Anno I. Napoli — Lunedì 1 Aprile 1861 N. 226

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie comincieranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 1 Aprile

ATTI UFFICIALI

— Sua Maestà lungo il viaggio da Torino a Napoli degnavàsi con decreto del 24 passato febbraio conferire la Croce di cavaliere de'SS. Maurizio e Lazzaro al sig. Giuseppe Caracciolo marchese di S. Agapito e Principe di Pettoranello.

—Con decreto del dì 11 marzo 1861 sono messi al ritiro con la pensione di giustizia:

Francesco Mongelli, giudice alla G. C. crim. destinato a servire da giudice nella G. C. crim. in Santamaria;

Giacomo di Chiara, giudice alla G. C. crim. in Benevento;

Benedetto Siciliani, giudice alla G. C. crim. in Lecce;

Gherardo Sarlì, giudice alla G. C. crimin. in Aquila.

Il sig. Matteo Ciccone, giudice di G. C. civile in missione di Presidente della G. C. crim. in Avellino, ritenendo il grado ed il soldo che al presente gode, è chiamato a servire da giudice alla G. C. crim. in Napoli.

Pasquale Giliberti, giudice di G. C. civile in missione di procuratore gener. del Re alla G. C. crim. in Avellino, lasciando tale missione, assumerà l' altra di presidente nella medesima G. C. crim.

Paolo Magaldi, giudice alla G.C. crim. in Potenza, è nominato sostituto procuratore generale di G. C. crim., ed è destinato a servire da procuratore generale del Re alla G. C. crim. in Avellino.

Al sig. Luigi Egidio giudice istruttore del 2. distretto di Napoli, sono concessi gli onori, grado e soldo di giudice di G. C. crim.

Francesco Lanzara giudice di G. C. crim. in missione di presidente del Tribunal civile in Benevento, è tramutato con la medesima carica del Tribunal civile in Avellino.

Francesco Paolo Catucci giudice di G. C. criminale in missione di presidente del Tribunal civile in Avellino, è tramutato con la medesima carica al Tribunal civile in Benevento.

Michele Franceschelli giudice alla gran C. crim. in Avellino, è tramutato con la medesima carica alla G. C. criminale in Teramo.

Luigi Aversa, giudice alla G. C. crim. in Avellino, è tramutato con la medesima carica alla G. C. crim. in Benevento.

Cesare Longobardi giudice alla G. C. crim. di Avellino è tramutato con la medesima carica alla G. C. criminale in Benevento.

Angelo Spera giudice alla G. C. crim. in Benevento è tramutato con la medesima carica alla G. C. crim. in Avellino.

Michelangelo de Cesare giudice alla G. C. criminale in Potenza, è tramutato con la medesima carica alla G. C. crim. in Avellino.

Antonio Merlino giudice alla G. C. crim. in Teramo, è tramutato con la medesima carica alla G. C. crim. in Potenza.

Giovanni Masucci giudice di Tribunal civile destinato a servire alla G. C. criminale in Benevento, è tramutato con la medesima carica alla G. C. crim. in Santamaria.

Francesco Mezzatesta giudice alla G. C. crim. in Cosenza, è tramutato con la medesima carica alla G. C. crim. in Reggio.

Francesco Giannattasio, giudice al Tribunal civile in Lecce, è nominato giudice alla G. C. crim. quivi residente.

Nicola Tondi, giudice di Tribunal civile destinato a servire da giudice nella G. C. crim. in Trani, è tramutato con la medesima carica alla G. C. crim. in Lucera.

Giuseppe Barberisi, giudice di Tribunal civile destinato a servire da giudice nella G. C. cr. in Lucera, è tramutato con la medesima carica alla G. C. crim. in Trani.

Carlo Ferri, giudice al Tribunal civile in Salerno, è tramutato con la medesima carica al Tribunal civile in Napoli.

L'avvocato Antonio Aquila è nominato giudice della G. C. criminale di Aquila.

Francesco Guidi, giudice al Tribunal civile in Avellino, è nominato giudice alla G. C. criminale in Benevento.

Silvio Colarusso è nominato giudice alla G. C. criminale in Avellino.

Achille de Clemente è nominato giudice di tribunal civile, ed è destinato a servire da giudice alla G. C. criminale in Santamaria.

Fabrizio Capucci è nominato giudice di Tribunal civile, ed è destinato e servire da giudice alla G. C. criminale in Potenza.

Raffaele Pescione, giudice al Tribunal civile in Campobasso, è tramutato con la medesima carica al Tribunal civile in Lucera.

Vincenzo Iacovelli, giudice al Tribunal civile in Lucera, è tramutato con la medesima carica al Tribunal civile in Campobasso.

Francesco Palumbo, giudice al circondario S. Giuseppe in Napoli, è nominato giudice al Tribunal civile in Avellino.

Michele Ungaro, giudice al Circondario S. Ferdinando in Napoli, è nominato giudice al Tribunal civile in Salerno.

Giovan Lorenzo Stefanelli, giudice al Circondario di Caserta, è nominato giudice al Tribunal civile in Lecce.

I giudici di 1. classe di Capoluogo di provincia signor Federico de Pasquinis, di Aquila, e Carlo Mantese di Reggio, sono tramutati in Napoli. Essi avranno la destinazione dal Consigliere di Luogotenenza pel Dicastero di Grazia e Giustizia.

Sono promossi dal Capoluogo di Distretto a Capoluogo di provincia i giudici di Circondario signori Girolamo Vollaro da Nola in Caserta, Domenico Miraglia da Sala in Campobasso, Vincenzo Berlingieri da Rossano in Foggia, Carlo Mauro da Gerace in Reggio, Pasquale Giuliani da Avezzano in Aquila, Giuseppe Miraglia da Castrovillari in Catanzaro, Achille Carrelli da Ariano in Salerno.

Sono promossi dalla 2 alla 1 classe di capoluogo di Distretto i Giudici di Circondario signori Domenico Guarnieri da Manoppello in Vasto, Giacomo Trourby da Gasparina in Gerace, Pasquale Tulello da Davoli in Rossano, Orazio Avitabile da Mirabella in Sora, Agostino Gervasio da Sopino in Sala, Luigi Trinchera da Calabritto in Castellammare, Ferdinando Mensitieri da Marigliano in Ariano.

Sono nominati Giudici di 1 classe di Capoluogo di Distretto i signori Gennaro Rossi in S. Severo con gradi ed onori di Giudice di Capoluogo di provincia, Pasquale Gentile in Palma, Giuseppe Pisani in Nicastro; Antonio Serra Giudice di 3 classe in Cirò e promosso alla 2 classe, ed è destinato nel Circondario di Tropea; Domenico Castellano è reintegrato nella carica di Giudice di Circondario di 2 classe ed è destinato in Scalea nella Calabria Citeriore, in luogo del sig. Eugenio Le Pera destinato ad altra carica; Raffaele Trioli è nominato Giudice di 1 classe di Capoluogo di Distretto, ed è destinato in Cerreto in Terra di Lavoro: Gabriele Lango è nominato Giudice di 1 classe, ed è destinato in Marigliano in Terra di Lavoro; Francesco Abeille Giudice di 2. classe in Pontelandolfo, è promosso alla 1. classe di Capoluogo di Distretto, e destinato in Castrovillari.

Per decreti del 6 marzo 1861, Giuseppe Stasi, giudice di gran corte criminale con le funzioni di presidente del tribunale di commercio in Napoli, è nominato giudice alla gran corte civile in Trani.

Antonio Nunziante, giudice al tribunale civile in Santamaria, è nominato giudice alla gran corte criminale in Lucera.

L'avvocato Gioacchino Mazzara è nominato giudice di gran corte criminale funzionante da presidente del tribunale di commercio in Bari.

L'avvocato Angelo Spera è nominato giudice alla gran corte criminale in Benevento.

Alessandro Miceli, giudice di tribunale civile a servire alla gran corte criminale in Catanzaro, è tramutato con la medesima carica all'altra gran corte criminale in Cosenza.

Giuseppe Sarda, giudice di tribunale civile a servire alla gran corte criminale in Catanzaro, è nominato giudice a quella stessa gran corte criminale.

Ferdinando de Simone, giudice al tribunale civile in Cosenza, è destinato a servire alla gran corte criminale in Reggio.

Luigi Dodaro è nominato giudice di tribunale civile a servire alla gran corte criminale in Cosenza.

Gabriele Durante, giudice di tribunale civile, è tramutato da Lucera in Avellino.

Domenico Piracano, giudice al tribunale civile, è tramutato da Avellino in Santamaria.

Domenico Ruggerio Greco, giudice al circondario di Potenza, è nominato giudice al tribunale civile in Cosenza.

Francesco Fusco, giudice al circondario Porto in Napoli, è nominato giudice al tribunale civile in Santamaria.

Vincenzo Jacovelli, giudice al circondario di Campobasso, è nominato giudice al tribunale civile in Lucera.

Nicola Petra, Vincenzo Grimaldi e Roberto Capaldo, giudici soprannumerarii di tribunale

civile a servire al Dicastero di Grazia e Giustizia, sono destinati al tribunale civile in Napoli.

Cataldo Stasi, uffiziale al Dicastero di Grazia e Giustizia, è nominato giudice soprannumerario al tribunale civile in Salerno.

Gennaro Manna è nominato giudice supplente al tribunale di commercio in Napoli.

Vittorio Lanza è nominato giudice soprannumerario di tribunale civile col soldo corrispondente, e destinato a servire da giudice supplente al tribunale di commercio in Napoli senza diritto al gettone. *(continua)*

PARTE NON OFFICIALE

—*Essendosi Sua Maestà degnata ordinare che* sulla sua cassetta particolare si fossero distribuiti ducati dodicimila a famiglie bisognose, in seguito di scrupolose informazioni prese circa le condizioni de' ricorrenti, sono stati compilati gli analoghi notamenti, e la distribuzione de' soccorsi con polizze del Banco ha avuto cominciamento stamane nell' officio della Tesoreria di Casa Reale.

— Cosenz è stato nominato generale in capo della Guardia Nazionale di *Napoli*.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

Torino, 27 marzo 1861

— Questa mattina S. M. il Re ha preseduto il Consiglio dei Ministri.

La Camera dei Deputati nella sua tornata di ieri proseguì la discussione sollevata dalle interpellazioni del deputato Audinot circa la questione di Roma. Vi presero parte, trattando de' varii aspetti dell' amplissima questione, e tutti convenendo nella medesima conclusione, i deputati Pepoli Gioachino, Torelli, Bon Compagni, Ferrari, Bertolami, Petruccelli e Regnoli. Nell' intento di concretare la discussione vennero proposti tre diversi ordini del giorno:

Uno dal deputato Bon Compagni, nel quale si confida che, assicurata l' *indipendenza*, la *dignità* e il decoro del Pontefice e la piena libertà della Chiesa, abbia luogo, di concerto colla Francia, l' applicazione del non intervento, e che Roma, capitale acclamata dall' opinione nazionale, sarà resa all' Italia;

L' altro dal deputato Ricciardi, in cui la Camera, persuasa al pari d' Italia tutta che la sede del Parlamento e del Governo italiano dev' essere in Roma, afferma innanzi al mondo questo solenne diritto, *questo desiderio concorde della nazione*;

Il terzo dal deputato Greco, nel quale la Camera, riconoscendo e all' uopo guarentendo la potestà spirituale del Pontefice, proclama Roma capitale del Regno d' Italia una ed indivisibile, ed invita il Ministero ad invocare dalla Francia lo sgombro delle sue truppe dalla provincia romana, in conformità del principio del non intervento da essa sapientemente adottato.

— Nella seduta del 27 l'ordine del giorno di Buon compagni è stata votata a quasi unanimità.

— La proposta di legge, presentata dal Ministro delle finanze alla Camera dei Deputati, concernente l' esecuzione di tasse proporzionali per la rivocazione di contratti simulatamente stipulati per cause politiche, venne dagli uffici commessa per l'esame ad una Giunta composta dei signori: Massari, 1. ufficio; Zanardelli, 2. uff.; Fabrizi, 3 uff.; Macchi, 4. uff.; Piroli, 5. uff.; Foruzzi, 6. uff.; De Blasiis, 7. uff.; Del Re Isidoro, 8 uff.; Corleo, 9 ufficio.

— Da due giorni in qua la legazione francese nei passaporti che rilascia designa col titolo di *Regno d' Italia* tutte le provincie della penisola.

Cotesta denominazione, dicono *Les Nationalités*, nella condizione rispettiva della Francia e del Piemonte, in quanto concerne le relazioni diplomatiche, è la ricognizione di fatto di Vittorio Emanuele nella nuova sua qualità di re d' Italia.

La Francia prima d' ogni altra potenza corona così l' opera intrapresa senza l' aiuto di alcuna di esse.

—*L'Opinione* annunzia che la dimissione del generale *Lamarmora non venne anche accettata*.

— L'illustre Terenzio Mamiami è nominato ministro rappresentante del Regno Italiano in Atene.

ROMA

ALLOCUZIONE DI PIO IX

(Continuazione e fine; vedi il n. 223)

Ora chiunque o ingannato da errore o preso da timore *voglia dar consigli consentanei agl' ingiusti* voti de' perturbatori della civil società, è mestieri che, specialmente in questi tempi, assolutamente sia persuaso che coloro non saranno mai contenti se non vedranno tolto di mezzo ogni principio di autorità, ogni freno di religione ed ogni regola di diritto e di giustizia. E già cotali sovvertitori, a danno della civil società, e colla voce e cogli scritti hanno ottenuto di pervertire le menti umane, debilitare il sentimento morale, e togliere l' *errore della ingiustizia*; e tentano ogni cosa per persuadere a tutti che il diritto invocato dalle genti oneste non è altro che una ingiusta volontà, da doversi affatto sprezzare. Ahimè, or sì che *veramente crollò e si conquassò la terra, e più non si regge sui suoi cardini, e si è conquassato l' orbe, e si è indebolita l' altezza del popolo della terra. E la terra è stata infettata dai suoi abitatori, perchè essi han trasgredito le leggi, han mutato il diritto, han dissipato il patto sempiterno* (1).

Però in tanta oscurità di tenebre nella quale, per suoi imprescrutibili giudizii, Iddio permette che s' immergano le genti. Noi riponiamo tutta la *nostra speranza e confidenza nello stesso clementissimo* Padre delle misericordie, e Dio d' ogni consolazione, il quale ci consola in ogni nostra tribolazione. Imperocchè egli è quello che in voi, o venerabili fratelli, infonde ed ogni giorno più infonderà lo spirito di concordia e di unanimità fra voi, affinchè strettissimamente e concordissimamente con noi congiunti siate preparati a subire insiem con noi quella stessa sorte che dall' arcano consiglio della sua provvidenza divina a ciascun *di noi è riservata. Egli* è quello che col vincolo della carità congiunge fra di loro e con questo centro della verità ed unità cattolica, gli animi de' vescovi del mondo cristiano, i quali istruiscono colla dottrina della verità evangelica i fedeli a loro commessi, e in mezzo a tanta caligine mostran loro il sentiero da seguir sicuramente, annunziando ai popoli le parole santissime, colla virtù della prudenza.

Egli è che sopra le cattoliche genti diffonde lo spirito di preghiera, ed agli acattolici ispira il senso dell' equità, per portar retto giudizio degli odierni avvenimenti. E questo sì meraviglioso consenso nella preghiera, il quale si vede per tutto l' orbe cattolico, e queste tanto unanimi significazioni di amore a Noi fatte, ed in tanti e sì varii modi espresse (il che non così facilmente si può trovare nelle passate età) manifestissimamente addimostrano come per gli uomini rettamente animati sia un assoluto bisogno di tendere a questa Cattedra del Beatissimo Principe degli Apostoli, luce dell' orbe della terra, la quale maestra di verità e annunziatrice di salute, sempre insegnò e fino alla consumazione dei secoli non cesserà mai d' insegnare le immutabili leggi dell' eterna giustizia.

Tanto poi è lungi che i popoli dell'Italia si siano astenuti da queste lucolentissime testimonianze d' amore e di osservanza verso questa Sede Apostolica, che anzi molte centinaia di migliaia d' italiani sonosi a Noi diretti con loro lettere, non già per chiedere quella riconciliazione acclamata dai malizio i, ma par condolersi sommamente con Noi delle nostre molestie, delle pene, e degli affanni, e per confermarci in ogni modo il loro affetto verso di Noi, e per detestare con tutto l'animo il nefando e sacrilego spogliamento del principato civile Nostro e della stessa Sede.

Stando adunque così le cose, prima di por fine al nostro parlare, dichiariamo chiaramente ed apertamente innanzi a Dio e agli uomini, non essersi affatto causa veruna perchè ci dobbiamo riconciliare con alcuno.

(1) Isaia, cap. 24, n. 4, 5.

Siccome però, benchè immeritevoli, facciamo qui in terra le veci di Colui che pregò pe' trasgressori, domandò per loro il perdono, ben sentiamo di dover perdonare a coloro che ci odiano, e pregare coll' aiuto della divina grazia si ravveggano, e così si meritino la benedizione di colui che qui in terra è vicario di Cristo. E certamente noi preghiamo di buon cuore per loro, ed appena che si ravvederanno siam pronti a perdonarli e benedirli. Intanto però non possiamo rimanercene inerti, come coloro che non fanno alcun caso delle umane calamità: non possiamo non commuoverci grandemente ed affliggerci, e come i nostri non sentire i sommi danni e mali iniquamente fatti a coloro che soffron persecuzione per la giustizia. E pertanto nel mentre che siam compresi d' interno dolore, e preghiamo Dio, adempiamo al *gravissimo ufficio del Supremo Nostro* Apostolo, di parlare cioè, di insegnare e di condannare tutte quelle cose che Dio e la Sua Chiesa insegna, e condanna, onde così consumiamo il nostro corso e compiamo il ministero della parola dal Signore Gesù ricevuta, di *attestare* l' Evangelo della grazia di Dio.

E pertanto se veniamo richiesti di cose ingiuste, noi non lo possiamo fare: se poi ci si domanda perdono, noi come or ora abbiamo dichiarato l' accordiamo spontaneamente e di buon grado. Ma affinchè questa parola di perdono sia da noi pronunziata in quel modo che interamente conviensi alla santità della dignità nostra pontificia, noi ci inginocchiamo davanti a Dio e abbracciando il trionfal vessillo di nostra redenzione, umilissimamente supplichiamo Gesù Cristo che ci riempia della sua stessa carità, onde noi perdoniamo in quello stesso modo in cui egli perdonò ai suoi nemici, prima di rendere il suo santissimo spirito nelle mani dell' eterno suo padre. Ed a lui istantissimamente domandiamo che siccome dopo il perdono da lui concesso, fra le dense tenebre, delle *quali tutta la terra fu ricoperta*, illuminò le menti de' suoi nemici, i quali pentiti dell' orrendo misfatto ritornavano battendosi il petto, così in sì densa nebbia dell' età nostra, voglia dagl' inesauribili tesori della sua infinita misericordia spargere i doni della sua grazia celeste e trionfatrice, pei quali tutti quelli che vanno errando, ritornino all' unico suo ovile.

Quali però che sian per essere gl' investigabili consigli della sua divina provvidenza, noi a nome *della sua Chiesa preghiamo lo stesso Gesù Cristo* a giudicare la causa del suo Vicario, ch' è la causa della sua Chiesa, e a difenderla contro gli sforzi de' suoi nemici, e adornarla di gloriosa vittoria e aumentarla. Lui parimenti preghiamo di rendere alla *turbata società* l' ordine e *la tranquillità*, e di dare la pace desideratissima a trionfo della giustizia, il qual trionfo da lui unicamente aspettiamo. Imperocchè in mezzo a tanta trepidazione dell' Europa e di tutto l' orbe della terra, e di coloro che han l' arduo ufficio di regolare le sorti dei popoli, Iddio è quell' uno che possa combatter con noi e per noi: *Giudica noi, o Dio, e scevra la causa nostra di mezzo alla gente non santa: danne, o Signore, la pace a' nostri giorni, perchè non vi è altri che pugni per noi, se non tu, Dio Nostro.*

Terminata quest' Allocuzione, S. S. passò a deplorare il lutto della Chiesa del Messico, dalla qual regione, per opera della rivoluzione sono stati espulsi i vescovi, religiosi e le monache; monsignor Delegato Apostolico è stato costretto partirne; le chiese sono state spogliate, e la Metropolitana che possedeva ingenti ricchezze in ornamenti d' oro e in altri oggetti preziosi, venne saccheggiata. *(Gior di Roma)*

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

DISCORSO DI GIULIO FAVRE

Al Corpo Legislativo.

(Continuazione vedi il n. 223)

A misura che questa trista esperienza si è prolungata, il Papa ha potuto acquistare questa certezza, che non era niente se non mediante l'appoggio di coloro che lo aveano ricondotto e che lo mantenevano nei suoi Stati. La sovranità

temporale non era più che nominale, essa era stata sepolta nelle vittoriose pieghe della nostra bandiera.

Che abbiamo noi fatto? La Santa Sede ne ricusa la sua riconoscenza ed ha ragione. L'Europa si rallegra forse oggidì del nostro imbarazzo. La Francia ha assunto la più grave delle responsabilità riconducendo in Italia una forma di potere che il nostro Governo ha sovente condannata con tutta l'Europa, con le cancellerie austriache stesse. Prendo i documenti officiali per caratterizzare la potenza temporale del Papa.

È egli vero, scrive il 12 febbraio 1860 il signor Thouvenel al sig. Di Grammont, che l'insurrezione sia unicamente l'opera di agitatori stranieri? Chi non conosce la condizione precaria dell'autorità pontificia? Chi si dissimula la situazione creata da un sistema di amministrazione di cui una opinione unanime domanda la riforma fino dal 1831, regime aggravato dall'occupazione straniera, che, dal 1815 al 1848 non è stata interrotta che a rari intervalli, e che dopo il 1848 ha preso un carattere permanente?

Consulto un dispaccio del sig. Barrot, nostro ambasciatore in Spagna. Ei scrive, il 24 aprile 1860, che il sig. Collantes non contesta l'ostinazione del Santo-Padre, che ha dimenticato le lezioni del 1848 e il soccorso provvidenziale che lo ha ricondotto nei suoi Stati. Le promesse di riforme sono state dimenticate tosto che il pericolo è stato passato. Mancando ai suoi impegni, il Governo pontificio ha irritato le popolazioni e reso necessaria l'occupazione di una parte dei suoi Stati da delle guarnigioni Austriache, rendendosi così solidale dell'odio che ispiravano. E credete voi che la dignità nazionale che si rivoltava contro l'occupazione di Bologna, non si rivolti egualmente contro l'occupazione di Roma?

Questo dominio imposto alle popolazioni italiane, lo condanno con tutte le grandi Potenze dell'Europa, coi vostri uomini di Stato, coi vostri Ambasciatori, coi vostri Ministri che dichiarano che questo regime è intollerabile e che i servigi che abbiamo resi al Papato, non sono stati pagati che con l'ingratitudine e la derisione.

I soldati del suffragio universale, i rappresentanti di un paese che proclama sì altamente dappertutto la libertà di cui pretende godere, e l'armata di una monarchia assoluta, adempievano alla stessa missione, che aveva per conseguenza inevitabile di rendere ancora più profonda la separazione che esisteva fra il Papato e la popolazione.

Questa situazione creò dei grandi imbarazzi alla Francia, allorquando sopraggiunsero gli avvenimenti del 1859. L'Italia rivendicò la sua indipendenza, e il Re Vittorio Emanuele confuse in una stessa intrapresa la riabilitazione del suo infelice ed eroico padre e la rigenerazione della sua patria.

Si è parlato della sua abnegazione, e questa parola è sembrata incontrare sorpresa e disapprovazione. Essa non sembra rendere la situazione di questo generoso Monarca, il quale, ad un'epoca in cui intorno a lui tutto era incertezza e pericolo, giuocava dolorosamente il passato per riconquistare l'avvenire, esponendosi a morire come suo padre, esiliato e martire, sulla paglia di un convento, o ad essere considerato come un cavaliere errante, a cui la fortuna ha ricusato i suoi favori. Il Re di Piemonte metteva la sua spada al servizio dell'unità che già esisteva, e che trionfa oggigiorno.

La Francia poteva essa rimanere indifferente a questo gran movimento? poteva limitarsi ad una pusillanime neutralità? Il suo Governo non l'ha pensato, e quanto a me l'onore per ciò. Il capo dello Stato ha consultato la sua coscienza, il diritto, l'interesse nazionale, e ha messo la mano nella mano di Vittorio Emanuele. È con gran gioia che ho inteso uno dei Ministri, che ha preso recentemente la parola su questa quistione, assegnare alla guerra d'Italia questa nobile e profonda origine.

E aggiungerò, rispondendo ad un discorso che ho avuto l'afflizione di sentire, che non sono stato mediocremente sorpreso di vedere indicare come una delle cause di questa gran decisione, non so qual motivo, il cui nome non avrebbe dovuto essere pronunziato in questo ricinto. (*Numerosi segni di approvazione*) Egli era oltraggiare il Sovrano, era insultare al buon senso ed all'onore della Francia. (*Nuovi e strepitosi segni di approvazione.*)

Non ha avuto la sua ragione necessaria questa guerra d'Italia? La bandiera del Piemonte non era in Crimea, accanto alla bandiera della Francia? Forse che nel 1856 l'eminente uomo di Stato che ha continuato con tanta perseveranza l'opera dell'emancipazione della sua patria, non reclamava in favore della sua indipendenza nei Consigli dell'Europa, e non segnalava la causa permanente di agitazione che risultava dallo stato dell'Italia? Non abbiate dunque ricorso a delle insinuazioni imprudenti che non possono oscurare la gloria di questa grande guerra.

Ne sarà resa questa giustizia, che allorquando l'uragano è caduto sulle Alpi, lo abbiamo considerato con alquanta fermezza, ed abbiamo indicato i punti ove andava a colpire. A quell'ora solenne, in cui la spada nazionale sortiva dal fodero, ora nella quale tutto era incertezza, abbiamo detto che i passi dei nostri soldati scuotevano sul suolo Italiano i troni di tutte le tirannie. E mi rammento che il sig. Presidente del Consiglio di Stato serbò il silenzio a questa dimanda che gli venne fatta: Che farete se il trono dei cardinali sarà rovesciato?

Questo silenzio era un atto di prudenza ispirato dalla politica, e, nel medesimo tempo un omaggio reso a quel principio eterno che fa sì che la Francia mette il suo sangue, la sua intelligenza, la sua forza, la sua abnegazione al servizio della libertà e non della servitù. È così che cominciò la guerra d'Italia, e allorquando l'Imperatore Napoleone III annunziò nel suo programma l'affrancamento dell'Italia, dalle Alpi all'Adriatico, il potere temporale, che non si manteneva che per noi, ne ricevè un'agitazione inevitabile.

Le splendide vittorie dei nostri soldati rispingono gli Austriaci fino all'Adige. Noi occupiamo Firenze. Temendo di vedersi tagliate le comunicazioni, gli Austriaci abbandonano Bologna. Che avviene allora? il Governo che il Papa aveva stabilito a Bologna se ne parte negli ultimi carrettoni (*fourgons*) austriaci. Il sig. Thouvenel riconosce nei suoi dispacci che l'amministrazione pontificia era incapace di opporre qualunque resistenza.

Io domando ai difensori del potere temporale che cosa è un governo che non si regge che per mezzo degli stranieri, e che diserta quando lo straniero si ritira? Non parlate di diritto divino. È una dottrina che non può sostenersi in questo recinto. Che! I popoli vi appartengono, essi sono eternamente minori, e voi fuggite coi loro oppressori nell'ora del pericolo? È quello che è avvenuto a Bologna, sarebbe avvenuto a Roma.

Qual situazione pei nostri soldati! L'Italia è fremente, la Francia la conduce di vittoria in vittoria, e quello stesso entusiasmo è represso nella città eterna da coloro stessi che lo fanno nascere.

È questa una politica giusta e onorevole? Una tale situazione può essa prolungarsi? La Francia può sforzare i suoi figli più valorosi a porre la mano sulla bocca degli Italiani che vogliono gridare: *Viva l'Imperatore, viva la Francia?*

Invece di semplificarsi, questa posizione si è aggravata dopo Villafranca. Io non ho mutato opinione su questo avvenimento che ci ha fermati a metà del compimento del nostro programma. Esso ha messo la Francia in imbarazzi inestricabili, mettendola nella necessità o d'imporci per mezzo della forza i suoi consigli, o di incorrere in faccia all'Europa nella possibilità di venir meno in considerazione, vedendo disprezzati i nostri consigli. I fatti stanno a conferma della mia asserzione.

Quanto alla confederazione, essa manteneva l'influenza austriaca per mezzo della ristorazione dei Principi sottomessi alla sua volontà. Essa collocava il Papa in una regione tanto serena, tanto elevata, che un tale eccesso di onore, era quasi una abdicazione. Per quanto concerne l'esecuzione del tratto di Zurigo, conviene ricordarsi che il giovine Imperatore d'Austria aveva riconosciuto la necessità di operare nel Veneto delle profonde riforme. Egli avea detto testualmente nella sua conversazione col principe Napoleone: « Voglio che il Veneto sia nelle mie mani quello che il Ducato di Luxemburgo è nelle mani del Re di Olanda. »

Che cosa è diventata questa promessa? Si pretende che essa è subordinata alla esecuzione delle clausole del trattato di Zurigo. Si può accettare una tale scusa? Riconoscete che questo regime politico è intollerabile, ed aggiornate i vostri progetti sotto un simile pretesto! La giustizia è una, e non ammette simili temperamenti.

Non solo questa promessa non fu mantenuta, ma il regime fu anzi aggravato; le più illustri famiglie furono condannate alla prigione, all'esiglio. *Non si può ritornare da Venezia senza avere il cuore desolato.* Anche colà vi è per l'Europa una sorgente di pericoli.

La Francia, a Villafranca, aveva sostenuto il progetto della confederazione. Questo progetto diventando di giorno in giorno più difficile a realizzarsi, si accusa la Francia di debolezza. E che doveva fare la Francia? Si voleva forse che riprendesse la spada di Solferino e di Magenta per imporre la confederazione?

Era impossibile! La Francia ha lasciato, ed io ne ringrazio il Governo, l'Italia libera de' propri destini.

Se io lodo senza riserva questo contegno, voglio che la Francia resti fedele ai suoi principii. È impossibile che si possa appoggiare una Potenza la quale dica: « Io non voglio l'intervento straniero, ma lo riservo per me solo. »

Questa è la posizione della Francia: la pace di Villafranca ha reso questa posizione più impolitica che mai.

Dopo il 1849, noi abbiamo spesse volte dati dei consigli a Roma. Essi furono sempre respinti. Vi ricordate quel documento che si chiama « la lettera ad Edgardo Ney. » Il Santo Padre era in essa stato invitato a cangiare la forma della sua amministrazione. Simili preoccupazioni accusavano da parte della Francia delle strane illusioni. Che! Voi potete sperare che all'indomani della sua vittoria il Papa acconsentirebbe ad abdicare una parte della sua potenza con quelle riforme che voi gli domandavate? Non lo si poteva sperare, e non v'ha luogo a sorprendersi che le trattative sieno andate a vuoto.

Così la Francia manteneva un governo che disapprovava. So che dopo Villafranca essa ha cercato di far cessare l'occupazione, e che aveva invitato Roma a provvedersi di un esercito che potesse rimpiazzare il nostro. La spedizione di Garibaldi ha fatto mutare queste disposizioni.

E a proposito di Garibaldi permettetemi una parola.

Non è la forza materiale di Garibaldi che ha rovesciata la monarchia napoletana. Questa monarchia è caduta sotto il disprezzo della impopolarità. Perchè, cosa strana nella storia, Garibaldi dopo tutti i suoi trionfi, si è presentato alle porte di Napoli, non come un dittatore, ma come un viaggiatore, (*touriste*) (*si ride*) accompagnato solamente da cinque amici.

Per istabilire il suo potere, gli è bastato di aprire il cuore dell'Italia e di far risplendere la speranza della nazionalità.

Intanto gli imbarazzi venivano creati alla Francia; Bologna e Firenze avevano votata l'annessione al Piemonte. Napoli seguiva la stessa corrente, e a Roma, si cominciava ad eseguire uno dei consigli della Francia. Ed è qui che vi domando il permesso di rivolgere al governo dei rimproveri per un fatto che ci ha tutti afflitti.

La Francia aveva detto a Roma: cercate di difendervi ed organizzate il vostro esercito. Che per giungere a questo scopo il governo pontificio andasse a cercare da ogni parte soldati mercenarii, che seguitasse in tal modo le più cattive tradizioni del medio evo, ciò non riguardava la Francia: essa aveva interesse a lasciar fare; ma Roma le domandò di confidare questo esercito ad un generale francese, di essere autorizzata ad ingrossarlo con leve d'uomini fatte sul nostro territorio, e la Francia acconsente! Perchè vi è bene nel codice una pena pronunziata contro chiunque lascia il paese per andare a servire all'estero. (*interruzioni*)

A questo proposito lasciatemi richiamare un esempio. S. Luigi impegnato nelle crociate, e chiu-

so in Cesarea dai turchi che lo assediavano, fece domandare soccorsi alla nobiltà del suo regno. La nobiltà rispose, che Innocenzo IX predicava una crociata contro l'imperatore Corrado, e che per obbedire agli ordini del pontefice, gli doveva il soccorso delle sue armi. La regina Bianca era incaricata dell'amministrazione del Regno. In presenza di questo fatto essa ordinò che venissero confiscati i beni di coloro che andavano ad arruolarsi sotto le bandiere del Papa (*movimento*).

Guyard-Delalain. Noi non vogliamo nè proscrizioni, nè confiscazione.

Giulio Favre. Non domando che la osservanza della legge che ordina la decadenza dalla qualità di francese per coloro che vanno a mettersi al servizio degli stranieri (*rumori confusi*). Neghereste forse che per domandar del danaro per sostenere il Santo Padre, si sia annunziato che egli è nelle mani dei malvagi, e che lo abbiano rappresentato come un martire mentre era sotto la protezione della Francia? (*movimento*).

Quali sono le conseguenze di questo fatto? La Santa Sede avea raccolto un esercito che andava ingrossando ogni giorno, e lanciava proclami provocanti contro la rivoluzione. Si trattava di afferrarla per la gola, trascinarla a Roma ai piedi del Santo Padre per offrirla in olocausto al cattolicismo (*rumori confusi*).

Il Piemonte doveva commoversi; e fui molto sorpreso quando intesi a dire che il Piemonte aveva violato il diritto delle genti (*sì, sì; no, no*).

Una voce. La camera è unanime per dire sì.

Il Presidente. Bisogna rinunziare a queste interruzioni. Se volete essere ascoltati quando parlerete, dovete ascoltare l'oratore (*benissimo*).

Giulio Favre. No, il Piemonte non ha violato il diritto delle genti. Un esercito si formava sulle sue frontiere, egli ha intimato al cardinale Antonelli di sciogliere questo assembramento (*si ride*) che per esso era una minaccia.

Giacchè, sappiatelo bene, non si trattava di difendere il Papa, perchè la Francia era a Roma. Io lo ripeto secondo il diritto delle genti il Piemonte ha fatto quello che doveva fare. (*Interruzione, rumori confusi*).

Se 50,000 prussiani si raccogliessero a Bruxelles restereste inoperosi? Perchè vorreste che il Piemonte avesse una politica diversa dalla vostra? (*Nuova interruzione*). (*continua*).

— L'ex-re di Napoli ha voluto dare attestati di gratitudine a quelle persone che mostrarono più ardore nel patrocinare la sua causa; fra le medesime va annoverato il marchese di Laroche a-quelein presentato del gran cordone di San Gennaro, senza rammentare che questo santo gli ha ormai fatto parecchie infedeltà con Garibaldi, con Vittorio Emanuele, non ricusando di fare il solito miracolo dell'ebollizione del sangue.

Il marchese legittimista andò tutto in sollucchero per tanta degnazione di re Bomba, e chiese subito al governo francese facoltà di ornarsi di una decorazione procacciatagli dalla virulenza dei discorsi pronunciati nelle sedute del senato francese. Ogni fatica merita il suo premio.

La cancelleria dell'ordine della legion d'onore, a cui il paladino borbonico si rivolse, non badando tanto pel sottile, compilò uno schema di decreto per presentarlo quindi alla firma di Napoleone III, ma questi recisamente la rifiutò.

Il campione legittimista si dovrà quindi tenere la sua brama in corpo, ed avrà un nuovo argomento per declamare contro l'ingiustizia e la tirannia del governo, da cui non isdegna percepire un assegno. I denari non hanno colore.

SVIZZERA

— Il *Confederato* dice che Francesco II di Napoli ha l'intenzione di comperare un castello nella Svizzera, e che ne ha dato incarico ad un suo ex-ufficiale superiore svizzero. (*Gazz. Tic.*)

PORTOGALLO

— Lettere di Lisbona assicurano che i commissarii del *meeting* del 10 andante hanno parlato al maresciallo Saldanha in favore dell'unione iberica. Saldanha avrebbe risposto che era sempre stato l'ardente partigiano dell'unità peninsulare del la Spagna col Portogallo. (*Corriere del Pop.*)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

***Napoli* 31. *Torino* 30 (*notte*).**

***Opinione.* Dispaccio da Londra. In seguito alla comunicazione della promulgazione del Regno d'Italia, la Regina d'Inghilterra ha fatto dichiarare a d'Azeglio che lo riceverebbe in qualità officiale d'inviato straordinario e Ministro Plenipotenziario del Re d'Italia.**

Anche il Governo Svizzero ha dichiarato che sarebbe lieto di conservare relazioni amichevoli col Governo del Re d'Italia.

Napoli 31. — *Torino* 30.

Parigi 30. — Palmerston fu rieletto a Tiverton. Il discorso agli elettori constata che lo stato attuale dell'Europa dà grande motivo d'inquietudine. Malessere dapertutto, le nazioni armate, le vertenze internazionali potendo produrre il risultato di conseguenze deplorabili. Palmerston spera che la moderazione dei Governi perverrà ad evitare la guerra malgrado le sinistre predizioni. Nondimeno se disgraziatamente la guerra dovesse scoppiare, l'Inghilterra saprebbe provare ch' è in in istato di difesa abbastanza rispettabile per aspettare senza timori e senza allarmi la tempesta ovunque scoppii. Enumera lo stato delle forze d'Inghilterra e ne esprime soddisfazione. Il principio del Governo costituzionale fa progressi rapidamente in tutta Europa. Vediamo l'Italia quasi interamente unita, il Parlamento Italiano discutere con moderazione, talento e intelligenza gl'interessi comuni di tutta la Penisola. Vediamo in Francia il Parlamento usare la più grande latitudine di discussione.

Napoli 31 — *Torioo* 30.

La *Gazzetta officiale* pubblica un decreto che divide l'amministrazione centrale delle Provincie Napoletane presso la Luogotenenza nei quattro Dicasteri seguenti: Interno e Polizia — Grazia, Giustizia e Affari Ecclesiastici — Istruzione, Agricoltura e Commercio — Lavori pubblici e Finanze. A capo dei quattro Dicasteri predetti saranno proposti dei Segretarii Generali dipendenti ciascuno pel proprio rango dal Segretario Generale di Stato.

Fondi piemontesi	72,25 a 75,50
3 0[0 francesi	67,80
4 1[2 »	95,60
Consolidati inglesi	91,3[4
Vienna 29. Metalliche manca	

Napoli 30 (sera tardi) *Torino* 30 (sera).

Parigi 30 — *Pesth* 29 — *Lloyd.* Appony Judex curiae è dimissionario. L'apertura della Dieta probabilmente avrà luogo il 7 aprile. Hubner è chiamato a Vienna.

Vienna 30. — Rumori di una crisi ministeriale.

Frontiere di Polonia 29. — Le concessioni non hanno soddisfatto. Pattuglie circolano per le vie. I Delegati rientrati in attività. Concentramenti di truppe continuano.

Napoli 30 (*sera tardi*). *Torino* 30.

— *Parigi* 30. *Arad* 29. — Nelle elezioni di Lippa conflitto fra Rumeni e Tedeschi. Tre uccisi, 14 feriti. Inchiesta ordinata.

Trieste 29. — Elgin è giunto.

Napoli 1. *Aprile*. *Torino* 31 *Marzo*.

— *Parigi* 31. *Londra. Observer.*—È inesatto che l'Inghilterra abbia intenzione d'innalzare la missione inglese a Torino al grado di ambasciata. D'Azeglio non sarà probabilmente innalzato al grado di Ambasciatore.

Londra. Vienna domenica. Deutsche-Post. — Alcuni Ministri sono dimissionarii, essendosi decisi varii punti della questione Ungherese in assenza dei Ministri Tedeschi.

RETTIFICAZIONE

Siamo invitati dalla Questura a pubblicare la seguente rettificazione.

Napoli 29 *Marzo* 1861.

Signor Gerente,

Nel n. 222 del giornale la Bandiera Italiana, Mercordì 27 corrente, sotto la rubrica *Cronaca napolitana*, vien riportato l'annunzio di un tentativo di furto nella Strada Avvocata, con lo strangolamento della padrona di casa, e si parla del fatto senza divisarne la data, con questa conclusione: *A che pensa la Polizia?* La Bandiera nota a piè dell'articolo che lo stesso è tratto dal giornale il *Paese*. Se anche il *Paese* avesse omesso la data del fatto, sarebbe a desiderare che i due giornali notassero come quell'avvenimento ebbe luogo ai 29 settembre dello scorso anno.

È pregato il gerente della Bandiera Italiana di riportare questa nota in una delle sue prossime pubblicazioni

Il Questore **de Nardis.**

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

Anno I. Napoli — Martedì 2 Aprile 1861 N. 227

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 2 Aprile

ATTI UFFICIALI

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

DICASTERO DELL' INTERNO

RELAZIONE

Presentata a S. A. R. il Principe Luogotenente generale del Re per le elezioni amministrative.

Altezza Reale

Allorchè la presente Amministrazione successe alla precedente, la legge amministrativa del 23 di ottobre 1859, che era stata promulgata in queste provincie col decreto del 2 gennaio 1861, non era stata ancora ufficialmente partecipata alle Amministrazioni comunali, a cui correva il debito di darle il primo principio di esecuzione, col formare le liste elettorali per la nomina dei rappresentanti elettivi dei Comuni e delle provincie

Questa dunque fu una delle prime cure del nuovo Dicastero, che ben vedeva quanto importasse che i Comuni e le provincie fossero al più presto costituzionalmente rappresentate, e, secondo i principii della novella vita, a cui ci inoltriamo, amministrati da cittadini, assunti a questo doppio altissimo compito, per merito di pubblica stima, dal libero suffragio del popolo. E perciò, fatti subito porre a stampa la legge ed il decreto suddetti, il Dicastero dell' Interno ne fece partecipazione ufficiale a tutti i Comuni con lettera circolare del 31 gennaio, vivamente raccomandando, che dovunque fosse subito iniziato, e con ogni maggior diligenza condotto, il lavoro della prima formazione delle liste degli elettori, che la legge suddetta interamente commette alle Amministrazioni comunali presenti: salvo pel termine riserbato alla esecuzione, pel quale il 1 comma dell' articolo 223 della legge è modificato, per queste nostre provincie, dall'art. 13 del cennato decreto di promulgazione.

E, mai non cessando di raccomandare, sia generalmente, sia caso per caso, in qualsivoglia opportuna occasione, il compimento del cennato lavoro, e l' esecuzione degli altri indispensabilmente richiesti perchè le liste potessero far passaggio in cosa giudicata per queste prime elezioni, a di 7 di questo mese, augurandosi che tutto avesse potuto e potesse compiersi regolarmente, bandì per telegramma la convocazione dei Comizi elettivi, per la nomina così dei Consiglieri provinciali che dei Consiglieri comunali, pel giorno 24 di questo mese medesimo.

Ma fu fallace l' augurio, e la suddetta disposizione non servì che ad esprimere un desiderio, che non era nei termini del possibile veder appagato. Imperciocchè da quasi tutte le provincie, dalle Intendenze, ed anche particolarmente da molti Comuni venne immediatamente significato, che il lavoro della prima formazione delle liste, o non era ancora ultimato, e, in qualche non rara parte, non era stato ancora intrapreso Di che era stata cagione, dove la perturbazione di moti retrivi, e dove la poco alta levatura di coloro, a cui era commessa questa prima esecuzione della legge, e che avrebbero dovuto ben intenderla per poterla convenevolmente attuare.

E poichè, non compiute le liste per la metà del mese di marzo, mancava assolutamente il tempo necessario pel decorso degli altri termini successivi, assegnati dalla legge alle operazioni della ratifica e della loro ultima pubblicazione, fu necessità dolorosa, ma al tutto inevitabile, il differire la già determinata convocazione dei Comizi elettivi.

Ed ora accade di poter discutere sulla convenienza del termine, da assegnare alla novella loro convocazione.

Nella quale disamina, osservazione preliminare a me sembra, che queste prime elezioni, per espressa volontà della legge, e per ragione assai valida e soda, debbono esser fatte contemporaneamente in tutte le provincie ed in tutti i Comuni. Perciocchè, non potendo la legge divenire esecutiva che quando sieno composte le novelle Amministrazioni elettive, e non potendo d'altronde divenire esecutiva in un luogo, mentre in altri ciò non possa accadere, perchè sarebbe assurdo ed enorme il non avere un precetto comune nelle multiplici relazioni di dritto, che sono fra queste parti omogenee della stessa famiglia sociale: e perchè mancherebbe ogni forza di sintesi governativa dove accadesse di dover applicare, per differenza di luoghi, in identici casi, diverse e difformi sanzioni di dritto, quando volesse seguirsi un opposto sistema, il consentire, che fosse dato luogo alla elezione separatamente in ciascun Comune (il che per altro non potrebbe esser fatto, che per la sola elezione dei Consiglieri comunali: poichè per quella dei Consiglieri provinciali la contemporaneità dell' elezione è tanto indispensabile, quanto per le elezioni politiche), punto non gioverebbe allo scopo precipuo per cui sarebbe ciò fatto: quello cioè di veder più presto avvicinato il momento della attuazione plenaria della legge novella: dovendo sempre aspettarsi che l'elezione fosse seguita in tutti i Comuni, per poterla veder davvero divenire esecutiva, ai termini degli articoli 225 e 226.

Ma, se questo sistema non indurrebbe veruna specie di pratica utilità, esso sarebbe per l'opposto cagione di inconvenienti gravissimi, e forse irreparabili.

La confessata ignoranza di molte Amministrazioni comunali nell'intendere la qualità, le ragioni ed il modo del lavoro delle liste, che la legge ha loro affidato; il temporeggiamento e la remora, che quasi tutte hanno messo nell'eseguirlo; l'osservazioni di taluni moduli di liste, su cui si è in più luoghi incominciato a tracciare; e parecchi dubbi da più parti promossi sulla sua esecuzione, mi hanno convinto, che, anche dove si è intrapreso ed in gran parte condotto a termine, esso è stato guidato da norme erronee e fallaci, che spargerebbero di illegalità e di pericoli l'intero procedimento, se non fossero, ora che ancora ne è tempo, confutate e corrette.

Il che potrebbe esser fatto assai agevolmente, quando, traendo profitto dal danno impreveduto del ritardo, in cui l'operazione si trova in molti Comuni, si concedesse a tutti una ragionevole proroga pel lavoro della prima redazione delle liste: che, mentre non sarebbe di veruna importanza, in quanto al deferire il momento della plenaria esecutorietà della legge, come ho dichiarato di sopra, sarebbe di grandissimo vantaggio in quanto al consentire che quel lavoro fosse emendato e corretto, secondo il più preciso intendimento della legge medesima.

Imperciocchè, in questo mezzo, il Dicastero dell'Interno potrebbe regolare con norme uniformi, siccome ha fatto per le elezioni politiche, l'intero procedimento; incominciando dal comporre e distribuire il modulo delle liste, dalla cui perfezione dipende in grandissima parte l'esecuzione precisa della legge, sulla determinazione della capacità elettorale, e sul rito delle elezioni: ed eliminando tutti gli errori, che la ragione individuale di coloro, che sono proposti alle presenti Amministrazioni dei Comuni, ha già ingenerati, o potrà ingenerare, in danno dell'uniformità del detto procedimento, e della più retta interpretazione della legge.

E poichè tutta la garenzia della pubblica sicurezza, nell' attuazione delle leggi elettorali, sta nell'esser sicuri, che l'esercizio del dritto elettorale non sia affidato ad altri che a quelli a cui la legge lo attribuisce; potrebbe anche aver l'agio di deferire, siccome fece, con molta utilità, allorchè furono compilate le liste elettorali politiche, alle persone più intelligenti ed oneste di ciascun Comune, il gelosissimo incarico, di disaminare le liste, e di oppugnare, nello interesse della legge, con l'opposizione di terzo, che la legge amministrativa, a similitudine della legge elettorale politica, espressamente autorizza la fatta annotazione di persone, legalmente incapaci del dritto elettorale, nella prima redazione delle liste.

Il qual temperamento è di suprema importanza quando si considera, che, mentre nel procedimento della revisione annuale di queste liste, il quale suppone un' abitudine sempre più perfetta ed un intendimento sempre migliore delle leggi, gli stadi di siffatte reclamazioni sono moltiplici, tanto che la stessa doglianza, presentata al Consiglio comunale, percorrendo tutte le gerarchie dell'ordine amministrativo, ed acquistando da ultimo il carattere di contesa giuridica, può pervenire infino alla Corte Suprema di Giustizia, in questo procedimento della prima formazione delle liste, il quale è affidato a persone, a cui la legge è nuova del tutto, non vi è che un solo stadio di reclamazione, e non più che una sola revisione: che decorrerebbero invano se l'interesse della legge che vince e sopravanza qualsivoglia interesse privato, non ne traesse in qualche modo vantaggio nella cennata maniera.

Or, fatta a queste tutte cose ben accurata considerazione, io trovo indispensabile di proporre, se non si voglia dar luogo ad operazioni annullabili, e che farebbero indefinitamente differire l'attuazione della nuova legge amministrativa:

1. che, facendosi dritto alla domanda, presentata da quasi tutte le provincie, si differisca fino al giorno 15 dell'entrante mese di aprile, l'apertura del termine per la prima pubblicazione delle liste, formate dalle Amministrazioni comunali, e per

la produzione dei reclami, a cui esse potranno dar luogo;

2. e che da questo Dicastero sia regolato, passo per passo, l'intero precedente e successivo procedimento, formandosi e diffondendosi in istampa tutti i moduli degli atti, di cui si compone, ed assicurandosi in ogni maniera dell'esattezza, con cui le norme ed i principii della legge vi saranno recati in atto.

Per tal modo potranno i termini successivi delle cennate operazioni non decorrere invano: non sarà fatto verun altro baratto del tempo: le nuove Amministrazioni comunali e provinciali potranno, senz'altro dubbio, vedersi tutte legalmente composte: ed io potrò entrare garante (poichè altrimenti non me ne affiderei, nè oserei di assumere una responsabilità così grave) che in un giorno, da questo non lontano, queste provincie potrebbero incominciare a fruire de'beneficii del novello sistema di amministrazione, che è loro dalla detta legge apprestato.

Napoli 18 marzo 1861

Pel Consigliere di Luogotenenza
Il Direttore
Emilio Civita.

26 marzo 1861.
S. A. R. approva.
Il Ministro Segretario generale di Stato
Nigra.

CRONACA NAPOLITANA

— Il generale Cialdini indirizzò da Napoli il 21 marzo al Vice-ammiraglio conte Persano la seguente lettera che noi ricaviamo dalla *Gazzetta di Genova*. Ad essa tien dietro un ordine del giorno che il conte Persano diramò agli equipaggi della R. squadra.

Al V. Ammiraglio conte **Persano.**

Napoli, 21 Marzo 1861.

Crederei mancare ad un dovere di giustizia e di riconoscenza se, nel separarmi dalla S. V. Illustrissima non la pregassi di accogliere i miei più vivi ringraziamenti per quanto Ella e la sua Squadra d' operazione fecero nei due assedii di Gaeta e di Messina.

Nel mio rapporto ufficiale al Ministero della guerra non mancherò di dettagliare tutta l' importanza dei servigi resi dalle sue navi. Ma frattanto giovi dire alla S. V. Illustrissima come io abbia aggradito il concorso efficace della Squadra, quanto io abbia applaudito alle sue intelligenti e nobili gesta.

Stimo indispensabile ad assicurare l' indipendenza e la possanza della Patria nostra, lo sviluppo non solo, ma benanche la gloria di una forte marina da guerra; giacchè un paese slanciato nel mare e sì ricco di coste e di porti come l'Italia, non può pretendere, col solo esercito di terra, di essere pienamente rispettato e temuto.

Le tradizioni gloriose di Pisa, Genova e Venezia, e le splendide campagne del 1860-61, non rimarranno senza frutto. Esse dimostrano a tutta evidenza che ai bisogni nostri si può largamente e sicuramente provvedere. Ed Ella, sig. Ammiraglio, ed i valorosi che lo accompagnarono sotto Ancona, Gaeta e Messina, a giusto titolo andranno superbi di avere risuscitate le glorie estinte della Italiana Marina.

Firmato — *Generale* **Cialdini.**

ORDINE DEL GIORNO

Napoli, 23 Marzo.

Equipaggi della R. Squadra!

Con la resa di Messina essendo terminato il bisogno presente della squadra d' operazione affidata al mio comando, nello scioglierla che faccio per ordine del Governo del Re, e nell' esternarvi la mia viva riconoscenza pel modo veramente distinto con cui mi secondaste e vi comportaste in qualunque occasione, ho l' onore di dirvi che nell'adempiere ai vostri doveri avete saputo meritare la soddisfazione della Patria, gli elogi del Principe Ammiraglio presente ai fatti di Gaeta, ed il plauso del nostro Re.

EVVIVA L' UNITA' ITALIANA!

EVVIVA VITTORIO EMMANUELE II RE D' ITALIA

Il Vice-Ammiraglio — **C. di Persano.**

Nel nostro numero 220 noi riportammo dal *Popolo d'Italia* un articolo che cominciava « Un duca gesuitico » — Giustizia vuole che noi siamo solleciti a registrare anche l'articoletto seguente col quale il detto giornale rettifica la notizia da lui anteriormente data:

— Avendo noi asserito in un nostro articolo sotto il titolo « *Ancora dei Gesuiti,* » che un duca avea licenziato il suo amministratore di Presenzano, per avere ospitato nel palazzo ducale Vitt. Emmanuele, sappiamo ora non dovere ad altro attribuirsi l' ospitalità data al Re, che al desiderio da lui manifestato, fin da quando era in Venafro, per avere avuto a dama di onore nella sua corte una parente del duca, signora marchesa di Carrega.

Col contratto di che è menzione la Compagnia volle indennizzare il duca (che è onestissimo magistrato) di un credito che vantava contro di essa, che è giustificato da atti pubblici, stipulati in epoca non sospetta. Infine l' amministratore di cui è proposito fu espulso per motivi d' interesse, come risulta dai conti dell' amministrazione.

— *Corrispondenze telegrafiche.* Siamo informati che il signor Guglielmo Stefani è partito alla volta di Parigi allo scopo di estendere e stabilire su larghe basi, in concorso delle principali agenzie estere di Parigi, Londra, Berlino, ecc. il servizio, così interno che internazionale, di notizie e corrispondenze telegrafiche politiche e commerciali, in vista dello sviluppo e dell'importanza che accrescono a questo servizio le nuove condizioni d'Italia.

— Scrivono da Palermo 22 al *Diritto* che l'*Ercole*, di cui tanto si è parlato, e di cui mancavano notizie da 15 giorni, sia perito corpi e beni nel tragitto da Palermo a Napoli. Gli danno la seguente lista di alcuni più noti passeggieri che si trovavano a bordo.

« Nievo Ippolito, tenente colonnello—Salviati Luigi, Maiolini, maggiori—Garassini, commissario di marina—Ferretti, cappellano—Serretta, direttore dell' intendenza — Fontana, scrivano contabile dell' intendenza — Simone Pietro — Sollima Placido—Caracappa Francesco—Forno Paolo—Ventre Francesco.

« Nievo portava con sè l'intera contabilità dell'intendenza per la gestione dal giorno 2 giugno 1860 fino al 31 dicembre. »

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 28 marzo 1861.

La camera dei deputati nella sua tornata di ieri continuò la discussione intorno alle interpellazioni del deputato Audinot relativamente alla quistione di Roma. Vi presero parte i deputati Chiaves, Boggio, D'Ondes, Ricciardi, Leopardi, Maresca, Macchi e Turati; e fra questi i deputati Macchi e Turati oltre ai deputati Petruccelli, Levi e Doria, proposero nuovi ordini del giorno.

Di tali proposte discorse quindi a lungo il presidente del consiglio de'ministri, accettando quella che venne nella precedente seduta presentata dal deputato Bon Compagni, e respingendo le altre come meno utili all'intento e inopportune.

Per il che i proponenti di codesti ordini del giorno dichiarando di ritirarli, alcuni di essi per aderire a quello del deputato Bon-Compagni, ed altri per non protrarre una opposizione che scemerebbe la solennità del gran voto che la camera stava per esprimere, si pose a partito quest'ultimo, che fu approvato a grandissima maggioranza di suffragi con una lieve modificazione proposta dal deputato Regnoli nell'intento di meglio significare che insieme coi diritti della nazione italiana saranno pur tutelati quelli de'cittadini di Roma.

Tornata del 29 marzo 1861.

La camera dei deputati nella tornata di ieri discusse lo schema di legge che risguarda l'esercizio provvisorio de'bilanci dello Stato pel secondo trimestre dell'anno corrente, e l'approvò con voti 187 sopra 192.

In questa stessa tornata il ministro di grazia e giustizia presentò un disegno di legge inteso a confermare il decreto Reale che accorda una proroga del termine fissato ai Causidici esercenti per prestare la malleveria; e il Ministro dei lavori pubblici presentò altri due schemi di legge, per uno dei quali si concede la costruzione di un tratto di ferrovia da Perta alla città di Massa, e per l'altro si ordinano alcuni miglioramenti al porto di Ancona.

La camera si aggiornò al prossimo martedì.

—Per l'esame della proposta di legge stata presentata alla camera dei deputati dal Ministro della marineria per — Disposizioni relative alla cassa degli invalidi della marina mercantile — venne dagli uffici nominata la commissione seguente.

1. Ufficio, Ricci Giovanni; 2. uff. Castagnola; 3. uff., Bertini; 4. uff., Macchi; 5. uff., Musmeci; 6. uff., Leopardi; 7. uff., Ciccone; 8. uff., Monticelli 9. uff., Bertea.

—Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Genova, 27 marzo.

Ci scrivono da Torino in data d'iersera:

« Uscendo da questa seduta della Camera elettiva, dedicata ancora alla questione romana, rimango affatto persuaso che tutti gli oratori d'oggi, siccome ieri Audinot e Cavour, non parlano punto all'Italia, ma imboccano il portavoce per farsi sentire al di là dell'Alpi e del mare. È un dialogo continuato colla discussione del Corpo Legislativo francese.

« Per gl'Italiani nulla v'ha di nuovo o d'interessante nelle cose svolte fin qui. Se l'opinione pubblica in Italia aspettava le interpellanze Audinot e le risposte Cavour con curiosità di qualche rivelazione, essa deve rimanere interamente delusa. Cavour si mostrò, colla consueta abilità oratoria e parlamentare, caldissimo nell'affermare ripetutamente la necessità, la indispensabilità di Roma capitale, per eccitare entusiastiche mozioni d'affetto negli uditori, per coprire la povertà, anzi nullità assoluta delle sue spiegazioni. Anche l'interpello Audinot venne accortamente calcolato dallo stesso punto di vista: invece di esporre netta la sua domanda, l'ammantò d'una ricca rivista storica e d'una politica dissertazione sul potere temporale: così diede campo a Cavour di scapolarsela spaziando in una nuova requisitoria contro il medesimo potere temporale, che ormai non ha più bisogno di essere condannato.

« Ma tuttociò lo sapevamo: come pure che da Roma non possiamo cacciare per forza i Francesi, e che pertanto Roma non si può avere se non d'accordo co' Francesi: e quando essi se ne vadano, mettendo in opera la politica di Favre e del Principe Napoleone. Il discorso di Cavour pei più attenti uditori suonò dunque come una proroga; ma la pillola fu bene indorata e fatta inghiottire.

« Molte osservazioni si fanno sul principio che forma la base del discorso ministeriale, ed il punto oggettivo della sua politica, cioè, la soluzione della permanenza del Papa in Roma, e del suo soggiorno in Roma come Pontefice, assieme al Re ed al Governo Italiano. Si parla di questo perchè quanto al più o meno lungo indugio dei Francesi nulla si può dire; senza dubbio si potrebbe *dire qualcosa* se Napoli e Sicilia fossero come l'Italia settentrionale... ma... questo *ma* basta per tutto.

« *Si dice* dunque *da molti* che il discorso di Cavour, e così quello dei tre altri oratori che finora parlarono in simil senso, Audinot, Pepoli, Boncompagni, si fonda sopra un'utopia. Perchè il Papa rimanga a Roma in semplice qualità di Sommo Gerarca spirituale del Cattolicismo, a fianco di Vittorio Emmanuele Re d' Italia, bisogna ch' egli e la Curia Romana e tutti i suoi adepti cosmopoliti rinunzino al *temporale*, od almeno si *rassegnino* alla perdita di esso. Ora noi siamo lontanissimi da ciò. Non solo non rinunziano nè si rassegnano, ma fanno il diavolo a quattro e vomitano bile e bava contro di noi, e così continueranno un pezzo.

Ebbe dunque diritto il Torelli di invocare da Cavour un po' più di rispetto per Azeglio che si mostra più *positivo* di Cavour e di Audinot e di Pepoli ec., laddove dichiara di non credere all'attuale conciliazione tra la S. Sede e l' Italia. Anche *Ferrari*, benchè in forma eccentrica, e col suo solito spirito federalista, colse molto bene questo punto.

« Le notizie degli armamenti austriaci vengono tuttodì commentate in modo da dare come certo e vicino un attacco; e, quel che è bello, così dicono gli stessi ottimisti che due mesi fa supponevano impossibile ormai qualunque nuova guerra coll'Austria. Credo da canto nostro che l' Austria si tenga preparata, e che abbia intenzione di fare qualcosa tostochè sia giunta (se ci riesce) a far funzionare le nuove e barocche sue istituzioni, o tostochè vede in casa nostra qualche imbroglio: credo che presto o tardi un conflitto sarà inevitabile, che sarà anzi (se sapremo sostenerlo *soli*) il vero e definitivo sigillo della nostra indipendenza; ma non mi sembra probabile nulla d' imminente.

« Intanto è desiderabile maggiore attività negli armamenti, maggiore slancio nel Governo e nella Nazione.

« I pratici di finanze desiderano che la *unificazione* dei debiti pubblici in un solo *Gran Libro Italiano* preceda il nuovo prestito. Tale misura è indispensabile.

« Lamarmora resterà al suo posto, e ciò fa piacere.

« Si mette sempre in ridicolo l'ultima crisi; si dice da tutti che non valeva la spesa di fare una *eclissi* per introdurre nel Gabinetto Desanctis, Niutta e Natoli. »

— Una curiosa versione dei motivi che produssero la crisi ministeriale in Torino, sarebbe quella che ne dà il corrispondente della *Gazzetta di Parma*. Secondo lui dipenderebbe dall' avere voluto il nostro *governo sforzar la mano al gabinetto delle* Tuileries non cercando di impedire con consigli le dimostrazioni a Roma (impedite poi dalle misure rigorose di Goyon) che tendevano a porre in condizioni difficilissime i soldati francesi, ed essere questo anche uno dei motivi principali della sosta che dichiara voler fare Napoleone III sulla questione romana. Il gabinetto nostro avrebbe domandato consiglio a Londra, ed il governo inglese avrebbe risposto di non riconoscere altro mezzo migliore di rassodare un governo stabile nel nuovo regno che quello di trasportarsi la capitale a Napoli, non potendola per ora trasferire a Roma. Il ministero perplesso tra lo accettare o il respingere tal consiglio, avrebbe deciso di dare le sue demissioni, rimettendo a nuovi uomini immuni dagli obblighi morali che il passato gabinetto aveva verso Londra e Parigi, di decidere sul partito a prendersi a tal riguardo.

MANTOVA

— Leggesi nell'*Opinione*:

« In questi giorni corse la notizia che gli austriaci avessero sgombrato i distretti mantovani al di qua del Po e si volle spiegare questo movimento coll'intenzione di provocare un qualche già predisposto assalto ed aver quindi un pretesto a più serie ostilità.

« L'Austria, si disse, desolata nel vedere che la guerra bandita per il primo d'aprile non avrà più luogo, si decise a fare come Maometto colla montagna e vuol tentare di provocare quel conflitto, di cui ha bisogno per uscire da una posizione disperata. Ma per servire a questi interessi dell' Austria bisognava trovare ben qualcuno che incominciasse quel movimento, di cui gl'italiani non vogliono sapere. Gli è appunto questo oggi che, in uno dei soliti portavoce del signor Giuseppe Mazzini, noi troviamo le seguenti linee, che per caso anche questa volta combinano nel promuovere quel fine istesso che l'Austria si propone.

« Ecco quel che leggesi in proposito nell'*Unità Italiana*:

« Ordinatevi e armatevi, o italiani; il governo, quand'esso non miri a tradirvi e non lo riveli, non può ricusarvi assenso e favore.

« E armati, assalite l'austriaco sul Veneto. Potete voi ideare una guerra liberatrice, iniziata sul Veneto, e capitanata da Garibaldi, senza che il governo e l'esercito regolare siano costretti a seguirne l'impulso?

« Sono questi i consigli che danno ai loro fratelli di patria i repubblicani.

Giuseppe Mazzini

PADOVA

— Scrivono da Padova, 23 marzo, alla *Sentinella Bresciana*:

A festeggiare l'anniversario della rivoluzione di Venezia, si radunarono il 22 marzo più di 70 signori al Caffè Pedrocchi. Dopo una mezz'ora, entravano boriosamente due ufficiali, e tosto le Signore di pieno accordo escirono dal caffè.

Verso le nove della sera, in Piazza dei Signori e precisamente rimpetto alla Gran Guardia ove si sta riattando una delle colonne esistenti, si sentivano alcune esplosioni: erano piccoli petardi ma bastavano a mettere l' allarme nel Corpo di Guardia; si staccarono pattuglie, che, a baionetta spianata, percorsero ripetutamente la Piazza ove non era nessuno; poco dopo, rientrarono nella Gran Guardia, accompagnati da un sonoro fischio.

CIVITAVECCHIA

— Scrivono da Civitavecchia, 25, al *Movimento*:

Il vapore *Stella* è qui giunto questa mattina per trasportare a Trieste, come vi scrissi ieri, i 250 circa soldati austriaci al servizio del Papa. Questo vapore sta ora sbarcando diverse casse di vestiario militare, e più fr. 360,000 del *denaro di S. Pietro*.

Sempre disposta la S. Sede a favorire i veri birbanti, ha diminuito di otto anni la pena di tutti quelli che si trovano in questa galera per delitti comuni, la maggior parte ladri. Sono più di 500 quelli che vanno in libertà, e tutti appartenenti alle provincie dell'Umbria, Marca e Romagna: il fine di questa grazia si è d'inviare nelle provincie emancipate gente di mal affare, per creare imbarazzi al governo italiano.

ROMA

— Sul mezzo giorno del 18 corrente all' Accademia delle belle arti di San Luca altra immensa dimostrazione. Ad un cenno convenuto tutti i capi di classe hanno fatto sventolare fazzoletti tricolori, ciascun studente si è fornito di coccarda, e grida entusiastiche di viva il *Re d'Italia*, viva l'*Indipendenza* hanno lungamente echeggiato per le sale dell' Accademia — Il presidente, signor cavaliere Forti, ha indarno tentato opporsi, ed ammorzare l' entusiasmo generale; il poveretto declamava a perdita di voce e non veniva ascoltato e le grida e gli applausi al Re e all' Italia si facevano più sonori che mai, finchè ha ricorso alla forza pubblica ed ha fatto sgombrare dalle baionette dei soldati papalini le scuole. L' Accademia sarà chiusa!

Nella scuola della Pace ed in altre scuole municipali dimostrazioni consimili hanno avuto luogo.

Che dirvi del furore, della frenesia dei governanti? — Ora il vicario di Dio, o chi per lui, si dà tutto al piacere dei vecchi numi d' Omero — al piacere della vendetta Gli arresti sono tanto in moda che noi ci ritiriamo la sera alle nostre case dicendo agli amici — a rivederci dimani, se il nostro buon Papa non ne farà svegliare in castel Sant' Angelo. — Ma che importa questo? Si soffre il triste presente pensando ad un prossimo avvenire e si guarda con fiducia all' Italia, che ormai forte di 22 milioni non vorrà più a lungo tollerato lo strazio di Roma.

(*Gazzetta del popolo*)

— Ci scrivono da Roma, in data 26 marzo, che il padre Ignazio Mozzoni dei Fate-benefratelli, già residente a Venezia, autore della *Storia della Chiesa monumentale*, opera accuratissima e di molto pregio per la raccolta e finitezza d'esecuzione delle medaglie, delle opere d' arte, ecc. ecc., chiamato da non molto tempo a Roma da S. S. per occupare il posto di Rettore del Seminario Lombardo, posto ambito da molti preti romani, morì ultimamente di morte violenta, essendo spirato in sei ore sotto un vomito imponente e dolori addominali atroci.

(*Perseveranza*)

— Se si deve prestar fede alla *Gazzetta di Ausbourg*, la partenza di Francesco II da Roma, tante volte annunciata e smentita, dovrebbe aver luogo nella prima quindicina del mese d' aprile. Il re e la regina accompagnati dal conte di Trani e dal conte di Trapani andrebbero a Monaco: gli altri membri della famiglia reale si recherebbero a Vienna colla regina madre.

Francesco II, re *in partibus infidelium*, seguita a far decreti da Roma Ha destituito il duca d' Ascoli dalla carica di consigliere, e nominato in luogo di lui il principe di Montemiletto. Ha conceduto il gran cordone dell' Ordine di S. Gennaro al duca di Caianiello, al duca di Satriano, al duca di Saugro, al duca della Regina e al duca di S. Teodoro; la commenda Costantiniana al duca di Popoli Nicola Tocco e al marchese di Zullino conte Onorato Gaetani; e finalmente la chiave d'oro al marchese di Vaglio Diego Monteleone e al duca di Sanvito Filippo Monforte. Li ha voluti favorire o perdere?

(*Perseveranza*)

— Il Papa vuole imitare Pio VI. È la sua idea. Vuole facilitare il modo di fare un conclave in Italia, vuol portare tutta la forza del partito cattolico all' Austria, vuol rendere impossibile un attacco materiale contro Venezia, quando esso vi sarà dentro, dimenticando che Venezia si prende a Trieste.

Intanto gli agenti d' Antonelli non si ristanno e procurano ogni mezzo sia per risvegliare il brigantaggio, sia per mettere in collisione il partito nazionale coi Francesi. Questi che eran soliti inviare sulla Piazza Colonna un battaglione ogni sera, ora mandano un reggimento, e forti pattuglie percorrono le vie. Però niuna collisione ha avuto, nè credo avrà luogo.

Fu spedito a riordinare le bande di briganti un tal Piccioni, compagno di Giorgi e di Chiavone. Merode gli consegnò carte, armi e danaro, ma giunto al confine presso Rieti fu arrestato dalle vostre Guardie nazionali.

Sono tornati qui gli inviati dell'ex-re Francesco per far capitolare Civitella del Tronto; ma il comandante di quella fortezza si è rifiutato di riconoscere l' ordine reale. Esso perciò fa la guerra a conto proprio, e come tale andrebbe trattato.

La soscrizione in favore del principe Napoleone è chiusa, e già si sta lavorando l'oggetto che deve presentarsi al principe in memoria della difesa fatta in favore di Roma e d'Italia nel Senato francese. Questa soscrizione, compiuta con la massima pubblicità, ha dato una nuova prova del civile coraggio e della saggezza di questa popolazione, alla quale l'illustre autore delle *Questioni urgenti*, nega ogni virtù cittadina.....

—Buon numero degli emigrati napoletani tornano a Napoli con gran dispetto della Corte romana, che li vorrebbe condurre con sè a Venezia, ove si recherà subito il conte di Chambord, appena il Papa abbia messo piede nelle lagune.

Il Manifesto del vostro ministro della guerra, generale Fanti, col quale dichiara che non riconoscerà come soldati gli esteri al servizio della S. Sede, fu tradotto in francese e diramato in tutte le caserme. Esso portò subito buon frutto; molti Francesi chiesero il congedo, ed in ispecie i famosi *zouaves*. Il Merode allora vedendosi abbandonato, per attenuare l'effetto dell'ordine del giorno di Fanti, pubblicò un ordine del giorno pieno di rassegnazione, col quale, invece di gridar la guerra contro i Musulmani, avverte i suoi musulmani (mascherati) che possono tornarsene a casa quando vogliono; il dramma è all' ultimo atto.

(*Perseveranza*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

DISCORSO DI GIULIO FAVRE

Al Corpo Legislativo.

(Continuazione, vedi il n. 226)

Il Piemonte ha sciolto l'assembramento. A questo proposito intesi parlare di agguato. Vi era di fronte all'esercito piemontese una truppa indisciplinata, poco agguerrita, quantunque coraggiosa,

era inevitabile che la piccola truppa non potesse resistere in faccia allo esercito piemontese. Val meglio, credetemi, riconoscere questi fatti che travisarli. L'insulto in bocca dei vinti non colpisce i vincitori, e non rialza i vinti. Castelfidardo non fu che un fatto d'arme; ma quello che mi contrista si è che in grazia alla tolleranza del governo vi sia stato versato sangue francese; ed è anche di aver veduto un generale francese rendersi prigioniero. In presenza di questi fatti ho il diritto di farne risalire la responsabilità fino al governo (*negative*).

Era necessario di percorrere questi avvenimenti per posare il quesito che risulta dal nostro emendamento e dopo questi fatti, quale è la situazione della Francia? Quali devono essere le sue decisioni? Il Piemonte è rimasto padrone in Italia. A questo proposito vi hanno detto che l'annessione era poco sincera, e che non era guari possibile che i popoli rettificassero coi loro voti ciò che le armi hanno fatto.

Questa dottrina parmi che debba condurre molto più in là del loro pensiero coloro stessi che la sostengono. Non credo cosa prudente per essi lo sviluppar la. Rammento soltanto che il potere pontificio era da per tutto egualmente detestato dalle popolazioni.

Ecco dunque l'Italia quasi libera. Chi s'oppone che essa lo sia totalmente? Roma, e più presto la spada della Francia. Ritirata questa spada non vi sono più ostacoli. Non sarebbe pertanto nè giusto nè politico il mantenerlo. La Francia non può comprimere da una parte il movimento che essa ha provocato dall'altra.

L'Unità Italiana non sarà punto stabile se Roma non è capitale. Roma sola può far tacere le rivalità delle grandi città dell'Italia. Perchè si rifiuterà Roma all'Italia? È dessa il patrimonio di una famiglia? Io chieggo che si risponda a tale quistione?

La Francia, per esser logica, bisogna che colla sua pressione non pesi più su Roma. Si è la sola pratica soluzione, perchè un congresso è impossibile. Il Papa rifiuta con ragione. Egli non può sottoporsi all'arbitraggio d'alcuno. Quanto a Roma che si ha il torto di non consultare, essa non la vuole nemmeno. Non vi sono che due partiti, lasciar Roma, o riconquistare gli Stati della Chiesa. Ma lo *statu quo* è impossibile. Si disse, e con ragione: il S. Padre, circondato dall'armata francese, è schiavo nella sua officiale sovranità; egli non può rimanere nelle condizioni che gli sono poste, bisogna dunque allargarle, e rimettersi in campagna per intraprendere una seconda spedizione di Roma.

Ma essere i gendarmi del Papa, imprigionare da una parte i patriotti italiani, e dall'altra izuavi pontificii, è una parte impossibile per la Francia.

In quanto concerne l'altro partito, che si consulti chiaramente: la quistione è questa. La Camera prescriverà essa che si arruolino uomini che ristabiliscano nelle Romagne ciò che l'influenza della Francia ha spezzato? Intesi dire che la ristorazione del potere *temporale era un interesse francese*; ma non fu dimostrato.

Che la Francia abbia interesse nel mantenere nel suo seno il rispetto delle idee religiose, che il culto che è quello della maggioranza dei Francesi sia oggetto di particolari favori, io vi acconsento, io lo voglio; ma in pieno secolo diciannovesimo è egli possibile di comandare ad uomini di correre alla morte affinchè dei preti restino sul trono? (*interruzioni*).

Se io non m'inganno, il papato per otto secoli fece senza del potere temporale; durante questi otto secoli, esso è stato l'iniziatore della civiltà, e lo riconosco. Ma a *parlare dal giorno ch'esso ha* conquistato il dominio temporale esso ha cominciato a voler opprimere e popoli e re. Bonifacio VII diceva: « I papi signoreggiano i re, essi dànno e tolgono le corone. »

Era la conseguenza forzata del potere temporale unito alla religione.

Che fecero i re di Francia? Essi han posto una diga all'*ambizione orgogliosa della corte di Roma*. Io parlo di S. Luigi, il piissimo dei nostri re. S. Luigi fu necessitato a pubblicare tal prammatica sanzione, e certamente questo non era favorevole al potere temporale. S. Luigi ivi diceva: « Le *intollerabili esazioni colle quali il* « papato ha miserabilmente impoverito il regno « cesseranno..... »

Poco dopo, Filippo il Bello, che l'aveva completamente rotta colla Corte di Roma, riceve da Bonifacio VIII una bolla colla quale gli ordina d'umiliarsi con la sua fronte nella polvere.

Che fa il re? Egli prende la bolla, e la fa portare sulla piazza della Grève, e in presenza della magistratura, del clero e della moltitudine la fa bruciare per mano del carnefice. E allora Bonifacio VIII ne appella al clero della cattolicità e denunzia l'empia condotta dell'anticristo, che così chiama Filippo il Bello. Forse che egli si umilia vilmente? Si appella alla nazione, convoca gli Stati Generali, e loro sottomette la quistione.

Da quell'epoca trascorsero cinquecent' anni, ed ecco che oggigiorno i medesimi fatti recano i medesimi risultati; per lottare contro il Papato, non sono troppe le forze di un gran paese (*interruzione*).

Luigi XIV, questo re religioso, aveva firmato la revoca dell'editto di Nantes. Egli per questo non andò esente dall' anatema, e sempre per quistioni di denaro. Il re si ricusò di lasciare che il papa percepisse i redditi dei beneficii vacanti in Francia. Egli rispose con i quattro memorabili articoli del 1682, il primo dei quali è la condanna la più assoluta del potere temporale. In questi articoli è detto, che l'autorità del papa non è di questo mondo, e che egli non ha il diritto sulle corone.

Se il Papa non la può su queste, lo potrà forse sulle nazionalità? Potrei moltiplicare gli esempi, ma temo di stancarvi. Havvi un ultimo esempio che non posso ommettere. Io esamino se il ristabilimento del potere temporale è un interesse francese.

Un uomo del quale voi celebraste il genio, che ha reso grande la Francia, e l'ha collocata alla testa delle nazioni, i di cui errori devono esser cancellati per le sue grandi azioni, questo capitano innalzato sul trono, come si è condotto verso il Papato?

Egli ancora generale, l'ha più volte incontrato nel suo cammino, egli ha inflitto al Papato il trattato di Tolentino; quindi Pio VI è stato condotto prigione a Valenza; e il potere temporale ha cessato. Napoleone quindi l' ha ristabilito col concordato, ed ottenne da Pio VII che venisse ad incoronarlo.

Cinque anni dopo Napoleone era impegnato in una guerra ragguardevole contro l'Austria e la Prussia, e quando era sul procinto di menare un gran colpo, egli ebbe delle prove di tradimento dal papa, che patteggiava con i suoi nemici, e cercava di aumentare gli imbarazzi; egli rispondeva col decreto del 7 maggio 1809, che in sostanza era motivato in questi termini:

« Considerando che quando Carlo Magno imperatore dei Francesi e uno dei nostri predecessori, fece dono di diversi territorii al papato, egli gli cedette a titolo di legato, e senza che questi abbiano cessato d' essere una parte del suo Impero.

« Considerando che l'unione delle due potenze temporale e spirituale, è la sorgente di continue discordie, che gli affari spirituali che sono *immutabili si trovano confusi cogli* affari temporali che mutano incessantemente;

« Decreta: Il potere temporale del Papa è abolito. »

Ecco ciò che ha fatto quello del quale voi non solamente celebrate il valore, ma ancora la grande abilità come amministratore e come sovrano.

A Fontainebleau, l'imperatore ha stabilito con Pio VII il concordato del 25 gennaio 1813. Egli assegna al Papa come residenza la città d'Avignone, e gli dà una lista civile di 2 milioni. Il papa ha accettato la qualità di funzionario dell'impero francese.

Si dirà, io capisco, che il Papa era prigioniero ed ebbe la mano forzata.

Varie voci. Si certamente si dirà.

Favre; Sì, si dirà, ma io risponderò che il Papa non avrebbe acconsentito a capitolare sopra un articolo di fede.

Non trovate voi che havvi in questo la prova di questa verità, che la cattolicità è interamente distinta dal potere temporale; che sono temerarii quelli che vogliono che potenze distinte sieno unite. La religione cattolica poggia al di sopra delle nostre miserie. Farla partecipare alle condizioni dei poteri civili, far dipendere la sua sorte da tutto quello che ha di variabile negli avvenimenti umani, si è, io oserò dirlo, una empietà che si è sorpresi d'incontrare nei difensori del papato.

Io vi domando come vi può essere qui un interesse francese. Io dichiaro che non posso scoprirne che uno, e ancora che non l'accetto.

È possibile che quelli che vogliono ristorare il potere temporale ivi trovino la speranza d'una debolezza radicale ch'essi imporrebbero all'Italia. Essi sanno che il potere temporale che copre l'Italia intera è stato la causa essenziale della debolezza italiana. Ora, dicono essi, come è contrario agl'interessi della Francia di lasciar costituirsi accanto ad essa una grande potenza vicina, tutte le combinazioni che manderanno a vuoto un tale piano saranno conformi all'interesse francese.

Signori, ciò sarebbe contrario alla giustizia. Prevalersi di un interesse francese per commettere un'azione detestabile sarebbe assumere una responsabilità, che, in quanto a me io non vorrei.

D'altronde questi terrori sono essi legittimi? Si dice che la Francia non può avere a canto a sè uno stato di 25 milioni d'anime; che l'opporsi a questo, si è un conformarsi alla politica di Richelieu.

Ma se questa è la politica di Richelieu, non può essere la nostra?

Forse che il tempo non ha progredito? Forse che tutte le conquiste dello spirito umano non sono che una vana parola? Forse che gli uomini non comprenderanno essi che sono fatti per aiutarsi, e non per dilaniarsi?

È mia convinzione che d'ora innanzi non potrà più farsi la guerra per soddisfare l'ambiziosa fantasia di un uomo. La guerra non si farà se non se quando vi saranno in giuoco degl'interessi nazionali.

Quando vi sarà un'unità italiana, ed anche un'unità germanica, che voi riprovate, i popoli, siatene sicuri, preferiranno le arti della pace, che gli unisce ognora più, alla guerra che gli divide. Non solamente *non potrebbe convenirvi* quella politica di pusillanimità che pare che vi consiglino, ma sarebbe un mancare all' onore. Una nazione vuole essere libera, e perchè sarebbe del nostro interesse di dividerla, voi schiaccerete questa nazione! e sono gli uomini della religione che difendono un somigliante sistema e che insurgono contro l'opera di Dio!

(continua)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 1 Aprile. Torino — Parigi 1 — Trieste 31 — La notizia dello sbarco di Garibaldi a Spitza è inesatta. Fra Antivari e Castellastna incrociano direttamente legni Turchi e Austriaci.

Napoli 2 Torino 1 (sera) — Varsavia 29 — Dicesi che la censura sarà soppressa. Wieliposki (?) fa elaborare la legge sulla stampa modellata sulla legislazione francese. Sperasi che da domani in poi i giornali esteri saranno distribuiti senza essere segnati in nero.

Fondi piemontesi	72,00 a 75,40
3 0₁0 francesi	67,90
4 1₁2 »	95,00
Consolidati inglesi — manca	

Parigi 1 — Borsa — abbastanza animata.
Vienna — Borsa chiusa.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n.° 31.

Anno I. Napoli — Mercoledì 3 Aprile 1861 N. 228

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 3 Aprile

ATTI UFFICIALI

DICASTERO DELL'INTERNO

Avendo rassegnato a S. A. R. il principe Luogotenente generale del Re in queste provincie, dopo che la notizia da ogni parte pervenuta, di non essersi la prima formazione delle liste elettorali amministrative, fino alla metà di questo mese, nè compiuta, nè in taluni luoghi nemmeno intrapresa, rendette necessario di prorogare la convocazione dei Comizi elettivi per la nomina dei Consiglieri comunali e provinciali, già fin dai 7 di questo mese determinata pei 24 di questo mese medesimo;

che l'attuazione della nuova legge amministrativa, subordinata come è alla preventiva composizione delle nuove amministrazioni elettive, non può ottenersi che quando le dette nuove amministrazioni si trovino elette e composte in tutte le provincie ed in tutti i Comuni;

che l'elezione dei Consiglieri provinciali inoltre debba per sè stessa esser fatta contemporaneamente in tutti i Comuni, che compongono ciascuna Provincia, perchè da tutte quelle speciali votazioni deve emergere una sola rappresentanza;

che, poste queste cose, non sarebbe a nulla giovato, in quanto allo scopo supremo di accelerare il momento dell'attuazione plenaria della nuova legge amministrativa, il permettere che in ciascun Comune, mercè speciali convocazioni dei Comizi, si fosse separatamente proceduto alla elezione dei soli Consiglieri comunali, come prima le liste elettorali di ciascun Comune, nel non più sincrono procedimento, avessero singolarmente acquistato la forza della cosa giudicata per queste prime elezioni, a norma di legge;

che, avendo intanto questo Dicastero avuto ragione di doversi convincere, che quasi dovunque il detto lavoro della prima formazione delle liste è stato intrapreso, esso è stato guidato da norme fallaci, ovvero senza norma veruna, il seguire il sopraddetto sistema avrebbe per l'opposto ingenerato novelli ostacoli e novelle procrastinazioni all'attuazione della legge suddetta, dando luogo ad elezioni, inficiate da siffatti vizi di rito, che le avrebbero rendute in gran parte annullabili;

e che perciò, potendosi, senza nulla perdere, molto guadagnare ad aver tempo per ricondurre dappertutto il lavoro, con norme generali, al più preciso e severo intendimento della legge, fosse mestieri usufruire del ritardo di alcuni per concedere a tutti un ragionevole e proporzionato differimento al termine, che trovavasi stabilito per la prima formazione delle dette liste;

S. A. R., benignamente accogliendo la mia proposta,

con risoluzione, partecipatami da S. E. il Ministro Segretario generale di Stato, cav. Nigra, ai 26 di questo mese;

si è degnata permettere e disporre:

1. che sia differita al giorno 13 dell'entrante mese di aprile, l'apertura del termine, per la prima pubblicazione delle liste, formate dalle Amministrazioni comunali, e per la produzione dei reclami, a cui esse potranno dar luogo;

2. che da questo Dicastero sia regolato, passo per passo, l'intero precedente e successivo procedimento, formandosi e diffondendosi in istampa tutti i moduli degli atti, di cui si compone, ed assicurandosi in ogni maniera dell'esattezza, con cui le norme ed i principii della legge vi saranno recati in atto;

3. che sieno date immediatamente le istruzioni generali, che possono bisognare;

4 e che sieno intanto fin da ora convocati i Comizi per le sopraddette elezioni pei giorni più possibilmente vicini, dopo l'esaurimento dei termini successivi a quello di sopra determinato per la prima pubblicazione delle liste.

Nel suo nome io quindi le significo siffatte sue risoluzioni, perchè ella ne abbia la più precisa intelligenza per l'adempimento che da parte di lei, in qualsivoglia modo, ne potrà derivare.

E le fo tenere, perchè in ciascun Comune rimangano *affisse costantemente alla porta della casa comunale* fino ai giorni delle elezioni, e se ne faccia anche in questo intermedio più volte la pubblicazione per affissi ne le pubbliche piazze;

1. copie in istampa del quadro dei termini in cui incominciando dalla prima pubblicazione delle liste, legalmente si compie l'intero procedimento;

2. ed altrettante copie, anche in istampa, dell'ordinanza, con cui ho convocati i Comizi municipali per le due domeniche successive alla chiusura dell'ultimo dei detti termini, che ricadono ai nove ed ai sedici di giugno prossimo venturo.

Ella curerà, che la pubblicazione dei detti affissi sia fatta nel modo, che ho di sopra indicato, in tutt'i comuni: e mi farà a suo tempo gradatamente conoscere, in qual modo siffatta disposizione sarà per essere eseguita, infino al giorno delle dette elezioni.

Ma intanto mi darà ora immediata notizia di aver ricevuto questo rescritto, con le stampe sopraccennate.

Napoli 27 marzo 1861.

Pel Consigliere
Il Direttore — **Emilio Civita.**

Ai Signori Governatori ed Intendenti di tutte le Provincie.

REGNO D'ITALIA, PROVINCE NAPOLETANE

DICASTERO DELL'INTERNO

Il Consigliere di Luogotenenza pel Dicastero dell'Interno

In virtù dei poteri che gli sono deferiti dall'articolo 224 della legge amministrativa dei 23 di ottobre 1859

Dispone

che i Comizi elettivi municipali debbano riunirsi:

il giorno di domenica nove giugno 1861 per la elezione dei Consiglieri comunali;

ed il giorno di *domenica sedici giugno 1861* per la elezione dei Consiglieri provinciali.

Napoli 27 marzo 1861.

Pel Consigliere
Il Direttore — *Emilio Civita.*

DICASTERO DELL'INTERNO

Signore

Si è fatto dubbio, se il quinto comma dell'articolo quindici della legge amministrativa dei 23 di ottobre 1859 conferisca il dritto elettorale per la nomina dei rappresentanti dei Comuni e delle Provincie, *senza bisogno di documentare il pagamento di veruna quantità o qualità di imposta*, a coloro che abbiano conseguito qualsivoglia grado accademico, ovvero soltanto a coloro che abbiano conseguito tutti quelli che servono ad attribuire il dottorato in ciascuna facoltà.

Io mi affretto a dichiarare che non meno lo spirito che la lettera della legge lucidamente *dimostrano, che il sopra detto dritto elettorale è* conferito indistintamente a tutti coloro che sono insigniti di qualsivoglia grado, così degli inferiori che dei supremi, fra quelli che concedono facoltà di insegnare e di esercitare le discipline liberali, o, come appunto vanno dette, facoltative.

Questo intendimento del legislatore è desunto, per via diretta, dal settimo comma del medesimo articolo 15, il quale include *nell'eccezione* i notai, i ragionieri, i liquidatori, i geometri, i farmacisti ed i veterinari, che sono tutti esercenti di arti liberali per semplice conferimento di gradi *minori*.

È poi desunto, non meno chiaramente, dalle stesse parole del detto comma quinto, nelle quali il legislatore, lungi dal parlare (il che avrebbe rimossa la controversia) di *supremi gradi accademici*, adopera invece espressamente dizione generica, che tutti li comprende.

Io la prego di diffondere con la massima celerità questa mia dichiarazione in tutti i Comuni, affinchè, dove si sia seguito un sistema diverso, si possa subito arrecar rimedio all'errore: non vulnerando in nessun modo questo privilegio delle classi culte, che dovrà essere di grandissimo incitamento fra noi, specialmente fra le popolazioni finora meno civili, all'acquisto del sapere, che è precipuo fondamento di civiltà, e solo valido presidio delle libere istituzioni.

E la prego di avvisarmi di aver ricevuto questo ufficio, e di averne eseguite le disposizioni.

Napoli 18 marzo 1861.

Pel Consigliere
Il Direttore — Emilio Civita,

Ai signori Governatori delle Provincie.

ELEZIONI POLITICHE

DICASTERO DELL'INTERNO

Signore

Dai Governatori di talune provincie si è domandato, se le Sezioni dei Collegi elettorali politici che sono stati convocati pei giorni 7 e 14 del prossimo venturo mese di aprile, debbano procedere a novella elezione per la formazione

degli Uffici definitivi, ovvero debbano procedere senz'altro alla votazione per la nomina del Deputato, con gli Uffici definitivi eletti nella riunione dei 27 di gennaio, nella loro prima convocazione. E da taluno si è sostenuto, doversi preferire questo secondo sistema, con lo argomento, che ora non si tratti della costituzione primitiva dei Collegi, ma di una semplice riconvocazione di Collegi già costituiti.

Mi affretto a portare a di lei notizia che è conforme allo spirito ed alla lettera della legge, non meno che al modo con cui venne sempre applicata, che si deve nel caso presente e in ogni caso simile procedere a nuova costituzione degli uffizi definitivi.

Napoli 27 marzo 1861.

PEL CONSIGLIERE
Il Direttore — E. CIVITA.

Ai signori Governatori ed Intendenti di tutte le provincie.

CRONACA NAPOLITANA

— Leggiamo nel *Giornale Officiale* il seguente dispaccio elettrico privato:

Caprera 31 *Marzo* 1861.

Agli elettori del primo Collegio in Napoli.

Accetto la candidatura del primo Collegio di Napoli che aveva rifiutato.

G. GARIBALDI.

—Si dice che l'agente dell'antica polizia, che fu autore del disordine accaduto il giorno dell'Addolorata a Toledo, benchè arrestato fin da quel giorno, non sia stato ancora tradotto al potere giudiziario e si detenga tuttora nel carcere di S. Francesco. Se è vera questa violazione dello statuto quale ne sarà la cagione? Un ritorno della polizia di oggi alle antiche abitudini, ovvero una special protezione degli amici del disordine? (*Indipen.*)

NOTIZIE ITALIANE

SICILIA

—Il Giornale Ufficiale di Sicilia pubblica le due seguenti lettere del signor Bosco che riproduciamo senza commenti.

Roma, 3 *marzo* 1861.

Mio Caro...

« Un gentiluomo, attaccato alla Legazione... viene costà per pochissimi giorni, e quindi riede qui per rapportare fedelmente al Re tutto quello che veridicamente, e senza orpello gli farai sapere. Il Re conosce che ti scrivo questa mia, e con piacere si aspetta sapere da te lo stato attuale, cioè il pensiero dominante della gente culta, della classe media, e della popolazione. Qui fanno credere, che preferiscono l'Indipendenza e che hanno avversione ai Piemontesi.

« Devi farci sapere quanta forza vi esiste, quanta sia l'indigena, e come organizzata, e quanta la Piemontese.

« Se vi fosse il sig.... lo pregherai di venire in tua casa onde vedersi col Conte porgitore.

« Ti avviso che il Conte comprende l'Italiano, e devi parlargli piano, o pure in francese. Egli andrà alla *Trinacria*

« L'ho raccomandato a' sig... ed avvisali di vederti in casa tua onde tu non l'incontri con loro, e quindi puoi parlare liberamente.

«S. M. terrà conto delle *positive notizie* che potrai dargli pel modo del Conte.

Spero questa volta non avrai timore di parlare o di scrivere senza riserva.

« Se voi potrai accompagnarlo a Morreale, avendogli fatto lettera per...

« Attualmente sono qui un poco tormentato da una glandola al collo.

« Ti partecipo che sono stato promosso a Maresciallo, nominato Ciamberlano, e corredato della Commenda di S. Giorgio e di Francesco I. — Vedo il Re tutti i giorni ma non mi sono deciso di accompagnarlo quando lascerà Roma.

« Dammi notizia della tua signora, e se conosci persone devote al Re che vogliano far sapere qualche cosa di positivo, potrai dare al Conte qualunque carta, mentre essendo egli un attaccato alla Legazione sarà rispettato. Cosa fanno i sig... ?

« Dammi notizie positive, e parlami del sig. ..

« Ti abbraccio e ti prego mandare l'annessa a.... Hai dimenticato la mia preghiera per gli affari... Dammi notizie del signor... Salutalo cordialmente. Con affetto ti abbraccio. »

L'amico tuo
F. Beneventano del Bosco.

Roma 3 *marzo* 1861.

Mio carissimo amico.

« Oggi è la mia nascita, per la qual cosa intendo solennizzarla scrivendovi poche righe, con la certezza di avere una risposta.

« Il porgitore è il Conte. . . . . .
. . . . . l'iniziale . . . attaccato a questa Legazione. Egli viene costà per qualche giorno, ed è attaccatissimo *alle cose nostre*. Vi prego essergli di scorta per fargli ammirare tutto il bello di costà, e per suo mezzo voglio una vostra risposta. Spero che non avrete paura di scrivermi tutto quello che dovete farmi sapere intorno a.. . . ed all'altro galantuomo che concorsero al furto della mia roba. *Speriamo nel tempo!*

« Vi partecipo che sono uscito incolume dell'assedio di Gaeta, e nominato Maresciallo di Campo, Ciamberlano di S. M. e Com. di S. Giorgio, e di Francesco I.

« Il Re resterà qui per altro tempo. Io non so cosa risolverò.

« La mia idea è quella di prendermi il ritiro, ed aspettare **il trionfo dell' autonomia sotto di qualunque siasi Re, stantechè l' Italia una e sogno!** Napoli non può soggiacere ad essere Provincia. Le turbolenze sono continue. Il partito di Murat si fa strada.

« Un dispaccio telegrafico giunto questa notte dice, che il Corpo legislativo ha approvato la politica di Napoleone, ma vuole che sia riconosciuto il potere temporale del Papa; quindi di fatto *andrà al diavolo la utopistica idea della unità Italiana*.

« L'attentato mancato verso Napoleone gli farà comprendere essere tutto mena repubblicana, e quindi quanto prima finirà per rinsavire.

« Siate mio interprete appo tutti della . . . . che tanto amo ed apprezzo.

« Mi auguro potervi rivedere fra non molto, pregandovi di fare una scorsa dove fisserò il mio soggiorno, mentre per ripristinarsi l'ordine, e vedere domata la plebaglia bisognano ancora molti mesi.

« Per la posta scriverete Oscob Guglielmo per ragguagliarmi di vostra salute, anche io firmerò nelle mie Guglielmo Oscob.

« Ossequio tutti, e vi stringo la mano forte!

« *Pazienza ancora*, finchè la rivoluzione fa il suo corso.

L'Amico
F. Beneventano del Bosco

Il latore di queste lettere è stato prontamente sfrattato da Sicilia e imbarcato sotto buona custodia.

CIVITELLA DEL TRONTO

— L'*Espero* pubblica i seguenti dettagli sulla presa di Civitella del Tronto:

« Stanco dell'insolente caparbietà del sergente maggior Massinelli, il quale, ribellatosi già da più mesi al proprio comandante, ne aveva usurpati i pieni poteri, e senza *ragionevole motivo* voleva protrarre un'inutile difesa coll'inevitabile eccidio della città, quel presidio si rivoltò a sua volta contro il feroce partigiano e lo costrinse alla resa a *discrezione*. Il fatto succedeva all'alba del 20 corrente, ed alle 7 1/2 i nostri bravi soldati entravano di già nelle contrastate mura.

Raunatosi il consiglio di guerra, condannava a morte il suddetto famigerato Massinelli ed il capo dei briganti, i quali non abitavano in fortezza, ma sibbene in città. La sentenza venne seguita per fucilazione nelle spalle a pochi passi dalla cinta della città. Il Massinelli è morto piangendo, scongiurando, chiedendo misericordia, mostrando infine la massima vigliaccheria: il capo dei briganti dimostrò invece una qualche intrepidezza.

« Quanto poi al frate fanatico, capo di tutti e contro cui un grido unanime d'imprecazione sorgeva dal petto di quei miseri abitanti, fu rinvenuto anch'esso accovacciato in un forno. Sottoposto a consiglio di guerra, fu condannato a morte; ma l'esecuzione, per volere del nostro generale, venne sospesa senza indovinarsene il perchè. Credono taluni si voglia tradurlo qui in Ascoli, capo provincia, e quivi, al cospetto di tutti e come un avviso salutare per la incorreggibile setta clericale, fargli subire la pena meritata: vedremo. »

CELANO

AVVELENAMENTO DE' VIVERI DE' SOLDATI

— Ci scrivono da Celano, 21 marzo:

La notizia data da alcuni giornali che siano stati distribuiti a' soldati che erano qui stanziati, dei viveri avvelenati, è vera, ma è stata grandemente esagerata. Eccovi il fatto:

Il presidio di Celano contava, quando è stato commesso il misfatto, due compagnie di 200 uomini circa. Si ebbero 50 ammalati, quattro ne morirono, i superstiti procedono lentamente nella convalescenza e saranno inabili alla fatica per un mese.

Il veleno consisteva nella segala cornuta propinata nel pane dal fornitore Don Aurelio Marinucci, per avidità di guadagno.

Il rapido e simultaneo sviluppo del malore, gli stessi sintomi osservati in tutti i malati e più di tutto la sezione cadaverica dei quattro estinti dileguano ogni dubbio sull'origine del male.

L'autore del misfatto ebbe campo a fuggire, a cagione dell'inerzia del giudice: vennero però carcerati il fornaio ed anche il macellaio che aveva distribuito ai soldati della carne corrotta, ed entrambi agenti del fornitore.

Questa disgrazia ed altri inconvenienti che spesso s'incontrano nel provvedere al vitto di frazioni di truppe distaccate sarebbersi evitati se ai comandanti delle frazioni fosse dato incarico di far somministrare essi stessi i viveri ai soldati, pagandoli a danaro sonante, senza ricorrere ai fornitori, che non è sempre possibile e nè facile di sorvegliare.

TORINO

— *Invenzione* — Si tratta di una carabina che si carica da sè (armando) e spara a volontà, con tutta sicurezza, 60 colpi senza più essere ricaricata.

Noi mentre facciamo plauso alle buone intenzioni dell'inventore, signor Boriglione Giuseppe meccanico, desideriamo che una tale invenzione venga seriamente esaminata da chi spetta.

(*Gazzetta del Popolo*.)

—**Un giurì d'onore.** Ci piace annunziare, scrive il *Corriere dell'Emilia*, che ieri l'altro un *giurì d'onore* composto da uffiziali dell'esercito e della Guardia Nazionale riusciva a far terminare una vertenza fra i signori G. e B. che pareva dovesse dar luogo ad un duello. Il *giurì*, fatto tutore intangibile dell'onore d'entrambi, sentenziò per riparazione una dichiarazione scritta che fu lealmente data ed accettata.

—*Parigi* 27 marzo.

La *Presse* parlando del discorso di Cavour in risposta alle interpellanze Audinot dice:

«Il linguaggio del ministro liberale offre un singolare contrasto con l'eloquenza del Papa. Da una parte, la calma, la dignità, l'appello alla concordia, le proclamazioni di giustizia e di verità, dall'altra le recriminazioni, le lagnanze, l'evocazione di vecchi rancori, e di universali maledizioni. Le parti sono invertite. Il Vaticano fa udire parole di collera e d'anarchia, e la tribuna italiana parole di pace e di moderazione.

GENOVA

—Il nostro prode concittadino Gen. Bixio volle depositare al Municipio (di cui egli pure fa parte) una bandiera che fu fatta in Palermo all'incirca

sul disegno di quella resa illustre a Montevideo dalle prime gesta di Garibaldi, un vulcano eruttante in campo nero; bandiera che fu portata in tutte le battaglie della divisione Bixio. Accettata dal Municipio lietamente la offerta, ieri sul mezzogiorno ebbe luogo in forma solenne e con bell'ordine la consegna della bandiera, venuta dal deposito di Vercelli con adesione del governo. Il Gen. Bixio con una cinquantina circa di ufficiali, che appartennero alla sua divisione, e che la sera innanzi erano giunti da Vercelli, tutti in completo uniforme e con sciabole sguainate, la scortavano; precedeva una banda militare concessa dal locale comando; chiudeva la marcia un drappello di Guardia Nazionale.

Giunti al palazzo Tursi, dove s'erano radunati col Sindaco buon numero di Consiglieri, il Gen. Bixio con brevi parole ricordò i fatti di cui quel vessillo fu testimone, ed affidandola al Municipio espresse speranza di nuovi fatti gloriosi per la patria in avvenire.

Il Sindaco rispondeva presso a poco nei termini seguenti:

« Il Municipio di cui mi rendo interprete accetta con grato animo e con un sentimento d'orgoglio questo glorioso vessillo, che ricorda una delle più stupende imprese compite dall'umano ardimento e che solo il più ardente amore di patria poteva inspirare. Questa onorata bandiera, a cui si associano le memorie delle incredibili gesta dello Eroe di Montevideo, ha guidato di periglio in periglio, di vittoria in vittoria da Quarto a Marsala e da Marsala al Volturno un manipolo di animosi giovani che colla loro abnegazione senza limiti e col loro impareggiabile valore fecero meravigliare l'Europa, e ridussero a realtà ciò che pareva un sogno, l'unità d'Italia.

« Il Municipio sente tutto il pregio di questo deposito che riceve, o Illustre Generale, collega nostro, dalle vostre mani. Esso sarà gelosamente custodito come uno splendido monumento di gloria patria, come un pegno del vostro affetto alla Città che si gloria d'esservi madre, come un'arra di quella cittadina concordia che sola può accelerare il compimento dei nostri voti più ardenti.

« *Viva la bandiera della Divisione Bixio!* »

Tanto nell'andata al palazzo Tursi quanto nel ritorno, il Gen. Bixio ed i suoi compagni vennero energicamente applauditi dalla folla che empiva le vie circostanti.

CANINO

— Un dispaccio privato da Perugia, 23 marzo (sera) reca:

A Canino, piccola città del Viterbese, i gendarmi pontifici hanno assalito proditoriamente i cittadini, e tre ne hanno uccisi.

L'indegnazione è generale. Si fa un ricorso all'imperatore Napoleone, perchè protegga la città.

ROMA

— Il papa vuole imitare Pio VI. È la sua idea. Vuole facilitare il modo di fare un conclave in Italia, vuol portare tutta la forza del partito cattolico all'Austria, vuol rendere impossibile un attacco materiale contro Venezia, quando esso vi sarà dentro, dimenticando che Venezia si prende a Trieste.

Fu spedito a riordinare le bande di briganti un tal Piccioni, compagno di Giorgi e di Chiavone. Merode gli consegnò carte, armi e danaro, ma giunto al confine presso Rieti fu arrestato dalle vostre Guardie nazionali.

La soscrizione in favore del principe Napoleone è chiusa, e già si sta lavorando l'oggetto che deve presentarsi al principe in memoria della difesa fatta in favore di Roma e d'Italia nel Senato francese. Questa soscrizione, compiuta con la massima pubblicità, ha dato una nuova prova del civile coraggio e della saggezza di questa popolazione, alla quale l'illustre autore delle *Questioni urgenti*, nega ogni virtù cittadina.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge*:

Diventa sempre più positivo oggi che si manderebbe dei rinforzi a Roma: ma non vi è, come si suol dire, fumo senza fuoco, ed ecco ciò che avrà potuto in parte giustificare questi rumori. Gli armamenti dell'Austria nel Veneto, i movimenti delle sue truppe sul Po e verso il Mincio, furono da un momento all'altro tanto considerevoli, che si sarebbe pensato di mandare una divisione ad Ancona. E non si sarebbe rinunziato a questo progetto che al seguito di spiegazioni molto categoriche e completamente rassicuranti date dal principe di Metternich intorno alle intenzioni del suo governo.

A questo proposito la *Presse* di Parigi osserva che le spiegazioni date dal principe di Metternich non potrebbero essere una ragione determinante per sospendere una misura di prudenza. Se l'intenzione, dice il foglio francese, di tentare un colpo di mano fosse vera, noi crediamo che l'ambasciatore d'Austria sarebbe l'ultima persona alla quale si dovrebbe domandare la comunicazione dei piani di campagna e i particolari dei tentativi armati che potrebbe ordire il governo da lui rappresentato.

Alla nostra vòlta ci permetteremo di aggiungere, perchè questa divisione dovrebbe occupare Ancona, che fa parte del nostro stato, e non piuttosto Civitavecchia dove trovasi il centro delle operazioni militari francesi?

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

DISCORSO DI GIULIO FAVRE

Al Corpo Legislativo.

(Continuazione e fine; vedi il n. 227)

Una tale risoluzione sarebbe un delitto ed una follia. Quale è lo stato della Francia? Non è essa che fu cagione di quello che voi vedete? Forse che quel trono sul quale Vittorio Emanuele è stato proclamato Re d'Italia, titolo che io qui saluto con gioia, non è stato formato dalle spade riunite della Francia e del Piemonte?

Quando voi ci dite che l'unita d'Italia è un sogno, profeti della sventura, io vi conosco. Voi dicevate nel 1859; questi miserabili italiani, sono buoni tutto al più per la mendicità e per le arti, e voi invocavate contro gl'italiani il proverbio italiano: *balli, donne e arti*. Ebbene! non seppero questi italiani dar prova di calma e di moderazione nella vittoria?

La città di Firenze, Bologna, Torino e Napoli han dimenticato ch'esse erano delle capitali, per non ricordarsi che una cosa, ch'erano italiane.

Quello ch'esse hanno fatto, risponde per quello che faranno. Rimontate al passato. Chi ha predicate queste dottrine che entrano ora nei fatti? si è Gioberti, quell'uomo eminentemente cattolico, si è Carlo Alberto il re martire; furono prima di essi, Alfieri, Botta; e fu Petrarca, si fu Dante, si fu Machiavelli, del quale vi citerò alcune parole che tolgo dal *Principe*. Eccone le parole:

« Così al presente, volendo conoscere la virtù di uno spirito italiano, era necessario che l'Italia si riducesse nel termine ch'ell'è di presente, e che la fosse più schiava che gli Ebrei, più serva che i Persi, più dispersa che gli Ateniesi, senza capo, senz'ordine, battuta, spogliata, lacera, corsa, ed avesse sopportato ogni sorta di rovine. E benchè infino a qui si sia mostro qualche spiraculo in qualcuno, da poter giudicare che fosse ordinato da Dio per sua redenzione, nientedimanco si è visto come da poi nel più alto corso delle azioni sue è stato dalla fortuna reprobato, in modo che, rimasa come senza vita, aspetta qual possa essere quello che sani le sue ferite, e ponga fine alle direzioni o ai sacchi di Lombardia, alle espilazioni e taglie del Reame e di Toscana, e la guarisca di quelle sue piaghe, già per lungo tempo infistolite. Vedesi come la prega Dio che le mandi qualcuno che la redima da queste crudeltà ed insolenze barbare.

« Non posso esprimere con quale amore ei fosse ricevuto in tutte quelle province che hanno patito per queste illuvioni esterne, con qual sete di vendetta, con che ostinata fede, con che pietà, con che lacrime. Quali porte se gli serrerebbero? quali popoli gli negherebbero l'ubbidienza? quale invidia se gli opporrebbe? quale Italiano gli negherebbe l'ossequio? Ad ognuno puzza questo barbaro dominio ».

E indirizzandosi a Lorenzo dei Medici, Machiavelli aggiungeva:

« Pigli adunque la illustre casa vostra questo assunto con quell'anima e con quella sperienza che si pigliano le imprese giuste, acciocchè sotto la sua insegna, e questa patria ne sia nobilitata, e sotto i suoi auspicii si verifichi quel detto del Petrarca:

« Virtù contro al furore
« Prenderà l'arme, e fia il combatter corto:
« Chè l'antico valore
« Negli italici cor non è ancor morto ».

Signori, questo redentore è venuto: la Francia l'ha preso per la mano, l'ha condotto alla vittoria, l'ha fatto sedere radioso al consiglio delle nazioni, perchè potesse difendere gl'interessi della razza latina, che sono quelli della civiltà e della libertà.

Vi si domanda di distruggere quest'opera; ma io vi chieggo di conservarla.

Non vi è bisogno per questo della spada della Francia. Non è alla spada della Francia ch'io faccio appello, si è alla sua giustizia. Non domando alla Francia di agire, le domando di far cessare una azione che è un'oppressione per la volontà nazionale italiana.

— Ecco le parole del *Constitutionnel* circa il discorso pronunciato dal signor Giulio Favre, al Corpo legislativo:

La seduta del 22, al Corpo legislativo, ha destato un vivo e potente interesse. Trattavasi della presenza delle nostre truppe a Roma. Il signor Giulio Favre ha preso la parola. Noi discuteremo il suo discorso, e lo combatteremo sopra diversi punti; ma non sentiamo veruna esitanza a confessare fin d'ora, che desso rimarrà come una delle pagine più splendide dei nostri fasti parlamentari. È un vero modello di eloquenza politica. »

Il *Journal des Débats* esprime un identico giudizio ma è anche più largo di lodi al celebre oratore.

— Il vescovo di Poitiers verrà ammonito. I giornali francesi commentano l'allocuzione del Papa; e come può ben credersi, il commento non è favorevole a quel documento, il quale viene a conferma di tutto quello ch'è stato detto contro l'esistenza del potere temporale. Il Lemoinne, nel *J. des Débats*, nota l'argomento di quegli oratori, i quali, come Lemercier, dissero schiettamente di voler mantenere il potere tempora e per impedire l'unità dell'Italia.

« Ammirabile mezzo per un cattolico, dice Lemoinne, di riconciliare l'Italia col papato, dicendo crudamente agl'Italiani: — Noi vi forzeremo a mantenere il Papa, perchè il Papa v'impedisca di diventare una nazione. Noi non vogliamo che siate uniti, perchè ciò è contrario ai nostri interessi, e noi risguardiamo il Papa come rappresentante degl'interessi francesi. — Il patriottismo risguardato sotto a tale aspetto ci sembra una vera immoralità, un'empietà, un insulto alla giustizia ed alla religione. Il maggior nemico del papato non troverebbe un migliore argomento da offrire agl'Italiani. »

— La *Corrispondenza Havas* annunzia che il Consiglio di Stato francese ha pronunziato il 27 sentenza in appello come d'abuso sulla lettera pastorale del vescovo di Poitiers. La sentenza dichiara che v'ha abuso. La difesa del vescovo di Poitiers fu presentata dal signor Cornudet.

La sentenza del Consiglio di Stato porta la soppressione della pastorale.

GRAN-BRETTAGNA

— *Londra* 25 marzo. Le spoglie mortali di S.A.R. la duchessa di Kent e Strathern, figliuola del fu S. A. Francesco Federico Antonio duca di Sassonia Coborgo Saalfeld, madre del a regina e vedova di S. A. R. Edoardo duca di Kent e Strathern, sono state deposte stamane senza apparato nella cappella di S. Giorgio a Windsor presso la tomba di S.A.R. la principessa Carlotta, dove resteranno finchè non sia intieramente innalzato il mausoleo che si sta erigendo nel parco di Frogmore. A capo del corteo funebre stava S. A. R. il principe Alberto. Ogni faccenda è stata in città sospesa intieramente. Tutte le botteghe chiuse. Tutte le classi della società hanno mostrato la più grande simpatia per sua Maestà (*Globe*).

Distinzione ai giornalisti. — Leggesi nel *Nord*: « Il 27 marzo furono resi gli ultimi onori alla spoglia della duchessa di Kent, che fu sepolta nella reale cappella di S. Giorgio a Windsor. Durante la cerimonia funebre, nessuna persona estranea alla famiglia reale fu ammessa alla cappella tranne i giornalisti. »

— Lord J. Russell confermò nel Parlamento inglese che l'imperatore Alessandro inclinava a conciliazione riguardo agli avvenimenti di Varsavia, come lo dimostra chiaramente la conservazione nel suo posto del generale Gortschakoff, e la destituzione di Muchanoff che col suo proclama tentò di provocare la guerra civile nella Polonia. D'altra parte è certo che i polacchi che trovansi sotto l'Austria, la Prussia e la Russia sono determinati a non uscire dalle vie legali nelle loro dimostrazioni.

(*Gazzetta del Popolo*)

SPAGNA

—Scrivono da Madrid 13 marzo all' *Indép. Belge*. I dibattimenti sugli affari d'Italia sono terminati.

La proposta, che approva la politica del governo in Italia fu presa in considerazione da prima, poi approvata alla maggioranza di 176 voti contro 41, dopo di essere stato vivamente combattuta dai signori Calvo Asensio, Figuerola e Gonzales Bravo. Quest' ultimo ha paragonato il gabinetto ad un debitore assalito da una folla di creditori, e che non ha un soldo per pagarne alcuno: la proposta presentata non era grave, essa non aveva altro scopo se non quello di puntellare il governo come si puntella una casa che minaccia rovina.

Più di cento deputati si sono astenuti dal votare, e fra i soddisfatti contansi da 122 funzionari pubblici. Voi confesserete che in queste condizioni il gabinetto non è più appoggiato da una maggioranza reale.

Riepilogando, i dibattimenti hanno dimostrato che il governo nelle sue note diplomatiche e nella sua condotta riguardo agli affari d' Italia ha sempre cercato di far prevalere i principii stabiliti nei trattati del 1815, i diritti della duchessa di Parma e di suo figlio, quelli degli altri duchi spodestati e del re Francesco II.

Al dire del signor ministro di Stato e dei difensori della politica del governo, la giustizia e la legittimità sono dalla parte degli antichi sovrani scacciati dai loro popoli: il tradimento e la perfidia dalla parte del re Vittorio Emanuele; il potere temporale del Papa è essenzialmente necessario alla Chiesa cattolica (esagerazione che non osano permettersi neppure i più accaniti ultramontani). Votando la proposta, le Cortes hanno consacrato tutti i principii emessi nei documenti diplomatici, e un' assemblea costituzionale ha riprovato la nazionalità italiana, il diritto moderno, la sovranità nazionale, sacrificando questi sacri principii in favore dell'assolutismo, del diritto divino e della tradizione. Il Parlamento si è dato la morte da sè, poichè è più che evidente che l'immensa maggioranza del paese simpatizza colla causa italiana, applaude al trionfo d' Italia, alla sconfitta degli Austriaci e alla caduta dei troni assolutisti.

E che importano a lei i congressi europei e i trattati del 1748, del 1759 e del 1815! La Spagna vuole che l' Italia fondi la propria unità, la propria sovranità e la propria indipendenza. Ella ne va lieta, e il governo, la cui politica è contraria a sentimenti cotanto onorevoli, è in aperta opposizione coi voti e colle aspirazioni del paese.

Seguendo questa marcia reazionaria il ministero attuale corre evidentemente alla propria perdita, e prepara grandi catastrofi. Agli amici più sinceri del maresciallo O' Donnell spiace vederlo prendere quest' attitudine di cui essi vogliono far ricadere la prima risponsabilità sul ministro dell' interno. È certo che quest' ultimo, almeno pel momento, esercita una grande influenza nei Consigli della Corona.

Un foglio ministeriale, a proposito di una Conferenza tenuta fra la regina e il presidente del Consiglio, pubblica particolari, che io credo esatti, perchè sono d' accordo con ragguagli che tengo da buona fonte. Dacchè il duca di Tetuan, ristabilitosi in salute, potè recarsi a palazzo, credette bene far conoscere a S. M. il vero stato delle cose: l' opposizione che alcuni dei suoi antichi amici cominciavano a sollevare contro il gabinetto, e la possibilità di vedere questa opposizione prendere più grandi proporzioni. Il duca di Tetuan non avrebbe dissimulato alla regina, che forse l' opposizione sarebbe disarmata, se S. M. chiamasse ne' suoi Consigli uomini nuovi disposti a modificare la politica del gabinetto attuale. La regina avrebbe risposto in modo franco e decisivo: « Io voglio che tu continui a rimanere alla testa degli affari. Io ti ho affidato la felicità e la tranquillità del mio popolo, del pari che la sicurezza del mio trono, e non posso consentire che tu m'abbandoni nelle circostanze difficili che agitano l'Europa. »

Il duca di Tetuan ha dovuto obbedire ad una risoluzione così esplicitamente formolata, ma senza però dissimulare a S. M. le difficoltà che potrebbero sorgere, indicando alla regina le misure principali da adottarsi, e fra queste lo scioglimento delle Cortes in caso di bisogno. La regina avrebbe approvato ogni cosa.

VARSAVIA

—Un dispaccio telegrafico di Varsavia del 26 marzo, pubblicato nella *Indépendance Belge*, annunzia che la sera del 25 la folla si è portata al palazzo del generale Abramowitch, direttore dei teatri di Varsavia, ove ha rotto i vetri delle finestre. La truppa non è intervenuta ma si teneva pronta in caso di nuovi disordini.

GIAPPONE

—Un dispaccio reca che accaddero avvenimenti gravi a Yeddo. Alcuni marinai inglesi hanno tirato sugli idoli. I consoli inglese e francese sono partiti.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 3 — *Torino* 2.

— *Parigi* 2. Gazzetta di Agram 1. Erzegovina 28. Combattimento presso Rilesce-Mahmoudel e Dervis Pascià hanno respinto l' attacco. La guarnigione turca è sempre chiusa in Niksic. Le truppe turche forti di 150,000 uomini soffrono e mancano del necessario. I bascibozuk lasciano temere una rivolta. Il Muscir Ismail è partito per Bilesce.

Napoli 3 *Torino* 2 (sera)

La Gazzetta officiale. Filippo de Blasio è nominato Segretario Generale del Ministero di Grazia e Giustizia.

Parigi 2. Agram. Torbidi nella sera—rotti vetri alla polizia — abbattuti gli stemmi austriaci — furonvi feriti.

Frontiere Polacche, Lunedì. Serii torbidi. A Walisch 3000; perturbatori hanno scacciato ed insultato un capitano nel circolo. Le truppe hanno ristabilito l' ordine.

Fondi piemontesi 75,45 a 75,50
3 0|0 francese 67,70
4 1|2 » 95,45
Consolidati inglesi 91 3|4

Napoli 3 *Torino* 2 (notte)

Patrie 2. Vienna. L' Imperatore ha respinto il programma del capo democratico della Dieta che domandava la separazione assoluta dall' Austria. L' Imperatore ha dichiarato di attenersi alle concessioni accordate. Credesi che in seguito a tale situazione Schmerling ritirerà la dimissione.

Patrie. Il Generale Ulloa è giunto a Parigi.

Napoli 3 *Torino* 2 (notte)

Genova 2. Garibaldi lasciò Caprera sul vapore Gulnara la sera del 31, e giunse a Genova. Credesi venga a Torino.

Napoli 3 — *Torino* 2

Alla camera il deputato Massari nuove interpellanze sulle cose di Napoli. Dice che l'autonomia è sepolta per sempre. La burocrazia è la piaga più grave. L'Amministrazione centrale deve prendere la direzione, moralizzare e mettere il ferro nella piaga. Paternostro interpella sulla Sicilia. Primo debito del Ministero è di governare ivi, il che non fa. Sradichi la mala peste dell' influenza di piazza, quel pugno d' uomini violenti che hanno l' anarchia per principio. Ricciardi parla pure di Napoli e desidera l' autonomia finchè Roma non è capitale. Propone di moralizzare, e attivare i lavori pubblici. Il Ministero risponderà domani.

ANNUNZII

BORSA DI NAPOLI

3 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	77 1/2
— — 4 per 0/0	66 1/2
R. Sic. 5 per 0/0	77
R. Piem. » » »	76 1/2
R. Tosc. » » »	S. C.
R. Bol. » » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 4 Aprile 1861 N. 229

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA	DIREZIONE	PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre **Duc. 1. 50.**	Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano. Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati. Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.	Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre **Franchi 7. 50.**

Napoli 4 Aprile

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE II. RE D'ITALIA

Visto il nostro Decreto del 7 gennaio 1861, num. 4,572, ed in ispecie l'art. 9, ove è stabilito che verrebbero poscia determinate con particolari istruzioni le relazioni tra il Luogotenente Generale ed il Governo Centrale, necessarie ad una perfetta unità nello indirizzo e nel governo della cosa pubblica:

Visto l'altro Decreto del 14 febbraio 1861, num. 5,629, per cui è mantenuto l'attuale ordinamento della Luogotenenza di quelle Provincie sino alle occorrenti ulteriori determinazioni;

Sentito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio,

Abbiamo ordinato e ordiniamo:

Art. 1. L'Amministrazione centrale delle Provincie Napoletane presso la Luogotenenza sarà *divisa nei* quattro *Dicasteri seguenti*:

1. Interno e Polizia;
2. Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici;
3. Istruzione Pubblica ed Agricoltura e Commercio;
4. Lavori Pubblici e Finanze.

Art. 2. A capo dei quattro Dicasteri predetti saranno preposti dei Segretari generali dipendenti ciascuno pel proprio ramo dal Segretario generale di Stato.

Art. 3, In conformità dell'art. 9 del summentovato nostro Decreto del 3 scorso gennaio saranno determinati con particolari istruzioni gli affari che debbano esserere deferiti all'Amministrazione Centrale, e quelli che debbano essere spediti immediatamente nella Luogotenenza Generale.

Art. 4. Nulla è innovato del resto alle disposizioni dei sopraccitati nostri Decreti dei 3 gennaio e 14 febbraio ultimi scorsi.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chi spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 19 marzo 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

G. Cavour.

VITTORIO EMMANUELE II. RE D'ITALIA

Visto il nostro Decreto del 29 marzo 1861 col quale l'Amministrazione centrale delle Provincie Napoletane fu divisa in quattro Dicasteri di Interno e Polizia, Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici, Istruzione Pubblica ed Agricoltura e Commercio, Lavori Pubblici e Finanze;

Udito il Consiglio dei Ministri;

Sulla proposta del Presidente del Consiglio abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Silvio Spaventa è nominato Segretario Generale del Ministero dell'Interno coll'incarico di reggere il Dicastero dell'Interno e Polizia nelle Provincie Napoletane.

Il Professore Pasquale Stanislao Mancini è nominato Segretario Generale del Ministero di Grazia e Giustizia coll'incarico di reggere il Dicastero di Grazia e Giustizia ed Affari Ecclesiastici nelle Provincie suddette.

Paolo Emilio Imbriani è nominato Segretario Generale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, ed incaricato di reggere il Dicastero dell'Istruzione Pubblica, Agricoltura e Commercio nelle Provincie Napoletane.

Vittorio Sacchi è nominato Segretario Generale del Ministero delle Finanze, ed incaricato di reggere il Dicastero dei Lavori Pubblici e delle Finanze nelle Provincie suddette.

Art. 2. Gli stipendii ed indennità dei predetti Segretari Generali saranno stabiliti dal Luogotenente Generale e portati sul bilancio passivo delle Provincie Napoletane.

Il Presidente del Consiglio dei Ministri è incaricato dell'esecuzione del presente Decreto che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Torino, addì 1 aprile 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

G. Cavour.

DICASTERO DELL'INTERNO

Signore

Appena sarà seguita la proclamazione del Deputato, ovvero quella del ballottaggio fra due candidati nella prima votazione dell'unico, o di ciascuno dei Collegi elettorali politici, convocati in cotesta provincia pei giorni 7 e 14 del venturo mese di aprile, ella me ne darà immediatamente la notizia, così per via telegrafica che di ordinaria corrispondenza, e la diffonderà al tempo stesso con ogni mezzo per tutte le provincie sia per norma di tutte le autorità governative quando si tratti di gia compiuta elezione, sia nell'altro caso per norma degli elettori, che dovessero votare in sede di ballottaggio, a cui concorsero cittadini già assunti alla rappresentanza nazionale in altri Collegi.

Seguite poi le votazioni di ballottaggio, ne sarà data immediata notizia a questo Dicastero, ed anche alle altre provincie, per solo conto governativo, affinchè possano subito venir raccolti i documenti e le notizie, che riguardano la capacità politica degli eletti, come con altra circolare di questa data medesima se le fa manifesto.

Le piaccia intanto significarmi di aver ricevuto questo ufficio, e ne curi con ogni maggior diligenza l'esecuzione.

Napoli 27 marzo 1861.

Pel Consigliere

Il Direttore — Emilio Civita.

Ai signori Governatori
ed Intendenti
di tutte le Provincie.

DICASTERO DELL'INTERNO.

Signore,

Come prima sarà seguita, o in sede di ballottaggio, la proclamazione del Deputato nel solo od in ciascuno dei Collegi elettorali politici convocati in cotesta provincia pei giorni 7 e 14 del venturo mese di aprile, ella procurerà e mi farà subito pervenire le fedi di nascita e di perquisizione del nominato; e raccoglierà con ogni maggiore precisione ed esattezza, ed il più sollecitamente che le possa venir fatto mi rimetterà le notizie ed i documenti, che possano in qualsivoglia modo riguardare la sua capacità politica, riferendosi, dove essa possa dipendere da ragion di tempo, al momento in cui è accaduta la elezione.

Laddove il cittadino assunto alla rappresentanza nazionale sia nato, ed abbia avuto ovvero abbia al presente domicilio in altra provincia, ella mi darà invece queste notizie con la maggior precisione e con la massima celerità, facendo anche, in questo scopo, precedere i propri uffici da apposite segnalazioni telegrafiche.

Quando per l'opposto in cotesta provincia sia nato, o abbia dimorato o dimori, un cittadino assunto alla rappresentanza nazionale in un'altra provincia, ella, senza attendere mia speciale richiesta, appena avrà notizia della sua proclamazione, si occuperà di raccogliere e subito mi farà pervenire sul conto di lui i sopradetti documenti e le cennate notizie: non diversamente da quel che debba fare riguardo ai deputati eletti nella provincia di sua giurisdizione.

Ad esser sicuro dell'esecuzione, desidero intanto che ella subito mi assicuri di aver ricevuta la presente.

Napoli 27 marzo 1861.

Pel Consigliere

Il Direttore — Emilio Civita.

Ai signori Governatori
ed Intendenti delle Provincie.

CRONACA NAPOLITANA

—Dall'onorevole deputato Conforti riceviamo la seguente lettera, la quale, risponde alle asserzioni del *Popolo d'Italia* di Napoli:

Signor Direttore,

Prego la sua gentilezza di riferire la mia risposta ad una corrispondenza da Napoli, che si legge nel suo pregiato giornale di ieri.

In quella corrispondenza si dice che il giornale *Il Popolo d'Italia* accusa gli uomini più immuni da ogni taccia d'immoralità. Nella lunga riga di costoro pone anche me, e dice che durante la mia amministrazione come ministro di polizia, io presi ducati settanta mila senza darne conto. Mi permetta di rettificare la cifra; perocchè il corrispondente ne diminuisce l'importanza. Il *Popolo d'Italia* dice che io ebbi *breti manu (sic)* non già ducati settanta mila, ma ducati settantadue mila; ma amante del laconismo, quel giornale non dice da chi, quando, dove, da quali fondi. Ora io le dico, signor Direttore, che questa è la più scellerata e balorda menzogna che possa uscire dall'officina di un giornale.

Sappia, signor Direttore, che appena io venni assunto al ministero di polizia scopersi che sul gran libro del debito pubblico era intestata a certo Gaetano Rispoli la rendita annuale di ducati 184,000, la quale costituiva un capitale di circa quindici milioni di franchi. Subito mi condussi in casa del Rispoli, il quale dichiarò che la rendita sopradetta non era sua, ma dell'ex-re di Napoli. Questa rendita, insieme con molte altre appartenenti al ex-re di Napoli, che costitui-

vano un capitale di circa cinquanta milioni di franchi, io le feci trasferire in testa alla tesoreria dello stato; ne consegnai le cartelle al ministro delle finanze, signor Barone Coppola, il quale a sua volta le consegnò al tesoriere.

I due consiglieri delle finanze che succedettero al barone Coppola dovettero essere ragguagliati dal tesoriere medesimo Enrico. In vista di questo grande servigio renduto allo stato, uomini invidiosi e vigliacchi non seppero, e non vollero a disegno concepire che io non ricevessi un premio. Ebbene, signor Direttore, sappia che quando dall'amministratore del debito pubblico mi vennero consegnati i titoli, io li posi sott'occhio dell'illustre generale Garibaldi, il quale ne rimase grandemente soddisfatto. Allora io dissi: *per questo servigio domando un premio.* Domandi pure e sarà pago, rispose il generale. Sa ella qual premio io domandi? Gli dimandai istantemente e ripetutamente che volesse discaricarmi del gran peso addossatomi, e mi permettesse il ritorno alla vita privata. Questo premio da me tanto desiderato il generale non volle concedermi, nè allora, nè poi, e ripose in me la sua fiducia insino a che durò la dittatura. Partendo da Napoli mi scrisse queste poche righe:

« Caro Conforti,

« Io vi ringrazio in nome della patria per la « parte importante da voi presa nel mio gover- « no durante il difficile periodo che abbiamo « trascorso.

« *Con affetto*

« G. Garibaldi. »

Nè meno grande fu la fiducia che in me costantemente ebbe l'illustre marchese Pallavicino durante la sua prodittatura. Partendo mi scriveva:

« Caro Conforti,

« Passeranno i nostri avversari; ma rimarrà il plebiscito, quel documento storico che dice oggi ai contemporanei e dirà un giorno ai posteri: Durante il ministero Conforti si è fatta l'Italia. Io vo lieto e superbo di associare il mio al suo nome nel compimento di un'impresa giudicata impossibile non è gran tempo.

« Napoli, 14 dicembre 1860.

« *Vostro dev.mo*

« Giorgio Pallavicino. «

Mi duole parlare di me medesimo, ma quando dopo di avere renduto grandi servizi al paese, uomini svergognati e vigliacchi osano addentare la mia onestà, che può essere pareggiata da moltissimi, ma non superata da nessumo, il parlare di me stesso è una necessità.

Ora il procuratore generare La Francesca, uomo giusto e severo, procede alle indagini e non tarderà a smascherare la più vigliacca ed assurda delle calunnie. Ma a prescindere da ciò, io intendo fare uso contro i colpevoli di quei diritti che la legge mi accorda.

Accolga, signor Direttore, i sensi di stima del Torino, 28 marzo 1861.

Suo dev.mo

Raffaele Conforti.

Dagli onorevoli Massari, Ciccone e Di Bella riceviamo pure la seguente sullo stesso argomento:

Egregio Signore,

Ci rivolgiamo con fiducia alla di Lei imparziale cortesia per pregarla di inserire nel suo giornale la seguente dichiarazione:

Indegnamente calunniati da un giornale che si stampa in Napoli noi, quantunque esso giornale abbia ritrattata l'accusa, ci siamo risoluti ad intentare una querela per diffamazione, con la speranza che ci siano ancora a Napoli giudici, i quali sappiano tutelare e vendicare la fama degli onesti cittadini.

Gradisca, egregio signore, gli anticipati ringraziamenti dei

Suoi devotissimi

Giuseppe Massari, *deputato*
Antonio Ciccone, *id.*
Marchese di Bella, *id.*

— In proposito delle accuse di dilapidazioni del denaro pubblico pubblicate dal *Popolo d'Italia*, una corrispondenza dell'*Opinione* dice che i dati pare sieno provenuti dal signor Liborio Romano, e insistendo per una rigorosa inchiesta, conchiude:

In Napoli il furto amministrativo è organizzato completamente su vasta scala, cominciando dall'ultimo impiegato sino a colui che sta in cima. Gli onesti che vi si trovano in mezzo, e non sono per fermo pochi, è impossibile che possano parlare, perchè è tale è tanta la potenza e la forza dell'organizzazione ladra, che sarebbero schiacciati, se non con destituzione, almeno con tramutamenti, o punizioni capricciose. Adunque non resta loro che o unirsi alla *Cavetta* (come chiamano l'associazione), o fingere di non vedere, nè udire, e lasciar fare. È quindi indispensabile che il governo provveda seriamente a depurare le amministrazioni. Il lavoro sarà lungo e difficile, e richiede fermezza e severità non comuni. Io spero che allora solo si potrà fare, quando verrà la fusione degli impieghi; i nostri impiegati verranno diretti nell'alta Italia, e viceversa quelli dell'alta Italia qui. Così può rompersi la catena strettissimamente ribadita.

— A quel che pare il Governo pontificio aveva fatto proposito d' inondare le nostre provincie di false monete: altre dieci cassette sono state sequestrate sul vapore il *Capri* proveniente da Civita vecchia. (*Lampo*)

SEMPLICE DIMANDA

— Tutti conoscono, almeno nel mezzodì dell'Italia, lo stabilimento di Mongiana in Calabria Questa miniera dà un ottimo ferro; governavala un officiale d'artiglieria pel governo.

Non molto prima del 1848, *una compagnia francese* chiedeva in affitto l'intiero Stabilimento per novant'anni, ed offeriva al governo trenta milioni di franchi, vale a dire circa 76,000 ducati all'anno. Ferdinando II respingeva l'offerta.

Ora sarebb'egli vero che lo stabilimento di Mongiana, con le sue novanta sezioni di bosco, con le macchine e tutto il resto, sarebbe stato affittato per 5000 ducati annui ad una compagnia venutaci di Piemonte? (*Pop. d'Italia*)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Il deputato Musolino propose alla Camera il seguente progetto di legge, di cui negli officii venne accordata la lettura:

Art 1. Il generale Giuseppe Garibaldi è dichiarato *primo cittadino d'Italia.*

Art. 2. In nome della Nazione il Parlamento offre al primo cittadino in assoluta e libera proprietà, per sè e suoi eredi, un vasto podere, o più poderi demaniali, della rendita annuale di 150 mila lire, a titolo, non di ricompensa, ma di *dono Nazionale*, *in omaggio dei grandissimi servigi resi alla patria.*

— Un giornale, che si crede bene informato, asserisce essere state accettate le demissioni del generale Lamarmora. (*Gazz. del Popolo*)

FIRENZE

— **I prezzi de' viveri.** Da una statistica dei prezzi de'generi di prima necessità venduti sopra parecchi mercati della Toscana dal 1840 al 1859 risulta che il vino è il prodotto il quale ne'venti anni è più aumentato di prezzo.

A Buggiano, per esempio, il grano gentile vendevasi nel 1849 a fr. 13 44 il sacco, nel 1858 a fr. 13 61. I tre anni in cui fu più caro furono il 54 e 55 che oltrepassò il prezzo di 22 fr.

Il prezzo del vino era nel 1841 di fr. 2 52 pel barile fiorentino, quindi salì progressivamente a 5 e 6 fr. per discendere nel 1848 e 49 a 3 80 e 3 65. Poscia risalì a 5 59, 6 39, 9 80, 14 81, 19 95. Nel 1853 il prezzo fu di 32 25. Nel 1856 a 32 42, ossia 13 volte il prezzo del 1841. Nel 1857 discese a 27 13, nel 1858 a 16 78.

Negli altri mercati l'aumento è nella stessa proporzione. Nell'olio i prezzi hanno subite poche variazioni.

PISA

— Leggesi nel *Monitore Toscano.*

Nella mattina della decorsa domenica, 24 marzo, una deplorabile violenza turbava la tranquillità pubblica nella città di Pisa. Certo Poggi bracciante del suburbio di Porta a Mare recava con una carrozza un suo figlio, nato due giorni innanzi, alla Chiesa degli Evangelici, perchè quivi fosse battezzato secondo i riti del culto valdese.

Giunta appena la carrozza nel mezzo del Ponte di Porta a Mare, fu questa improvvisamente circondata da un certo numero di persone; ed alcuni afferrate le redini del cavallo gridando *al Duomo, al Duomo*, e minacciando il padre e le altre persone che seco erano, fu la carrozza a quella volta violentemente condotta. La creatura fu portata nella chiesa di S. Giovanni e fatta battezzare secondo il rito della Chiesa cattolica.

La folla che trovavasi adunata sulla piazza del Duomo, si recò alla Chiesa Valdese dove sono soliti a radunarsi gli Evangelici ne'giorni festivi, manifestando violenti propositi. Erano quivi raccolte varie persone quando irruppe la folla, tentando di penetrare nella Chiesa di cui era già stata chiusa e barricata la porta da quelli di dentro. Allora la Chiesa stessa fu assalita a colpi di pietre che ne infransero le finestre.

Ad impedire sì gravi eccessi non fu bastante la pubblica forza, sebbene sempre pronta e presente dove maggiore era il tumulto e il pericolo. Fu perciò necessario l' intervento della Guardia Nazionale, la quale appena chiamata accorse in buon numero sul teatro del disordine con uno spirito ed uno slancio che altamente la onorano.

Le parole del Prefetto, accorso con le divise del suo grado in mezzo alla folla, e l' apparato della forza contribuirono efficacemente a dissipare quella turba di sconsigliati, e a ristabilire l' ordine e la tranquillità.

MANTOVA

— Ci scrivono da Mantova 25 marzo:

Da noi si è sentito col massimo piacere che le truppe che tanto si distinsero nella brillante campagna dell' Umbria e delle Marche, e quindi sotto Gaeta, Messina e Civitella, stanno per tornare ai loro posti di prima.

Ciò non garberà punto ai nostri padroni i quali si dovrebbe credere siano disposti ad entrare quanto prima in campagna.

Le parole del generale Benedek, le rinnovate provvigioni di granaglie, riso, e legumi in grande abbondanza, l' arrivo di nuove truppe, ciò ci faceva già credere fissata nell' Austria l' idea di invadere il territorio del nuovo regno italiano. Oggi poi un altro fatto viene a confermare quanto sopra, l' ordine cioè venuto alle donne e mogli di militari di partire *tosto* per le case loro. *Ciò non* si fa di consueto che al momento di cominciare le ostilità, e perciò ve ne mando pronta notizia, parendomi doveroso il tenervi informati di cosa che a mio credere ha la massima importanza.

Circolare riservata diramata dalle delegazioni ai commissari distrettuali per impedire le dimostrazioni patriottiche nella ricorrenza del giorno natalizio del *Re d' Italia.*

« I. R. Commissariato distrettuale,

« Si sa che si vuole festeggiare in modo particolare il 14 corrente, giorno natalizio del Re Vittorio Emanuele, in cui dovrebbe essere pure proclamato Re d' Italia.

« Le dimostrazioni devono consistere in passeggiate, straordinaria frequenza in certe chiese, esposizione di bandiere sopra i campanili, e nel tener chiuse in quel giorno le botteghe.

« Quanto alle passeggiate, codesto I. R. commissariato cercherà con tutti i mezzi che sono in suo potere di rilevare il luogo stabilito a tale scopo, incaricando tutti gli impiegati disponibili, e l' I R. gendarmeria di recarsi qualche tempo prima dell' ora stabilita colà, onde dar a conoscere a *quelli che intendessero di venire*, che l' autorità è informata delle loro mene e impedire così la divisata dimostrazione.

« A fin di prevenire l' esposizione di bandiere sui campanili, farà avvisare tutti i parrochi della città e dintorni di tener ben custodite le chiavi delle porte d'ingresso e di far attivare di concerto colla fabbriceria e sotto propria responsabilità la voluta sorveglianza onde nessuno possa introdursi clandestinamente.

« Farà pure che in nessuna chiesa venga cele-

brata in quel giorno alcuna straordinaria funzione ecclesiastica oltre le solite messe.

« Se risultasse dalle indagini che si abbia intenzione di frequentare in massa una delle solite messe in qualche chiesa, destinerà sul luogo un impiegato, ed organi esecutivi, i quali dovranno respingere con maniere urbane quelle persone che vi andassero con abiti di lusso allo scopo di far con ciò una dimostrazione.

« Chiamerà infine tutti i bottegai della città, facendo ad essi conoscere seriamente di non permettersi sotto verun pretesto di tener chiuse le botteghe, minacciandoli delle più severe misure di polizia ed anche con arresto di più mesi nel caso contravvenissero all' ordine.

« Tanto ecc. »

L' effetto ottenuto da questa Circolare fu affatto contrario agli intendimenti del governatore Toggenburg, il quale con i suoi apparati militari e polizieschi accrebbe la solennità della dimostrazione fatta dal popolo veneto in onore del Re d' Italia.

PADOVA

— A festeggiare l' anniversario della rivoluzione di Venezia si radunarono il 22 marzo più di 70 signore al caffè Pedrocchi. Dopo una mezz' ora entravano boriosamente due ufficiali, e tosto le signore di pieno accordo escirono dal caffè,

Verso le nove della sera in piazza dei Signori e precisamente rimpetto alla gran guardia ove si sta riattando una delle colonne esistenti, si sentivano alcune esplosioni; erano piccoli petardi, ma bastarono a mettere l' allarme nel corpo di guardia; si staccarono pattuglie che a baionette spianate percorsero ripetutamente la piazza ove non era nessuno: poco dopo rientrarono nella gran guardia accompagnati da un sonoro fischio.

(*Sentinella Bresciana*)

ROMA

— Una lettera della *Nazione*, in data di Roma, 19, dice essere tale il numero delle iscrizioni sui muri e delle cartoline tricolori sparse per le vie colla leggenda: *Viva Vittorio Emanuele*, che non bastando i gendarmi a cancellar quelle ed a raccoglier queste, fu fatta uscire la truppa di linea alle 6 ant., in aiuto ai gendarmi.

Nell' Accademia di San Luca vi fu un professore che voleva proscrivere dalle sale della accademia la celebre *Fortuna* del Guido, la *Lucrezia* del Cagnacci, due *Veneri* del Tiziano, chiamandoli quadri osceni.

La passeggiata del giorno 15 fu fatta sospendere dagli usseri e gendarmi francesi; vuolsi che Goyon desiderasse che le truppe mettessero mano alle armi. Raddoppiò le pattuglie di fanteria e di cavalleria, occupò militarmente la piazza Colonna, ed una sera ha fatto appostare i cannoni nella caserma del Popolo, ingiungendo alle truppe di sciogliere anche gruppi di tre o di quattro persone. Le perquisizioni e gli arresti continui.

Intorno all'allocuzione del Papa la suddetta corrispondenza dice che il Papa lesse poi una lettera del cardinale Deangelis, il quale scrive da Torino che Parlamento e Governo sperano colà nella morte dell'attuale Pontefice, potendosi nell' interregno meglio effettuare di fatto la separazione dei poteri. Lesse finalmente un brano di lettera di Pio VII a Napoleone I, relativa alla necessità in cui è il Papa di conservare il suo dominio temporale. Tanto nel pronunziare l'allocuzione, che nel leggere quei due documenti, parve preso da contrazioni nervose, usò voce e modi violenti.

Per isfuggire al pericolo di esagerare in causa propria, poichè l'allocuzione papale, coi principii che contiene, fisserebbe uno *statu quo* perniciosissimo ai Romani specialmente, il corrispondente si limita a notare che il cardinale Deangelis è uno dei più vecchi ed utili strumenti della camarilla clericale. E questa non se ne serve male a proposito per mantenere il Papa nella sua ostinazione. Ad un uomo nervoso come esso, è qual potentissimo eccitante contro l'Italia sia stata la parola del cardinale, che gli ha significato come per fare più agevolmente l'unità italiana si desideri la morte di lui.

— *Si legge nella Patrie.*

Roma è in questo momento il convegno di molti vescovi francesi. Una corrispondenza particolare del 24 marzo ci annunzia l'arrivo in quella città di mons. Boudinet, vescovo d'Amiens. Si aspettavano pure mons. Goussel, card., e arcivescovo di Reims, ed i vescovi d'Aix e di Charbres.

Il nostro corrispondente ci dice che si era sparsa la voce che mons. Goussel fosse incaricato di compiere una missione presso il Santo Padre.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il *Moniteur* riproduce *in extenso* il discorso pronunciato dal conte di Cavour nella tornata di mercoledì della camera dei deputati sull'interpellanza Audinot. Questa riproduzione, dice la *Presse*, è stata molto notata.

—*Dispacci privati da Parigi* annunciano che il governo francese avendo chieste spiegazioni intorno a' *provvedimenti militari* dell' Austria nella Venezia ed alla concentrazione di truppe a' confini, il governo di Vienna avrebbe risposto non esser sua intenzione di aggredire, ma voler mettersi in grado di antivenire un' invasione di volontari, dichiarando che considererebbe l'ingresso di questi, qualunque ne fosse il numero, come un *casus belli*.

Queste spiegazioni c' inducono a credere che il ritiro delle truppe da' distretti del Po sia un tranello. L' Austria spererebbe, lasciando que' paesi *sprovvisti di truppe, di suscitarvi qualche movimento*, che le desse pretesto di violar il principio di non intervento.

— Si dice essersi già aperte trattative coll'Austria, colla Spagna e colle altre potenze cattoliche allo scopo di poter presentare alla corte *di Roma una serie collettiva di proposte tali da* soddisfare alle giuste esigenze del Papa come capo spirituale della chiesa cattolica, e nello stesso tempo al legittimo desiderio degli italiani. In queste trattative, è inutile che io ve lo dica, non abbiamo fiducia di buon risultato; ma ogni tentativo di conciliazione fallito è un nuovo argomento in favore dell'Italia, ed alla fine il mondo dovrà convincersi che *il solo rimedio efficace sta nel lasciar fare liberamente all'Italia*. Quando l'Europa si sarà convinta di questa verità, si vedranno le cose prendere un'altra piega. Il Papa si contenterà della grande missione che nessuno vorrà togliergli e l'Europa *non starà più sotto* la minaccia di una catastrofe che alla lunga diventerebbe inevitabile quando non si volesse riconoscere, riguardo a Roma, quel principio che è stato ammesso per riguardo all'Italia. Intanto come volete che si accettino sul serio proposte sul genere di quella di fare di Roma una città neutrale, col magro compenso del diritto di poter mandare tre o quattro deputati al parlamento italiano?

Il sig. Mirès è stato liberato dal carcere segreto. Egli si lagna molto dei catt vi trattamenti ai quali fu esposto. (*Opinione*).

— Si parla sempre della dissoluzione del corpo legislativo e si dice che il principe Napoleone ed il conte di Persigny insistono continuamente presso l imperatore dimostrandogli l' opportunità, o meglio ancora la necessità di quella risoluzione. Nè la loro insistenza è diminuita dopo il felice risultato della votazione dell' indirizzo. Quei due personaggi influenti, la devozione de'quali all'imperatore non può esser messa in dubbio, sostengono, e con ragione, essere utile e conveniente il provare, con un nuovo appello alla nazione, ai signori Kolb-Bernard, Plichon, Favigny e consorti che i loro discorsi non possono essere considerati come una espressione dell'opinione pubblica della Francia L'imperatore non ha ancora presso una risoluzione, ma non ha però respinta la proposta.

Quando si ricorresse ad una nuova elezione, e la maggioranza della nuova Camera si mostrasse favorevole alle tendenze liberali della politica esterna dell'imperatore, ciò di cui nessuno dubita, è più che probabile che la Francia si affretterebbe a riconoscere il regno d' Italia. (*Opinione*).

— Ecco alcuni interessanti particolari che togliamo dalla *Gazzetta d' Augusta* sulla missione del deputato Bellino a *Parigi* e sull' esito che ebbe nel rescindere il contratto Mirès per le strade ferrate romane. Il direttore della Banca di Francia si mostrò propenso a rescindere il contratto e a pagare la somma di 14 milioni alla *Società delle ferrovie romane*. Sarebbe quindi organizzata una nuova compagnia, a capo della quale sarebbe posto il signor Paolo Talabot; questo divenuto per tal modo proprietario dei titoli e investito dei diritti dell' impresa, garantirebbe l'interesse degli azionisti e l' ultimazione delle opere. L' appaltatore sig. Salamanca sarebbe disposto a ricevere in pagamento delle costruzioni da farsi i titoli sopravenuti e l'impresa si avvierebbe regolarmente Il prestito sarebbe già sottoscritto sotto gli auspicii del governo italiano, determinato a favorire la società purchè venga ultimata entro l'anno la linea di Ancona a Bologna.

GRAN-BRETTAGNA

— I giornali di Londra riportano il tenore dell'*affidavit* giurato da Luigi Kossut nella causa pendente fra lui e l'imperatore d'Austria.

Questo documento contiene i seguenti punti:

1. La qualità di Kossuth conferitagli dall'Assemblea del 1849 e non rivocata.
2. La negativa che Francesco Giuseppe sia di diritto e di fatto Re d'Ungheria
3. La dichiarazione di essere la sola persona il Kossuth a cui l'Assemblea Ungherese conferisce il diritto d'emettere carta moneta.

Chiude con dichiarare che egli non aveva intenzione di mettere in circolazione quei viglietti fino a tanto che in Ungheria sussisteva l'attuale regime di forza.

UNGHERIA

— La *Gazz. del Danubio* racconta che Francesco Rubinyi, uno dei deputati testè eletti in Ungheria, ha pubblicato la sua professione di fede dove fra le altre cose dice non deve aver luogo la *incoronazione*, se non quando saranno ristabilite e riconosciute le leggi del 1848, e che la costituzione Ungherese verrà garantita dalla regina d'Inghilterra, dall' Imperatore dei Francesi e dal re d'Italia.

Corrispondenza della *Perseveranza*.

Parigi 26 marzo

L'agitazione in Ungheria persiste, e la resistenza legale riveste ad ogni momento ingegnose forme. Un nuovo partito si va disegnando. Il signor Voczey al comitato di Zemplin disse che l' imperatore Francesco non aveva neppure il diritto di convocare la Dieta, diritto appartenente a Ferdinando V che non ha cessato d'esser re d'Ungheria. A sostegno di una tale opinione si cita l'atto d'abdicazione dell'imperatore d'Austria Ferdinando I, in data d'Olmutz, 2 dicembre 1848 Stimando che un tale atto, nelle circostanze presenti, riacquisti interesse, ve lo trascrivo.

Noi Ferdinando I

Per la grazia di Dio re d'Ungheria e di Boemia, quinto di questo nome, re di Lombardia e di Venezia, ecc. ecc.

Quando, dopo la morte del nostro defunto padre l'Imperatore Francesco I, salimmo al trono nell'ordine di successione legale, implorammo anzitutto l'assistenza divina, penetrati com'eravamo della santità e della gravità de'nostri doveri. Il diritto di proteggere fu la divisa del nostro regno; accrescere la felicità dei popoli dell'Austria *ne fu* lo scopo L'amore e la gratitudine de'nostri popoli ci hanno largamente ricompensato delle pene e delle cure del trono. Ed anche negli ultimi giorni allorchè si pervenne con mene criminose a turbare l'ordine legale in una parte del nostro impero e ad accendervi la guerra civile, l'immensa maggioranza de'nostri popoli ha serbato fede al suo monarca. Le dimostrazioni d'affetto che, in mezzo alle ultime *prove*, *furono date al nostro cuore ci* furono date da tutti i paesi dell'impero.

Tuttavia la forza delle circostanze, il bisogno urgente, inevitabile d'una grande ed ampia trasformazione della nostra forma di governo, alla quale nell'ultimo scorso marzo ci adoperammo per aprire la via, ci hanno convinti che abbisognavano più giovani forze per far progredire questa grande opera e condurla a buon fine.

Laonde, dopo matura riflessione, e penetrati dell'imperiosa necessità di questo atto, abbiamo preso la risoluzione di *rinunciare solennemente alla corona imperiale d'Austria.*

Il nostro augusto fratello e legittimo successore l'arciduca Francesco Carlo, che ci fu sempre fedelmente affezionato, e che ha divisi i nostri sforzi, dichiarò e dichiara, sottoscrivendo con me il presente manifesto, che egli pure rinuncia alla corona imperiale d'Austria in favore del proprio figlio chiamato dopo di lui al trono, l'augusto arciduca Francesco Giuseppe.

Sciogliamo tutti i funzionari dai loro giuramenti ed ingiungiamo ad essi di adempiere fedelmente i loro doveri verso il nuovo sovrano, in conformità ai giuramenti che a noi prestarono.

Esternando loro la nostra gratitudine, prendiam commiato dal nostro prode esercito, compreso della santità de'suoi giuramenti, servendo di baluardo contro i nemici esterni ed i traditori all'interno, esso fu sempre, e non mai tanto quanto in questi ultimi tempi, il fermo appoggio del nostro trono, un esempio di fedeltà, di costanza e di devozione fino alla morte, il sostegno della monarchia in pericolo, l'orgoglio e l'ornamento della patria comune. Esso si stringerà attorno al suo nuovo sovrano collo stesso amore e la stessa devozione.

Sciogliendo finalmente tutti i popoli dell'impero dai loro doveri verso di noi, e trasferendo solennemente nel cospetto del mondo tutti i nostri doveri e i nostri diritti al nostro amato nipote, come nostro legittimo successore, noi raccomandiamo tutti i nostri popoli alla bontà e alla protezione particolare della divina provvidenza.

Voglia l'Onnipotente render loro la pace interna, *ricondurre sulla retta via gli smarriti e quelli* che furono ingannati, riaprire le esauste fonti della pubblica prosperità, e diffondere largamente sul nostro paese la sua benedizione, voglia illuminare e fortificare il nostro successore l'imperatore Francesco Giuseppe, affinchè egli adempia alla sua alta e difficile vocazione, pel suo proprio onore e per la felicità dei popoli, che gli è affidata.

Dato dalla nostra capitale di Olmutz, il 2 dicem. dell'anno 1848, quattordicesimo del nostro regno.

Ferdinando
Francesco-Carlo
Schwarzemberg.

È dunque chiaro che l'imperatore Ferdinando non ha rinunciato se non alla corona imperiale d'Austria, e che non ha rinunciato alla corona reale d'Ungheria.

L'Ungheria non fa e non fece mai parte dell'impero d'Austria. I patti bilaterali fra l'una e l'altra lo provano per confessione medesima di Ferdinando. Egli distingue l'impero d'Austria dall'Ungheria.

Inoltre, il 25 aprile 1848, il medesimo Ferdinando diede una costituzione all'impero d'Austria abolita poi da Francesco Giuseppe, in cui enumera ad uno ad uno i paesi dei quali l'Austria è composta, ma non nomina l'Ungheria.

PORTOGALLO

— Venne sciolta la Camera dei deputati portoghese. A Lisbona ultimamente si fecero sentire delle idee unitarie iberiche; e così a Madrid.

MONTENEGRO

— La *Gazzetta di Vienna* conferma che i Montenegrini *appoggiano la sollevazione* dell' Erzegovina: aggiunge che i disposti alla sollevazione non sono i Raia cristiani ma invece i Bosniaci maomettani e dipinge lo Stato della Turchia nella condizione la più allarmante.

TURCHIA

—Nell' ultima seduta tenutasi dalla commissione Europea, Fuad pascià manifestò la sua intenzione di far decapitare prima dell' aprirsi del *ramadan* (*quaresima dei turchi*) i drusi condannati per i massacri. Questa risoluzione fu da tutti i membri della commissione approvata, tranne dal rappresentante inglese Lord Dufforin, il quale richiese la revisione del processo per mezzo di altri giudici.

—L' Erzegovina è minacciata da una sollevazione generale dei cristiani contro i turchi; il principe Cuza vuol proclamare quanto prima l' unione definitiva dei principati; la Serbia s' agita; la Grecia arde dalla voglia di gettarsi sulla Macedonia e sulla Tessaglia; e la Porta allarmata chiama i Redif sotto l' armi, senza avere un soldo nelle casse per pagarli.

AMERICA

—Un dispaccio telegrafico dell'Agenzia Reuter sotto la data di Washington 16 marzo, reca che la Confederazione del Sud ha nominato commissarii che debbono recarsi in Inghilterra e in Francia per ottenere il riconoscimento dell' indipendenza di quella nuova Confederazione e per fare accomodamenti commerciali.

— Scrivono in data del 13 da Vashington:

« Il presidente Lincoln ha ricusato d' intraprendere negoziati coi commissari del Sud.

La convenzione degli Stati confederati del Sud che fu pubblicata, priva gli stranieri del diritto di elezione. I funzionari ed i vice presidenti sono eletti per sei anni.

— Il discorso d' inaugurazione del presidente Lincoln è considerato dagli Stati meridionali come una dichiarazione di guerra.

Al Texas pare imminente una sanguinosa collisione fra i separatisti e le truppe federali; questo Stato si separò dall' Unione ad una maggioranza di cinquantamila voti. I separatisti s' impadronirono di tutti i forti ed arsenali federali.

La politica del presidente Lincoln e del suo gabinetto, è quella di temporeggiare. L'amministrazione vuole assicurarsi anzi tutto l'appoggio degli Stati di frontiera; ed in ogni caso vuol lasciare ai confederati del sud la responsabilità di intraprendere gli atti ostili.

Corre voce che nel Messico vi sia una agitazione minacciosa per i nazionali francesi. Due fregate a vapore partirebbero per il Messico.

INDIA

— *Londra* 26 marzo. Il *Times* traccia il più triste quadro dello stato dei quattro milioni d'Indiani, che soffrono in questo momento della più terribile carestia.

Il giornale inglese domanda che la Granbrettagna soccorra il più largamente possibile a tali miserie. « Se è d'uopo, dice egli, che si dia tutto il denaro (300,000 lst.) destinato all'esposizione del 1862; simili doni sono solamente efficaci.

SIAM

—Il re di Siam ha ceduto alla Francia un poco di territorio ed un porto nel golfo di Siam. Sarà stabilita una strada che metta in comunicazione Saigou col golfo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 *Torino* 3

Parigi. Pesth 2. Nella conferenza i Deputati giunti sinora, non hanno deciso di aprire la Dieta a Buda. Ulteriore decisione sarà presa nella seduta generale.

Copenaghen 2. I Ministri d' Inghilterra e di Russia consigliano concessioni per evitare la rottura con la Germania.

Il *Times* dice che la quistione dell' Holstein è pericolosa per la pace.

Moniteur 3. Il Conte d'Ornano è nominato Maresciallo di Francia.

Constitutionnel. Boniface fu autorizzato a dichiarare che la lettera ai Murattiani è un documento puramente individuale contrario alla politica del Governo.

Napoli 4 *Torino* 3 (notte)

Il Generale Garibaldi è giunto a mezzogiorno. Una folla immensa è andata ad incontrarlo e applaudirlo.

Napoli 4 *Torino* 3 (notte)

Parigi 3. Vienna. Tutti i Ministri rimangono.

Fondi piemontesi	75,25
3 0[0 francese	67,50
4 1[2 »	95,00
Consolidati inglesi	91 1[2
Vienna 2. Metalliche	63,25

Napoli 4 *Torino* 3 (sera tardi)

Patrie. Roma 2. Jeri durante l' ufficio il Papa ebbe uno svenimento. Solleciti soccorsi furono prodigati. L' indisposizione è di nessuna gravità.

Tolone 3. La Squadra di evoluzione completa i suoi viveri e fa apparecchi. La Divisione dell' Ammiraglio Paris forte di quattro vascelli e di una *fregata* andrebbe immediatamente nelle acque della Siria ove gl' Inglesi rinforzano la stazione.

Pesth 3. Appony aprendo la Curia ha annunciato le risoluzioni della conferenza giudiziaria. Sanzionate in parte saranno sottoposte alla Dieta che darà loro il valore legale. Il discorso di Appony accennante alla benevolenza dell' Imperatore fu applaudito.

ANNUNZII

BORSA DI NAPOLI

4 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	77 3/8
— — 4 per 0/0	66 1/2
R. Sic. 5 per 0/0.	77
R. Piem. » » »	76 1/2
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 5 Aprile 1861 N. 230

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 5 Aprile

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Visti gli articoli 3 e 4 del Real Decreto del 29 marzo 1861, coi quali è stabilito doversi con ulteriori Istruzioni determinare le specie di affari riservate all' approvazione del Governo Centrale, e nulla essere del resto innovato alle disposizioni dei precedenti Decreti del 3 gennaio e del 14 febbraio scorsi;

Sulla proposizione del Segretario Generale di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Fino alla prossima emanazione delle Istruzioni, di cui sopra, le attribuzioni dei Segretarii Generali preposti ai varii Dicasteri continueranno ad esercitarsi con le stesse norme finora osservate in conformità del Decreto del 3 gennaio 1861.

Art. 2. Il Segretario Generale di Stato ed i Segretarii Generali dei Dicasteri sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Napoli, addì 2 aprile 1861.
EUGENIO DI SAVOJA.
COSTANTINO NIGRA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Sulla proposizione del Segretario Generale di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Il signor Giovanni d' Avossa, già nostro Consigliere di Luogotenenza, è restituito alla sua carica di Consigliere della Corte Suprema di Giustizia, con grado, onori e soldo di Vice-Presidente della stessa Suprema Corte.

Al Segretario Generale del Ministero di Grazia e Giustizia, incaricato di reggere il Dicastero di Grazia e Giustizia e de'Culti nelle Provincie Napoletane, è affidata l' esecuzione del presente Decreto.

Napoli 2 aprile 1861.
EUGENIO DI SAVOJA.
COSTANTINO NIGRA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Sulla proposizione del Segretario Generale di Stato:

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L' Ispettore del Real Corpo del Genio Civile cavaliere Luigi Oberty è promosso ad Ispettore Generale dello stesso Corpo con la data del 16 febbraio 1861.

Art. 2. Il Segretario Generale di Stato, ed il Dicastero delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 2 aprile 1861
EUGENIO DI SAVOJA.
COSTANTINO NIGRA.

RELAZIONE
PRESENTATA A S.A.R. IL PRINCIPE LUOGOTENENTE GENERALE.

ALTEZZA REALE,

Abolite per Decreto Dittatoriale del 18 dell'ultimo ottobre tutte le barriere doganali allora esistenti fra queste provincie Napoletane e le altre *provincie di Italia, veniva per necessaria* conseguenza reso libero il commercio fra le dette provincie Italiane di quelle stesse derrate per le quali ancora vigeva il divieto di esportazione per l' estero. Soltanto avuto riguardo al caro de' viveri che allora minacciava il territorio Napoletano, con l' articolo 4 del detto decreto si dichiarava essere provvisoriamente vietata l' esportazione de' grani anche per le altre provincie d' Italia, compresa la Sicilia. La ragione di questo eccezionale divieto, che era quella di provvedere in tutt' i modi alla sussistenza del popolo, mostrava chiaramente che non si volesse vietare l' esportazione delle avene da queste nelle altre Provincie Italiane, come quelle che non servono al consumo degli uomini. Pure potendo sorgere de' dubbi sulla detta esportazione delle avene, i quali sarebbero di gravissimo danno al commercio, credo opportuno che con apposito decreto venga dichiarato non essere comprese le avene nel divieto di esportazione fatto con l' articolo 4 del decreto del 18 ottobre 1860. Mi pregio dunque di sottomettere all' A. V. l' annesso progetto di decreto pregandola di approvarvi la sua firma.

Napoli 1 aprile 1861.
Il Consigliere
LA TERZA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA-CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

Visto l'articolo 4 del Decreto Dittatoriale del 18 ottobre 1860 col quale viene provvisoriamente vietata l'esportazione dei grani da queste Provincie Napoletane alle altre Provincie Italiane;

Volendo evitare qualunque dubbio possa sorgere nella interpretazione del detto articolo;

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero delle Finanze;

Abbiamo risoluto di decretare e decretiamo quanto segue.

Art. 1. E dichiarato che le avene non sono comprese nel divieto fatto coll'articolo 4 del Decreto suindicato, rimanendo libero il commercio fra queste e le altre provincie del regno d'Italia.

Art. 2. Il Consigliere di Luogotenenza pel Dicastero delle Finanze è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Napoli 1. aprile 1861.
EUGENIO DI SAVOJA.

Il Consigliere di Luogotenenza incar, del Dicastero delle Finanze
ANTONIO LA TERZA.
COSTANTINO NIGRA.

CRONACA NAPOLITANA

— Ci viene assicurato che ieri verso il mezzogiorno, a Pianura, villaggio presso Pozzuoli, tre ufficiali, appartenenti al disciolto esercito borbonico, d'accordo col capo urbano di quel villaggio, han tentato di sollevare il popolo al grido di *Viva Francesco II*, e di disarmare anche la Guardia Nazionale. Si è spedito subito a dimandare rinforzo a Napoli ed a Pozzuoli. La Guardia Nazionale è accorsa con lodevole zelo, e dopo breve conflitto l'ordine è stato ristabilito. Si hanno a deplorare, a quanto si dice, due o tre morti, e parecchi feriti. Circa cinquanta persone sono state arrestate e tradotte in Napoli, provvisoriamente presso la Questura, per esser quindi consegnate alla competente autorità giudiziaria. (*Indipendente*)

—Il giornale *Les Nationalités* dice aver da fonte autentica la seguente notizia che noi riferiamo senza commenti: « Un indirizzo di cui sarebbe autore Liborio Romano, già coperto da 80,000 firme, domanderebbe che la *corona di Napoli venga* posta sulla testa di Murat.

— Il signor Meurikoffre che fu sinora *agente generale svizzero in Napoli*, è stato accreditato presso il Regno d'Italia in qualità di console generale. Non si era potuto dargli prima questa qualifica, perchè il re di Napoli concedeva soltanto alle potenze marittime di aver consoli generali a Napoli.

Col primo maggio entra in vigore il sistema dei vaglia postali colle provincie italiane. (*Gazz. Tic.*)

— L' *Unità Italiana* di Milano contiene un avviso che raccomandiamo ai nostri lettori, molto più che sappiamo che fatti consimili si sono verificati anche in Napoli:

Siamo informati che alcuni *speculatori ignoti* s' aggirano fra i garibaldini, offrendosi a comperare (*sic*) i brevetti degli officiali e i congedi dei militi. Sebbene possa ritenersi improbabilissimo che gli *speculatori ignoti* riescano in questo strano commercio, ideato forse nello scopo di preparare qualche reggimento di *falsi* garibaldini, crediamo nostro dovere di denunziare senza indugio il tenebroso intrigo.

—Ieri adunque partì per Torino un altro drappello de'nostri Deputati. Essi erano sette: Libertini, Vischi, Matina, Pica, Schiavone, Liborio Romano e Stefano Romeo. Noi ci auguriamo che saranno sette lingue di fuoco nell' aula del Parlamento, tanto da far obliare il silenzio servile del maggior numero. Occuperanno i ranghi della opposizione; cioè Romano e Schiavone nel centro sinistro, gli altri cinque nella sinistra. Così rinforzata l'opposizione, e con Garibaldi alla testa, or che l'illustre generale ha accettata la deputazione del collegio S. Ferdinando, potrà con più coraggio elevar la propria voce in difesa della nazione.

Grande era il numero degli amici che li accompagnarono fin sul Vapore il *Ruggiero*. Quasi tutti giovani, e di bella rinomanza nel popolo, essi portavan seco le ultime speranze di queste provincie

meridionali. Ed erano commossi, forse pensando alle nostre sorti infelici.

La fanfara del battaglione della guardia nazionale mobilizzata di Bologna, che era egualmente di partenza, suonava sul vapore l'Inno di Garibaldi.

NOTIZIE ITALIANE

MESSINA

— Leggesi nella *Patrie* del 29:

I dispacci da Messina annunciano che la popolazione continuava a chiedere la demolizione della cittadella, sola opera importante che protegga la città dalla parte del mare.

Le autorità militari, che comprendono l'importanza di questa fortificazione, al punto di vista della difesa del paese, hanno chiesto che non si desse principio alla demolizione della cittadella prima che la questione sia stata esaminata a Torino.

TORINO

—Siamo lieti di annunziare che in seguito ad una udienza che il generale Lamarmora ebbe con S.M. egli ritirò la sua domanda di collocamento in riposo.

— La *Gazzetta di Torino* del 1. aprile dice:

Si assicura che il generale della Rocca debba sostituire il marchese di Montezemolo nella luogotenenza di Sicilia.

MILANO

NUMERI VINCITORI DELLA CIVICA LOTTERIA

(Continuazione, vedi il n. 224).

Premio di L. 50

Serie	Numero	Serie	Numero	Serie	Numero
860	716	58	707	5	103
87	299	24	15	443	961
242	166	471	663	217	809
227	622	432	403	188	512
417	478	239	284	99	267
204	375	442	540	162	360
195	668	231	614	355	37
299	751	295	949	264	336
138	582	313	403	312	85
253	938	484	6	126	435
425	607	220	464	27	531
437	468	282	195	228	111
460	654	208	876	1	554
59	446	191	726	311	484
148	546	365	277	253	51
458	468	161	787	230	163
28	981	95	307	89	533
247	777	497	527	59	735
456	589	400	731	481	951
445	960	283	728	440	465
180	126	392	140	182	920
91	416	5	347	95	127
290	163	175	762	341	761
126	572	232	64	361	928
77	984	208	400	490	616
415	12	111	74	228	597
103	39	362	463	367	972
442	390	289	573	61	440
175	114	23	799	252	941
169	868	76	938	233	979
384	28	177	495	199	476
169	65	422	897	21	105
227	863	353	544	51	679

(*continua*)

VENEZIA

— La *Gazzetta Ufficiale di Vienna* contiene il dispaccio sulle elezioni dei deputati per Consiglio dell'Impero. Il numero prefisso di tali deputati del *regno Lombardo-Veneto* venne suddiviso come segue: per la città di Venezia 1, per ciascuna delle provincie di Venezia, Belluno, Rovigo e Mantova 1, per Vicenza, Verona e Padova 3, e per quella di Udine 4. Eleggibili sono tutti i sudditi compiuta che abbiano l'età d'anni 30 e che si trovano nel godimento dei diritti civili. — La imperiale *Gazzetta Viennese* poteva risparmiarsi tale atto di costituzionale larghezza verso il *regno Lombardo-Veneto*.

BASSANO

— Le truppe dell'ex duca di Modena che erano stanziate a Bassano, commisero tali enormità, da determinare quelle popolazioni ad un ricorso alla Luogotenenza, perchè le levasse di là, preferendo fossero sostituite da Croati. Avvennero anche parecchi ferimenti.

BRESCIA

— I cittadini di Brescia manifestarono in più occasioni il desiderio che le reliquie dei forti, che vittime della barbarie austriaca giacevan sepolte sul luogo stesso del martirio, sui bastioni della città, fossero dissepellite e trasportate al campo santo. La Giunta municipale bresciana, interprete di quei voti, destinò il 1 aprile a quella pia cerimonia, e pubblicò il seguente proclama:

Giunta municipale
Della città di Brescia.

Cittadini!

Esulando i traditi figli di Parga, trassero seco, prezioso tesoro, le sante ossa dei padri, perchè alla sublime disperazione de' profughi non tutta sembrò abbandonata la patria, se potevano *comporre le ceneri amate in altro suolo, ove anche essi* un giorno sarebbono sepolti, nè le avrebbe calpestate l'odiato straniero.

Noi siamo liberi, la terra in cui nascemmo è nostra! ma molte vittime del 1849, di quell'epoca memoranda per cui Brescia giganteggia nella storia delle guerre di popolo, giacevano ancora sugli spaldi della nostra città e nei recinti del castello, disperse e inonorate come le ossa dei malfattore.

Cittadini! Sono nostri fratelli, nei quali l'austriaca ferocia vendicò vilmente l'obbrobrio patito dal valore bresciano. E perchè dovranno rimanere divisi dai fratelli defunti? perchè dissolversi in quelle glebe d'esiglio, lontani dalla patria città degli estinti?

L'animo nostro compreso dall'altezza e dal rapido succedere di grandi gioie e di grandi dolori, non ebbe agio di raccogliersi prima d'ora, e sciogliere un voto lungamente nudrito da noi tutti.

Ora ogni indugio sarebbe parso sconoscenza od oblio: e però il consiglio comunale, accogliendo con pietosa unanimità la proposta della Giunta, deliberò, nella seduta dell'11 andante, che i resti di quelle vittime fossero amorosamente rinvenuti, raccolti, e con funebre pompa trasferiti al nostro cimitero nel 1 di aprile, triste ma glorioso anniversario delle giornate del 1849.

Per tale festa venne delegata una commissione composta degli egregi signori cav. Federico Odorici, conte Girolamo Fenaroli, dottor Balardini Lodovico, ing. nob. Bortolo Peroni, la quale ne pubblicherà il programma.

Cittadini! La Giunta municipale v'invita ad una mestissima festività, patriottica e pur religiosa, nostra e pur italiana. Accompagnando le reliquie dei martiri per la patria, impareremo come sia degno di popolo civile e generoso il non dimenticare fra l'esultanza del presente i lutti del passato, e il ricordarsi come anche il sangue di questi infelici fosse sparso a fecondare il germe della libertà.

Brescia, dal civico palazzo, 25 marzo 1861.

Il sindaco, **Valotti.**

Assessori: G. *Monti* — *Damiani* — *Baruchelli* — *Berardi* — *Zoppola* — *Formentini* — *Legnazzi*.

Ecco, secondo la *Sentinella Bresciana*, il risultato della lagrimevole operazione degli scavi fatti si nel castello di quella città:

« I cadaveri rinvenuti sono quarantaquattro; quattro sopra la metà del bersaglio della Guardia nazionale; due nella fossa che corre sotto la porta d'ingresso della parte destra: fra questi si ritiene per certo sia il Zatti di Gardone; cinque in Roc-chetta, uno dei quali il Boifava, sulla cui tomba andava spesso a pregare la desolata sua madre; gli altri quattro nella fossa dell'antico bersaglio austriaco; trentatrè sulle mura che corrono dal castello a Torrelunga, e precisamente ove sono le immagini dei santi Faustino e Giovita.

« Vennero riconosciuti: il sacerdote Gabetti dalle fibbie alle scarpe e dalla sporgenza della dentatura; certo Valentini dalle atletiche forme e dal cranio colossale.

« Aderenti ad un cadavere si trovarono dieci lire austriache, sfuggite alla rapacità croata, ma dall'ossidazione ridotte in un sol pezzo ».

ROMA

— Troviamo nella parte officiale del *Giornale di Roma*:

« Ad esecuzione delle Sovrane disposizioni, sonosi già date dalla Tesoreria generale le opportune disposizioni perchè negli stati esteri si paghino, dal primo prossimo aprile, gl'interessi del semestre a tutto l'andante marzo sulle obbligazioni del prestito autorizzato da S. S. Papa Pio IX con suo chirografo 18 aprile 1860.

« Si rende quindi noto a tutti i possessori delle obbligazioni del prestito stesso, che dal giorno primo aprile suddetto anche nella Depositeria generale della Rev. Cam. apostolica in Roma, e nella rispettiva Casa degli Amministratori Camerali nelle Provincie, si effettuerà il pagamento degl'interessi pel semestre predetto. »

— Il 24 marzo fu fetto a Roma un manifesto del corpo d'occupazione francese, il quale invitava pel 3 corrente aprile al teatro Apollo il popolo romano ad un' accademia vocale e strumentale che darà esso stesso a beneficio dei poveri di Roma. Quest'annunzio ha destato molta sensazione.

—Alla *Nazione* di Firenze scrivono questi ragguagli sopra i tentativi di conciliazione, o sopra le segrete pratiche, che il dott. Pantaleoni avrebbe fatte per indurre la Corte di Roma a più miti consigli verso l'Italia. Pare dal carteggio romano della *Nazione* che a tali conati (intieramente falliti) desse impulso il governo nostro; e ciò spiegherebbe la riserva di Cavour nel rispondere su tale argomento.

« Nell'anno scorso, proprio nel giorno del *Venerdì Santo*, il governo del Papa strappava un figlio dalle braccia de'suoi genitori; ed il sig. Alessandro Righetti doveva abbandonare la madre e i suoi per andare in esilio. Quest'anno, il papa stesso strappa un padre dal seno della sua famiglia, un medico dai suoi malati, ed il sig. dottor Diomede Pantaleoni riceve l'ordine di allontanarsi da quanto ha più caro al mondo, proprio nella *Domenica delle Palme*. Ma qual è la colpa del dottor Pantaleoni? eccola: Egli uomo di retto cuore, cattolico di buona fede, che unisce ad una vasta erudizione l'amore non mai smentito per la sua patria, credette che il capo della Chiesa vedesse i pericoli nei quali essa versa, desiderasse allontanarli pensasse più che ai possedimenti terreni a salvare quella sede di cui Cristo lo fece depositario. Credette che il Papato potesse conciliarsi colla libertà e l'indipendenza d'Italia, potesse unificare e fondere in sè quei principii d'ordine e di civiltà che formano il cardine della società moderna. Credette che innanzi a grandi (e troppo grandi) concessioni nell'ordine spirituale e nei vantaggi della Chiesa, il Papa avrebbe potuto, anzi avrebbe dovuto, sacrificare i meschini redditi temporali, che non sono nello spirito della Chiesa, non sono nella sua istituzione, e lo fanno nemico dell' Italia, della libertà e della civiltà europea. Invano lo dissuadevano gli amici, invano gli dimostravano coi fatti alla mano e coi risultati di una lunga esperienza, esser la sua una mera illusione, un sogno, bello sì, ma passeggero. Il buon dottore si compiacque di quest'inganno ottico, stimò di poter rendere un segnalato servizio e al Papato e all'Italia, e nella beatitudine di questa illusione credette che qualche scintilla dello spirito evangelico rimanesse ancora nell'animo del papa-re, un qualche lampo di amore per la Chiesa, a cui appartengono, balenasse ancora nel cuore incancrenito di quei prelati, abati ed altro, assetati d'oro e di potere, che circondano il Papa e formano il *centro di quello che si chiama partito cattolico.* Il sig. Pantaleoni si accinse dunque all'opera, entrò in relazione con varii eminenti personaggi della Chiesa, ebbe conferenze, colloqui, scritti, e potè credere per qualche istante che sarebbe riuscito nell'assunto. La discrezione si fa una legge di non dir di più, spettando al governo del Re il far di pubblica ragione quanto egli crede giovevole a pubblicarsi su tal proposito. Noi però lo preghiamo istantemente a non tener più celato quanto si operava presso la corte romana, affin di indurla ad una conciliazione ragionevole ed utile per la Chiesa e per l'Italia. Da questa pubblicazione si verrà bene in chiaro quanto sia la pertinacia del male in

coloro che reggono la Chiesa, e quanto sia impossibile il poter giungere mai ad intendersi con una setta che abusa del nome e dei mezzi della Chiesa stessa per fini meramente politici, e per suoi speciali e particolari interessi. L'Europa si convincerà di questa impossibilità, ed imparerà a valutare giustamente gl'imbroglioni cattolici di tutti i paesi e di tutte le condizioni.

« Tornando al sig. Pantaleoni, la setta cattolica si commosse tutta alle prime vociferazioni di progetti conciliativi, si vide perduta se la Chiesa e il Papato fossero entrati nelle vie di moderazione e di civiltà, e tentato ogni mezzo ed ogni arte per ingombrare la non vasta mente di Pio IX ed irritarlo, riuscì a fargli fare una formale dichiarazione di guerra coll ultima allocuzione detta nel concistoro del giorno 18 marzo: non contenta poi di osteggiare i principi, volle perseguitate le persone; e naturalmente primo bersaglio della sua rabbia dovette essere il dottor Pantaleoni, che nella sua onesta buona fede aveva creduto di poter salvare quanto rimaneva a salvarsi pel Papato; ed era il solo vero amico rimasto in Roma a questa istituzione. Ad ottenere il fine la setta cattolica si rivolse al Papa Pio; e Papa Pio non tardò a manifestare il desiderio, quindi a mandare più volte l'ordine che venisse bandito il dottor Pantaleoni. Bisogna pur troppo confessare che almeno da quanto apparisce, in questo affare la polizia papale si è mostrata al di sotto dell'animo del Pontefice; poichè mentre questi insisteva per lo sfratto del dottore, la polizia e il governo andava a rilento, sia perchè temesse lo scandalo del bandire un uomo universalmente stimato, sia per qualunque altro motivo; e cominciò a creare pretesti. Gli occorse quello dell'essere il Pantaleoni deputato al Parlamento per la provincia di Macerata: ma sin dal giorno 11 il dottore aveva consegnata la sua rinuncia nelle mani del console di S. M., che glie ne rilasciò ricevuta; quindi il pretesto fu nullo; e finalmente si dovè venire all' aperta violenza intimandogli lo sfratto entro 24 ore dall'attuale territorio pontificio. Noi speriamo che sia ancora in tempo di ritirare quella rinuncia, onde il parlamento italiano non vada privo dei lumi e delle cognizioni di un buon cittadino, pratico sopratutto delle cose romane: ma da quanto è accaduto al dottor Pantaleoni, imparino i conciliatori a sapere che cosa è il Papato attuale.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il corrispondente parigino dell' *Italie*, dopo di avere annunziato a' suoi lettori gli strani rumori corsi alla borsa di Parigi intorno alla prossimità di una guerra che si diceva già incominciata, e dopo di aver assegnato a queste voci il valore che meritavano, continua nel modo seguente :

Eccovi d' altra parte dei fatti che io credo incontestabili. È stato dato ordine di prepararsi a Tolone approvigionamenti per 70mila uomini. Nel medesimo tempo dovevano essere noleggiati immediatamente dei navigli per trasportare quest' armata. I giornali del luogo hanno ordine di serbare lo più completo silenzio su questi fatti. Di più, questi cinquantamila uomini che possono essere concentrati a Tolone nello spazio di due o tre giorni, sarebbero diretti sopra di Ancona. Di questa spedizione preventiva sembrano dover far parte il generale Trochu e il generale Bourbaki.

— Leggiamo in una corrispondenza dell' *Indépendance Belge* da Parigi in data 28 marzo:

Ieri ebbe luogo un lungo colloquio tra il principe di Metternich ed il sig. Thouvenel, e si parla di una nota circolare che si spedirà dal ministro degli esteri nelle vacanze pasquali, ai varii gabinetti d'Europa, per spiegare la politica della Francia sulla questione romana. Se il fatto è positivo, come mi si assicura, si saprà se il governo italiano è autorizzato dalla Francia ad accettare il voto della mozione del sig. Boncompagni, e se deve in questa via rinunziare alla solidarietà col suo potente alleato.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile* il seguente manifesto Murattiano di cui parlava il dispaccio di ieri. Non avendo più proteste dell' ex-re Borbone pubblichiamo senza paura questo ameno manifesto del pretendente in erba, ripudiato finanche dalla stampa officiale del Gabinetto imperiale.

Il principe Luciano Murat, il pretendente al trono di Napoli, che di tempo in tempo pubblica un suo manifesto per tener vive le sue pretese, emanò di recente dal Castello di Buzenval in data 27 marzo, un altro manifesto, diretto sempre all' ignoto Duca, nel quale condanna l' idea unificatrice del Piemonte, vuole rispettato il potere temporale del Papa, e promette ai Napolitani, cosa invero assai facile, perchè non gli costa nulla, libertà e prosperità degna del secolo d' oro.

È il primo manifesto in cui chiaramente il Principe Luciano ponga la sua candidatura. Lo riferiamo senza commenti, che non merita punto; e solo perchè ci sembra utile che il pubblico conosca bene tutti i conati degli esteri intrighi nell'imbrogliatissima Italia meridionale —

Castello di Buzenval, 27 marzo 1861.

Caro Duca,

Incerto è più che mai lo stato delle cose nostre nè potrebbe prolungarsi. Le passioni contrarie, onde l' Italia è combattuta, stanno per irrompere: e mi si annunzia che verso me rivolgonsi le speranze e i voti del regno delle Due-Sicilie. Giova adunque che a voi e a tutti coloro che in me confidano sia manifesto l' animo mio.

Dichiarai più volte, e segnatamente sul primo compiersi delle annessioni, che non sarei mai ostacolo alla unità italiana; e tenni la promessa. Ma questa unità può diversamente intendersi ed effettuarsi: v' è l' unità federale idonea al moto storico e all' indole d' Italia; v' è l' unità accentrata, sorta dal moto e dalla utopia delle crescenti cospirazioni. I modi, dirò anzi le arti, che si adoperarono per effettuare quest'ultima, mi furono indizio, fino dall' anno scorso, dello svanir probabile della mal tentata impresa.

Era più facile ordinare associazioni politiche, perchè secondassero i moti apparecchiati, era più facile vincere due o tre battaglie, ordire sottili accorgimenti, adescare l'inopia o le facili coscienze, volgere contro governi, meritamente esosi l'odio universale, che decapitare il Regno delle Due Sicilie, far Napoli città di provincia, invadere Roma, senza curarsi delle ragioni di Stato o delle forze morali che difendono il Papato, e armare un milione di militi per battere l' Austria, per tenere in rispetto la Francia, custode di Roma, e con la Francia le monarchie d'Europa minacciate dovunque da ribellioni

Non sappiamo se l'intimo concetto del Piemontè mirasse dapprima a far di tutta Italia un solo regno, senza tenere conto alcuno di tante difficoltà. Degl' intendimenti del Piemonte spesso insospettirono i più celebrati promotori della unificazione; ma il dì ch' egli piantò il suo vessillo nel centro d' Italia, si trovò sul pendio delle più arrischiate imprese; ed oggi lo incalza alle spalle l' improvvido fanatismo pronto a dargli l' estremo impulso.

Quel cieco fanatismo grida oggi agli uomini che governano l' Italia: « Innanzi! entriamo in Roma: poi ci rivolteremo contro l' Austria; e se meglio v' aggrada, prima s' assalga l' Austria e poi si pensi a Roma. » Così parla un fanatismo inteso a sommuovere tutti i popoli per averli complici ed alleati.

Cederà il Piemonte a questo fatale impulso? S' ei cede, se l' opera della unificazione lo spinge in nuovo conflitto con l' Austria, si riaccenderà la guerra civile nel Regno delle Due Sicilie. Il Piemonte avrà l' esercito austriaco a fronte e l' autonomia napolitana a tergo. Minacciata sarà in pari tempo e l' indipendenza nazionale delle armi austriache e la libertà dai furori della parte Borbonica; — libertà e indipendenza potrebbono soccombere o ricadere sotto l'alta giurisdizione delle grandi Potenze.

Comprendo che al cospetto di tali possibili calamità risplenda, secondo mi scrivete, come raggio di speranza, la rimembranza del padre mio. Finchè durerà la terra vostra, vivrà caro e venerato il nome di Gioacchino Napoleone. Ed io, figlio suo, mi terrei onorato dai pericoli e dalle fatiche onde grave sarebbe l' uffizio di succedergli, per voto di popolo, in sì malagevoli congiunture.

Tanto uffizio assumerei per iniziare un' epoca d' operosa elaborazione politica e civile sì necessaria all' Italia, e per gittar i fondamenti d' un edifizio che non vacillasse come l'edifizio delle annessioni, perchè retto a puntelli. Non mette radici in pochi mesi la grandezza degli Stati; la mirabile potenza dell' Impero Francese è frutto maturo di molti secoli d' opera sociale.

Siccome non volli far inciampo alla unificazione italiana, così non consentirei che altri facesse inciampo ai disegni del nostro regno vincolandoci ad imprese seducenti ma rovinose. Custodirei, come tesoro, la vostra indipendenza e con un Parlamento dividerei la parte più preziosa del regio uffizio, quella cioè di promuovere l' attività sociale, i commerci, i grandi lavori, le arti, le scienze, ogni elemento d' educazione e di progresso nazionale.

La norma fondamentale del mio modo di procedere sarebbe tutta contraria a quella degli uomini che agitano l' Italia. Costoro sovrapposero al popolo italiano confraternite di congiurati i cui moti si connettono agli sforzi di tutte le rivoluzioni europee. Noi vorremmo, in vece, che sparisse quest' artificiale aristocrazia di cospiratori che a suo beneplacito di tutto dispone; aspireremmo all' amicizia, non già di quei cosmopolitici agitatori che vagheggiano la ricostituzione territoriale di Europa, ma sì all' amicizia d' ogni Governo d' indole conservatrice e progressiva.

Coi popoli d' Italia non vorremmo solamente l' amicizia ma la fratellanza ordinata in forma di federazione, che sola può operare la nostra politica trasformazione. Vorremmo essere in Italia un pegno, in Europa un elemento di quella conciliazione universale che invocano popoli e governi pensosi degl' immensi pericoli d' un procelloso avvenire.

Aggradite, caro Duca, l' espressione della particolare mia stima.

Luciano Murat.

RUSSIA

— L'*Ost und West* cotraddice alla notizia della *Gazzetta Austriaca*, secondo la quale l'Imperatore della Russia avrebbe ammonito con apposita Nota il Principe del Montenegro.

FRANCOFORTE

— Leggesi nel *Giornale tedesco di Francoforte*:

Si assicura che già da alcuni mesi gli speculatori di cavalli dello Hannover hanno spedito in Sardegna più di 2,000 cavalli. Ordini di nuove spedizioni si ricevettero ora da Torino.

VARSAVIA

— Scrivono alla *Patrie* :

Da alcuni giorni si parla d'una grande manifestazione che deve aver luogo il giovedì santo. Si assicura che in previsione di questo avvenimento, e d'altre dimostrazioni dello stesso genere, che potrebbero aver luogo in seguito, il principe Gortschakoff abbia fatto chiamare i colonnelli dei reggimenti che accompagnano la guarnigione e gli abbia interrogati sulle loro disposizioni.

Questi ufficiali avrebbero risposto che se i Polacchi si sollevassero come nel 1830 e ricorressero alle armi come nel 1830, essi farebbero il loro dovere, e respingerebbero la forza colla forza; ma che se essi facessero delle pacifiche manifestazioni, delle processioni commemorative di qualche avvenimento della loro storia nazionale, essi lo prevenivano anticipatamente, ch'essi non potrebbero per un simile fatto tirare contro di essi, non volendo colpire uomini disarmati, qualunque significazione potessero aver le manifestazioni che si volevano impedire.

Fra questi ufficiali eravi un francese al servizio della Russia fino dal 1830; egli prese per il primo la parola, e si espresse in sensi liberali.

Gortschakoff ha replicato con gran presenza di spirito, dichiarando che questo modo di vedere era pure quello dello Czar, del quale conosceva il carattere leale ed umano. Questo fatto basta per mostrare quale è il vero stato delle cose a Varsavia.

AUSTRIA

— Le voci di guerra, messe attorno repentinamente in questi giorni, dai movimenti militari, che hanno luogo sulle due rive del Pò, sono quest'oggi commentate dai giornali austriaci.

La *Presse* di Vienna e l'*Ost-Deutsche-Post* sono d'accordo per constatare che l'Austria non adotta che delle misure difensive; ma, nel tempo stesso, essi sembrano credere imminente ad una prossima aggressione da parte del Piemonte.

Come prova delle disposizioni moderate dell'Austria la *Presse* fa conoscere questo fatto che, le sentinelle agli avamposti, hanno ricevuto l'ordine il più severo d'astenersi da qualunque inutile disputa che potesse cagionare delle collisioni parziali.

Il medesimo giornale annunzia come probabile il prossimo arrivo dell'ex-duca di Modena a Bassano, e a Schio per ispezionare le sue truppe colà stanziate.

Quanto all'*Ost-Deutsche-Post*, riguardando più specialmente la questione romana, egli dichiara puramente che l'Austria troppo assorta nei suoi interni affari, non se ne mischia.

Ecco in quali termini il citato giornale parla della politica della corte di Roma:

« La politica estera della Corte di Roma, passa per essere abile, ma bisogna confessare che dal momento che il sig. de Merode ha acquistato al Vaticano una sì grande influenza, la passione ha preso il posto della saggezza, e spinge gli ultimi avanzi del potere temporale ad una catastrofe inevitabile. Si può essere entusiasmati per la fermezza che mostra il Governo Romano; ma se il potere temporale della S. Sede perisce, l'imparziale osservatore non potrà a meno che riconoscere che la Corte di Roma ne fu la cagione. Il Papa è caduto nelle mani di un partito legittimista che detesta l'Imperatore dei Francesi non solamente per la politica italiana, ma ancora per i motivi di partito. »

— Una lettera da Verona in data del 15 marzo alla *Gazzetta di Carlsruhe* non è punto rassicurante. Desiderosi di far conoscere la situazione sotto tutti i suoi aspetti, noi crediamo utile di riprodurre quella corrispondenza, la quale contiene alcuni particolari assai interessanti sull'aggruppamento delle forze austriache:

« Secondo l'opinione delle autorità militari superiori della città non meno che del ministro della guerra, la questione della guerra non è che una quistione di tempo: forse di quindici giorni o tutt' al più di qualche mese. Si diffonde la notizia che si fanno preparativi per le eventualità. Si concentrano vicino a Pesth 16 reggimenti di cavalleria; presso a Pabrendorf, 60,000 uomini; 40,000 uomini dei confini militari partiranno prossimamente per l'armata d'Italia.

« Per contro l'8.° corpo (Arciduca Alberto) sarebbe tratto dalle piazze forti e alternerebbe in parte col 7° corpo (principe d'Assia), in parte col 5.° (Conte Stadion), ma dirigerebbesi tutt'intiero verso il Tirolo meridionale. Ecco lo schizzo del nuovo ordine di battaglia, il quale senza dubbio subirà ancora altre modificazioni. I treni d'equipaggio sono stati, per ordine del generale Benedeck, ridotti di una metà; gli affusti di tutte le batterie, sono stati rinnovellati, e non si è cessato d'inviare pezzi di cannone nuovi nella Venezia.

« Le linee di difesa di Venezia, coi suoi 52 bastioni che proteggono le lagunne in tutta la loro estensione, sono terminate. Non rimane più che a terminare le batterie galleggianti, che si trovano nell'arsenale.

« L'armata è preparata alla guerra. Tutti comprendono che sarà una lotta d'esterminio ».

RASSEGNA DI GIORNALI

— L'*Opinion Nationale* fa un rapido schizzo della situazione attuale dell' Europa. In Italia, in Ungheria, in Polonia, nel Montenegro, nella Bosnia, nell'Erzegovina, nella Turchia, nella Grecia, dappertutto è un' irrequietudine, un agitarsi, un protestare contro i vecchi sistemi, un aspirare a un nuovo ordine di cose, quello della ragione, della giustizia, della libertà, della indipendenza. « Dall'Adriatico al Volga, cento milioni di uomini trascinati da una forza irresistibile, come se obbedissero a una parola d'ordine, reclamano con un grido solo la libertà ».

Gli imbarazzi dell'Austria crescono ognora più, e potranno convincersene i nostri lettori colla lettura della seguente corrispondenza da Vienna, della *Bullier*:

La situazione dell'Ungheria diviene quotidianamente più grave. Il linguaggio di tutti i partiti, anche i più moderati, rivela un certo malumore che fa prevedere una prossima rottura; e la corte stessa comincia a disperare di una riconciliazione e ad alta voce si parla che la Dieta possa aggiornarsi.

In pari tempo i croati, i serbi e tutti gli slavi delle provincie del Sud minacciano riavvicinarsi nuovamente agli ungheresi e d'accordo cogli abitanti delle provincie limitrofe, pronte a scuotere il giogo della Turchia, nutrono il progetto di fondare un nuovo impero slavo. Voi già sapete che dopo il regno dell' imperatrice Maria Teresa, in Servia, in Slavonia, in Dalmazia ed in Croazia si sono stabilite parecchie colonie. Questa popolazione, metà di agricoltori, metà di soldati, vuole a sua volta emanciparsi ed a questo scopo spedì all'imperatore parecchie deputazioni, alla testa di una delle quali sta il vescovo Strasmayer, uomo devoto alla famiglia imperiale, ma nullameno abbastanza buon patriota per abbandonare l'Austria nel caso che l'imperatore si ostinasse a non riconoscere il diritto dei croati.

« Non voglio, egli disse, essere testimonio della grande tragedia che si apparecchia in Austria; abbandonerò questo paese, mi recherò a Roma ove entrerò in un convento. » Ed a qualcuno che gli obbiettava che forse correva rischio di non trovarvi più il Papa, rispose: « E vi troverò la quiete anche senza il Papa: se vi entrano i piemontesi, cosa mi fa? essi sono italiani e cattolici e noi siamo uomini inoffensivi; varrà dunque la pena di recarvisi, piuttosto che rimanersene qui in mezzo a questo caos che ci aspetta.»

Vi garantisco l' esattezza di questa conversazione. Anzi aggiungo che tutti quelli che erano presenti al dialogo unanimemente previdero che quanto prima una spedizione italiana metterebbe l' àncora nella rada di Fiume e di Cattaro e che sarebbe accolta a braccia aperte dai croati.

Gli slavi del Nord, della Boemia e della Moravia, quantunque lontani dal condividere le tendenze di quelli del Sud, al postutto non mancheranno di circondare il governo austriaco di difficoltà onde renderlo favorevole alle pretese loro, tendenti apertamente a stabilire la supremazia della loro razza sui tedeschi in quelle provincie nelle quali questi sono in minoranza.

Aggiungete a questo quadro gli imbarazzi finanziarii che vanno ognor più crescendo e l' impossibile di tener fronte all' attacco che non cessò e non cessa di minacciare le frontiere della Venezia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 5 *Torino* 4 (sera)

La Camera continuò la discussione sulle interpellanze per Napoli e Sicilia. Ferrari propone una inchiesta parlamentaria per conoscere i bisogni delle popolazioni, le quali crede malcontente e solo trattenute dalla forza. Unico rimedio che guarirà tutto è lo invio di Garibaldi a governarle. Badi il Governo a non dare esca a Murat. — Pepoli Gioacchino dice che suo avo fu propugnatore non della Confederazione, ma della Unità Italiana — Scialoia difende gli atti del suo Ministero. Bruno, Bartolami ed Amari parlano di Sicilia. La discussione continuerà domani.

Napoli 5 *Torino* 4 (sera)

Patrie, giovedì. La divisione navale inglese ha lasciato Malta, e recasi nelle Isole Ionie in cui l' agitazione aumenta.

Parigi. Vienna 4. Il corso forzato de' biglietti è abolito a Venezia.

Fondi piemontesi 75,25
3 0|0 francese 67,65
4 1|2 » 94,95
Consolidati inglesi 91 5|8
Vienna 3. Metalliche 63, a 63,70

Napoli 5 *Torino* 5

Parigi 4. *Costantinopoli* 3. Omer probabilmente sarà nominato Comandante dell'esercito turco nell'Erzegovina e nella Bosnia.

Frontiere di Polonia 3. Il proclama di Gortschakoff ha calmato l' agitazione a Varsavia.

Consolidati inglesi 91 5|8
Lo sconto d' Inghilterra è ribassato al 6.

ANNUNZII

BORSA DI NAPOLI

5 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 3/4
— — 4 per 0/0	66 1/2
R. Sic. 5 per 0/0	77
R. Piem. » »	76 1/2
R. Tosc. » »	S.C.
R. Bol. » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. | Napoli — Sabato 6 Aprile 1861 | N. 231

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA	DIREZIONE	PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre **Duc. 1, 50.**	Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano. Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati. Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.	Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre **Franchi 7. 50.**

Napoli 6 Aprile

ATTI UFFICIALI

Il Segretario Generale dell'Interno e Polizia ha accettata fin dal 1 del corrente mese la rinunzia data dal sig. Giuseppe di Martino alla carica di medico dell'Uffizio Sanitario.

DICASTERO DELL'INTERNO

Signore

Perchè l'elezione, che si accinge a fare cotesto Collegio elettorale politico, per la sua presente convocazione, si possa compiere con la massima regolarità ed esattezza, la prego di voler ricordare, e di fare che l'Ufficio definitivo che succederà al provvisorio di cui ella avrà la presidenza in cotesta Sezione, abbia presente:

1 che per l'articolo 65 della vigente legge elettorale, che ora reca la data dei 17 decembre 1860, nessuna Sezione può esser composta di oltre i quattrocento elettori;

2. che, quando accada che gli elettori di un mandamento eccedano questo numero, nessuna delle due o più Sezioni, in cui essi si dovranno dividere, per disposizione del medesimo articolo, può esser composta di meno di 200 elettori;

3. che quando questa suddivisione di una primitiva Sezione mandamentale in una o più Sezioni effettive sia stata fatta, per virtù di ordinanza o decreto dell'autorità competente, prima del giorno per cui è convocato il Collegio, ed in cui si riuniscono gli elettori, la sede di ciascuna delle dette Sezioni effettive si troverà designata nell'atto stesso, che le ha costituite, e ciascuno degli elettori dovrà recarsi in quella, a cui trovasi ascritto, senza che possa darsi luogo ad equivoco o inconveniente veruno;

4. che, quando per l'opposto è, nel riunirsi la Sezione mandamentale o poco prima della sua riunione, che si trova, che il numero degli elettori che la compongono, eccede i quattrocento, prima di procedersi a qualsivoglia altra operazione, dovrà esser fatta immediatamente dal Presidente provvisorio la divisione:

a) distribuendo gli elettori, con la regola dell'articolo 65, innanzi ricordata, in due o più Sezioni effettive, secondo che il bisogno possa richiedere;

b) assegnando le sedi di ciascuna delle dette nuove Sezioni, o in altri Comuni, o nello stesso capoluogo del mandamento, osservando in tal caso il disposto dal secondo comma dell'articolo 66, che interdice la riunione di più di due Sezioni nello stesso edificio, ed anche vuole che, riunendosi due Sezioni in uno stesso edificio, sieno istallate in due sale, ben divise l'una dall'altra;

c) e designando i presidenti provvisori delle dette nuove Sezioni, con le norme stabilite nell'articolo 67,

5. che, quando accada, per la sopradetta ragione o per disposizioni speciali dell'autorità competente, la formazione di più Sezioni in un medesimo mandamento, il mandamento cessa di avere qualsivoglia importanza nella circoscrizione elettorale, e le dette Sezioni non si debbono considerare come una sottodivisione di una Sezione medesima, ma come perfettamente eguali alle altre, che compongono l'intero Collegio;

6. che quindi i verbali delle dette Sezioni debbono esser recati direttamente all'Ufficio della Sezione principale del Collegio, per la ricognizione generale dei voti, senza che mai possa procedersi a preventiva ricognizione speciale dei voti delle Sezioni, che compongono un solo mandamento;

7. che, determinate, in qualsivoglia modo, le Sezioni che debbono comporre ciascun Collegio, e stabilito il luogo in cui dovrà riunirsi ciascuna Sezione, deve darsene avviso per affisso nelle pubbliche piazze, ed alle porte delle case comunali, in tutto l'ambito territoriale della Sezione, rinnovandosene l'affissione di piazza, sempre che occorra, fino al giorno della riunione dei Comizi; e riproducendosi anche dopo la prima votazione, in caso di ballottaggio;

8. che nella sala, dove si riunisce a votare ciascuna Sezione, debbono essere affissi, tanto nella prima votazione, che in quella di ballottaggio;

a) le copie autentiche delle liste di tutti gli elettori che compongono la Sezione;

b) il decreto di convocazione del Collegio;

c) il decreto degli 8 di gennaio 1861, che contiene le sanzioni punitive pei reati elettorali;

d) e gli articoli da 67 a 94, o per lo meno da 73 a 77 della legge elettorale dei 17 decem. 1860;

9. che sul tavolo della presidenza di ciascuna Sezione debbono trovarsi depositati;

a) i primi originali delle liste elettorali della intera Sezione;

b) due copie in carta semplice il giorno della prima votazione, ed una il giorno della votazione di ballottaggio, delle medesime liste, contenenti soltanto i nomi e cognomi, ed i connotati più indispensabili di ciascun elettore, per servire alla apposizione della firma di uno degli scrutatori e del segretario accanto al nome di ciascuno, che si presenta a votare, nelle due votazioni, che debbono aver luogo, una per la composizione dell'Ufficio definitivo e l'altra per la nomina del Deputato, nella prima riunione; e similmente nella terza votazione, che può doversi fare, per la sola nomina del Deputato in sede di ballottaggio;

c) una o più copie dello Statuto e della legge elettorale politica della monarchia, sopracitata;

d) e molti fogli di carta bianca per uso degli Uffici, e specialmente per l'annotazione, da farsi da due scrutatori, e dal segretario, dei voti, che si emettono in ciascuna delle tre sopradette votazioni, a misura che il presidente legge il voto, che gli si rimette dal terzo scrutatore, e lo consegna al quarto ed ultimo scrutatore;

10. che i verbali di ciascuna votazione debbono essere redatti sopra i moduli in istampa, rimessi da questo Dicastero a tutti i Collegi, e non mai su carta libera; e che, allorquando per impossibilità assoluta di fare altrimenti, debba qualcuno di essi esser redatto su carta libera, debba assolutamente farsi uso di carta di egual dimensione, e di una dizione e disposizione di parti perfettamente simile a quella dei detti moduli;

11. che dei verbali di ricognizione de' voti dell'intero Collegio, così in sede di primo squittinio, che in sede di ballottaggio, debbono essere redatti due primi originali, entrambi sopra moduli a stampa, per esserne uno depositato nella cancelleria del Tribunale civile, ed un altro rimesso a questo Dicastero con l'intero processo di ciascuna elezione;

12. che i voti che ciascun Ufficio dichiara nulli, e quelli su' quali insorga contestazione, debbono essere tutti alligati al verbale della votazione, in cui sono stati emessi: non dandosi alle fiamme che solo quelli, che non abbiano dato luogo ad osservazione veruna;

13. che, quando accada qualsivoglia incidente, debbono al verbale della votazione, nel cui corso è esso accaduto, similmente alligarsi, non solo tutte le carte, che si sono presentate all'Ufficio, in occasione dell'insorto incidente, ma anche tutte quelle che l'Ufficio ha creduto di dover citare, per qualsivoglia ragione, nel testo del suo verbale;

14. che i membri dell'Ufficio di ciascuna Sezione debbono attestare, con certificato da essi sottoscritto, se nella sala, dove fu riunita e votò ciascuna Sezione, così la prima volta, che in sede di ballottaggio, stettero affisse le liste elettorali, il decreto di convocazione del Collegio, il decreto degli 8 gennaio 1861, e gli articoli estratti dalla legge elettorale, di cui è parola nel numero ottavo delle presenti istruzioni, alligando anche ai propri verbali i certificati suddetti;

15. che dove si proclami ballottaggio, gli Uffizi delle Sezioni principali di ciascun Collegio debbono:

a) custodire gelosamente il processo della prima votazione, fino a quando non abbia luogo la votazione di ballottaggio;

b) e curare che sia pubblicata la convocazione speciale per la votazione di ballottaggio, con l'indicazione dei nomi dei due candidati per via di comunali, in tutto l'ambito territoriale del Collegio;

16. e da ultimo che gli Uffici delle Sezioni principali di ciascun Collegio, esaurito il procedimento, sia con la prima votazione, sia con quella di ballottaggio, debbono immediatamente rimettere al Governatore della provincia, ovvero a questo Dicastero, l'intero processo della seguita elezione, il quale costa:

a) dei verbali delle due o tre votazioni di ciascuna Sezione;

b) dell'unico o dei due verbali di ricognizione dei voti dello intero Collegio;

c) dei voti nulli e delle carte alligate a ciascun verbale, secondo che è indicato nel numero quindici delle presenti istruzioni;

d) e dei certificati, di cui è parola nel seguente numero sedici di queste istruzioni medesime.

Ella mi farà singolar cortesia, assicurandomi di aver ricevuto questo foglio, e rivolgendosi a questo Dicastero per qualsivoglia altra dilucidazione potesse occorrere.

Napoli 27 marzo 1861.

Pel Consigliere — Il Direttore — EMILIO CIVITA.

PARTE NON OFFICIALE

Nella conferenza di ieri S. A. R. il Principe Luogotenente si è degnata approvare la proposta del Segretario Generale incaricato di reggere il Dicastero dell'Interno e Polizia di distribuirsi immediatamente alle Guardie Nazionali di queste provincie, 40mila fucili inglesi a percussione, i quali aggiunti a'61168 fucili, e817 moschettoni già dispensati fanno il totale di 101985.

Il Segretario Generale ha immantinenti avvertito ciascun Governatore di mandare in Napoli persone destinate a riceversi la parte assegnata alla rispettiva provincia.

Pubblichiamo qui appresso uno specchietto delle armi gia distribuite, siccome risulta dalle comunicazioni ufficiali della Direzione di guerra.

Indicazione delle armi finora fornite alla Guardia Nazionale.

DETTAGLIO		FUCILI	MOSCHETTONI	DAGHE
Città	di Napoli	15131	97	3199
Distretto	di Napoli	2187	45	»
»	di Casoria	3250	4	2
»	di Castellammare	2021	»	»
»	di Pozzuoli	1616	»	»
Provincia	di Terra di Lavoro	5187	671	»
»	Benevento	800	»	»
»	Molise	3720	»	»
»	Terra di Lav. e Molise (complessivamente)	810	»	»
»	Abruzzo Ultra 1	1800	»	»
»	» 2	1600	»	»
»	» Citra	1600	»	»
»	Calabria Citra	1700	»	»
»	» Ultra 1	2000	»	»
»	Principato Ultra	3753	»	»
»	» Citra	5133	»	»
»	Bari	3060	»	»
»	Capitanata	1800	»	»
»	Basilicata	3 00	»	»
»	Terra d'Otranto	800	»	»
	Totale	61168	817	3201

—Non sarà dato corso, d'or innanzi, alle suppliche presentate alla R. Luogotenenza e ai Dicasteri, se non saranno scritte su carta da bollo di grana 3. Le suppliche per soccorsi domandate da persone indigenti sono eccettuate da questa disposizione.

CRONACA NAPOLITANA

— Ieri sera il Tenente Colonnello garibaldino Patella tuttora al servizio, mentre rientrava a casa, fu fermato da un carabiniere, e interrogato del nome, egli rispose dignitosamente e disse: se vi cale saper di me, venite domani all'Intendenza dell' esercito meridionale.

Chiediamo a chi spetta metta una volta per sempre un rimedio a siffatti abusi che sempre più fomentano la discordia fra i due eserciti.

(*Lampo*)

— *Tenore della rinuncia presentata dal Professore Zuppetta al Ministro Nigra il giorno 2 del corrente*:

Eccellenza—Ragioni di dignità personale, che l' E. V. non può di certo ignorare mi suggeriscono di rassegnare, e rassegno, la rinuncia alla carica di *Giudice di Gran Corte Civile in missione di Presidente di gran Corte Criminale*.

A tempo opportuno svolgerò davanti il tribunale della pubblica opinione i motivi *tutti* della presente rinuncia—Della Eccellenza Vostra,

Devotissimo

LUIGI ZUPPETTA

N. B.—La rinuncia è stata accettata lo stesso giorno.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Ieri il ministro guardasigilli presentava un progetto di legge diretto a prorogare fino al prossimo mese di giugno la facoltà al governo di riscuotere i tributi.

Questo progetto che è già approvato dalla Camera elettiva sarà discusso nella seduta di oggi.

Il presidente dava lettura al Senato d'una lettera *con cui il marchese Brignole Sale rinunciò* alla dignità di senatore, per causa della proclamazione del regno d'Italia fattosi per annessioni lesive dei diritti della santa sede.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta 2 aprile — Presidenza **Rattazzi**.

— La seduta è aperta alle 1 e 1/2.

Si legge il processo verbale dal segretario Giliucci.

Si legge il sunto delle petizioni.

Si procede all'estrazione a sorte degli uffizii.

Il Presidente legge le domande di congedi di alcuni deputati. Vengono accordate,

Alcuni deputati, nuovi arrivati prestano giuramento. (*L'ammiraglio Persano è vivamente applaudito.*)

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge relativo alla leva di 500 inscritti marittimi nelle antiche provincie.

Monti si dichiara favorevole al progetto di legge La legge sulla leva di mare, deve essere conformata agli stessi principii che regolano la leva di terra.

Presidente. Richiamo l'oratore a prescindere da uno sviluppo troppo esteso.

Cavour presidente del Consiglio Il governo si propone di presentare un progetto di legge organica sulla leva di mare, e questa sarà l'ultima volta che si praticherà la legge di leva di mare secondo le antiche norme.

Monti Mi riserverò dunque a sottoporre alla Camera le mie osservazioni quando si discuterà la legge organica.

Il presidente legge i diversi articoli del progetto di legge, che vengono approvati per alzata e seduta.

Risultato della votazione:

Votanti	179
Maggioranza	90
Favorevoli	178
Contrarii	1.

Un deputato riferisce sull' elezione del collegio di Sondrio nella persona del sig. Cotta dott. Carlo, ma essendo ispettore sanitario in aspettativa a nome dell' ufficio ne propone l' annullazione.

L' elezione è annullata.

L'ordine del giorno porta le interpellanze Massari.

Paternostro domanda d' interpellare il ministro dell' interno, dopo le interpellanze Massari.

Minghetti, ministro dell' interno, si dichiara pronto a rispondere, ed anzi desidera di poter rispondere ad ogni interpellanza che gli possa venir rivolta sull' argomento in discussione.

Massari. Adempio ad un dovere, doloroso sì ma pur non meno impreteribile. Io non voglio, come diceva il sig. di Cavour, collocare il ministero sopra un letto di Procuste; pur troppo le spine esistono ed acute; ma l' intendimento mio è affatto patriottico e non ispirato da altro che da carità di patria.

I nemici nostri vedono compiersi molti errori e se ne rallegrano, essi credono che noi non saremmo capaci di costituirci solidamente, nè dobbiamo dar loro ragione.

I mali che affliggono la parte meridionale son così gravi, da esigere pronto rimedio; il tardare sarebbe fatale, ma bisogna confidare nella libertà, giacchè io penso che miglior rimedio di questo non possa trovarsi.

Il solo fatto di queste interpellanze varrà spero, utilmente: quelle provincie impareranno che il Parlamento si preoccupa delle loro condizioni.

Ho deposto sulla soglia del Parlamento i personali rancori, non parlo quindi, che il sentimento del bene e della giustizia. La questione è assolutamente amministrativa; se si fosse trattato di questione politica, non avrei parlato.

Ogni parte politica di questo Parlamento ha un solo programma, spero quindi concorde l'apprezziazione delle mie interpellanze Entro nella materia.

Esamino le condizioni politiche delle provincie meridionali che le hanno condotte a promuovere così caldamente il mutamento di governo. I giudizii che si dànno sul mio paese sono inesatti:

La rivoluzione era latente da molti anni, l' impulso valse a farla scoppiare. Lamento la mancanza del gener. Garibaldi, egli potrebbe render giustizia al mio paese.

I miei concittadini che mi sono qui colleghi potranno, credo, dar ragione alle mie parole.

L' impulso giovò efficacemente perchè le parole che erano scritte sulla bandiera della rivoluzione erano il pensiero universale.

Si dice che il sentimento nazionale del mezzogiorno sia fiacco, è un grave errore, non confondete il *sentimento nazionale, con l'imperioso* desiderio di buon governo. L' autonomia napolitana non ha che tradizioni di dolori e di sventura, ed i napolitani l' hanno ripudiata. In questa loro opinione sono stati confermati dalle arti infinite impiegate dai nostri nemici, per soffocare il sentimento nazionale, ed è perciò che quasi si può dire che Ferdinando II e il suo successore sono stati benemeriti della causa nazionale.

L' autonomia napolitana è morta e forza umana non la farà risorgere: nè vi sarà interesse, per quanto potente esso sia, che valga a questo fine. Ogni uomo di buon senso lo sente. La divisione politica altra volta esistente è scomparsa, tutti sentiamo che l'unità è la sola via di salute che abbiamo.

Compiuta la rivoluzione, scacciati i Borboni sorsero due partiti; l' uno voleva annessione immediata, l' altro voleva soprassedere, e l' una e l'altra parte contavano abili ed onesti partigiani; ma la coscienza del pericolo fuse le diverse opinioni e il plebiscito ne fu il patto solenne.—Dopo si parlò di reazioni borboniche, vi fu esagerazione: più che partiti politici, erano gare di municipio, forse accagionate dalla presenza del pretendente nel regno; esistono ancora i briganti ma questi non rappresentano parte politica, questa è parte criminale. I Napolitani hanno desiderato buon governo, l'hanno essi ottenuto? Aspetterò a dare la risposta.—Manca la sicurezza pubblica, elemento essenziale di ogni buona amministrazione, si ruba in città e in campagna.

Il ministro mi dirà: s' è già disposto, perchè il regno sia percorso da colonne mobili. Il principale motivo della rivoluzione fu l'eccesso di centralizzazione; si è fatto qualche cosa per rimediarvi? Istituzioni e persone, nulla fu innovato. Esuli, che ripresero l'avvocatura, dovettero *informare* come si usa a Napoli lo stesso giudice che li aveva condannati. Sono grato al ministro dei lavori pubblici di aver soppresso i centri postali e telegrafici di Napoli; vorrei si facesse lo stesso delle strade ferrate e delle foreste — La più turpe piaga di Napoli fu la venalità, e questa esiste in tutta la sua enormezza. Esistono a Napoli veri mercati di giustizia, e questa non viene distribuita se non a ragione dei mezzi di cui si dispone. Altra piaga è la burocrazia, era un mezzo di governo borbonico, il numero degli impiegati era tanto quanto ne abbisognerebbe per l'amministrazione di tutta l'Italia. Il numero invece di diminuire, è stato aumentato. Cito il ministero di agricoltura e commercio aggregato al ministero dell'interno

Prego il ministro a volerci dare la statistica di tutti gli impieghi conferiti dal passato ottobre a tutt'oggi Non sono molto competente in finanze, e mi asterrò dal parlarne, solo domanderò informazioni circa un contratto per la coniazione di 12 milioni di moneta a condizioni onerosissime. Vi è altro decreto con cui fu accordato un milione da erogarsi in sussidio di sofferenze politiche: domando schiarimenti. È una via pericolosa quella delle indennità politiche, guai se si dovesse come diceva un ottimo mio amico, capitalizzare la sventura. A Napoli non si osservavano pel passato le leggi,

attualmente non si procede diversamente. La legge sulla guardia nazionale fu promulgata, nè fin ora si accenna ad idea di applicazione. A Napoli si pubblicano altresì delle *leggi sôlo accademicamente*, vale a dire colla condizione che non saranno poste in vigore. (*Sensazione*).

Ho qui una relazione della luogotenenza che lo prova; non ne darò lettura alla camera, in essa però è detto che le persone sospette di sentimenti borbonici fossero escluse dalle liste della guardia nazionale. Nessuno vuole borbonici al potere, ma nessuno di noi vuole ingiustizie. Io prego il ministro a far opera perchè la legge sulla guardia nazionale *venga sollecitamente applicata*. Nelle provincie di Napoli la guardia nazionale non è armata, e le armi sono in mano di coloro che non dovrebbero averle. (La seduta è sospesa per pochi minuti)

A Napoli non si pensa per nulla alle provincie, e non si pensa se non quando si devono nominare o cambiare i governatori, ed allorquando una provincia arriva ad avere un buon governatore, può esser certa di vederselo togliere in breve tempo. Questa è la sola *preoccupazione* del governo centrale in riguardo alle provincie.

L'amministrazione di Napoli è assolutamente contraria al principio dell'unificazione; nè finora non si è pensato ad estendere e pubblicare le leggi organiche dello Stato. Mi dorrebbe però che si applicasse la legge sui conventi, sarà una nuova *ragione di discordia*, desidero però che si conservi l'Abadia di Monte Cassino.

Io chieggo al ministro perchè l'emanazione delle leggi proceda da Torino, *queste avranno assai* maggiore autorità di quello non avranno, emanate dalle luogotenenze. Si costituì a Napoli la nuova provincia di Benevento, senza consultare menomamente le parti interessate, e si sconquassarono gli interessi di tre o quattro altre provincie finitime.

La prima base di ogni amministrazione è la probità; è quell'alta probità a cui il presidente del consiglio ieri l'altro accennava. Questa è questione spinosa che potrebbe trarmi a personalità che io debbo evitare. Colla probità non si può venire a transazione; ed è con dolore che io ho veduto associarsi all'amministrazione del principe ele*menti tali*, ai quali nessuno di noi avrebbe voluto dar mano.

A Napoli presentemente vi è quiete, ma vi è l'*anarchia, ma non* ritengo che vi si possa introdurre nessun regime eccezionale che limiti menomamente il regime di libertà. A Napoli si doveva amministrar molto e far poche leggi, si è fatto tutto il contrario; è il solo Parlamento che può far leggi.

L'amministrazione deve solo applicarle; nè vi lasciate andare alla credenza che a Napoli si tema il così detto piemontesismo. A Napoli si sa quali sono le ambizioni del Piemonte, vale a dire quelle di *promuovere con ogni sacrifizio l'unità italiana* e se volete una prova del come a Napoli siano ben veduti i piemontesi chiedetelo ai nostri soldati ed a *quei* cittadini piemontesi che visitarono quelle provincie. Uno dei grandi mezzi per mettere riparo ai disordini del regno di Napoli sono i lavori pubblici, e le strade ferrate. Altro *mezzo sarà quello* di centralizzare le amministrazioni inferiori e di non farle dipendere se non dal governo centrale. Terzo rimedio sarebbe quello di far cessare i consigli di luogotenenza. Il *ministro* ha già in parte provveduto ma non completamente, ed il decreto ultimo ha in parte pregiudicato alle mie speranze; in questo decreto i consiglieri di Luogotenenza hanno cambiato nome, si chiamano segretarii generali.

Domando da chi saranno nominati.

Presidente del consiglio. Vi sono i decreti nella gazzetta d'oggi.

Massari Io non l'avevo ancora letta; ciò non pertanto io penso *che questa organizzazione non* sia la migliore, per cui è sempre un'anomalia che conviene far cessare. La discussione sulla questione romana, mi ha ricordata la cattiva amministrazione di Napoli, ed io penso che una buona organizzazione a Napoli sarebbe mezzo potente che faciliterebbe la soluzione della questione romana, come la buona amministrazione della Lombardia ha facilitato le annessioni. Mi duole di essere stato forse importuno, i miei amici ministri mi perdoneranno se ho osato sturbarli nei loro trionfi, *ma il bene della patria deve andare avanti ad ogni* amicizia.

Paternostro. Massari bene si apponeva quando egli conchiudeva che l'organizzazione delle provincie meridionali gioverà alla soluzione della questione italiana Ognuno conosce per la stampa e la voce pubblica la cattiva condizione della Sicilia, ma i mali non sono così gravi come vogliousi raffigurare.

Io spero di poter presto ringraziare i ministri di quanto avranno fatto, ma adesso occorre che io dica loro, governate, perchè fin qui siamo stati senza governo. Conviene pur tener conto delle *circostanze affatto* eccezionali di quei paesi, nè è da sorprendere se anche le migliori capacità non hanno avuto un esito felice ai loro sforzi. Il governo non deve lasciare che si governi alla giornata, e che vi governino uomini che non godono la pubblica fiducia. In Sicilia non bisogna governare politicamente, bisogna invece amministrare; pubblica sicurezza, lavori pubblici, ecco due grandi mezzi, ma la pubblica sicurezza bisogna organizzarla, e ve ne sono gli elementi.

In Sicilia non vi sono reazioni, non vi sono partigiani borbonici, non vi è che un partito nazionale. Ma vi è un *partito della rivoluzione*, partito che rese grandi servigi mercè l'aiuto della società nazionale, la quale valse a sostenere immensamente lo spirito pubblico, ma non è *il* partito col quale si vuol governare. I mali della Sicilia sono prodotti dalla mancanza d'organizzazione; per governare bisogna togliere il *governo di Palermo* dalle influenze della piazza di Palermo; dico cosa che mi farà chiamare imprudente, che ecciterà forse tempeste, ma io amo meglio incontrare *impopolarità piuttosto* che non dire il vero. E perchè ognuno mi capisca, dirò che parlando della piazza di Palermo voglio accennare alle influenze di una minoranza sfrenata, che ha per bandiera l'anarchia, e che non sa trovare nulla di buono se non ciò che è proposto dai suoi.

E questi uomini suppliscono al loro numero colla loro attività, colla loro energia. Li abbiamo veduti combattere accanitamente le elezioni. Io che sono accusato di eccessivo *ministerialismo* dirò al ministero che io mi farò di lui accusatore se non la romperà colla piazza e colla fazione ardita che la domina. Il governo non si esprime, non chiarisce le sue intenzioni e lascia che si spargano sul suo conto le più assurde voci. Le popolazioni possono nell'ebbrezza del trionfo trovare buona ogni cosa, ma passato il bollore viene la coscienza degli interessi materiali e questi finora non sono stati assolutamente difesi. Il *ministero, è vero, ha il Po, il Mincio*, le provincie settentrionali. La diplomazia, l'opposizione; (*risa*) tutto questo è vero, ma di ventiquattro ore dateci un minuto, pensate alla Sicilia e mandateci danari ed eseguite lavori.

La Sicilia è ben lontana dall'essere ingovernabile, la maggioranza non domanda altro che si governi.

Ricciardi. Massari è stato molto discreto nel muovere appunti al governo. È un vero miracolo se non si sono verificati più gravi disordini. E l'intenzione di quelle popolazioni ha salvato il paese. Massari ha scoperto le piaghe del paese: io cercherò di fare da medico, proponendo dei rimedii. — Leggo una lettera di un liberale del genere *malva* (*Ilarità*.) La lettera esprime il vivo desiderio che il governo moralizzi l'amministrazione, ponga un termine alle malversazioni, allontani la turba degli impiegati borbonici, armi la guardia nazionale, abolisca la luogotenenza, amministri colle leggi napolitane, finchè il Parlamento non ne abbia fatte di nuove, in una parola non si faccia troppo *cavoureggiare*. (*Ilarità generale prolungata*.)

Ricciardi continua, voglio dare una spiegazione del verbo *cavoureggiare*.

Tutto in questo paese è Cavour: e Cavour e fuori e dentro il paese è tutto; ed avanti a lui ogni altro nome scompare, deve scomparire; ed anzi si fa ogni sforzo perchè anche all'estero non si debba parlare che di Cavour. Quando si vuole indicare il Governo si dice Cavour; se vi sono bastimenti da battezzare si chiamano Cavour; perfino ai sigari si dà il nome di Cavour. (*Ilarità generale*.) Io non sono per l'autonomia che pure riconosco ha profonde radici nelle masse, ma e il parlamento che deve far le leggi. Si conservino le *luogotenenze* (*rumori*) e si rafforzino, determinandone i poteri, si contorni il principe di uomini probi i quali non amministrino ma consiglino; del resto io non sono *sospetto* e posso dire che il mio paese è essenzialmente monarchico; e se lo dico io potete credermi. (*Ilarità*.) E poichè questo sentimento esiste convien coltivarlo, ed il re farebbe assai bene andando a Napoli, rimanendovi per qualche tempo e lasciandosi vedere più che possibile alle provincie.

Le *piaghe* del mio Paese sono gravissime e due sono i grandi rimedii, *moralità*, e lavori pubblici. Bisogna rimuovere immediatamente gl'impiegati *immorali; io vorrei si traducessero* questi avanti ai tribunali, ciò servirebbe d'esempio. Diminuite il numero degli impieghi, il miglior governo, è quello che governa meno; vorrei che a Napoli si dicesse non si nomineranno più impiegati. La moralità voi pur l'ottenete promovendo i lavori pubblici allorquando promuoverete l'industria pubblica coll'industria individuale, moralizzerete il paese. Quanto poi ai mezzi per provvedervi, credo che non vi sarà difficoltà molta; occorre che il governo faciliti i mezzi ai comuni di fare dei *prestiti, si* potrebbero vendere i castelli della città di Napoli, che non furono eretti se non per tenere in soggezzione la città, e se ne potrebbero rilevare grosse somme.

Vi sono i beni demaniali che sono moltissimi *fra cui il famoso tavoliere di Puglia*; immensa pianura, suscettibile di essere irrigata e che perciò ha un grande valore; vi sono i beni delle mani morte ecc. ecc. Conchiudo col presentare un ordine del giorno che se fosse approvato vorrei lo si facesse conoscere immediatamente a Napoli col mezzo del telegrafo. (*Ilarità*)

Non bisogna ridere; a Napoli sarà grande la consolazione quando si saprà che il parlamento si occupa seriamente degli interessi del mezzogiorno. Del resto io sono poeta è vero, ma in politica non v'ha uomo più positivo di me. (Legge il seguente ordine del giorno e lo manda alla Presidenza.)

« La Camera invita il ministero a provvedere « energicamente e prontamente alle cose dell'ex- « reame di Napoli, dando norme precise alla luo- « gotenenza, e mirando specialmente all'introdu- « zione della moralità ed attivando pubblici lavo- « ri. » Passa all'ordine del giorno.

Termino col ricordare al conte di Cavour quella terribile parola di *cavoureggiare*. (*Ilarità*).

(*Voci, a domani, a domani*).

La seduta è sciolta alle 5 e 1/2.

—Corre voce che la quistione dell'ammissione degli ufficiali garibaldini stia per accomodarsi.

Si dice che la commissione attuale sarebbe disciolta, e che l'incarico di formare gli stati maggiori ed i quadri di quattro nuove divisioni, cogli elementi garibaldini, sarebbe *per darsi agli* stessi generali dell'esercito meridionale. — Non sappiamo quanto v'abbia di vero in questa notizia.

— Il signor Albicini è stato nominato professore di diritto costituzionale a Bologna.

— Il prof. Matteucci darà principio fra qualche giorno, in una delle sale dell'istituto tecnico di Torino, a un corso di lezioni di elettrofisiologia.

— Parlasi della probabile nomina a consiglieri di Stato dei signori Pisanelli, Vegezzi, Guglianetti, Carlo Rusconi e Busacca.

— *Il signor Pisanelli avrebbe declinato* l'ufficio di segretario generale presso il ministero di grazia e giustizia.

— Il signor Duchoquet non ha finora accettato la carica di direttore generale del tesoro,

MILANO

— Il banchetto offerto dalla Guardia Nazionale milanese ai militi napolitani è riescito splendido e brillante oltre ogni dire. Il vasto recinto della Scala era disposto con molta eleganza a foggia di sala da pranzo: nella platea le tavole, partendo da un centro florito e ornato di argentei gonfaloni nazionali, erano disposte a guisa di stella, sul palco scenico parallele; sul davanti del palco, una tavola addobbata con ricchi mazzi di fiori accoglieva lo stato maggiore dei due corpi, il nostro Municipio e alcuni ufficiali superiori dell'esercito. Nel fondo, la musica della guardia nazionale di Milano rallegrava con festosi suoni il vivace banchetto. Faceva bellissimo effetto quella massa compatta di uniformi, di spallini rossi e all'intorno, in mezzo all'abbagliante chiarore di una splendida illuminazione, tutti i palchi gremiti di eleganti signore e di plaudenti spettatori. Il banchetto fu vivissimo, e si scorgeva che col brio milanese si fondeva mirabilmente la focosa natura meridionale. Il sindaco recitò al momento dei brindisi un bello ed appropriato discorso, che ci duole di non poter riferire, come pur quello dell'egregio generale Petitti, che con molto garbo, delicatezza ed entusiasmo, parlò dell'eroe che liberò le Due Sicilie, dei suoi volontari, e della Guardia Nazionale, di cui proclamò l'utilità e il sussidio valido che può recare all'esercito. Splendide furono le parole declamate con grande calore da un milite napolitano, di cui non conosciamo il nome.

Dopo altri non potevano parlare, chè le grida, gli evviva clamorosi, le vivaci canzoni coprivano qualunque sfarzo di eloquenza individuale.

ASCOLI

— Il frate che rinchiuso in Civitella, dove incitava i soldati e briganti, fu scoperto in un forno, condotto ad Ascoli fu anch'esso fucilato. Civitella si demolisce. (*Tempo*).

ROMA

— Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Da quanto si rileva, i borboniani rimanenti in Roma si propongono di organizzare un brigantaggio negli Abruzzi appena i monti saranno praticabili: questo brigantaggio verrebbe aiutato dalla famiglia del barone Coletti e da altre di quei paesi.

— Si parla a Torino, dice l'*Indépendance* a proposito della soluzione della questione romana, di una combinazione che consisterebbe a proporre la completa emancipazione della Chiesa, rinunziando lo Stato a qualunque intervento nella nomina degli Arcivescovi, Vescovi e preti.

Il Papa avrebbe il controllo completo dei beni e delle persone della Chiesa; i conventi, colle loro dotazioni, sarebbero sotto l' assoluta giurisdizione della Santa Sede, la di cui indipendenza sarebbe assicurata da una dotazione.

Il Papa a sua volta cederebbe Roma, a condizione che lo Stato e la legislatura non s' immischiassero negli affari spirituali.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

—L'*Independance Belge* assicura che Napoleone III ha fatto dire a Vittorio Emanuele di pazientare onde guadagnar tempo e di mantenere lo *statu quo* in Italia; non potendo egli prima di sei mesi almeno pensare al ritiro delle sue truppe da Roma.

— Il *Diritto* ha da Parigi, 29 marzo.

La guerra è decisamente aggiornata, grazie alla Russia che rifiutò il suo concorso al governo francese. I giornali officiosi di ieri sera hanno un bel dichiarare che l' Austria non aveva minacciato alcun *casus belli*. Non solo essa aveva risposto alla *nota* di Thouvenel che annunciava l' imperatore essere deciso di richiamare le truppe da Roma, ma aveva dichiarato, ove una tale eventualità si verificasse, che essa irrompeva immediatamente nelle Legazioni, e la Prussia era disposta ad appoggiarla. Fu allora che Napoleone interpellò la Russia, la quale rispose di nulla poter fare contro l'Austria, colpa i suoi interni imbarazzi. Si convenne quindi rimettere ad altra epoca più opportuna l' evacuazione di Roma, ed ottenere dall' Austria assicurazioni pacifiche, e queste si ottennero, e di molto esplicita natura.

Non bisogna dissimularlo: l' Austria non può oggi assolutamente fare la guerra: essa ha di uopo di cattivarsi l'affetto e la fedeltà dei suoi popoli diversi: l' Ungheria, la Croazia stanno sempre all' erta; esse accettano sotto benefizio di inventario le riforme costituzionali. Checchè ne dicano i vostri giornali e le loro corrispondenze d'oltre Adige, consta qui al dicastero della guerra che l' esercito della Venezia non eccede i 100,000 uomini.

V'ha di più. Pare ormai certo che le manifestazioni di Varsavia abbiano un'origine ufficiale: il governo dello czar avrebbe deciso di ricostituire il regno di Polonia; trova quindi opportuno di farsi chiedere riforme ch'egli accorda di gran cuore: una volta che la Polonia russa si troverà in migliore stato, le provincie polacche obbedienti all' Austria ed alla Prussia non potranno vivere tranquille; non bisogna dunque distrarre da quelle località le truppe necessarie a mantener l' ordine. Ecco perchè l'Austria non può e non deve volere la guerra.

AUSTRIA

—Leggesi nell'*Independance Belge*:

L' imperatore d' Austria ordinò che venissero mandati fin d'ora in congedo tutti i soldati, che ora fanno parte del servizio attivo, ma che col mese di giugno devono entrare nella riserva. Questa notizia, che prendiamo dalla *Gazzetta militare* di Vienna, mostra quanto un attacco da parte dell'Austria contro l' Italia sia inverosimile in questo momento.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

Le notizie telegrafiche private da Vienna ci annunciano che vi regna grande timore di perturbazioni.

L' imperatore ha fatti chiamare a sè parecchi uomini politici che rifiutarono di entrare nel nuovo ministero.

Egli avrebbe dichiarato a tutti che non andrebbe più innanzi nella via delle concessioni all' Ungheria.

L' agitazione si estende in Croazia

Credesi che la convocazione delle Diete sarà di nuovo prorogata.

— Si scrive da Vienna alla *Gazzetta di Colonia* che il governo austriaco non è stato soddisfatto delle spiegazioni date dal signor Thouvenel al principe di Metternich sul discorso del principe Napoleone. Dicesi che l' espressione dell'impressione prodotta a Vienna, sarebbe stata trasmessa a Parigi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 5 (sera tardi) *Torino* 5

Parigi 5. *Vienna*. *Costantinopoli* 30. Cinquanta individui sotto il comando di Mieroslauski con bandiera italiana sono sbarcati a Spitza. Un reggimento di Montenegrini ha tagliato il telegrafo.

Pesth. I Deputati assisteranno all'apertura che considereranno puramente officiosa, e fisseranno quindi la prima seduta.

Trieste. Due legni turchi sono giunti nell' Adriatico, e dichiareranno il blocco dell' Albania.

***Napoli* 6. *Torino* 5 (sera)**

Parigi 5. Mieroslauski (??) trovasi a Parigi.

Novellista d' Amburgo. Dispaccio da Vienna. La Baviera ha domandato a Parigi se in caso di serii movimenti interni nell'Austria, la Francia si opporrebbe a che la Baviera occupasse il Salisbürghese e il Tirolo.

***Napoli* 6. *Torino* 5 (sera)**

Patrie. Apprendiamo che l' Imperatore fedele alla politica costantemente seguita in Italia, politica escludente ogni ambizione di famiglia ogn'idea di conquista, ha scritto a Murat una lettera disapprovante il manifesto del Principe.

Dresda 5. Assicurasi da buona fonte che Napoleone abbia assicurato il Papa che non ritirerà le truppe da Roma.

Pesth 5. L' apertura della Dieta è ancora indecisa. Agitazione fra i Deputati.

Napoli 6 *Torino* 5 (sera)

La Camera dei Deputati s' intrattenne ancora delle interpellanze sulle condizioni delle Provincie Meridionali. I Ministri di Giustizia, di Agricoltura e Commercio hanno difeso le leggi e gli atti emanati dallo Luogotenenze. — Ugdulena ha difeso specialmente gli atti della Prodittatura di Sicilia. Dopo repliche del Ministero dell' Interno e di altri Oratori è rigettata la proposta Ferrari per una inchiesta parlamentare. La seduta fu lunghissima ed agitata, e la votazione sopra un ordine del giorno Torrearsa ch' è il più semplice fu rimandata a domani.

BORSA DI NAPOLI

6 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 1/4
— — 4 per 0/0	66 1/2
R. Sic. 5 per 0/0.	76 7/8
R. Piem. » » »	76 1/2
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51

Anno I. Napoli — Domenica 7 Aprile 1861 N. 232

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 7 Aprile

CRONACA NAPOLITANA

— Da qualche giorno Napoli è sotto l'incubo di mene reazionarie e murattiane. Sarebbero gli ultimi sforzi disperati di un partito che muore, i primi insani tentativi di un partito che vorrebbe e non può nascere. Iniqui, ma inutili tanto gli uni che gli altri. Non è più il tempo delle tenebrose congiure del Conte d'Aquila. I Cittadini liberi e concordi, la brava guardia nazionale, numerose schiere di valorosi soldati italiani, vegliano ed assicurano l'ordine pubblico. Il governo stesso, pel quale non avremo mai biasimi bastanti per l'incuria, l'imprevidenza con cui ci ha inettamente ridotti a questo punto, pare finalmente che siasi destato, e agisca con vigilanza e con energia. Prosegua arditamente, non si fermi a mezzo, e di cuore glie ne daremo lode imparziale.

Ieri l'altro ci fu un principio di esecuzione dei sospettati moti. Mani disumane, infami appiccarono il fuoco ad un lato del magnifico ospizio dei poveri. L'incendio fu prontamente isolato dai pronti aiuti dei Pompieri, de la Guardia Nazionale, e di un reggimento delle Guardie. In Pozzuoli, Casoria, Aversa, Somma ci furon tumulti, grida sediziose, bandiere di rivolta.

Tutto fu prontamente, intieramente represso. Ci mancano raguagli positivi e sicuri, per cui non volendo noi suscitare apprensioni e falsi allarmi non ci prestiamo a ripetere le mille dicerie confuse, contradittorie che ci vengono d'ogni parte. Solo diremo che il Governo ha in mano tutte le fila della scellerata trama. Arresti molti sono stati operati. Si è posto la mano sui capi senza riguardo a corone ducali nè a mitre. L'evasione progettata dei carcerati è stata impedita. Armi, corrispondenze, danari sono stati sequestrati. Non pochi complici colti in fragranti posti sotto buona custodia. Non citiamo nomi per ora. Dopo esatte informazioni torneremo sull'argomento e parleremo franche parole. Intanto esortiamo i nostri concittadini alla tranquillità, all'ordine, ma al tempo stesso a prudente vigilanza.

NOTIZIE ITALIANE

CAPRERA

Nel giorno 29 scorso marzo la Deputazione delle Società Operale Italiane, e di altre Corporazioni presentavano al Generale GARIBALDI in CAPRERA il seguente indirizzo.

Cittadino Generale

I singoli rappresentanti che le Associazioni Operaie Italiane inviano a recare ossequio, a Voi, o Generale del popolo, oltre al deporre nelle vostre mani i rispettivi indirizzi, per le circostanze gravi in cui oggi verte l'Italia, sentono debito di esporvi i pericoli che ci minacciano, scongiurandovi a prevenirli e sventarli con la potente vostra voce, coll' invincibile vostro braccio.

L'Austria sta per invadere — In poche marce, con poca resistenza può occupare subito i Ducati o qualche altra Provincia Italiana.

I soldati della Francia si rinforzano in Roma, sicchè è perduta ogni fede nello sgombro, e nell'emancipazione della natural Capitale d'Italia.

Il malcontento in Napoli e nella Sicilia è al colmo. Un senso di tristezza indefinita preoccupa la mente ed il cuore delle nostre popolazioni libere, ed un gemito di dolore supremo unito all'anelito della Speranza, muove invano da Roma e Venezia E pertanto il paese è disarmato, non un punto difeso, non una misura atta a scongiurare l'invasione dell'Austria da un lato, quella evidentissima della Francia nel Regno di Napoli.

In Voi, dunque, Generale, confidiamo tutti — in Voi solo, tutta l'Italia spera.

Una sola vostra parola, e le cinquecento mila baionette che avevate chieste per questo Marzo cadente, sorgeranno a seguirvi per incanto.

Nell' Italia Meridionale sta oggi, Generale, più che altrove la salvezza d' Italia.

Il senno vostro, il vostro amore per essa sapranno additarvi la via a raggiungerla.

Seguono le firme.

IL GENERALE GARIBALDI rispondeva le seguenti parole.

Amici!

Io vi ringrazio. Voi dite il vero sull'urgenza della situazione, ma forse c'è dell'esagerazione. Sono timori; però tutto può succedere. Dobbiamo essere persuasi chè s'ingannano altamente coloro che cercano di manomettere il nostro paese — Si ingannano davvero — Siamo forti più di quello che non credono — non parlo delle cinquecento mila, nè del milione di baionette, che pure l'Italia potrebbe dare — ma abbiamo il Popolo, abbiamo la Nazione con Noi

L'Italia, ad onta dei tristi effetti di una politica vassalla, non degna del paese, e di quella turba di larchè che l'appoggiano, dev'essere.

Io poi ringrazio gli Operai ed il popolo Italiano della fiducia che hanno in me, fiducia che non merito; ho però la coscienza di non averli ingannati e possono star sicuri che non gli ingannerò mai Però il Paese non deve riposarsi in un uomo solo; abbia coscienza di sè, e non creda che se la Provvidenza ha voluto scegliere un uomo, me pover'uomo, a fare un po'di bene, non ve ne siano altri che possano fare quanto me, e più di me; bisogna che sappiano che fra quei prodi che mi seguirono, e qui ne vedo alcuni, cento vi sono che possono sostituirmi se mancassi; si sa che siamo mortali, e che perciò, da un momento all'altro posso, anch' io andare al diavolo, intendo se una palla mi portasse via. Hanno incominciato i mille, vennero le migliaia e, ad una nuova chiamata, verranno i dieci, i trenta, i cento mila, e cresceranno, persuadetevi in proporzione geometrica.

Il bene di questa nostra Italia fu sempre l'idolo di mia vita. Io ritengo che siamo sempre in istato di guerra — il momento può essere vicino, ed io, potete crederlo, lo desidero più oggi che domani.

Molti degl' individui che compongono il Parlamento non corrispondono degnamente all'aspettativa della Nazione; ma la Nazione è nel Popolo — il Popolo che è buono dapertutto, a Marsala come a Torino — La Nazione è tanto compatta, come dev'essere, a dispetto di chi non la vuole, ed il mondo sa cosa possa fare l'Italia concorde.

Non dobbiamo dimenticare che l'Italia deve molta gratitudine a Vittorio Emanuele; non dimentichiamo che quello fu il perno, attorno a cui ci siamo aggruppati, e col quale abbiamo potuto fare quello che si è fatto. Egli è bensì circondato da un'atmosfera corrotta, ma speriamo di vederlo sulla buona via. Egli ha fatto molto, ma pur troppo non ha fatto tutto quel bene che poteva fare, può fare di più, e lo farà per Dio!

Noi siamo stati trattati male. Hanno voluto creare un qualismo fra l'esercito regolare e i volontarj che pur si sono battuti da prodi; hanno voluto creare delle discordie — Hanno disfatto l'opera di Unificazione da noi incominciata; hanno voluto dividere due elementi tanto preziosi e necessari alle attuali circostanze. Ma lasciamo... queste sono immondezze da non curare —: al disopra di tutto sta l'Italia.

Un' altra cosa devo raccomandarvi che ripeterete ai vostri mandanti, e che non potrei raccomandare abbastanza: *la Concordia* — Io non sono Oratore, ma tutto quello che dico viene dal cuore.

Voi sapete la nostra Storia che non è uguagliata da nessun popolo della terra. Con Roma e colla concordia fu potente e grande l'Italia. Sotto le Repubbliche del Medio-Evo, benchè abbia fatto delle grandi cose, pure, perchè divisa, fu ludibrio dello Straniero; quando saremo tutti uniti ci temeranno — ci temono già; abbiamo la simpatia delle grandi Nazioni Siamo adunque concordi, e l'Italia sarà.

Depositata all' associazione generale di Mutuo-Soccorso degli Operaj di Milano presso il sig. Gaspare Stampa perchè ne rilasci copia.

TORINO

— Secondo la *Gazzetta del Popolo*, il viaggio del Generale Garibaldi a Torino sarebbe stato provocato da replicati dispacci del conte Cavour.

— A quanto dicesi, si stanno facendo eziandio degli studi al ministero della guerra intorno al certo aiuto che in caso di una lotta si potrà trarre dalla guardia nazionale. *(Espero)*

Leggiamo nel giornale la *Presse* la seguente lettera:

Torino 26 marzo 1861.

Signore,

In un articolo della *Presse* del 15 marzo, parlando dell'importanza dell'intervento dell'armata sarda nella definitiva liberazione degli Stati di Napoli, così vi esprimeste:

« Un supremo pericolo minacciava l'Italia;

» Garibaldi era stato arrestato e vinto sul Vol-
» turno ecc. »

Signore, giammai Garibaldi fu vinto sul Volturno.

Questo errore, originato senza alcun dubbio dai soliti bollettini della monarchia borbonica, si è assai generalizzato in Francia ed ha acquistato nel Senato francese il carattere della verità per l'opera dei nostri avversarii, e per gl'interessi di una causa assolutamente opposta alla nostra. Ora l'autorità della vostra parola contribuirebbe forse a che un tale errore divenisse davvero una verità stabilita. Egli è perciò che voi permetterete che un aiutante di campo del general Garibaldi, testimonio oculare dei fatti, scelga appunto l'occasione del vostro articolo per protestare.

Non solamente Garibaldi non è mai stato battuto sul Volturno, ma la sua armata non fu mai per un sol momento costretta ad abbandonare la propria base d'operazioni, che era stata stabilita sopra la riva sinistra di quel fiume; ed allorchè il 1 ottobre noi fummo assaliti improvvisamente da trenta mila borbonici, la vittoria fu così completa su tutta la linea, che alla sera istessa i napoletani disfatti e ricacciati fin sotto le mura di Capua, lasciavano nelle nostre mani cinquemila prigionieri, alcuni cannoni e bandiere.

Ciò che forse ha contribuito ad ingannare o confondere la pubblica opinione si fu il fatto isolato, della presa, e della perdita di Caiazzo.

Il 19 settembre una piccola colonna di 300 uomini aveva passato il Volturno ed erasi impadronita di quella posizione. Ma abbandonata e tagliata fuori dal grosso dell'armata, due giorni più tardi al 21 settembre, malgrado eroici sforzi essa dovette soccombere, e quasi per metà fu distrutta da un corpo d'armata borbonico di 10 o 12 mila uomini. Vogliate, o signore, accogliere questa protesta, non foss'altro che a titolo di schiarimento che del resto non potrebbe essere confidata in mano migliore a voi a cui la causa che io difendo v'è già di tanto debitrice. Aggradite ecc.

MAGGIORE CATTABENI.
Aiut. di campo del gen. Garibaldi.

VICENZA

— Scrivono da Vicenza, 22 marzo, all'*Opinione*:

Raccolti sul monte Berico di Vicenza, il dì 21 marzo, gli Austriaci inauguravano un monumento che l'imperatore d'Austria volle eretto ai soldati morti, il 10 giugno 1848, nell'espugnazione di questa città. Come siasi voluto menar vanto di quella vittoria, dopo dodici anni, dopo la campagna del 59, dopo la serie non interrotta di sconfitte sofferte dall'esercito imperiale, è difficile pensare: forse gli austriaci, colla tardiva inaugurazione del monumento, vollero gettare una sfida ed una provocazione all'Italia risorta.

All'offesa s'aggiunse la cooperazione del Ceschi, delegato di Vicenza: con circolare in data 20 marzo, numero 1583, eg'i ordinava ad ogni singolo impiegato che dovesse concorrere alla commemorazione *dei valorosi periti*, il 10 giugno, *per la causa dell'Austria*; e di intervenirvi in istretto uniforme o in abito nero. L'odioso comando venne intimato ad ognuno, e per colpire di risponsabilità i renitenti, dovè ciascuno apporvi la sua firma; poi si reiterarono verbali eccitamenti e minaccie. Schifosa e snaturata pressione! Molti di quegli italiani, che hanno bisogno d'un pane per le loro famiglie, aveano avuto su quel colle un fratello, un padre, un amico ucciso dai croati; tanti altri aveano veduto diroccare la loro casa sotto le bombe di quegli artiglieri, alla di cui memoria ora si costringevano a rendere onore, mentre senza una pietra, senza un fiore, giacciono i nostri morti.

Fremito di popolo sanguinosamente ferito mai non fu più cupo, più doloroso. Ognuno fuggiva davanti l'insultante coorte che, con molti arciduchi e con Benedek alla testa, traversava la deserta città. Le finestre chiudevansi sul suo passaggio; ed era spettacolo di orrore vedere, quale forma di schiavi, quegl'impiegati, guidati dai rinnegati Ceschi, Testa, vice-commissario, f. f. di podestà, seguire le zampe dei cavalli. Il vescovo Farina, bar. dell'impero, spontaneamente offertosi, celebrava le esequie, e benediva gli oppressori della patria.

Intanto nella chiesa del Carmine, i cittadini in profondo lutto radunati, pregavano pace ai caduti per la indipendenza nazionale.

NOTIZIE ESTERE

AUSTRIA

— Scrivono al *Pungolo* da Vienna:

È qui giunta una Commissione del genio militare austriaco. Questa Commissione fu invitata dal governo imperiale a Gaeta per assistere alle operazioni d'assedio, e studiare gli effetti dei proiettili italiani.

Da Gaeta ritornò a Vienna ove rese conto all'imperatore stesso delle sue osservazioni.

Da Vienna fu inviata a Verona ove ispeziona tutti i forti di recente e di antica costruzione.

Posso assicurarvi dalle parole sfuggite ad uno di questi ufficiali che i risultati ottenuti dai nostri proiettili li hanno sorpresi, calcolando specialmente la distanza considerevole di 4,000 metri, e che superò quasi del doppio le loro previsioni.

Un'altra notizia di cui posso assicurarvi la esattezza si è che nelle i. r. strade ferrate da Vienna a Trieste e da Trieste a Vienna e Mantova furono per cinque giorni sospese le corse delle merci. Ciò fece credere a nuovi invii di truppe, ma invece non si trattava che di vettovaglie e di munizioni, destinate ad approvvigionare su larga base le quattro fortezze.

RASSEGNA DI GIORNALI

— Continuano i commenti della stampa inglese sulle discussioni nel nostro Parlamento intorno a Roma. Rechiamo a questo proposito un eccellente articolo del *Morning Post*, che è il seguente:

La rivoluzione italiana, è impossibile negarlo, è logica. Non vi sono oscillazioni, o peritanze; non provvedimenti per metà, non spedienti dubbi nella politica di Cavour. Delle varie provincie d'Italia, del Piemonte, della Lombardia, della Toscana, di Napoli, delle Romagne, dell'Umbria, di Modena, di Parma, Cavour ha innalzato il meraviglioso edifizio d'un grande Stato italiano; ed ora egli abbisogna della cupola di San Pietro per coronare il monumento. « L'Italia, dice il conte Cavour, ha il diritto d'avere Roma per sua capitale. »

Quell'Italia settentrionale che tuttavia conserva tante vestigie de' suoi antichi abitatori galli e teutoni, quell'Italia meridionale che non ha mai cancellato l'impronta del carattere greco ed orientale, domandano di riconoscere l'autorità e la supremazia di Roma, onde insieme confondersi e armonizzare come parti d'un grande impero. Questa necessità politica, questa necessità nazionale è stata affermata in termini chiari e precisi dal primo ministro italiano. Egli ha detto che Torino, capo degli antichi dominii di Vittorio Emmanuele, è apparecchiata, a vantaggio della patria comune, a sagrificare la sua posizione e i suoi privilegi come sede del governo. Firenze ha ripudiato, per la voce de' suoi migliori giornali, il pregio che l'Azeglio avrebbe voluto conferirle; Milano, collo spirito generoso del sagrificio, non ha pure manifestato un desiderio, malgrado i titoli che essa ha per le sue grandi tradizioni storiche, la sua bellezza architetturale e i molti vantaggi della sua situazione. Se Napoli ha rivelato qualche inclinazione contraria, il rimanente d'Italia può giustamente richiedere che Napoli dia prove di maggior attitudine per governarsi da sè, prima di porre innanzi un diritto di governare gli altri. Ma Roma colle sue gloriose memorie, che si distendono per quasi 25 secoli; Roma che ora può essere raffigurata colle parole con cui il più grande de' poeti italiani dipingeva la sua desolazione, quando giorno e notte piangendo esclamava: « Cesare mio, perchè non m'accompagni? » Roma su tutte le provincie, su tutte le città italiane merita venerazione e precedenza. La stessa esuberanza di vita municipale, che tuttavia anima ogni parte d'Italia, mostra di quanto grande momento sia che questa precedenza venga proclamata e universalmente riconosciuta.

Ma la necessità che spinge il nuovo re d'Italia a domandare Roma per sua capitale, non scema la nostra ammirazione per doma nda così ardimentosa. Che un sovrano cattolico italiano proclami al mondo il diritto e il dovere di detronizzare il papa, che egli cerchi di togliere al pontefice il suo scettro onde non gli rimanga in mano che il pastorale, che gli ricordi come il regno che egli rappresenta non è di questo mondo, gli mostri come l'unione del temporale e dello spirituale è stata sempre sorgente di mali; e che questo principe faccia tutto ciò ad onta delle incessanti e clamorose grida d'aiuto che il re prete manda a tutto l'orbe cattolico; questi sono in verità i più meravigliosi fatti di questa meravigliosa rivoluzione italiana. Ma la cosa più singolare rimane tuttavia a dire.

Nella capitale d'uno Stato il quale non più oltre che 15 anni innanzi vedeva quasi tutti i rami dell'amministrazione in mano de'gesuiti, da questa capitale, il primo ministro d'un principe i cui avi erano i più feroci persecutori degli eretici e dei Valdesi, manda l'intimo al pontefice di lasciare lo scettro, e contentarsi di maneggiare il pastorale. E Pio IX afflitto da totale cecità della mente per non vedere i portentosi segni de'tempi? Confida egli tanto ne'suoi zuavi, da non avvedersi che oggimai non gli rimangono che questi difensori del papato temporale? Ma la vastità della crisi ch'egli sembra disconoscere tutto il mondo la vede. Noi tutti c'avvediamo che questi avvenimenti costituiscono un grande periodo di transizione nella storia del mondo. Il giorno in cui il re d'Italia, a vantaggio non solo del popolo italiano, ma della stessa fede cattolica ha intimato al sovrano pontefice di dimettere la sua autorità temporale, questo giorno segna un avvenimento tanto grande quanto alcun altro ricordato negli annali della storia umana.

Ma senza anticipare giudizii che meglio appartengono alla remota posterità, noi ora siamo meravigliati dalla sapienza politica con cui il primo ministro d'Italia ha fatto la sua dichiarazione al momento presente. Fu testè detto da un grande scrittore che conosce bene l'Italia e l'ama assai, « che la quistione romana è per venire al suo scioglimento, che si era voluto confutare con un argomento, *ad absurdum* e quest'argomento sarebbe stato trovato incontrastabile, che il frutto era stato premurosamente conservato sul ramo finchè fosse divenuto maturo e cadesse o di per sè, o scotendo leggermente e affezionatamente l'albero. » Or queste parole rappresentano ammirabilmente il progresso dell'opinione pubblica in Italia su questo subbietto del potere temporale. Ma il conte Cavour ha saviamente differito di fare una pubblica dichiarazione della sua politica innanzi ai rappresentanti del popolo italiano finchè le altre assemblee di Europa avessero manifestato la loro opinione su questo proposito. Nel nostro Parlamento il ministro degli esteri ha proclamato che riguardo a Roma la decisione dee essere lasciata al giudizio degli stessi italiani. La Camera prossima dei deputati, col suo voto memorabile ha fatto conoscere il suo intendimento di svincolare gli interessi della Germania settentrionale e liberale da quella della casa degli Absburghi. Le parole dette dal Principe Napoleone, dal Senatore Pietri, da Giulio Favre, hanno mostrato come sia impossibile conservare il potere temporale, com'è al presente costituito, e i loro discorsi tuttavia risuonino per tutta Europa. In pochi giorni la Dieta ungherese avrà l'opportunità di manifestare la sua politica e l'Austria saprà su quali forze può fare assegnamento sia per sostenere il suo potere sia per venire in aiuto del Papa. Il conte Cavour sa quali sono i suoi alleati negli altri Stati, e dal linguaggio franco che usa sulla necessità d'andare a Roma, cercando solo il consenso della Francia, noi non dubitiamo che egli sia abbastanza sicuro del consenso dell'alleato imperiale. E questi dee essere troppo contento di trasferire ad un figlio più giovane della Chiesa quei doveri che a lui costarono amarezze tali da non controbilanciare tutti i vantaggi dei privilegi e diritti di primogenitura.

Napoli 7 Aprile

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

RELAZIONE

A SUA ALTEZZA REALE IL PRINCIPE LUOGOTENENTE DEL RE NELLE PROVINCIE NAPOLETANE

Il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza è organizzato, e tra non molto potrà dirsi completo. Non poche difficoltà si sono dovute superare nell' attuarlo, e principale tra esse è stato il difetto di preesistenti Caserme, sicchè per averle pronte ed abbastanza, si è dovuto adattare a quest' uso edifizii nati per uso diverso. Di già otto Sezioni ne sono pressochè fornite, e non passerà guari che tutte ne saranno provvedute. Fra poco tutti i capoluoghi di provincia e di distretto parteciperanno anch' essi al beneficio di questa istituzione. Formata così e messa in atto la Guardia di Pubblica Sicurezza, è necessario che le sue attribuzioni sieno determinate e possano regolarsi mediante disposizioni permanenti. Sia per amore di uniformità, sia per omaggio ai savii provvedimenti di un' altra benemerita provincia italiana, ho creduto in questa bisogna di adottare con pochi cambiamenti le Istruzioni emanate sull'oggetto medesimo in Toscana. Mentre mi reco ad onore di presentarle all' approvazione di V. A. io mi confido che ella valutando le speciali esigenze di queste provincie, vorrà riconoscere che non senza ragioni io m' induceva alle succennate modificazioni.

La istituzione della Guardia di Pubblica Sicurezza ha un obbietto meno politico che sociale, guarda egualmente all' ordine pubblico ed agli interessi privati, ha una parte legale ed un'altra morale, questa più ampia di quella, ma tutte e due impossibili a conseguirsi se chi debbe adempierle non riunisce nella sua condotta il rispetto alla libertà del cittadino coll'ossequio alla legge, l' urbanità dei modi colla severità dell' intento, la discrezione coll'esattezza, la tolleranza col rigore, la bontà coll' accorgimento. Le Istruzioni che ho l' onore di proporre all' approvazione di V. A., provveggono a tutte queste parti, sia per la condotta morale delle Guardie, sia per gli obbietti delle loro funzioni, sia pei limiti da osservare e pei modi da tenere nell' esercizio di queste. Esse presentano ad un tempo quella latitudine e quella restrizione, fuori delle quali, al dire di un grande pubblicista, l' uffizio della Pubblica Sicurezza in generale non è mai abbastanza limitato nè libero abbastanza.

Prego quindi l' A. V. degnarsi approvarle e renderle esecutorie.

Il Consigl. incaric. del Dicastero di Polizia.
S. SPAVENTA.

S. A. R.—L'approva
COSTANTINO NIGRA.

MANUALE *per le Guardie di Pubblica Sicurezza nelle provincie napoletane approvato nella Relazione del giorno* 31 *marzo a S. A. R. il Principe Luogotenente.*

TITOLO I.

Dello scopo per il quale sono istituite le Guardie di pubblica sicurezza

1. Le Guardie di pubblica sicurezza sono istituite principalmente per il mantenimento dello ordine pubblico e della pubblica tranquillità.

Esse dipendono a questo effetto dall' Autorità di polizia amministrativa, ed obbediscono prontamente agli ordini che l'Autorità medesima loro trasmette nello scopo ed entro i limiti delle sue attribuzioni.

2. Le Guardie di pubblica sicurezza cooperano anco alla amministrazione della giustizia criminale, ed hanno relazione con l' Autorità giudiziaria nei casi e nei modi determinati dalla Legge.

3. Il Regolamento organico del corpo ne determina la formazione, l' amministrazione e la disciplina.

TITOLO II.

Dei principali ed essenziali doveri delle Guardie di pubblica sicurezza

4. Sono doveri principali ed essenziali di ogni individuo del corpo delle Guardie di pubblica sicurezza:

I. la moralità nella condotta;
II. la lealtà nei rapporti;
III. la urbanità nelle maniere;
IV. la osservanza del segreto officiale;
V. la economia nelle spese.

5. È necessaria una severa moralità di condotta in ogni individuo appartenente al corpo delle Guardie, acciocchè esse possano inspirare fiducia nei cittadini ed il corpo si mantenga in quella pubblica estimazione, che gli è indispensabile per corrispondere al fine della sua istituzione.

6. Quindi le Guardie si asterranno scrupolosamente dal macchiarsi di qualsiasi scostumatezza in pubblico o privato e dall' avvilirsi con l' ebrietà. È loro vietato di giocare a qualsivoglia gioco, tanto nelle proprie caserme quanto nei luoghi pubblici.

7. Senza ragione di servizio o altro congruo motivo è egualmente vietato alle Guardie d' introdurre nelle loro caserme persone di sesso diverso: ed è pure loro vietata qualsiasi familiarità con donne di perduto costume, le quali soggiacciano alla loro vigilanza.

8. Sarà prudente altresì per le Guardie, acciocchè esse non si trovino mai in conflitto con l' esercizio dei loro doveri, di non stringersi in soverchia intimità con persone, le quali non abbiano condotta e fama specchiata per ogni rispetto.

9. Il dovere essenzialissimo delle Guardie, la esattezza e la lealtà nei loro rapporti, nei quali senza preoccupazioni e senza odio o favore per chicchessia deve sempre essere esposta tutta la verità e niente altro che la verità.

10. A questo dovere mancano le Guardie non solo con le menzogne e con le falsità che costituiscono e soggiacciono alle severe repressioni delle leggi penali; ma eziandio con le asserzioni fatue e leggiere, le quali possono trarre in inganno le Autorità ed essere cagione d' ingiusta molestia pei cittadini.

11. Debbono inoltre le Guardie nell' esercizio delle loro incumbenze condursi costantemente con urbanità, ed astenersi da ogni villania di parole o di maniere, per le quali viene sempre discredito al Corpo, e potrebbero con gravissima loro responsabilità essere provocati dei reati di offese o resistenza alla pubblica forza.

12. Dove per altro le circostanze del caso imperiosamente lo esigano, o si tratti di vincere una illegittima resistenza, le Guardie adopereranno tutta quella fermezza, che è necessaria, affinchè la legge sia rispettata e rimangano eseguiti gli ordini delle Autorità.

13. Si asterranno rigorosamente le Guardie dal manifestare a chicchessia gli ordini ed istruzioni che loro verranno conferiti dai Superiori per i bisogni del pubblico servizio.

14. Le Guardie avranno cura di misurare prudentemente le spese entro i limiti dei loro assegnamenti, acciocchè esse non si trovino nella necessità di contrarre dei debiti, che diminuiscono sempre la estimazione di un agente del Governo e possono agevolmente trascinarlo a mancanze di ufizio o ad illegittimi favori verso il creditore.

15. È poi vietato severamente alle Guardie di contrarre debiti di qualsiasi natura o somma con quelle persone, le quali o per mala condotta o per esercizio di qualche mestiere o per qualunque altro motivo soggiacciono alla loro vigilanza.

16. È parimente vietato alle Guardie di ricevere da chicchessia donativi, i quali in qualche modo o diretto o indiretto si riferiscano all'esercizio delle loro incumbenze.

17. Ogni deviazione da alcuno dei doveri sopra esposti, ognorachè non costituisca reato punibile avanti i tribunali ordinari, sarà severamente repressa con le coercizioni e nei modi stabiliti dal Regolamento disciplinare del Corpo.

TITOLO III.

Delle principali incumbenze delle Guardie di pubblica sicurezza

18. Le incumbenze principali delle Guardie di pubblica sicurezza sono:

I. incumbenze di tutela;
II. incumbenze di vigilanza;
III. incumbenze di investigazione.

19. Oltre a ciò è confidata particolarmente alle Guardie la cura di fare osservare le leggi e regolamenti di polizia punitiva.

CAP. I. — *Incumbenze di tutela.*

20. Dovranno sempre le Guardie di proprio moto ed indipendentemente da ogni richiesta prestare pronto ed efficace soccorso a chiunque ne abbia urgente bisogno per difendere sia la propria persona, sia il proprio onore, sia i proprii doveri.

21. Dove per altro il bisogno del loro soccorso sia necessario nell'interno di una casa, esse non potranno introdurvisi, se non in seguito di richiesta dal Capo della famiglia o di chi ne faccia le veci.

22. Soltanto nel caso, in cui le Guardie odano nell' interno di una casa delle grida o dei clamori, che annunziano gravi disordini o gravi sventure, esse potranno introdurvisi subito per darvi opera a tutto ciò che occorra nell'interesse sia della giustizia, sia dell' umanità.

23. Quando il bisogno della tutela non sia urgente ed attuale, le Guardie che ne vengono richieste dovranno rendere conto della richiesta all' Autorità di polizia per attenersi agli ordini ed istruzioni, che saranno loro conferiti.

24. Dove le Guardie trovino vacante od abbandonato per le vie qualche individuo alienato di mente, se ne impossesseranno e lo accompagneranno al più prossimo ufficio di Sezione o di Delegazione, adoperando tutte quelle cautele e quella pazienza che la sventura e la umanità rigorosamente dimandano.

25. Si impossesseranno ugualmente e presenteranno all' ufficio di Sezione o di Delegazione gli ubriachi, i quali, lasciati a loro medesimi, potrebbero mettere in pericolo la propria o l'altrui sicurezza.

26. Raccoglieranno le Guardie e presenteranno all'Autorità di polizia i fanciulli esposti, abbandonati o smarriti; e daranno e procureranno i necessarî aiuti a coloro, che per le vie fossero colti da improvvisa infermità.

27. Se qualche individuo per causa di debolezza di mente o di deformità di corpo formi soggetto di scherno o di strapazzo nelle pubbliche vie, le Guardie non dovranno tollerare siffatto insulto alla sventura, e faranno immediatamente tacere gli schernitori, qualunque sia la loro condizione e la loro età.

28. Quando accadono incendii, inondazioni o rovine, tutte le Guardie, le quali non siano impedite da qualche servizio speciale, dovranno accorrere sulla faccia dei luoghi e dar mano a tutti quei provvedimenti che riparino al disastro, o ne impediscano il progresso, procurando, che dell'avvenimento sia immediatamente informata l'Autorità di polizia, e in caso d' incendio anche il Comando dei Pompieri.

CAP. II. — *Incumbenze di vigilanza.*

29 Dovranno le Guardie vigilare assiduamente i luoghi, dove esse prestano servizio, procurando, che si mantenga la pubblica tranquillità, che non sia disturbata nè di giorno nè di notte la quiete dei cittadini; e che rimangano sempre nette e libere al pubblico transito le vie e le piazze pubbliche.

30. Nel caso di straordinario affollamento di persone per le vie e piazze pubbliche, che non sia giustificato da causa legittima o indifferente, le Guardie si affretteranno a renderne conto all'Autorità di polizia per gli opportuni provvedimenti. *(continua)*

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. tip. Strada S. Sebastiano, n.° 51.

ANNUNZII SETTIMANALI

1 volta 5 grani la linea
5 » 4 idem
10 » 3 idem

PREZZO DELLE INSERZIONI

La linea è di un quarto della larghezza della pagina.

Il reclamo 10 grani la linea
Fatti diversi *idem*

Pubblicazioni dello Stabilimento **CIVELLI GIUSEPPE** di **Milano**

ATLANTE GEOGRAFICO

PROPOSTO AD USO DELLE SCUOLE D'ITALIA

CON CIRCOLARE DEL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

EDIZIONE POPOLARE

ne sono usciti due fascicoli

CONTENUTO DEL 1.° FASCICOLO

Planisfero	**Africa**
Emisfero Orientale	**America Settentrionale**
Emisfero Occidentale	**America Meridionale**
Europa	**Oceania**
Asia	

Prezzo di questo fascicolo **Una lira italiana**

CONTENUTO DEL 2.° FASCICOLO

Italia	**Turchia Europea coi Principati Danubiani e Grecia**
Francia	**Turchia Asiatica**
Isole Britanniche	**Stati dell'Iran**
Confederazione Germanica	**Impero Chinese e Giapponese**
Prussia	**Impero Anglo-Indiano**
Impero Russo	

Prezzo del presente fascicolo **Lire Una e centes. 25 italiani**

Le tavole si vendono anche separatamente al prezzo di centes. 12 italiani cadauna.
Deposito in Napoli presso Rodolfo Fano rappresentante la Ditta **CIVELLI** di **Milano** abitante Vico Sperduto a Chiaja, 18 e presso l'Officio della *Bandiera Italiana* (franco di porto).
A quei Signori che acquistassero un fascicolo qualunque di quest' opera, non incumbe l' obbligo di prendere gli altri fascicoli, non essendo l'opera medesima per associazione. Mediante vaglia postale se ne farebbe la spedizione.

VERA ACQUA CHIMICA DI LABRUSSIERE

per tingere i capelli e la barba senza recar alcun danno alla pelle.
Si vende al solo deposito in Napoli nel Grand Bazar Saint Joseph strada S. Giuseppe Maggiore, a carlini 4 la mezza bottiglia.

A LA VILLE DE LYON

GRANDE ASSORTIMENTO DI

SETERIE, SCIALLI

ARTICOLI DI

MEZZA STAGIONE

Sono arrivati nuovamente i seguenti articoli

Foulards di seta 12 carlini la canna.
Gros rigati, lisci ed **altri** da 25 a 36 carl. la canna
200 Abiti a **volants, Foulards** in seta D. 9 ciasc.
Grisaille e Peli di Capra da 3 a 8 carlini la canna.
Giaconette a 4 carlini la canna.
Mousseline d'**India** 7 carlini la canna.
Grenadines et **mousseline** seta 12 carl. la canna.
Barège inglese a 3 carlini la canna.
Idem a fiore a carlini 4 1/2 *idem.*
Mantelle, Paletots, Bournous, in **seta nera.**
Fazzoletti *di* **tela** 16 *carlini la dozzina* sino a 4 ducati.
Idem di Battista a 18 carlini la dozzina, sino a 8 ducati.

Oltre tutti questi articoli si trova tutto ciò che riguarda le novità di seterie di Francia.
Napoli Strada S. Caterina a Chiaia N. 9, dirimpetto il Palazzo Calabritto.

UNGUENTO DI HOLLOWAY

Alla strada S Giacomo n 28, dirimpetto la piccola porta della Chiesa, trovasi depositato il seguente rinomato rimedio spedito direttamente dall' Autore, cioè l'unguento di HOLLOWAY specifico efficacissimo per le piaghe, ulceri, tumori, ferite ecc. per maligne ed ostinate che sieno ed in qualunque parte interna ed esterna del corpo. È composto di Balsami ed erbe rare e preziose: mediante il sistema assorbente penetra sino ai polmoni, al cuore, al fegato, allo stomaco ecc., risanandoli con sorprendente rapidità. Nessuno deve considerare la sua infermità come incurabile mentre può servirsi di questo Unguento il quale ha guarito migliaia di persone. Si vende al prezzo di grana 45 il vasetto piccolo, contenente un' oncia, carlini 11 quello contenente tre once, e 18 quello di sei once. Presso la Farmacia del Leone strada Toledo n. 503, dirimpetto le Reali Finanze.

ISTRUZIONE FACILE

SULLE

CONVENZIONI IN GENERALE

E

SU TUTT' I CONTRATTI IN PARTICOLARE
COGLI ACCESSORII E COLLE CLAUSOLE
E DIPENDENZE DI ESSI

SECONDO I CODICI FRANCESI

CORREDATA DA BREVI FORMOLE E DA ESEMPII, NECESSARIA AD OGNI CETO DI PERSONE PER BEN REGOLARE I PROPRII AFFARI SENZA BISOGNO DEL CONSIGLIO ALTRUI

Opera del Giureconsulto

H. I. B. DARD

TRADOTTA PER LA PRIMA VOLTA DAL FARNCESE
da **AGOSTINO ATTANASIO**

con annotazioni relative al Dritto Romano, alle attuali leggi, ed ai Decreti e Rescritti posteriori non che alla giurisprudenza, ed alle variazioni più recenti su tal materia; e con un riassunto delle medesime leggi alla fine dell'Opera.

Presso Luigi Sbordone, *Strada Corsea, N.* 90.

PILLOLE DEL DOTT. PAOLI

(di Parigi)

VEGETALI, PURGATIVE E DEPURATIVE

Le sole intieramente esenti da sostanze minerali.

Queste pillole composte di sostanze vegetali tutte inoffensive hanno un importante vantaggio sugli altri purganti adoprati sino a questo giorno. Costituiscono un purgante infallibile, e le malattie le più ribelli, e le più inveterate hanno dovuto cedere all' uso di questo medicamento che si può ben chiamare, rigeneratore del Sanguë. Costa carlini 6 ogni Flaccò di Pillole con apposito manifesto. Deposito *Parigi rue de la Verrerie, n.* 90, e in Napoli nella drogheria del sig. D Emilio, 50 *strada Concezione, e nella Farmacia del Leone, Lonardo e Romano, Toledo* 303.

Per garenzia delle vere pillole, a ciascuna di esse vi è impresso il nome dell'autore Sig. Dott. Paoli.

Anno I. Napoli — Lunedì 8 Aprile 1861 N. 233

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie comincerانno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 8 Aprile

ATTI UFFICIALI

— S. A. R. si è degnata accettare la dimissione offerta dal sig. Emilio Civita dal posto di Direttore Generale del Dicastero dell'Interno, e quella offerta dal Barone Nicola Nisco Direttore del Dicastero d'Agricoltura e Commercio.

— A proposizione del Segretario Generale del Ministero dell'Interno, preposto al Dicastero dell'Interno e Polizia, in queste provincie, S. A. R. il Luogotenente generale del Re si è degnata disporre che la sede della Sezione elettorale di Volturara sia trasferita nel Comune di Salza, per la riunione dei giorni 7 e 14 di questo mese del Collegio elettorale politico di Atripaldi N. 349, essendo assai grave in Volturara l'infezione del tifo; e che la sede della sezione di Montemiletto, dello stesso Collegio, a causa del vaiuolo che v'infierisce, sia trasferita, per la stessa riunione, nel Comune di Pratola, qualora vi possa esser tempo per l'adempimento di tutte le formalità preliminari, richieste dalla legge.

MINISTERO DELLE FINANZE
Direzione generale delle gabelle

— In seguito ai concerti presi col Ministero degli Affari Esteri, ed in relazione all'art. 11 del trattato di Commercio e di Navigazione 27 febbraio 1851 tra gli Stati Sardi e l'Inghilterra, si dispone che le acqueviti semplici di constatata provenienza inglese sieno nella importazione parificate a quelle provenienti dalla Francia, dall'Austria, dallo Zollverein ec. e sottoposte al minor dazio d'entrata fissato nella Tariffa in applicazione ai Trattati.

Questa disposizione dovrà aver effetto incominciando dal 1 entrante aprile.

Torino 21 marzo 1861. *Pel Ministro*
Il Direttore Generale
Firmato — **Conte.**

— Visto il nostro decreto in data del 21 marzo p. p. col quale vennero riconvocati i collegi elettorali di Bovino, Avezzano e Mola di Gaeta pel giorno 7 corrente.

Ritenuto che le liste elettorali in detti collegi non potranno essere ultimate pel giorno prefisso, e che perciò non si potrebbe ivi addivenire ad una regolare elezione del deputato;

Sulla proposta del nostro Ministro dell'Interno.

Abbiamo decretato e decretiamo:

È derogato al disposto del nostro decreto 21 marzo p. p. per ciò che concerne la convocazione dei collegi elettorali di Bovino, Avezzano e Mola di Gaeta, i quali invece si raduneranno per l'elezione del deputato il giorno 21 corrente, ed in caso di ballottaggio il giorno 28 dello stesso mese.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, il 1 aprile 1861.
M. Minghetti. **Vittorio Emanuele.**

VITTORIO EMANUELE II. Re d'Italia.

Visti i messaggi in data delli 24 e 28 marzo p. p. e del 2 aprile corrente, coi quali l'Uffizio di presidenza della camera dei deputati partecipa che per effetto di nomine, promozioni, annullamenti e dimissioni rimasero vacanti i seguenti collegi:

Numero: 2 Manoppello, 4 Lanciano, 117 Caltanissetta, 225 Messina 1. 227 Francavilla, 262 Napoli 4., 267 Napoli 9., 283 Biandrate, 331 Vicopisano, 342 Campagna, 373 Sondrio, 381 Molfetta, 392 Sessa;

Vista la legge 17 dicembre 1860;

Sulla proposta del Ministro dell'Interno,

Abbiamo ordinato ed ordiniamo:

I collegi predetti sono riconvocati pel giorno 21 corrente aprile, ed avverandosi il ballottaggio, esso avrà luogo il giorno 28 stesso mese.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 3 aprile 1861.
Vittorio Emanuele.
M. Minghetti.

VITTORIO EMANUELE II Re d'Italia.

— Sulla proposta del nostro Ministro dell'Interno.

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. In ogni Comune o riunione di Comuni potrà essere stabilito un tiro a segno, in conformità delle norme e discipline che saranno determinate da apposito Regolamento approvato con Decreto Reale e previo permesso dell'Autorità di Pubblica Sicurezza.

Art. 2. Dove esiste un battaglione di Guardia Nazionale la direzione del tiro è affidata al Comando della Guardia stessa. Nei comuni ove non esiste un battaglione di Guardia Nazionale, i direttori dei tiri verranno nominati dall'autorità governativa.

Art. 3. L'istituzione dei tiri a segno comunali, mandamentali o provinciali può essere promossa dai consigli comunali, provinciali o da società private.

Una società privata può farsi promotrice dell'istituzione del tiro nazionale.

Art. 4. Gli Statuti delle Società promotrici comunali, mandamentali e provinciali dovranno essere approvati dai governi delle singole Provincie; quello della società nazionale dovrà essere approvato dal Re.

Art. 5. Queste società dovranno essere indipendenti le une dalle altre. Nessuna ingerenza di comando potranno avere le provinciali sulle mandamentali o comunali, nè la società nazionale sulle provinciali.

Art. 6. La società pel tiro nazionale è posta sotto la speciale direzione del Ministero dell'Interno.

I membri della sua direzione saranno nominati dal governo del re.

Essa ha per iscopo di promuovere ogni anno in una o in più città del Regno un grande tiro nazionale.

Essa procurerà di mantenere la maggior possibile uniformità anche nei tiri provinciali, sia per le discipline da introdursi, che pel calibro delle armi.

Art. 7. La Direzione della Società pel tiro nazionale avrà cura di fare una raccolta di tutte le armi da fuoco di precisione in uso presso le diverse nazioni.

Art. 8. Il Ministro dell'Interno presenterà al Parlamento un progetto di legge per un assegnamento annuo di una somma al fine di venire in sussidio alle Società del tiro nazionale,

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 1 aprile 1861.
VITTORIO EMANUELE
M. Minghetti.

— S. A. R. il Principe Luogotenente si è degnata accettare la demissione offerta dal sig. Diomede Marvasi dal posto di Direttore del Dicastero di Polizia, incaricandolo di continuare provvisoriamente a firmare gli atti del Dicastero dello Interno e della Polizia fino alla nomina del successore.

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

(Continuazione, vedi il n. 232)

DICASTERO DELL'INTERNO

31. A fine di prevenire i reati e in ispecie i furti, avranno le Guardie il diritto di interrogare in tempo di notte quelli che incontrano per le vie, e di chiedere il motivo del loro aggirarsi fuori della propria dimora. Bensì nell'usare di questo diritto, esse si asterranno da ogni richiesta vessatoria, dovendo la prudenza loro indicare quando ed a chi siffatto discarico possa essere dimandato.

32. Se gl'individui incontrati per via nelle ore inoltrate di notte non giustifichino sufficientemente il motivo pel quale si trovino fuori a propria dimora, e in ispecie poi se siano possessori di istrumenti, di cose preziose o di altri oggetti, i quali o per la loro natura o per l'insieme delle circostanze possano fondatamente credersi istrumenti per commettere un furto o profitto di un furto già commesso, le Guardie potranno accompagnarli all'uffizio di Sezione o di Delegazione, perchè vi diano gli occorrenti schiarimenti, sia intorno alle loro persone, sia intorno alle cose possedute.

33. Una particolare vigilanza eserciteranno le Guardie sui sottoposti alla vigilanza di polizia dai tribunali ordinarii; e su tutti coloro che per ozio, vagabondaggio, scostumata condotta, o come camorristi o per precedenti condanne siano diffamati nella pubblica opinione. E dove alcuno di costoro cada in fondato sospetto di macchinare qualche delinquenza, le Guardie lo denunzieranno all'Autorità di polizia per gli opportuni provvedimenti.

34. Nella occasione di fiere, mercati o altre pubbliche riunioni, le Guardie porteranno attenzione su coloro che fossero stati sottoposti a giudizio per imputazione di furto, in ispecie pei borsaioli, e avranno il diritto di farli allontanare dal luogo del concorso.

35. Dove le Guardie sorprendano dei precettati dalla Polizia, i quali si siano resi inosservanti al precetto, dovranno arrestarli ed accompagnarli all' Uffizio di Sezione o di Delegazione.

36. Avranno le Guardie il diritto di richiedere e farsi esibire dai forestieri le loro carte; e accompagneranno all' Ufficio di Sezione o di Delegazione quelli, che ne mancassero o che non riuscissero a dare soddisfacente discarico di loro persone.

Cap. III. — *Incumbenze di investigazione.*

37. Tutto ciò che può interessare la pubblica quiete, moralità e sicurezza, siccome tutto ciò che in casi più gravi si attiene alla scoperta dei reati e dei delinquenti, formerà oggetto di continua ed efficace investigazione delle Guardie.

38. Nell' esercitare questo delicato ed importantissimo ufficio le Guardie adopereranno la più gran diligenza ed accuratezza, astenendosi però da ogni inquisizione inutilmente vessatoria e soprattutto evitando ogni mezzo, che la moralità e la lealtà non consentano.

39. Se accada che le Guardie, investigando, vengono in cognizione della preparazione o macchinazione di qualche reato, è loro rigoroso dovere, dove ne abbiano l' abilità, di impedirlo, essendo grave immoralità e gravissima mancanza di ufizio, che per qualsiasi motivo si lasci commettere una delinquenza, che si poteva prevenire. *(continua)*

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 3 APRILE

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 1 1/2 pom. colla lettura del verbale della seduta d' ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, si comunicano varii omaggi fatti alla Camera e si accorda qualche congedo.

Si dà lettura del progetto di legge del deputato Musolino, col quale si propone che il generale Garibaldi venga dichiarato primo cittadino d' Italia e che gli si accordi, a nome della nazione, una rendita annua di 150,000 lire.

Pres. L' ordine del giorno reca: seguito della interpellanza del deputato Massari al signor ministro dell' interno sulle condizioni amministrative dell' Italia meridionale. Do la parola al signor ministro dell' interno.

Em. **Amari**. Domando la parola, perchè l' aveva domandata ieri, quando parlò il deputato Paternostro.

Minghetti. Se si vogliono muovere nuove interpellanze al governo, sta bene; altrimenti pregherei gli onorevoli deputati ad astenersene.

(Sorge una discussione tra il deputato Amari ed il presidente, perchè il primo insiste per avere la parola: quindi si rimette all' ordine della discussione.

Minghetti. Io ringrazio gli onorevoli oratori che ieri mi interpellarono sulle cose di Napoli, perchè la discussione è necessaria rispetto all' interno del regno ed all' estero.

All' estero, perchè è importante che i fatti siano presentati nel loro vero aspetto. All' interno perchè è necessario conoscere i mali ed apportarvi rimedio.

Senza riguardo che nelle provincie meridionali vi sieno realmente molti mali ed inconvenienti, spero che dalla discussione risulterà che questi mali e questi inconvenienti sono esagerati; che una parte di essi erano impossibili ad evitarsi nelle circostanze, in cui si trovano quelle provincie, e che ad ogni modo sono ancora riparabili.

Qual meraviglia che i mali sieno stati esagerati! Se pensiamo alle speranze immense che per quelle popolazioni presentava il nuovo ordine di cose, ai partiti che si valevano della stampa per suscitare le opinioni, non possiamo fare alcuna meraviglia.

Devo dolermi che gli on. dep abbiano trascurato di considerare le circostanze che ebbero luogo colà durante quei sei mesi. Le rivoluzioni possono essere giustificate dallo stato antecedente, ma traggono però seco molti danni. Se pensiamo ai mutamenti che ebbero luogo, alla costituzione di Francesco II, quindi alla dittatura, poi alla luogotenenza, non possiamo meravigliarci di questi mali e di questi inconvenienti.

Non si può accusare il governo di aver mandato più truppe di quelle che si trovavano perchè non si poteva dimenticare la linea del Mincio e del Po che deve esser gelosamente guardata.

Io sono disposto a render giustizia a tutti gli uomini che furono rettori di quei paesi e mostrarono essi una grande abnegazione, senza che avessero una forza relativa in loro soccorso. Attribuisco alla loro virtù i beni che ne derivarono, i mali non esito ad attribuirli alle circostanze.

È appena un anno che si parlava della Lombardia come di un paese ingovernabile, ed un uomo illustre ci diceva essere dessa una catena attaccata ai piedi della dinastia di Savoia, che terminera col trascinarla a precipizio.

Ebbene; da sei mesi che sono ministro, debbo dichiarare che la Lombardia non solo non diede il minimo imbarazzo, ma è uno dei più grandi sostegni ed appoggi del regno.

Nessun'altra provincia può dirsi superiore a quella, sia nella devozione alla monarchia, sia nell' amore della patria. *(Bene)*

Quanto alle Romagne vi furono taluni i quali sostennero che desideravano il regime passato. Si fecero due leve colà e riuscirono ad ottimo risultato.

La Toscana ha per sè un fatto che basta per tutti. Sono sei mesi che essa non ha un soldato, ci fece conoscere d' essere un popolo colto e civile.

È lecito considerare che anche le provincie meridionali potranno trovarsi nello stesso grado.

Con queste osservazioni preliminari, risponderò ai vari punti delle interpellanze.

Parlerò prima della *pubblica sicurezza*, che è il più importante bisogno. Qui ancora debbo invocare le circostanze attuali. Una parte dell' esercito borbonico si disciolse al primo apparire del generale Garibaldi; altra parte fu rimandata alle sue case. Molti sortivano dai luoghi di pena o per evasione o per termine di condanna. I volontari non potevano e non dovevano preoccuparsene; l' esercito occupato a Gaeta era nella stessa impossibilità.

Gli antichi gendarmi potevano essi conservarsi? Pesava su di essi l'abbominio delle popolazioni. La guardia nazionale non era abbastanza organizzata. Possiamo noi maravigliarci se la sicurezza pubblica non è garentita?

Dopo il brigantaggio politico suol sempre succedere il brigantaggio *latrocinante*. Nullameno le grassazioni non sono così frequenti come si credono. Vi citerò l'autorità del gen. dei carabinieri Arnulfo, che in data di Napoli 29 marzo scriveva « che se si avverte ai detenuti fuggiti dai luoghi di pena, ai congedi illimitati accordati ai soldati borbonici i reati ordinarii non sono in numero maggiore che nelle altre parti d'Italia, malgrado la poca forza disposta. »

L' on. Massari parlò di prevaricazioni negli impiegati, accusa gravissima e veramente odiosa, che il liberalismo italiano generosamente ributta. Ma, o signori, come potrò rispondere a simili accuse? L'on. Massari parlò della inveterata piaga delle sollecitazioni, l'on. Ricciardi della venalità della burocrazia borbonica.

E si possono sradicare questi abusi? Il governo non può vegliare con molta sollecitudine, deve punire severamente, ma non potrei immaginare un metodo per sradicare simili abitudini. Però non possiamo dimenticare che in mezzo alle rivoluzioni si insinua la calunnia e viene facilmente ascoltata.

Non parlerei così se non avessi letto negli ultimi giorni, accuse contro persone le quali per le loro qualità godono la stima dei concittadini loro e dei loro connazionali.

Si tenne parola del numero strabbocchevole degli impiegati. V' ha una parte di vero: ma prego la Camera di considerare, che nell'epoca borbonica il numero era grandissimo congiunto ad una mise ria di stipendii.

È naturale che ad ogni cambiamento di governo si presentasse una grande schiera di postulanti; che, essendovi infiniti altri affari non si pensasse ad una riforma nelle istruzioni del personale, la quale suppone un avvenimento regolare delle pubbliche cose.

Credo che nei paesi avversi ad un governo assoluto si guardi più alle persone che alle leggi esistenti. Senza farmi difensore di quelli impiegati, dirò che tutti questi mali si debbono alle condizioni anormali.

Non potrei ammettere le destituzioni in massa, le dichiarazioni di sospetti. Accetto la sorveglianza e la punizione severa, ma non potrò mai farmi istrumento, ripeto, di destituzioni e di dichiarazioni di sospetti. *(Bene)*

Quanto al dicastero di agricoltura e commercio, che unito venne prima al dicastero dei lavori pubblici, quindi dall'interno, dirò che scrissi immediatamente e ne chiesi conto, e che mi venne risposto che il dicastero d'agricoltura e commercio in un paese libero acquistava un'importanza maggiore: testimonio il Parlamento dell'anno scorso che ne fece un ministero a parte D'altronde non si è creduto, dicevasi, di fare un dicastero a parte, ma si credette di dargli un maggiore sviluppo.

L' onorevole Massari rimproverò alla luogotenenza d'avere stanziato un milione da distribuirsi a coloro che soffersero sotto la tirannide borbonica.

Risponderò a questo: che il consiglio di luogotenenza è responsabile solo della esecuzione del decreto, il quale decreto risale all' epoca in cui S. M. trovavasi in Napoli. Il decreto della luogotenenza non suscitò alcuna censura, perchè non è che l' esecuzione del primo atto sovrano.

Mal si apponeva l' on. Massari quando parlava d' *indennità*. Ma il decreto parla di sussidii alle famiglie povere, che soffersero per cause politiche, il che costituisce una grande differenza. La camera d'altronde potrà fare le sue osservazioni nel momento in cui le verrà rassegnato il bilancio.

La legge 23 ottobre fu promulgata nel 21 gennaio 1860. Ma per la formazione delle liste elettorali occorre un certo tempo, accresciuto questo dalla circostanza, che le commissioni dovettero prima occuparsi delle liste elettorali politiche. Posso assicurare d' altronde l' on. Massari che pel giorno 15 aprile saranno immancabilmente fatte le elezioni.

Verrò ora a parlare della guardia nazionale. Il primo decreto che la formava era del 5 luglio 1860: le sue prescrizioni la facevano ristrettissima ed arbitraria. Quando il generale Garibaldi fu a Napoli, pensò di mutarla, ma il suo decreto si riferiva alla città di Napoli soltanto. Ne avvenne che mentre la istituzione era larghissima nella capitale, era ristrettissima invece nelle provincie.

Il prodittatore Pallavicini ed il luogotenente Farini stabilirono l' organizzazione nostra. Ed ebbero ragione; perchè l' esercito e la guardia nazionale deve esser una. Ne do un esempio nella Toscana la quale, nel mentre tenne le antiche sue leggi, pure adottò per la guardia nazionale il sistema nostro.

Il decreto del Farini era accompagnato da una relazione. Ne fui immensamente maravigliato, per cui scrissi a Napoli, e venni a conoscere che appunto le leggi venivano pubblicate colla riserva di non essere eseguite, come ebbe a dire l' onorevole Massari. Alle mie osservazioni si rispose citando il decreto del generale Garibaldi, decreto che non fu giustamente invocato, perchè era speciale alla città di Napoli e puramente di *opportunità*, opportunità giustificata dalla circostanza che le truppe borboniche erano concentrate sul Garigliano. Mi si citò una dichiarazione di vari uffiziali superiori della guardia nazionale, la quale però era ben lungi dall' approvare la relazione.

L' onorevole Massari mi sollecitò ad armare la guardia nazionale. Nelle provincie napoletane furono distribuiti 80,000 fucili, che andarono dispersi, senza che io incolpi alcuno; 3,000 fucili trovati a Gaeta, furono consegnati alla luogotenenza. Avverto però che non sono a percussione, e che quindi devono essere assestati. Io feci tutto il possibile per trovare dei fucili riservandomi persino di chiedere un credito supplementario, sicuro che la Camera me lo avrebbe sanzionato. Ma sciaguratamente ho perduto il mio tempo con compagnie che mi esibirono armi cattivissime. Con quattro sole compagnie potei stringere dei contratti; ma esse non mi possono fornire le armi che a piccole quantità mensili.

Dal mio canto impiegherò ogni mezzo per armar prontamente la guardia nazionale; ma se non può esser fatto così celeremente, la colpa non dee esser attribuita a me, e di questo posso assicurare l' onorevole interpellante. (*Breve interruzione*).

Dal momento che si attiva la legge che vige nelle altre provincie, ne viene di conseguenza che il comando generale della guardia nazionale deve essere soppresso.

Passo ora ai congedi dati ai soldati.

Bisogna notare che una parte dei soldati si è sbandata, e che alcuni vennero rimandati alle case loro in virtù di una capitolazione.

I congedi erano fondati su una ragione giustissima. Delle otto classi che si trovarono sotto le armi, quattro erano composte di uomini aventi moglie ed una immensa schiera di figli. Volendo riordinare l'esercito era necessario far parecchie modificazioni. Noi abbiamo bisogno di un esercito spedito, senza che ci prendiamo dietro anche la famiglia d' ogni soldato, il che farebbe che noi avremmo l'esercito di Serse. (*Risa*)

Credo quindi che le deliberazioni del ministro della guerra di trattenere sotto le armi le 4 prime classi e licenziare gli ammogliati sia degna d' encomio.

Ora veniamo a discorrere delle circoscrizioni territoriali nuovamente introdotte.

Una delle opere più difficili è il cambiamento di provincia. Benevento era una provincia dello stato pontificio con soli 20 mila abitanti. Bisognava od abolirla od ingrandirla. A favore del suo ingrandimento stava la importanza della città e la storia sua. Sin dai tempi della dittatura del gen. Garibaldi la quistione fu risolta col mandare tanti impiegati quanti se ne trovano in una provincia; e fu risolta da un decreto del luogotenente Pallavicino, il quale portava che l' antico ducato di Benevento sarebbe eretto in provincia.

Fu incaricato il governatore del luogo a fare un progetto; si mandarono ufficiali del genio onde studiare la topografia; fu nominata una commissione dal marchese d' Afflitto, perchè si occupasse specialmente di questa materia.

Le accuse che si diedero sono quindi infondate.

L' on. Ricciardi accennava ieri ad un fatto doloroso che successe in Napoli nel 27 del marzo passato e diceva esser meglio calare un velo su di esso. Io gli risponderò che vennero impartiti immediatamente ordini rigorosi onde garentire la pubblica sicurezza. Io sono dolente di dover impiegare la forza, ma in un paese in cui si può far valere il proprio diritto, la forza deve far rispettare la legge quando la legge non viene osservata ed anzi vilipesa. (*benissimo*)

Nella Sicilia i disordini sono gli stessi che nelle provincie napoletane, anzi dirò che la pubblica sicurezza è in una condizione pessima; ma non ostante gl' inconvenienti che sono avvenuti, devo fare elogii a tutti gli uomini che ressero l' isola, sobbarcandosi a difficilissimo incarico. Se non riuscirono a qualche cosa, lo si deve alla mancanza di una forza sufficiente, che ora però venne perfettamente regolata.

Le risposte che diedi all' onor. Massari valgono anche per l'interpellanza che mi venne mossa sulle condizioni siciliane.

Ora passerò ad accennare i provvedimenti che il governo intende di prendere. Uno lo vedete nella nomina dei quattro segretari generali. Si disse che questo era un mutamento soltanto di nomi. Io non divido una tale opinione. Primieramente è soppresso il consiglio di luogotenenza. I segretari reggono la parte degli affari che compete al loro ufficio. Infin dei conti sono segretari generali del ministero centrale, mandati in missione presso la luogotenenza di Napoli, ed hanno inoltre perduto il carattere politico dei consiglieri. Sarà questo un cambiamento di nome, ma il nome spesso c'entra per qualche cosa.

In secondo luogo vi sarà un regolamento che assegnerà le mansioni rispettive. Non parlo di disposizioni legislative, nè di decreti interpretativi, il qual potere è cessato colla riunione del Parlamento. La luogotenenza non può sospendere l'esecuzione di una legge in corso, senza saputa del Parlamento, il quale è il solo legislatore attuale.

Il governo intende adottare la massima della promiscuità degli impieghi, come ne diedero esempio gli onor. miei colleghi ministri dell'interno e della marina.

Altro provvedimento sarà quello di dichiarare chiusa la pianta degli impiegati e verranno dati gli ordini relativi.

Quanto all' organizzazione della guardia nazionale posso promettere che partiranno pronte e calde istruzioni.

L'organizzazione della amministrazione comunale e provinciale è già in corso.

Rispetto alle truppe ed ai carabinieri, dirò non essere esatto che le provincie napolitane sieno sguernite del tutto.

(Accenna esattamente la guarnigione militare che colà attualmente si trova).

Confesso che vorrei far molto, quanto ai carabinieri. Tutti sanno come i nostri sieno modelli per coraggio, per modi cortesi ed urbani, ma sventuratamente i carabinieri non si improvvisano. Di tutte le parti d'Italia l'unico paese il quale pe' suoi principii liberali, avesse una buona istituzione di quell'arma, era il Piemonte. Gli altri sotto i caduti regimi erano gendarmi del dispotismo, segnati dal pubblico abbominio e conveniva dunque far sentire questa benefica influenza alle altre provincie ed allargare in tutta Italia questo elemento che si manteneva nel solo Piemonte.

Per riuscire a questo intendimento ci fa d'uopo di molto tempo; non bisogna far d'ogni erba un fascio, ma procedere cautamente.

Io posso promettere alla Camera che quando usciranno dalla scuola degli allievi carabinieri, li manderò a Napoli immediatamente.

Dicasi altrettanto per la Sicilia.

Ecco i provvedimenti che intende adottare il governo. Mi si dirà: voi dovevate abolire la luogotenenza ed applicare quel medesimo sistema che avete applicato ad altri siti. Il governo studiò e molto questo argomento, ma pure non lo accettò. Il governo deve andare a rilento e vedere se non sia più opportuno migliorare anzichè sopprimere del tutto un sistema. D'altronde è impossibile che da Torino si possano prendere i provvedimenti di urgenza. Se avessimo colà i segretari generali senza un luogotenente è certo che quelli non azzarderebbero nulla. Ne valga l'esempio della Toscana:

La Toscana era molto più pronta, non era passata per tante fasi, era più facile quindi governarla. Il governo non volle autonomia, ma per toglierla bisognò che andasse lentamente. I deputati toscani rimasero soddisfatti, spero che lo saranno eziandio i napoletani.

D'altronde vi presentai un progetto di ordinamento che spero sarà votato fra due mesi.

Questi rimedi non faranno sparire i mali, ma almeno li allevieranno.

Il ministero legalmente è responsabile di tutti gli atti anche minimi che si fanno nell'Italia meridionale, ma la Camera deve comprendere la mia posizione e permettermi una riserva *morale* che credo di farvi.

Io non potrei chiudere il mio discorso senza esortarvi ad accelerare lo studio di quella legge che vi proposi per l'organamento interno del regno. Abbiamo innanzi noi la grande opera di creazione; guardiamo l'avvenire e dimentichiamo il passato. (*Benissimo*).

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici). Il governo non omise la sua sollecitudine riguardo agli affari dell'Italia meridionale.

Fin dal 60 furono mandati colà impiegati per le amministrazioni telegrafiche e postali; furono stabiliti uffici postali, furono pubblicati i nostri ordinamenti. In quanto al servizio telegrafico furono riunite le linee delle Marche e dell'Umbria al Napoletano, furono costruite nuove linee, si spedì grande quantità di fili. Gli stipendi degli impiegati telegrafici erano talmente meschini che fu duopo provvedervi ed aumentarli.

Anche in Sicilia applicheremo le stesse disposizioni. Ora raccogliamo impiegati dalle diverse provincie del regno i quali sieno capaci e conoscitori della partita. Quelli che dicono che vogliamo *piemontizzare*, vedranno invece che noi facciamo di tutto per *italianizzare*.

L'on. dep. Brofferio diceva un giorno che ufficio del ministro dei lavori pubblici è di dar pane e lavoro al popolo. Se si intende con questo di voler che si improvvisi un lavoro, io non divido simile opinione; ma credo che l'on. Brofferio voglia intendere che si dia un lavoro, il quale sviluppi le ricchezze nazionali e spanda la vita in tutto lo stato, ed allora son dell'avviso, perchè si viene così a regolare eziandio la pubblica moralità.

Appena giunto al ministero ho dovuto di ciò preoccuparmi, e mi convinsi che nelle provincie meridionali il governo caduto parlava molto di lavori, ma faceva ben poco. Mandai nel Napoletano uno dei più illustri nostri ingegneri ed ebbi la fortuna di ricevere l' annunzio che il suo rapporto è pronto e che lo riceverò quanto prima.

Fra pochi giorni verrà posta mano alla strada ferrata dal Tronto a Napoli, e fra 16 mesi potrà essere attivata la ferrovia da Torino a Napoli, colla breve interruzione d' una galleria soltanto.

Questi lavori saranno condotti da società private, e quanto prima vi presenterò i progetti di legge.

Per la Sicilia non abbiamo trovato alcun progetto; però anche colà fu spedito un ingegnere e presto aspetto il rapporto. Quanto prima saranno ultimate le strade ferrate da Palermo a Messina.

È intenzione del governo di fare studiare nel corso dell' estate da apposite Commissioni una rete di strade ruotabili tanto per Napoli come per la Sicilia.

Miceli rettifica il fatto del 27 marzo avvenuto in Napoli, del quale fecero cenno tutti i giornali. Si disse che una torma di turbolenti si presentò al palazzo Maddaloni, schiamazzando, sin che furono dispersi dalla soldatesca. Invece, continua l'oratore, il fatto sarebbe avvenuto nel modo seguente:

Quella moltitudine non era una moltitudine tumultuante, bensì composta di un centinaio di soldati congedati ed appartenenti all' ex-esercito meridionale, i quali da molto tempo si trovano in Napoli, ove si parla continuamente di arruolamenti ed ove aspettavano il momento opportuno per arruolarsi. Ma mancando loro ogni mezzo di sussistenza, si recarono al governo onde chiedere un sussidio: non trovarono alcuno. Si rivolsero al dicastero delle finanze e di là vennero rimessi al palazzo Maddaloni, come a ricevere un' elemosina. Indignati per questo e per la *tenuità* della stessa, si misero a tumultuare, sicchè vennero dispersi dalla soldatesca. Io non voglio assumere la difesa di quei giovani, ma mi pare che tutte codeste circostanze sieno sufficienti a mitigarne l'importanza. Ad ogni modo dirò essere doloroso che i soldati accorsi a sperdere il tumulto, abbiano trattato quei giovani con atti tali che sarebbero piuttosto degni dell' esercito borbonico, che del valoroso esercito italiano. (*oh! oh! Rumori*).

Minghetti (ministro dell' interno) espone

presso a poco quanto disse su quest' argomento, ripetendo essere dovere del governo di far rispettare la legge sempre e dovunque. (*Bene*)

Natoli (ministro d' agricoltura e commercio) abbiamo potuto difficilmente intendere qualche cosa; ci parve però che volesse rispondere alla interpellanza del dep. Massari su quel contratto stipulato per la fusione di monete di bronzo.)

Un dep. cede la parola ad altro, ritenendosi soddisfatto delle dichiarazioni del signor ministro dell' interno, di voler cioè reprimere colla forza qualunque disordine che avvenisse in piazza.

Cassinis (ministro guardasigilli) rispondendo alla interpellanza Massari, dice che per quanto spetta alla organizzazione giudiziaria, nelle provincie napolitane e siciliane conseguenza si è che cessino le corti criminali, che sottentrino i giurati, quindi le Assise, la necessità delle circoscrizioni, e delle tabelle analoghe alle leggi.

Dopo aver fatto un elogio grandissimo dei padri benedettini, siccome quelli che raccolsero bambina l'Italia sottraendola dalle mani dei barbari, dice che non vedrà mai soppresso il cenobio di Monte Cassino, mentre i monaci che lo abitano, appena liberate le provincie meridionali, salmeggiarono un inno per la redenzione della patria. (*Bene*)

Con ciò risponde all' on. Massari che interessava il governo a voler rispettare quel convento nella soppressione degli altri.

De Blasiis propone prima di tutto la chiusura della discussione, quindi il seguente ordine del giorno:

« La Camera confida che il ministero riordinerà l' amministrazione delle provincie meridionali in modo che possa regolarne l' ordinamento ed esserne effettivamente responsabile ed invitandolo a fare che l' autorità delle leggi e del governo in quelle provincie sia raffermato, la sicurezza pubblica guarentita, ed aumentato il benessere delle popolazioni col promuovere i pubblici lavori, passa all' ordine del giorno. »

Pres. Do lettura di altri tre ordini del giorno.

« La Camera confidando che il governo del Re prenderà i provvedimenti più atti ad accelerare l' unificazione amministrativa delle provincie napolitane e siciliane e ad assicurare efficacemente la pubblica sicurezza e la piena osservazione della legge, passa all' ordine del giorno. »

FABRIZI — CARLO ALFIERI — MICHELE BERTOLAMI — CAMILLO CARACCIOLO — TOMMASI — OLOFREDI — MASSARI — BONCOMPAGNI — RAELI — PATERNOSTRO — BALDACCINI.

« La Camera, vista la condizione delle provincie meridionali d' Italia, invita il governo ad usare ogni legale provvedimento che possa dar termine al disordine ed allo scontento, attuando una politica, la quale, mentre tende all'unificazione della patria, eviti ogni mezzo che abbia sembianza di coazione, reintegri la giustizia e soddisfi pienamente i legittimi voti delle popolazioni. »

MICELI.

« La Camera, persuasa che i ministri del Re vorranno senza indugio far opera di riordinare il governo delle Due Sicilie, ponendo ogni cura perchè non sia lasciato ai poteri locali di Napoli e di Palermo se non sola quella parte della pubblica amministrazione che si riferisce all' ordinario andamento degli affari, ovvero abbisogni di provvedimenti d'urgenza quasi istantanea, passa all' ordine del giorno. »

LEOPARDI.

Bruno. Si oppone alla chiusura della discussione.

Mazziotti fa alcune interpellanze al signor ministro della giustizia relative a disposizioni prese dal dicastero degli affari ecclesiastici di Napoli.

Greco dice che si ebbero riguardi per persone sì militari che civili nelle provincie napoletane, le quali furono, sino agli estremi, fedelissime al governo borbonico.

Chiama l' attenzione dei ministri sullo stato delle finanze napoletane, che sono stremate, appunto perchè vennero sprecate in pensioni a persone che non lo meritavano nè punto nè poco.

Propone che il governo comandi una commissione d'inchiesta, composta di probi ed onorevoli personaggi.

Domanda la demolizione del forte di S. Elmo in Napoli, unendosi in questo all' opinione del deputato Ricciardi.

Pirla dice che le interpellanze devono essere dirette a chi faceva parte della amministrazione napoletana e non al ministro, dacchè si accusa la amministrazione, che si seguì, come cagione di tutti i mali e di tutti gli inconvenienti.

Cardenti accenna esso pure ai disordini dell'Italia meridionale, e domanda al ministro dei lavori pubblici se i lavori si faranno per appalto od in altro modo.

Castellani prega il Parlamento a portare la sua attenzione sulla serie legislativa che venne consumata nell' Italia meridionale, e conchiude presentando altro ordine del giorno.

Il presidente comunica alla Camera altri tre ordini del giorno.

Ab. **Valente**, accennando alle esclusività degli impiegati ed al fatto che vi sono governatori che servirono fedelissimamente il Borbone, dice che v'ha persino un governatore parente del famigerato d'Aiossa.

Voce. Lo nomini.

Valente lo nomina; ma non abbiamo potuto intendere il nome.

De Blasiis. Posso assicurare che esso non è per nulla parente del d'Aiossa.

Pres. Non interrompa.

Valente continua esponendo che attualmente si paga in Sicilia quanto si pagava sotto il Borbone che manteneva un esercito di spie e di altri malvagi, donde il malcontento della popolazione siciliana, e termina con queste parole:

Ricordatevi che simbolo del nostro ex reame è un cavallo sfrenato, ma non indomabile. Togliete l'ombra e non sarà più sfrenato. Il voto di tutti i Napoletani è l'unità italiana con Vittorio Emanuele a suo re. Se voi non portate pronto rimedio e si sfascia l'opera già compiuta, noi avremo il ridicolo d'Europa e la maledizione di Dio. (*Bene*)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Domani tornata al tocco per il seguito della discussione.

— Crediamo far cosa grata ai nostri lettori ragguagliandoli sullo stato di salute dell' illustre generale Garibaldi: egli è tuttora costretto a guardare il letto in causa di dolori reumatici agli arti; ciò però non gl' impedisce di ricevere i molti suoi amici ed ammiratori. (*Man. Naz.*)

— Una deputazione di Nizzardi si ricava ieri a visitare l' illustre suo concittadino il generale Garibaldi.

— Perchè il municipio di Torino non sa imitare l' esempio di quello di Genova, che prese parte colla popolazione nelle pubbliche testimonianze di stima e d' affetto al Generale Garibaldi? (*Mon. Naz.*)

— Ci viene accertato, dice la *Gazzetta Militare*, che il ministero tien pronte varie nomine nell'armata di personaggi illustri, le quali non possono e non debbono essere fatte pubbliche che al momento in cui si dovesse entrar in campagna, le quali faranno un'eccellente impressione nel pubblico. Altre ed energiche disposizioni son pronte eziandio, le quali proveranno che il governo e il ministero della guerra in ispecie voglia con eccezionali attività sulle condizioni presenti, e si sente all' altezza della sua missione.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 6 *Torino* 6

Parigi 6. La *Patrie* e il *Pays* dicono che l' agitazione aumenta nelle Isole Jonie.

Pesth 5 (sera). Da Vienna si annuncia che la Dieta si aprirà positivamente domani.

Napoli 7 *Torino* 6 (sera)

La Camera de' Deputati pose fine alla discussione delle interpellanze di Napoli e Sicilia, e senza più gravi discussioni approvò il voto seguente. La Camera ritenute le spiegazioni del ministero, contando sulla esatta osservanza delle leggi, confidando che esso piglierà i provvedimenti più capaci di accelerare l' unificazione amministrativa delle Province Napoletane e Siciliane, ed insistendo sulla pronta ed efficace pubblicazione delle misure dal Governo promesse circa la sicurezza pubblica, ed i lavori pubblici, passa all' ordine del giorno. Approvò poscia due progetti di legge di minor interesse. Lunedì la Camera si adunerà negli uffizii.

Napoli 7. *Torino* 6 (sera)

Parigi 6. Assicurasi essere inesatto che Moustier abbia rimesso a Vienna una nota intorno al riscatto della Venezia.

Patrie 6. È completamente inesatto che la divisione navale francese sia partita per la Siria. La squadra' di evoluzione imposta di tre divisioni lascerà Tolone nella seconda quindicina di aprile per eseguire grandi manovre.

Berlino. Schleinitz ha disapprovato e biasimato energicamente la condotta tenuta a Palermo dal Conte Schlaffembach.

Madrid 6. Il Duca e la Duchessa di Monpensier recansi a Londra.

Napoli 7 *Torino* 6 (notte)

Gazzetta Officiale. Un decreto esonera il Comandante Generale del Dipartimento marittimo meridionale da qualunque attribuzione per l' amministrazione della marina mercantile. Lo stesso decreto sopprime dal 15 aprile la direzione del commercio, e crea una commissione superiore provvisoria mercantile per le Province Napoletane con residenza in Napoli, e dipendenza dal Ministero di Marina in Torino.

Fondi piemontesi 75,00
3 0/0 francese 67,70
4 1/2 » manca
Consolidati inglesi 91 3/4
Vienna 5. Metalliche 64,00

Napoli 7 (notte) *Torino* 9

Parigi 6. *Pesth.* Apertura solenne della Dieta a Buda; grande affluenza. Il discorso non conteneva alcuna proposta formale, soltanto l' indicazione degl' interessi generali e della necessità di conciliazione degl' interessi di tutto l' Impero colla costituzione Ungherese che riuscirà sulla base del rispetto pel diritto. Debole allusione alla patente di febbraio ricevuta freddamente. Generalmente impressione favorevole. I Magnati dell' aristocrazia assistevano in gran numero. Pochi Deputati. Nelle vie grande vivacità.

BORSA DI NAPOLI

8 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 2/8
— — 4 per 0/0	66 1/2
R. Sic. 5 per 0/0	76 7/8
R. Piem. » » »	76 1/2
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Martedì 9 Aprile 1861 N. 234

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 9 Aprile

ATTI UFFICIALI

Ordine del giorno 8 aprile 1861.

—Parecchi van girando per le vie di Napoli e dei distretti, portando il *kepì* della Guardia Nazionale, e senza appartenervi. Dobbiamo avvertire tutt' i sottuffiziali e militi della valorosa Guardia Nazionale di Napoli e dei Distretti, che niuno può portare alcun segno della nostra divisa, se non sia munito della patentiglia, ed ove fosse colto in contravvenzione, verrà arrestato. Ormai è a tutti noto, che alcuni tristi, per mascherare i loro malvagi disegni, si avvalgono di un *kepì*, e così nascondono, sotto la nobile divisa della Guardia Nazionale, un vile satellite del cessato Governo. Il Governo vigila, ed il Comando generale, per l'onore della Guardia Nazionale, piglierà le misure convenienti, perchè simili sconci non vengano ripetuti.

Il Luogotenente generale
Marchese O. Topputi.

—Il giorno di Pasqua, in Castiglione, Provincia di Chieti, soldati sbandati e contadini si levarono a tumulto, per uccidere i proprietarii e porre a sacco il paese. La Guardia Nazionale si oppose colla forza al furore di quella plebaglia; ma sopraffatta dal numero e perduto il Capitano ed il di lui figlio, che cadevano uccisi nella zuffa, era costretta a ritirarsi. Quei facinorosi rimasti padroni del campo, si abbandonarono al saccheggio ed agli assassinii. Arrivò sollecito un distaccamento di truppa e quella scena di crudeltà e di ferocia, che era destinata ad iniziare il ritorno dell'antico governo, fu severamente repressa.

Anche in Vico, Provincia di Capitanata, il due del corrente mese l'ordine fu turbato; ma l'energia dei provvedimenti presi da quel Governatore bastò a ristabilire la pace pubblica.

Questi fatti, le monete di rame falsificate ed il brigantaggio, suscitato quasi contemporaneamente in alcune di queste provincе, pare che abbiano stretto legame con una trama reazionaria ordita in questa capitale, che ha provocato parecchi arresti.

Ordine del giorno 8 aprile 1861.

—Gl'inimici dell'Italia han cercato di suscitare il disordine e la guerra civile in queste Provincie Meridionali. Ma grazie all'operosità del Governo ed al concorso della Guardia Nazionale di Napoli, che nella notte del giorno 5 e nel corso del giorno 6 ha ben meritato della Patria, i tristi furon repressi. Io son superbo di poter intrascrivere nell'ordine del giorno, un uffizio di S. E. il Ministro Segretario Generale di Stato signor Commendatore Nigra:

« Occulti tentativi di reazione che proruppero in qualche luogo anche in atti aperti, opera di soldati borbonici sbandati, e di pochi tristi cospiratori contro il nazionale Governo del Re, occasionarono in questi giorni parecchi arresti, perquisizioni ed altre misure di cautela.

« La Guardia Nazionale da V. S. Illustrissima comandata, diede anche in queste circostanze concorso efficacissimo al Governo, e mostrossi custode gelosa delle pubbliche libertà. Mi è grato dovere di esprimere a Lei per la parte principale che gliene aspetta, ed ai signori Uffiziali e Militi la soddisfazione del governo del Re e del Principe Luogotenente pel contegno tenuto e pel concorso prestato.

« Gradisca i sensi della mia distinta osservanza ».

Era bello vedere, e l'animo di ogni buono Italiano ne venia confortato, come il popolo volenteroso si assembrava per le vie, mostrandosi pronto a secondare la G. N., e fugare i nemici della Patria e dell'Italia.

Uffiziali, sottouffiziali e militi della G. N., io sono altero di comandarvi. Nell'ora del pericolo vi ho trovato sempre fidi al dovere vostro, perchè vi mostrate sempre pronti anche col sangue a consolidare il bello e magnifico edificio del risorgimento nazionale. Un popolo che ha tali figli si ordina certamente a libertà. Viva Vittorio Emmanuele Re d'Italia!

Siano rese grazie e le dovute lodi a tutti quegli Uffiziali e quei Militi che arditamente si cooperarono agli arresti, ed alle ricerche di armi e di munizioni. Essi hanno ricevuto già un gran premio, i ringraziamenti della Patria, e le lodi che corrono per le bocche di tutti.

Napoli 8 aprile 1862.

Il Luogotenente generale
Marchese O. Topputi.

—Tutti i funzionari amministrativi, abbenchè in regolare congedo, dovranno fra otto giorni, da oggi, recarsi in residenza. Decorso questo termine saranno dichiarati dimissionari.

TORINO, ROMA E NAPOLI

Che cosa si fa a Torino? Deputati e Ministri giostrano ad armi cortesi in Parlamento. Spezzano onorevolmente parecchie lancie per acclamar Roma capitale d' Italia, ma capitale *in partibus* e *con licenza de' superiori*! Un prode guerriero, avvezzo a battaglie vere, gioca un po' troppo militarmente di punta e di taglio contro l' ordinatore dei nostri battaglioni *in partibus*, delle nostre *fortificazioni in partibus*, e il Presidente del Consiglio a salvare il fianco scoperto del collega, frappone lo scudo formidabile con quella testa di Medusa che chiamasi *questione di gabinetto*. I nostri rappresentanti accennano peritosi ai bisogni urgenti, ai mali infiniti, allo scontento generale, al grido d' indignazione e di dolore, allo sfacelo di queste povere contrade meridionali, e si propongono fiacchi palliativi, rimedii omeopatici, provedimenti *in partibus*. Poi si affastellano ordini del giorno, si vota ad onore e gloria del ministero, le gallerie applaudono, la tornata si scioglie, e il buon popolo torinese sfida la brezza alpina in piazza Carignano per vedere uscire i nostri Demosteni e Ciceroni.

Rappresentanti e Ministri si riuniscono a diplomatico banchetto del Presidente del Consiglio, di là passano a splendido ballo del Municipio. Sotto il fascino dell'eloquenza oratoria del mattino, delle lautezze gastronomiche del vespero, delle eleganze, delle bellezze, delle armonie, dei piaceri della sera, i nostri onorevoli, colla coscienza di aver soddisfatto al mandato dei loro elettori, si riducono alle loro case, e dormono in pace sognando portafogli e croci, ambascerie, Austrie sconfitte, Venezie redente, Campidogli rivendicati.

Che cosa si fa Roma? Il Borbone scoronato raccoglie a conciliabolo nel Quirinale, la bavara moglie zuava, il fido paladino Bosco, l' austriaca matrigna, il sonninese cardinal ministro, e tutto il tristo codazzo del servidorame aristocratico e gesuitico di rinnegati italiani e francesi; e briaco di vendetta propone ed ascolta, discute e pesa i più infernali disegni di strage e di sterminio.

Quell' anima di Caligola rimpiange la bella, la ricca, la popolosa Napoli, nè potendo più averla vuole almeno che anche altri non l' abbia se non diruta, arsa, spoglia, spopolata. Non potendo sguinzagliare sui già suoi sudditi, le tigri e i leoni del circo, macchina l' evasione delle belve umane chiuse nelle galere. Ai suoi fidi di Gaeta fa ripetere all' orecchio la real promessa del saccheggio non della sola capitale ma di tutto quanto il regno. Alle plebi superstiziose ed avide fa sussurrare la religione in pericolo, il facile bottino delle sostanze dei liberali. Gli manca la forza per guerra leale ed aperta, prepara le più nere insidie del tradimento. I suoi sicarii, coperti di mentite assise di Guardie nazionali si mischieranno nelle file cittadine e feriranno a tergo i vicini, che li avran creduti compagni. Gli manca il danaro per corrompere, per istigare, per premiare, batte moneta falsa. Assassino soltanto, o assassino e falso monetario, che monta? Il Papa non è lì per assolver tutto?

Dunque coraggio, mano all' opera. La parola d' ordine del nuovo Carlo IX è «*San Michele*», la disciplina è la *Santa Fede*; lo scopo l' *intiero sterminio dei liberali*! sulla lama degli stocchi è inciso il *Giglio*, perchè s'annaffii di sangue; un *anello di piombo* è il segnale di ricognizione, a prendere la di-

rezione del macello pronto il Bosco, siciliano rinnegato, che non agogna che a vespri fratelli. Della mal'erba si distrugga perfin la semenza: Non si badi a sesso, nè a età. Nel vecchio si punisca il mal esempio del 99; nel giovine si spezzino le braccia alla Rivoluzione, nella donna e nel bambino s' impediscano nuove generazioni liberali. E tutto questo si macchina, si ordina, si decreta freddamente, cattolicamente, dalla profanata reggia del Re d'Italia, allato a un Pontefice per la cui indipendenza s'invocano, si eccitano le passioni di 200 milioni di cattolici, e i cui ministri intanto prestano la zecca al falso monetario, e il confessionale al cospiratore a danno della propria patria. Dippiù: tanta mostruosa congerie di misfatti che non ha nome, senza scopo, senza probabilità di riuscita, anzi colla certezza dell'insuccesso, ma per solo snaturato sfogo di rabbia principesca e di vendetta borbonica. A Roma stessa si sa che non per questo il Regno d'Italia sarebbe stato scomposto. L' esercito Italiano non consiste mica nel presidio di Napoli! Eppure, si vuole non la vittoria, ma l'eccidio. E perchè almeno il reale Catilina, l' Eroe delle casematte di Gaeta, non si fa egli stesso ardito esecutore dei proprii disegni, perchè confessato, viaticato, benedetto dal Papa non si pone alla testa dei suoi e non tenta la riconquista del Regno? No, no; A lui sorridono i massacri di Napoli, ma non gli piace la missione di Nunziante al Pizzo.

Che cosa si fa a Napoli? L' accennammo ieri l' altro, sommariamente e di volo. Dopo ne abbiamo cercato ragguagli precisi nel *Giornale Officiale*, ma in vano. Ecco quello che dalle nostre indagini particolari abbiam potuto raccogliere. A Napoli si stava già per eseguire gli ordini di Roma. Si congiurava alle porte della Reggia. Cospiratori, armi, danari raccoglievansi ne'palazzi del Duca di Cajaniello, del principe di Cassano Serra, di Acquaviva, e di Monteroduni. Nella Vicaria, a Santa Maria Apparente già si aprivano i cancelli, si scatenavano i carcerati. Gl' incendiarii già avevano cominciato l' iniqua opera loro appiccando il fuoco ad una ala dell' Albergo dei poveri: masnade di ufficiali e soldati borbonici già si riunivano e si armavano a Foria.

Ai Lazzari' già si erano dispensati pugnali revolvers e danari, in buona e falsa moneta. Le liste di proscrizione erano stese; i punti da incendiarsi segnati; gli uffiziali della Guardia Nazionale, vittime specialmente designate; gli offici dei giornali, le tipografie condannate alla distruzione; in tutti i comuni circostanti diramate la fila; pronti i sagrestani a suonare a stormo, i parroci a benedire alla *santa Crociata*; all' orde dei briganti fissa per meta la capitale, e là ferro e fuoco, stupro, sacco e sangue a loro voglia.

Dio non permise l' anacronismo di tanta vandalica barbarie. L'infernale trama fu scoperta in tempo, forse di poche ore soltanto. E di tale scoperta noi credemmo poter dar lode al governo. Ora sappiamo che il governo non ci ha avuto merito nessuno, e che anzi prevenuto da parecchi giorni, dell'avviso non tenne conto. La scoverta fu dunque tutta providenziale o casuale. Nella notte di sabato un sordo tramestio nella Vicaria destò l' allarme del presidio. Si fece pronta esplorazione e si trovarono i cancelli aperti e i detenuti già liberi. Si ricacciarono dentro e si rinchiusero. I carcerieri erano tutti scomparsi. Trovati anche questi rintanati in un nascondiglio, parlarono e svelarono da chi fossero venuti gli ordini. Il duca di Cajaniello indicato da loro come capo supremo fu subito catturato. Le corrispondenze trovate presso lui somministrarono il filo dell' intricato labirinto. Fu arrestato il Vescovo Trotta, e buon numero di preti, di militari, di *guappi*, di *camurristi*, di *lazzari*. Si cercò del duca della Regina e del principe di Montemiletto, ma erano fuggiti. La Guardia Nazionale ha dato e dà nuovo esempio di patriottismo, di abnegazione, di disciplina, di coraggio; come sempre, ha benemeritato della patria. L' esercito italiano concorse con fratellevole concordia e colla tranquilla fiducia nella propria forza al perfetto mantenimento della sicurezza pubblica, al rispetto delle proprietà e delle persone in città, e al pronto ristabilimento dell' ordine nelle circonvicine campagne.

Ed ora? Sventato il pericolo di ieri si vive se non in paura però sempre in sospetto di quello dell' oggi e del domani. Troppo numerosi ancora gli uniformi borbonici passeggiano pettoruti le vie, guardando con cipiglio provocante; troppo numerosi ancora gesuiti e gesuitanti palesano con beffardo ghigno la speranza non morta del tutto.

La passata imprevidenza del governo non ispira nessuna fiducia di maggiore vigilanza avvenire. Chi non lo nota di malvagia intenzione lo accusa di debolezza e incapacità manifesta. Insomma siamo a quelle stesse trepidazioni, a quello stesso malessere in cui ci trovammo negli ultimi giorni dell'infausto regno di Francesco II. Pare impossibile!!

Che cosa dunque si ha da fare a Napoli, a Torino, a Roma?

A Napoli, riparare risolutamente alla troppo colpevole inerzia con altrettanta ardimentosa energia.

Coloro che c'insidiano, ci minacciano, ci sfidano per amor del Borbone, trattateli al modo del Borbone. Il loro Ferdinando I metteva a capo del suo famoso aforismo, *Forca!* La civiltà l'ha abolita? Ebbene sostituitele *Fucile!* Sì fucilate, senza misericordia, fucilate a pubblico esempio, chiunque pur sieno gl'infami preparatori di stragi cittadine. Sono rei di crimenlese nazionale, di lesa umanità. Non arrestatevi a blasoni ducali nè a mitre! L'Austria non domandava licenza al Papa per fucilare il padre Ugo Bassi! Era fucilato Agesilao Milano che attentava alla vita di un individuo, di un tiranno. Napoleone III non credette poter far grazia ad Orsini perchè venti vittime erano state colpite dal suo attentato! E costoro che avevano apparecchiato l' incendio della patria, la morte di migliaia di concittadini, non subiranno la pena della loro immane ferocia? Invece di domandare per telegrafo istruzioni a Torino, mandate a Torino la lista delle sentenze eseguite. Gli ordini costituzionali non lo consentono? Proclamate lo stato d'assedio. Disarmate le plebi; tenete d'occhio al Vescovado; vi abita un principe di Roma; un elettore, un elegibile alla Sedia pontificia! Ricordatevi la porta del duomo aperta una delle scorse notti! Sperperate fuori dalle provincie native i rimasugli delle truppe borboniche; incorporateli smembrati nei diversi corpi dell'esercito; toglietc loro l'occasione e la possibilità di nuocere; curateli, guariteli dalla corruzione antica; di giannizzeri e scherani fate soldati, e colla pazienza arriverete a farne di buoni. Armate la milizia cittadina. Tutti i buoni, cioè la maggioranza, saranno con voi. Crediamo esser questa la franca parola della stampa onesta la quale non paventa per la sua inviolabile libertà nemmeno le misure eccezionali.

Mandate al Parlamento, pubblicate nel foglio ufficiale le liste dei congiurati e dei proscritti, la quantità d'armi e di polveri, i documenti tutti della congiura, poi lasciate che dalle tribune estere pochi cagnotti del dispotismo latrino di nuovo contro la ferocia degli Italiani, e dei soldati di Vittorio Emmanuele.

A Torino, i vostri rappresentanti invitino il governo a intimare al Papa, senza indugi, senza permissioni, senza dipendenza, l'espulsione immediata, entro 24 ore, da Roma di tutti i Borboni, e come l'Austria fa un *casus belli* dell'apparizione di pochi volontarii sul suo territorio, il Re faccia un *casus belli* del rifiuto pontificio, e invada il Patrimonio di San Pietro colla speditezza con cui invadeva l' Umbria e le Marche.

Si notifichi all' Imperatore dei Francesi che andiamo a Roma come amici suoi e come nemici dei Borboni, cioè dei suoi stessi nemici naturali.

Tra i vostri rappresentanti per buona fortuna, ora c' è Garibaldi. La sua voce suoni in Parlamento e a lui si uniranno minoranze e maggioranze. In caso di dover eseguire la minaccia egli è all' altezza della grande missione. Ci vuole un miracolo per riuscirvi, Garibaldi è l'uomo dei miracoli e della Providenza! Fanti che per la guerra probabile del 61 apparecchia un esercito pel 62, ceda il passo al *fortunato avventuriero*, e lo segua.

Garibaldi si mostri agli antiguardi francesi, stenda loro il ramo d'olivo, non abbia spada che per gli sgherri del Papa e del Borbone. Le truppe che lo seguiranno, al suono della marcia imperiale, presentino l'arme ai loro valorosi compagni di Crimea, di Magenta di Solferino. Qual è quel generale francese, sia pure un Goyon, che ordinerà di tirare il primo colpo di cannone contro schiere d' inoffensivi soldati del Re d'Italia, capitanati da Garibaldi, che altro non domandano che dividere col presidio francese in casa nostra nella nostra capitale, l' onore di tutelare la persona sacra, l'indipendenza inviolabile del Capo del cattolicismo, del Pontefice italiano, e solo vogliono snidare da' sette colli l'eterno, l'implacabile nemico della nostra nazionalità, della nostra unità l'austro-ispano Borbone? Lo stesso Napoleone III, nella sua onnipotenza, potrà egli mandare sul filo del telegrafo l' ordine della fraterna battaglia? V' ha una onnipotenza maggiore della sua. L' opinion pubblica della Francia, ed oggi anche per lui sarebbe arrischiato sfidarla! Poi? quella ingloriosa battaglia non sarebbe essa il segnale della guerra europea? E il non intervento? E l'Inghilterra? E l'Austria?

No, egli non deve, non può, non vuole dare l'ordine nefasto.

Forse in suo cuore desidera questa opportuna ingratitudine, questa dolce violenza! Qualche volta egli ha detto *forzatemi la mano*: sempre, è l'uomo dei *fatti compiuti*. Il vieto adagio *audaces fortuna juvat* è sempre nuovo, utile e vero.

A Roma? cacciarne il Borbone se non'è fuggito prima. Tenerlo prigione sarebbe un impaccio e forse un pericolo; proclamare il popolo romano libero libero come il resto della nazione; assicurare il Pontefice della devozione dell'Italia cattolica; inalberare sul Quirinale sopra unica asta le due bandiere, italiana e francese simbolo di fraellanza umanitaria; convocare in Campidoglio il Parlamento, poi coronarvi il Re d'Italia. Di là Garibaldi, troncato il nodo gordiano della questione romana, venga a Napoli a rappresentante di Vittorio Emmanuele, che in tutta fiducia gli può concedere i più larghi poteri. Colui che innestava alla corona del Re d'Italia queste due bellissime gemme meridionali quegli solo può conservargliele intatte e in tutto il loro splendore. Garibaldi solo, dopo avere sciolti i pigri ghiacci dell'Alpi, può spegnere per sempre i minacciosi fuochi sot er ranei dei due Vulcani.

Non è poesia codesta; ma è l'unica soluzione possibile, inevitabile della falsa posizione in cui da troppo tempo s'aggira la politica italiana. Sirtori ci disse che i mille di Garibaldi da Calatafimi a Capua, erano diventati quarantamila. Ora, i ventimila di Garibaldi da Torino a Roma diventeranno dugento, trecentomila. E dugento, trecento mila italiani armati anche irregolarmente e all' infretta, decidono presto i destini di una nazione e si fanno rispettare da tutte le diplomazie del mondo.

AVVERTENZA

— L'importanza speciale ch hanno per noi le attuali tornate del Parlamento ci obbligano a preferirne i rendiconti circostanziati alle diverse *Notizie politiche* meno i *Dispacci telegrafici.*

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 4 APRILE
Presidenza RATTAZZI

Diamo gli ordini del giorno proposti nella tornata d'ieri, e che non abbiamo inseriti:

« La Camera, desiderando di vedere al più presto compiuto l'ordinamennto delle provincie meridionali, nomina una commissione scelta nel suo seno onde studiare la condizione di quelle terre, e proporre un provvedimento. »

FERRARI.

« La Camera, soddisfatta delle spiegazioni date dal ministero nelle interpellanze mosse sovra le condizioni dell'ex-reame di Napoli e della Sicilia, ed insistendo sopra la pronta applicazione delle misure dal governo promesse, passa all' ordine del giorno. »

PANTALEONI — SACCHI — MARLIANI
PEPOLI — BORGATI.

« La Camera, invitando il ministero a presentare al Parlamento, per essere discusse ed approvate, secondo le forme costituzionali, tutte le leggi organiche, e non di stretta urgenza, pubblicate in Sicilia dalla Luogotenenza, e tutti gli ulteriori mutamenti organici che potrebbero riguardarla, passa all'ordine del giorno. »

AMARI.

« La Camera prende atto delle dichiarazioni del ministero intese a stabilire che col riordinamento dell' amministrazione nelle provincie meridionali proponga di diventarne veramente risponsabile; ed invitandolo a presentare al Parlamento tutti gli atti legislativi promulgati in quelle provincie dai governi dittatoriali e dalle luogotenenze, perchè possano essere esaminati, passa all' ordine del giorno. »

CASTELLANO.

La seduta si apre alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale della tornata antecedente, che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni, una delle quali vien dichiarata d'urgenza. Si comunicano alcuni omaggi fatti alla Camera.

Pres. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla interpellanza del dep. Massari al ministro dell'interno sulle condizioni amministrative dell' Italia meridionale.

Massari. Domanda la parola e dice: nella tornata d'ieri il deputato Valente parlò di un governatore, dicendo essere parente del d'Aiossa. Il personaggio a cui si alluse, per probità di carattere, per elevatezza di sentimenti e per amore alla causa nazionale è superiore ad ogni censura. Spero che il deputato Valente vorrà ritirare le sue espressioni.

Ab. **Valente.** Godo che si sia preso la difesa di quel governatore. Ma io dal canto mio domando al ministero che si faccia un'inchiesta su quello che dissi e su quello che potrò aggiungere.

Ferrari. Ieri intesi le risposte dell' onorevole ministro dell' interno alle interpellanze fattegli, e fui compreso da un sentimento di profonda tranquillità; mi sentii vivere in uno stato costituito regolare, direi quasi antico, e guardandomi intorno credeva che queste colonne fossero di marmo e queste mura di bronzo. (*Ilarità*). I consiglieri della corona parlarono della situazione della Lombardia che trovarono felice, così dell'Emilia e della Toscana. E le interpellanze sull'Italia meridionale diedero per così dire risalto alla risposta del ministero.

Ma, o signori, noi ci conosciamo bene, siamo ancora frementi dal giubilo d'incontrarci in questo ricinto; noi non siamo sicuri del luogo ove ci riuniremo domani, siamo qui rappresentanti di una rivoluzione per cui il Piemonte diede un aspetto di calma regolare, ma che è nullameno eguale alla terribile di Parigi. Ardisco appena prendere la parola, perchè mi pare di commettere un furto a quelli tra i cittadini delle provincie meridionali che hanno intenzione di parlare. Ciò pertanto parlerò, perchè qui tutti siamo solidali. Io chiedo che si faccia un' inchiesta sulle condizioni delle Due Sicilie, ed ora passo a giustificare la mia proposizione.

Donde mosse la discussione attuale? É la continuazione di un'altra che fu l'ultima della passata legislatura, cioè quando si trattò di sapere se si dovesse fare l'annessione immediata ed incondizionata delle Due Sicilie, perchè v' erano germi di disordini e di gravi inconvenienti.

Voi non potrete accusarci di avere interrotto l'opera vostra. Il dittatore, il prodittatore, i tribuni, i militi, tutti scomparvero e vi lasciarono vuote le scene. Voi avete trionfato su tutta la linea. In che modo avete profittato, signori ministri, di tanta concessione? Raccogliamo una conclusione. Trattasi dei municipii? Ma sono presso a poco nella situazione in cui li ebbe lasciati Garibaldi. Della guardia nazionale? È presso a poco come la lasciò Garibaldi. Vi siete voi fatti amare? Perchè l'amore è la base dei troni degli stati, converrete con me. Ma i vostri governatori furono rinviati; la è cosa palese, notoria: non avete fatto nessun progresso nell' amore dei popoli. Io non parlerò dei briganti ladri, ma vi sono dei briganti che fanno fuoco contro la guardia nazionale. Vi sono dimostrazioni ad ogni tratto; avranno torto, ma la dimostrazione è un reclamo.

Per di più havvi un fatto prodotto dall'on. Miceli che merita un esame. Cento persone che avevano passato tutto il giorno per attendere un soccorso furono scacciati, furono fucilati (*rumori*) almeno un solo.

La legge voleva che venissero repressi. Sta bene. Ma se invece di 100, fossero 500 e fossero rimasti schiacciati, il trionfo sarebbe della legge, ma è certo che la legge non sarebbe amata. (*Rumori*) Se progredite in questo modo vi farete odiare. Facevano degli arruolamenti, si dice. Benissimo. Ma l'anno scorso non se ne facevano pure e non si lasciavano fare? Non parlerò delle finanze; dirò solo che il giorno in cui giunse Garibaldi la rendita era al 112, ed adesso all' 80.

Si parla di una dilapidazione: ma l'anno scorso non si parlava di dilapidazioni e da giornali officiosi in questa stessa Torino?

Vi si rimprovera di aver guiderdonati i borbonici, i servitori dell' antico governo. E siccome non siete amati e poco considerati, devo conchiudere, che ciò facendo, fate una reazione invece che una rivoluzione. Giunti coll'amore, volete imporvi colla forza. Si dice che son calunnie. Io potrei mostrarvi che l'Austria fu calunniata, ma almeno fu respinta.

L' on. ministro propose un provvedimento. Ma quale? Io non propongo nessun rimedio, mi limito a constatare che ci sono dei gran disordini e che l'amore per Garibaldi si accende quotidianamente.

In primo luogo ci dite che le luogotenenze avranno quattro segretarii dipendenti dal ministero. E che cosa m'importa? La risponsabilità è la stessa, tanto che sieno quattro, quanto che sieno dieci.

La pianta stabile, la promiscuità degli impieghi son cose leggiere. Si tratta della rivoluzione di un regno, o signori.

Un solo punto delle vostre rivoluzioni mi comunicò una scossa potente. Io so che dobbiamo stare uniti per la lotta contro il Papa e l'Imperatore, e vedeva quotidianamente partire delle baionette da Torino per fare la polizia di quelle provincie. Io ne sentii vivo dolore. Un regno basato sulla volontà nazionale ha bisogno di gendarmi venuti dal Piemonte e dalla Lombardia ;

Il mio timore si dilata quando considera le condizioni storiche dell'antico regno. Il regno di Napoli conta una tradizione che si estende nella notte dei secoli quanto quello della Casa di Savoia. Risale alla remota epoca dei Beneventani; fu un regno centralizzato con tanto vigore con quanto fu centralizzata la Francia. Napoli è Parigi, è la terza capitale dell' Europa, grazie alle sue condizioni, alla sua autonomia. Che i Borboni l'avessero avvilita, corrotta, che la Sicilia fosse insozzata da questo governo, l'accordo; ma non erano infelici quegli abitanti per essere siciliani o napoletani, bensì per essere sotto il Borbone.

Che cosa volete fare di questo regno? Spezzarlo in più regioni, disseminare la discordia nelle provincie? Vi siete impegnati in un' opera che credo impossibile. Io fui contrario all' immediata annessione...

Pres. Mi pare che sorta dal campo della discussione.

Ferrari. Se il regno dell'Alta Italia fosse stato ordinato, se il tempo avesse potuto consolidare quest'opera, se nessuna discussione fosse stata immaginata nè di buona nè di mala fede sulle capitali, ecc., il pericolo che avviene dalle provincie dell'Italia meridionale sarebbe bensì doloroso, ma però poco importante.

Ma la nostra legalità è provvisoria, la nostra unione è recentissima: nella storia dei due anni vedemmo lo statuto leggermente sì, ma pur modificato, i pieni poteri accordati, la promessa separazione dello stato civile dal religioso. Se sorgesse una disgrazia nelle provincie meridionali, quale sarebbe la nostra situazione ?

Quelli abitanti odiano a morte l'antico governo, ma sono contenti delle leggi. Nessuno si lamenta purchè andiate a Roma. Sapete dove sta il male? il male sta nella autonomia, che non consiste in una bastarda provincia, nella esistenza di un governatore; ma la potenza di rigenerare sè stessi colla propria sovranità.

La vita freme dalle Alpi allo Stretto, e per sfuggire a questo fremito, voi andate a Roma: tale andata potrà risolvere tutto, io lo credo. La sola cosa che mi rassicura è l'alleanza francese. La Francia volle la rivoluzione della penisola, essa rifugiò per anni gli esuli italiani. Perciò questo Parlamento sarà rinnovato, e confido nel avvenire e l'Italia starà. Difatti quando vedo la libertà allargata in Francia e so cosa vuol dire libertà in Francia, cioè guerra legale al clero,

sento che questo soffio di libertà sosterrà la libertà italiana. Ma nello stesso tempo siccome la Francia possiede la sua tradizione, così scorgiamo i suoi disegni incerti, oscuri sull'avvenire italiano.

L'Italia antica ha sempre avuto due regni egualmente patriotici, benchè fossero in dissidenza per le cose interne. Quando nel 1814 si trattò difendere l'Italia, i due capi vennero dalla Sicilia e dalla Sardegna. E prima del 14 quando si trattò di riordinare l'Italia furono fatti i due regni. (*Rumori*)

Signori, un'ultima considerazione ma solenne Io credo alle annessioni, giurai fedeltà al Re e sarò fedele, io non conosco altra repubblica che quella che sta in questo ricinto, ma mi sia permesso gittare uno sguardo libero alle provincie meridionali. I borbonici possono ancora combattere: esiste ancora la storia di Gioacchino I Murat. (*Rumori oh, oh)*

Pres. La prego di non allontanarsi della quistione.

Ferrari. Se vogliono tacerò . . .

Voci generali: Parli, parli.

Ferrari. Io dichiaro di non cospirare, parlo come se non vi fossero Murat, Bonaparte: io so che vi fu nel passato un Gioachino Murat, uno degli uomini più cavallereschi d'Europa. So che diede buone leggi, che fu uno dei più grandi eroi della indipendenza italiana. Se i napoletani non sono contenti del vostro governo, a che cosa si ridurranno? ... Domando quindi se non urge di occuparsi delle condizioni di quelle provincie e di fare una inchiesta solenne.

Voi potete sanare d'un colpo le piaghe meridionali. A che cercate governatori? Garibaldi è adorato, egli riunisce due qualifiche che per il corso di secoli non si trovano mai. Egli è tribuno, egli è fedele. Ma voi penserete a Garibaldi quando sarà troppo tardi.

Tutti furono unanimi nel dirvi che esistano gravi disordini. Nominiamo nel nostro seno una commissione che vada nel mezzogiorno e si occupi a rilevare le piaghe e studiare i rimedii.

E qui finisco, *dicendo: che voglio che l'occhio* della nazione sia portato sull'Italia meridionale.

Minghetti (ministro dell'interno) presenta due progetti di legge.

Scialoia. In Napoli esistevano leggi buone, ma buone relativamente al governo che le emanava ed alla forma ottima per l'arbitrio. L'origine di quelle leggi è tutta francese, una vera importanza. Nell'amministrazione giudiziaria regna il principio dell'impero assoluto: le leggi amministrative comunali e provinciali non danno alcuna libertà al municipio, v' ha tutela assoluta del governo centrale.

Le leggi piemontesi, che sono l'opera dei parlamenti che v' hanno preceduto, mantengono la parte dei principii dell' 89 che risguardano la libertà politica. Io non so perche invocando una antichità che v'è, si voglia scagliarli contro queste leggi.

Come si poteva in Napoli pubblicare lo statuto senza immediatamente pubblicare la legge comunale? Si disse che negli affari vi ha un soverchio inceppamento, ma lo si poteva distruggere senza la pubblicazione della legge amministrativa?

Si poteva continuare in Napoli l'osservanza di una serie di decreti raccolti da un impiegato del ministero di polizia per la pubblica sicurezza?

Era impossibile che nel mentre si andava proclamando l'unità italiana, si tenessero divisi tra loro i porti di Genova, di Napoli e così via. Donde la necessità della promulgazione della tariffa doganale, informata d'altronde a sani principii.

A me sembra che l'organizzazione giudiziaria la quale faccia sparire le corti criminali speciali, sarà migliore di quella organizzazione che ora sussiste.

Quanto alla legge sulla guardia nazionale tutti la chiedono, tutti i partiti sono d'accordo nel domandarla.

Si dice che la luogotenenza è esclusiva; a vero dire non arrivo a comprendere codesto concetto. Si dice: voi avete tenuto tutti i borbonici ed esclusi i liberali. Il ministro ha dichiarato altamente di non voler destituzioni in massa. Io credo che l'enunciativa del principio sia sufficiente a farlo adottare. Ecco il metodo che ci siamo proposti.

In un momento in cui il paese è commosso, le difficoltà sono grandissime, e lo si conosce senza bisogno della inchiesta proposta dall'on. Ferrari, le difficilissimi sono i giudizii che si possano fare delle persone.

Nella polizia d' altronde è tutto riformato, nella amministrazione giudiziaria quasi tutto.

Si dice: il popolo abbisognava di pane e lavoro e non gli si diede nè pane nè lavoro. (*Breve interruzione*)

Pepoli. Approfittando di questa interruzione domanda la parola per rispondere al dep. Ferrari e dice che il suo grand' avo (Murat) fu il primo a proclamare la necessità di unificare l'Italia, unificazione che mercè la magnanimità di Vittorio Emanuele abbiamo in quest'aula perennemente proclamata. (*Applausi*)

Ferrari. Prego l' on. Pepoli a ricordarsi, che in quest' assemblea nazionale si rappresenta la più grande libertà, che mai sia stata sulla terra, e noi abbiamo *ereditato dalla gran* Roma *il* diritto di giudicare di Re, Papi, imperatori con assoluta libertà. (*Bene*)

Scialoja. Ho resistito a tutti i suggerimenti che in questa materia si facevano e che si riducevano od a comprar del grano o ad improvvisare uno di quei tanti espedienti, di cui furono felici i nostri maggiori, ma che però non diedero buon risultato.

Si pensò di appigliarsi all'espediente della carità, e furono distribuiti parecchi oggetti di prima necessità.

(Accenna a varii altri mezzi adoperati dalla luogotenenza per provvedere, e quell' inconveniente, dice, che si chiama : *fame*).

I lavori chiedono studi precedenti, e danaro. Io ho qui una lista di lavori comunali che vennero cominciati.

Rispetto alle finanze, di cui qualche cosa fu detto, dirò che esse non meritano la duplice qualificazione che di esse fu fatta. Nel bilancio del 1860, fatto sotto il governo borbonico, c' era il disavanzo di 5,400,000 di ducati, non bisogna quindi dire che il tesoro sotto il Borbone fosse splendidissimo, e che le finanze fossero floride in allora ed ora esauste.

Rimasi profondamente addolorato del quadro che venne fatto dai precedenti oratori. Mentre a Napoli udivasi ancora il cannone a tuonare, le nostre città erano sguernite e furono tranquille, se si eccettuino i remoti Abruzzi.

Petruccelli della Gattina dice che non si conoscono le cause di tutti i mali. Queste cause sono: gli avvenimenti, il carattere e le esigenze del popolo ed il governo.

I delitti si sono aumentati dopo l'entrata di Garibaldi? Il sistema economico è stato sconvolto?

Il popolo cosa domanda? Libertà? no. Autonomia? no. Vi domanda pane, lavoro, armi, magistrati. Si parlò di pane e di lavoro: ma non pane per elemosina, inquantochè un governo liberale non deve adottare i tre *f* dei governi tiranni, cioè *forca*, *farina*, *feste*. I lavori non s'improvvisano, vien detto; sta bene: però vi erano per tre milioni e mezzo di lavori che erano stati ordinati e studiati e non ancora cominciati.

Vi domandava armi perchè la sicurezza pubblica non esiste, perchè quei carabinieri che vennero colà spediti non furono sufficienti; vi domandava armi perchè vuol andare a Roma ed a Venezia.

Vi domandava magistrati, perchè non vi sono giudici o, se vi sono, sono i fedelissimi servi dei Borboni.

Se non verrà quanto prima provveduto dichiaro all'on. ministro dell'interno che non passerà la primavera senza che avvenga una *jacquerie*. (*Rumori prolungati*)

Il conte di Cavour crede che sia questo il ritornello solito di quelli che siedono su questo banco. Lo si potrebbe dire se noi fossimo potenti sì da prendere le redini del governo, ma siamo in piccolissimo numero e facciamo l'opposizione in buona fede.

Se non si è saputo provvedere sinora non è colpa degli uomini che cominciarono dall'on. Farina e terminarono con Liborio Romano, anzi coll' on. Liborio Romano, bensì del sistema di luogotenenza.

L' interpellanza fu fatta da un deputato ministeriale, eppure convenne egli stesso che il disordine esiste e che viene cagionato appunto dal sistema luogotenenziale. Io domando l' assimilazione colle provincie dell' Italia settentrionale, perchè l' Italia meridionale vuole anzitutto ordine e tranquillità.

L' onorevole Minghetti disse di non volere destituzione in massa, ma noi vogliamo giustizia. Non si vuole destituzione in massa, ma il ministro ha il dovere di uniformare quelle provincie con una amministrazione non autonomica, ma provinciale. Avendo quindi l' obbligo di organizzare, nuovamente deve fare delle epurazioni, e mettere agli impieghi uomini capaci e probi, perchè attualmente sonvi uomini che non sanno nè grammatica nè ortografia. Per avere impiegati probi, appigliatevi pure ad un sistema inquisitorio.

Conchiudo domandando che venga abolita la luogotenenza, e che le provincie napolitane vengano governate come l' Emilia, la Toscana e la Lombardia.

Colucci parla osso puro delle tristi condizioni dell' *Italia meridionale, insiste* per l' armamento della guardia nazionale e per l' abolizione della luogotenenza. Raccomanda al ministero di vegliare attentemente su certi pretendenti.

Bruno. L' idea dell' unità nazionale è radicata in Sicilia; i piccoli disordini che hanno avuto luogo colà non furono capaci a togliere codesta idea. Come siciliano respingo qualunque accusa a questo sentimento del mio paese.

(Passa a tener parola delle condizioni dell' isola, dice che il governo del Re, impegnato in una guerra circondata da difficoltà, non poteva *riparare a molti inconvenienti, che furono portati* dai governi prodittatoriali; raccomanda una epurazione ed una diminuzione negli impiegati, e presso a poco ripete quello che venne detto dagli oratori che lo precedettero, assicurando che sotto la prodittatura, i decreti del generale Garibaldi o non venivano eseguiti, o lacerati).

Quell' esercito, dice, trema che sottentri il governo della giustizia perchè prevede di dover andare a casa.

Il mio paese è pronto a qualunque sacrificio, per quanto grande esso sia, purchè si pensi a qualche cosa, si provveda alla organizzazione sua. Il mio paese vuole l' Italia una con Vittorio Emanuele. (*continua*)

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 9 Torino 8

Patrie 8. L' ammiragliato inglese manda tre altri legni nel Mediterraneo.

Polonia 7. Manifestazioni a Varsavia e nelle provincie.

Fondi piemontesi	75,00
3 0{0 francese	67,65
5 1{2 »	95,50
Consolidati inglesi	94 1{2

BORSA DI NAPOLI

9 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 1/2
— — 4 per 0/0	66 1/4
R. Sic. 5 per 0/0	76 1/2
R. Piem. » » »	75 5/8
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Mercoledì 10 Aprile 1861 N. 235

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre.
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 10 Aprile

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

Vista la convenzione stabilita col sig. Talabot, per la costruzione della ferrovia da Napoli per gli Abruzzi;

Visti gli annessi piani e disegni presentati per la costruzione della stazione di Napoli.

Sulla proposta del Segretario Generale di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. É autorizzato il signor Talabot a costruire in Napoli la grande stazione per la detta ferrovia nel terreno posto nella contrada delle paludi di Napoli, fra Porta Capuana e Porta Nolana verso l' acqua dell' Inferno.

Art. 2. I lavori da intraprendersi per l'eseguimento della stazione ed opere accessorie sono dichiarati di pubblica utilità.

Art. 3. Il Segretario Generale di Stato, ed il Segretario Generale dei Lavori Pubblici e delle Finanze sono incaricati dell' esecuzione.

Napoli 8 aprile 1861.

Il Segretario generale incaricato
Del Dicastero delle Finanze
e de' Lavori Pubblici
SACCHI VITTORIO.

EUGENIO DI SAVOJA.
COSTANTINO NIGRA.

—La demissione del signor Emilio Civita dal posto di Direttore Generale del Dicastero dell'Interno, annunziata nel numero 83 di questo giornale, fu presentata fin dal 19 febbraio ultimo, ed accettata da S. A. R. con rescritto del 19 marzo successivo, con incarico però di continuare a disimpegnare le funzioni di Direttore Generale fino alla nomina del novello titolare del Dicastero dell' Interno.

Consiglio di Amministrazione del Banco.

Si avverte il pubblico che per effetto di male arti veggonsi coniate delle monete di rame di tornesi dieci coll' impronta di Francesco II, e che sono contraffatte. E perchè possano essere da ognuno ben distinte, se ne indicano i segni caratteristici, quali sono, che nelle vere il giglio è quasi aderente alla cornice, mentre nelle altre si scosta sensibilmente da quell'estremo.

Il cordone nelle vere segna le linee da sinistra a destra, e nelle contraffatte veggonsi nel senso opposto, ossia da destra a sinistra. Ed inoltre queste ultime si distinguono per un colorito giallognolo dissimile da quello che produce la naturale ossidazione della moneta di rame.

— Da fonte autorevole ci viene riferito che il deposito di armi rinvenuto ier l'altro al palazzo de Turris consiste in non più di Cinque Cento cinquanta fucili, sei revolvers, molte armi bianche, Bonetti e Cinturoni da Guardia Nazionale fucili e bajonette. È falso esservisi trovate delle munizioni da guerra ed uniformi,

Sono proprietà d' una casa di commercio Milanese che da parecchi mesi, quando la benemerita nostra Guardia Nazionale difettava ancora di armi bianche, e quella delle provincie di fucili, le spediva in Napoli.

Le corrispondenti bollette di Dogana coll'annessovi permesso di Polizia e delle Finanze, si trovano già in mano della giustizia.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO
CAMERA DEI DEPUTATI
SEDUTA DEL 4 APRILE
Presidenza RATTAZZI
(Continuazione e fine; vedi il n. 234)

Depretis domanda la parola per un fatto personale, e chiede spiegazioni al deputato Bruno su quella sua asserzione che sotto la prodittatura i decreti del generale Garibaldi o non venivano eseguiti o venivano stracciati.

Bruno respinge il fatto personale.

Depretis dice che in nome della giustizia e della verità si deve venir al chiaro di tutto. (*Bene*)

Ugdulena. Io faceva parte della prodittatura e quindi domando spiegazione di quell' asserto, perchè il fatto personale lo trovo io.

Bruno accenna a certo fatto che noi veramente non fummo in caso di intendere, perchè parlò sotto voce.

Crispi lo giustifica dicendo che nel caso concreto si tratta non di una inesecuzione di un decreto di Garibaldi, bensì di una erronea interpretazione, per parte del governatore d' Ipusia.

Conforti rinuncia alla parola. Qualche altro segue il suo esempio.

Galenga domanda la chiusurura della discussione.

Plutino e **Crispi** si oppongono alla chiusura.

La chiusura è appoggiata.

Pres. Accordo la parola al deputato Crispi in ordine alla chiusura.

Crispi. Quando fu annunciata l'interpellanza sugli affari di Napoli, nessuno dei deputati siciliani si è iscritto, e la quistione siciliana venne posta solo per incidente Prego dunque la Camera a voler esser indulgente e porgere ascolto almeno a due deputati del mio paese.

Plutino insiste perchè la discussione venga continuata avendo importanti comunicazioni a fare.

Galenga dice che la discussione si chiuda almeno pegli affari di Napoli (*ilarità*).

La chiusura viene respinta.

Bertolami. In Sicilia v' ha l' opera non della rivoluzione, bensì della controrivoluzione: ed ho il solo conforto di non aver fatto parte dell' amministrazione di quel paese.

Anch' esso dice che vi manca la pubblica sicurezza. S' esprime con Washington che la libertà non esiste ove non havvi un governo forte.

Amari sorge a difendere Palermo per rispondere al deputato Paternostro il quale sostenne, che quella città è in balìa della piazza.

Dice che i mali che avvengono in Sicilia non ponno essere attribuiti a Palermo. L'interpellante onor. Massari non disse che i mali del Napolitano debbano attribuirsi alla città di Napoli.

Che cos' è questa piazza di Palermo? Che cosa è il popolo di Palermo? Sapete che cos' è? è un popolo che fece rivoluzioni, che sotto le bombe rispondeva con un urlo alle concessioni proposte e da tanti secoli domandate.

Spero che l'attenzione con cui mi ascoltò la Camera, sia degna risposta al mio paese.

Del resto continua esso pure a scoprire le piaghe della Sicilia.

L' oratore dichiara di avere qualche cosa ancora a soggiungere.

Voci: A domani, a domani

La seduta è levata alle ore 6 1/2.

Domani tornata al tocco per il seguito della discussione.

SENATO DEL REGNO
SEDUTA DEL 5 APRILE
Presidenza del conte SCLOPIS.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Viene letto ed approvato il processo verbale dell' ultima seduta.

Il segr. sen. **D'Adda** legge il sunto delle petiz.

Si accorda un congedo ai sen. Di S. Germano, Di Bruca e Spada.

Vengono convalidate le nomine dei sen. comm. Giovanola, Mossotto e Bellelli.

Il sen. Bellelli presta il giuramento.

Pres. L' ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per una leva marittima nelle antiche provincie e nei circondari marittimi di Ravenna e di Ancona.

(Legge il progetto di legge.)

Nessuno chiedendo la parola, nè sulla discussione generale, nè sulla discussione degli articoli, si procede allo scrutinio segreto.

Risultato della votazione.

Votanti	70
Voti favorevoli	68
Voti contrarii	2

Il Senato adotta.

Sen. **Vacca.** Avendo intenzione di muovere una interpellanza all' onorevole presidente del consiglio sulle cose di Roma, prego la sua cortesia a voler indicare il giorno in cui egli sarà pronto a rispondermi.

Cavour (presidente del consiglio). Io sono agli ordini del Senato, e se l' onorevole interpellante lo stima conveniente potrei rispondere nei primi giorni della prossima settimana. Tuttavia se io conoscessi meglio l' oggetto della interpellanza....

Pres. Legge il testo della interpellanza presentato dal Sen. Vacca.

« Dopo la discussione seguita nella Camera e-

lettiva intorno alle cose di Roma e dopo le spiegazioni e dichiarazioni fornite dal presidente del Consiglio, domando due cose:

« 1. Se e quando vi sia speranza di veder terminato lo stato anormale in cui si trova la città ed il territorio di Roma.

« 2. Se la soluzione conciliativa alla quale accennava l'onorevole presidente nel Consiglio abbia in questi ultimi giorni acquistato maggiore probabilità di riuscita ecc. ».

Cavour (presidente del Consiglio). L'argomento è delicato e non posso promettere di soddisfare forse pienamente a tutti i desiderii dell'onorevole interpellante. Ma mi dichiaro pronto a rispondere, in quanto potrò, e stimo anzi utile che questa gravissima quistione come venne discussa nella Camera dei deputati, così abbia ad essere trattata anche in questo recinto. Proporrei che si stabilisse il giorno di martedì.

La seduta è sciolta alle ore 4 1/4.

Il Senato è convocato martedì alle 2 pom.

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 5 APRILE

Presidenza RATTAZZI

La tornata si apre alle ore 4 3/4 colla lettura del verbale della seduta d'ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni una delle quali dietro istanza del dep. Sanseverino vien dichiarata d'urgenza, quella cioè presentata dai medici e chirurghi della provincia di Crema, perchè le condotte sieno dichiarate obbligatorie.

Si comunica qualche omaggio ed il presidente dà lettura d'un dispaccio elettrico di don Liborio Romano col quale espone il suo rincrescimento di non poter peranco venire al Parlamento, essendo ammalato all'albergo della *Lega italiana* in Genova.

Pres. L'ordine del giorno reca il seguito della interpellanza del dep. Massari al signor ministro dell'interno sulle condizioni amministrative dell'Italia meridionale. Ha la parola il dep. Amari.

Amari. Parlerò delle cause che possono produrre in Sicilia un certo malessere. Prima causa è la stessa rivoluzione. Chi dice rivoluzione dice un cumulo di disordini, uno scatenamento di avvenimenti, per cui non è impossibile che questa abbia prodotto una grande agitazione negli spiriti.

Ci sono delle leggi ed istruzioni, nelle rivoluzioni, le quali quando son mutate, gli interessi vecchi son distrutti, e se ne creano di nuovi. La rivoluzione porta grandi bisogni, quindi grandi necessità di ricorrere al credito ed ai sacrificii.

Da ciò ne viene che le passioni restano dopo che la rivoluzione è finita. Grandi mali produce la rivoluzione.

Ma questi mali, appena finita la rivoluzione, si vorrebbero fare sparire, quindi una smania, una speranza incessante: a tutti i mali si vuole immediato rimedio, e quando non è tale, si dice che la rivoluzione nulla ha fatto, quindi agitazione prolungata.

Non mi meraviglio che in Sicilia conseguentemente regni tale ebollescenza.

Seconda causa è l'apprensione economica, ed una tal quale incertezza. Quali imposte avremo? Si domanda, ed ecco che le menti si perdono in una incognita. Tutti ammettono che il primo dovere dei cittadini è quello di concorrere alla difesa della patria, ciò non toglie che la Sicilia, non essendo stata preparata alla leva, per questo grande sacrificio ma pur necessario, non debba sentire dolore.

Il Re, quando la prima volta entrò in Sicilia, proclamò quelle nobilissime parole: *concordia e riparazione*. Ma, sia per le dure necessità dei tempi o per altre cagioni, parve ad alcuni che i fatti non corrispondessero alle promesse. Coloro che furono tolti prematuramente al desio della gloria non hanno potuto restarsene contenti, perchè nel mentre gridavano, pane o guerra, dovettero essere rimandati alle case loro.

Il sistema che il generale Garibaldi aveva ordinato, di pagare cioè un'indennità a tutti quelli che avevano sofferto pel bombardamento o per le stragi borboniche, non poteva esser sostenuto dai comuni. Io non accuso alcuno, ma ciò non toglie che quelli che speravano su questo, vedendosi delusi, non ne rimanessero scontenti.

Il popolo siciliano ha dei grandi difetti, ma pure delle grandi virtù, fra le quali l'amore per quelli che gli fecero del bene e l'odio per quelli che gli fecero del male. Questo popolo ama immensamente Garibaldi, che è per lui un eroe di leggenda. Non v'ha tugurio che non abbia il ritratto del dittatore.

In Sicilia si aspettano leggi per le imposizioni fondiarie. La proprietà è tutta fondata sulle enfiteusi; non è quindi meraviglia che la incertezza che regna su ciò non produca un'agitazione negli animi.

Si minacciano delle leggi contro i corpi religiosi, i quali sono amati, perchè in tutte le congiure presero parte, e nel Parlamento del 1848 così rivoluzionario, ve ne erano quaranta appartenenti a quelle corporazioni. Questa minaccia mantiene ed aumenta l'agitazione.

Oltre a queste incertezze vengono quelle delle leggi che furono emanate. L'on. Massari disse che allora vi erano delle leggi accademiche. In Sicilia vi sono delle leggi in contumacia, promulgate e che non si sa se debbano o non debbano eseguirsi.

(L'oratore passa in disamina alcune leggi che furono promulgate, specialmente quanto alla consulta di stato).

Si era concessa una banca, la banca di deposito, annesso alla quale v'era il banco di prestito. Il governo della prodittatura fece una concessione. Io non incolpo alcuno, se questa concessione non venne attuata, ma è certo che la banca succursale è differita, quindi nuovo argomento di malcontento.

Passiamo a quelle leggi così dette *in pectore*. La più essenziale è quella promulgata alla vigilia stessa del Parlamento. Abbiamo un cumulo tale di leggi, che non si sa quale si debba applicare all'evenienza dei casi. Quando si pubblicò il plebiscito si sperava che cessassero; ma così non fu. E neppure alla convocazione del Parlamento, inquantochè vennero, il giorno prima, pubblicati tre codici che mutano da capo a fondo tutta la legislazione che esisteva. L'istituzione del giurì domanda grandi ricerche e gran tempo. Chi non sa che il giurì appunto perchè è una grande istituzione politica, ha bisogno di opportune condizioni politiche? Chi non può dire invece che non abbia a recare colà dei disordini? Io non dirò che la Sicilia non lo voglia, ma bisogna ponderare prima le circostanze, fare insomma quei grandi studii che bisogna fare quando una legge da un paese ove si trova si trasporta in un altro in cui non è attivata.

Ci era la facoltà di pubblicare quelle leggi? Il luogotenente aveva il diritto di far dei codici organici, fondamentali? La Sicilia votò di unirsi ad uno stato che aveva guarentigie costituzionali. Il saluto di gioia, con cui venne accolta la riunione del Parlamento, era l'espressione del desiderio che finalmente cessasse l'arbitrio e succedesse il regime rappresentativo. Il giurì aveva non solo una importanza politica, ma eziandio un'importanza amministrativa, e la legge che lo regola e la pubblicazione delle altre leggi misero il disordine nel corpo giudiziario. Quindi agitazione in Palermo, in Catania, in Messina.

Io credo che la Corona non avesse il diritto di promulgare tutte quelle leggi, non potendosene trarre argomento favorevole nè dal credito che accordava facoltà al governo d'accettare le annessioni, nè dall'altro con cui si accettò il plebiscito dell'Italia meridionale, nè dall'art. 82 dello statuto.

Ed in nome dello statuto vi domando che si lasci facoltà al Parlamento di far quelle leggi. *(segni di approvazione)* L'on. pres. del Consiglio in una delle più splendide nostre tornate disse che l'Italia non può governarsi se non coll'autorità del Parlamento. Al Parlamento, o signori, la nazione si inchina.

Io vi presentai in questo senso un'ordine del giorno, ma se mi permettete lo ritirerò, riservandomi di avanzarlo nuovamente al momento in cui avrò l'onore di presentare una petizione firmata da parecchie centinaia di cittadini di Palermo, colla quale si chiede appunto tal cosa.

L'onor. ministro dell'interno parlò di 700 e più carabinieri che si trovano in Palermo. Mi arrivò la notizia che quel corpo è stato sciolto: domando al signor ministro se sia vero un tale scioglimento, il che mi arrecherebbe grave dolore.

Quanto alla promiscuità degli impieghi io non contesto il diritto che ne ha il governo, nullameno ogni diritto non è sempre bene esercitato. Io vorrei che fosse esercitato colla massima riserva, sinchè le comunicazioni tra l'un paese e l'altro non sieno attivate, come desidero che lo sieno.

Finalmente vengo al rimedio eroico, all'abolizione della luogotenenza. Fortunatamente il ministro non lo accettò ed io lo ringrazio. In pendenza della legge sul nuovo organamento del regno, non comprendo difatti come si debba pensare piuttosto ad un sistema che ad un altro.

Ed ora conchiudo. Ei fu detto: siate forti, signori ministri, ma io vi dico: siate forti nelle vostre buone intenzioni: non transigete mai nei vostri doveri, e voi dovete in ogni atto vostro dimostrare amore per i vostri governati.

Paternostro per un fatto personale. Rettifica le asserzioni del dep. Amari quanto a certe espressioni che esso gli attribuisce come dette relativamente alla piazza di Palermo, quindi continua:

Le mie parole vennero *svisate*. Quando parlai della piazza di Palermo io alludeva a quella turba sfrenata che non ha altra bandiera che l'anarchia. Io allusi a quei pochi tristi che pur troppo non mancano alla piazza di Palermo.

Il dep. Amari consulti il passato colla solita sua freddezza e vedrà che la piazza di Palermo in dodici scorse rivoluzioni ebbe sempre la sua grande influenza.

Insisto presso il governo perchè reprima quella moltitudine sfrenata che si oppone e fa violenza alle autorità costituite.

Amari. Io non accetto la parola *svisare*, perchè non sono avvezzo a svisare mai nessun fatto. D'altronde credo che la stessa impressione che in me fecero le espressioni del preopinante, l'abbiano fatta in tutta la Camera.

Voci: No, no.

Amari. In me certo fecero impressione gravissima.

Cassinis (ministro guardasigilli). Il governo doveva anzitutto vegliare a che le disposizioni venissero poste in correlazione collo statuto, il quale altrimenti sarebbe rimasto lettera morta. Dove sta un diritto penale in ordine al governo assoluto, come vorrebbesi che non fossero queste disposizioni pubblicate e che si lasciasse il vecchio diritto informato a principii di un regime assoluto?

Lo statuto non si oppone alla pubblicazione di queste leggi. Colla legge del 17 ottobre 1860 era fatta facoltà al Re di accettare e stabilire l'annessione ecc.

Era dunque fatta facoltà non solo di *accettare*, ma eziandio di *stabilire*. Che cosa vuol dir questo? Vi possono essere varie interpretazioni; a noi basta che la parola esista, perchè il governo possa credersi autorizzato ad interpretarla nel senso in cui ebbe ad interpretarla.

(Mettendo in campo altri argomenti, con lungo discorso, viene a provare la costituzionalità della pubblicazione, ribattendo le interpretazioni date dal deputato Amari al decreto che accettò il plebiscito ed all'art. 82 dello statuto, quindi conchiude):

Se non unifichiamo anche nell'amministrazione giudiziaria il nuovo regno, ci si potrebbe rimproverare. Noi l'abbiamo fatto nell'interesse della patria, la Camera giudichi.

Natoli. (ministro d'agricoltura e commercio) L'onorevole guardasigilli dimostrò la legalità degli atti che sinora la luogotenenza ha pub-

licati in Sicilia, ed io vi dirò l'opportunità loro. Nella mia terra natale, se per avventura quello che fu pubblicato in Sicilia non dovesse essere, io lo dico francamente, nessuno dei deputati siciliani qui siederebbe. Due mutamenti si son fatti alla legge elettorale. Volendosi rigorosamente stare alla strettezza dei principii, poteva il luogotenente alterare una legge fondamentale? o doveva invece rivolgersi al governo centrale? Se i poteri della luogotenenza avessero dovuto esserè soltanto amministrativi, nessuno, ripeto, dei siciliani avrebbe posto in questa assemblea.

Durante il periodo della luogotenenza, si succedettero tre ministeri, e tutti furono convinti in questo che la luogotenenza aveva la facoltà di pubblicare e far leggi.

Il primo atto che fece il luogotenente fu quello di riconoscere il debito pubblico del 1848. Tutti i comuni lamentavano una legge provinciale e comunale, e fu pubblicata.

Si pubblicò una tariffa doganale e se la luogotenenza non l'avesse fatta, non si sarebbero sentite nell'isola quelle buone conseguenze economiche che si risentirono.

Si è fatta una circoscrizione territoriale e l'opportunità è manifesta per gl'interessi del paese. Questa nuova circoscrizione non è forse piaciuta a qualcuno; ma quale è la legge che non urti con interessi particolari, soddisfacendo a quelli della generalità?

Ab. **Ugdulena**. Premette che si sarebbe astenuto dal prendere la parola, perchè in una simile questione non sarebbe difficile di scendere a personalità, od almeno ad incorrere in qualche frase in cui si vorrebbe scorgere una allusione individuale; ma lo ha creduto opportuno per rispondere a coloro che dissero che la rivoluzione fallì per colpa dei governi che la ressero.

Il silenzio per me era colpa, per me che feci parte del governo sotto la prima dittatura del gran Garibaldi. Procurerò ogni modo per astenermi da personalità, e di trattare le quistioni con tutta la calma possibile. (*Cominciano rumori e scampanellate*).

L'accusa principale è una dissipazione di danaro cagionata dalle pensioni accordate e da una mala amministrazione. Intesi a parlare di impiegati della polizia borbonica; io veramente non so comprenderlo, perchè col governo borbonico partirono i principali sostenitori della tirannide sua, e nulla avevano che fare col governo della dittatura.

Si parlò degli impiegati ai dazii. Ai più alti impiegati si pagò poco o nulla: i piccoli non potevano essere messi in un tratto in mezzo alla strada e molta parte di essi, facinorosi, avrebbero fatto nascere dei disordini e d'altronde erano così poco pagati sotto il governo borbonico, che erano costretti a rubare. (*Ilarità*)

Si parlò d'impiegati nominati dalla dittatura, i quali vivono inerti parrassiti a spese dello stato. Gli impiegati dei dicasteri non possono meritare il titolo di esercito, come fu detto ieri. Erano in 19 per ciascun uffizio. Era d'altronde una necessità, per quella smania di impieghi, che si sente non solo in Sicilia, ma anche in altre provincie: era necessità perchè ogni superiore che nuovamente subentrava voleva circondarsi di persone da lui conosciute. (*Ilarità, rumori, scampanellate*)

Si diceva: il ministro sgombri una parte di essi impiegati, rimandi gli inetti per lasciare luogo anche a quelli che non servirono ai *capricci* della dittatura. Io respingo la parola *capricci* e dirò che coloro i quali non si presentarono a servire le prodittature. furono d'altronde ben ricompensati. Ed io potrei recarvi una lunga lista di nomi, anche onorevoli, i quali, quantunque contrarii alla prodittatura, vennero nullameno impiegati.

Il sig. Natoli che siede adesso nel banco dei ministri....

Natoli (ministro). Domando la parola.

Ugdulena... ed il dep. Reali furono chiamati ad alti posti e non li accettarono. Ciò basta per iscolpare la prodittatura. Spero che il sig. ministro non vorrà prenderè in cattiva parte se io lo nominai, avendo, io pel primo, e tutti i suoi concittadini, grande stima per lui. Vi dirò di più che vi furono alcuni i quali nello stesso giorno in cui stampavano un articolo contro il governo, vennero nominati a posti eminenti e non ebbero il coraggio di rifiutare. (*Ilarità*).

Io chiamavo amici miei personali a servire nello stesso mio dicastero ed altri li lasciai al loro posto. E quello che feci io, lo fecero anche i miei colleghi, o signori.

Non credo adunque che si possa accusare la dittatura di essere stata *un governo di partito*. Se vi fu taluno il quale creda che io lo abbia trascurato, gli dichiaro altamente che lo fu perchè io non conosceva le sue capacità. (*ilarità prolungata*), che se le avessi conosciute lo avrei preferito agli stessi miei amici.

Non può dirsi che noi avessimo sacrificato l'interesse dello stato: anzi a fronte aperta dichiaro che noi agendo così lo abbiamo salvato.

La finanza non fu rovinata e dai conti si può vedere con quanta lealtà sia stata amministrata. (Legge un resoconto sulla tesoreria; continua)

Ecco in qual modo fu amministrato da noi il denaro pubblico; noi vi lasciammo una somma maggiore di quella che abbiamo trovata.

Si parlò di sussidi, oltre agli stipendi dati agli impiegati. Le pensioni sono quelle delle quali può disporre il governo, pensioni che si levavano da abbadie ed altri stabilimenti sotto patronato e che per un terzo si davano agli indigenti.

Vi si disse, e mi sentii *frem re* sino all'ultima fibra del mio corpo, che non si rispettavano gli ordini del gen. Garibaldi. Inorridii perchè si accusava la prodittatura, che se ebbe forse un torto si fu quello di farne un'apoteosi, di averlo indicato come un nume, di avere ordinato che quando lo si nominava, ciascuno dovesse scoprirsi il capo, come si fa in America al nome di Washington. (*Ilarità*)

I decreti suoi non si laceravano, ma venivano eseguiti fedelmente.

Si disse: la rivoluzione in Sicilia mancò completamente al suo scopo, per colpa dei governi che si succedettero. Qual era lo scopo della dittatura?

Bertolami. Domando la parola.

Ugdulena. Tutelare l'ordine e la tranquillità per quindi rimettere nelle mani del Re le provincie così governate.

Poteva pretendersi che la rivoluzione divenisse sociale e che in pochi mesi si facesse quello che fu fatto in Francia? Si emanò la legge sulla pubblica sicurezza, si creò un corpo di carabinieri, si formarono guide a cavallo; e si ottenne che in Palermo, città di 200000 anime, qualche giorno non avvenisse alcun misfatto. Ed anzi si ottenne che le guardie di pubblica sicurezza, le quali non potevano a meno di ricordare gli antichi birri, vennero applaudite dal popolo innanzi al palazzo reale.

Il governo della prodittatura decretò pubblici lavori: non volle spogliare le mani morte della loro proprietà perchè la proprietà in qualunque mano essa sia è sempre uno dei più grandi diritti: non le spogliò, ma ordinò il censimento di quei beni, e con tali condizioni che una grande quantità di quei beni verrà messa in circolazione, senza produrre una violenta scossa alla società, perchè le mutazioni repentine producono tristi effetti al momento.

Alla pubblica istruzione fu largamente provveduto, fu applicata la legge piemontese, sebbene si vada dicendo, che la prodittatura non voleva sapere di quanto sapeva di piemontese. La prodittatura proclamò nella sua più ampia estensione il libero insegnamento.

Il governo della dittatura non volle la subita annessione nel giugno 1860, e questa è la colpa capitale, colpa che ha costato tanti odii, tante animosità, che mise quasi all'incanto gli uomini che tutto fecero per amore alla patria.

Se l'annessione si fosse fatta allora, ne sarebbe avvenuto il seguente dilemma: o il governo del Re ascoltando i consigli della diplomazia differiva di accettare l'annessione, facendo lo svogliato come lo fece per la Toscana e per l'Italia centrale ed allora che vantaggi la Sicilia ne avrebbe avuto? nessuno; anzi quella tergiversazione avrebbe sembrato un rifiuto. O l'accettava ed allora noi non avremmo l'Italia, perchè il governo doveva impedire che qualunque arruolamento si facesse in Sicilia. Noi sappiamo che quando il generale Garibaldi partiva da Genova, il governo fingeva d'impedirlo, e quei mille che ci vennero a liberare, dovettero andare ad imbarcarsi di soppiatto.

Si dirà: e non avreste potuto fare lo stesso nella Sicilia anche colla immediata annessione? No. Coi mille soli non si poteva allora andare nel Continente.

Ci voleva una flotta, un esercito, perchè le condizioni del Continente erano ben diverse, il governo borbonico ci aveva la sua forza, doveva battersi sino all'ultimo sangue. E Garibaldi se si fosse arrischiato di discendere nel Napoletano avrebbe trovata la stessa fine di Pisacane.

Molti napoletani. No. No.

Ugdulena. Io non parlo degli abitanti, bensì delle condizioni militari del paese. (*Bravo*) Il governo del Re non avrebbe potuto allora dire, come disse delle Marche e dell'Umbria, che andava a reprimere la rivoluzione. Se il governo del Re potè acquistare le Marche e l'Umbria, e far cadere l'estremo covile del Borbone, tutto questo si deve alla politica del governo siciliano d'allora, come si deve alla stessa, che l'Italia sia fatta. (*Bene*) Vi sarà stato qualche fallo! Chi non lo commette? Ma il fallo è biasimevole, quando vi ha prava intenzione, quando si vuole violare manifestamente la legge: falli ne commette anche il governo centrale. Lo scopo, o signori, è raggiunto: una grande vittoria si è riportata. I piccoli falli che si commisero non possono e non devono essere biasimati. (*Applausi*)

Crispi rinuncia alla parola perchè il deput. Ugdulena parlò nel suo senso.

Si mette ai voti la chiusura della discussione. Viene chiusa.

Il Pres. dà lettura di un lunghissimo ordine del giorno del dep. Rainieri esposto nello stesso senso degli altri: nonchè una modificazione agli ordini del giorno del dep. Ricciardi, e dei dep. Fabrizii, Alfieri, Massari. (*Vedi i nostri numeri d'ieri e d'ieri l'altro*).

Petruccelli della Gattina. Domando che sia tenuto conto della mia dichiarazione di abolire la luogotenenza e di assimilare le provincie napolitane alle piemontesi, colla pubblicazione della legge comunale e provinciale.

Un dep. ritira il suo ordine del giorno riservandosi di presentare un corrispondente progetto di legge.

Amari ritira pure il suo.

Bertolami domanda di rispondere al deputato Ugdulena.

Pres. Subito che la Camera adottò la chiusura non lo si può.

Torrearsa propone il seguente ordine del giorno:

« La Camera persuasa delle spiegazioni del « ministero e contando sulla esatta osservanza « della legge nelle provincie napolitane, e siciliana passa all'ordine del giorno ».

Minghetti (ministro dell'interno). A quelli che mi accusano di aver fatte vaghe promesse risponderò che il governo deve essere parco a promettere e proclive a mantenere. (*Bene*)

Annunciai che nel giorno 15 si sarebbero fatte le elezioni nelle provincie napoletane, ora devo soggiungere che non è più possibile. stante parecchie inesattezze che occorsero nella redazione delle liste elettorali.

A chi mi accusa di procedere con lentezza risponderò che la lentezza non deve essere confusa colla debolezza.

Dopo ciò sarei imbarazzato io stesso a scegliere tra i vari ordini del giorno, in quantochè tutti si ritengono soddisfatti delle spiegazioni da me date.

Non potrei accettare l'ordine del giorno del

dep. Ricciardi nè quello del dep. Miceli perchè non corrispondono alle viste del governo; quello dell'on. Ferrari io devo rifiutare perchè un'inchiesta è inutile, inquantochè abbiamo 180 deputati che vennero da tutte le provincie ed assistettero da tre giorni alle discussioni, d'altronde un' inchiesta paralizzerebbe l'azione governativa.

Quanto agli altri, il governo più o meno li accetta favorevolmente. Però per la sua semplicità, il ministero si dichiarerebbe per l'ordine del giorno Torrearsa, dichiarando apertamente di accettare l'espressioni contenute negli altri, come se fossero contenute in quello da me prescelto.

Ricciardi. Ricordo che il mio ordine del giorno fu il primo e deve avere la preferenza. (*Ilarità prolungata*).

Il presidente apre la discussione sull'ordine del giorno Ferrari.

Alfieri dichiara di non accettarlo.

Mellana dice che esso si pronuncia per quest'ordine del giorno, inquantochè si vede, che l'Inghilterra scioglie varie questioni di politica interna, mediante un' inchiesta parlamentare, come lo deve sapere il sign. presidente del Consiglio così bene istrutto delle cose inglesi.

Nella stessa Francia fu ordinata un'inchiesta. Una per la flotta, ed altra pei tabacchi, sì l'una che l'altra apportarono grandi vantaggi. Dimostra come quest'inchiesta farebbe buona impressione all'estero, all'interno e nello stesso tempo non sarebbe un voto di sfiducia al governo, quindi continua:

È impossibile che il governo all'istante e senza pieni poteri possa fare quello che si richiede per far rientrare la confidenza in quei paesi. Invece con un' inchiesta si guadagna un tempo propizio, un tempo per istudiare colà i bisogni ed ottenere la calma e la tranquillità di quelle popolazioni.

Continua a parlare, ma siccome pare che entri nella discussione generale, il presidente lo richiama all'ordine. (*Rumori*)

Ricciardi A domani.

Voci d lla destra: No, no.

Ricciardi. Non è lecito strozzare le discussioni.

Mellana insiste perchè si accetti l' inchiesta parlamentare.

Voci: Ai voti, ai voti.

Si mette ai voti l' ordine del giorno Ferrari (*Vedi il numero d'ieri*). È respinto a grande maggioranza.

Ricciardi A domani.

Voci: No, no.

Ricciardi. Ciascuno ha il diritto di dire le sue ragioni.

Brofferio dice ch'esso ha prodotto un ordine del giorno e che prega la Camera a rimettere la discussione a domani.

Ricciardi domanda la parola. (*Ilarità prolungata*)

Plutino dice di aver a fare un' interpellanza al signor ministro guardasigilli sulle magistrature delle provincie napolitane, quindi prega per l'aggiornamento della discussione.

Ricciardi (*Ilarità*). Domanda che la seduta sia differita a domani, avendo da chiedere al signor ministro dell interno se molti fatti siano veri.

Minghetti (ministro) si oppone di nuovo all' ordine del giorno Brofferio. (*Lo daremo domani*)

Brofferio insiste perchè la discussione venga rimessa a domani.

Si mette ai voti l'aggiornamento della discussione. Si fa la prova e controprova.

Crispi Non siamo più in numero.

Presidente Durante la prova e controprova non si può parlare.

La Camera ha deliberato che non si debba aggiornare. (*Molti d putati si allontanano*)

Un deputato. Domando l'appello nominale.

Senza fare l'appello nominale, si rileva che la Camera è in numero.

Si legge l'ordine del giorno Torrearsa.

Massari dichiara di non accettarlo perchè è troppo vago.

Torrearsa giustifica il suo ordine del giorno.

Minghetti (ministro) insiste per accettarlo.

Crispi (*Rumori e segni d' impazienza*) « La Camera mi permetta di parlare, altrimenti esco (*alterato*) ».

Si oppone all' ordine del giorno appunto perchè molto vago.

Brofferio. Un governo che governasse in questi momenti governerebbe molto male. (*Rumori, oh, oh*)

Mi lascino terminare, o signori. (*Adirato*) La legge va bene nella finanza, nella giustizia, nei diritti privati insomma, ma non può ordinare grandi svolgimenti politici.

Siccome l'ordine del giorno tende a questo, ed è un grave errore politico, così voto contro l'ordine del giorno.

Conchiude il suo discorso scagliandosi contro la maggioranza, e dicendo « che non si deve far nessun calcolo dei voti della maggioranza, i quali si contano e non si pesano ». (*Oh, oh, rumori prolungatissimi*) Si pesano forse i voti?

Il presidente lo richiama all'ordine.

Brofferio. Domando scusa alla Camera e son certo ch'essa vorrà perdonarmi, riflettendo che ora abbiamo un motivo per avere l'animo esulcerato. (*Rumori*)

Si mette ai voti l'ordine del giorno Torrearsa. Si fa la prova e controprova. Molti deputati si allontanano.

Pres. La Camera non essendo più in numero la seduta è levata.

Un Deputato della destra. Domando l' appello nominale.

Pres. Si è riscontrato che la Camera non è più in numero.

La tornata è sciolta essendo le ore 7.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 9 (sera) *Torino* 9

Moniteur 9. Circolare di Delangle ai Procuratori Generali intorno ai preti cattolici che verbalmente o in iscritto trattano mate rie interdette. Alcuni obliando che la missione de' preti è di vegliare sull' istruzione religiosa de' fedeli cristiani provocano la diffidenza sul governo e la riprovaz one sulla politica imperiale: altri togliendo di mira la persona stessa del sovrano la colmano d' oltraggi. Altri turbano le coscienze coll'annunzio di sventure immaginarie. Delangle rammenta tali abusi esser passibili degli articoli 201 e 204 del codice penale che puniscono colla prigionia i delitti di questo genere. Delangle rammenta che se queste disposizioni sono rimaste senza effetto non hanno nulla perduto della loro autorità. Il Governo mancherebbe al proprio dovere se non le impiegasse contro le ostilità sistematiche. Incarica i procuratori generali di farsi render conto delle infrazioni, e quando i fatti sono giudiziariamente constatati denunciare i loro autori, chiunque siano alla giurisdizione competente. È tempo che la legalità ripigli il suo impero.

Napoli 9 (sera) *Torino* 9

Parigi 8. Semlino, Garachanine antico Ministro Serbo parte domani per Costantinopoli per negoziare l' allontanamento dei Musulmani dalla Servia, Nicksic è ancora assediata dagl' insorti. Assicurasi che la mediazione de' Consoli ha prodotto la conclusione di un armistizio fra i Turchi e gl' insorti della Bosnia. — Timori di conflitti fra i Turchi e i Raias.

Washington 30. Dicesi che 3000 uomini della Confederazione del Sud sono a Gensakola (?). Sunter sarà probabilmente tosto sgombrato. — L' ambasciatore francese al Messico fu ricevuto da Tuvarez.

S. Domingo 16. Tre legni da guerra con truppe furono inviati dall' Avana.

Napoli 10, *Torino* 9

Nel Senato Vacca propone la soluzione della questione di rivendicare Roma agli Italiani, e di restituire alla Chiesa la libertà e l'indipendenza mercè l' abolizione totale del potere temporale. Relativamente a Napoli invoca un intervento energico e dice che per pacificare il regno bisogna estinguere in Roma il focolare dell' agitazione.

Cavour rispondendogli divide l' opinione di Vacca relativamente alla connessione della questione di Roma con quella di Napoli. Ammette lo stato pericoloso di parecchie provincie napoletane; contesta la ribellione aperta contro le leggi in questo paese, ma crede che occorrerà ancora molto tempo avanti che la tranquillità sia resa all' Italia meridionale. Ritornando alla questione dice che le opinioni emesse dal governo non hanno condotto ancora ad una soluzione; ma sono già divise da gran numero d'uomini illuminati in Europa.

Però vede ancora una grande diffidenza nell' episcopato francese contro l' applicazione dei principii della libertà assoluta alla Chiesa cattolica: per farla scomparire è necessaria l' unione compatta del partito liberale cattolico italiano

Matteucci propone un ordine del giorno favorevole al governo che è approvato alla quasi unanimità.

Fondi piemontesi 74,90 a 75.00
Parigi 9 3 0[0 francese 67,55
4 1[2 0[0 » 95 20
Consolidati inglesi 91, 5[8
Vienna 8 Metalliche 63,40

Napoli 10. *Torino* 9 (*sera*)

— *Parigi* 9. — *Varsavia*. Domenica grande manifestazione nazionale pacifica.

Varsavia 9. — Lo scioglimento della Società Agronomica fu provocato dalla immensa manifestazione di ieri. La folla numerosa ma disarmata presentossi innanzi al castello. La cavalleria ha caricato, la fanteria ha fatto fuoco, più di cento fra uccisi e feriti.

BORSA DI NAPOLI

10 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 3/8
— — 4 per 0/0	66 1/4
R. Sic. 5 per 0/0.	76 1/2
R. Piem. » » »	75 5/8
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 11 Aprile 1861 N. 236

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 11 Aprile

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

DICASTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Nella Regia Scuola di Veterinaria e di Agricoltura trovasi vacante un posto franco di spettanza della provincia di Cosenza.

Ispezione Sanitaria degli Ospedali Militari delle Provincie Napoletane.

In continuazione dello *Avviso* pubblicato col Giornale Officiale del dì 15 dell' ora spirato marzo n. 64, si mette a conoscenza del pubblico che il Ministero della Guerra con successiva determinazione del dì 23 detto mese, n. 4539 ha disposto che allo esame a concorso pei medici aggiunti all' Armata regolare Italiana e degli ospedali militari siano indistintamente ammessi tutti coloro i quali vi si vorranno ascrivere.

Essi devono presentarne domanda in iscritto alla Ispezione Sanitaria degli ospedali militari, nella strada Pignasecca, n. 39, o direttamente o per l' organo officiale de' rispettivi Governatori di Provincia, ovvero degl' Intendenti distrettuali.

Colle dimande sopraddette si deve intendere implicitamente compresa la formale dichiarazione che il concorrente riportando l' approvazione e la maggioranza dei punti di merito, deve trovarsi sempre pronto a recarsi a servire in qualunque luogo del regno gli verrà ordinato, e senza la menoma osservazione, sia ricevendo la proprietà del grado, pel quale ha concorso, sia provvisoriamente colle attribuzioni e colla paga di 3. chirurgo requisito. Diversamente s' intenderà di aver rinunziato alla qualità di candidato, e quindi al dritto per la proprietà del grado.

Unitamente alla domanda pel concorso devono esibirsi i seguenti titoli legali: cioè, la laurea di medicina e quella di chirurgia, la fede di nascita, quelle di perquisizione criminale e correzionale, nonchè un certificato del rispettivo sindaco o parroco sulla condotta politica e morale di esso chiedente.

La età per l'ammissione dev' essere non maggiore di 30 anni, e la salute perfetta, da potere ovunque convenevolmente far sostenere il servizio sanitario militare. A questo fine ogni aspirante sarà visitato, al modo stesso che tutti i militari, da una Commissione medico-chirurgica a ciò destinata.

Lo esame, come sopra, a concorso avrà luogo un mese dopo la pubblicazione officiale del presente avviso.

L' Ispettore Sanitario
A. PERONE.

MANUALE *per le Guardie di Pubblica Sicurezza nelle provincie napolitane, approvato nella Relazione del giorno 31 marzo a S. A. R. il Principe Luogotenente.*

(Continuazione, vedi il n. 23?)

40. Dei risultati delle loro investigazioni, siccome di ogni altra importante notizia, che pervenga alle Guardie nelle occasioni dell'esercizio delle loro funzioni, esse faranno sempre rapporto all' Autorità di Polizia amministrativa, la quale comunicherà tosto all'Autorità giudiziaria tutto ciò, che appartenga alla amministrazione della giustizia criminale.

CAP. IV. — *Delle incumbenze delle Guardie rispetto ai regolamenti di polizia punitiva.*

41. Dovranno le Guardie aver cura speciale, che sieno mantenute in osservanza le disposizioni delle leggi penali sulle contravvenzioni, nonchè la Legge ed il Regolamento di Pubblica Sicurezza del 9 gennaio 1861, di cui ciascheduna di esse possederà una copia.

42. Soddisfanno le Guardie a questo loro importantissimo ufficio, sia con l'impedire che le trasgressioni previste dalle leggi penali e dal suddetto Regolamento si commettano, sia col denunziarle o costatarle, dove già state commesse.

43. A tale effetto le Guardie eserciteranno continua sorveglianza sulle osterie, sulle bettole e sui pubblici bigliardi, verificando se i tenitori di siffatti ridotti ne abbiano la opportuna licenza, e se i ridotti medesimi si chiudano nei tempi e nelle ore prescritte.

44. Vigileranno parimente le Guardie, acciocchè nei luoghi pubblici o aperti al pubblico non si tengano quei giuochi di azzardo che sono vietati dalla legge.

45. Sarà cura delle Guardie di indagare e di accertarsi con molta diligenza ed assiduità, se gli alloggiatori sì privati che di mestiere soddisfacciano esattamente e costantemente alle prescrizioni del relativo Regolamento, sia col denunziare gli arrivi, le partenze o le qualità delle persone alloggiate, sia col depositare i passaporti dei forestieri.

46. A fine di mantenere la pubblica quiete le Guardie faranno cessare canti clamorosi, schiamazzi o romore, pei quali sì di giorno come di notte rimangano disturbate le occupazioni o il riposo dei cittadini, e si daranno cura di comporre con modi conciliativi ogni altercazione, che sorga nei luoghi pubblici tra i cittadini, e per la quale non occorrano più severi provvedimenti.

47. Provvederanno le Guardie alla sicurezza e alla libera circolazione delle pubbliche vie col procurare la osservanza di quelle disposizioni, le quali vietano gl' ingombri del suolo pubblico, i giuochi della trottola e della palla, e l'abbandono o la corsa troppo celere delle bestie e dei veicoli di trasporto.

48. Impediranno la questua ai mendicanti, che sieno sforniti della debita licenza delle autorità di pubblica sicurezza. Se poi la mendicanza sia esercitata nei luoghi o coi modi, che ne costituiscono una contravvenzione punibile dai tribunali ordinari, ne sarà fatta la denunzia alle Autorità di Polizia pei provvedimenti, che saranno del caso.

49. Avranno cura le Guardie d' impedire che non siano guastati i pubblici avvisi e imbrattati o deturpati i pubblici monumenti e gli edifizi di qualunque maniera, posti lungo le pubbliche vie.

50. Si accerteranno le Guardie, se i ciarlatani e giuocolieri, i quali eserciteranno la loro industria o in pubblico o in luoghi aperti al pubblico, ne abbiano la licenza dall' Autorità di polizia; e quando coloro spacciano medicamenti o specifici per gli uomini o per gli animali, dovranno parimente accertarsi, se questi medicamenti o specifici siano stati autorizzati dalla competente Autorità, acciocchè non ne venga nocumento alla pubblica salute.

51. Parimente nell' interesse della pubblica salute dovranno le Guardie vigilare che si osservino i regolamenti sulle esalazioni fetide e nocive; che non si vuotino cessi o fogne, se non nelle ore prescritte o dopo avviso datone ai vicini; che non si vendano nè si espongano in vendita per cibo o per bevanda, materie alterate o corrotte; che non si preparino nè si spaccino medicamenti, o si eserciti medicina, chirurgia ed ostetricia da chi non sia matricolato.

52. Le Guardie sono incaricate di fare osservare le leggi e regolamenti sul porto delle armi sulla caccia e sulle lotterie private.

53. Le trasgressioni tanto alla Legge e al Regolamento di Pubblica Sicurezza, quanto alle disposizioni delle leggi penali sulle contravvenzioni di polizia, saranno denunziate per via di processo verbale da presentarsi all'Autorità giudiziaria nei modi e con le forme i cui moduli sono annessi al presente Manuale.

TITOLO IV.

Delle incumbenze che si esercitano dalle Guardie di pubblica sicurezza come agenti di polizia giudiziaria e nell'interesse della pubblica giustizia.

54. Le incumbenze che le Guardie di pubblica sicurezza possono esercitare come agenti di polizia giudiziaria e nell'interesse della pubblica Giustizia sono:

I. gli arresti;

II. le assicurazioni dei corpi di reato e di convinzione;

III. i rapporti e i processi verbali concernenti le contravvenzioni.

55. È vietato assolutamente alle Guardie di sicurezza di perquisire in qualsivoglia caso il domicilio dei cittadini, se non sieno assistite da un Officiale di polizia giudiziaria, il quale solo deve avere la responsabilità davanti alla legge ed ai tribunali di siffatte operazioni.

CAP. I. — *Degli arresti.*

56. La libertà personale dei cittadini è inviolabile, e non può essere tolta per via d' arresto, se non nei casi tassativamente determinati dalla legge.

57. Le Guardie di pubblica sicurezza potranno arrestare.

I. gli individui colti in flagranza di reato che per leggi penali di queste provincie meridionali sia punito con pena di carcere o altra pena di carcere e altra pena superiore;

II. gli individui colti in flagranza di trasgressione, o di delitto anche punito di sola pena pecuniaria, nel solo caso però, in cui contravventore e delinquente sia un forestiero, un incognito il quale non possa dare pronto discarico o garanzia di sua persona, o uno abitualmente vagabondo:

III. gli individui, contro i quali sia stato emanato e sia sempre pendente il mandato di accom-

pagnamento, di deposito o di arresto per parte della legittima Autorità giudiziaria.

IV. gli individui, i quali dopo essere stati condannati all'esilio per sentenza del tribunali passata in istato di legittima esecuzione rientrarono o sono sorpresi nei luoghi dai quali furono esiliati.

V. Gli evasi dagli stabilimenti penali.

58. *La nota degli esiliati, degli evasi dagli stabilimenti penali, e di coloro, contro i quali sia stato rilasciato un mandato di accompagnamento, di deposito o di arresto dall'Autorità giudiziaria, sarà trasmessa alle guardie di pubblica sicurezza dal Comando dei Reali Carabinieri.*

59. Per gli effetti di che nel num. I. del precedente articolo 57, si considera come colto in flagranza di reato colui che sta commettendo, o che dopo averlo commesso è inseguito dall'offeso o dal clamore popolare, o che in luogo e tempo prossimo a quello del reato è ritrovato possessore di armi, istrumenti e di altri oggetti che lo designino autore del medesimo.

(continua)

CRONACA NAPOLITANA

— Leggiamo nel *Lampo* Se non siamo male *informati*, la vasta congiura scoperta avrebbe fatto aprire gli occhi al signor Commendatore *Nigra*, e si prenderebbero d' urgenza le seguenti misure:

1 Un lavoro generale sui governatori e intendenti si compirebbe, taluni rimarrebbero, altri sarebbero traslocati in altre provincie Italiane, e ad essi sostituiti quelli dell'Italia centrale, e Settentrionale

2 Il signor de Nardis Questore si ritira, ed a lui succede il signor Taiani, che fu già Uditore generale dell' esercito dell' Italia centrale.

3. Centomila fucili saranno distribuiti alla guardia nazionale, e verrà sollecitamente organizzata.

4. Colonne mobili percorreranno le provincie, per deprimervi la reazione

5. Si attiveranno da vero i lavori di strade e ponti.

6 Tutto il personale amministrativo dei Dicasteri sarà ben vagliato onde separare la capacità e l'onestà, dall'ignoranza, e dalla rapacità.

Noi facciamo voti perchè tutti questi provvedimenti siano presi sollecitamente.

Alle scoperte dei giorni scorsi nelle scellerate trame dei Borboniani dobbiamo aggiungere quella d' una miccia accesa rinvenuta nel Forte dell' Ovo, e che corrispondeva nientemeno con la polveriera di quel castello.

Ieri sera parlavasi d' una forte reazione scoppiata in Avellino

Una colonna mobile della nostra benemerita milizia cittadina parte quest' oggi pei paesi circonvicini

Vi sono netti 40 uomini per compagnia.

—Lunedì notte si è eseguita una perquisizione nel monistero di S. Maria la Nuova.

Sono stati trovati alcuni uniformi borbonici, e molte carte criminose.

Alla Polizia giunse l' avviso che in una càsa a S. Pasquale a Chiaia fosse nascosto un commissario di Polizia. Fu ordinata la perquisizione, ma invece del commissario vi fu trovato nascosto un uffiziale borbonico.

Una marchesa, reduce da Roma otto giorni indietro, si è posta precipitosamente in fuga. Essa era detentrice di carte e di liste di persone, che forse sarebbero state compromesse senza essere colpevoli.

Ieri la sera si ebbe l' avviso che molti soldati congedati dei casali vicini si sarebbero raccolti sul campo. Una parte della guardia nazionale mobilizzata per la Toscana, avendolo saputo, si condusse sul campo: ne fece prigionieri dodici, i quali furono sorpresi colla bandiera bianca.

Un' altra perquisizione è stata fatta alla Casa dei Vergini, e sono state trovate molte corrispondenze con Francesco Borbone, fin dal tempo che questi era in Gaeta.

Noi annunziammo, che circa 400 fucili erano stati sorpresi alle spalle della Posta.

Secondo più precise notizie sappiamo, che i fucili sono 1800: che in gran parte sono fucili usati e quindi non per uso di commercio, fucili detti tirolesi; una quantità di *Kepì* non napoletani, giberne colle cinte alla piemontese.

Nelle provincie sono avvenute le seguenti reazioni promosse *tutte da preti e soldati congedati*: esse sono state represse dalle stesse guardie nazionali dei singoli paesi.

Principato Ulteriore--Volturara, Sorbo, Salsa-- Basilicata, Avigliano— Terra di Otranto Faiano, Racale, Alliste.

Sono questi dei piccoli villaggi, nei quali è facile eccitare una reazione per opera di qualche parroco, o di qualche soldato congedato e suoi parenti.

Per mancanza di spazio e di tempo non possiamo dare oggi i particolari sui fatti sanguinosi avvenuti in Castiglione, dei quali abbiamo parlato in generale in un numero precedente del nostro giornale. *(Nazionale)*

Lo faremo domani.

Dalla Commissione Amministrativa dei Beni Gesuitici siamo invitati a pubblicare la seguente lettera.

Signor Direttore

Mi giovo del vostro giornale per rendere di pubblica ragione come io non abbia tardato a dare la conveniente risposta a talune domande dirette dall' *Indipendente* nel suo numero 142 alla Commissione da me presieduta, risposta che io aveva invitato il Direttore del detto giornale ad inserire in un suo più prossimo numero, e che egli ora stranamente si ricusa di riportare.

È inutile dire che la *rettificazione è in termini civilissimi e che mi son dichiarato pronto a* pagare l' eccedente della stampa giusta l'articolo 44 della legge in vigore.

Giustificato così al cospetto del pubblico per mia parte il ritardo della risposta, dichiaro pubblicamente che se fra due giorni non vedrò adempito questo dovere da parte dell'*Indipendente* farò richiamo alle vie di diritto.

G. Bardari.

Presidente la commissione.

— Riceviamo da un nostro amico la seguente lettera:

Signor Direttore,

Siamo amici di vecchia data, epperò meritar debbo tutta la sua fiducia. Nella *Bandiera* del cinque corrente vien riportata una notizia presa dall' *Indipendente* relativa al tentativo di reazione in Soccavo, e Pianura, ma vi è tale esagerazione da muovere il riso a tutto coloro, che conoscono il vero fatto.

Nel giorno primo del corrente mese due uffiziali Borbonici, ed un garibaldino germani tutti e tre si portarono in Soccavo forse nel fine di riconoscere se vi erano elementi reazionarii per servirsene al bisogno.

Il diligente Capitano della guardia nazionale sig. Stefanelli avvertito, che andavano vagando pel paese li fece chiamare nel posto di guardia, e li complimentò di sigari per aver tempo di fare arrestare sei borghesi, che davano sospetto, e ciò eseguito dichiarò a quei signori, che erano in arresti, ed uniti ai sei borghesi li spedì all' Intendente in Pozzuoli, d' onde furono accompagnati alla Questura della guardia del capo luogo attesa quella di Soccavo era stanca. La giustizia sta investigando sull' accaduto.

Non vi furono dunque nè morti, nè feriti, nè conflitto, nè grida viva Francesco II.

Le esagerazioni fanno il più gran male possibile quando gli spiriti sono in agitazione, ed è prudenza pei giornali di tenersene lontano.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— La *Perseveranza* ha da Torino, 5 aprile: Mi si assicura che i rapporti fra il Sovrano e il generale Garibaldi sono ottimi come pel passato; e soggiungesi che gli amici *veri* della concordia stannosi adoperando a tutta possa e colla fiducia di riuscire nel proprio intento, affinchè ogni più lieve dissidio sia tolto fra i membri del governo e l'eroe nizzardo. Niun dubbio poi che, al momento della battaglia, qualunque sia l'esito di tali tentativi, il massimo buon accordo regnerà fra i più cospicui personaggi del nostro gran dramma politico.

— Tutti i giorni arrivano cavalli comperati all'estero per conto del governo, e crediamo non essere questi che una piccola parte di quelli che entrano nello Stato per rifornire l'esercito.

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 6 APRILE

Presidenza Rattazzi

La tornata si apre alle ore 1 3|4 pomeridiane colla lettura del verbale della seduta di ieri che viene approvato.

Si legge il sunto di parecchie petizioni; si comunicano degli omaggi. Un deputato presta il giuramento.

Mellana. Domanda di muovere un' interpellanza al signor ministro dell' interno relativamente al municipio casalese.

Minghetti (ministro dell' interno) si dichiara pronto a rispondere anche subito.

Mellana Non ho portato meco i documenti necessarii, e d'altronde sono vecchio ne' Parlamenti, e so che non sarebbe opportuno di fare un' interpellanza in mezzo alla febbre mossa da altra, per cui forse la Camera non mi ascolterebbe coll'attenzione necessaria.

Minghetti. Allora martedì potrò rispondere.

Brofferio. Domando di fare altra interpellanza allo stesso signor ministro relativamente alla illegale perquisizione fatta a Genova alla Società presieduta dal generale Garibaldi.

Minghetti. Sarei disposto anche in oggi a rispondere; ma se crede potremo portarla a martedì.

Presidente. L' ordine del giorno reca il seguito della discussione sulla interpellanza Massari relativamente agli affari dell' Italia meridionale.

Legge una modificazione all'ordine del giorno del deputato Ranieri, quindi continua :

Ora metterò ai voti l'ordine del giorno Torrearsa, che ieri non si è potuto votare, perchè la Camera non era più in numero.

Crispi Prima di votare quell'ordine del giorno vorrei uno schiarimento del signor ministro dell'interno.

Fu detto dai giornali che il governo del Re abbia deciso di sostituire al marchese di Montezemolo, il generale della Rovere.

Ora crederei opportuno di chiedere se questo ufficiale generale che vuolsi inviare debba cumulare i due poteri militare e civile.

Cavour (ministro). Il march. di Montezemolo, colpito da lutti domestici e da grave malattia, ha date le sue dimissioni.

Fu proposto a S. M. di nominare il generale della Rovere. Il generale della Rovere ebbe il grave incarico dell' amministrazione militare in Crimea, non solo del nostro esercito, ma anche dell' inglese; ed ebbe l' amministrazione del nostro esercito eziandio nella campagna del 59, ed in quella delle Marche e dell' Umbria. Per cui ha dato buonissimo saggio della sua abilità amministrativa.

Il generale della Rovere avrà le stesse qualità di cui era investito il marchese di Montezemolo ed è ora il principe di Carignano a Napoli. Essendo poi il più vecchio militare nelle provincie, avrà una supremazia sugli altri: tuttavia per l' amministrazione militare dipenderà direttamente dal governo centrale.

Crispi. Il march. di Montezemolo aveva i poteri civili soltanto. Da molti mesi i giornali officiosi andavano e vanno dicendo che la dittatura sarebbe necessaria per mettere a dovere quei paesi. Il signor ministro dell' interno asserì che

era necessaria la forza. Giacchè si manda un ufficiale generale colà, tutto induce a credere che esso debba esercitare la forza militare.

Se il 2 gennaio in Palermo non si venne ad una catastrofe lo si deve alla moderazione del generale Brignone. La cumulazione quindi dei due poteri non so se possa esser ben accettata a quel popolo sensibile, e mi dispiacerebbe che si volesse inaugurare la nuova èra di libertà con misure di rigore.

In questi 4 mesi non si è saputo governare e procurarsi quell' amore che è tanto necessario. Io mi permetto di far sapere al ministro dell' interno che l' indole dei siciliani è tutta diversa da quella delle altre provincie. Presi colle buone maniere, se ne fa quello che si vuole.

Diffatti sotto la dittatura del gen. Garibaldi non avemmo bisogno di forze militari, sebbene ci fossimo trovati in contingenze difficili, eppure ci siamo fatti rispettare.

Si parlò di governo di piazza. Questo governo non ci fu mai in Palermo. In quei due periodi nei quali fui alla direzione degli affari, la piazza non ebbe su me nessuna influenza.

Pres. Mi pare che lei entri nella discussione generale, oramai chiusa.

Crispi. Noi non abbiamo bisogno di forza e coll' amore ricavammo tutti quei sacrificii da quelle popolazioni fatti e per la libertà e per l' unità d' Italia sotto lo scettro di Vittorio Emanuele.

Minghetti. Io credo di non aver mai fatto sorgere il dubbio che il governo intenda di usare mezzi dittatoriali. Solo si vuole far rispettare la legge, e la farò rispettare anche colla forza; questi sono i miei principii. (*Segni di approvazione*)

La Farina per un fatto personale. Si è detto che se nel 2 gennaio non avvenne alcuna catastrofe lo si deve alla moderazione del gen. Brignone.

Io dichiaro sul mio onore che nessun ordine venne dato al gen. Brignone, il quale se l' avesse avuto l' avrebbe eseguito certamente.

Parla quindi il ministro d' agricoltura, e commercio Natoli, ma non abbiamo potuto intendere neppure una parola.

Crispi. Io non dissi che il gen. Brignone abbia avuto ordini: io dissi che si deve alla moderazione del generale se non avvenne alcun disordine.

Mamiani dice che non può votare l' ordine del giorno Torrearsa se non viene modificato.

Ventisette deputati, tra' quali io stesso, presentammo il seguente ordine del giorno, in modificazione a quello di Torrearsa del quale do lettura alla Camera;

« La Camera, ritenute le spiegazioni date dal « ministero, contando sulla esatta osservanza « delle leggi; confidando che esso piglierà i prov« vedimenti più capaci di accelerare l' unifica« zione amministrativa delle provincie napole« tane e siciliane, ed insistendo sulla pronta ed « efficace pubblicazione delle misure dal gover« no promesse circa la sicurezza pubblica ed i « lavori pubblici, passa all' ordine del giorno. »

Quindi svolge le idee in detto ordine esposte.

Minghetti. Quando ieri mi sono dichiarato per l' ordine del giorno del march. Torrearsa, non ho potuto a meno di non accettarne anche qualche altro. Ed ora dichiaro di accettare le modificazioni proposte dall' on. Mamiani, intendendo l' aggiunta: *unificazione amministrativa*, subordinatamente al progetto che ho presentato per l' organizzazione amministrativa dello stato.

Torrearsa. Io accetto intero il programma del ministro, del Parlamento. A che dire che il mio ordine del giorno è incompleto? Ogni rimedio è una modificazione di forma. Che cosa si dice al ministero? Tutelate la pubblica sicurezza: ma questo è il mio concetto ed il ministero deve tutelarla.

Il presidente legge l' ordine del giorno Mamiani.

Mellana dichiara di votare l' ordine del giorno Torre di Arsa (*ilarità*) colle modificazioni proposte dall' on. Mamiani.

Massari dichiara di votare per l' ordine del giorno Mamiani.

Lo si mette questo ai voti in due volte, una sino al punto in cui si ripetono le espressioni dell' ordine del marchese Torrearsa e l' altra sino alla fine. Viene approvato a grande maggioranza.

Bastogi (ministro delle finanze) presenta alcuni progetti di legge, tra i quali il bilancio attivo e passivo sull' esercizio del 1861.

Si apre la discussione del progetto di legge per la proroga dei termini della legge sull' affrancamento delle enfiteusi nelle provincie dell'Emilia.

Nessuno prende la parola.

Gli articoli vengono approvati. Eccoli:

« Art. 1. Sono rinnovati per un anno i termini stabiliti dall' articolo 8 e dalla prima parte dell' articolo 14, ed è prorogato pure d' un anno il termine segnato nel secondo capoverso dell' articolo 14, della legge 13 luglio 1857, pubblicata nelle provincie dell' Emilia con decreto del 9 marzo 1860, numero 74.

« Art. 2. Gli stessi termini rinnovati e prorogati rispettivamente per la inscrizione e per la trascrizione, di cui all' articolo 14 della suddetta legge, sono concessi per l' istituzione del giudizio di cui nel successivo articolo 15.

« Art. 3. La presente legge avrà vigore dal giorno immediatamente successivo alla sua pubblicazione, e non recherà pregiudizio ai diritti anteriormente acquistati. »

Risultato della votazione.

Votanti	183
Maggioranza	92
Voti favorevoli	179
» contrarii	4

La Camera adotta.

Si apre la discussione generale sul progetto di legge per l'applicazione agli impiegati dell'amministrazione militare marittima di alcune disposizioni della legge sulle pensioni dell'armata di mare 20 giugno 1861.

Il signor ministro della marina accetta le modificazioni fattevi dalla Commissione.

Nessuno prende la parola. Si passa alla votazione. Eccone gli articoli:

« Art. 1. Gli articoli 3, 4, 9, 10, 28, 29, 30, 31, 32, 33 della legge 29 giugno 1851 sulle pensioni agli individui appartenenti ai corpi della regia marina, sono applicabili agli impiegati del commissariato di marina, ed ai congiunti, quando si trovino nei casi rispettivamente in essi articoli completati per effetto di servizio a bordo dei regii legni.

« Uguale applicazione degli articoli succitati sarà fatta agli individui dell' amministrazione centrale della marina, i quali fossero in identiche condizioni.

« Art. 2. Sarà pure applicabile ai detti impiegati il disposto dell'articolo 24 della legge summentovata.

« Art. 3. Sarà computata a tenore del citato articolo 24 la navigazione già fatta sui regii legni a quegli impiegati, già appartenenti comunque alla amministrazione militare marittima, i quali, il giorno della promulgazione di questa legge, si trovino in attività di servizio anche presso le altre amministrazioni dello stato.

« Art. 4. L'ammontare della pensione che per effetto della presente legge spetterà alle persone indicate negli articoli precedenti sarà ragguagliata alla tariffa annessa al regio brevetto 21 febbraio 1835. »

Risultato della votazione:

Votanti	178
Maggioranza	90
Voti favovevoli	177
» contrarii.	1

La Camera adotta.

La seduta è sciolta alle 4 1/4.

ROMA

— La *Perseveranza* ha da Torino, 6 aprile:

Ragguagli ricevuti oggi da Parigi convalidano la notizia avere Napoleone III assicurato il Pontefice che egli non ritirerà — ancora per qualche tempo—le sue truppe da Roma.

Questa notizia ha turbato gli animi: ed è con grande impazienza che si aspettano le nuove spiegazioni che sulla questione romana il presidente del Consiglio darà martedì venturo al Senato, in risposta alle interpellanze che gli saranno mosse dal senatore Vacca

Giova purtuttavia notare che le assicurazioni date dall' Imperatore al Pontefice riferisconsi *puramente* al prolungamento del soggiorno delle sue truppe in Roma; e che per tali assicurazioni non iscema punto la probabilità di un compromesso tra il governo italiano e la Santa Sede, o tra il governo italiano e il gabinetto delle Tuileries, mercè il quale le nostre truppe farebbero, in un tempo molto vicino, il loro ingresso in Roma.

Accresce probabilità a tale notizia la riconosciuta necessità in cui versano gl'italiani di avere in Roma la sede del loro governo centrale. Un assestamento definitivo della quistione romana, un accomodamento durevole fra il governo nostro e Pio IX non potrà aver luogo che in seguito a lunghe e difficili pratiche: è quindi assai verosimile che, sino alla completa soluzione di ogni vertenza, le truppe francesi non si allontaneranno da Roma; ma non è d'altro lato improbabile, lo ripeto, che l'occupazione di Roma per parte dell' esercito italiano preceda di molto lo scioglimento della quistione.

— Scrivono da Parigi alla *Lombardia*:

Oggi si è diffusa la voce, che le potenze cattoliche fecero presso il governo francese pratiche collettive, perchè sia mantenuto a Roma il principato temporale del Papa Vuolsi che a questo proposito il signor di Thouvenel abbia sclamato: « In quali condizioni impossibili ci troviamo! Dobbiamo ad un tempo lasciar Roma e restarvi! » S'aggiunge che l'Inghilterra insiste a Parigi in un senso affatto contrario, e tale da conciliare gl'interessi della Francia e dell'Italia

— Scrivono alla *Perseveranza*:

» Mi era dimenticato dirvi che nell'ultima dimostrazione, avendo avuto alcuni la temerità di voler collocare una bandiera sulla Colonna Traiana, sorpresi da una pattuglia di gendarmi, doverono desistere dal loro disegno; ma un infelice giovinetto, che aveva seco la bandiera, preso dai gendarmi, fu massacrato come il povero vecchio di Canino. Questo si chiama celebrare la settimana santa ».

— Leggiamo nel *Pungolo* la seguente lettera:

« Signor Direttore

Milano, 29 marzo 1861.

» Permettete ad un francese che ama la vostra patria di svelare all' Europa (nell' interesse dell' istoria e nell' interesse degli Italiani che si recano a Roma) i servigi militari che il conte Charette, or ora fatto comandante di un corpo pontificio, ha reso alla causa della libertà.

» Il giovane Charette è nipote del celebre Vandeese di questo nome, che chiamò gli Inglesi in Francia nel 1793. I Borboni diedero a questa famiglia titoli di nobiltà perchè si era resa benemerita — fin d' allora! — della reazione, e perchè avea fatto sgozzare buon numero di liberali.

» Questo illustre rampollo venne educato a Goritz e a Trosdorf coi servitori della duchessa del Berry.

» Nel 1848, piuttosto che servire la Francia, si recò fra le truppe del Rogantino di Modena, che lo nominò suo officiale di ordinanza. Cacciato questo a furore di popolo, il vandeese seguitò l' ex-duchino, e fu visto a Solferino combattere contro la sua patria e contro i suoi fratelli.

» A quella guisa che fu tra gli austriaci a Solferino, fu coi vandali di Lamoricière a Castelfidardo, fu a Gaeta coi soldati stranieri di Francesco II; in una parola fu sempre nel novero dei nemici della Francia e dell'Italia, della libertà e della giustizia.

» Il conte Charette è attualmente uno degli *eroi* della reazione e del legittimismo in Roma, ove egli e i suoi potranno rimanere ancora per poco.

» Conte *Arturo de Farinole*.

—Il giornale di Torino *Les Nationalités* scrive:

Persone bene informate pretendono che dopo la seduta del parlamento d'oggi, non si parlava

che della soluzione delle difficoltà tra il papa e il re d' Italia.

Non sappiamo quanto vi sia di positivo in una notizia impreveduta, e ne dubitiamo ancora; però l' *Opinione*, giornale semi-ufficiale, aveva ieri un articolo, in risposta al *Corriere Mercantile*, che darebbe qualche peso a quest'asserzione. Al dire dell' organo del presidente del Consiglio l' occupazione francese non potrebbe essere protratta, senza far più difficile la posizione della Francia. La Francia lascia le sue truppe a Roma per tutelare il Papa; ma dal momento che l' Italia accorda le più ampie garanzie per la sicurezza del Papa e la libertà della Chiesa, la missione dei soldati francesi può essere compiuta con dignità dall' armata nazionale italiana.

— *Monsignor Merode, avendo scorto alcuni* gendarmi francesi presso all' altare, quando il Santo Padre attendeva alla lavanda dei piedi, li pregò di allontanarsi, rispondendo ad un brigadiere che il suo generale non aveva il diritto di porre dei gendarmi nella chiesa di S. Pietro, come aveva fatto. Lo stesso fu detto dal maggiordomo di S. S., che ha sotto i suoi ordini i gendarmi papalini, a cui è riservata la guardia dei palazzi pontificii. Il brigadiere si ritrasse indignato, esclamando: « Voi mi fate partire, e pure, senza di noi, non sareste più a Roma ».

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Si scrive da Parigi il 1 aprile all' *Independance Belge*.

È cosa certa che Francesco II e la giovine regina traverseranno la Francia diretti per alla volta di Baviera. Non ci si pensa neppure che i due viaggiatori vengano a Parigi. Sbarcheranno a Marsiglia, toccheranno Lione e proseguiranno il viaggio fino a Strasburgo ove abbandoneranno la nostra frontiera. Un legno francese, a nome del governo imperiale, andrà a Civitavecchia per riceverli.

Oggi fu trasmesso al governo italiano il progetto d'una ricostituzione della società delle strade ferrate romane. Gli imprenditori s'impegnano ricevere in pagamento dei lavori le 80,500 azioni che rimangano, a 250 franchi l'una. Il sig. Talabot e l'imprenditore generale partiranno domani per Torino a fine d'intendersela definitivamente col governo.

—Lettere private da Marsiglia, scrive la *Gazzetta di Trieste*, annunziano che gli armamenti e le imbarcazioni di truppe in quella città superano quelle dell' anno 1859, e tutto accenna a una vicina spedizione in Italia.

—Non sono ancor cessate affatto lo voci di guerra: a Parigi gli armamenti si fanno colla massima velocità, e sappiamo che negli arsenali si lavorò colà anche il giorno di Pasqua. Parlasi pure a Parigi della domanda che la Baviera avrebbe fatto alla Francia di acconsentire a che dalla prima fossero, in certe eventualità, occupati alcuni punti del Tirolo. Credesi che la Francia risponderà in senso negativo a tale domanda.

— Leggiamo in un lettera di Parigi all' *Univers*:

Una grande novità: un personaggio grave e molto autorevole mi accerta, essere stato firmato il 13 di questo mese a Parigi un trattato segreto tra la Francia e la Russia, circa le cose d'Oriente, trattato che assicurerebbe alla Russia i più grandi vantaggi, a condizione di permettere che la Francia estenda i confini sino alle sponde del Reno, *ed, in caso di guerra colla Germania, di* adunare un considerevole corpo d'esercito sul confine austriaco, ed operare al bisogno per assecondare la Francia.

Questa notizia non è una voce arrischiata: ripeto che l'ebbi da fonte autorevolissima.

LIONE

—Nell'Ufficio telegrafico di Lione si esperimentò un nuovo sistema di trasmissione inventato dall'Americano M. Hays. Con questo nuovo apparecchio, un dispaccio inviato da Parigi a Lione, e viceversa, si stampa da sè sopra due fascie di carta, l'una al punto di destinazione, l'altra a quello di partenza, ponendosi in modo sotto gli occhi dell'operatore, che questi può leggerlo e controllarlo da sè medesimo, e assicurarsi se il telegramma fu fedelmente riprodotto al suo ricevimento. Questo doppio risultato si ottiene con una tastiera simile a quella d'un cembalo, i cui tasti corrispondono alle lettere dell' alfabeto, ai numeri ed agli altri segni impiegati nello scrivere.

Con questo sistema può essere raddoppiato l'invio di dispacci, il che permetterà di ridurre il prezzo della tassa e di popolarizzare l'uso di questo mirabile mezzo di comunicazione, mettendolo alla portata di tutte le fortune. Le prove hanno dato soddisfacentissimi risultati.

GRAN-BRETTAGNA

— È assai notevole un articolo del *Daily-News*, organo di J. Russell, in cui si fanno i maggiori elogi all' esercito francese e alla sua missione liberale e civilizzatrice, si combattono le diffidenze inglesi e si chiede perchè una grande potenza militare ed una grande potenza marittima non possono vivere l' una accanto all' altra in buona *armonia. Questo articolo ha grandissima importanza.*

Or ecco, secondo il giornale inglese, quel che deve l' Europa all'esercito della Francia:

« All' armata francese l' Italia deve in qualche parte la sua indipendenza e la sua unità; all' armata francese l' Austria deve le riforme liberali introdotte nelle sue istituzioni; l'Ungheria le concessioni a'diritti, la Polonia, il nuovo genere d'ordine a Versavia; la Germania settentrionale, i suoi progressi verso l' emancipazione politica; le provincie danubiane la loro autonomia. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 10, *Torino* 10

Parigi 10. *Varsavia* 9. Città occupata militarmente.

Barcellona 9. Incendio del gran Teatro — il Liceo distrutto — varie case attigue ardono ancora.

Napoli 10 (notte) *Torino* 10

Pietroburgo — mercoledì. Varsavia — lunedì. I conflitti fra il popolo e le truppe rinnovaronsi varie volte.

Di popolani 10 uccisi — altrettanti feriti, 45 arrestati. Cinque soldati uccisi.

La Gazzetta di Vienna in data del 10 ha un decreto in favore de' protestanti che assicura loro una amministrazione indipendente, la libertà di coscienza, ed abolisce tutti gl' inciampi.

Napoli 10 *Torino* 10

Parigi 10. Gli avvenimenti di Varsavia hanno cagionato a Cracovia grandi agitazioni.

Fondi piemontesi 74,35 a 74,40
3 0|0 francese 67,60
4 1|2 0|0 » 95 50
Consolidati inglesi 91, 5|8

Vienna 9 Metalliche 63,40

Napoli 11 *Torino* 10

Nella camera dei deputati ebbero luogo le interpellanze del deputato Brofferio sulla perquisizione domiciliare al comitato di Genova per l' arruolamento di volontarii. Propose un voto per eccitare il Ministero a far eseguire le leggi e provvedere all'armamento delle truppe e dei volontari. Il Ministro dell'Interno difende la legalità dell'atto e dice esservi stati indizii di reato d'illeciti arruolamenti Ricasoli domanda che si fissi un giorno per le interpellanze sull'operato del Ministero riguardo allo esercito meridionale ed al suo Capo. Dice di non poter *mai* credere che sieno parole di Garibaldi quelle pubblicate dai giornali, di critica al Re e di vitupero ai Deputati liberali. Esser dovere di Garibaldi di venire al Parlamento a smentire queste parole — se essere il solo cittadino che abbia fatto l'Italia (?) — Le proposte di Brofferio furono ritirate, e fu fissato quindi un giorno per le interpellanze Ricasoli in presenza di Garibaldi, che era incomodato. Le parole di Ricasoli furono di fuoco ed assai applaudite.

Napoli 11 *Torino* 10 (sera)

Parigi 10. . . . (1) parlando degli approvvigionamenti e degli aumenti della *Guarnigione a Malta*, accenna sotto riserva che tali armamenti sono in previsione d'imbarco d'un corpo di spedizione. Credesi che la prolungazione dell' occupazione francese nella Siria non sia estranea a queste misure di precauzione. Corre voce a Malta dell' intenzione dell' Inghilterra di occupare dei punti di territorio fra l' alta Siria e l' Egitto.

Il *Pays* e la *Patrie* portano cifre delle vittime di Varsavia più considerevoli. Gli avvenimenti ebbero un contraccolpo nelle Provincie. Le truppe di Varsavia ascendono a 32,000 uomini. Temevasi il rinnovamento di torbidi.

(1) Manca il fonte da cui è attinta la notizia.

BORSA DI NAPOLI

11 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 3/8
— — 4 per 0/0	66 1/4
R. Sic. 5 per 0/0	76 1/2
R.Piem.» » »	75 5/8
R.Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 12 Aprile 1861 N. 237

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 12 Aprile

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

Visto il nostro decreto del 12 febbraio 1861 col quale è accordata al sig. Augusto Craven la costruzione di un canale d'irrigazione, ed altri usi, da animarsi con le acque del Volturno e del Garigliano;

Sulla proposizione del Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero dei Lavori Pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La durata della concessione fissata con l'articolo 6 del decreto del 12 febbraio 1861 ad anni trenta è prolungata ad anni sessanta, elassi i quali, lo stato diventerà proprietario di tutte le opere di terra, e di tutti i canali.

Art. 2. Al Consigliere di Luogotenenza incaricato del Dicastero de' Lavori Pubblici è commessa l'esecuzione del presente Decreto.

Napoli 30 marzo 1861.

Il Consigliere incaricato del Dicastero de' Lavori Pubblici
LUIGI OBERTY

EUGENIO DI SAVOJA.
COSTANTINO NIGRA.

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

MANUALE *per le Guardie di Pubblica Sicurezza nelle provincie napolitane, approvato nella Relazione del giorno* 31 *marzo a S. A. R. il Principe Luogotenente.*

(Continuazione, vedi il n. 236)

60. Quando le Guardie di sicurezza procedono all'arresto di un colpevole colto in flagranza di delitto, dovranno contemporaneamente assicurare i corpi di reato o di convenzione che si trovino sul luogo dello avvenimento o sulla persona dell'arrestato.

61. Nel procedere agli arresti autorizzati dalla legge, le Guardie si asterranno da ogni provocazione, sì di parole che di modi, e non spiegheranno altra forza, se non quella che sia strettamente necessaria per impossessarsi della persona da arrestarsi o per vincere la sua resistenza.

62. Dopo l'arresto le Guardie si asterranno scrupolosamente da ogni insulto contro l'arrestato e da ogni offesa sulla sua persona: altrimenti si macchierebbero di disonesta viltà e si esporrebbero a rendere conto avanti i tribunali.

63. Gli arrestati dalle Guardie di pubblica sicurezza nei casi sopra determinati dovranno essere presentati al giudice di Circondario vicinore, senza frapporre alcuno indugio all'accompagnamento, tranne quello, che sia strettamente necessario, o per la distanza dei luoghi o per l'ora in cui avviene l'arresto.

64. Al giudice di Circondario saranno presentati insieme cogli arrestati, i corpi di reato o di convinzione assicurati nell'atto dell'arresto, e gli sarà pure presentato un rapporto o processo verbale, nel quale verranno diligentemente esposte le circostanze tutte dell'arresto, i motivi che lo consigliarono e i nomi e qualità dei testimoni che vi si trovarono presenti.

65. È vietato assolutamente alle Guardie che hanno proceduto ad un arresto, nei casi sopra indicati, di riporre di propria autorità in libertà l'arrestato, non essendovi che la sola autorità giudiziaria, alla quale sia attribuita siffatta facoltà.

66. *Dove le Guardie procedano all'arresto di un cittadino fuori dei casi tassativamente indicati nell'articolo 57, commettono grave attentato alla libertà personale, e possono essere tradotte avanti ai tribunali ordinari a rispondere del reato di arresto arbitrario.*

CAP. II. — *Delle assicurazioni*

67. Ognoraché le Guardie nell'occasione dell'esercizio delle loro incumbenze ritrovino un oggetto, il quale o per natura sua o in seguito di *indicazioni e di investigazioni* possa ritenersi come un corpo di reato o di convinzione, dovranno sempre farne l'assicurazione legale per conto della Giustizia.

68. L'assicurazione consiste nel sigillare alla presenza di due testimoni il corpo di reato o di convinzione in quel modo, che la sua natura meglio lo consente.

69. Della assicurazione dovrà sempre esser fatto rapporto o processo verbale, nel quale sarà diligentemente descritto il corpo assicurato, il modo della assicurazione, il sigillo adoperato per l'impronta e saranno nominati i testimoni adibiti.

70. Il suddetto rapporto o processo verbale sarà dal capo del distaccamento delle Guardie, le quali procedettero alla assicurazione, presentato senza indugio e congiuntamente agli oggetti assicurati al Giudice di Circondario viciniore.

71. Le diligenze indicate nell'art. 67 debbono essere parimente adoperate, quando si tratti di assicurare corpi di reato o di convinzione nel caso degli arresti fatti in flagranza.

CAP. III. — *Dei rapporti e processi verbali rispetto alle trasgressioni*

72. Le contravvenzioni di polizia punitiva si portano a cognizione dell'Autorità giudiziaria o per mezzo di rapporto o per mezzo di processo verbale.

73. Se le contravvenzioni sono denunziate per mezzo di rapporto, questo dovrà esser fatto dal capo del distaccamento, al quale appartengono le Guardie che scopersero la contravvenzione.

74. Il suddetto rapporto sarà presentato e notificato al più presto, e non mai al di là del mese, dalla commessa contravvenzione avanti il Giudice di Circondario viciniore.

75. Sarà però utile, che le Guardie di sicurezza procurino di verificare quanto più spesso sia possibile, le contravvenzioni per via di processo verbale, il quale, dove sia compilato regolarmente, fa fede, per sè medesimo, fino a prove in contrario; e contribuisce alla più celere amministrazione della giustizia; e più raramente distrae le Guardie a prestare l'ufficio di testimoni.

76. A questo effetto il processo verbale dovrà contenere il titolo, il tempo, il luogo e le circostanze tutte della trasgressione: il nome e le qualità del trasgressore: le dichiarazioni da lui emesse in seguito della relativa contestazione: la quantità e *qualità delle cose che formano corpo di* trasgressione e che debbono essere diligentemente descritte e legalmente assicurate.

77. Il processo verbale dovrà essere compilato da una Guardia di sicurezza con l'assistenza di due testimoni, o da due Guardie di sicurezza con l'assistenza di un testimone almeno, o da tre Guardie di sicurezza.

78. Le Guardie di sicurezza che compileranno il verbale, dovranno esibirlo o ratificarlo con *giuramento, al più tardi nel giorno posteriore* a quello della sua data avanti il Giudice di Circondario, nella cui giurisdizione ebbe luogo la sorpresa della contravvenzione.

(continua)

PARTE NON OFFICIALE

Risultamento della votazione dei Collegi elettorali politici convocati pei giorni 7 *e* 14 *aprile* 1861.

3. Ortona — Ballottaggio tra Rodrigo Nolli di Chieti e Nicola Morcone di Ripa.

55. Lagonegro — Ballottaggio tra Gabriele Abatemarco e Francesco Maria Gallo.

92. Rogliano — Ballottaggio tra Giuseppe Mauro (42) e Gaspare Marsico (104).

103. Cittanuova — Diomede Marvasi, proclamato Deputato con 398 voti sopra 433 elettori.

251. Campobasso — Ballottaggio tra Leopoldo Cannavina (153) ed Aurelio de Rubertis (109).

258. Parlata — Ballottaggio tra Giuseppe de Martino di Napoli (142) e Marcello Pepe di Civita Campomarano (82).

265. Napoli — 3. Collegio Avvocata. Ballottaggio fra Almicare Anguissola (voti 108) e Francesco Saverio Correra (voti 52.)

265. Napoli — 7. Collegio S. Carlo all'Arena. Ballottaggio tra il Duca di S. Donato (167) ed Aurelio Saliceti (100).

266. Napoli — 8. Collegio Vicaria. Ballottaggio tra Oronzio Gabriele Costa (61) e Giuseppe Moccia (48).

269. Napoli — 11. Collegio Pendino. Ballottaggio tra Franc. Sav. Correra ed Aurelio Saliceti.

272. Afragola — Giuseppe Pisanelli, proclamato Deputato con voti 265 sopra 537.

341. Montecorvino Rovella — Ballottaggio tra Ulisse de Dominicis (143) e Nicola Fabrizi (83).

344. Salà — Ballottaggio tra Giuseppe Giuliano (91) e Domenico Abatemarco (84).

350. Montesarchio — Ballottaggio trà Giuseppe Avezzano (202) ed Errico Cosenz (121).

380. Bitonto — Ballottaggio fra Errico Pessina e Domenico Valente di Giovanni.

385. Altamura — Errico Pessina, proclamato Deputato con 668 voti sopra 769 votanti.

395. Santa Maria — Ballottaggio tra Carlo Gallozzi e Francesco Pepere.

405. Taranto — Ballottaggio tra Giuseppe Pisanelli e Vincenzo Carbonelli.

CRONACA NAPOLITANA

— Siamo invitati a pubblicare la seguente lettera:

Onorevole signor Direttore,

Siamo in un tempo ed in un paese che è, o almeno si crede, il più illuminato, ed il più civile; in un paese dove il più magnifico sfoggio delle ricchezze della natura, il continuo incantevole sorriso del cielo e della natura, e la dolce amenita del clima fanno dell'uomo un essere singolare, cui son doti prime la generosita, l'amore, e la riconoscenza. E pure in questo tempo, in questo paese fortunato, con maraviglia e dolore insieme mi è dato osservare un fatto che disonora quest'uomo e più una classe di uomini, cui è, o dovrebbe essere guida perenne, la più santa, la più nobile delle virtu, la carità.

Il giorno tre del volgente aprile mancava alle scienze, rapito da morte, il *dotto* professore Pietro Perrone, il cui nome è il più grande degli elogii. Moriva Pietro Perrone, lume della medicina, quegli cui Gioberti diede il bel titolo di *valoroso*, quegli che fu l'amico ed il sollievo di quel miracolo di poesia e di dolore, di Giacomo Leopardi, negli ultimi giorni di sua infelicissima vita; moriva dunque Pietro Perrone sconosciuto, derelitto, abbandonato da tutti. Il suo nome non è una vergogna politica, no, e pure quale fu il suo funebre corteo? Pochi preti, tre professori, ed un buon drappello di giovani, quelli e questi componenti tutti del Collegio Medico. E la numerosa schiera dei figli d' Esculapio dov' è, e perchè non viene a rendere gli estremi onori a chi tanto onorava l'arte sua? Così domandava io a quei giovani che ivi eran con meco, ed un silènzio cupo, profondo era la risposta che mi veniva! Ah si comprendo, io soggiungeva, la forza del dolore li ha trattenuti, ed essi son là presso al tempio, e ci aspettano perchè insieme raccolti potessimo pregar pace e riposo all' anima dell' illustre defunto. Ma fu illusione! Muto e deserto era il tempio!! Allora mi cadde giù la benda dagli occhi, allora mi rammentai che Pietro Perrone era morto povero come era vissuto poverissimo.... allora conobbi che è l' uomo!!! Almeno qualcuno dell' arte medica pigli la penna, e descriva i tratti principali della sua vita, perchè il paese conosca chi abbiamo perduto; almeno si ammendi così in parte il grave fallo commesso!

Voglia, signor Direttore, compiacersi di dare la maggior pubblicità a queste mie poche parole, e la lode dei buoni Le ne sarà di compenso. Accetti intanto i miei più vivi sentimenti di riconoscenza e mi creda.

Napoli agli 11 aprile 1861.

Suo Devotissimo
SAC. ALFONSO M. DE SANCTIS.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

(CORRISPONDENZA DELLA PERSEVERANZA.)

Torino, 7 Aprile.

— Affermasi che i tentativi di accordo per la formazione di alcune divisioni cogli elementi garibaldini siano falliti, e soggiungesi che il generale Garibaldi intenda presentare egli stesso su tale argomento un progetto di legge alla Camera.

Il generale Garibaldi è quasi completamente guarito dalla sua malattia: ma sempre immensa è la folla dei visitatori dell' illustre generale. Oggi dee recarsi a visitarlo il commendatore Rattazzi; credesi anzi ch' egli lo induca ad assistere al pranzo a cui sono convitati questa sera dal Re il comm. Rattazzi, i vice-presidenti delle due Camere, i ministri e varii altri personaggi politici.

È giunto ieri a Torino il deputato Liborio Romano. Anch' egli, a quanto si asserisce, proponesi di muovere alcune interpellanze al ministro delle finanze, sig. Bastogi.

I varii ufficii della Camera cominciano ad occuparsi dei progetti di legge presentati dal ministro dell' interno sul riordinamento amministrativo dello Stato.

I torinesi sono oggi accorsi in gran folla ad ammirare un bellissimo quadro condotto recentemente a termine dall' egregio pittore signor Caffi, e allusivo all' ingresso di Vittorio Emanuele in Napoli. Vittorio Emanuele è raffigurato nel momento in cui presentasi, fra gli evviva del popolo, al balcone del palazzo reale con a fianco il generale Garibaldi.

È giunto iersera a Torino un battaglione di bersaglieri.

— Si legge nel *Piemonte*:

Corre voce che il generale Fanti abbia rassegnata la rinunzia da Ministro della guerra. Se la cosa sta in questi termini, il generale Fanti operò da uomo oculato.

— Ne vien detto che il generale Garibaldi ha pregato l'onorevole deputato Musolino di ritirare il suo progetto di legge tendente a dare il titolo di primo cittadino d'Italia e una pensione vitalizia di lire 150,000 all'onorevole generale.

Il deputato Musolino aderì alle vive istanze del suo illustre amico.

È questo un nuovo titolo che il chiarissimo generale acquista alla pubblica ammirazione.

— Leggesi nel *Diritto*:

Il dolore artitrico al piede destro, che da varii giorni tiene in letto il generale Garibaldi, va leggermente diminuendo coll' uso dei bagni a vapore.

I sottoscritti daranno un rapporto medico giornaliero dell'andamento e variazione della malattia dell' illustre infermo.

Torino, 7 aprile 1861.

Dott. RIPARI
Dott. RIBOLI.

— Leggiamo nel *Corriere Mercantile*:

Il Ministero è sempre minato, e da varie parti si svolgono le conseguenze del famoso *eclissi*. Perfino nel seno del Gabinetto sorgono contrasti, e ieri l'altro s'ebbero chiare prove che lo stesso Minghetti tiene poco a Cavour, il quale in fondo è contrario al progetto delle Regioni. Il Ministro della guerra, che ora è la parte del Gabinetto più esposta agli attacchi, massime dopo l'arrivo di Garibaldi, fece spargere voce (come vi dissi nella precedente mia) di un aggiustamento imminente della quistione degli ufficiali dei garibaldini, che desidero intervenga, ma che sarebbesi potuto fare assai prima, senza aspettare alcun impulso quasi imperioso.... Che volete? Mi pare che qui ripetasi la storia di Lamarmora, battuto alla Camera, ma moralmente vincitore, e soddisfatto poi col concedergli in realtà ciò che davanti la Camera gli fu negato! Ciò significa in complesso un Governo che non governa.

I cinque o sei centri, o sub-centri, di opposizioni, o di aspirazioni ambiziose, nella Camera aspettavano con impazienza, e salutarono con gioia l'arrivo di Garibaldi, volendo dirigere al proprio vantaggio la forte corrente della di lui popolarità contro il Gabinetto, per rovesciarlo e prenderne il posto. Fra quei centri, uno è manifestamente capitanato dallo stesso Presidente della Camera.

« Ma le parole dette da Garibaldi in risposta alle deputazioni operaie che lo visitarono in Caprera, od almeno stampate da varii giornali come veramente dette — parole nelle quali il Parlamento e la Corona sono messi bene al disotto del romitaggio di Caprera — sgomentarono assai tutte queste individualità dissidenti, indipendenti, ma fermamente costituzionali, che l'aureola di Garibaldi volevano usare contro Cavour. Produssero qui eguale effetto i discorsi avventati che taluni intimi di Garibaldi attribuiscono all' Illustre Generale ed ai suoi compagni. Benchè io sappia l'eroe di Calatafimi assiduamente circondato, vigilato, e spesso molto male informato da uomini di partito estremo ed esclusivo, intenti a creargli cattive impressioni e ad usufruttuarlo e compromettello con lettere o proclami; credo però che si debba grandemente dubitare della autenticità di quei discorsi e di quelle stampate versioni. Del resto Garibaldi prende ferma stanza in Torino, e nella ventura settimana comparirà alla Camera, sicche l'udremo chiarire senza interpreti l'animo suo.

— È giunto in Torino l'illustre generale ungherese Giorgio Klapka.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

La lettera che il marchese Brignole Sale indirizzò al conte Sclopis, vice presidente del Senato, è un documento troppo curioso, perchè possiamo astenerci dal pubblicarla.

Eccola :

Genova 21 *marzo* 1861:

Ill.mo ed Ec.mo Signore.

In conseguenza della decisione delle Camere legislative, le quali aderendo alla proposizione del real ministero, hanno conferito all' augusto nostro Sovrano il titolo di Re d' Italia, il primo corpo dello stato, fra i membri del quale mi trovo ascritto fino dall' epoca della sua creazione, è divenuto Senato del regno d' Italia. Questo cambiamento, che notoriamente proviene da annessioni territoriali alla monarchia sarda incompatibili colle religiose e politiche mie convinzioni, e contro le quali non ho lasciato di protestare in pubblica assemblea, m' impone l' obbligo, per me penoso, di ritirarmi da un consesso rispettabilissimo, del quale ho sempre tenuto a mia grande onoranza di far parte.

Sarò pertanto riconoscente alla bontà di Vostra Eccellenza se vorrà favorire di esporre al Senato questi sentimenti, pregandolo al tempo stesso di accettare la mia dimissione.

E maggiormente le rimarrò grato, se, nel presentare cotal domanda, vorrà compiacersi di assicurare gli onorevoli miei colleghi che serberò costantemente in me impressa la memoria delle relazioni con esso loro avute, non che della benevolenza, con cui hanno mostrato di ascoltare le considerazioni che alcune volte ho stimato opportuno di sottoporre alla loro saviezza.

Adempio in questa circostanza al dovere, per me gratissimo, di rassegnare all' Eccellenza Vostra le proteste di rispettoso e cordiale ossequio, con cui sarò sempre,

Suo dev.mo ed obb.mo Servo
Sottoscritto: A. BRIGNOLE-SALE.

Il marchese Brignole Sale è fedele alle sue convinzioni. Egli è stato sempre austriaco e non vuole essere italiano. L' Inghilterra ha riconosciuto il regno d'Italia, l'ha riconosciuto la Svizzera, non ritarderanno a riconoscerlo altre potenze, ma il marchese Brignole non lo riconoscerà mai. Egli preferisce di ritirarsi dal Senato del regno d' Italia, e dar un addio a' suoi colleghi, porgendo la sua demissione.

Se la fedeltà alle proprie convinzioni è virtu, il rispetto del voto della nazione è dovere e non v' è contrasto fra l' una e l' altro. Il marchese Brignole poteva serbare inalterate le sue convinzioni, senza ritirarsi dal Senato. Ma egli voleva si sapesse che protesta contra il regno d'Italia, e protesterà anche quando l'Austria finirà dal canto suo per riconoscere il fatto compiuto.

Non si poteva esser più esplicito.

Il Senato, non punto sorpreso della rinuncia, l' ha accolta senza profferire una parola di rammarico.

MILANO

— Ier sera al caffè Martini una folla di curiosi si accalcava per vedere e salutare con fraterni evviva tre ufficiali ungheresi, che abbandonarono, sabato scorso, il corpo austriaco accampato oltre il Mincio.

— Sabato mattina moriva in Milano il cavaliere Andrea Zambelli, professore emerito di scienze e leggi politiche presso la regia Università di Pavia, e membro dell'Istituto lombardo di scienze, lettere ed arti.

— Ieri ad un'ora pom., sui bastioni di porta Venezia, aveva luogo la rivista del battaglione della Guardia Nazionale mobile napoletana.

Il generale Lamarmora, dopo aver percorse le file e dette gentili ed incoraggianti parole a molti dei militi e graduati, manifestò alla ufficialità la sua piena soddisfazione.

I cittadini accorsi a festeggiare anche in tale circostanza i nostri ospiti, li accompagnarono poscia sino al loro quartiere al suono della banda musicale.

ROMA

— Scrivono alla *Nazione*: « Il vostro giornale ha già parlato degl' insulti che i cacciatori comandati dallo spagnuolo Serra si permettono di fare ai cittadini, col dire che uccidendo un liberale essi hanno promessa dal loro superiore di una medaglia d' oro e di mille scudi. Certo in quel che dicono costoro havvi esagerazione; niuno crederebbe che, se i superiori avessero pur fatta quella promessa, glie la manterrebbero: ma basta ciò a farvi conoscere quali siano le intenzioni di quella ciurmaglia, e quali le disposizioni de' loro comandanti che non li puniscono certo per tali scandali. Ma quello che non fanno le autorità militari, han fatto l'altro giorno i popolani della Regola. Noiati quegli dalle bravate di quei lepri di Castelfidardo (così li chiamano, essendosi raccolto in quel battaglione quanto v'era di più tristo e vigliacco nell'armata papale) ne colsero molti nel punto che trasportavano alcuni effetti militari, e dettero loro una lezione di calci e bastonate che se ne ricorderanno un pezzo. Ciò ha destato le risa di tutto il paese e tanto più, in quanto che con questo fatto i Regolanti han risposto a coloro che sempre continuano a proclamarli per quei feroci, facilissimi a maneggiare il coltello. Ieri poi tre di quei soldati furono presso Campidoglio arrestati da' soldati francesi, perchè andavano gridando a piena gola: *Morte a Napoleone*: e vennero con essi loro alle mani. Questo fatto avveniva, per coincidenza non del tutto casuale, mentre altri francesi arrestavano il curiale Enrico Tosi a Monte Cavallo, mentre colla solita masnada sanfedistica faceva sforzo di gola per acclamare Francesco II re di Napoli.

« Invitato a tacere proferì ingiurie contro la truppa francese e il suo capo. Non potete ideare quanti Monsignori si muovessero per reclamarne la libertà. Ed era giusto e debito che i mandanti s' interessassero pel mandatario.

« Sembra, che il professore Passaglia voglia ritentare la coscienza del cardinale Antonelli e riproporgli di cessare dalla ostinazione di respingere assolutamente qualunque vantaggio che si offra alla Chiesa in correspettivo della rinuncia al potere temporale, ormai divenuta necessaria, se non si vuole aprire la via ad uno scisma in Italia. Il professore da quel sincero cattolico e da quel dottissimo ch'egli è, conta sulla verità e giustizia della sua causa. Ma chi spera egli di persuadere?..

« Giunse qua nella precedente settimana proveniente da Firenze il napoletano principe Della Rocca. Egli si è recato in Roma onde ringraziare Francesco di Borbone, il quale in questi giorni lo ha nominato suo ciamberlano: dicono che siasi fatto imprestare l' uniforme *ad hoc* da un altro napoletano che è in Firenze, del quale non rammento il nome ».

— L' *Armonia*, da suo carteggio del 2, narra in questo modo la subitanea indisposizione del S. Padre:

« A impedire esagerate notizie mi affretto a farvi conoscere il vero sopra l'avvenuto di quest'oggi alla Cappella Sistina. Il Santo padre, che vi assisteva, secondo il solito, dopo che il diacono ebbe cantato il Vangelo e saliva a baciargli il piede, fu visto cambiarsi improvvisamente in volto e perdere i sensi. Fu sciolto da una parte delle sacre vesti, spruzzato con degli eteri, e dopo circa dieci minuti di terrore e di spasimo per quanti eran presenti, ricuperò pienamente le sue primiere fattezze e la piena conoscenza. Fu apprestata una sedia portatile, nella quale si mise, ma prima di assidersi diede a tutti la benedizione, che accolsero genuflessi e profondamente commossi. Giunto ad un adito più stretto dove la portantina aveva difficolta a passare, potè salire le scale a piedi. Messosi a letto apparve al decano e sotto decano del Sacro Collegio, andati a visitarlo a nome dei loro fratelli, pienamente tranquillo e quasi scherzevole. Il fatto sembra non avere alcuna gravità, e quasi non meriterebbe che se ne parlasse, se non fossero così supreme le circostanze ».

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

—Riferiamo per esteso il testo del decreto con cui l' Imperatore Napoleone dichiarava esserci abuso nel mandamento del vescovo di Poitiers del 22 febbraio 1861 e ne ordinava la soppressione.

DECRETO

Napoleone per la grazia di Dio e per volontà nazionale, imperatore dei francesi.

A tutti i presenti e avvenire, saluto:

Sopra rapporto del nostro ministro della pubblica istruzione e dei culti col quale ci si propone di dichiarare esserci abuso nel mandamento del vescovo di Poitiers in data 22 febbraio 1861.

Visto il mandamento stesso, letto in tutte le chiese della diocesi, pubblicato in diversi giornali e posto in vendita da vari librai di Poitiers e di Parigi:

Viste le osservazioni scritte presentate al nostro consiglio di Stato il 13 marzo 1861 del vescovo di Poitiers dietro comunicazione da lui presa del rapporto suindicato,

Visto l'articolo 1 della dichiarazione del marzo 1861 e gli articoli 86 e 204 del codice penale;

Visti anche gli articoli 5 ed 8 della legge 18 germinale anno X.

Considerando che a termini della dichiarazione 1682 è di massima fondamentale per il diritto pubblico francese « che al capo della chiesa ed « alla chiesa stessa non è stato affidato alcun po- « tere tranne spirituale e nessuno affatto sulle « cose temporali civili; » che per conseguenza le lettere pastorali che i vescovi posson indirizzare ai fedeli della loro diocesi non devono avere altro oggetto che d' istruirli dei loro doveri religiosi.

Considerando che col suo mandamento del 22 febbraio scorso il vescovo di Poitiers si è permesso di censurare la politica e di criticare gli atti del nostro governo.

Considerando che questo scritto pastorale contiene inoltre un'offesa alla nostra persona e delle allusioni proprie ad allarmare le credenze dei nostri sudditi cattolici.

Considerando che questi fatti costituiscono un abuso di potere, una contravvenzione alle leggi dell' impero e un processo che può riuscire a turbare arbitrariamente la coscienza dei cittadini.

Udito il nostro consiglio di Stato;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Vi è abuso nel mandamento del Vescovo di Poitiers, del 22 febbraio 1861.

Il mandamento stesso resta soppresso.

Art. 2. Il nostro ministro dell' istruzione pubblica e dei culti è incaricato dell'esecuzione del presente decreto che verrà inserito nel *Bollettino delle leggi*.

Dato al palazzo delle Tuileries.

NAPOLEONE.

Per l' Imperatore
il ministro dell' istruzione pubblica e dei culti
Rouland.

— Corr. della *Monarchia Nazionale*.

Parigi 6 *aprile*.

Sono costretto a ritornare sull' incidente del manifesto Murat. Dapprincipio non se ne parlava, nè veruno mostrò darvi importanza.

Il principe aveva inviato a quasi tutti i giornali di Parigi il suo manifesto. Tre fra essi, la *Patrie*, il *Pays* e il *Constitutionnel* l' hanno pubblicato senza commenti. Due giorni dopo il *Constitutionnel* protestò disconoscendo il documento. Ed allora il *Pays* e la *Patrie* riproducendo le parole del *Constitutionnel* soggiungevano ch' essi avevano riprodotto quel manifesto come qualunque altro e senza nessun fine determinato.

Il pubblico, il quale non s'è mai occupato molto delle pretese del principe Murat, credeva che l' incidente non avesse avuto seguito; quand'ecco ieri la *Patrie* ha annunciato che l'imperatore aveva attestato al principe la sua disapprovazione per quella pubblicazione. Il *Constitutionnel* quest' oggi va più oltre, e dice che l' imperatore ha scritto al principe ch' egli era *assai malcontento*.

La lettera dell' imperatore che i giornali non hanno ancora pubblicata, giustifica infatti questa espressione. L' imperatore dice al principe Murat che pubblicando la sua lettera al duca X. X., egli ha commesso un' indegnità.

« Voi avete dimenticato ciò che mi dovete come congiunto e come sovrano, voi avete dimenticato ciò che voi dovete a voi stesso come francese e come senatore; voi avete dimenticato ciò che voi dovete al nome di vostro padre. »

La conclusione si è che, *sentito il Consiglio di famiglia*, il principe Murat è esiliato per sei mesi; dicesi, che egli parte quest' oggi: egli passerà il tempo dell' esilio viaggiando. Non so per dove egli rivolgerà i suoi passi; non credo che sia per Napoli. Vi soggiungo, che tornarono vane le ricerche per iscoprire il preteso giornale straniero, cui il principe ha indirizzato la sua lettera. Se ne conchiude che i giornali parigini, i quali l' hanno pubblicata, l' hanno pur ricevuta direttamente. Già sapete, che non è d'oggi solamente che il prin. Murat va sollecitando la propria candidatura. Fu ripudiato una volta dal *Moniteur*, tuttavia non si diede per vinto.

Egli ha scritto molte lettere da pretendente, e non tutte in Francia, chè io, or sono due mesi incirca, ne ho vista una sul *Journal de Francfort*. Non si prestava guari attenzione a questi manifesti del principe; e se si parlò dell' ultimo, fu perchè la sua pubblicazione venne a coincidere coi dibattimenti del Parlamento di Torino sugli affari di Napoli.

A Parigi si sa perfettamente, che il governo italiano è ancora in lotta contro gl' imbarazzi che incontra nell' Italia meridionale. In tali circostanze, l' imperatore ha creduto di dover por fine a questa ostinata candidatura con un provvedimento decisivo che togliesse a chiunque di crederlo favorevole alle pretese del suo cugino.

Del resto, l' opinione pubblica non ha mai appoggiato il principe Murat nelle sue pretese. Il principe non s' è illustrato nè nell'armi, nè tampoco nella politica; suo padre non è sempre stato l' alleato della Francia: e trattandosi di presentare un candidato francese a Napoli, fosse pure d' una fedeltà a tutta prova e di una utilita irrefragabile, sarebbe pur vero, che non francherebbe la spesa il farlo; perocchè la riuscita di una cotale candidatura supporrebbe un disaccordo tra Francia ed Inghilterra, e tra Francia ed Italia.

Il princ. Murat dimenticava affatto che nelle presenti condizioni il di lui avvenimento alla corona di Napoli proverebbe lo sconvolgimento di tutta la politica dell' imperatore. Giova sperare, che a quest' ora, egli avrà saputo rendersene chiaramente ragione.

Inoltre, non è col votare in Senato l' amendamento in favore del papa che uno può procacciarsi il favore dell'opinione in Italia.

Parmi d'avervi detto abbastanza su questo argomento, che ho voluto esaurire compiutamente, perchè esso in questi giorni ritornava a galla, quando già si credeva che fosse terminato.

Vi prego di osservare l' articolo del *Constitutionnel* d'oggi, firmato Grandguillot, e che conferma quanto già vi scriveva intorno alla divisione dei partiti in Francia. Secondo il redattore non ve ne sarebbero che due: quello dell' 89, e quello delle idee antiche.

« Ogni giorno si rannoda all'impero un grande partito d' ordine e di progresso, che lascia sempre più nell' isolamento e nell' impotenza i partiti che vogliono la ristaurazione del passato ».

È ben vero che il *Constitutionnel* non ardisce di pronunciare la parola democrazia, ma questa è la vera, la sola parola, che esprima il senso del movimento attuale.

Oggi si fa l'apertura della Dieta ungherese.

Non è presumibile che vi si tratti cosa di rilievo, prima di tre o quattro settimane. Allora la crisi scoppierà di bel nuovo.

Le apprensioni di guerra sono calmate d' alquanto, ma continuano tuttavia i preparativi.

Ieri mi si asseriva che la riunione del Consiglio di revisione era anticipata d'un mese.

L' attenzione pubblica è rivolta sopra ciò che succede nel Montenegro, che è il centro della guerra civile. A Torino saprete, come noi sappiamo a Parigi, da chi sia assecondato quel moto insurrezionale.

IRLANDA

— Scrivono al *Moniteur* di Parigi;

Il partito oltramontano in Irlanda, sostenuto dagli spiriti esaltati sparsi nel popolo facile a ricevere impressioni, ha deciso di servirsi della stessa politica di lord Russell in Italia come di un'arma contro il Governo, e ciò in modo assai singolare. Venne redatto un indirizzo alla Regina, *nel quale si espone che dopo di aver veduto* con un alto interesse che furono riconosciuti i diritti in ogni popolo di cangiare o scegliere la forma del proprio governo e le leggi mediante le quali dovevano reggersi, nelle dichiarazioni contenute nel discorso della corona, in quelle dei ministeri degli affari esteri in Parlamento, in tutte le parole insomma degli uomini di Stato dell'Inghilterra, l'Irlanda prega il Parlamento di S. M. « a provocare ed autorizzare un voto pubblico per scrutinio e suffragio universale in Irlanda, per conoscere se il popolo desidera avere un Governo nazionale ed una indipendenza legislativa, oppure conservare il sistema attuale di Governo. »

Questo movimento è naturalmente di pura tattica, ed è da questo punto di vista che merita di essere notato. L'Inghilterra non potrebbe ammettere per un momento solo l'idea che la sua unione legislativa *coll'Irlanda non sia di tutto* vantaggio per quest'ultima. Il partito oltramontano si è d' altronde applicato ad inasprire le vecchie discordie politiche e religiose, le quali pare sieno in Francia meglio conosciute dei progressi materiali e morali operati per altra parte nel paese. Un certo numero di anni fa, l'Irlanda, ove dominava allora la politica di O. Connell, prestava al partito liberale nel Parlamento del Regno Unito un appoggio energico e numeroso. Ma ora la resistenza che oppose lord John Russell agli sforzi tentati per suddividere l'Irlanda in diocesi cattoliche e la politica adottata dal gabinetto attuale nelle quistioni italiane, hanno gettato il partito ultramontano nelle braccia dei tories.

VARSAVIA

—Scrivono all' *Indép. Belge* da Varsavia ai 31 marzo:

Il sig. Karnicki giunse ieri a Varsavia e recò l' ordinanza imperiale concernente i miglioramenti nell' amministrazione del regno, di cui si conoscono le principali disposizioni. Troverete inferiormente il testo delle ordinanze.

Il principe luogotenente la fece conoscere agli abitanti del regno col seguente proclama:

« Nella costante sua sollecitudine pel bene delle nazioni affidate dalla Provvidenza al suo scettro, S. M. I. e R. concede benignamente ai suoi sudditi del regno di Polonia istituzioni destinate a dare un nuovo svolgimento alla prosperità della nazione.

Gli abitanti del regno apprezzeranno convenientemente tutte queste grazie del loro sovrano, le cui magnanime intenzioni non vennero arrestate dai disordini occorsi a Varsavia.

Conoscendo la fedeltà de' suoi sudditi del regno, li ha distinti da un pugno d' uomini nocevoli, che provocarono quei disordini.

Tutte le classi della popolazione risponderanno a questa fiducia di S. M. I. e R. con sincera riconoscenza e mantenendo compiutamente la tranquillità e l' ordine.

Sia questo giorno solenne un nuovo pegno della prosperità del paese sotto il governo saggio e magnanimo dell'imp. e re Alessandro II. »

« NOI ALESSANDRO II, ecc.

Nella nostra costante sollecitudine pel bene dei nostri sudditi del regno di Polonia, desiderando svolgere e migliorare le condizioni di questo paese, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Invece dell' assemblea generale dei dipartimenti, sedente a Varsavia, del Senato dirigente, è restituito il Consiglio di Stato del reame di Polonia.

Art. 2. Al Consiglio di Stato siederanno come membri d' ufficio:

1. I direttori generali delle Giunte di governo, e il controlloro generale presidente la corte dei conti.

2. I membri scelti da noi nel vescovato e generalmente nell' alto clero, non meno che tra i presidenti delle autorità della società territoriale di credito ed i presidenti dei Consigli del governo, come pure altre persone secondo la nostra scelta.

Il governo designerà dei candidati che saranno incaricati di dare delle notizie concernenti i progetti di legge sottomessi all' esame del Consiglio di Stato.

Art. 3. Faranno parte delle attribuzioni del Consiglio di Stato:

1. Gli oggetti che sinora erano sottomessi all' esame dell' assemblea plenaria dei diversi dicasteri dello Stato.

2. L' esame del bilancio annuale delle rendite e spese del regno.

3. L' esame dei conti resi dai capi dei diversi rami dell' amministrazione sulle loro operazioni nei dicasteri loro affidati, e quello della relazione del controlloro generale sulla revisione dei conti.

4. L' esame delle petizioni presentate al Consiglio e delle lagnanze concernenti gli abusi degl' impiegati e loro contravvenzioni ai regolamenti.

Art. 4. Il nostro luogotenente nel regno presiede il Consiglio di Stato. In caso di assenza del luogotenente, o se fosse nella impossibilità di sedere personalmente nel Consiglio, sarà scambiato in questa presidenza da uno dei membri del detto Consiglio, chiamato particolarmente da noi per compiere quell' ufficio.

Art. 5. È stabilita una Giunta dei culti e della pubblica istruzione sotto la presidenza di un direttore generale, che sarà membro di diritto del Consiglio amministrativo.

Art. 6. Il dicastero degli affari ecclesiastici nella Giunta dell' interno colle sue suddivisioni è staccato da questa Giunta, ed incorporato nella Giunta dei culti e della pubblica istruzione.

Art. 7. In ogni governo e in ogni distretto del regno sono stabiliti Consigli di governo e di distretto elettivi, sotto la presidenza delle persone che il governo sceglierà a quello scopo fra i membri eletti.

Art. 8. I bisogni e beni del governo saranno oggetto delle deliberazioni dei Consigli di governo, segnatamente lo svolgimento dell' agricoltura, industria e commercio del paese, le comunicazioni per terra e per acqua, la protezione da accordare ai poveri, spedali, stabilimenti di beneficenza, prigioni, lavori di generale utilità. I Consigli di governo possono fare presentazioni alle autorità concernenti i bisogni e il bene del governo.

Art. 9. I Consigli di governo saranno convocati una volta all' anno. Il giorno della loro riunione e la durata delle loro deliberazioni saranno fissati nell' atto di convocazione.

Art. 10. I limiti della partecipazione dei Consigli di distretto negli affari locali saranno fissati quanto prima per un' ordinanza speciale.

Art. 11. I commissarii di governo assisteranno alle deliberazioni dei Consigli di governo e di distretto. Le presentazioni dei Consigli di distretto saranno consegnate in uno scritto, che dovrà essere rimesso al commissario.

Art. 13. Saranno stabiliti a Varsavia e nelle città principali del regno Consigli municipali, i cui membri saranno eletti.

Art. 13. Rientrano nelle attribuzioni del Consiglio municipale l' amministrazione economica della città, la formazione e presentazione alla conferma del governo del bilancio degl' introiti e spese della città, l' adozione di provvedimenti, nel limite delle sue attribuzioni, per l'ordinamento esteriore della città, la sorveglianza sugli stabilimenti pubblici della città, e l' esame di tutti gli affari che saranno mandati dalle autorità governative.

Art. 14. Il nostro luogotenente nel regno ci presenterà dei progetti per l' ordinamento e lo sviluppo ulteriore delle mentovate istituzioni.

Art. 15. Affidiamo al nostro luogotenente nel regno l' esecuzione del presente ucasi, che deve essere inserito nel bollettino delle leggi.

ALESSANDRO. »

La settimana santa e la domenica di Pasqua in cui si temevano disordini, passarono tranquillamente grazie alle precauzioni del governo e borghesi. Tranne le pattuglie militari che percorsero le vie giovedì, venerdì, sabato e dominica, la cura di mantenere l' ordine era stata affidata ai poliziotti che compirono il loro uffizio col solito zelo.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 12 *Torino* 11

Parigi 11. Costantinopoli 3. La situazione finanziaria si aggrava. Timori di sommosse nella Romelia. Istruzioni inviate ai Pascià a Janina e a Scutari intorno alle sommosse preparate — 300 Ungheresi son partiti per l' Italia.

Cocincina. I Francesi e gli Spagnuoli hanno preso cinque forti.

Napoli 12 *Torino* 11 (sera)

Genova 11. Iersera giungevano, fraternamente accolti, i militi del Battaglione mobilizzato di Napoli reduci da Milano e diretti a Napoli.

Fondi piemontesi 74,10 a 74.25
3 0[0 francesi 67,70
4 1[2 0[0 » 95 50
Consolidati inglesi 92, 1[8

Vienna 10 Metalliche 63,30

Napoli 12 *Torino* 11 (sera tardi)

Parigi 11. *Frontiere di Polonia* 11. Un proclama di Gortschakoff invita gli abitanti di Varsavia a tranquillità . se no, proclama lo stato d' assedio. È pubblicata una ordinanza per prevenire torbidi. Proibizione di portare bastoni impiombati. — Proibizioni ai feriti di mostrarsi per le vie. Sino a ieri nessun conflitto.

Copenaghen 11. 400 uomini chiamati per battaglioni : si raddoppierà appresso l' effettivo de' battaglioni.

Vienna 11. Dieta di Dalmazia completamente sotto l' influenza della maggioranza italiana.

Methovvich 5. Numerosi insorti dell' Erzegovina minacciano Mehemed Pascià a Trebigne. I Baschi-Bozuks hanno invaso il villaggio di Gratowaz e il convento greco—uccisi gli abitanti. — Nicolavvisch con bande insurrezionali ha lasciato Sutorini — La squadra Turca mantiene rigorosamente il blocco, massime di Spitza e Antivari.

Londra. Sconto ribassato.

BORSA DI NAPOLI

12 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 3/8
— — 4 per 0/0	66 1/4
R. Sic. 5 per 0/0	76 1/2
R. Piem. » » »	75 5/8
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Sabato 13 Aprile 1861 **N. 238**

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA	DIREZIONE	PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre Duc. 1. 50.	Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano. Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati. Le associazioni per le Provincie comincerauno dal 1. e dal 16 del mese.	Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre Franchi 7. 50.

Napoli 13 Aprile

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

MANUALE *per le Guardie di Pubblica Sicurezza nelle provincie napolitane, approvato nella Relazione del giorno* 31 *marzo a S. A. R. il Principe Luogotenente.*

(Continuazione e fine; vedi il n. 237)

TITOLO V.

Disposizioni finali

79. Le Guardie di pubblica sicurezza vestono abitualmente l'uniforme d'ordinanza.

80. Nei casi per altro, nei quali la prudenza e la buona riuscita di qualche operazione di investigazione o di giustizia lo esigano, potranno le Guardie vestire l'abito borghese, purchè per altro vi siano espressamente autorizzate dai loro superiori di polizia.

81. Le Guardie, le quali si vestono alla paesana, dovranno costantemente portare indosso lo ordine scritto, che autorizza siffatto vestimento: e, dove esse procedano in abito borghese ad alcuna delle loro incumbenze verso un cittadino, hanno il dovere di rendergli ostensibile l'ordine suddetto per giustificare la propria qualità di agenti del Governo ed evitare delle resistenze, cui la mancanza di tale giustificazione potrebbe dar luogo.

82. Dove occorra alle Guardie di introdursi nell'interno degli ospedali per parlare per ragion di ufficio con gli offesi o con qualsivoglia altro infermo ivi curato, dovranno prima presentarsi all'Infermiere o a chi legittimamente lo rappresenta, a fine di conoscere se lo stato dell'infermo possa consentire, a giudizio dei medici dello stabilimento, il colloquio.

83. Le Guardie di sicurezza non potranno fare uso delle armi, se non nei casi seguenti:

I. quando esse siano attaccate con violenze o vie di fatto nell'esercizio delle loro incombenze;

II. quando incontrino una tale resistenza che non possono vincere se non coll'uso delle armi;

III. quando non possano in altro modo custodire sia le persone, che hanno in consegna, sia il posto che hanno in guardia, sia le cose, delle quali si siano legittimamente impossessate.

84. Anco nei casi contemplati nel precedente articolo dovranno le Guardie avere somma cura, che l'azione delle armi non ecceda il limite della più stretta necessità.

85. Le Guardie nell'esercizio delle loro incumbenze hanno il diritto di chiedere, ed hanno il dovere dal canto loro di prestare mano forte ai RR. Carabinieri, coi quali debbono costantemente starsi in buono accordo e non avere altra emulazione, tranne quella nobilissima di cooperare al mantenimento dell'ordine pubblico, e alla retta amministrazione della Giustizia.

86. Dovranno egualmente le Guardie prestare aiuto e potranno a vicenda richiederlo, dalle Guardie di finanza, dalle Guardie municipali e da ogni altro Agente dell'ordine amministrativo o giudiziario.

87. Le Guardie, le quali si rendono colpevoli di mancanza di uffizio, di abuso di potere e di qualsiasi altro fatto punibile, secondo le leggi penali vigenti in queste provincie meridionali soggiacciono alla giurisdizione dei Tribunali ordinari e alle pene minacciate dal Codice penale comune.

88. Per tutte le altre mancanze le Guardie sono punite o dai loro superiori o dal Consiglio di disciplina ne' modi e con le coercizioni stabilite dal regolamento organico.

31 Marzo 1861.

MODELLI DI PROCESSI VERBALI

N. 1. — PROCESSO VERBALE DELLA ESECUZIONE DI UN MANDATO D'ACCOMPAGNAMENTO, DI DEPOSITO O DI ARRESTO.

Guardia di Sicurezza Napolitana.

Distaccamento dell'ufficio di......... L'anno... e questo dì...... del mese di..........................

Noi sottoscritti *(nome e cognome delle Guardie che operano l'arresto)* in esecuzione del mandato di *(qualità del mandato, se di accompagnamento, di deposito o di arresto)* emanato dal....... *(Autorità, dalla quale il mandato è stato trasmesso)* contro...... ci siamo trasferiti *(si descriva il luogo dove le Guardie sono condotte o introdotte per eseguire l'arresto, o quello dove incontrano lo arrestando)* ed avendo ritrovato o incontrato il detto...... gli abbiamo esibito il suddetto mandato, ed intimatogli l'arresto in nome della legge, lo abbiamo arrestato e condotto nella stanza di deposito del nostro quartiere, dove è stato disteso il presente processo verbale da trasmettersi alla Autorità richiedente.

(Se nell'eseguirsi l'arresto siasi incontrata resistenza, oppure siasi proceduto alla assicurazione di carte, istrumenti od altri oggetti, il verbale deve renderne conto.)

Dopo di che l'arrestato .... è stato conformemente al mandato accompagnato avanti... ... *(l'Autorità che lo richiedeva) oppure* depositato nelle prigioni di.........., *(lo stabilimento carcerario indicato nel mandato)* dal custode delle quali ne abbiamo ritirato l'opportuno riscontro.

N. 2. — PROCESSO VERBALE DI UN ARRESTO OPERATO DALLE GUARDIE IN CASO DI FLAGRANZA DI UN REATO PUNITO DALLA LEGGE CON PRIGIONIA O PENA MAGGIORE.

Guardia di Sicurezza Napolitana

Distaccamento dell'Ufficio di.....................

L'anno .... e questo dì.......del mese di.............

Noi *(nome, cognome e grado delle Guardie)* essendo in perlustrazione, *oppure* essendo in servizio *(specie, causa e luogo del servizio)* abbiamo veduto .... ed accorsi tosto per adempiere il nostro dovere sulla faccia del luogo, abbiamo osservato .... individu ....., che poi sappiamo essere *(nome, cognome, domicilio e altre qualità personali)* che *(si trascriva l'azione criminosa fatta o tentata)*.

Attesa la flagranza, e trattandosi di reato in cui la legge impone ad ogni depositario della forza pubblica l'arresto dell'imputato, abbiamo in nome dalla Legge intimato l'arresto al colpevole, e immediatamente dopo ci siamo impossessati della sua persona. *(Se siavi resistenza, se ne faccia menzione, indicandone i particolari, e i modi adoperati per vincerla. Se sulla persona de....arrestat....o sul luogo dell'avvenimento si trovino tracce del commesso reato, od oggetti, che in qualche modo vi abbiano relazione, o che costituiscono materia di qualche contravvenzione, si indichino e si descrivano).*

Interrogato l'offeso *(in caso vi sia)* ha detto essere *(nome, cognome e domicilio)* ed i testimoni *(nome, cognome, domicilio)* che si trovarono presenti al fatto, abbiamo saputo da loro quanto appresso *(si narrino tutte le circostanze relative al reato e alla persona de... delinquent..., le quali si possono raccogliere sulla faccia del luogo da quelli che in qualsivoglia modo ne siano informati).*

In seguito ci siamo impossessati alla presenza di.............. *(nome, cognome e domicilio dei testimoni del referto)* degli istrumenti del reato, che osservammo essere *(si ne descrivano le qualità)*, e che alla presenza dei testimoni adibiti, e richiamata su... medesim... la loro attenzione, abbiamo legalmente assicurati. *(Si descrivano e si assicurino tutti gli altri oggetti, che possano servire alla prova del materiale o dello speciale del reato. Si imprima un sigillo in ceralacca sull'involto o legame degli oggetti assicurati, e si descriva la impressione del sigillo).*

Di tutto ciò abbiamo disteso il presente processo verbale, per presentarsi nel suo originale insieme coi corpi di reato e di convinzione come sopra assicurati, al Giudice del circondario di.. .... avanti il quale sarà immediatamente accompagnato l'arrestato secondo la Legge.

N. 3. — PROCESSO VERBALE DI UN ARRESTO OPERATO DALLE GUARDIE IN CASO DI FLAGRANZA DI UNA CONTRAVVENZIONE PUNITA DI MULTA, QUANDO IL TRASGRESSORE SIA UN FORASTIERO, UN INCOGNITO O UNO ABITUALMENTE VAGABONDO.

Guardia di Sicurezza Napolitana

Distaccamento dell'Ufficio di.....................

L'anno .... e questo dì........ del mese di.........

Noi *(come nel verbale precedente)* abbiamo trovato nella pubblica via......... un giocoliere, che aveva riunite intorno a sè molte persone, intrattenendole con giuochi di diversa natura.

Appressatici al giocoliere suddetto, gli abbiamo domandato, se egli per esercitare in pubblico la sua industria avesse ottenuta la licenza dal .... ; e poichè egli ci ha risposto negativamente gli abbiamo contestata la trasgressione all'art. del Reg. di Pubblica Sicurezza.

In seguito abbiamo domandato al contravventore le sue qualità personali; e perchè dalle sue risposte è risultato che egli è un forastiero, *oppure* incognito, o un abitualmente vagabondo, che non poteva dare discarico di sua persona; gli abbiamo contestata la flagranza della contravvenzione e attesa la qualità del contravventore gli abbiamo intimato l'arresto in....

Fatto e disteso il presente processo verbale nell'anno, mese, giorno e ora sopraindicati, è stato firmato in ogni pagina e in fine *(dalle Guardie, dai testimoni e anco dal contravventore)*, *oppure* è stato firmato in ogni sua pagina e infine da............ e non dagli altri per avere questi dichiarato di essere illitterati *(oppure* di non volerlo firmare) e sarà presentato nel termine di

un giorno e ratificato con giuramento (avanti il Giudice del circondario di........) a forma e per gli effetti voluti dalla Legge.....
nome della Legge, è immediatamente dopo ci siamo impossessati di lui *(Il resto come al verbale precedente).*

N. 4. — PROCESSO VERBALE PER VERIFICARE IN CASO DI FLAGRANZA UNA CONTRAVVENZIONE PUNITA DI SEMPLICE MULTA.

Guardia di Sicurezza Napolitana.

Distaccamento dell' Ufficio di......................

L' anno .... e questo dì ...... del mese di.......

Noi sottoscritti *(nome e cognome delle Guardie)*, essendo in perlustrazione abbiamo incontrato o osservato........*qui si narri il fatto, il quale costituisce la contravvenzione).*

Domandate al contravventore le sue qualità personali ed il domicilio, egli ci ha detto di essere.........

Contestatagli allora alla presenza dei testimoni adibiti N. N. *(se le Guardie che hanno fatto la sorpresa sono tre, non occorrono testimoni, solo è necessario se le Guardie son due)* la contravvenzione nella quale egli era incorso, egli ha replicato.............

Dipoi sempre con la presenza ed assistenza dei testimoni suddetti *(se vi siano)* abbiamo proceduto ad assicurare........... *(si descrivono esattamente gli oggetti che si assicurano e poi si sigillino descrivendo l' impronta del sigillo, firmando l' involucro insieme coi testimoni, se costoro sappiano scrivere; altrimenti ne sarà fatta menzione nel verbale.*

PARTE NON OFFICIALE

—Facciamo noto al pubblico , perchè stia in guardia, che in Roma si sono coniate molte migliaia di monete false di argento, e specialmente di papetti con l'anno 1860.

—Per opportuna intelligenza dei regii sudditi e degli stranieri che potessero averne bisogno, si fa noto che per superiore disposizione, la legalizzazione degli atti giudiziari o di altri documenti è affidata al Dicastero dell'Interno.

—Nel Giornale Uffiziale di Napoli degli 11 gennaio del corrente anno n. 9, venne annunziato che la commissione creata per la revisione delle pensioni aveva, giusta le disposizioni contenute nel decreto del 28 dicembre ultimo, presentato un primo elenco portante la depennazione di varii sussidii, concessioni della passata Signoria, nella cifra di duc. 6941,88. Ora la Commessione medesima dopo accurati esami, ha proposto la depennazione di altri sussidii mensuali ammontanti a ducati 7846,29, ed il Dicastero delle Finanze per la facoltà concessegli dal detto decreto ne ha benanchè approvata sollecitamente la depennazione, in modo che la cifra finora risparmiata è di duc. 14,788,17.

CRONACA NAPOLITANA

—Nel giorno 7 dell'andante mese la Questura comunicava al potere giudiziario che D. Pasquale del Pezzo Duca di Caianiello trovavasi detenuto nelle carceri di S. Maria a Parete, come imputato di cospirazione contro il Governo; e che per questo misfatto era stato il medesimo gia intestato alla dipendenza della gran Corte criminale residente in Napoli. — Il Caianiello ha subito un interrogatorio in Questura, cui si appartengono le primordiali investigazioni a carico di lui.—Daremo in prosieguo tutt'i particolari del processo. *(Indipend.)*

Reazione. Ogni giorno si scoprono nuove fila di reazione,e nuovi e barbari strumenti di morte apparecchiati per la distruzione de' liberali. I congiurati tenevano in pronto delle bombe all'Orsini, che si son trovate nascoste in casa d'un calzolaio al Mercato; più, ci assicurano essersi rinvenuta nel castello dell'Uovo una miccia preparata per dar fuoco alla polveriera di quel forte. Si son fatti altri arresti di persone compromesse in questi esecrandi complotti: un messo del principe di Monteleone che dimora in Roma fu l'altro ieri sorpreso all'Immacolatella; nel monastero de' Pasqualini a Chiaia è stata arrestata una marchesa proveniente da Roma.

Dagli enunciati fatti dobbiamo ogni di più esser convinti:

1. Che radice di tutti questi malanni è sempre Roma, ove si congiura a viso aperto contro di noi.

2. Che abbiamo un governo indifferente a tali mene per arcani disegni, se no, inetto; poichè dà agio e tempo ad organizzare una così vasta e formidabile cospirazione in Napoli e provincie, lasciando entrare fucili, daghe, bombe, munizioni, ed apparecchiare anche una mina per mandar sottosopra due terzi della città !...

E tutta questa ira di Dio, ovvero del demonio, comincia a scoprirsi alla vigilia della catastrofe!

—Quasi tutti gli arrestati specialmente gli ex soldati borbonici, avevano al dito un anello di piombo su di cui sono incise queste tre lettere D. D. G. ciò che s' interpreta: *difesa di Gaeta.* I primi di quegli anelli furono lavorati a Gaeta, durante il bombardamento, invertendosi a tale uso i proiettili degli assedianti. *(Pop. d'Italia)*

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— La presenza di Garibaldi a Torino dà ampia materia alle congetture ed ai giudizii della stampa europea: il *Morning-Post* in un suo articolo ci fornisce informazioni che hanno almeno l'interesse della novità sui progetti e su ciò ch'ei chiama il programma di Garibaldi. Se si avesse a credere a quel giornale, il capo del movimento italiano e i capi del movimento ungherese sarebbersi messi d' accordo per non intraprender niente contro l'Austria prima che siasi riunita la dieta ungherese. Sarebbe sol quando l' Ungheria per organo de' suoi rappresentanti avrebbe dato il segnale della resistenza aperta alle pretese dell' Austria, che Garibaldi crederebbe opportuno il momento di attaccarla nella Venezia. Sarebbe a questo piano di battaglia che si riattaccherebbe, secondo il giornale inglese, l'arrivo di Garibaldi a Torino.

— Diamo colla massima riserva, e senza assumere veruna responsabilità, la seguente notizia tratta dall'*Eco delle Alpi cozie*:

« Il generale Garibaldi si è presentato a S. M. e n'ebbe la più cordiale accoglienza. Il più leale e valoroso dei sovrani, ed il più cavalleresco fra i guerrieri si sono, come sempre, perfettamente compresi.

— « Sire, le avrebbe detto il generale nel congedarsi, la fortuna, questa donna capricciosa, è innamorata di voi: bisogna non lasciare sfuggire l' occasione. È nei momenti della passione che si ottiene quello che si vuole — ».

« Si afferma che si formi un settimo corpo di armata comandato dallo stesso generale Garibaldi. In questo modo si metterebbero ad usufrutto tutte le forze vive del paese, e si riuscirebbe a togliere molti elementi di malcontento ».

— I giornali e le corrispondenze parlano di convenzioni stabilite tra il governo nostro e lo imperiale per rispetto all'occupazione di Roma.

La capitale d' Italia sarebbe presidiata dalle nostre truppe e dalle francesi ad un tempo: queste rimarrebbero a tutela della libertà del pontefice, fino allo scioglimento definitivo della quistione, ma il governo nostro assumerebbe il governo civile del così detto patrimonio di San Pietro.

Non possiamo certamente affermare se cotale combinazione sia veramente stabilita o venga messa innanzi come una congettura, certo si è che essa ci sembra probabile e ragionevole, e sarebbe forse il migliore spediente per troncare ogni dubbio sull'esito della più importante forse tra le controversie europee.

MILANO

—I tre ufficiali ungheresi, di cui ieri annunciammo l' arrivo a Milano, erano due primi-tenenti ed un tenente aiutante di battaglione del reggimento arciduca Enrico num. 62, stanziato a Riva di Trento, dove essi passarono a Limone sul lago di Garda. Quivi furono accolti festosamente dalla popolazione, e così pure negli altri paesi sino a Milano, in particolare a Brescia, ove ricevettero le più cordiali dimostrazioni. Ieri partirono alla volta dell'Italia meridionale.

—Ieri mattina il battaglione della Guardia nazionale napoletana si recò alla chiesa dell' Ospitale Maggiore per assistere ad un funebre ufficio in onore dei martiri delle cinque giornate, colà sepolti. Sulla porta del tempio leggevasi questa iscrizione:

I MILITI DELLA GUARDIA NAZIONALE
NAPOLETANA
AI CADUTI NELLE CINQUE GIORNATE
DEL 1848.

Gran folla di gente assisteva alla pia cerimonia. L'altare della cella mortuaria fu coperto di fiori, varii militi vi recitarono discorsi e poesie in onore ai prodi estinti; e finalmente vi deposero una bandiera che ricordera il pio e patriottico pensiero di quei nostri fratelli. — Al termine della funzione, il Direttore dell' Ospitale ringraziava, con calde parole, il benemerito battaglione napoletano, a cui fece distribuire l'elenco a stampa delle generose vittime colà sepolte.

BOLOGNA

—Ci affrettiamo di pubblicare l'indirizzo che la Società degli Operai di Bologna mandò per mezzo del suo delegato Cesare Colliva al generale Garibaldi in Caprera, e la risposta che il medesimo ne ha riportato ;

Bologna 21 Marzo 1861.

Illustre Cittadino Generale GARIBALDI

Sotto a colui cui mai venne meno l'amore per la Patria; sotto a colui che tante traversie e stenti per questa Patria sopportò! sotto l' Eroe che tanti portenti, a scorno dei suoi nemici, per essa Patria oprò ed oprerà ! sotto la vostra egida infine, o illustre Cittadino, gli Operai di Bologna fidenti posero la loro recente associazione *acclamandovi unanimi* qual presidente onorario della stessa il giorno 19 del corrente mese.

Accettate adunque, vogliatele essere Protettore, in ogni evento, ed abbiate per compenso che — al nuovo appello l'Operaio Bolognese sarà con Voi onde terminare l' incominciata opera di Marsala!!!!.....

Salute

Per la Commissione
PIETRO NANETTI *Segretario.*

ALLA SOCIETA' DEGLI OPERAI DI BOLOGNA

Con gratitudine accetto la Presidenza Onoraria offertami dalla *Società degli Operai di Bologna.*

Io sono superbo di appartenere ad una Società che tanto operò per la causa Nazionale e che ne rappresenta le aspirazioni emancipatrici.

Fare il possibile per riunire mezzi e preparare gli Uomini atti alle armi e al compimento della redenzione patria; poi non dar retta alle codarde paure che vogliono inspirare coloro che han trascinato l' onore Italiano nel fango, e che non son capaci di capire che la Nazione Italiana oggi serrata intorno al vessillo del Re galantuomo affronterà qualunque nemico voglia manometterla.

Con riconoscenza ed affetto.

Caprera 30 marzo 1861.

G. Garibaldi.

ROMA

— Secondo una corrispondenza da Roma all'*Independance Belge* il papa sarebbe ora nell'intenzione nuovamente di abbandonar Roma. Un cardinale indirizzandosi per lettera a un vescovo di Francia così si esprime: la situazione si aggrava ogni giorno di più e preveggo nuove disgrazie che ci forzeranno ad abbandonar Roma: forse sarò felice di trovare presso di voi un rifugio contro la tempesta. Parecchi miei colleghi pensano di ritirarsi nel mezzodì della Francia. —

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il corrispondente parigino dell'*Italie* dice che mercoledì si tenne a Parigi un consiglio di ministri che fu molto agitato.

In questo si discusse la quistione romana; uno dei ministri ha domandato il pronto richiamo delle truppe. Di qui nacque una viva e lunga discussione alla quale l'Imperatore prese molta parte, insistendo che fosse ammesso in principio il richiamo delle truppe. Il ministro che fece maggiore opposizione fu Thouvenel, il quale però riconosce la necessità di questa misura.

Il corrispondente assicura che nella mente dell'Imperatore la questione è già irrevocabilmente sciolta.

— I giornali francesi pubblicano una petizione indirizzata al Senato dal Comitato istituitosi in favore dei cristiani di Siria, per domandare la continuazione dell'occupazione francese per impedire che ricomincino i massacri. La stampa in generale appoggia la sottoscrizione di questo documento proposto dal comitato di cui è presidente il sig. Saint Marc-Girardin.

— Scrivono da Parigi 5 aprile, all'*Independance Belge*:

Sembra certo che il riconoscimento del Regno di Italia dalla Francia e la ripresa delle relazioni diplomatiche fra i Governi dall'imperatore Napoleone III e del re Vittorio Emanuele, non tarderanno. Gli interessi commerciali de' due paesi non permettono più di aggiornare molto questa gran misura. Questi fatti benchè previsti ed inevitabili, non produrranno perciò meno una immensa impressione.

Io credo che il Governo francese, riconoscendo il nuovo regno d'Italia, farà alcune riserve per quanto concerne Roma e la Venezia; non si considererà come acquistato al Piemonte che tutto ciò che il fatto compiuto gli ha già dato. Quanto a Roma e alla Venezia, non si prevede ancora soluzione, ma quantunque astretti forzatamente alla pazienza, si sente il bisogno urgente di uscire ad ogni costo da questo stato stazionario ed il più presto possibile.

— La *Gazzetta di Torino* crede di poter dare il testo autentico della lettera dell'imperatore al principe Murat: noi per parte nostra lo consiglieremmo profittando del viaggio a venire in Napoli e vedere quale accoglienza gli preparerebbe la nostra città, malgrado le 80,000 firme segnate dal *Pays* e dalla *Patrie*. Ecco la lettera asserta autentica:

Mio Cugino.

« Col pubblicare nei giornali una lettera la quale è un' offesa alla memoria di vostro padre ed alla politica del mio governo, voi avete posto in oblio quanto dovete a me, e come parente, e come sovrano, e quanto dovete a voi medesimo come senatore, e come francese.

« Io ho deciso dopo aver udito il mio consiglio di famiglia, che voi abbiate a fare all'estero un viaggio, di cui fisso provvisoriamente la durata a sei mesi.

« Tale essendo lo scopo della presente, io prego Dio, mio cugino, che vi tenga in sua salvaguardia. NAPOLEONE.

— Questa lettera non ha d' uopo di spiegazioni. Mi si dice l'*Associazione frammassonica*, della quale il principe Murat è gran maestro, voglia invitarlo a dare la dimessione, chiamando a questa carica il principe Napoleone.

Da tutto ciò potete argomentare quali sieno i sentimenti verso l' Italia, che dominano nelle sfere ufficiali. Gia altre volte ve l' ho detto: importa alla Francia che l'Italia sia unita ed organizzata.

—Riferiamo le seguenti osservazioni che pubblica il *Siecle* del 7 corrente sulla lettera del principe Murat:

Ci parve poco verosimile che il principe Luciano Murat s' immischiasse inopinatamente negli affari dell' Italia; ma l' autenticità della sua lettera viene confermata in modo inconfutabile, poichè a detta di fogli bene informati, l' Imperatore, ha preso in mano la penna per biasimare quello strano manifesto. I nostri dubbi sono dissipati, ma avevamo bene il diritto di dubitare. Come! si tratta di pacificare l' Italia, di unirne le varie sue parti troppo a lungo divise, sotto lo scettro costituzionale del Re Vittorio Emanuele, ed un principe francese si getta nella mischia, non già colle armi in pugno, ma presentando un manifesto che un re assoluto non ismentirebbe! L'*Opinion Nationale* ricordava, or fa pochi giorni, le parole di Napoleone relative al padre del principe Murat. Trovammo noi pure nel *Memoriale di Sant' Elena* altre frasi ancor più severe:

« Egli è impossibile, dice in proposito Napoleone nel *Memoriale di Sant' Elena*, di concepire maggior copia di turpitudini di quelle che ne conteneva il manifesto di Murat nel separarsi dal Viceré. Vi dice esser giunto il momento di scegliere fra due bandiere: quella del delitto e quella della virtù. Si era la mia bandiera cui dava il nome di bandiera del delitto; ed era Murat, l' opera mia, lo sposo di mia sorella, quello che a me tutto doveva, che nulla sarebbe stato senza di me, che non era conosciuto se non per me, che scriveva queste parole! È difficile separarsi dall' infortunio con maggior brutalità e di correre incontro ad una nuova fortuna più spudoratamente. » (*Memoriale di Sant' Elena*, tomo II, p. 26, ediz. Garnier fratelli).

Come ha mai potuto immaginarsi il principe Luciano Murat che Napoleone III abbandonerebbe, per andare in di lui soccorso, una politica generosa e disinteressata e aggiungerebbe esca a questa face di discordia gettata con mano inesperta da un pretendente dell' indomani?

Come mai il Gran Maestro dei Franchi muratori ha ardito attaccare i rivoluzionarii italiani? Toccava a lui l' imitare suo padre il quale ebbe l' infausto pensiero di porsi al servizio della contro rivoluzione e della Santa Alleanza, allorchè l' Imperatore Napoleone I cadeva sotto i loro colpi, allorchè le vecchie aristocrazie dell' Europa trionfavano della Francia esausta?

Avremmo compreso questo sogno del principe Luciano, s' egli avesse combattuto nei ranghi della rivoluzione italiana, se l' idea di una confederazione non fosse stata respinta dall' Italia; ma lo stare tranquillamente nel suo castello sulle sponde ridenti della Senna, il declamare contro gli uomini che hanno salvato l' Italia e consumata l' opera iniziata dalle vittorie delle armi francesi, il venire a proporre una specie di patto ai Re dell' Europa, si è dessa una tale follia che saremo certamente assolti dal non avervi prestato fede. Non possiamo che approvare il modo solenne col quale l' Imperatore disconosceva quel colpevole tentativo, il quale non avrebbe altro effetto che di far nascere una divisione in quella gloriosa Penisola cui fa d' uopo tutto il suo coraggio, l' unione di tutti i suoi abitanti, la devozione di tutti i suoi amici, onde costituire la sua nazionalità e difendersi da tutte le male voglie che la minacciano.

— Il *Moniteur* pubblica un decreto in data 31 marzo che promulga la convenzione della delimitazione tra la Francia e la Sardegna.

— L'*Indipendente di Donai* dice che fu sciolta la Congregazione dei Padri Redentoristi che esisteva in quella città dal 1852, perchè esisteva senza autorizzazione del Governo.

— Il *Memorial de Lille* annunza che dei religiosi dell'ordine dei Redentoristi a Lilla, e dei Cappuccini a Hazebrouck, quelli che non sono francesi ricevettero l' ordine di partire dalla Francia.

— L'*Indèpendance* annunzia che il principe Murat aveva già indirizzata una lettera in risposta all' articolo dell'*Opinione Nazionale*, da noi riferito, ma che la ritirò immediatamente appena ricevuta la lettera dell'Imperatore.

— Vi comunico col massimo riserbo, dice una lettera mandata da Parigi alla *Lombardia*, la seguente notizia: la prima divisione del 1. corpo d'armata che l'imperatore passò oggi in rassegna alle 2 nella corte delle Tuileries lascia Parigi *per ignota destinazione*.

Lord Cowley chiese spiegazione circa il manifesto Murat. Gli vennero date le necessarie spiegazioni. Non giudicando il governo che quel documento richiedesse una nota ufficiale, si accontentò di far ristampare nel *Moniteur* la disapprovazione del *Costitutionnel*.

GRAN-BRETTAGNA

— Un incidente parlamentare venne a porre sempre più in luce le simpatie del popolo inglese per la causa italiana. Il signor Roebuck, membro della Camera dei Comuni fu chiamato a Scheffield da' suoi elettori a dare spiegazione sopra certi suoi elogi dell' Austria e sopra un voto contrario all' Italia da lui emesso alla Camera. L' accusa portata contro l' onorevole membro era grave: lo si rimprovera d'essersi lasciato corrompere, rimprovero disonorante, che trova facile credenza in Inghilterra. Il signor Roebuck si recò a Sheffield per rispondere e discolparsi, ma gli fu impossibile il farsi udire. Interrotto da uno strepito insolito, il signor Roebuck fu obbligato a ritirarsi. Un nuovo meeting venne fissato per il prossimo giovedì.

Avviso agli elettori, avviso ai deputati.

SVIZZERA

— Leggesi nella *Gazzetta Ticinese*:

Il consiglio federale ha incaricato il suo rappresentante in Torino di congratularsi col *governo italiano* per la formazione del regno d'italia, ed esternargli la sua soddisfazione circa i sentimenti amichevoli espressi in questa occasione, assicurando che non mancherà, da sua parte, di mantenere sotto il nuovo ordine di cose le buone relazioni anteriori.

RUSSIA

— Si scrive alla *Correspondance Bullier* da Pietroburgo 25 marzo:

I dispacci che ci arrivano da tutte le provincie continuano a parlare della buona impressione prodotta sui contadini dalla pubblicazione del manifesto sull'*emancipazione*.

A ricordare quest'atto memorabile i contadini di qualche comune vogliono istituire delle pie fondazioni sotto il titolare di S. Alessandro.

I contadini di Pietroburgo, Mosca, Tiver, Riazan, Kalonga, Wladimir e Saraslav, nel giorno della pubblicazione del manifesto imperiale han fatto voto di temperanza, cioè s'impegnarono a non più bere acquavite.

È grande questo sacrificio da parte della popolazione russa, e misura la gioia colla quale fu accolta questa benefica legge.

Il governo dell' imperatore è deciso d' agire verso gli abitanti del regno di Polonia con tutta la dolcezza compatibile colla dignità della corona. I disordini, solamente, potrebbero farlo declinare da questa linea di condotta.

Si dice che l' imperatore al principio di maggio andrà a passare qualche giorno a Varsavia.

PRUSSIA

— Il generale Garibaldi diresse al redattore in capo della *Gazzetta tedesca* di Berlino la seguente lettera:

Signore,

Io fui tocco profondamente della vostra lettera; le vostre parole sono altrettanto buone quanto umane. Sì! noi siamo tutti fratelli! I Tedeschi e gl' Italiani, divisi per tanti secoli dall'egoismo dei potenti, devono riunire i loro sforzi per aiutarsi scambievolmente: ch'essi abbiano oggi un cuore, una volontà, poichè devono affrontare le stesse lotte per rendersi indipendenti dalle straniere influenze.

L' *unità*, ecco il maggior bisogno, tanto per la Germania quanto per l' Italia, *Guglielmo*, ecco la vostra parola d' ordine, la nostra resterà *Vittorio Emanuele*!

Scrivetemi spesso, ed io farò altrettanto. Noi vogliamo lavorare ambidue alla fraternizzazione di due nazioni, che d' ora in poi dovranno

rimanere unite, mediante un vincolo indissolubile nella grande famiglia umana.

Con istima ed affezione

Vostro — G. GARIBALDI.

AUSTRIA

— La *Gazzetta del Veser* afferma che la corte di Vienna si adopera presso il gabinetto di Berlino, perchè questo non riconosca il nuovo regno d' Italia, e perchè risponda con una protesta alla notificazione che gli sarà fatta. La Prussia avrebbe risposto che voleva evitare una rottura con la corte di Torino, e che, se non si esigesse da lei il riconoscimento formale del re d'Italia, essa nulla muterebbe alle sue relazioni col governo di Vittorio Emanuele.

— *Da una corrispondenza da Venezia alla Perseveranza* togliamo la seguente nota dei bastimenti che compongono la marina austriaca :

Marina Austriaca

	a vapore	*da cannoni*
1	vascello ad elice Kaiser	90
3	fregate » Adria, Donau, Radetzky	32
2	corvette » Dandolo, Friedrich .	32
4	» a tambure Elisabeth, Lucia, Eugen, Curtatone	8
11	vapori a tamburo di varie dimensioni con artiglierie leggere : Vulcano, Taurus, Achilles, America, Hentzi, Alnoch, Fiume, Greif, Triest, Africa, Australia.	
4	schooner ad elice Möve, Keika , Narenta, Gülle.	
1	yacht » Fantasia.	
	a vela	
3	fregate, Schwarzemberg da cannoni 64, Novara id. 50, Bellona id. 50.	
3	corvette, Carolina da cannoni 24, Diana 24, Minerva 16.	
3	brig , Huszer da cannoni 16, Pola id. 16. Montecuccoli id. 16.	
2	golette, Saida da cannoni 10, Aretusa id. 10.	
1	batteria flottante blindata, Feuerspeier da 16 cannoni da 48.	
1	prama Mongibello da 5 pezzi da 36.	
	Flottiglia delle lagune	
15	piccole cannoniere à vapore.	
8	piccoli vapori a ruote da trasporto.	
1	prama	
2	pontoni.	
12	cannoniere e piroghe a remi.	

UNGHERIA

— Leggesi nel bollettino politico della *Presse* :

Dopo aver fatto un piccolo alto la crisi ministeriale in Austria pare che ancora non sia terminata. Il partito ungherese ed il partito tedesco si disputano la preponderanza e pesano in egual modo sullo spirito irresoluto del giovine sovrano. I retrogradi continuano le loro manovre: per essi la caduta di Schmerling sarebbe il mezzo per annientare la costituzione del 26 febbraio per ritornare alla costituzione feudale.

Non bisogna pertanto considerare il mantenimento dello *statu quo* se non come un respiro, fra una specie di tregua fra i partiti i quali tutti hanno fissi gli sguardi sulla Dieta d' Ungheria. È là infatti che può decidersi la sorte della monarchia austriaca, di cui gli imbarazzi crescono ad ogni giorno, e che sente staccarsi l'uno dopo l' altro tutti gli elementi disparati de'quali componeva la sua sovranità. Questa situazione dà qualche credito ad una voce corsa ad altra epoca e che ritorna ora in modo più forte; che la Francia cioè interverrebbe per ottenere dall'Austria la cessione del Veneto in iscambio di un ingrandimento di territorio prelevato sulle sponde dell' Impero turco.

Il fermento è vivissimo in Ungheria. La Dieta si è aperta a Buda, ed il conte di Appony, *iudex curiae* ha pronunziato un discorso che fu molto applaudito. I Magiari son decisi a respingere con energia le nuove leggi, incompatibili colle tendenze del paese; essi vogliono sostituire la legislazione nazionale a quella che loro venne imposta da una amministrazione straniera. La Croazia tende a collegarsi col loro partito. Quanto ai serbi, essi esprimono altamente la diffidenza che loro ispira l'ordine di tenere le porte chiuse nelle sedute della *Kuptschina* di Carlovvitz (rappresentanza popolare); essi sanno che il commissario imperiale Philippovvitch vuole opporsi alla libertà della discussione sulla urgenza di una rappresentazione. Così in alcuni conciliaboli, i cittadini hanno formalmente espresso il voto di une *vvoivodia* autonoma e ristretta al territorio abitato dalla razza serba; inoltre hanno scritto sulle loro bandiere queste significanti parole : « Libertà costituzionali comuni all' Ungheria.

— Leggesi nel *Pays*:

Il signor Deak mantiene l'*ultimatum* che ha posto al governo austriaco. Credesi che spinto da questo personaggio di cui è grandissima l'influenza politica in Ungheria, il partito democratico dichiarerà l' Ungheria regno indipendente , non riconoscendo verun altro vincolo coll'impero fuorchè la dignità reale conferita a Pesth.

BAVIERA

(NOSTRA CORRISPONDENZA).

Monaco, 5 aprile.

— Quest' oggi ho una notizia da comunicarvi di grande importanza sotto ogni rapporto, sulla quale chiamo l' attenzione dei vostri lettori.

Tre professori della nostra università, e precisamente della facoltà teologica, cioè l' abate mitrato Haneberg, il dottore Dollinger prevosto mitrato della parrocchia di Corte e gran cappellano della Corte, ed un altro professore, di cui non mi ricordo il nome, stabilirono di fare delle *letture cattoliche* nelle sale del nostro reale Odeon come contrapposto ad altre letture che vengono fatte dai professori protestanti nelle sale del gabinetto di chimica. Quest' oggi, dalle 11 alle 12, ebbe luogo la prima del prevosto di Corte Dollinger. Vi accorse un grandissimo numero di persone appartenenti alla nostra aristocrazia, tra cui scorgevasi anche il Nunzio apostolico Ghigi, col suo segretario. La folla era tale, che la lettura si dovette fare nella gran sala.

Il tema che si dovea svolgere era questo: *se il potere temporale sia compatibile col potere spirituale*. Ora, immaginatevi quale fu la sorpresa dello stipato uditorio, allorchè l' oratore si pose a mostrare come *il potere temporale non possa essere unito allo spirituale e la loro unione non sia che di danno alla Chiesa*. A questo punto, il Nunzio si alzò, e con molti della nostra aristocrazia lasciò la sala. Gli altri astanti, tutta gente fervorosa e devotissima alla Santa Sede, ne fu scandalizzata in modo tale, che oggi non parlasi se non di questo fatto in tutte le conversazioni.

So che il ministro dei culti, appena venne informato dell' avvenuto, ne fece rapporto a S. M. Che cosa ne avverrà? Il fatto merita poi tanto maggior considerazione inquantochè il Dollinger conta fra i primi teologi della Germania ed ha per le sue opere fama europea. (*Mon. Naz.*)

Monaco, 31 marzo.

— La notizia del giorno, che quasi pare impossibile, si è che le nostre Camere furono prorogate sino al 4 del prossimo mese di maggio. Sembra che ne sia stata causa il budget militare, non sapendosi pel momento a quale partito appigliarsi in tale proposito. Se la guerra, che ci minaccia da qualche anno, scoppiasse, i 14 milioni di fiorini che il ministro domanda sarebbero insufficienti; se essa, al contrario, viene aggiornata, sarebbero troppi. Le Camere stesse ed il ministero non sanno ora quale risoluzione adottare. Inoltre, pare che anche la rinuncia del ministero della guerra sia prossima ad avverarsi. Ognuno qui, del resto, ritiene per fermo la guerra essere inevitabile, e poter noi da un momento all' altro essere chiamati a sostenere la lotta.

Secondo i nuovi ordini, anche la fortezza di Ingolstadt viene posta in istato di difesa ed armata con cannoni rigati, ed ora in tutta fretta si sta costruendo una polveriera, la quale deve servire di magazzino per la medesima e, per tutte le evenienze, viene fabbricata a mezza strada tra Ingolstadt e Monaco.

Il nostro foglio ufficiale di jeri dà una assai bizzarra ed in pari tempo interessante notizia. Il conte Grifeio, fino ad ora incaricato d' affari dell' ex re di Napoli, fu innalzato al grado di inviato straordinario e ministro plenipotenziario, ed in tale qualità ebbe udienza e presentò a S. M. le proprie credenziali. Ch' egli fosse stato promosso lo sapevamo, ma non credevamo che la farsa sarebbesi fatta tanto ridicola, da presentare sul serio le credenziali.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 13 *Torino* 12 (sera)

L' *Italie* crede potere annunciare che il Decreto per l' Esercito Meridionale fu firmato oggi dal Re. L'*Italie* soggiunge che la divergenza fra la maggioranza della Camera e Garibaldi fu appianata in modo soddisfacente.

Parigi 12. Cassazione per vizio di forma della condanna del Canonico Mallet. Sarà rinviato ad altra Corte di assise.

Patrie. Lo sbarco di volontarii a Spitza è esatto. I volontarii si sono rifugiati nelle montagne della Dalmazia in numero di circa 500.

Fondi piemontesi	73,80 a 74,00	
3 0[0 francesi	67,55	
4 1[2 0[0 »	95 25	
Consolidati inglesi	92, 1[8	

Vienna 11 Metalliche 63,35

Napoli 12 (sera tardi) *Torino* 12

Moniteur 12. Banca-numerario diminuito 18 1[8 milioni. Portafoglio aumentato 9 1[6 milioni.

Belgrado 11. — 568 Bulgari sono emigrati in Siria. I Turchi ne hanno arrestato e punito 160. L' agitazione cresce alle frontiere.

Copenaghen. Ordine di completare le forze di cavalleria e artiglieria.

Iszehoc 11. Dieta chiusa. Il Presidente ha accennato al carattere accettabile delle proposte del Governo.

Napoli 13 *Torino* 12

Parigi 12. *Londra*. Il *Morning-Post* smentisce che gli armamenti a Malta sieno destinati alla spedizione di occupazione di un punto della Siria. La Fregata corazzata *Resistance* fu varata.

Vienna 12. Una Deputazione invita l' Imperatore a farsi coronare a Praga.

Melovick 10. Gl'insorti Montenegrini hanno attaccato Bihor, devastato 3 villaggi, uccisi parecchi Turchi. Alcuni villaggi dichiaransi in favore de' Montenegrini.

Dalle frontiere di Polonia. Il numero degli uccisi lunedì è di 30. Varie centinaia di feriti. I prigionieri subiranno la pena d' internamento nel regno. Molti furono arrestati — il Municipio sciolto.

BORSA DI NAPOLI

13 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 1/8
— — 4 per 0/0	66 1/4
R. Sic. 5 per 0/0.	76 1/4
R.Piem.» » »	75 1/4
R.Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Domenica 14 Aprile 1861 N. 239

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 14 Aprile

CRONACA NAPOLITANA

Dispaccio particolare del Pungolo

Milano 13 *aprile.*
(Ricev, 13 d. ore 7 pom)

—Il Decreto relativo all' Esercito Meridionale appagherà i reclami dell' opinione pubblica. — L'indisposizione del generale Garibaldi pare aggravarsi alquanto.

La differenza fra la maggioranza della Camera e Garibaldi fu appianata nel modo seguente. Il Generale scriverebbe al presidente Rattazzi spiegando le proprie parole dirette agli operai milanesi.

L' agitazione polacca aumenta diffondendosi.

— Oggi è arrivato il battaglione della guardia nazionale mobilizzata, di ritorno dall' Italia settentrionale. Due compagnie di ciascun battaglione della guardia nazionale di Napoli sono andate a riceverlo alla Darsena. All' una p. m. il battaglione mobilizzato, composto tutto di bella gioventù, ha attraversato Toledo.

La sua banda musicale suonava l' Innò di Garibaldi: la popolazione lo ha accolto con vero entusiasmo, prorompendo in applausi, da' marciapiedi della strada e da' balconi. I militi tutti del battaglione sono entusiasti dell' accoglienza avuta a Milano.

—Il deputato Ricciardi è ritornato ieri. Domani partirà per Torino il deputato Zuppetta.

—Un dispaccio da Torino ha ordinato al governo locale di porre in libertà il duca di Caianiello. *(Pop. d'Italia)*

COMUNICATO

UFFIZIALI, SOTTUFFIZI, E MILITI DEL 32. BERSAGLIERI

Non essendomi dato altro mezzo di comunicarvi una ragguardevole Ministeriale della Guerra, partecipatami dall' egregio signor Direttor Generale Revel, con la quale si soddisfa pienamente il nostro desiderio, cioè quello di venir riconosciuti, ed encomiàti tutt' i servigij, e le fatiche sostenute nel mantenimento dell' ordine, e nel sedamento di molte reazioni in queste parti meridionali d' Italia, purgandole, in pochi giorni di nostra presenza, dalle òrde di malviventi, grassatori e reazionarii che le infestavano a nome dell' ultimo abborrito Borbone di Napoli, e da altre sette, che meritarono il mio, e vostro disprezzo: così vi adempio col mezzo della stampa.

Si abbia principalmente S. E. tanto i miei, e vostri rendimenti di grazie per le belle parole che ne dirigeva, e che son veramente degne di quella grandezza che lo distingue e li abbiano dappoi il signor Direttore Generale Revel, ed il Comandante Generale signor della Rocca, che con i loro valevoli ufizii facevan giungere insino all' E. S la descrizione dei nostri servigi.

In quasi tutt' i miei ordini del giorno, allorchè dipendavate da' miei ordini, vi ho mai sempre esternata la mia affezione, ammirando di continuo la vostra irreprensibile condotta, la severa disciplina, ed il contegno veramente marziale da voi addimostrato in ogni occasione: e colgo ora questa ventura per rinnovarle, tuttochè lontano. Fo voti, perchè il Governo ne riunisca tutti novellamente, affinchè sotto il glorioso vessillo Sabaudo, che il nostro gran soldato Italiano, e Re Vittorio Emmanuele II, ci affidava, pugniamo da prodi, imitando il suo esempio pel totale liberamento della nostra cara Italia Una.

Il Maggior Comandante—PIETRO PARISY.

Napoli 23 *marzo* 1861.

« Avendo rassegnato a S. E. il Ministro il rapporto in data del 30 gennaio ultimo n.' 364, fatto da V. S. intorno ai servizii resi dal Battaglione Bersaglieri volontarii, comandato dalla S. V. nell' interesse dell' ordine, e della sicurezza in talune località di queste Provincie, l' E. S. mi ha incaricato di farle conoscere, che se con suo rincrescimento non si trova in grado di aderire alle istanze fattegli col detto rapporto, perchè sia conservato un tal battaglione con le dimandate competenze, dovendosi ritenere il Battaglione medesimo come disciolto, non si può per altro dispensare dallo esternare a V. S. in sua lode i sensi di stima, che con la bella condotta addimostrata, seppe acquistarsi, e dallo stesso attestargli la benemerenza che gli è dovuta.

« Interprete de' sentimenti del sullodato Ministero, mi è sommamente grato di farle siffatta comunicazione per sua opportuna norma.

Firmato — *Il Direttor Generale* — REVEL.

Al sig. Mag. PIETRO PARISY *già*
Comandante del 32. *Battaglione*
Bersaglieri
Napoli.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

SEDUTA DEL 9 APRILE

Presidenza del conte SCLOPIS

— La seduta è aperta alle ore 2 1/2.

Viene letto ed approvato il processo verbale dell' ultima seduta.

Si accorda congedo ad alcuni senatori.

Viene convalidata la nomina del sen. duca d' Atri d' Acquaviva.

Prestano giuramento i sen. d' Acquaviva e Cariadori.

Vacca. Non occorre parlar molto sulle cose di Roma. Riassumerò lo stato della quistione, indicherò poi la soluzione più semplice e logica. Risalendo ai sommi principii, trovo che la verità non si trova ai poli estremi. Nella quistione di Roma abbiamo due principii estremi che si combattono. Gli ultramontani esagerano gli errori e le colpe del fanatismo religioso, dimenticano quello che forma la vera gloria del papato. Sostengono essere la potestà temporele condizione essenziale all' esistenza del papato. Su questo argomento l' opinione pubblica ha già pronunciato. La potestà temporale cadrà, non tanto per il bene di questo regno d'Italia, quanto per il maggior bene della religione medesima.

Abbiamo un altro partito che tende difilato alla meta e pensa solo a rovesciare, a distruggere. Ma quando avremo tutto distrutto, dovremo sostituirvi qualche cosa. La società non può esistere senza una autorità religiosa. Ben fu detto nell' altro recinto esser cosa impossibile il concentrare le due potestà in una sola persona.

Non ho bisogno di ricordare le vicende della lunga lotta fra il sacerdozio e l' impero. In quella lunga contesa furono frequenti le concessioni da ambedue le parti, ma il risultato si fu la disfatta del potere sacerdotale.

E perchè fu disfatto? Perchè non voleva rinunciare alla potestà temporale. Tolta la potestà temporale, lo stato potrà rinunciare a quelle istituzioni che non hanno ragione se non che fintanto che la potestà temporale sussiste.

Dobbiamo aver perduta ogni speranza che il venerando Pontefice voglia adattarsi a giuste condizioni?

Io avrei terminato il mio discorso, ma permettetemi che vi dica qualche cosa delle cose di Napoli. Le popolazioni napolitane, afflitte da antichi mali e da recenti disastri, hanno dato prova di senno e di temperanza civile. Francesco II fece opera di riconciliarsi ai suoi popoli; ma i popoli non prestarono fede ad una dinastia spergiura. Garibaldi fu accolto perchè la sua bandiera portava scritto: Italia e Vittorio Emanuele. Un partito audace voleva impedire il plebiscito, ma il senno pel popolo insistette ed il plebiscito si fece.

Volete una prova della moralità del popolo? Il dittatore decretava un compenso alle vittime della tirannia borbonica. Il senno del popolo respinse quel compenso.

Or chi sono i turbatori dell' ordine pubblico, gli schiamazzatori di piazza?

Sono amici di tutte le cause perdute, uomini di partiti opposti, riuniti contro la causa nazionale, partigiani di non so qual fantastico pretendente; una parte, e lo dico con dolore, del nostro patriziato e gli avanzi dell' esercito borbonico.

Questi uomini si servono di una stampa violenta, impudente, sfrenata.

Questi partiti e questa stampa non possono essere puniti meglio che denunciandoli a questa tribuna.

Uomini onorandi furono calunniati da quella stampa. Io non so se la magistratura di Napoli, se i preposti alla polizia faranno il loro dovere, io so che io non fallirò al mio e che non mancherò alla mia missione.

Voi vorreste dunque la dittatura, si dirà. Ma vi sono due specie di dittatura, ed una ve n' ha che io di buon animo invocherei, una dittatura onesta e salutare, una dittatura riparatrice. Ma io non domanderò una dittatura, domanderò un

governo forte ed energico, un governo che salvi l' ordine morale e sociale.

È pericoloso il procedere per esclusione, il far governare da una minoranza. Questo si dice giustamente da tutti. Il programma del cav. Farini proclamava questi principii; quel programma non fu accettato dai partiti estremi.

Ma la radice del male sta in Roma fattasi officina di reazione, minacciosa all' Italia ed alla Francia. Distrutto quel covile di reazione, vedremo migliorarsi anche le condizioni delle provincie napolitane.

Cavour. All' annuncio delle interpellanze fattemi nella scorsa settimana, io mi sentii alquanto sgomentato. Il discorso ora pronunciato dall' onorevole oratore, prova che egli si astenne saviamente dal fare al governo domande alle quali non avrei potuto rispondere. Egli vuole in certo modo una conferma di quelle dichiarazioni che furono accolte con tanto favore dai rappresentanti della nazione e dalla nazione medesima. Ottimo consiglio è questo, giacchè se lo scopo è tale che tutti i nostri sforzi devono tendere necessariamente a raggiungerlo, tante difficoltà ci si oppongono, che non dobbiamo mai trascurare alcun mezzo che valga a farcele superare. E ben a ragione si disse che non possiamo ottenere lo scopo se non con mezzi morali.

L'onorevole interpellante aggiunse nuove considerazioni a dar forza agli argomenti già addotti in altro recinto per dimostrare la necessità che venga data soluzione alla quistione romana. Egli conchiuse molto opportunamente accennando ai pericoli che da Roma, fattasi focolare di reazione, vengono all' ordine interno delle provincie meridionali. La quistione di Roma, anche sotto questo aspetto, acquista una immensa importanza. La soluzione importa a ben definire la nostra politica estera, importa non meno alla politica interna. Importa moltissimo alla consolidazione dell' edificio dell' unità nazionale che cessi l'antagonismo tra la corte di Roma ed il governo italiano. Io mi unisco all' on. sen. Vacca per proclamare che la soluzione della quistione di Roma è necessaria a dare assetto indistruttibile alle cose dell' Italia meridionale.

Non mi occuperò, come egli ha fatto, distesamente delle cose di Napoli. È questo un argomento di tanta importanza che non potrebbe esser trattato come un incidente. Ma dirò che noi dobbiamo rispettare sempre le leggi. Servendoci di armi legali, confido che il governo potrà ricondurre l' ordine e la pace in quelle provincie. Non fuvvi mai alcun grande rivolgimento il quale non abbia prodotta una grave perturbazione nella società.

L' Inghilterra fece nel 1688 una gloriosa rivoluzione; la libertà trionfò senza che avessero a nascere disordini, ma la lotta degli antichi partiti durò oltre a 60 anni. Il rivolgimento italiano fu ispirato alla altissima idea dell' unità nazionale; non credo ci vorranno 60 anni, ma sei mesi sicuramente non bastano a far sparire ogni traccia della rivoluzione.

Spero che i mezzi legali varranno a far rispettare la legge ed a ristabilire la pace in quelle provincie. Se non bastassero, chiederemo al Parlamento non la dittatura, non i pieni poteri ma quei provvedimenti che appariranno necessari. Come i ministri inglesi ai quali faceva cenno l'onorevole senatore, chiederemo questa o quella misura speciale. Ma io spero che non avremo bisogno. Le discussioni della Camera elettiva, avvalorate dalle parole pronunciate nel Senato, il voto che da tutte le parti si innalza ad invocare il ristabilimento dell'ordine aumenteranno la autorità del governo.

Ma il mezzo più efficace a riordinare le cose nell' Italia meridionale starebbe sicuramente nella soluzione della quistione romana. I partiti estremi perderebbero, se non lo stato maggiore certo il loro esercito, e senza di questo, lo stato maggiore non è molto pericoloso.

Io non vi dirò come io intenda la soluzione che dovrebbe darsi alla quistione romana. L'ho già detto nell'altra Camera in una discussione solenne.

Le speranze allora manifestate non sono punto cessate. Non vi dirò che in sì breve tempo abbiamo fatto grandi conquiste, ma qualche cosa si è ottenuto. Tutte le frazioni del partito liberale, anche quelle che si preoccupano degli interessi conservativi, accolsero con favore le nostre dichiarazioni.

Ma questo non basta, dobbiamo far accettare le nostre proposte anche dalla parte moderata ed illuminata della società cattolica. A questo punto cominciano le difficoltà. Dobbiamo forse per questo sgomentarci? No, o signori. Era impossibile che la libertà religiosa fosse accolta dalla società cattolica senza esitanze e senza timori. È questa la prima volta che alla chiesa viene fatta una tale proposta. Il principio della libertà della chiesa è un principio nuovo nel mondo. Non solo non si offerse mai la libertà alla società cattolica, ma a nessun' altra società religiosa. Non sicuramente nei primi tempi della chiesa, quando i fedeli erano perseguitati, ma nemmeno ai tempi della riforma. I riformatori ad una dottrina volevano sostituirne un'altra, ma non riconoscevano il principio della libertà religiosa.

Guardate ai paesi dove la riforma si è mantenuta, non vi vedrete mai applicato il principio della libertà religiosa. Nella Svezia, un Sovrano illuminato e liberale, tenta invano di far introdurre nella legislazione massimo di tolleranza religiosa: Perfino nell'Inghilterra durarono fino a pochi anni sono le leggi politiche contro i cattolici; e non è gran tempo che il partito liberale, spaventato per una bolla pontificia che istituiva in quel regno vescovi cattolici, proponeva una multa, contro i nuovi vescovi.

La chiesa non ha dunque torto di accogliere la libertà con diffidenza. Ma vi ha un' altra ragione, ed è che abbiamo spesso veduto i liberali dopo aver trionfato dei loro avversari, servirsi della libertà per opprimere coloro contro i quali avevano combattuto. Vedeste nella Francia la costituzione civile del clero, la circoscrizione delle diocesi fatta dalle autorità civili, il giuramento imposto ai vescovi ecc.

Tutte queste cose spiegano come l' episcopato francese che non conosce l'Italia, e ci giudica sulle informazioni calunniose dei giornali ultra-clericali, si opponga tanto fortemente alla nostra causa. Forse esso teme che si rinnovi ciò che avvenne in Francia. Se questa non fosse la ragione, io non intenderei come l'episcopato francese, composto da illustri personaggi, tratti da una società illuminata e liberale, potesse esserci tanto nemico.

Nell'ultimo secolo noi abbiamo visto il partito liberale in Austria, in Toscana, a Napoli, introdurre nella legislazione disposizioni tendenti a vincolare il potere ecclesiastico. Quei vincoli non erano sicuramente d'accordo coi principii di libertà. Ma quando si pensi che Roma era in possesso di un potere temporale, e rimpiangendo forse la perduta potenza dei tempi di mezzo, aspirava a ricuperarla, si vedrà facilmente che Roma non poteva essere trattata con molta larghezza. Non possiamo, nè vogliamo adottare le leggi Giuseppine, Leopoldine e Fanucciane, ma vediamo che un secolo fa esse avevano la loro ragione di essere. Quelle leggi lasciarono nella società cattolica una certa diffidenza contro i liberali.

Tuttavia dobbiamo riconoscere che aspirazioni alla libertà si manifestarono anche in seno alla società cattolica. Una parte del clero francese dopo il 1830 riconobbe che i favori dello stato avevano portato danno alla religione, e che l'alleanza della chiesa colla legittimità era stata dannosa ad ambedue. Ma il capo di quella scuola non avendo viste bene accolte dalla corte di Roma le sue dottrine, fu tratto poco a poco ad abbandonare il cattolicismo, mentre egli avrebbe dovuto continuare con moderazione a spargere le massime di libertà. Quel partito, ciò non ostante, non è ancora scomparso, e molti membri del clero francese sono ancora affezionati ai principii di libertà religiosa proclamati poco dopo il 1830 dall' Abate Lamennais, dal padre Lacordaire e dal conte di Montalembert.

Vi è un paese in cui queste dottrine hanno ricevuto una larga applicazione. L' esempio del Belgio darebbe una grande autorità sia sul partito cattolico, sia sul partito liberale. È vero che vi è lotta e lotta vivissima tra il partito cattolico ed il partito liberale nel Belgio, ma questa lotta non fu funesta alla libertà. Il partito liberale resistette anche nei tempi in cui dominava nell' Europa uno spirito di reazione. Io non considero che la lotta nei paesi costituzionali sia un male. La lotta è una condizione della libertà. L' esempio del Belgio dovrebbe rassicurare e liberali e cattolici.

Ma io credo che sia facile dimostrare come l'Italia fra tutte le nazioni sia la più atta ad applicare il principio della libertà religiosa. Diffatti in Italia vi sarà meno antagonismo che non nel Belgio. E perchè? Perchè in Italia il partito liberale è più cattolico che non nel Belgio. I più grandi tra i nostri pensatori mai non cessarono dal mirare alla conciliazione della libertà colla religione. Un illustre vostro collega, il primo fra i poeti italiani viventi, mirò sempre a questo scopo. E nel campo della filosofia dove l' antagonismo si manifesta più facilmente, i nostri più illustri pensatori, il Gioberti, il Rosmini, consacrarono la loro vita a conciliare la religione col progresso. Potrei citarvi altri nomi minori, ma l' esempio di quei sommi dovrebbe bastare. In Italia, più che altrove, la conciliazione dunque può farsi.

Ci sarà lotta, sicuramente, dopo che la corte di Roma si sarà piegata alle condizioni che noi le offriamo; ma io non credo che la lotta sia un male; io mi apparecchio a sostenere molti assalti, anzi, parlando francamente, credo che se Roma accetterà la libertà che l' Italia le promette, i fautori di quello che si dirà partito cattolico, non tarderanno molto ad acquistare il sopravvento, ed io mi rassegno a finire la mia carriera sui banchi dell' opposizione. *(Ilarità)*

Io sono tanto convinto del vantaggio che ne verrà alla religione dalla libertà, che io spero che la Corte di Roma, se ne persuaderà essa pure. Giovarono moltissimo le discussioni della Camera elettiva, non meno gioveranno le parole pronunciate in questo recinto. L' Europa accolse non senza meraviglia quelle dichiarazioni, e quella meraviglia dovette farsi maggiore all' intendere che le parole più altamente, forse troppo altamente cattoliche, sorsero dai banchi della estrema sinistra.

Credo che la manifestazione della opinione di quest' illustre consesso gioverà immensamente. Credo che procedendo senza impazienze, senza lasciarci sgomentare da dubbii e da pericoli avremo convinto fra non molto la società cattolica della sincerità delle nostre intenzioni e si alzeranno voci che diranno al Santo Padre: Accettate i patti che vi si offrono per assicurare la indipendenza della chiesa; assicurate la pace all' Italia, a quella nazione che in mezzo a tante sventure si conservò più di tutte fedele alla religione. *(Applausi prolungati)*

Minghetti (ministro dell' interno) presenta un progetto di legge relativo alla festa nazionale.

Campello. La necessità della separazione dei due poteri spirituale e temporale è già dimostrata. Dirò di più; il Papa ridotto a poche migliaia di sudditi, per conservare il potere temporale deve o ricuperare ciò che ha perduto, o perdere ciò che ancora gli rimane. Il primo partito è impossibile, è dunque necessario che noi andiamo a Roma.

Resta a vedere come vi andrèmo. Noi non possiamo andarvi se non partiti i francesi, o consenzienti essi. Quando l' imperatore Napoleone sarà convinto che l' indipendenza spirituale e la sicurezza personale del Pontefice nulla avranno a temere dal governo italiano, non vedo ragione per cui si ostini a tener le sue truppe in Roma. Proclamar Roma capitale d' Italia e libero l'esercizio dell'autorità spirituale del Papa, ecco ciò che dobbiamo fare.

Ma rinuncierà il Papa al potere temporale? Dirò francamente, non lo spero. Per farlo egli dovrebbe essere non un uomo, ma un angelo. Dobbiamo per questo perderci d' animo? No, o signori. La Chiesa di Dio non dipende dai ca-

pricci o dalle passioni degli uomini. La Chiesa di Dio non può perire. Il Papa sedotto dai consigli dei nostri nemici, potrà allontanarsi da Roma, potrà cercare un altro asilo, ma quando vedrà che in nessun'altra città, da nessun altro governo, egli potrà avere quella venerazione, quella libertà che noi gli promettiamo nell'esercizio della sua autorità spirituale, state certi, o signori, che egli, meglio consigliato, terminerà col ritornare fra noi.

Matteucci. Dopo il voto della Camera dei deputati, dopo le dichiarazioni del presidente del consiglio avrei stimato inutile il rinnovare la stessa discussione. Ma dacchè si è pensato diversamente, domando ora permesso al Senato di presentare un ordine del giorno e di spiegarlo in poche parole.

Dobbiamo contentarci per ora in questo argomento di una dichiarazione di principii. Affermiamo il diritto della nazione sul territorio tutto della penisola, affermiamo il nostro diritto di stabilire la sede del nostro governo in quel punto che meglio conviene ai generali interessi del popolo italiano.

Disgraziatamente l' esercizio di questo diritto ha urtato contro il poter temporale del Pontefice, e si sono destate per ciò le inquietudini delle coscienze cattoliche.

Fu detto da molti essere inconciliabile il governo temporale coi principii della libertà. Il Rossi forse non credeva impossibili le riforme del governo temporale, ma il pugnale dell'assassino troncò la vita a quell' illustre ministro.

Ora non si tratta di ciò, si tratta del diritto della nazione ad aver Roma, a distruggere quel focolare di guerra civile, a togliere ogni speranza ai partiti vinti.

Affermando i diritti dell' Italia, dichiarando che vogliamo assicurare al Pontefice il libero esercizio della potestà religiosa, noi non intendiamo di aver sciolto il problema. Ma è molto averlo definito, aver conosciute le resistenze che dovremo vincere, i mezzi da impiegarsi. Non vogliamo ricorrere alla violenza, anzi vogliamo far convinti gli spiriti timidi della lealtà delle nostre intenzioni, della sincerità delle nostre promesse: Noi speriamo nel tempo e nella forza della pubblica opinione, non nelle armi La presenza delle truppe del nostro alleato in Roma non può essere giustificata se non dal desiderio di rendere possibile la conciliazione dell' Italia colla Chiesa.

Il più efficace di tutti i mezzi ad affrettare il momento in cui potremo ottenere il nostro scopo, è l'organizzazione interna del regno, e questa sta in mano nostra.

Ventidue o ventiquattro milioni d' italiani, stretti intorno al loro Re, messi in grado di produrre tutto ciò che la libertà rende possibile di ottenere, sono una forza morale e politica capace di sciogliere non solo il problema della quistione romana, ma di garentire la nazione dai disordini interni e dai pericoli che minacciano di turbare la pace di Europa.

Ecco l'ordine del giorno che ho l' onore di proporre al Senato:

« Il Senato, confidando che le dichiarazioni
« del governo del Re, per la piena e leale appli-
« cazione del principio della libertà religiosa,
« faranno fede alla Francia ed all'intera società
« cattolica che l' unione all' Italia di Roma, sua
« naturale capitale, si compierà assicurando la
« libertà e nel tempo stesso il decoro della Chie-
« sa e del Pontefice, passa all'ordine del giorno».

Villamarina. Dirò alcune parole intorno alle condizioni gravissime delle cose di Napoli, che richieggono pronto rimedio. Mi rassicurano del resto le parole del presidente del consiglio. Tutta la quistione non è di cose, ma di persone. Sciolta questa le altre si scioglieranno facilmente. Non mancano le buone leggi, ma non furono mai eseguite. Gran parte della popolazione credeva di vivere a spese dello stato. Era prima cola un popolo ignorante, tenuto nell'ignavia, un esercito bello, numeroso, ma ispirato da sentimenti antinazionali, avverso al paese, amico allo straniero; nessun commercio; sola porta aperta quella degli impieghi ma non agli onesti, incoraggiare i tristi e corrompere i buoni; scarsissimi gli stipendii quasi a render necessaria la corruzione degl'impiegati. Questa è la vera piaga.

Bisogna pensare alla prosperità del paese.

Farò una osservazione della quale il governo farà quel conto che crederà. Per l'intelligenza non abbastanza educata di quelle popolazioni, bisogna far sentire materialmente i salutari effetti del governo nazionale. Le leggi e i decreti sarebbero inutili.

È necessario soddisfare agli interessi materiali e locali delle popolazioni, specialmente nelle provincie. E non bisogna dimenticare che quelle popolazioni, se hanno difetti, hanno però una intelligenza molto svegliata e molto cuore. Bisogna trovar la via a guadagnarsene l'affetto ed io penso di averla indicata.

Musio. Dacchè si è tratta la discussione fuori dal campo della quistione romana, mi sia permesso dire alcune parole della Sardegna. Io non credo alle voci che furono sparse di cessione di quell'isola alla Francia. Dieci mesi sono, in una circostanza solenne, il presidente del Consiglio ci assicurò che egli non avrebbe mai ceduto un palmo di terra italiana.

Sarà bene che il presidente del Consiglio rassicuri nuovamente l'Italia e la Sardegna, dove uomini nè malevoli, nè avversi al governo nutrono serii timori.

(L'oratore parla di agenti misteriosi che magnificano i vantaggi dell'unione alla Francia, di un articolo dell'*Unione* dove si diceva la Sardegna appendice dell'Italia, di un articolo della *Nation Suisse*, e dei timori manifestati dall'Inghilterra.)

Cavour. Non mi aspettava in questa occasione ad una domanda che non ha nessuna analogia coll'argomento della interpellanza, e che per la sua importanza non avrebbe dovuto trovar sede in questa tornata.

I timori dei quali ci si parla dall'on. interpellante su che cosa si fondano? Su frasi di giornali che erano sfuggite all'attenzione del governo. Egli ha parlato di un giornale di Milano, che non ha relazioni con noi, che qualche volta fu amico al governo, ma altre volte lo combattè fieramente.

Egli parlò di un giornale svizzero che io non conosco, di agitazione nella Sardegna, di agenti misteriosi ecc.

Posso assicurare che questi fatti sono cessati da alcuni mesi, e che questi timori vengono esagerati. Egli parlò di giornali, ora vi ha in Sardegna un giornale il quale combatte sempre con somma violenza il governo e spesso loda il sen. Musio.

(*Il sen. Musio dice non essere associato a quel giornale*).

Esso si servì, per influire nelle elezioni, di questi timori. Il risultato si fu che un solo dei candidati di quel giornale fu eletto. Se quel timore avesse avuto fondamento, la Sardegna è tanto italiana, che possiamo esser certi che gli amici del governo non avrebbero avuto un sol voto.

Dopo le dichiarazioni fatte l' anno scorso, io non so quali cose io possa fare ancora. Non so perchè le dichiarazioni non valgano che per un certo tempo. Io credo che le mie dichiarazioni non valgano per soli dieci mesi, ma per tutta la mia vita. (*Applausi*)

Musio. (*per un fatto personale*) Vorrei fare una rettificazione. Non intesi dire che il valore delle dichiarazioni del presidente del Consiglio fosse ristretto a mesi o a giorni. Io dichiaro esplicitamente che nella parola del presidente del Consiglio metto fede intera senza limitazione di tempo. Lo ringrazio della sua cortesia e prendo atto della sua dichiarazione.

Sauli. Parla contro l'ordine del giorno proposto dal sen. Matteucci.

Messo ai voti l' ordine del giorno Matteucci, è approvato quasi all'unanimità.

Cavour (ministro della marina) presenta un progetto di legge organica sulla leva marittima.

La seduta è sciolta alle ore 4 3/4.

BIBLIOGRAFIA

— scrivono da Parigi, 31 marzo:

Un pubblicista di molto sapere e di polso, il sig. Larochelle, dopo avere pubblicato una benemerita *brochure* intitolata: ***Du principat pontifical***, ne diede, pochi giorni fa, un'altra il cui titolo (***Les Droits du Saint Siège, Alexandre VI et César Borgia***) e il soggetto sono di troppo interesse per gl'italiani, perchè non ne sia fatta qui una lodevole menzione. Si fanno molte discussioni sulle provincie dalla Santa Sede perdute, e più di tutto sulle Romagne.

Si vede Pio IX sostenere ch'egli non potrebbe acconsentire ad alcun accomodamento, perchè ha giurato di trasmettere a' suoi successori quella parte d'Italia confidatagli pel giorno della sua esaltazione, e per molte persone questa è una prova lampante di quel carattere fermo e ad un tempo dolce che si concede benevolmente al Santo Padre, al pari di quell'eroico coraggio del già regolo di Napoli, che tante volte sentiste encomiare. Solo finora, credo almeno, il sig. Larochelle ebbe l'indiscreta curiosità di risalire alle origini e di ricercare donde mai venissero quelle provincie di cui si vuole fare una parte del dominio inalterabile della Santa Sede. Se si potesse provare che siffatta origine è impura, non essendo altro che violenza e conquista, che si dovrebbe pensare degli scrupoli di Pio IX? Ora a questo riguardo la dimostrazione del sig. Larochelle non può venir contrastata. Egli non si limita, come l'aveva fatto il senatore di Royer, ad attribuire l'acquisto delle Romagne a Papa Giulio II. Egli prova con documenti che colui a cui il papato ne va debitore è Cesare Borgia ispirato da quel sant'uomo di padre che fu Alessandro VI, e conchiude con molto senno che, essendo stata violenta e ingiusta la conquista, oggi si può disfare quello che allora fu fatto, e che si può riavere l'indipendenza di quelle provincie perchè niuno ha diritto di alienare irrevocalbilmente la libertà di un popolo. Tali verità sono nel sullodato opuscolo appoggiate con fatti numerosi, eloquenti riuniti in una narrazione breve, nudrita e interessante, e con una conclusione che ad ogni amico d'Italia deve esser graditissima. Ed ecco come vorremmo fossero tutte le *brochures*: fatti e non parole.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 13. — *Torino* 12

Parigi 15 — *Vienna*. Le scissioni cominciano fra i partiti ungheresi. La popolarità di Deach diminuisce. I Magnati vorrebbero il ristabilimento dello Stato prima del 1848. I liberali sono opposti.

Fondi piemontesi 73,00
3 0/0 francesi 67,55
4 1/2 *idem* 95,25
Consolidati Inglesi 92,1/8
Vienna — sostenutezza.

Napoli 14 *Torino* 13 (sera tardi)
Fondi piemontesi 72,50 a 73,00
Parigi { 3 0/0 francesi 67,50
{ 4 1/2 *idem* 95.00
Consolidati inglesi 91. 7/8
Vienna 12 Metalliche 63,50

BORSA DI NAPOLI

13 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 1/8
— — 4 per 0/0	66 1/4
R. Sic. 5 per 0/0	76 1/4
R.Piem. » » »	75 1/4
R.Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

ANNUNZII SETTIMANALI

ASSICURAZIONI GENERALI IN VENEZIA

COMPAGNIA a premio fisso eretta nel 1831, regolarmente autorizzata. Suo capitale sociale, riserve di utili e di premii, interessi e premii annui, come dal bilancio di realizzazione dell'esercizio 1859 circa.

IT. LIRE QUARANTACINQUE MILIONI

Pagamenti ai suoi assicurati per risarcimenti di danni e spese relative a tutto il 1859, *oltre*.

OTTANTASEI Milioni, e quasi OTTO Milioni nel corso del solo anno 1859

Assicurazioni contro ai danni causati dal

FUOCO e dalla esplosione del GAZ

La compagnia guarentirà pei danni di INCENDIO anco se l'incendio fosse derivato da *scoppio del fulmine, o nei foraggi dalla fermentazione*. Guarentirà pur quelli derivati dal semplice scoppio del *Gaz*. Sui premii, già moderati della sua tariffa, accorderà degli abbuoni per contratti di durata maggiore di cinque anni, ed abbuoni relativamente maggiori per quelle risguardanti proprietà di *Comuni, pubbliche Amministrazioni, Opere Pie, Stabilimenti di Beneficenza e Corporazioni religiose*. Farà rilevare con tutta sollecitudine i danni, e liquiderà con equità i relativi risarcimenti, eseguendone senza ritardo i pagamenti. Onde acquistare però più precisa conoscenza delle condizioni dell'assicurazione, i signori ricorrenti sono pregati di rivolgersi alle Agenzie della Compagnia, dalle quali riceveranno ogni desiderato schiarimento, tanto su questo, come sugli altri rami che esercita, cioè:

ASSICURAZIONI SULLA VITA D'UOMO
NELLE DIVERSE LORO RAMIFICAZIONI;
ASSICURAZIONI DI RENDITE VITALIZIE
IMMEDIATE O DIFFERITE
ASSICURAZIONI DI MERCI VIAGGIANTI PER FIUMI, CANALI, E LAGHI PER TERRA E PER MARE;
ASSICURAZIONI CONTRO LA GRANDINE

L' Uffizio dell' Ispettorato Generale trovasi in Napoli Strada Piliero n. 11.

VERA ACQUA CHIMICA DI LABRUSSIERE

per tingere i capelli e la barba senza recar alcun danno alla pelle.

Si vende al solo deposito in Napoli nel Grand Bazar Saint Joseph strada S. Giuseppe Maggiore, a carlini 4 la mezza bottiglia.

FARMACIA DI CARLO ZOFRA

Strada S. Caterina a Chiaia, n. 65 e 42.

ROB DI LANZA — ROB NAPOLETANO

— Nella suddetta farmacia trovasi tuttavia l'unico e solo deposito del sig. Marco Parlender, dell'infallibile ritrovato di assoluta sostanza vegetale, per distruggere le zanzare, le pulci nel pelame dei cani, gli scarafaggi, e per preservare gli abiti e le pellicce dalle tarle, il cui effetto efficace viene contestato dalla lunga esperienza fatta dal 1845 in avanti Ogni paccotto gr. 20 —

— **Liquore Odontalgico (ottimo per corroborare i denti).**

Olio di fegato di merluzzo (Inglese) chiaro, bruno e nero in bottiglie e mezze bottiglie.

Opodeldoc di Arnica. Deposito dell'olio balsamico o Verdolino del fu Trutta.

AVVISO BIBLIOGRAFICO

— Annunziamo con piacere la pubblicazione dei versi politici di **Luigi Galli**. La loro importanza si può ravvisare a prima vista dal solo titolo dei tre trattati, che sono i seguenti:

La Professione di Fede, ossia il Realista Napoletano.

Il Gentiluomo Napoletano del 1848.

Soliloquio di Ferdinando II de'Borboni di Napoli dopo la tirata dell'8 decembre 1857.

Decreto del Ministro dell'Interno in Napoli dopo che il Re si fu asserragliato in Caserta.

Testamento di Ferdinando II de' Borboni di Napoli.

Italia e Napoli.

Il volume si vende al prezzo d'italiana Lira una e cent. 50 nella Legatoria di Giovanni Raasch, strada Santa Caterina a Chiaia, Calata Calabritto, n. 10.

CIRCOLO EUROPEO

PALAZZO NUNZIANTE

7, Strada della Pace
NAPOLI

Sale di Conversazione, di Giuoco e di Ricreazione. Sala di lettura, Sale di Bigliardi: Giardino Terrazza, Palazzo di Cristallo, Sorbetteria, Trattoria.

Tavola rotonda per gli abbonati a 6 ore.

Per un anno	18	piastre
» sei mesi	11	»
» tre mesi	7	»
» un mese	3	»

NOTA; per essere ammesso bisogna essere presentato da un abbonato del Circolo. La lista degli abbonati è al Circolo a disposizione del Pubblico.

PILLOLE DEL DOTT. PAOLI

(di Parigi)

VEGETALI, PURGATIVE E DEPURATIVE

Le sole intieramente esenti da sostanze minerali.

Queste pillole composte di sostanze vegetali tutte inoffensive hanno un importante vantaggio su gli altri purganti adoprati sino a questo giorno. Costituiscono un purgante infallibile, e le malattie le più ribelli, e le più inveterate hanno dovuto cedere all'uso di questo medicamento che si può ben chiamare, rigeneratore del Sangue. Costa carlini 6 ogni Flaccò di Pillole con apposito manifesto. Deposito *Parigi rue de la Verrerie, n. 90*, e in Napoli nella drogheria del sig. D Emilio, 50 *strada Concezione, e nella Farmacia del Leone. Lonardo e Romano, Toledo 303.*

Per garenzia delle vere pillole, a ciascuna di esse vi è impresso il nome dell'autore sig. Dott. Paoli.

ISTRUZIONE FACILE

SULLE

CONVENZIONI IN GENERALE

E

SU TUTT' I CONTRATTI IN PARTICOLARE COGLI ACCESSORII E COLLE CLAUSOLE E DIPENDENZE DI ESSI

SECONDO I CODICI FRANCESI

CORREDATA DA BREVI FORMOLE E DA ESEMPII, NECESSARIA AD OGNI CETO DI PERSONE PER BEN REGOLARE I PROPRII AFFARI SENZA BISOGNO DEL CONSIGLIO ALTRUI

Opera del Giureconsulto

H. I. B. DARD

TRADOTTA PER LA PRIMA VOLTA DAL FARNCESE

da AGOSTINO ATTANASIO

con annotazioni relative al Dritto Romano, alle attuali leggi, ed ai Decreti e Rescritti posteriori non che alla giurisprudenza, ed alle variazioni più recenti su tal materia; e con un riassunto delle medesime leggi alla fine dell'Opera.

Presso LUIGI SBORDONE, *Strada Corsea, N. 90.*

In **LECCE** Vende M. Fa ardi occhiali, ed oggetti ottici fisici e matematici. Bisciutterie d'oro fino, ultime novità, orologi d'oro ed argento. Pistole revolvers inglesi e francesi, macchine fotografiche. Eseguisce ritratti.

I MISTERI DELLA SOCIETÀ CIVILE

per l'avvocato
ROSINDO TAMBONE

L'autore, avendo offerta l'opera al generale Garibaldi, perchè l'utile possa giovare alla causa della libertà, si augura che gl'Italiani, i quali han dato il grande spettacolo all'Europa di vitalità e di esistenza, vogliano concorrere a quest'associazione, non per altro, se non pel bene della gran causa, che ogni vero Italiano deve servire coi suoi mezzi.

Vol. 1.° in 8.° in 4. fasc. a grana 25 ognuno — in Napoli largo Carità n. 11. Affrancare.

Anno I. Napoli – Lunedì 15 Aprile 1861 N. 240

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — MONITORE DEL POPOLO — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 15 Aprile

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II ec.

Sulla proposizione del Ministro segretario di Stato per i Lavori Pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. È dichiarata opera di pubblica utilità l'apertura di una strada ferrata, nel territorio delle provincie napoletane, dal Tronto ad Otranto per Foggia, con diramazione a Taranto, come anche di due traverse degli Appennini da Napoli alla linea suddetta.

Art. 2. Per le espropriazioni ed occupazioni temporarie occorrenti saranno osservate le disposizioni, che in materia di utilità pubblica, sono in vigore nelle sovraindicate provincie.

Il Ministro segretario di Stato predetto è incaricato della esecuzione del presente decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dato a Torino addì 1 aprile 1861.

VITTORIO EMMANUELE

U. Peruzzi.

MINISTERO DELLA GUERRA

Torino, 4 aprile 1861.

Relazione e R. Decreto sulla soppressione delle Ispezioni delle diverse armi dell' Esercito Napolitano.

Sire!

Fra le diverse cariche esistenti pei personali superiori militari dell'ex esercito napoletano, annoveransi le ispezioni delle diverse armi, cioè:

Una per l'arma di fanteria.

Una per l'arma di cavalleria.

Una pei corpi di sedentarii.

Una pel R. Collegio militare e pel battaglione allievi militari.

Era in generale attribuito a queste ispezioni l'esame di qualunque dimanda o vertenza, che potesse essere relativa al personale ed all' amministrazione dei corpi, tanto in danaro che in materia, e incumbeva di riferirne al ministero della guerra e promuoverne le relative determinazioni, cosicchè le ispezioni erano un intermezzo di cui il ministero si serviva per far conoscere ai corpi delle diverse armi qualunque decisione emessa.

Ciascuna ispezione era inoltre incaricata della tenuta dei libri di vita e costumi *(stati di condotta)* degli uffiziali, dello stato civile dei militari, dei ruoli e delle matricole dei corpi rispettivamente dipendenti.

Dacchè l'esercito napoletano non ha più un'esistenza propria, le suaccennate ispezioni cesseranno di fatto dal disimpegno della massima parte delle incumbenze loro attribuite: per cui pare all' esponente del tutto opportuno di sopprimerle, giacchè nello stato attuale delle cose riuscirebbe, anzichè d'utilità, d'incaglio al regolare andamento da darsi al ramo della guerra, colle norme tutte che regolano tale ramo per l'armata di V. M.

Crede quindi l'esponente che le poche incumbenze rimaste alle Ispezioni possono senza inconveniente essere direttamente disimpegnate dal Ministero della guerra, a cui debbono essere rivolte tutte le carte, registri, ruoli e matricole, di cui era per l'addietro incaricata ciascuna Ispezione.

Con tale provvedimento farassi un gran passo per la urgente unificazione dell' Amministrazione della guerra Napoletana a quella Nazionale.

Siccome però esistono Corpi dei sedentari, pei quali non potrebbesi immantinenti provvedere definitivamente, così l'esponente crederebbe opportuno che per compiere le incunbenze della soppressa Ispezione, venisse nominato interinalmente un Comandante generale dei detti Corpi per amministrarli sotto la dipendenza del Ministero fino a nuova disposizione, e così pure per riguardo al R. Collegio Militare e Battaglione Allievi Militari.

In base alle suespresse considerazioni l'esponente ha fatto compilare un diviso di Decreto, che pregiasi di sottoporre all'attenzione di V. M., con preghiera di volersi degnare d'apporvi la Sovrana Sua firma.

VITTORIO EMMANUELE II ec.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue;

Art. 1. Sono soppresse le Ispezioni e loro Sotto-Ispezioni delle Armi di fanteria, di cavalleria, dei Corpi di sedentari, del R. Collegio Militare e del Battaglione Allievi già stabiliti per l'Armata Napoletana.

Art. 2. Le diverse incumbenze attribuite alle suddette ispezioni saranno direttamente disimpegnate per cura del ministero di guerra colle norme vigenti per l'amministrazione generale della guerra negli antichi nostri stati, sia per ciò che riflette il personale, che per quanto riguarda il materiale dei summentovati corpi ed istituti di educazione.

Art. 3. I registri, i ruoli e matricole, gli stati di condotta degli uffiziali, lo stato civile dei militari e qualunque altro titolo e documento esistente presso le Ispezioni, verranno posti a disposizione dal Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra.

Art. 4. L'Amministrazione del Corpo dei sedentari sarà provvisoriamente affidata all'attuale Ispettore, il quale prenderà il titolo di Comandante generale interinale dei Corpi di sedentari sotto l'immediata direzione del Ministero della guerra.

E così pure l' Amministrazione del R. Collegio Militare e del Battaglione Allievi Militari sarà provvisoriamente affidata agli attuali Ispettori che prenderanno il titolo di Comandante.

L'anzidetto Ministro è incaricato di fare le opportune disposizioni per l'esecuzione del presente Decreto che sara registrato alla Corte dei Conti.

Dat. Torino, addì 4 aprile 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

M. Fanti.

MINISTERO DELLA GUERRA

Torino, 4 aprile 1861.

Relazione e R. Decreto *per l'istituzione di Comandi Militari nelle Provincie Napoletane e Siciliane, nelle Marche e nell'Umbria.*

(Direz. gen. delle Armi di fant. e cavall.—Divis. *Fanteria*, Sez. 1)

Sire!

Appena piacque a V. M. di decretare le Provincie dell'ex-reame delle Due Sicilie parte integrante dello Stato Italiano, il riferente Ministro della guerra si accinse tosto agli studii necessarii per l'istituzione nelle medesime, non che di Comandi generali di Divisione e Sotto-Divisione militare territoriale, di Comandi militari di Piazza, onde provvedervi, per quanto possibile, nelle attuali contingenze, al meglio del servizio.

In conseguenza di siffatti studii egli ha quindi preparato il Decreto che ha l'onore di rassegnare alla Sovrana Sua sanzione, qualora sia per incontrarne la desiderata approvazione.

Per via del medesimo vengono pertanto instituiti:

a) Nelle Provincie Napoletane,

Un 6 *Gran Comando militare*, che avrà sede in Napoli, e la stessa autorità ed attribuzioni divisate nel R. Decreto del 26 marzo 1860 per gli altri cinque Grandi Comandi;

Cinque *Comandi generali di Divisione militare territoriale*,

Sedici *Comandi militari di Provincia*; e

Trentt'otto *Comandi militari di Distretto*;

b) Nelle Provincie Siciliane poi.

Tre *Comandi generali, uno di Divisione e due di Sotto-Divisione militare territoriale*; e

Ventiquattro *Comandi militari di Circondario*;

Procurando che le attribuzioni dei Comandi militari di Provincia e di Distretto nel Napoletano siano conformi, per quanto possibile, a quello dei Comandi militari di Circondario esistenti nelle antiche Provincie dello Stato.

Ed a ragione fu detto, per quanto possibile, perciocchè vuolsi osservare che, non essendo stata nelle Provincie Napoletane peranche pubblicata la legge sul reclutamento dell' Esercito del 20 marzo 1854, e dovendo ciò non pertanto quivi farsi almeno una leva a tenore della legge sul reclutamento in vigore nelle stesse Provincie, era conveniente non solo di conservare per ora le denominazioni di Comandi militari di Provincia e di Distretto, ai quali furono fin qui devolute le operazioni di leva, ma di inserirvi pure, siccome fu, la prescrizione agli stessi Comandanti militari di Provincia di attenersi, quanto alle predette operazioni, alle norme segnate dalla Legge sul reclutamento tuttora vigente nel Napoletano, col concorso, occorrendo, dei Comandanti militari di Distretto, acciò siffatta bisogna proceda, per quanto il consentano le attuali contingenze, in modo regolare e senza punto recare nocumento al servizio.

Quando sarà stata pur nelle Provincie Napoletane pubblicata la predetta Legge del 20 marzo 1854, si provvederà allora al definitivo ordinamento dei Comandi militari di Circondario, a vece degli attuali di Provincia e di Distretto, conformemente a

quelli già esistenti nelle altre Provincie dello Stato, e ciò tanto meglio e più opportunamente, in quanto che sarà pur allora già stata determinata la generale circoscrizione delle Provincie Napoletane e Siciliane, e così potrà, all' occorrenza, variarsi la sede di taluu Comando.

Ha poi il riferente ravvisato altresì opportuno d' inserire nello stesso Decreto apposito articolo, per via del quale vengono definitivamente instituiti nell' Umbria e nelle Marche *due Comandi generali di Sotto-Divisione militare territoriale*, che funzionarono fin qui in via provvisoria.

VITTORIO EMMANUELE II. ecc. ecc.

Visto il Reale Decreto del 25 marzo 1860, per via del quale furono instituiti *cinque Grandi Comandi militari;*

Visti i Reali Decreti del 17 dicembre 1860, per cui le Provincie Napoletane e Siciliane, quelle delle Marche e dell' Umbria furono dichiarate parte integrante dello Stato Italiano;

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra,

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. È creato un *sesto Gran Comando militare*, che avrà sede in Napoli, e la cui autorità ed attribuzioni, rispetto alle truppe mobilizzate nelle Provincie Napoletane, saranno le stesse che furono divisate nel R. Decreto del 25 marzo 1860.

Art. 2. Nel territorio delle Provincie Napoletane sono inoltre istituiti:

a) *Cinque* Comandi generali di Divisione militare territoriale, che avranno sede nelle infrascritte città: *Napoli Chieti-Bari-Salerno-Catanzaro;*

b) *Sedici* Comandi militari di Provincia colla rispettiva sede in *Napoli Caserta-Benevento Avellino - Campobasso Chieti - Teramo Aquila-Bari Foggia - Lecce-Salerno - Potenza-Catanzaro Reggio-Cosenza :*

c) *Trent' otto* Comandi militari di Distretto colla rispettiva sede in *Casoria-Castellammare Pozzuoli - Nola - Gaeta - Sora - Piedimonte Ariano Sant' Angelo dei Lombardi-Isernia-Larino-Lanciano-Vasto-Città Sant' Angelo-Solmona-Avezzano-Città Ducale - Barletta - Altamura - Sansevero Bovino-Taranto-Gallipoli-Brindisi - Sala-Campagna-Vallo-Matera-Melfi-Lagonegro-Cotrone Monteleone - Nicastro - Gerace Palmi-Castrovillari-Paola-Rossano.*

Art. 3. Nel territorio delle Provincie Siciliane sono instituiti.

a) *Un* Comando generale di Divisione militare territoriale, con sede a *Palermo*, e *due* Comandi generali di Sotto Divisione militare territoriale, colla rispettiva sede a *Messina* e *Caltanissetta* ;

b) *Ventiquattro* Comandi militari di Circondario che avranno sede in *Palermo-Corleone Termini-Cefalù Trapani Mazzara - Alcamo - Messina - Patti - Castroreale - Mistretta - Modica - Catania - Nicosia - Caltagirone - Acireale - Noto - Siracusa - Caltanissetta - Piazza - Terranova - Girgenti - Birona - Sciacca.*

Art. 4. Le truppe mobilizzate stanziate nelle Provincie Napoletane dipenderanno dall'anzidetto Gran Comando del 6. Dipartimento militare, sedente in Napoli; quelle stanziate nelle Provincie Siciliane, dal Comando generale della Divisione militare di Palermo.

Art. 5. Il Generale Comandante del 6. Dipartimento militare predetto, ed i Comandanti delle Divisioni attive dell' Esercito stanziate in Chieti e Palermo, assumeranno pure il Comando generale delle rispettive Divisioni militari territoriali di Napoli, Chieti, Palermo, le quali avranno altresì un Ufficio di Stato Maggiore territoriale speciale.

Art. 6 I Comandanti generali delle Divisioni e Sotto-Divisioni militari territoriali nel Napoletano ed in Sicilia corrisponderanno direttamente col Ministro della guerra per tutto che ha tratto alle medesime.

Art. 7. Le attribuzioni dei Comandi militari di Provincia nel Napoletano saranno conformi a quelle dei Comandi militari di Circondario nelle antiche Provincie dello Stato, tranne per ciò che si riferisce alla leva, dovendo i medesimi, sino a che non sia stata pubblicata in quelle Provincie la Legge sul reclutamento dell' Esercito del 20 marzo 1854, avere esclusivamente ingerenza nelle operazioni di leva, di cui fosse il caso, a mente della Legge sul reclutamento dell' ex-Regno di Napoli.

Art. 8. I Comandanti militari di Distretto avranno, verso il Comandante militare della Provincia di cui fa parte il rispettivo Distretto, la stessa dipendenza che i Comandanti militari di Circondario nelle antiche Provincie dello Stato hanno verso i Comandanti generali delle Divisioni militari territoriali.

Le loro attribuzioni poi, nella zona del rispettivo Distretto, saranno conformi a quelle dei Comandanti militari di Circondario, tranne però quelle relative alla leva, nella quale non avranno per ora veruna ingerenza, a meno che non venga loro dai Comandanti militari di Provincia, da cui dipendono, affidato a tal uopo qualche speciale incarico.

Art. 9 Le attribuzioni dei Comandi militari di Circondario in Sicilia saranno del tutto conformi a quelle stabilite pei Comandi militari di Circondario nelle antiche Provincie dello Stato.

Art. 10. Sono instituiti nell' *Umbria* e nelle *Marche due* Comandi generali di Sotto-Divisione militare, con sede la prima in *Perugia*, e la seconda in *Ancona.*

Art. 11. Le truppe mobilizzate stanziate nella Sotto-Divisione militare territoriale dell' Umbria dipenderanno dal Comando generale della Divisione militare territoriale di Toscana; quelle stanziate nella *Sotto-Divisione militare* territoriale delle Marche dal 4. Gran Comando militare.

Art. 12. Il personale per gli Stati maggiori delle Divisioni e Sotto-Divisioni militari territoriali prementovate, non che quello pei Comandi militari di Provincia, di Circondario e di Distretto nelle Provincie Napoletane e Siciliane, sarà provveduto di mano in mano a seconda del riconosciuto bisogno.

Art. 13. La circoscrizione delle Divisioni e Sotto-Divisioni militari territoriali, dei Comandi militari di Provincia, di Circondario e di Distretto nel Napoletano ed in Sicilia, sarà tale per ora che appare dagli Specchi A e B annessi al presente Decreto, e d' ordine Nostro firmati dal Ministro della guerra.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della guerra è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dat. Torino, addì 4 aprile 1860.

Vittorio Emmanuele.

M. Fanti.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 9 APRILE

Presidenza RATTAZZI

La seduta si apre alle due.

Si legge il processo verbale.

Si legge il sunto di diverse petizioni.

Rainieri fa alcune esservazioni al processo verbale.

Pervengono alla Camera diversi omaggi. Alcuni deputati domandano dei congedi; vengono accordati.

Si dà lettura di un progetto di legge proposto da un deputato relativo all' incameramento di beni enfiteutici e di mano morta nel regno di Napoli.

Sorge discussione fra il presidente e Bertea intorno all' opportunità di tale lettura.

Diversi deputati nuovi arrivati prestano giuramento; Liborio Romano giura. (*Movimento d' attenzione*)

Gallenga legge una proposta, colla quale si stabilisce che la Camera non debba prorogarsi senza prima aver votate le leggi ed i provvedimenti amministrativi necessarii per portare a compimento l' unificazione delle provincie meridionali, e senza prima aver votato il bilancio del 1861. L' oratore sviluppa il suo pensiero; dice: che i Parlamenti traggono l' origine del loro nome dal medio evo. Che Parlamento vien da parlare, ma perciò non bisogna attribuire unicamente al Parlamento una tale missione. Il Parlamento deve far leggi e non perdersi in chiacchiere. Ora sono venute di moda le interpellanze, e a questo si impiegano tre o quattro giornate senza nessun frutto; il diritto a interpellanza costituisce certamente un diritto dei deputati, ma non conviene abusarne.

Le interpellanzé si possono considerare come una sinfonia che si suona dall' orchestra fra un atto e l' altro (*Risa e Rumori*). L' oratore seguita il suo discorso alquanto eccentrico, motivo per cui il presidente lo invita ad esprimersi in modo da non lasciar nessun appiglio a che lo si possa giudicare poco opportuno.

Costa. Qualora potesse essere adottata la proposta dell' onorevole Gallenga, io aggiungerei che la Camera invitasse il ministero a presentare il bilancio del 1862.

Mellana. Si unisce a Costa e ribatte con vivacità e sodi argomenti la proposta del signor Gallenga. Respinge l'accusa del sig. Gallenga che il Parlamento non lavora abbastanza, (egli dice: rivolga il signor Gallenga le sue osservazioni al ministero che non ci ha dato il bilancio se non due o tre giorni fa, e che ci ha obbligati a non sedere per tre o quattro giorni, per mancanza di materia da discutere. È il governo che deve accusarsi di negligenza, e non si può comprendere come egli non abbia avuto campo di procurarsi tutti i dati necessari.

Io non saprei comprendere come il signor Gallenga il quale è tanto ammiratore degli usi parlamentari inglesi sembri ora quasi ammettere e quasi approvare la possibilità che il ministero possa governare senza il Parlamento, io protesto assolutamente contro questa possibilità, e spero di trovare meco concorde il voto di tutta la Camera.

Bertea e d' Ondes Reggio combattono la proposta Gallenga che posta ai voti non è appoggiata, neppure dallo stesso autore (*Rumori ed ilarità generale*).

Il deputato Mirabelli riferisce sulla elezione del collegio di Volterra, è approvata.

Colombani. Propone che la nomina della commissione del bilancio sia rimandata a domani, mentre molti deputati, oggi solamente arrivati, non potrebbero forse con piena conoscenza di causa deporre la loro scheda.

Alfieri. Propone a sua volta che la nomina della commissione abbia luogo quest'oggi.

Presidente, mette ai voti la proposta Colombani, essa non è appoggiata.

Si comincia l' appello nominale.

Minghetti. Prega si dia la parola al deputato Mellana per le sue interpellanze, dovendosi egli più tardi recare in Senato.

Mellana. Io farò perdere poco tempo alla Camera, l' onorevole Gallenga si rassicuri, le mie interpellanze saranno brevissime. Io rivolgo al ministero tre domande 1. Se sia vero che senza avere data preventiva notizia al consiglio comunale di Casale siasi mandato un impiegato governativo per assumere la provvisoria amministrazione del municipio di Casale. 2. Se sia vero che il decreto di scioglimento del consiglio contrariamente al disposto della legge, sia stato comunicato al consiglio stesso senza che vi andasse unita la relazione che ha provocato il decreto di scioglimento. 3. Finalmente quali siano stati i motivi pei quali il signor ministro siasi indotto a promuovere presso la Corona il decreto di scioglimento del consiglio comunale di Casale.

Minghetti. Il consiglio comunale di Casale era composto di elementi molto diversi; rispettabili sì, ma che non potevano mai camminar d' accordo, il consiglio non si trovava mai in numero. Non era possibile aver la giunta; appena questa era nominata dava le sue dimissioni. Il sindaco nominato fin dall' agosto scorso non fu insediato se non da pochi giorni; e di più era sindaco di un altro comune. La contabilità non era tenuta con molta regolarità, non vi era responsabilità bene stabilita fra i direttori di questa contabilità; e si manifestarono disordini abbastanza gravi. Per questo motivo io ho credu-

to proporre al Re lo scioglimento del consiglio, e credo poi che le formalità richieste dalla legge furono osservate; del certo poi la misura del governo ha incontrato l'approvazione di molti concittadini del sig. Mellana.

Mellana. Premetto al sig. Ministro che le informazioni, che giungono all'orecchio del Consigliere Mellana e del Deputato Mellana, gli arrivano da grandissima parte dei suoi concittadini, mentre le informazioni, che forse arrivano agli orecchi del sig. Ministro, non gli sono fornite se non che da quelle persone che sono stipendiate dal Governo. — In questo stesso recinto seggono cittadini casalesi,distinti per autorità di nome e per cariche coperte,che non sono stati per nulla consultati. Nè io poi credo che per essere stato eletto deputato per otto legislature, nè per essere stato sempre da dodici anni consigliere provinciale, ed avere occupate altre funzioni cittadine gratuite, il sig.Ministro avesse dovuto consultarmi. Dico solamente ciò, onde accennare che se il sig. Ministro avesse consultate persone imparziali, egli non avrebbe commesso atti che forse diversamente avrebbe risparmiati.

L'oratore legge quindi i motivi della relazione che precede il decreto di scioglimento del Consiglio comunale di Casale, e, imprendendo a confutarli, li prova futili non fondati sulla legalità.

Nel Consiglio di Casale non esistevano dissensi provenienti da altra cagione in fuori di quelle che il governo vi trovava, e che esisteva realmente quella opposizione politica, di cui io ed alcuni miei amici facevamo parte. — La cagione delle discordie è stata causata dallo stesso signor Ministro dell'Interno, colla guerra accanita ch'egli ha voluto fare alla mia elezione(*Rumori*), ma ciò malgrado, ed, a dispetto del sig. Ministro, io fui eletto a deputato. — Del resto poi i motivi addotti per legittimare la destituzione del Sindaco non sussistono; è egli possibile che il governo, quando nominò il Sindaco di Casale, ignorasse che questo Sindaco lo era di un altro paese?

Io poi non ammetto col sig. ministro la gravità dei disordini da lui accennati: egli ha parlato di mandati, spediti a favore di un instituto che non ha nulla che fare col comune. Se ha inteso parlare dell'istituto Leardi, di cui io sono direttore, io assumo piena ed intiera la responsabilità degli atti miei. Nella destituzione del sindaco io non so vedere che una persecuzione contro di lui perchè mi onora della sua amicizia; creda signor, ministro, non presti tanta fede a quelle quattro persone che gli stanno d'attorno e le cose andranno assai meglio. Ciò che più mi duole si è che la città di Casale, così affezionata alla causa italiana, di che ebbe a dare prove così splendide, anche esponendo la vita dei suoi concittadini, sia stata così poco benevolmente trattata.

Minghetti. Risponde a Mellana col dire ch'egli ha creduto agire legalmente ed utilmente, che del resto egli non vuol entrare nella materia politica dove il signor Mellana sembrerebbe volertrarre.

Mellana. Replica al ministro che egli non ha per nulla risposto ai suoi argomenti che rimangono perciò sussistenti in tutta la loro ragione: non fa proposta alcuna perchè gli basta che il paese e i suoi concittadini imparino dalla discussione da qual parte sia la ragione.

L'incidente non ha seguito.

Si procede all' appello nominale per la nomina della commissione del bilancio e successivamente all' estrazione di cinque deputati per le operazioni di scrutinio.

La seduta è sciolta alle 4.

SEDUTA DEL 10 APRILE

Presidenza RATTAZZI.

La seduta si apre all' 1 e 3|4.

Si legge il processo verbale.

Si legge il sunto di alcune petizioni.

Il deputato **Costa** domanda l' urgenza di una petizione.

Un deputato spiega l'assenza del deputato Garofano al quale fu a Napoli negato un biglietto d' imbarco da quel dicastero dell' interno, mentre fu concesso ad altri due suoi colleghi.

Vengono comunicati alla cam. diversi omaggi.

Pervengono alla residenza diverse proposte di alcuni deputati.

Massari. Riferisce sull' elezione del collegio di Gioia, nella persona del signor Giuseppe Del Re, dietro proposta del relatore l' elezione è annullata.

Brida. Riferisce sull'elezione del collegio di Aosta nella persona del commendatore Carutti, è approvata.

Brofferio. A tutti è noto come dopo la spedizione di Sicilia si costituissero per tutta l'Italia comitati di provvedimento.

È noto del pari come a Genova si costituisse un comitato centrale, diretto ottimamente dall'ex-deputato Bertani; e finalmente è noto come il gran capitano lasciato Napoli facesse appello al governo, a tutta l'Italia perchè pel 10 marzo 500 mila uomini impugnassero le armi per prepararsi all'ultima riscossa.

Sorse la primavera, risuonarono da ogni parte grida di guerra; l'Austria minacciosa accennava a nuova guerra.In questi frangenti gli occhi d'Italia si rivolgevano allo scoglio di Caprera; ma la sua voce taceva, non credeva ancora venuto il momento, e da ogni organo della democrazia a nome dello stesso generale si predicava la quiete, e questa volta la sua parola era accolta col dolore della rassegnazione.

Il generale Garibaldi eletto a deputato da un collegio di Napoli, non potendo servire la patria come soldato, intendeva a servirla al Parlamento; partiva da Caprera,passava a Genova,e si recava a Torino, e non appena egli era partito da Genova, un'ora dopo la polizia scendeva nei locali del comitato centrale, e per lo spazio di cinque ore, si frugò da ogni parte, tutto mettendo sossopra; senza però che nulla si trovasse che potesse scusare e giustificare una simile perquisizione,si sequestrarono alcune carte che provavano forse tutto il contrario di ciò che il governo sospettava.

Il generale Garibaldi giungendo a Torino riceveva questa triste notizia, e con questa, anche l'altra che i suoi soldati erano stati dispersi a Napoli colle baionette alle reni.

Veniamo ora ai commenti.

Alcuni giorni fa, il signor ministro dell'interno affermava essere suo intendimento governare colla legge. Ora il sig. ministro cred'egli di aver operato legalmente. Legge qui l'articolo dello Statuto che dichiara il domicilio inviolabile e che prescrive quali sieno le norme da seguirsi in caso di perquisizioni. Qui dunque non vi fu mandato di giudice, non potevano esservi gravi sospetti. L'autorità giudiziaria nulla ebbe ad ordinare, il fatto fu unicamente promosso dall'autorita amministrativa, dal signor governatore.

Egli è ben vero che la legge di pubblica sicurezza autorizza la perquisizioni di polizia in caso che si tratti di giusti sospetti, come ladri di campagna, grassatori,borsaiuoli ecc.; ma si trattava forse qui di reati di simil fatta? Poteva dunque ritenersi giustificata la misura? Io vedo con dolore, come il governo cerchi ogni via per soffocare il sentimento nazionale, quel fuoco sacro che sarà sempre la salute d'Italia, io vedo con sommo dolore come il governo osteggi in ogni modo ed in ogni circostanza tutti gli uomini che si sono fatti iniziatori o cooperatori principali del movimento nazionale, col sangue, con ogni sorta di sacrificii.

Io chiedo al signor ministro in virtù di qual legge egli abbia fatto procedere alla perquisizione al comitato centrale di Genova. Secondariamente io gli domanderò perchè egli non voglia permettere che a fronte delle continue minaccie dell'Austria, egli non voglia autorizzare arruolamenti di volontari.

Il signor ministro diceva or son pochi giorni ch'egli voleva un governo forte, ma questa forza io vo'che sorga dalla moralità, dalla giustizia, dal rispetto delle leggi.

Minghetti. Il sig. Brofferio diceva non voler sollevare una quistione politica ed io non entrerò certamente in questo terreno; io starò unicamente sul terreno legale, e spero mi sarà assai facile il dimostrare che il governo in questa occasione si è intieramente attenuto a quanto prescrive la legge. È stata fatta una perquisizione senza mandato del Giudice, il fatto è vero, chi ordinò la perquisizione fu il governatore. Il fatto era illegale, lo ammetto. Dirò come avvenne. Si denunziarono al ministero dei fatti, il ministero non poteva non preoccuparsene, vi era la legge che forse si opponeva, il ministero consultò i legali della corona, l' articolo 74 del codice di procedura penale che non fu citato dall' onorevole Brofferio, autorizza le perquisizioni in determinati casi fra cui, quando vi sia imminente pericolo di reato, le autorità devono prevenire i delitti, non devono aspettare a provvedere dopo che essi sieno commessi.

Io ero stato illuminato da giureconsulti altre volte, io fui avvertito che si fabbricavano cambiali false,si fece la perquisizione, si sorpresero i rei, furono sottoposti a procedimento, nessuno ebbe nulla ad osservare. Ora vediamo se nel caso concreto il ministero potesse ritenersi autorizzato a procedere come ha fatto. L' arruolamento militare è un reato contemplato dalla legge. L' autorita era stata informata che in via Giulia in Genova si facevano arruolamenti in data ora.

Macchi. Domando la parola.

Minghetti. L' autorità sorvegliò, vide a quell' ora entrare dei giovani, li seguì e perseguì. Il sig. Brofferio declinò i documenti che furono sequestrati. — È vero che gli astanti nell' ufficio dichiarano che quei giovani erano venuti per chiedere un sussidio; si mostrarono i registri; alla lettera che offeriva una grossa quantità di fucili fu risposto che non se ne abbisognava. Io non ho potuto dar peso a queste risposte, e ogni pratica fu rimandata all'autorità giudiziaria per il relativo procedimento. — Tutti i precedenti autorizzavano il Ministero; a tal modo di procedere ricordo le perquisizioni che furono fatte al canonico Ortalda nell'anno scorso, non che quelle che furono fatte nel 1859 a Genova. — Del resto, oltre al criterio legale, vi è il buon senso che può giustificare l' operato del Governo. — Rispondo dunque all' onorevole Brofferio che il Ministero crede di essere stato perfettamente nel suo diritto. — Alla seconda domanda rispondo che l' arruolamento di militi non può competere che al governo del Re, e che anzi ogni arruolamento deve essere considerato illegale non solo, ma passibile di pene, per cui, quando questo reato fosse commesso, il Governo non si asterrebbe punto dal promuovere un procedimento giudiziario. (*continua*)

—Pubblichiamo la proposta di legge per l'istituzione di una nuova festa nazionale, presentata dal signor ministro dell' interno (Minghetti) nella tornata del 9 al Senato del Regno:

Signori Senatori,

Per antico costume, tutti i popoli civili istituirono pubbliche feste in memoria dei fatti più splendidi compiuti in beneficio della patria. E il Parlamento subalpino consacrò anch' esso un giorno a solennizzare la festa dello Statuto largito dal Magnanimo Re Carlo Alberto.

Ora il voto del Parlamento, che dichiarò Vittorio Emanuele II Re d' Italia, segna un' epoca memoranda nella storia nazionale, poichè sancisce in faccia all'Europa l' unita e l' indipendenza della nostra patria.

Sembra dunque al governo di S. M. che la memoria di questo atto solenne debba consacrarsi con una festa nazionale, la quale riassuma in sè stessa eziandio quella dello Statuto, imperocchè alla monarchia fondata sulla libertà costituzionale è dovuto l'indirizzo dello italico risorgimento.Che anzi questo grande evento, essendo come il compimento di tutti i fatti parziali che illustrarono la storia italiana, ragion vuole che ogni altra festa, la quale rammenti i fatti municipali, venga meno, o cessi almeno di essere obbligatoria.

Il carattere di questa festa dovrà esser principalmente civile e popolare, e si prenderà occasio-

ne di essa per stabilire, di concerto fra le autorità municipali e le governative, pubbliche mostre di belle arti e d'industrie locali, per fare rassegna dell'esercito e della guardia nazionale, esercizii del tiro a segno, e per promuovere opere di beneficenza.

Il principio che il governo di S. M. si onora di professare, e che spera un giorno di vedere attuato, quello cioè della separazione della chiesa dallo stato, lo consiglia a non rendere obbligatorio l' intervento delle autorità ecclesiastiche nella festa predetta.

Bello e nobile spettacolo sarà sempre il vedere la religione benedire e consacrare le glorie nazionali, ma solo desiderabile allora quando sia effetto di sentimento verace e di spontanea deliberazione nel clero.

PROGETTO DI LEGGE

Art. 1. La prima domenica del mese di giugno di ogni anno è dichiarata Festa Nazionale per celebrare l' Unità d' Italia e lo Statuto del Regno.

Art. 2. Tutti i municipii del Regno festeggeranno questo giorno, presi gli opportuni accordi *coll'autorità governative*.

Vi interverranno tanto le autorità governative, quanto le provinciali e comunali.

Art. 3. I municipii stanzieranno nel loro bilancio le spese occorrenti alla celebrazione della festa.

Art. 4. Qualunque altra festa, la cui spesa fosse obbligatoria a carico dei municipii, rimane soppressa.

— Leggiamo nel *Lombardo* i seguenti dispacci particolari da Torino, 10:

Ore 1 pom. — Rattazzi, Buoncompagni, Malenchini, si recheranno oggi da Garibaldi, a nome della maggioranza della Camera, per chiedere schiarimenti sulle parole da esso dette ai rappresentanti dell' associazione degli operaj a Caprera. Se Garibaldi non crede conveniente di rispondere alla deputazione, si aspetterà che si presenti alla Camera per interpellarlo in proposito.

Ore 3.— Garibaldi rispose alla deputazione non avere voluto insultare la Camera, ma non far bisogno di ritrattare le sue parole agli operaj.

(*Corrispondenza del Corriere Mercantile*)

Torino, 9 aprile.

Il Dep. Liborio Romano andrà oggi alla Camera: egli, a quanto si dice, vuole accusare il Ministero di varii atti incostituzionali in materia principalmente di finanze, ed assicura di aver buono in mano per far cadere Cavour.

Siccome gli odii avvicinano gli uomini, non sarebbe improbabile di vedere il partito della *Monarchia Nazionale* appoggiare quell' onorevole tacciato da quel foglio pochi mesi fa di uomo immorale e venduto a tutti i partiti.

La malattia del Papa è sempre gravissima, per cui potrebbe benissimo succedere da un momento all'altro la vacanza del soglio pontificio; a quanto pare la salute di Pio IX va di dì in dì deteriorandosi, ed anzi ieri a sera correva perfino la voce della sua morte.

10 aprile.

La situazione del napolitano preoccupa sempre l'attenzione pubblica: i ragguagli che pervengono di colà fanno vedere che la trama era abilmente ordita ed assai estesa. Pare impossibile che il Governo non sia stato in grado d' impedire affatto lo scoppio della congiura, ciò prova sempre più che è mal servito dai suoi impiegati e che è d' uopo che si pensi seriamente a riformare tutto quel personale.

Il Ministero dietro a ciò ha preso delle disposizioni per ricondurre la calma nel paese. Le truppe stazionate in Napoli e dintorni saranno aumentate: il generale Pinelli con decreto di questa mane è stato richiamato in attività e partirà al più presto possibile per Napoli dove riprenderà il comando della brigata Bologna che dagli Abruzzi verrà quivi a tener guarnigione, tanto per rifornirla di ciò che le abbisogna, quanto per esser pronta a partire in colonna mobile se farà d'uopo.

Oltre queste disposizioni militari, oggi assicuravasi volere il Governo spedire in quella città un terzo di tutti gl'impiegati di ciascun Dicastero, ad eccezione di quelli della guerra e degli Esteri. Gl' impiegati designati riceverebbero 500 fr. per indennità di viaggio ed un'alta paga di 500 fr. all'anno per tut'o il tempo che starebbero a Napoli. Questo terzo verrebbe rimpiazzato in Torino da altrettanti napolitani impiegati nei detti Dicasteri. Dicevasi che a giorni doveva essere presentato pei fondi necessarii un progetto di legge alla Camera.

Venerdì prossimo partiranno sulla *Maria Adelaide* per l'Italia meridionale il Generale della Rovere; il commend. Castellamonte incaricato di una ispezione sull' organizzazione giudiziaria di quei paesi: il commendatore Fava avente lo stesso incarico per l'istruzione elementare e tecnica della Sicilia, il commend. Bertoldi per l'istruzione secondaria delle provincie al di qua del Faro; il cav. Rocca comandante l'ottavo reggimento d'artiglieria, oltre a vari altri impiegati militari e civili di minor conto.

VENEZIA

— Il *Lombardo* ha pure le seguenti notizie recentissime dal Veneto:

Tutte le misure che si prendono dal militare accennano a prossima guerra. Non meno di 4000 uomini al giorno entrano nelle nostre provincie. Il trasporto di munizioni, di materiali da ponte, d' equipaggi da campo, è immenso, specialmente durante la notte.

Tutto questo va a Padova, da dove le spedizioni si dividono in due direzioni, parte verso Verona, parte verso il Polesine.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Torino, 10 aprile (sera).

—Ragguagli da Parigi assicurano che la lettera di Napoleone III a Murat, pubblicata dai giornali, è apocrifa.

— Scrivono da Parigi:

Gli ufficiali e soldati garibaldini che si trovavano in Parigi, ieri sono partiti per andar a rioccupare i loro posti; è però superfluo rammentare che questo fatto non ha alcun grave significato. Erasi annunciato che sarebbe stato offerto un gran banchetto all' *Hôtel du Louvre* ai generali Bixio e Microlawski; ora mi vien detto che questo banchetto fu contramandato per ordine dell' autorità. (*Naz.*)

GRAN-BRETTAGNA

Parigi, 10 aprile

—Il *Morning Herald* (giornale tory) considera la presenza di Garibaldi a Torino come un sintomo di tempeste rivoluzionarie. Domanda che si faccia un'interpellanza al governo nel Parlamento inglese per conoscere la sua politica, e se si vuol continuare nel sistema di esitanze fra l'intervento ed il non-intervento.

Il capitano Rohan lascia l'Inghilterra per Torino, portando a Garibaldi il rapporto dell'agente finanziario Ashurst e regali degli ammiratori inglesi, e gioielli e quadri.

— Il *Times* si rallegra dalla domanda della stampa francese che il Corpo legislativo sia disciolto.

— Il corrispondente da Londra del *Moniteur* dice che l' idea d' un'alleanza fra l'Inghilterra e l' Austria trova poco favore. Il vantaggio è troppo ristretto per soddisfare l' Inghilterra. Fuori dell' alleanza colla Francia, l' Inghilterra non si legherà con alcuno. Dubita della possibilità di una riduzione delle spese militari.

A Malta l' Inghilterra porta la guarnigione ad 8000 uomini. Corre voce, che se la occupazione francese fosse prolungata, l' Inghilterra occuperebbe anch'essa un punto del territorio della Siria.

— Il **Morning Post** pubblica un lungo articolo per dimostrare la necessità e l' utilità dell' espulsione immediata dei Gesuiti dalla Francia. Esso non dubita che tale provvedimento non sia nei disegni del gabinetto delle Tuilerie, e si crede autorizzato a congratularsene cordialmente col sig. Persigny. (*Omnibus*)

RUSSIA

— Il signor di Kisseleff, a nome del suo Governo avrebbe dichiarato al signor di Thouvenel che « nel caso in cui le truppe italiane entrassero in Roma, — La Russia non avrebbe biasimato il contegno assunto dall' Austria »

VARSAVIA

—La guarnigione di Varsavia è portata a 32,000 uomini.

PRUSSIA

— La *Gazzetta Prussiana*, organo ministeriale, *pubblica la nota seguente:*

I giornali parlano d' un incidente che ebbe luogo a *Palermo*, e nel *quale si tratta d'un* personaggio che sarebbe in rapporto colla nostra legazione a Roma. S' intende da sè che il governo non riconosce in coloro che sono al suo servigio il diritto di farsi gli agenti di tendenze politiche estere. In quanto al sapere se qui sia il caso, non potremo rispondere se non allorquando si sarà ricevuta la relazione ufficiale che il governo ha tosto richiesto.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 14 (sera) *Torino* 13 (sera)

Parigi 13. *Polonia* 12. Il Municipio non fu sciolto — ne furono ristrette le attribuzioni. — Arrivano continuamente truppe. Kisseleff fu inviato a Lublino con truppe. Grande agitazione.

Parigi 13. La Borsa inanimata e debole.

3 0[0] francesi	66,50
4 1[2] idem	95,00
Consolidati Inglesi	91,1[8]
Metalliche austriache	63,25

Napoli 15 *Torino* 14

Parigi 14. Dalle frontiere di Polonia 13. Continuano gli arresti. A Varsavia due antichi membri della Delegazione della Borghesia furono arrestati. Assicurasi che fu ingiunto a Zamoysky di lasciare Varsavia. Gortschakoff ha ricusato di ricevere personaggi alto-locati. L' attitudine energica del Governo è attribuita al Generale Kisseleff.

Londra — *Observer.* Gladstone presenterà domani il bilancio senza *deficit*. Non istabilirà verun'altra imposta — diminuirà quelle esistenti.

Napoli 14 *Torino* 13 (sera)

Parigi 13. Pubblicazione della lettera del Duca di Aumale di risposta al discorso del Principe Napoleone.

Vienna 13. Dicesi di larghe concessioni fatte agli Ungheresi. Ministri resposabili separati, eccetto quelli della Guerra e degli affari esteri.

Napoli 14 (sera tardi) *Torino* 14

La Gazzetta ufficiale pubblica un decreto per le formazione di tre divisioni di corpi di volontarii italiani — pubblica l' accettazione della dimissione di Montezemolo, e la nomina di della Rovere a Luogotenente della Sicilia — pubblica il decreto che divide in quattro Dicasteri l'amministrazione della Sicilia presso la Luogotenenza.

BORSA DI NAPOLI

15 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	74 3/4
— — 4 per 0/0	67 1/4
R. Sic. 5 per 0/0.	76 1/4
R.Piem.» » »	75 5/8
R.Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51

Anno I. Napoli — Martedì 16 Aprile 1861 N. 241

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie comincerano dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 16 Aprile

ATTI UFFICIALI

—Con decreti firmati in udienza del 1. e del 4 andante S. M. il Re si è degnata collocare a riposo i Maggiori Generali nel Regio Esercito Marra D. Bartolomeo e Barbalonga D. Gaetano, ora in disponsabilità.

PARTE NON OFFICIALE

—L' Altezza Reale del Principe Luogotenente si è degnata largire sui fondi della sua cassetta privata lire cinquemila italiane all'Orfanotrofio di Reggio per sovvenire ai bisogni degl' infelici in esso ricoverati. La quale somma è stata già spedita al Governatore della Prima Calabria Utra perchè la impieghi, giusta le intenzioni di S. A. R. a pro di quegli orfanelli.

Comando generale della Guardia Nazionale della Città e Provincia di Napoli.

ORDINE DEL GIORNO.

Ieri ritornò dall'Italia superiore il primo Battaglione mobile dei volontarii di questa Guardia Nazionale. E uffiziali e militi portavano scritta sulla fronte la gioia delle liete accoglienze ricevute a Torino ed a Milano, vi si leggeva impresso ancora il bacio fraterno con cui le genti italiane del settentrione han solennizzata la loro unione con gl'italiani del mezzogiorno. Il popolo gli festeggiò per le vie, il loro ritorno era come un giorno novello di quel patto che stringe in una sola e grande famiglia gl'italiani tutti.

Domani il 2. Battaglione de' volontarii della Guardia Nazionale della Città di Napoli muoverà per Firenze, la città gentile italiana, la città che creò nel Medio-Evo gli ordini politici, e le scienze, e le lettere, e le arti. Io speravo accompagnarmi con loro, e ritornare in quella città che per più anni mi diede ospizio fidato, ed in cui ebbi l' onore di stringermi in amicizia con quegl'uomini che al presente sono lustro e decoro del regno d'Italia.

Uffiziali, sottuffiziali e militi del 2. Battaglione mobile della Guardia Nazionale Napoletana, ricordate che in quella città ogni pietra è una memoria, ogni palagio un fatto italiano, ogni nome una gloria, e chi passeggia per le vie di Firenze, di quella città mirabile, sente una nobile alterezza di esser nato in Italia. Italiana istoria, italiano eloquio, italiano affetto ebbero in sorte i nativi di quelle contrade, e si può dire con sicurtà, che l' Italia da' tempi di Dante fino ai nostri sia vissuta in Toscana!

Voi, ne son certo, saprete mostrarvi eguali in cortesia a quel popolo che tiene il vanto di gentilezza tra gl'italiani della Penisola.

Condotti dall'Egregio Maggiore cavaliere Confalone, sulle rive famose dell'Arno, onorerete il nome Napoletano, a cui tante glorie e tante memorie si congiungono.

Napoli 14 aprile 1861.

Il Luogotenente Generale
Marchese O. Tupputi.

Risultamenti della votazione dei collegi elettorali politici convocati pei giorni 7 e 14 aprile 1861.

1. Chieti—Ballottaggio tra Giovanni de Sanctis (145) e Giuseppe Pisanelli (200).
3. Ortona—Ballottaggio tra Rodrigo Nolli di Chieti e Nicola Marcone di Ripa.
6. Atessa—Ballottaggio fra Bertrando Spaventa e Marino Turchi.
51. Melfi—Francesco Domenico Guerrazzi, proclamato Deputato con voti 299.
54. Tricarico—Ballottaggio tra Pasquale Giliberti (104) e Filippo de Boni (102).
55. Lagonegro—Ballottaggio tra Gabriele Abatemarco e Francesco Maria Gallo.
56. Chiaromonte—Ballottaggio tra Giacomo Coppola e Francesco Lovito.
91. Spezzano grande—Ballottaggio tra Gabriele Gallucci (157) e Giuseppe Mauro (33).
92. Rogliano—Ballottaggio tra Giuseppe Mauro (142) e Gaspare Marsico (104).
103. Cittanuova—Diomede Marvasi, proclamato Deputato con 398 voti sopra 433 elettori.
114. Serrastretta—Ballottaggio fra Felice Sacco di Nicastro (194) e Francesco de Luca di Cardinale (149).
251. Campobasso—Ballottaggio tra Leopoldo Cannavina (153) ed Aurelio de Rubertis (109).
248. Palata—Ballottaggio tra Giuseppe de Martino di Napoli (142) e Marcello Pepe di Civita Campomarano (82).
163. Napoli—5. Collegio Avvocata. Ballottaggio fra Amilcare Anguissola (voti 108) e Francesco Saverio Correra (voti 52).
265. Napoli—7. Collegio S. Carlo all' Arena. Ballottaggio tra il Duca di S. Donato (167) ed Aurelio Saliceti (100).
266. Napoli—8. Collegio Vicaria. Ballottaggio tra Oronzio Gabriele Costa (61) e Giuseppe Moccia (48).
269. Napoli—11. Collegio Pendino. Ballottaggio tra Francesco Saverio Correra ed Aurelio Saliceti.
272. Afragola—Giuseppe Pisanelli, proclamato Deputato con voti 365 sopra 537.
341. Montecorvino Rovella—Ballottaggio tra Ulisse de Dominicis (143) e Nicola Fabrizi (83).
344. Sala—Ballottaggio tra Giuseppe Giuliano (91) e Domenico Abatemarco (84).
349. Atripalda—Ballottaggio fra Domenico Grella e Giuseppe Dassi.
350. Montesarchio—Ballottaggio tra Giuseppe Avezzano (202) ed Errico Cosenz (121).
352 San Giorgio la Montagna—Nicola Nisco di Giacomo, proclamato Deputato con voti 690 sopra 799.
377. Conversano—Ballottaggio tra Giuseppe Lazzaro e l' Abate Luigi della Noce.
380. Bitonto—Ballottaggio fra Errico Pessina e Domenico Valente di Giovanni.
385. Altamura—Errico Pessina, proclamato Deputato con 668 voti sopra 769 votanti.
386. Piedimonte—Ballottaggio fra Gaetano del Giudice (268) e Leonardo Dorotea (215).
394. Santa Maria—Ballottaggio tra Carlo Gallozzi e Francesco Pepere.
405. Taranto—Ballottaggio tra Giuseppe Pisanelli e Vincenzo Carbonelli

Risultamenti delle votazioni di ballottaggio.

6. Atessa—Bertrando Spaventa.
263. Napoli 5. Collegio Avvocata—Amilcare Anguissola (265 sopra 134).
265 Napoli—7. Collegio S. Carlo all' Arena. Duca di S. Donato (179 sopra 176).
166. Napoli—8. Collegio Vicaria. Oronzio Gabriele Costa (99 sopra 80).
269. Napoli—11. Collegio Pendino. Aurelio Saliceti (165 sopra 88).
341. Montecorvino Rovella—Ulisse de Dominicis.
340. Atripalda — Giuseppe Dassi (223 sopra 214).
380. Bitonto—Errico Pessina.
395. S. Maria—Carlo Gallozzi (386 sopra 146.

CRONACA NAPOLITANA

— Parlammo in un numero precedente del nostro giornale della perdita dell'*Ercole*, e riportammo i nomi della più parte dei passeggieri.

Ora sappiamo, che sia stato trovato, gettato dalle onde, crediamo, sulle spiagge d'Ischia, il cadavere dell' infelice Nievo, e che sieno stati pure trovati tre marinai semivivi, che riuscirono a salvarsi stringendosi disperatamente ad alcune tavole, che erano a bordo del vapore.

— Venerdì mattina il Direttore Martino riapriva le sue udienze al pubblico, ed allo scocco dell'orologio posto nell'edifizio di S. Giacomo che suonava le 12 di Francia si aprivano i cancelli del Dicastero delle Finanze. Un'affluenza di circa dugento persone irrompeva con impazienza nei corridoi che precedono le stanze del Segretario Generale Sig. Sacchi e del suddetto Direttore. Nel corso dell'udienza e precisamente dopo l'una p. m. rimbombò per quelle volte uno scoppio d'arma da fuoco, che mise in iscompiglio tutti gli astanti e produsse lo spavento negl'impiegati che erano ai loro posti. Ognuno cercò di vedere ocularmente d' onde partisse il colpo e dopo qualche istante si divulgò il seguente caso. Nel corridoio quasi oscuro, ove si accede al 4. Ripartimento era raccolta molta gente, tra cui un giovine di circa 30 anni di casa Ciceri, avea preso posto su la sedia ove ordinariamente resta l'Usciere di quel Ripartimento, e mentre stava in attenzione di qualche risposta sul suo conto, un altro — finora ignoto a noi — sforzandosi ad aprirsi il varco nella folla e volendosi conservare la pistola che aveva fra le mani, gli cadde a terra e sparò, Il Sig. Ciceri che si trovava sbadatamente con una gamba su l' altra veniva colpito sulla tibia di quella che posava a terra, e volendosi alzare fu sostenuto dal Sergente di Ordinanza del Dicastero, che gli stava da presso. Lo sciagurato che asportava l'arme fatale la raccolse e scomparve. Ammirabile fu il contegno del ferito, chè senza curare la impreveduta sventura che lo colpiva, compiangeva la madre, che ne avrebbe risentito sommo dolore. Egli fu subito trasportato all' Ospedale de' Pellegrini, e ci addolora il sentire che forse il tendine n'è stato vitalmente leso. Soggiungiamo infine che la

due palle uscite dalla pistola rimbalzarono sul muro passando ai fianchi della suddetta Ordinanza, senza ferirla. (Indipendente)

— Nessun ordine è venuto da Torino per la scarcerazione del Duca di Cajaniello. Egli è tuttavia arrestato e la giustizia prosegue imparzialmente il suo corso.

— Leggiamo nell'*Indipendente*.

Il telegrafo di Sabato sera annunziava che lo stato di salute di Garibaldi s'era aggravato.

Riceviamo questa mattina, Domenica, una lettera del Generale, in data del 9 aprile, che porta questo paragrafo:

Sto meglio. Saluto te, e miei buoni amici di Napoli. Tuo affezionato

Garibaldi.

NOTIZIE ITALIANE

POTENZA

— Ieri sera un telegramma da Potenza pregava la Luogotenenza a far subito ritornare il governatore Stampacchia e spedir truppe, temendosi un' invasione di briganti riuniti nelle circonvicine campagne. (*Pop. d'Italia*)

LECCE

— In Oria provincia di Lecce due canonici sospetti di reazione e detentori di carte criminose, sono stati arrestati, e cogli analoghi documenti sono stati inviati a Lecce davanti al potere giudiziario.

SOMMA

—Anche dalle prigioni del circondario di Somma sono evasi i detenuti, fra i quali si trovavano quattro capi di comitive armate.

BASILICATA

— Le notizie che ci vengono di Basilicata recano che la banda dei reazionarii nel numero di 300, accozzaglia di ex soldati borbonici, e antichi poliziotti e ladri ivi accorsi da tutte le province, con pochissimi lucani, si è chiusa in Ripacandida inalzando la bandiera del dispotismo. Le guardie nazionali dei paesi vicini e di Potenza che animate da santo entusiasmo volavano contro quella masnada, hanno circondato Ripacandida aspettando l' arrivo della truppa regolare per dare la caccia e scovare quei briganti. (*Il Paese*)

OTRANTO

—Scrivono da Otranto 31 marzo all'*Italia Salentina*:

Jeri l' altro avemmo a soffrire non pochi insulti dall'Equipaggio di un vapore mercantile con Bandiera francese, e carico di Truppa Estera che da Civitavecchia andava a Trieste, ed appoggiò quì per far viveri, e questo fu un bel pretesto — La Truppa era Svizzera, Tedesca, e Romana, insigniti tutti delle Medaglie del pontefice per il sacco e fuoco dato a Perugia. Dalle carte di bordo comparivano in tutto 293 ma per Dio eran circa mille, ed insultavano anche il Padre Eterno — Vi volle gran politica; però facemmo saper loro che quantunque senza cannoni qui vi era forza sufficientissima, ed i garibaldini del 59 e 60 — con mille curiose particolarità, da farli intimorire.

La notte seguente fummo tutti armati fuori le mura onde dare l' allarme nel paese nel caso di disbarco, che sembrava non difficile, per la rotta, e le parole che avean borbottate.

Ci giuro che se ci fossero stati cannoni e munizioni sarebbe venuto male, poichè i pochi di noi saremmo stati leoni — Il governatore pensa a far decreti, e contro decreti, e al positivo non si pensa almeno di armare la guardia nazionale. (*Il Paese*)

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 11 APRILE

Presidenza RATTAZZI

(Continuazione e fine; vedi il n. 240)

Macchi. Non toccherò la questione politica, non farò che la questione legale. Però mi conviene dire che se è incontestabile che esclusivamente competa al potere esecutivo la facoltà di arruolare, è però vero che il Presidente del Consiglio ci ha detto che vi erano circostanze solenni nelle quali la legalità era fatale, infatti, se l' anno scorso dai comitati non si fossero fatti arruolamenti, forse il regno d' Italia non esisterebbe.

Del resto, il diritto d' inviolabilità di domicilio è diritto sacrosanto, che solo in rarissimi casi e per suprema salute pubblica può essere violato, ma in questo caso, esisteva davvero questa suprema necessità che giustificasse la violazione della legge? che, se bastasse l' allegare un fatto anche reprensibile per praticare una perquisizione, non vi sarebbe più sicurezza domiciliare per nessun cittadino. Se l' autorità politica avesse fatto il suo dovere, essa avrebbe certamente saputo che non si facevano arruolamenti.

Il generale Garibaldi avea fatto pubblicare su tutti i giornali ch' egli non autorizzava nessun arruolamento. Il 6 marzo Garibaldi scriveva al signor Bellazzi capo del comitato che egli ripudiava qualunque ingerenza negli arruolamenti clandestini che si facevano, nè vi era poi motivo per sospettare che il comitato di Genova operasse contrariamente alle intenzioni di Garibaldi. Il signor ministro ci ha detto quali erano stati i documenti sequestrati, ma non credo si sia trovata cosa che possa giustificare l'operato del governo a meno che non si volesse mettere in pratica quanto disse quell' uomo di Stato che bastava una parola scritta da un individuo per farlo appiccare.

Ma nulla si trovò d' illegale, si trovò una lista d' emigrati Nizzardi, (dappoichè ora anche Nizza ha i suoi emigrati) ai quali Garibaldi aveva raccomandato si fornissero sussidii. I fucili trovati erano destinati alla società dei Carabinieri di Genova e di Pavia, e grazie a Dio oramai le società dei Carabinieri non sono più un delitto. Quanto poi alla lettera che offriva le armi, osservo che andava unita copia della risposta con cui si rifiutavano, ma l' agente della polizia rifiutò assolutamente di portarla seco; era tanto il desiderio di trovare la colpa, che non si vollero i documenti che potevano distruggerla. Persisto a ritenere che la perquisizione fu illegale, che il Ministero operò incostituzionalmente.

Mari pronuncia un discorso col quale si prova a giustificare, sia dal lato legale, che dal lato politico, la misura dal signor ministro adottata di far eseguire la perquisizione in discorso. L'articolo 164 del codice di procedura criminale classifica fra i reati contro la sicurezza dello Stato, quei fatti che tendono a provocare la guerra per parte di una potenza straniera e la pena è quella della deportazione e dei lavori forzati. Il fatto d' arruolamento e di raccolta d' armi sono atti che preparano l'attentato. Chiunque attaccasse l' Austria ne favorirebbe le sue viste, farebbe i suoi interessi: ultimamente tutti ebbimo a leggere un documento con cui il governo austriaco dichiarava ad alcune sue autorità che la guerra avrebbe potuto sorgere da avvenimenti imprevisti

Il Ministero, io credo, ha saggiamente operato. Di pòi il diritto di dichiarare la guerra non appartiene che al capo dello Stato. I Romani punivano di morte colui che attaccava il nemico per sola propria volontà; e la Corona disse or è poco tempo che nessuno aveva il diritto di disporre della sorte di una nazione.

Brofferio. Il ministro diceva che io prometteva di non parlare della quistione politica e che non manteneva la mia promessa. Io diceva che non mi sarei addentrato nella quistione politica, nè poteva naturalmente lasciarla assolutamente a parte, la questione legale è qui strettamente annessa alla questione politica. Mi lagno però che il sig. ministro che io non conosco se non per il seggio che occupa, mi abbia detto che non convenga fare opposizione entrando per la porta segreta; se il signor ministro mi conoscesse, saprebbe che nel bene e nel male, sono sempre entrato per le porte maggiori, mai per quelle segrete. Quanto alla quistione legale non fa gran bisogno di essere criminalista o semplicemente avvocato per ravvisare la piena illegalità dell'atto, e per sapere che il flagrante delitto è quello che si commette nell'istante in cui si scopre e che il delitto che non si commette, non può essere chiamato flagrante.

Accetto la condizione del sig. ministro che per entrare in casa di un cittadino basta che vi fosse pericolo imminente, ma il risultato prova abbastanza che se si fossero aspettate 24 ore entro le quali procurarsi un mandato giudiziale — gli arruolamenti certamente in 24 ore non avrebbero messo a soqquadro tutta l' Italia; veramente il linguaggio del signor ministro mi ricorda l' inquisizione che puniva perfino il pensiero. (*Risa ai banchi dei ministri*). Il ministro ha accennato ai precedenti, ed alla perquisizione fatta al canonico Ortalda e ad altri; ma ciò prova, solo che non vi fu persona che reclamasse contro quella illegalità. Il modo di procedere del signor ministro non è degno di un popolo libero, conviene combinare la pubblica libertà colla sicurezza dei cittadini; ma ciò non si pratica da noi.

Io non potrei mai accettare volontieri un'illegalità commessa per scopo di pubblica salute, nè questo è certamente il caso in cui questa pubblica salute possa essere invocata, nè che possa dirsi che la legalità ci riesce dannosa. L' onorevole Mari disse che gli arruolamenti farebbero gl' interessi dell' Austria, io gli domanderei se egli crede che gli arruolamenti della Sicilia abbiano giovato alla causa dell' Austria? Noi sappiamo troppo bene che al Re solo spetta il dichiarare la guerra, ed è perciò che Garibaldi si ritirò a Caprera, e che i suoi amici si sono restati da qualunque movimento.

Io avrei molto desiderato che il Ministero invece di nascondersi e di ritirarsi all' ombra dell' inviolabilità della Corona, ci avesse detto, se egli veramente voglia armare la Nazione, non solamente coll' esercito regolare, ma ben anche coi volontari. Ed è perciò che per dimostrare quanto sia vivo in me il desiderio di concordia e per non iscoraggiare i volontari, e nel medesimo tempo per consacrare sempre di più il principio d' inviolabilità di domicilio, propongo il seguente ordine del giorno:

« La Camera invita il Ministero a far rispettare l' inviolabilità del domicilio, e lo invita del pari, vista la gravità delle circostanze, ad organizzare l' armata meridionale ed i volontari, e passa all' ordine del giorno. »

Ricasoli. (*Movimento d' attenzione*) La questione dell'esercito meridionale, è questione gravissima, e perciò penso che sarebbe opportuno che il governo venisse invitato ad esporre le proprie dichiarazioni, intorno a questo grave argomento

L' ordine del giorno dell' onorevole Brofferio mi ha prevenuto nel mio proposito di provocare queste spiegazioni; io vorrei dunque che mi si permettesse, di dividere la questione che amerei fosse profondamente discussa, lasciando al signor Brofferio piena facoltà di mantenere il proprio ordine del giorno per quanto concerne la illegalità della perquisizione. Vorrei però in qualunque modo che la discussione sull' argomento nazionale comprendesse l' armata regolare ed i volontari.

Brofferio. Io ho inteso parlare dell'armamento nazionale completo, del resto crederei mancare al mio dovere ritirandomi l' ordine del giorno.

Ricasoli. L'ordine del giorno ha due parti distinte, si tratta della legalità di una perquisizione, e si tratta del pari dell' armamento generale della nazione. Io non crederei cumulare oggi le due quistioni, e vorrei chiamare in altro giorno l' attenzione del governo sopra l' armata meridionale. Il signor Brofferio è pienamente libero di seguire il sistema che vorrà, dal canto mio intendo seguire quello che mi parrà più opportuno.

Minghetti Si vogliono confondere due quistioni essenzialmente distinte, giacchè la perquisizione di Genova non ha nulla a che fare

coll' armamento nazionale. Credo convenga dividere le due quistioni; l'ordine del giorno, quale è presentato implica un biasimo al governo che il ministero non può accettare.

Brofferio. É appunto perchè la perquisizione ha avuto luogo a proposito di arruolamento che ho formato il mio ordine del giorno. Io nego assolutamente che si sieno fatti arruolamenti, perchè questi erano proibiti da Garibaldi; ma è facile il comprendere che con questa perquisizione si sieno voluti screditare i comitati di provvedimento. Del resto nulla impedirà al sig. Ricasoli di chiamare l' attenzione della Camera sulla questione dell'armata meridionale.

Del Re. Parla sull' ordine del giorno, ma le sue parole non arrivano infino a noi.

Bruno. Ognuno di noi vuole l'armamento della nazione; ma ciò non può servir di pretesto perchè il sig. Brofferio riesca a far accettare alla maggioranza il suo ordine del giorno.

Ara. Propone l'ordine del giorno puro e semplice, dice essere questo il mezzo per semplificare la questione.

Cavour. Io non mi aspettava che la questione sarebbe stata portata su queste terreno. — Debbo rendere giustizia al sign. Brofferio. Egli fu moderatissimo nel suo linguaggio, ma egli propone una risoluzione eminentemente politica, la quale si scosta affatto dallo scopo ch' egli si era prefisso. Tuttavolta io devo dichiarare che la questione politica essendo stata portata avanti alla Camera, io non la posso respingere a malgrado che avessi desiderato che non se ne fosse parlato. — Ma il Ministero non può accettarla in modo incidentale, ma desidera ch' essa venga profondamente discussa; però pregherei la Camera di voler adesso votare l' ordine del giorno puro e semplice, salvo poi a ritornare sull'argomento, ripromettendomi di dare all' occasione i più ampi schiarimenti, che saranno compatibili coi riguardi diplomatici; che, se la Camera volesse entrare adesso nella questione politica, io prego i sigg. Brofferio e Ricasoli a sviluppare i loro argomenti, e noi vi risponderemo.

Ricasoli. Io mi proporrei di chiedere al sig. Presidente del Consiglio di determinare una giornata in cui si potesse trattare la questione dell' armata meridionale; chiederei però che a questa discussione intervenisse il generale Garibaldi.

Brofferio. Per aderire alle instanze dell'onorevole Ricasoli, io non manterrò ferma che la prima parte del mio ordine del giorno.

Minghetti. Il ministero non accetta questa prima parte dell'ordine del giorno, essa contiene un biasimo aperto al governo che non ha certamente d' uopo di essere richiamato al rispetto del domicilio dei cittadini, di cui egli rispetta ampiamente tutti i diritti.

Brofferio. Poichè ho ritirato la seconda parte del mio ordine del giorno, per evitare una possibile discussione che può pregiudicare a quella concordia che tanto si predica, ritiro intieramente il mio ordine del giorno (*Rumori, Bravo*).

Ricasoli. Io penso che ogni interesse privato, ogni spirito di parte, ogni passione debba tacersi di fronte all' interesse della patria.

La questione dell' armata meridionale tiene sospesi gli animi di tutti i cittadini, di cui la stampa periodica, col trattare passionatamente questa questione ha eccitato vivamente; perciò conviene che la luce si faccia e completamente.

Io domando perciò al presidente del Consiglio ch' egli voglia assegnarmi un giorno onde fornirmi tutti gli schiarimenti su ciò che si è praticato in riguardo all' armata meridionale ed al suo illustre capo. Gl' italiani hanno due prove luminosissime di sapienza e valore militare, e nell'esercito regolare, e nei corpi volontari. Gli atti del Ministero sono stati interpretati in senso sfavorevole, e perciò ne viene scemata quell'autorità morale che non deve mancare a coloro che debbono governare.

Il Parlamento non può e non deve mostrarsi indifferente a fronte della condizione dell'armata meridionale, e di qui può nascere la concordia o la discordia della nazione. Io parlo qui di tale quistione inopinatamente e desidererei che dovendone diffusamente discutere dovesse assistervi il generale Garibaldi. Si sono attribuite all' inclito generale alcune parole poco benevoli alla maggioranza parlamentare, io non credo che quelle parole sieno state da lui pronunziate. Io non vidi il generale Garibaldi se non dopo la pace di Villafranca allorquando egli andava ad assumere il comando dell' armata dell' Italia centrale; al momento di separarci animati dallo stesso sentimento, noi giurammo quel giorno, serrandoci la mano, di fare ciascheduno il nostro dovere. Io ho fatto il mio ed egli il suo. (*Bravo*)

Noi eravamo egualmente devoti al Re, a quel Re leale e valoroso che espose vita e corona per le sorti della nazione, a quel Vittorio Emanuele pel quale la nazione veramente esiste. Un Re il quale può essere offeso da Garibaldi, nè Garibaldi giammai volle offendere. Qui non vi sono nè primi nè ultimi cittadini, tutti abbiamo fatto il nostro dovere. Se vi sono cittadini che hanno fatto grandi cose, essi hanno un maggior dovere di rispettare le leggi, essi devono ringraziare il Cielo, che ha loro concesso di rendere grandi servigi alla patria.

Il generale Garibaldi non può tenere un altro linguaggio; egli non può aver pronunziato le parole che gli si attribuiscono; io credo ch'egli sarà fiero di venire a sedere in mezzo a noi e di concorrere con noi al bene della patria. (*Applausi.*)

Brofferio, il signor Ricasoli rende giustizia al generale Garibaldi, ma io avrei desiderato che egli avesse anche parlato dell'epoca in cui Garibaldi ebbe a lasciare il comando dell'armata dell'Emilia. Se il signor Ricasoli ha fatto il suo dovere, Garibaldi ha fatto gloriosamente e largamente il suo.

Quanto al Re, sappia il signor Ricasoli, che noi abbiamo imparato a conoscerlo all'indomani della battaglia di Novara, noi lo abbiamo veduto frammezzo la reazione trionfante, conservare le libertà del paese, svilupparle da Re liberale, da Re galantuomo, noi abbiamo imparato a benedire il suo nome, e l'affetto per lui è da lungo tempo scolpito nei nostri cuori. Lo sappia il signor Ricasoli, le sue parole non è la prima volta ch'esse sono state pronunciate in questo recinto (*Applausi*).

Presidente del Consiglio. Propongo alla Camera ed al signor Ricasoli di fissare il giorno di lunedì per l' interpellanze relative all' armata meridionale, affinchè anche il generale Garibaldi possa intervenirvi. (*Si rivolge al presidente in atto d'interrogarlo*).

Presidente. Non credo che il generale Garibaldi possa intervenire lunedì.

Cavour *Presidente del Consiglio.* Allora si potrebbe determinare per giovedì, sempreccbè il generale Garibaldi possa assistervi.

La seduta è sciolta alle 4 1|2.

(Regna grande agitazione nella sala.)

— Leggesi nell' *Italie* dell' 11 aprile:

Ecco alcuni dettagli sui fatti che hanno preceduto ieri l' interpellazione del sig. Ricasoli:

La maggioranza de la Camera era commossa da parecchi giorni delle parole attribuite al generale Garibaldi. Una riunione di Deputati ha avuto luogo, ed è stato deciso che delle spiegazioni amichevoli sarebbero dimandate al generale.

L' onorevole signor Rattazzi è stato pregato di essere l' organo della riunione, alla quale nonostante ei non assisteva. Esso si è portato a casa del generale Garibaldi, in compagnia del sig. Malenchini, *deputato ed antico ufficiale dell'*armata meridionale; ma il generale si è ricusato ad ogni spiegazione È a seguito di questi fatti che il sig. Ricasoli prese la parola.

Oggi si dice che il generale Garibaldi è deciso di portarsi alla Camera lunedì, anche facendovisi trasportare, se lo stato della sua salute glielo permetterà

Si assicura che un gran numero di persone amiche del generale, fra le quali si citano i generali ungheresi Klapka e Turr, fanno dei grandi sforzi in senso conciliativo.

Medici e Del Re ieri ebbero coll' illustre Generale un colloquio assai animato senza alcun risultato, e che altre persone siansi incaricate di tentare un accordo con Cavour in vista dei danni che vengono al paese da questo stato di diffidenza per non dire di lotta sorda.

La scissura tra Cavour e Rattazzi sfortunatamente si va di giorno in giorno aumentando.

—Da Roma si è inviata a Torino, per presentarsi al Re, una pergamena dipinta alla foggia delle miniature del 500 Essa contiene la iscrizione che si affisse e distribuì nel giorno della proclamazione di Vittorio Emanuele II a Re d' Italia, in mezzo ad un ornato avente ai quattro angoli le quattro Virtù teologali e a' piedi una veduta del Campidoglio. È involta da un drappo di velluto cremisino foderato di raso bianco e contornato da un cordone d' oro che termina in due grandi fiocchi. Questo drappo presenta nella sua estremità l' arma di Savoia sormontata dalla corona regia, in mezzo a bandiere italiane. Sì la pittura dell' ornato che il ricamo dello stemma sono condotti con purezza e disegno di stile.

—Una corrispondenza da Torino del *Constitutionnel* conferma il fatto che il Governo ha fatto venire a Torino un battaglione dei bersaglieri per la conservazione dell'ordine e resistere alla pressione di manifestazioni.

L'opposizione, dice lo stesso giornale, prepara una grande battaglia pel giorno delle interpellanze sull'esercito meridionale, e l'armata di Garibaldi non mancherà di appoggiare il suo generale con una strepitosa dimostrazione.

—Sabato giunse a Torino la principessa Murat, e prese alloggio all'*Hotel Féder*.

— Scrivono alla *Gazzetta di Parma* che il generale Cialdini abbia assunto l'incarico di stabilire un accordo intorno agli ufficiali volontarii fra il Ministero e Garibaldi. Essi sarebbero considerati come ufficiali sopranumerarii da entrare nei quadri attivi di mano in mano che si presentassero i posti.

— Il conte Cavour ha inviato una nota alla Francia, nella quale dimostra con prove evidenti esser Roma diventata una nuova Coblenza per l'Italia, un nido di cospirazioni e di attentati contro la nostra sicurezza e la pace del mondo. In vista di ciò egli reclama uno scioglimento affrettato della quistione romana mediante la sostituzione delle nostre truppe alla guarnigione francese.

— Raccomandiamo alle meditazioni del Ministero questo giudizio della *Patrie*:

Un dispaccio da Napoli in data del 6 annunzia che si è testè scoperta una nuova cospirazione in favore di Francesco II, nella quale sarebbero compromessi dei personaggi importanti e parecchi membri dell'alto clero. Diversi arresti hanno avuto luogo senza peraltro la tranquillità sia stata turbata. *Il miglior mezzo di prevenire tutti questi tentativi, è di dare alle provincie di Napoli e della Sicilia un governo di cui sentano la direzione benefica.*

— La legge delle regioni. — Scrivono da Torino al *Patriota* di Parma:

« Credesi che il ministro dell'interno si deciderà a ritirare la parte dei suoi progetti di leggi che riferiscesi all'istituzione delle regioni, scorgendosi come tutti gli uffici della Camera (ad eccezione di un solo, ove sono riuniti gli autonomisti) intendansi dichiarare contrari a tale istituzione. E moltissimi sono coloro che nel rifiuto del progetto di legge sulle regioni scorgano la salvezza dell'Italia. »

— L' esercito meridionale. — Scrivono al *Tempo* di Casale.

Un'altra notizia è da ieri in corso, quella cioè della formazione di *quattro* divisioni di garibaldini. Anche questa notizia non regge. La verità vera è che non appena sia riconosciuta la validità dei titoli e la idoneità militare e morale di tutti gli ufficiali garibaldini che ancora rimangono nei quattro depositi di Mondovì, Biella, Vercelli e Asti, se ne formeranno i quadri di *tre* divisioni (e non di *quattro*) da riempirsi con sol-

dati volontari retti con speciali normo in caso di guerra.

— L'ex-Granduca di Toscana è stato il primo ad inviare nel 4 andante a tutti i gabinetti d'Europa una protesta contro Vittorio-Emmanuelo per l'assunzione del titolo di Re d'Italia.

(*Corr. del Popolo.*)

(CORRISPONDENZA DELLA PERSEVERANZA)

Torino, 11 aprile.

— Hanno prodotto buona impressione le parole con cui il generale Garibaldi ripondeva ieri alla deputazione del Parlamento incaricata di pregarlo di modificare con una breve dichiarazione il senso delle parole troppo severe che la voce pubblica gli attribuisce. Il generale Garibaldi dichiarava infatti formalmente non avere egli avuto in mente di recare la menoma offesa al Re od alla Camera. Taluni fra noi sono tuttavia d'avviso che il generale Garibaldi non intenda, per ora, recarsi alla Camera. In tal caso le interpellanze sull'esercito meridionale sarebbero probabilmente differite.

Il conte di Castellamonte, segretario generale al Ministero di grazia e giustizia, è partito ieri per Napoli insieme coll'avv. Lorenzo Baggiarini. La missione affidata al conte di Castellamonte è affatto confidenziale, essendo egli incaricato di definire i rapporti fra la segreteria generale di grazia e giustizia in Napoli e il governo centrale.

La definizione di tali rapporti col mezzo di dispacci ministeriali avrebbe richiesto molto tempo e non sarebbe forse riescita abbastanza perfetta, mancando quelle spiegazioni verbali necessarie a considerare sotto il loro punto di vista le varie quistioni. La presenza in Napoli del conte di Castellamonte, di carattere assai conciliativo, e versatissimo nelle materie di amministrazione legislativa, agevolerà il compito del Governo per modo che il disbrigo di sì importante faccenda potrà aver luogo entro una quindicina di giorni.

ROMA.

— Scrivono da Roma 6 alla *Nazione* :

Sarebbe propriamente un'ingiustizia il tacere più a lungo di questo Consiglio Municipale. È vero che lungi dall'essere eletto dai cittadini di Roma, è invece una emanazione pura e semplice della volontà del cardinale Antonelli, ma in fin dei conti non si può dire che non s'occupi del paese. Per esempio, la Polizia *allontana* dei cittadini? Ebbene, il Consiglio Municipale preoccupato del vuoto che quelli lasciano in Roma, si affretta a riempirlo. Infatti non è molto ch'esso dichiarava cittadino romano il generale Lamoricière, e son pochi giorni spediva il diploma di cittadinanza al generale Kantzler. Voi vedete che sulle scelte non c'è da censurare. A uomini che vanno espulsi perchè sentono di essere italiani si sostituiscono uomini che son venuti di là dai monti per sostenere il dispotismo clericale, che vuole ad ogni costo che i Romani siano Austriaci. Così è ben provveduto al decoro di Roma, come proprio vuole il cardinale Antonelli.

Dei meriti del Kantzler è superfluo parlare. Egli si guadagnò le spalline di generale in quella celebre ritirata sopra Ancona, nella quale si sottrasse con 2000 uomini a due squadroni di cavalleria spintigli addosso da Cialdini, percorrendo 40 miglia in poche ore e perdendo 200 soldati e tutti i bagagli. Gli Anconitani poi ricordano le sue frequenti sortite per riconoscere il nemico, dalle quali ritornava sempre senza averlo veduto, ma avendo perduto qualche cosa.

Quanto a Lamoricière il Municipio non solo lo ha fatto cittadino romano ma gli ha coniato una medaglia colla leggenda « *Se et anteactos triumphos pro Petri sede lubens devovit* » Lamoricière può dunque esser contento : se ha sacrificato sè stesso e le sue glorie militari alla sedia di S. Pietro, gli resta questa medaglia commemorativa del suo sacrifizio. Oh! andate a negare che il Municipio Antonelliano sappia quel che fa! Dove trovare una iscrizione che esprimesse con più bel garbo lo sfregio fatto dal generale al suo glorioso passato?

Il Papa è stato malato. Il giorno di Pasqua pranzò dall'ex-re di Napoli, e sedette fra le due regine. Sobrio com'egli è, dovette uscire un po' dall'ordinaria sua regola per non costringere gli altri ad imitare la sua sobrietà, e il suo stomaco ne soffrì. Il lunedì mattina, nel tempo della messa fu colto da una specie di deliquio che gli durò circa tre quarti d'ora. Fu portato ne' suoi appartamenti e gli si manifestò un po' di febbre. Ora però è risanato! se non che si dice che quel leggiero disordine abbiagli irritato nuovamente gli umori, onde staglisi riaperta la piaga della gamba.

—**Roma.** Francesco II ha venduto all'imperatore Napoleone il palazzo ch'egli possiede a Roma, ma alla sola condizione di riservarsene il diritto di riscatto entro i cinque anni.

L'imperatore vi ha acconsentito, locchè dimostra necessariamente ch'egli non crede che il re di Napoli sia mai in grado di rientrare nel palazzo che ora abbandona. (*Gazzetta del popolo*)

— Scrivono da Parigi all'*Italie* essere accreditato a Parigi che se l'imperatore perdura a tenere le sue truppe in Roma, non è tanto per farvi durare ancora qualche giorno il potere temporale destinato fatalmente a perire, quanto per mantenersi in una posizione strategica della più grande importanza se venisse a scoppiare la guerra.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

—Pare ormai certo che negli ultimi consigli dei ministri tenuti a Parigi e presieduti dall'Imperatore siansi discussi e risoluti gravi provvedimenti per reprimere gli audaci sforzi del partito clericale.

La proposta veniva fatta dal Ministro dell'Interno, signor Persigny, che consigliava l'espulsione dei gesuiti, come è stabilito dalle antiche leggi del 1772 ed altre; la dissoluzione della società di s. Vincenzo di Paoli; infine la sorveglianza sulle corporazioni religiose per togliere di mezzo lo spettacolo dei più lamentevoli scandali scoperti da poco.

Parecchi ministri si sarebbero opposti a cotali disposizioni, da loro considerate come estreme ed eccessive, abbenchè il signor Persigny le proponesse in nome dell'interesse pubblico e della sicurezza dello Stato.

Pare però che l'Imperatore sia dell'avviso del Ministro dell'Interno. (*Naz.*)

— La *Gazzetta di Torino* ha quanto segue :

Il principe di Campo d'Isola, figlio del duca Caianello, arrestato a Napoli per cospirazione contro lo Stato, è partito da Parigi per l'Italia, affine di adoprarsi in favore del padre.

BELGIO

—La discussione del credito di quindici milioni di franchi sollicitato dal ministero della guerra per la trasformazione dell'artiglieria e per la demolizione di varie fortezze venne aperta il 9 corrente nella Camera dei rappresentanti del Belgio alla presenza di un'assemblea poco numerosa, dice l'*Indep. Belge*, e il cui contegno pienamente calmo produsse un contrasto notevolissimo con tutto il rumore, con tutta la passione che il progetto di legge aveva fatto nascere da qualche tempo in una parte della stampa.

AUSTRIA

— La *Trestier Zeitung* fa seguente osservazione:

Fra le Diete, quelle dell'alta Austria e del Salisburgo furono le sole che parlassaro dei rapporti dell'Austria colla Germania. L'unità dell'Impero fu toccata particolarmente negli indirizzi proposti dalle Diete della basa Austria, della Carinzia, Carniola e del Tirolo.

SERBIA

— Il Congresso dei Serbi prese le seguenti deliberazioni.

Unione coll'Ungheria ad ogni costo; incompetenza del ministero negli affari serbi; invio di deputati alla Dieta ungherese; ricostituzione della Voivodina come parte integrante dell'Ungheria sulla base dei privilegi serbi, e in guisa che Sirmio, il confine militare sirmico del Banato e soltanto una parte della Bacska e del Banato formino la nuova Voivodina, autonomia soltanto amministrativa di quel territorio sulla base dell'autonomia amministrativa dei Comitat in generale; dichiarata in quel territorio lingua d'ufficio la lingua serba; nomina di un voivoda

BUDA

—Leggesi nell'*Osservatore Triestino* in data di Buda 6 aprile:

Oggi seguì la solenne aperture della Dieta ne palazzo reale in mezzo a grande affluenza di gente. Il *judex curiae*, conte Apponyi in piedi sull'ultimo gradino del trono, lesse il messaggio reale il quale, in sostanza, è così concepito:

« Il Re, che ha adempito alla sua parola, manda fiduciosamente il suo saluto al corpo legislativo d Ungheria, penetrato dal convincimento che no v'ha alcun ostacolo, alcun malinteso, il quale no possa essere eliminato dal buon volere e dalla sin cerità. Il Re ripone la sua speranza nella Dieta d esso convocata, per ristabilire e assicurare la costi tuzione, e per adattarla ai bisogni dell'epoca, m particolarmente per farsi incoronare della sacr corona del primo Re, dopo giurato il diploma d'in coronazione. Il Re vuol tanto maggiormente soddi sfare alle esigenze legali della nazione, in quant egli s'aspetta che anche questa rispetterà l'auto rità del Re e il mantenimento dell'Impero. »

Il discorso del trono pone poi in rilievo lo ult riore sviluppo del diploma d'ottobre, e l'estensio ne di condizioni costituzionali in tutto l'Impero mantenendo i diritti dell'Ungheria. Il Re esprim la speranza, che la nazione ungherese, nella solu zione pacifica d'un problema che tocca sì davvici no i popoli di tutta la monarchia, seguirà l'esem pio dei suoi antenati, che seppero sempre adattar la costituzione alle circostanze dei tempi. Il Re de plora di non aver potuto attuare la costituzione n quell'estensione, che il suo cuore paterno avreb be voluto. Il riguardo all'integrità dell'Impero re se necessario, che si esaminassero prima i senti menti delle nazionalità. Fra le leggi ve n'eran d quelle, che minacciavano i diritti del Sovrano e la sicurezza della monarchia; la questione relativa questo leggi rimane temporaneamente sospesa, e esse saranno presentate alla revisione della Dieta. Finalmente il discorso del trono accenna al trasfe rimento della Dieta a Pest.

PESTH

—Scrivono, per via telegrafica, da Pesth, in data del 7 aprile, all'*Havas*:

La gioventù magiara prepara una grande dimo strazione contro il nuovo monsignor Haas, il qual assisteva iera all'apertura della Dieta a Buda ed è di ritorno a Pesth.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 16 *Torino* 15 (sera tardi)

Parigi 15. La Dieta d'Istria ricusando d'inviare Deputati al Consiglio dell'Impero è stata minacciata di proroga.

Fondi piemontesi	73,00
3 0[0 francesi	67,60
4 1[2 *idem*	95,40
Consolidati Inglesi	91,7[8

Napoli 15 *Torino* 15

Moniteur 15. L'opuscolo del Duca di Aumale è stato sequestrato.

BORSA DI NAPOLI

16 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	75 1/8
— — 4 per 0/0	66
R. Sic. 5 per 0/0	75
R.Piem.» » »	75
R.Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. **Napoli — Mercoledì 17 Aprile 1861** **N. 242**

Ogni Giorno — **LA BANDIERA ITALIANA** — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 17 Aprile

ATTI UFFICIALI

S. M. in udienza del 7 corrente aprile ha concesso il Sovrano exequatur ai signori:

Oscarre Meuricoffre, console generale della Confederazione Svizzera alla residenza in Napoli con giurisdizione nelle Provincie Napoletane e Siciliane;

Corrado Hirzel, Console della Confederazione stessa a Palermo;

Vittorio Gonzenbach, console idem a Messina.

—Con Reale Decreto in data 4 corrente mese, Sua Maestà si è degnata di ammettere nell'Arma di Cavalleria dell'Esercito Nazionale gli Uffiziali dell'Esercito delle Due Sicilie indicati qui appresso, con riserva di anzianità e collocandoli contemporaneamente in aspettativa per riduzione di Corpo: Pinedo Gabriele Luogotenente, Guarnotta Orazio Sottotenente, Galiani Liborio idem.

—Con Decreto del 5 decorso mese di marzo è stata accettata la rinunzia data all'uffizio di Consigliere Ordinario del Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione del sig. Antonio Ciccone, Deputato al Parlamento Nazionale.

In forza di due Decreti della data dei 28 di febbraio ultimo e 10 aprile corrente, il Consiglio Superiore di Pubblica istruzione è stato composto nel seguente modo:

Vicepresidente, il Professore Salvatore De Renzi.

Consiglieri ordinari—Professore Carlo D' Andrea, Abate Agostino de Carlo, Avvocato Giovanni Vignali, Professore Bertrando Spaventa, Professore Giovanni Scavia.

Consiglieri straordinari—Sig. Emidio Cappelli, Michele Baldacchini, Alfonso Capecelatro Padre dell'oratorio, Professore Angelo Camillo de Meis, Abate Vito Fornari, Achille Sannia, Professore Remigio del Grosso, Luigi Capuano, Professore Giuseppe De Luca.

Inoltre il sig. Giuseppe Turiello Capo di Ripartimento del cessato Consiglio Generale dell'Istruzione Pubblica, con gli onori e il grado di uffiziale di carico di Dicastero, è stato incaricato delle funzioni di Segretario del Consiglio suddetto.

—Con Decreto degli 11 marzo 1861, i signori Commendatore Pasquale Stanislao Mancini, Commendatore Antonio Scialoia, Cavalier Raffaele Piria, Professore Roberto Savarese, Professore Antonio Ciccone, le cui dimissioni già furono accettate, sono nominati Professori onorari della Regia Università degli Studii di Napoli.

—Con Decreto del 12 aprile corrente il Cav. Francesco del Giudice Segretario Perpetuo del Real Istituto d'Incoraggiamento è destinato provvisoriamente alla immediazione del Segretario Generale della Istruzione pubblica ed Agricoltura e Commercio, coadiuvandolo nella spedizione degli affari pel solo Ramo di Agricoltura e Commercio.

Il sig. del Giudice ha rinunziato a soldo o indennità per tale incarico.

—*Risultamenti della votazione dei Collegi elettorali politici comorali pei giorni 7 e 14 aprile 1861.*

Risultamenti delle votazioni di ballottaggio.

1. Chieti — Giovanni de Sanctis.
3. Ortona — Rodrigo Nolli (209).
92. Rogliano—Gaspare Marsico, di Attilio.
344. Sala — Domenico Abatemarco.
350. Montesarchio—Errico Cosenz (318 sopra 267).
377. Conversano—Giuseppe Lazzaro (538 sopra 235).

— Sulla proposta del Ministro dell'Interno e con Decreto 1 volgente, S. M. si è degnata conferire le insegne di grand'uffiziale dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro al marchese Ottavio Tupputi, senatore del regno, luogotenente generale comandante in capo la Guardia Nazionale della città e provincia di Napoli.

(*Gazz. uff.*)

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

(Continuazione, vedi il n. 238)

Pubblichiamo i Regi Decreti di cui è parola nell'art. 5 del Decreto Reale del 19 marzo 1861 pubblicato nel n. 76 del Giornale ufficiale:

VITTORIO EMMANUELE II. ECC., ECC.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato pei Lavori pubblici, di concerto con quello delle Finanze;

Vedute le nuove Convenzioni telegrafiche fattesi a Berna ed a Brusselles fra vari Stati ed alle quali ha aderito il Piemonte;

Articolo unico

Sono approvati l' annesso Regolamento e Tariffa da osservarsi per la corrispondenza telegrafica dei privati nell' interno del Regno, firmati d'ordine Nostro dal Ministro Segretario di Stato pei Lavori pubblici, restando con ciò abolito il precedente Regolamento approvato con Nuovo Decreto 14 aprile 1856.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Torino addì 17 aprile 1859.

VITTORIO EMMANUELE.

(*Luogo del Sigillo*).

V. Il Guardasigilli
DE FORESTA. BONA.

REGOLAMENTO E TARIFFA

per la corrispondenza telegrafica dei privati nell' interno dello Stato

MISURE GENERALI

Art. 1. Cominciando dal giorno primo maggio prossimo venturo saranno da osservarsi per la corrispondenza telegrafica nell' interno dello Stato le norme contenute nel presente Regolamento.

Art. 2. Le stazioni telegrafiche saranno distinte, secondo le ore di servizio, in quattro categorie;

1. Servizio permanente;
2. Servizio di giorno completo;
3. Servizio di giorno limitato;
4. Servizio di ferrovie;

Le stazioni della 1. categoria saranno aperte giorno e notte senza interruzione.

Le ore del *servizio di giorno completo* saranno:

a) Dal 1. di aprile a tutto settembre, dalle ore 7 antimeridiane fino alle 9 pomeridiane;

b) Dal 1. di ottobre a tutto marzo, dalle 8 antimeridiane alle 9 pomeridiane.

Le ore del *servizio di giorno limitato* saranno per tutti i giorni, comprese le feste, tranne le domeniche, dalle 9 antimeridiane alle 12, e dalle 2 alle 7 pomeridiane. La domenica il servizio sarà dalle 2 alle 5 pomeridiane.

Le stazioni telegrafiche delle strade ferrate non saranno obbligate a ricevere e trasmettere dispacci che nell'orario ad esse fissato pel servizio particolare cui sono addette.

L' ora di tutte le stazioni telegrafiche sarà regolata su quella del tempo medio della capitale.

Art. 3. Nelle stazioni in cui il servizio non sarà permanente, la trasmissione di un dispaccio incominciata prima dell'ora di chiusura dell'ufficio sarà terminata fra le due stazioni tra le quali è in corso.

All'indomani la stazione che avrà ricevuto in deposito il dispaccio appena aperta dovrà spedirlo pel primo.

Art. 4. I dispacci si distinguono in *interni* ed *internazionali* od *esteri*. I dispacci interni sono quelli che su tutta la loro percorrenza non toccano altre linee telegrafiche fuorchè quelle di proprietà dello Stato. I dispacci internazionali od esteri sono quelli che devono percorrere in parte linee di proprietà dello Stato, ed in parte linee di Stati esteri o di Società private.

Tutti i dispacci, sieno interni od esteri, saranno classificati nell'ordine seguente:

1. Dispacci di Stato, vale a dire, per l' interno, quelli che emaneranno dalle Autorità civili e militari, dichiarati come tali dal Ministero, a senso dell' articolo 25, per oggetti relativi al loro ufficio, per l' estero quelli stabiliti nelle convenzioni relative. I dispacci diplomatici degli Stati, coi quali non vi avesse convenzione alcuna, saranno considerati come privati.

2. Dispacci di servizio, esclusivamente destinati al servizio dei telegrafi all' interno ed all'estero, o relativi a misure di urgenza o ad accidenti sulle ferrovie;

3. Finalmente dispacci privati.

NORME PEL RICEVIMENTO.

Dispacci dello Stato.

Art. 5. I dispacci di Stato dovranno portare il bollo od il suggello dell' ufficio mittente; potranno essere scritti in cifre arabiche od in caratteri alfabetici, facili ad essere riprodotti cogli apparati in uso. Gli uffici telegrafici non po-

tranno farvi alcun sindacato, nè rifiutarsi alla loro trasmissione e comunicazione.

Dispacci di servizio.

Art.6. I dispacci di servizio non potranno essere scritti in cifre, se non quando provengano dai Capi delle amministrazioni telegrafiche.

Dispacci privati.

Art. 7. Qualunque privato avrà diritto di trasmettere dispacci, purchè faccia constare la identità sua personale. Perciò chi non è conosciuto dagli impiegati dovrà presentare il passaporto, lettere od altre carte tali che provino l' esser suo, o fare attestare da un ufficio governativo la verità della firma sul dispaccio.

Art. 8. I dispacci privati, da trasmettersi dovranno essere scritti chiaramente con inchiostro, senza scancellature, nè abbreviazioni, ed in linguaggio intelligibile; per l' interno in italiano od in francese; per l' estero nelle lingue ammesse dagli Stati cui sono diretti, o che devono attraversare, ma non mai in cifre.

Sarà permesso di trasmettere in cifre solamente i corsi della Borsa, delle merci ecc., salve le restrizioni che il Governo crederà necessario di fare per prevenire gli abusi.

I dispacci dovranno contenere l'indirizzo ben preciso del destinatario, il testo e la firma del mittente. Questo potrà aggiungere quella legalizzazione della sua firma che stimerà conveniente.

L'impiegato vi aggiungerà il nome della stazione, il numero, la data e l'ora della presentazione, e la parola *governativo* o *di servizio* per quelli che sono tali.

Tutte queste ultime indicazioni si trasmetteranno d'ufficio, cioè senza contarle fra le parole tassate.

Art. 9. Gli uffici telegrafici, al luogo di partenza o d'arrivo, avranno facoltà di rifiutare di trasmettere o di comunicare quei dispacci privati che loro sembrassero contrari alla morale od alla pubblica sicurezza.

Sarà in facoltà dei privati rivolgere i reclami contro tali decisioni al Ministero de'Lavori pubblici. *(continua)*

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— Si legge nella *Campana della Gancia*:

Palermo 13 aprile — Domenica si passò alla rielezione del candidato nel 3 collegio di Palermo. I candidati erano quattro. L'associazione italiana unitaria da parte dell'oppesizione proponeva Antonio Mordini che fu prodittatore. Un altro partito di opposizione proponeva il marchese Roccaforte. Per contro si metteva avanti il nome del sig. Francesco Di Giovanni.

Finalmente il marchese Milo proponeva sè stesso.

Gli elettori concorsero in numero scarsissimo all' urna elettorale: i risultati furono Mordini voti 215—Di Giovanni n. 137—Roccaforte n. 54 — e finalmente il marchese Milo un voto solo forse il suo —

Vi sarà ballottaggio tra Mordini e Di Giovanni; regolarmente Mordini dovrebbe risultare; perchè i voti di Roccaforte essendo della opposizione dovrebbero passare a Mordini.

TORINO

— Gli studii sulla linea delle Riviere progrediscono alacremente. Quelli per un' estensione di circa 30 chilometri sono interamente compiuti, ed appena approvati si darà mano da lavori.

(Boll. delle St. Ferr.)

— Si legge nella *Libera Parola*:

Affermasi che la notizia dei fatti di Napoli ha prodotto una dolorosa emozione nelle sfere governative; e che ebbe luogo un apposito consiglio dei ministri nel quale si è discusso se fosse il caso di chiedere al Parlamento poteri eccezionali (?) per far fronte ad una situazione che diventa ogni giorno più minacciosa.

— L' *Italie* ha da Parigi, 8 aprile:

Sono in grado di annunziarvi che i più serii tentativi sono stati fatti per un accomodamento tra Roma e Torino. Il re Vittorio Emanuele ha fatto al Papa le concessioni le più larghe e le proposte le più accettabili. Il governo pontificio ha domandato una dilazione per riflettere su queste proposizioni — questa dilazione spirava verso la metà della settimana scorsa — venerdì un rifiuto netto e irrevocabile è giunto da Roma a Torino. Subito dopo la comunicazione di questo rifiuto, il conte di Cavour ha spedito a Parigi dei dispacci telegrafici. In uno di questi dispacci, che può essere risguardato come una nota diplomatica, il conte di Cavour dice all'imperatore ch' egli si sente sopraffatto dagli avvenimenti — che in breve egli non sarà forse più padrone della situazione, se pur non si affretti lo scioglimento *in senso nazionale* della quistione romana. Egli perciò sollecita il governo francese a prendere un partito decisivo al più presto possibile ed a richiamare le sue truppe da Roma.

Inutile dirvi l' accoglienza fatta a questo dispaccio. Il governo francese ha dichiarato che la sua risoluzione ben ferma era di ritirare le sue truppe da Roma, e che fra non molto questa risoluzione anderebbe ad essere attuata. La cosa dunque è attesa da un momento all'altro.

PISA

— Leggesi nel *Monitore Toscano* del 9:

Ieri mattina, 7, fu, come si annunziò, solennemente inaugurata la strada ferrata da Pisa a Viareggio.

Il signor governatore delle provincie toscane, accompagnato dal generale comandante la divisione territoriale e dal suo capo di stato-maggiore, dai due consiglieri di governo, dal sopraintendente delle finanze, dal commissario governativo delle strade ferrate, dal Consiglio di direzione della Società e da moltissimi invitati, partiva per Pisa, dove era accolto dal cav. gonfaloniere alla stazione di Porta Nuova, decorata di fiori e bandiere italiane, e dove stava in bell' ordine schierata la guardia nazionale con musica. Ivi era giunto da Torino S. E. il ministro dei lavori pubblici cav. Ubaldino Peruzzi, che veniva per partecipare a un' opera destinata a congiungere varie provincie del nuovo Regno d' Italia. Allora il cardinale arcivescovo di Pisa fece, dopo le preci e un' allocuzione, le consuete benedizioni alla macchina denominata da Daniele Manin; e terminata la funzione, il Ministro dei lavori pubblici partecipò al dott. Tommaso Mangani, presidente della Società, un telegramma ricevuto da Torino col quale si dava notizia che S. M. il Re, con decreto di quella mattina, aveva nominato cavaliere dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il sig. Mangani.

Poscia le carrozze ripartirono sulla nuova strada per Viareggio, dove la stazione, le adiacenze e altre parti della città erano molto vagamente adorne con fiori, stemmi, iscrizioni e bandiere nazionali. Qui l'arcivescovo di Lucca eseguì i riti religiosi e fece pure una allocuzione; dipoi a tutti fu data una lauta colazione, e più tardi alle Autorità e a' principali invitati uno splendidissimo banchetto, a cura del Consiglio dirigente della Società, nel Casino fregiato di tricolori bandiere. Le armonie della banda musicale intrattenevano la gente venuta in gran numero, ricorrendo anche la fiera.

Dopo una corsa di cavalli con fantino il ministro dei lavori pubblici, il governatore, il suo seguito e gli invitati partirono per Pisa, che aveva la stazione illuminata; e per la via tenuta la mattina giunsero a Firenze circa le ore 10. Per tutto lo stradale si facevano vedere le popolazioni liete e plaudenti, conoscendo i benefizi della civiltà e intendendo qual possente vincolo di unione fra le provincie italiane sieno per essere le strade ferrate.

FAENZA

— Scrivono da Faenza li 3 alla *Voce del popolo*:

Ieri veniva arrestato un N. N. avente passaporto romano vidimato a Livorno, ma con una postilla fatale — proveniente da Civitavecchia.

Questi è un bravo signore che il pietoso re-papa ha creduto di rilasciare perchè condannato per furti ed altri delitti — così dicesi — a 32 anni di lavori forzati. Non è dunque vero che il cuore del santo padre sia chiuso affatto alla compassione, come asseriscono gl' italiani, imperciocchè da seicento di questi devoti di san Nicola verranno rilasciati, a quanto si asserisce, pienamente assoluti de' loro *trascorsi*, e mandati immediatamente — in Italia — ad iniziarvi il regno del terrore. Non tratterrà adunque il papa nelle sue segrete fuorchè quei *briganti* che si chiamano politici, e che sarebbero capaci appena rilasciati di far tutt' altro che andare da un prete a confessarsi, e giurare con sacramento di strozzare piuttosto il fratello che tradire e disconoscere per loro unico sovrano spirituale e temporale il papa. All' erta la polizia, chè questo atto pietoso del papa potrebbe essere funesto alla salute.

ROMA

— *Leggiamo nell'Indipendente*:

Al momento di mettere sotto il torchio riceviamo da Civitavecchia la lettera seguente.

Mio caro padrone

« È stato festeggiato a Roma l' anniversario » del ritorno del Papa, da Gaeta a Roma. Il da» naro è stato profuso in fuochi d'artifizio, illu» minazioni e trasparenti d'ogni specie. Il più » degno d'osservazione di questi trasparenti rap» presentava il Santo Padre, incatenato fra Na» poleone III smascherato a metà, e Vittorio Em» manuele cui sta sul punto di levare la masche» ra. L'allusione è facile a capirsi. Quale dei » due però Vittorio Emmanuele, o Napoleone » III è il buon ladrone?

» Sarebbe superfluo il dire, che il generale » de Goyon assiste a questi insulti coll'arme al » braccio.

» Si mandano le milizie pontificie alla fron» tiera, prevedendo un' invasione piemontese. »

Ciocchè giustificherebbe questa ultima asserzione del nostro corrispondente, è che l'Imperator Napoleone, si dice, abbia permesso l'occupazione di Roma alle milizie del Piemonte, **attesochè Roma è la vera capitale d'Italia.**

L'esercito francese rimarrebbe a Roma, ma solo per la sicurezza personale del Papa.

A. D.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Pare che il generale Lamoricière abbia l' espressa intenzione di ritornarsene a Roma, appena spirato l' anno. Noi crediamo che la lezione ricevuta l' abbia illuminato; tuttavia potrebbe darsi che l'idea del ritorno sia stata mantenuta in lui dalle persone tra le quali ei vive, giacchè continua ad esssere la delizia del sobborgo San Germano e degli ecclesiastici.

—Il signor Dufour, in un processo che quanto prima dovrà sostenere, alzerà la voce contro i brogli del prefetto della Senna, e segnatamente contro l' espropriazione del parco di Monceaux per quattro milioni, mentre ne valeva trentadue.

—Dicesi che lo stato maggiore generale austriaco inviò al deposito della guerra a Parigi le copie di tutti i documenti relativi alla compagna d'Italia nel 1859. Quei documenti sono assai completi ed imparziali, e sono destinati a servire alla redazione che farà il Ministero.

— Leggiamo nella rivista politica dell' *Indépendance belge*:

Si persiste a preoccuparsi seriamente, a Parigi, di Garibaldi e de'suoi progetti. Il suo viaggio a Torino non è ancora spiegato e si vuole che questo mistero non copra nulla di soddisfacente. Se insiste sulle diffidenze che non hanno cessato di esistere tra l' antico dittatore dell' Italia meridionale ed il conte di Cavour, ma ci pare che si esagerino le conseguenze pratiche delle antipatie rivelate recentemente dall'allocuzione del generale agli operai di Milano, come si è esagerato il grado di ostilità di certi passi di quest' allocuzione contro l' Austria.

Evvi tale opposizione di carattere di temperamento tra i due uomini che esercitano un' influenza così considerabile sui destini d'Italia, che non bisogna aspettarsi di vederli mai del tutto ravvicinati. Ma il buon senso ed il patriottismo di Garibaldi, la sua devozione leale al re Vittorio Emmanuele, gli impediranno, si può sperarlo, di precipitare inutilmente, e senza esservi provocato da gravi ragioni, una rottura col ministro in cui il paese ed il re hanno posto la loro fiducia. Il conte di Cavour, dalla parte sua, ha troppo tatto ed abilità per spingerlo ad agire deliberatamente fuori di ogni influenza governativa.

— Il generale Bixio, dice il corrispondente parigino della *Perseveranza*, era ieri, 7, ad un pranzo dato dal principe Napoleone.

RUSSIA

— Togliamo dal *Nord* il testo della circolare indirizzata dal principe Gorciakoff ai rappresentanti del governo russo all' estero, rispetto alle concessioni fatte dall' imperatore alla Polonia:

Pietroburgo 20 marzo 1861.

Il rescritto indirizzato da S. M. l' imperatore al suo luogotenente nel regno di Polonia vi ha fatto conoscere quale sia stato il giudizio di S. M. sugli ultimi fatti di Varsavia.

Nella coscienza della sua forza e de' suoi sentimenti d' affetto verso i suoi sudditi, S. M. I. non volle vedere se non il frutto di un sentimento imprudente, colà deve, in presenza dei disordini avvenuti, sarebbe stato giustamente opportuno un più severo giudizio.

Si ebbe un indulgente riguardo a ciò, nel non ricorrere subito ai provvedimenti di ripressione, che le autorità avevano il diritto ed il dovere di ordinare, onde fosse dato tempo alla agitazione di calmarsi.

Ma S. M. l' imperatore non volle restringere entro questi limiti gli effetti della sua indulgenza.

L' atto solenne di emancipazione, inaugurato dal manifesto del 19 febbraio fa prova della profonda sollecitudine del nostro augusto sovrano per tutto ciò che risguarda il bene dei popoli che la Provvidenza gli ha confidati. La Russia e l' Europa ebbero per quell' atto la prova, che lungo dal rifiutare o dal ritardare le riforme richieste dal progresso delle idee e dal progresso degli interessi, S. M. I. ne assume l' iniziativa e tende con perseveranza allo scopo.

Il nostro augusto sovrano animato da eguale sollecitudine verso i suoi sudditi del regno di Polonia, non volle che una dolorosa impressione arrestasse il corso delle sue benigne intenzioni.

L' ukase del quale troverete qui unita una copia vi metterà in grado di conoscere l' importanza delle istituzioni accordate alla Polonia dalla volontà dell' imperatore.

Prima di queste istituzioni è quella di un consiglio di stato nel quale l' elemento indigeno si trova largamente rappresentato, essendovi chiamati uomini eminenti anche non facienti parte della gerarchia ufficiale o rivestiti di funzioni elettive. Con ciò si accordano al paese i mezzi di concorrere all' amministrazione degli affari, in giusta proporzione coi suoi interessi.

La creazione dei consigli di governo o di distretto, e dei consigli municipali, fondata sul principio dell' elezione, assicurerà agli interessi locali la facoltà di amministrarsi da sè.

Finalmente gli affari ecclesiastici e l' istruzione pubblica sono confidati ad una commissione amministrativa speciale, d' ora in poi distinta dalla commissione per gli affari interni. Essa potrà proporre al governo le risoluzioni necessarie per favorire la diffusione della educazione pubblica.

Con queste istituzioni, gli interessi morali e materiali del paese ricevono nuove guarentigie; i voti ed i desiderii della nazione avranno un modo di manifestazione legale e guarentita dal governo; finalmente si lascia aperta una via ai miglioramenti che saranno suggeriti dalla esperienza, gli insegnamenti della quale saranno sempre consultati nei limiti di ciò che è possibile e giusto.

I risultati di questo provvedimento dipendono ormai nella pratica dalla maniera con cui i sudditi dell' imperatore nel regno di Polonia sapranno rendersi meritevoli della confidenza riposta in essi da S. M.

L' imperatore vuole che ciò che egli accorda sia una verità. S. M. crede aver adempiuto ad un dovere di coscienza nell' aprire con tanta benignità al regno di Polonia una via di regolare progresso. Suo desiderio vivissimo si è quello di veder questo progresso consolidarsi e prosperare. S. M. ha la ferma confidenza che questo risultato sarà ottenuto, quando siano convenevolmente apprezzate le sue intenzioni e venga a secondare la saggezza del paese.

Aggradite ecc.

Firmato GORGIAKOFF.

POLONIA

— Si legge nel *Journal dès Dèbats*:

Ci scrivono da Varsavia:

Io vi scrivo sotto l' impressione della tristezza causata dall' Ukasse che pronuncia la dissoluzione della società Agronomica. Voi potete immaginarvi qual colpo sia stato per noi un provvedimento sì inatteso, sì inesplicabile. Noi non ne indoviniamo, o a dir meglio, temiamo d' indovinarne le cause. Come! il governo russo distrugge esso stesso una istituzione a cui il principe Gortschakoff attribuiva non ha guari l' onore del mantenimento dell' ordine e della pacificazione della città! Esso dissolve violentemente una società, la quale in quattro anni di lavoro assiduo, di sforzi dall' Europa ignorati fino a questo giorno, preparava il compimento della più considerevole riforma economica che siasi veduta da lunga pezza!

Come! quegli uomini i quali ambiziosi dell' onore nazionale, sonosi fatti i campioni della gran causa dell' emancipazione e della egualità, i quali han compreso sì bene tutta la forza della dignità e della calma, che le palle dei soldati della Russia non han potuto, decimando le loro file, cambiare la loro attitudine, i quali colle loro parole conciliatrici han risparmiato al popolo uno spaventevole disastro, al governo quella macchia che imprime sul fronte di quelli che lo compiono, il massacro di uomini disarmati, quegli uomini vengono separati, vengono rinviati, dichiarati inutili ed anche pericolosi! La società dice l' Ukase è incompatibile colla situazione attuale.

Il governo è dunque ben sicuro della sua popolarità acquistata al prezzo di concessioni non ancora avverate, che toglie ogni mezzo d' azione a quegli uomini a cui per sua propria confessione è debitore del mantenimento dell' ordine. Io non voglio spinger più oltre questa quistione. Dio voglia che, comprendendo ciò che la sua forza, il popolo di Varsavia rimanga a dispetto di tutto, degno e calmo come lo è stato fin qui!

Più ci facciamo ad esaminare quell' atto, più ne comprendiamo la portata. Tutti i nostri sforzi perduti, la causa dei contadini rimessa a livello di quella dei contadini di Russia, l' influenza che su gli stessi proprietari esercitava la società Agronomica, a beneficii che ne potevano risultare pei contadini, tutto è annullato con un sol tratto di penna. Sono forse i comitati agricoli provinciali (progetto che non è nemmeno ancora allo studio) che rimpiazzeranno coi loro sforzi disseminati l' azione della società Agronomica, la quale traeva la sua forza nell' unità del fine e dei suoi mezzi?

Che cosa diventano le concessioni e le riforme promesse dall' imperatore; e che possono farci dal momento che è ben provato che ci è negata qualunque iniziativa? Qual sarà nei consigli del governo l' azione dei nostri cittadini, dal momento che apparisce evidente dall' Ukase che tutti i nostri progetti di perfezionamento dispiacciono al sovrano il quale vuol essere, a nostro riguardo, il solo dispensatore del progresso?

Quanti interessi lesi, quante opere incominciate interrotte all' esordio, dacchè i dispacci ve lo avranno appreso, non si è concessa alla società nemmeno il tempo di liquidarsi. I fondi si dovettero trasportare alla banca; non si è lasciato ai membri il diritto di riunirsi un' ultima volta per determinarne l' impiego. Il giorno precedente, un' istituzione intelligente, operosa, devota al progresso, sostegno energico dell' ordine, funzionava liberamente coll' autorizzazione del governo; e per avere impedito lo scoppio d' una tempesta di cui non potevasi pregiudicare le conseguenze, quell' istituzione è per ricompensa disciolta e messa da banda.

Dio voglia stornare da noi i pericoli che può trar seco un atto somigliante. Ma voi lo vedete, noi abbiamo ragione di chiudere i teatri, e di conservare i nostri abiti di lutto; l' ora non è ancor venuta di abbandonarsi alla gioia, e nessuno non sa qual sia l' avvenire che ci si prepara.

STRASBURGO

— Il giorno 6 del corrente mese s' inaugurò a Strasburgo il ponte della strada ferrata sul Reno. Il *Courrier du Bas-Rhin* dà i segenti ragguagli sul pranzo offerto dalla Compagnia dell' Est per solennizzare quell' avvenimento:

« Verso le 6 il sig. Perdonnet portò un brindisi a S. A. R. il granduca di Baden. In una improvvisazione franca e vigorosa bevette all' unione dell' Alemagna e della Francia, dimostrando con felici parole i preziosi vantaggi che l' erezione del ponte fisso apporterà ai due paesi nati fatti per intendersi. « Un tempo, egli disse, i due popoli vicini precipitavano sulle rive del fiume gridando *Al Reno! Al Reno!* ma per combattere. Ora correranno al Reno per istringersi le mani ». E toccando opportunamente la quistione dei ponti giranti che la diffidenza ha fatto erigere a due capi del ponte, il Signor Perdonnet aggiunse: « Stamane abbiamo aperto uno dei ponti giranti per esaminare il movimento. Speriamo che sara questa la prima e l' ultima volta che noi avremo eseguito somigliante manovra ».

L' eloquente oratore terminò con un' allocuzione in lingua tedesca che suscitò l' entusiasmo in tutto l' uditorio e fu salutata con clamorose acclamazioni.

Dopo il sig. Perdonnet prese a parlare il sig. Weizel, ministro badese, per portare un brindisi all' Imperatore Napoleone III. Ringraziato l' oratore precedente dei generosi sentimenti espressi verso l' Alemagna « questo ponte, disse, che noi abbiamo costrutto con ferro non legherà la Francia col granducato di Baden soltanto, ma con tutta la patria alemanna; imperocchè in questi tempi il ferro non deve più servire a lavorare spade ma a stringere nodi indissolubili di pace fra tutte le nazioni ».

Acclamazioni unanimi accolsero le parole del ministro Weizel.

AUSTRIA

— Leggiamo nella *Gazzetta militare austriaca*:

Tutte le nuove scoperte, quando si tratta di una artiglieria composta di tante batterie, quale è quella dell' Austria, devono essere assoggettate a molte prove prima di essere accettate, dacchè ogni cangiamento importa la spesa di molte migliaia di fiorini. Ma dopochè la lana fulminante austriaca superò facilmente tutte le prove, speriamo che non passeranno molti mesi prima di veder allestito un buon numero di batterie da caricarsi con lana fulminante; di maniera che quando fosse il caso noi possiamo sorprendere il nostro nemico con questa nuova invenzione, come egli ci ha sorpresi nel 1859 coi suoi cannoni rigati.

— A proposito di misure di difesa adottate dall' Austria, vuolsi segnalare un nuovo mezzo messo in pratica lunghesso le coste dei possedimenti austriaci, e che ne renderebbe impossibile l' entrata nei porti. Si tratta di bombe o mine, che si vogliono chiamare, cariche di cotone fulminante, e costrutte in maniera da essere assolutamente impenetrabili all' acqua.

Queste bombe, disposte in fondo al mare in luoghi accessibili alle navi da guerra nemiche, comunicherebbero fra di loro per mezzo d' un filo elettrico, e il cui scoppio avrebbe naturalmente luogo per opera dell' elettricita. Il Comandante d' una Piazza marittima così protetta, avrebbe in tal maniera in sua mano il mezzo di

poter determinare, per così dire, fino a secondi, lo scoppio immediato, in cui queste macchine dovrebbero produrre il loro più grande guasto. Nell' esperimento che se ne fece (si dice a qualche distanza da Trieste) lo scoppio è stato così violento, che il piccolo bastimento che doveva servire per l' esperienza disparve senza lasciare di sè traccia, e il movimento impresso al mare si fece sentire a qualche chilometro tutt'all'intorno.

Vuolsi che l' inventore di queste bombe sia un inglese, al quale l' Austria avrebbe ben caro pagato il segreto. (*Gazz. Militare*).

— Un giornale della sera di Londra, lo *Star*, annunzia che il conte di Rechberg avrebbe notificato ad alcuni Governi, che l' imperatore Francesco Giuseppe non poteva procrastinare più a lungo il cominciamento delle ostilità, ed era deciso a cominciare le sue operazioni militari contro l' Italia. Lo stesso giornale pretende eziandio che il Gabinetto delle Tuileries avrebbe indirizzato una circolare agli ambasciatori e ministri francesi presso le Corti estere per spiegare la politica del Governo imperiale, relativamente alla questione romana; solamente lo *Star* non fa conoscere il senso di queste spiegazioni. Ripetiamo queste asserzioni senza garantirne l' autenticità.

PESTH

— L' *Express* ha da Pest, 8 aprile:

Oggi essendo l' anniversario della morte del conte Szechenyi, furono celebrate cerimonie religiose in suo onore. Tutte le botteghe erano chiuse, e dalle case sventolavano bandiere nere. Nelle vie grande affluenza di popolo, ma nessun disordine.

— Nella seduta della Camera dei magnati il conte Esterhazy, in mezzo alla commozione universale, rende omaggio alla memoria del principe Luigi Batthyany, e propone ad esempio il patriotismo di quel martire illustre. Indi la Camera si costituisce, si legge il decreto di nomina del conte Appony a presidente e del conte Mailath a vice-presidente. Il conte Carlo Zichy propone una protesta contro questa nomina, la quale manca della controfirma di un ministro ungherese, e domanda, in mezzo a grande adesione, un ministero ungherese. Dopo lunga discussione, non viene decisa una protesta speciale, ma solo si assume a protocollo la relativa trattazione.

— Stando ad un'altra versione il conte Gabriele Pronay disse che nella nomina del presidente della Camera vedeva mancare la firma di un ministro risponsabile. Il discorso del conte Pronay viene applaudito, ma l'incidente non ha conseguenze.

— Il *Wanderer* ha le seguenti notizie:

Il discorso d'apertura del presidente d'età, Paloczky, fu in sostanza indeciso, freddo e molto elastico. Oggi ebbe luogo una conferenza dei membri della Camera bassa. Emanuele Gozdu, *Obergespan* del comitato di Krassò, e come tale membro della Camera dei magnati, presenta alla conferenza per incarico avuto dalla Camera *dei magnati*, al presidente d'età i documenti relativi all'abdicazione del re Ferdinando V e dell'arciduca Francesco Carlo. Nyary protesta contro questo atto, dichiarando che documenti di questo genere, in virtù della costituzione, devono essere presentati ad una radunanza di membri delle due Camere.

Si procede quindi alla nomina della Commissione per la verificazione dei poteri. Lunedì si solennizzerà l' anniversario della morte di Szeshényi.

SPAGNA

— Si ha da Madrid:

Nel congresso, la commissione della stampa propone che per i giornali di Madrid e di Barcellona, la cauzione sia di 5 mila piastre e per le altre città di 3 mila. I tribunali ordinari giudicheranno i delitti contro la religione, la monarchia e la diffamazione. I giurati pronunzieranno sugli altri delitti. Il sequestro preventivo è abolito.

— Leggiamo nell' *Epoca*:

Consideriamo come immaginarie tutte le notizie portanti che la Spagna avrebbe decorato Francesco II, in grazia della sua condotta durante l' assedio di Gaeta, della croce d'alloro di San Ferdinando. La Spagna rimasta neutrale in tutte le lotte d' Italia, non poteva, quali fossero le sue simpatie per un grande infortunio, compiere un atto di questa natura.

GRECIA

— Un recente dispaccio reca notizie delle Isole Jonie. Più migliaia di persone capitanate dal vescovo, dalla magistratura e dalla municipalità sonosi recate all' abitazione del console greco proclamando l' annessione. Vi è stata una dimostrazione tanto nelle vie quanto nel parlamento, ed il popolo delle sette isole manifesta altamente il suo desiderio di emanciparsi dalla protezione dell' Inghilterra.

MESSICO

— Più volte i lettori hanno senza dubbio saltato a piè pari questa rubrica, trovando noiosa la perpetua vicenda di vittorie e sconfitte, sempre prive di effetto decisivo, fra i due partiti conservatore e liberale. Ora che, dopo circa 8 anni di guerra, il partito liberale cola riafferrava il potere, crediamo utile riferire queste spiegazioni da un carteggio messicano del *Nord* circa lo stato delle cose in quel paese.

« Ecco gli elementi dei due partiti (*che ben inteso si agitano nella razza bianca o quasi bianca, circa 2,000,000, essendo quasi indifferente la massa de' 5 e più milioni d' indigeni*) ve li espongo in brevi parole. Il danaro dalla parte dei preti e di una categoria di grandi proprietarii. L' idea liberale moderna, e la grandissima superiorità del numero, dall' altra parte.

« Il Clero messicano, possessore dei *due terzi* della proprietà fondiaria, disponeva di un' annua rendita di 36 milioni di pezzi.

« Il Governo messicano, con un bilancio *nominale* di 22 milioni di pezzi, non ne introitava realmente che 12, dei quali 8 bastavano appena a mantenere l' esercito.

« Indi il Clero e il partito retrivo facilmente comperava i soldati mal pagati, o non pagati affatto, e qualche generale di grido; e col concorso del *re sciabola*, appoggiato dalla propria influenza, rovesciava qualunque Governo un po' liberale. Vedete che è politica ben semplice.

« Erasi intanto formata nelle guerre civili una classe numerosa di vari condottieri, al servizio del partito *meglio pagante*, e solleciti solo di tirare a lungo le guerre medesime, che per conseguenza diventavano spesso redicole ed incomprensibili agli Europei.

« L' ultima scena però, la battaglia del 24 dicembre scorso, fu sanguinosa: 20,000 liberali penetrarono a Messico dopo avere lasciati 3,000 morti o feriti sul campo, e avere uccisi o feriti 4,000 nemici. Adesso il Governo liberale, con Juarez alla testa, esisterà se saprà eseguire in breve termine 1. la legge di incameramento dei beni ecclesiastici, 2. quella di abolizione di molti ordini religiosi. Allora soltanto il Clero cesserà dall' avere mezzi più del Governo, qui sempre povero e confuso. »

RASSEGNA DI GIORNALI

— Leggiamo nella Rassegna Politica dell'*Espero:*

L' allocuzione pronunciata da Pio IX nell' ultimo concistoro è considerata a buon diritto dalla stampa liberale francese come un documento d'insigne imprudenza, perchè dichiara apertamente la guerra a tutta la moderna civiltà. Il papato con quest' ultimo programma si pone in assoluto dissidio con tutta l' età moderna; tutto il corso storico e il progressivo svolgimento delle idee avvenute nel mondo, dacchè il risorgimento delle lettere ha ridestato le intelligenze, è errore: l' umanità da parecchi secoli cammina dunque in senso contrario a quello della religione di Cristo.

Si potrebbe domandare se è l' umanità che può camminare per secoli contro i disegni di una provvidenza divina, o son piuttosto nell' errore coloro che pretendono conoscere questi disegni.

Del resto, queste dichiarazioni del papa avranno pure buoni effetti: esse dànno completamente ragione alla maggioranza degli uomini intelligenti, i quali sonosi da gran tempo convinti della incompatibilità del papato, com'è ora costituito, con le tendenze dell' età moderna. Il papato, qual è ora costituito, si riconosce da sè come cosa d'una altra epoca; si pone da sè fra le cose che non sono più coi viventi. Tanto meglio!

— Nel *Siècle* troviamo una commovente e lusinghiera relazione del sig. di Jourdan sul primo giorno che i giornalisti francesi passarono a Milano. La lettera si chiude con queste parole:

Noi crediamo compiere un dovere non aspettando un sol giorno ad esprimere a nome del direttore politico del *Siècle*, a nome di tutti i nostri collaboratori presenti od assenti, a nome di tutti i nostri confratelli della stampa liberale francese, a quel gran popolo italiano, le nostre invincibili simpatie, la nostra ammirazione profonda, noi vogliamo far pubblica testimonianza della gratitudine di quel popolo per il concorso sì possente e generoso che la Francia e l'imperatore gli prestarono e, ne abbiam la ferma speranza, gli presteranno ancora, nell' opera della sua indipendenza e della sua unità. Noi non lasceremo incompiuta l' opera nostra. All' Italia rigenerata occorrono Roma e Venezia; Venezia e Roma saranno ben presto, noi speriamo, città italiane.

L' Italia lo vuole! Così lo vogliono pure Dio e la Francia, e la più grande opera politica del nostro secolo sarà compiuta.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 16 (sera tardi) *Torino* 15 (sera)

La Camera dei Deputati discusse e prese in considerazione la proposta Corleo su' beni ecclesiastici e demaniali della Sicilia. Mussolino ritirò la proposta pel dono nazionale a Garibaldi. Fu pure discussa e presa in considerazione la proposta del Deputato Urso per la sospensione della legge che porta la formazione della provincia di Benevento. Ha parlato contro di essa Liborio Romano.

Napoli 17 *Torino* 16 (sera tardi)

La lettera del Duca di Aumale giustifica gli Orleans: dice, che anche i Re e gl' Imperatori vanno soggetti ad errori. La Dinastia di Savoia è antica ed illustre: con tutto ciò un suo membro ha chiamato, duecento anni fa, le armi straniere per guerre interne. Ammira Napoleone I, ma dice non doversi scrivere il suo nome per giustificare i suoi successori. Dice di amare l' Italia libera, ma biasimare l' invasioni di Garibaldi e di Vittorio Emmanuele. La lettera difende Lamoricière. Dice, che Cialdini ha stretto la mano al Capo della Francia a Chambery e poi ha combattuto contro i francesi a Castelfidardo. Augura alla Francia un regime assolutissimo.

	Fondi piemontesi	73,00 a 73,25
Parigi 16	) 3 0|0 francesi	67,75
	) 4 1|2 *idem*	95,40
	Consolidati Inglesi	92,00
Vienna 15. —	Metalliche	64,00

BORSA DI NAPOLI

17 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	75 1/2
— — 4 per 0/0	66
R. Sic. 5 per 0/0:	75
R. Piem. » » »	75
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Giovedì 18 Aprile 1861 N. 243

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie comincerànno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 18 Aprile

ATTI UFFICIALI

TORINO, 13 APRILE 1861.

Relazione a S. M. in udienza dell'11 aprile 1861.

Sire,

I gloriosi fatti avvenuti nelle Provincie meridionali della nostra Penisola nel decorso anno, mercè la patria carità ed il valore di un gran nerbo di Volontarii capitanati dal generale Garibaldi, crearono per l'Italia un nuovo elemento di forza, il quale in circostanza di guerra contribuirà potentemente alla difesa dei sacri diritti della nostra nazione.

Ora volendo conservare al Regno questo elemento, il sottoscritto reputa necessario gli si dia anzitutto forma e stabilità.

Questa istituzione del Corpo dei Volontarii, già sancita dalla M. V. con suo Decreto dell' 11 novembre 1860, qualora venga corroborata sopra ferme basi militari, senza toccare alle altre istituzioni dello Stato, renderà prestanti servizi alla nazione, al bene della quale tutti dobbiamo, secondo il poter nostro, concorrere.

A conseguire pertanto questo scopo, sembra al riferente essere necessario stabilire fin d'ora i quadri pei Reggimenti di fanteria, battaglioni Cacciatori, e frazioni di altre armi che avranno a costituirsi in caso di guerra, e fissare il modo di reclutamento dei Volontarii che dovranno concorrere a formare la forza dei Corpi stessi.

Egli è perciò che potranno far parte del Corpo dei Volontari tutti i giovani che non abbiano raggiunto il 19 anno di età, anno in cui cominciano, a tenore delle nostre leggi pel reclutamento, ad essere inscritti nelle liste di leva e però soggetti ad essere chiamati, e ciò tanto più perchè nelle contingenze straordinarie il Governo riceve dalla Legge facoltà di anticipare la leva.

Potranno eziandio far parte del Corpo Volontarii quei giovani dello Stato che avranno soddisfatto definitivamente agli obblighi verso la leva stessa; e finalmente gli emigrati politici pei quali il Governo accorderà la maggiore latitudine.

Poste in tal guisa le basi del riordinamento del Corpo anzidetto e fissate le norme colle quali questo Corpo possa ricevere alimento e forza d'uomini, il riferente lusingandosi che le sue idee possano incontrare l'approvazione della M. V. Le sottopone il qui unito Decreto, acciocchè voglia degnarsi di munirlo della regale sua firma.

VITTORIO EMANUELE II RE D'ITALIA.

Sulla proposizione del Nostro Ministro Segretario di Stato per gli affari della Guerra,

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. Cogli ufficiali provenienti dal Corpo Volontarii dell'Italia Meridionale che hanno ricevuto o che riceveranno un nostro Decreto di nomina, saranno costituiti i quadri di *tre* Divisioni del *Corpo dei Volontarii Italiani*.

Art. 2. Ogni Divisione del Corpo Volontarii Italiani si comporrà di:

Due brigate di fanteria;
Due battaglioni di Cacciatori:
Una batteria di artiglieria;
Una compagnia Zappatori del Genio.

Art. 3. Saranno pure formati i quadri occorrenti degli uffiziali di Stato-maggiore, d'Intendenza militare, Giustizia militare, Corpo Sanitario e Treno per provvedere ai servizii del comando del Corpo Volontarii, e delle diverse divisioni e brigate.

Art. 4. Si formeranno inoltre i quadri di uno Stato-maggiore e di *due* squadroni Guide pel servizio dei vari Stati-maggiori.

Art. 5. Ogni brigata di fanteria del corpo Volontarii Italiani si comporrà di due reggimenti.

Ogni reggimento consterà di *due* battaglioni, ciascuno dei quali di *sei* compagnie.

I battaglioni Cacciatori consteranno di quattro compagnie ciascuno.

La forza e composizione di un reggimento di fanteria del corpo Volontarii si intenderà essere tale che è stabilita nello specchio N. 1, annesso al presente Decretò, sottoscritto d'ordine Nostro dal Ministro della Guerra.

Gli specchi graduali numerici per ogni battaglione di Cacciatori, saranno pari a quelli stabiliti con Nostro Decreto 24 gennaio scorso per un battaglione di Bersaglieri.

Gli specchi graduali numerici delle batterie di artiglieria e compagnie Zappatori del Genio del corpo Volontarii saranno identici a quelli in vigore per le stesse armi dell'esercito stanziale, come dal Nostro Decreto 24 gennaio scorso.

Lo Stato-maggiore degli squadroni Guide si comporrà come risulta dallo specchio N. 2, annesso al presente Decreto, e d'ordine nostro sottoscritto dal Ministro della Guerra.

Ogni squadrone Guide del corpo Volontarii siccome è prescritto dal nostro Decreto 24 gennaio scorso per uno squadrone del reggimento Guide.

I quadri varii degli Stati-maggiori e dei servizi amministrativi, sanitarii, Treno e Giustizia militare saranno conformi a quelli prescritti per l'Esercito stanziale.

Art. 6. Le Divisioni del corpo Volontarii assumeranno un numero d'ordine progressivo, vale a dire *Prima, Seconda, Terza Divisione del corpo Volontarii Italiani*.

Lo stesso dicasi delle brigate, reggimenti, battaglioni cacciatori, batterie e compagnie Zappatori.

Art. 7. I generali del corpo volontari Italiani preposti al comando di dette divisioni, riuniti in commissione, faranno le proposte per la formazione di detti quadri al Ministro della Guerra per la nostra approvazione, basandosi sull'Elenco generale degli uffiziali in seguito a proposizione della commissione di scrutinio istituita coi nostri Decreti in data 22 novembre 1860 e 21 febbraio 1861, ed a norma dell'art. 3 del nostro Decreto 11 novembre 1860, abbiano da noi ottenuta la conferma del loro grado.

Art. 8. Gli ufficiali del corpo volontarii di mano in mano saranno classificati dalla Commissione di scrutinio, ed avranno ricevuta una nostra nomina, saranno posti in disponibilità od in aspettativa per riduzione di corpo, sino all'epoca di chiamata sotto le armi, siccome è detto allo art. 10, e salvo le eccezioni di cui all'art. 13.

Art. 9. La sede di anzianità per ogni grado ed arma nel corpo volontarii italiani, sarà determinata dalla commissione di scrutinio posteriormente alla nomina che noi avremo impartita.

Art. 10. Allorquando il governo riputerà opportuno di fare un appello di volontari fisserà nel tempo stesso la sede di reclutamento e di *concentramento* per ciascuna divisione, corpo o frazione di essi.

Art. 11. Gli arruolamenti del corpo volontari Italiani si faranno fra gli individui *atti alle armi* i quali abbiano già soddisfatto a tutti gli obblighi della leva, secondo le prescrizioni della legge sul reclutamento in data del 20 marzo 1854.

Sono altresì ammessi all'arruolamento i giovani che per non avere ancora raggiunto l'anno diciannovesimo di età non trovansi inscritti nelle liste di leva.

I volontari dovranno nell'atto dell'arruolamento contrarre la ferma di mesi diciotto.

Art. 12. Le leggi penali militari, quelle sull'avanzamento, sullo stato degli ufficiali, sulle giubilazioni, sulle riforme, ed i regolamenti di disciplina e di servizio, di esercizio e di amministrazione, ed ogni altro qualsiasi provvedimento in vigore per l'esercito stanziale, s'intenderanno applicabili sì in tempo di pace come in *tempo di guerra al Corpo Volontari Italiani*.

Le paghe, i vantaggi ed ogni altro trattamento saranno pari a quelli dell'esercito stanziale.

Art. 13. Sulla richiesta dei comandanti le Divisioni e nello scopo di assistere ad un corso d'istruzione, potranno gli ufficiali essere chiamati in sedi fisse che determinerà il nostro ministro della guerra per ogni comando di Divisione.

Durante la permananza che gli ufficiali chiamati faranno alla sede fissata, per presenziare il corso d'istruzione, avranno diritto alla paga del grado loro sul piede di pace.

Tali depositi temporarii di istruzione staranno sotto la dipendenza dei Comandanti generali di dipartimento o delle divisioni militari territoriali in cui si trovano.

Art. 14. L'uniforme del corpo Volontari Italiani, sarà per la fanteria quale venne fissato con Nostro Decreto 18 gennaio scorso.

Per le altre armi sarà determinato con ulteriori *nostri Decreti*.

Art. 15. Nulla intendesi mutato alle prescrizioni espresse nel nostro Decreto 11 novembre 1860 in quanto non siano contrarie al presente.

Il Nostro Ministro Segretario di Stato degli affari della Guerra è incaricato dell'esecuzione del decreto, che sarà registrato alla Corte dei Conti.

Dat. in Torino, addì 11 aprile 1861.

VITTORIO EMMANUELE

M. FANTI

— Con Decreto del 10 corrente mese di aprile è approvato il Regolamento per le scuole secondarie classiche e pe' Convitti.

— Con Decreto de' 16 del corrente aprile il

sig. Giuseppe del Re Direttore della Stamperia Nazionale, è stato, dietro sua dimanda, dispensato dalla carica anzidetta.

— Con Decreto in data de' 17 aprile il Signor Luigi De Matera è stato destituito dalla carica di Segretario Generale.

— Sua Maestà con Decreto firmato in udienza del 7 andante mese, si è degnata di ammettere nell' Arma del Genio dell' Esercito Nazionale il signor Antonio de Sarnaud nella qualita di Capitano di 1. classe con anzianità dall' 11 giugno 1856, epoca di sua nomina a tal grado nell'Esercito Napoletano ora disciolto.

—Con lo stesso Real Decreto il predetto sig. Capitano De Sarnaud è stato collocato in aspettativa per scioglimento di Corpo col trattamento stabilito dalla legge sullo stato degli uffiziali in data 25 maggio 1852, a far tempo dalla data del Decreto, cioè coll' annua paga di lire millecinquecentocinquanta.

CRONACA NAPOLITANA

— Ordine del giorno del Comandante del primo Battaglione mobile dei volontarii della Guardia Nazionale di Napoli.

Uffiziali, Sotto-Uffiziali e Militi del Battaglione

Nel desiato momento di riveder le nostre famiglie, sento il dovere di rivolgermi l' ultima volta a Voi più da amico che da Maggiore, per ringraziarvi di cuore di quanto avete fatto, perchè l'opinione della nostra Guardia Nazionale che sì bella suona nella nostra Italia fosse consolidata presso le Ospitali città, ove noi passammo tanti lieti giorni—Accogliete questo sincero ringraziamento, come effetto della stima che a Voi tutti mi lega, e come prova della eterna memoria che io serberò nell' animo — Io sono superbo di aver condotto il primo un Battaglione, che composto di eletti giovani, lasciò ovunque lieta rinomanza di se e per la condotta militare, la quale fu lodata nelle rassegne di Torino, e Milano dalla voce di valorosi Generali tanto chiari per fatti di guerra benemeriti della Patria, e per la condotta civile che ci fu dato manifestare nelle amene brigate, nelle illustri società, che ovunque plaudenti ci accolsero.

Compagni!

Nel tornare ai vostri Battaglioni, io mi divido con dolore dalla maggior parte di Voi; però mi « lusingo che nei vostri cuori durerà memoria « di me che tutto feci perchè le sofferenze della « vita militare venissero compensate dalla mi« tezza del comando. In me avete veduto l' Ami« co, l'Uomo della conciliazione, io in Voi ho ve« duto coloro che mi han saputo comprendere— « Da questo reciproco accordo abbiamo avuto « buon frutto d' Onore, di cui vi dovran rendere « grazie anche i Battaglioni tutti, perchè men« tre essi rassicurarono dai nemici il Paese, Voi « rilevaste agl' Italiani fratelli quali erano i sen« si generosi dei Militi Napoletani, sui quali nei « solenni momenti tanta fiducia ripose la Patria « nostra, corroborando col rilevare i vostri belli « talenti, ancora quella chiara rinomanza che « da pochi mesi la nostra Napoli tanto pel pas« sato calunniata, torna ad acquistare al cospetto « del Mondo Civile. »

Li 13 Aprile 1861.

Marchese **Paolo Ulloa**.

Ufficio superiore dei Telegrafi Napoletani.

— Alle ore 10 ant. di ieri, 16 aprile, si è effettuata con pieno successo l'immersione dei due cavi sottomarini attraverso il Faro. Quindi innanzi la corrispondenza telegrafica con Sicilia e Malta potrà scambiarsi senza alcuna interruzione.

NOTIZIE ITALIANE

MELFI

— Parecchi soldati borbonici si sono diffusi per la città di Melfi, ed in vari circondarii gridando *viva Francesco*. Un battaglione di linea marcia a quella volta, e già le prime schiere erano questa notte, secondo un telegramma, ad Atella. Un altro battaglione di bersaglieri è già mosso da Eboli a marcia forzata verso quei paesi insorti. *(Nazionale)*

PALERMO

—La nuova amministrazione della luogotenenza in Sicilia è così composta: l'intendente generale Faraldo è nominato segretario per l'interno: Federico Napoli segretario per l'istruzione, lavori pubblici, agricoltura e commercio; Rolleri per le finanze: Ciaccio per la pubblica sicurezza.

TORINO

Relazione della Commissione della Camera de' deputati, composta de' signori Boggio, De Blasiis, Maresca, Devincenzi, Piria, Castagnola, Tommasini, Baldacchini e Conforti, *relatori, presentata nella tornata del Parlamento italiano degli 11 aprile, sul progetto di legge approvato dal Senato del regno.*

Signori,

Allorchè il ministro di giustizia, nella tornata del 18 marzo, presentava al Senato il progetto di legge, per cui Vittorio Emmanuele II assumeva il titolo di Re d' Italia, prometteva un altro progetto riguardante la intestazione degli atti che emanano dalla sovrana autorità. Questo secondo progetto, che è il compimento del primo, venne presentato al Senato nei seguenti termini:

» *Articolo unico.* Gli atti del Governo ed ogni altro atto, che debbé essere intitolato in nome del Re, sarà intestato con la formola seguente :

VITTORIO EMMANUELE II.
per grazia di Dio e per volontà della nazione
Re d' Italia. »

L' ufficio centrale del Senato sostituì al progetto di legge presentato dal Ministero il progetto seguente :

« *Articolo unico.* Tutti gli atti, che debbono essere intitolati in nome del Re, lo saranno con la formola seguente :

(Il nome del Re)
per grazia di Dio e per volontà della nazione
Re d' Italia. »

Nella tornata del 23 marzo, il ministro accettava, ed il Senato approvava il progetto di legge così modificato, quasi all' unanimità, non essendovi stato che un solo voto contrario.

Ora questo progetto di legge viene dal Governo presentato all' approvazione della Camera.

De' nove ufficii, ne' quali il progetto di legge venne discusso, sei l' approvarono nella sua integrità.

Il III ufficio sostituiva alla formola :

Per grazia di Dio e per volontà della nazione la formola:

Per volontà di Dio e della nazione

Il VII ufficio proponeva la formola seguente :

VITTORIO EMMANUELE II.
per volontà della nazione primo Re d' Italia.

L' ufficio VIII non ottenne la maggioranza, nè per l' approvazione della formola proposta dal Ministero, nè per altra formolá proposta da' suoi membri.

Signori,

Vittorio Emmanuele, prima di essere Re eletto dagli Italiani, era Re storico di questa estrema parte d' Italia. Senza il Re Subalpino ora l'Italia non sarebbe, e sa il Cielo per quanto altro tempo ancora verrebbe contristata dalla tirannide forestiera e paesana.

Vittorio Emmanuele II, Re d'Italia, è una sintesi storica; è il Re che si ritira vinto, ma non domo, da una lotta ineguale, è il Re che oppone al diritto della forza la forza del diritto, è il Re, che in tempi pericolosi e sinistri, non potendo combattere lo straniero con la forza materiale, lo combatte, lo indebolisce e lo prostra con le armi formidabili della libertà, della costanza e della fede; è il Re che tien saldo il vessillo nazionale a fronte del nemico armato e minaccioso alle porte; è il Re che mantiene inviolate le conquiste del 1848, che poi dovevano trasformarsi in conquiste d' indipendenza e di nazionalità, è infine il primo soldato dell' indipendenza italiana, il quale vendica la sconfitta di Novara nei campi gloriosi di Palestro e di San Martino.

Con l' approvazione della prima parte del progetto di legge il Re continua le tradizioni della antichissima ed illustre prosapia da cui discese, e conserva il glorioso suo nome di famiglia.

Signori,

La formola *per la grazia di Dio* è un portato del cristianesimo. Nei tempi di violenza e di tenebre, l' uso di essa in testa degli atti sovrani fu un progresso; perocchè i conquistatori invocando il nome di Dio ripudiavano la conquista, ossia la forza, come origine e fonte del diritto.

L' uso di questa formola venne ancora adottato presso quelle nazioni, le quali ci precedettero nel conquisto della libertà e della indipendenza.

La storia non è un riflesso della volontà e dell' arbitrio dell' uomo, non è una successione fortuita di avvenimenti. La storia considerata nei suoi periodi è l'opera della Provvidenza, la quale visibilmente si manifesta nel governo generale del mondo.

E questa Italia, per tanti secoli prostrata e divisa, che si leva e si afferma al cospetto delle attonite nazioni, non è l' opera esclusiva degli uomini. Ad instaurare la primogenita delle genti latine era necessario un concorso di elementi, che pareva impossibile senza la protezione del Cielo. Si richiedeva la volontà incrollabile di un Re leale e guerriero, il valore antico e la concordia nuova degl' Italiani, e, quello ch' è più, gli errori degl' implacabili suoi nemici. La stessa tirannide, che tanto accorò i popoli soggetti, divenne efficace istrumento dell' italiano riscatto.

Sotto il peso di una grave sconfitta, anche gli uomini timorati e religiosi possono per un momento mormorare contro la Provvidenza; ma nell'ebbrezza della vittoria anche gli atei (se vi sono atei nel mondo) mandano un inno alla Divinità.

Ed ora che l'Italia risorge a vita novella, e si asside maestosa nel consesso delle nazioni, vorremmo noi cancellare dall'intestazione degli atti sovrani il nome di Dio?

Non pertanto, se questa formola fosse scompagnata dall'altra, *per volontà della nazione*, nessuno certamente in questa Camera verrebbe approvarla.

La formola, *per volontà della nazione*, esprime il voto unanime degli Italiani, i quali acclamarono Vittorio Emmanuele II. loro Re; esprime il vero fondamento del diritto pubblico del nuovo regno; esprime il mirabile rivolgimento, per cui gli Italiani, esautorando la mala signoria, incoronarono colui il quale comprese che i Re sono fatti pei popoli, e non già i popoli pei Re, e che la sovranità non è beneficio, ma un dovere.

La vostra Commissione vi propone l'approvazione del progetto di legge.

LETTERA DEL GEN. GARIBALDI.

Nella tornata di ieri (13) il presidente della Camera elettiva lesse la seguente lettera del generale Garibaldi :

Sig. Presidente,

Alcune mie parole, malignamente interpretate, hanno fatto supporre un insulto contro il Parlamento e la persona del Re.

La mia divozione ed amicizia per Vittorio Emanuele, sono proverbiali in Italia, e la mia coscienza mi vieta di scendere a giustificazioni.

Circa al Parlamento nazionale la mia vita intera dedita all'indipendenza ed alla libertà del mio paese, non mi permette neppure di scendere a giustificarmi d' irriverenza verso la maestosa Assemblea dei rappresentanti di un popolo libero, chiamata a ricostituire l'Italia, e a collocarla degnamente accanto alle prime nazioni del mondo.

Lo stato deplorabile dell' Italia meridionale e l'abbandono in cui si trovano così ingiustamente i valorosi miei compagni d' armi, mi hanno veramente commosso di sdegno verso coloro che furono causa di tanti disordini e di tanta ingiustizia.

Inchinato però davanti alla santa causa nazionale, io calpesto qualunque contesa individu-

le, per occuparmi unicamente ed indefessamente di essa:

Per concorrere per quanto io possa a codesto grande scopo valendomi della iniziativa parlamentare, le trasmetto un disegno di legge per lo armamento nazionale, e la prego di comunicarlo alla Camera secondo le forme prescritte dal regolamento. Nutro la speranze che tutte le frazioni della Camera si accorderanno nello intento di eliminare ogni superflua digressione, e che il Parlamento italiano porterà tutto il peso della sua autorità nel dare spinta a quei provvedimenti che sono più urgentemente necessari alla salute della patria.

Torino, 11 aprile 1861.

Firmato all'orig.
GIUSEPPE GARIBALDI.

Questa lettera chiude l'adito ad ogni ulteriore commento sulla risposta dell' illustre soldato alle società operaie — è un linguaggio degno di tanto uomo.

Le ultime parole della lettera rivelano pure l'*animo nobile di chi la dettava.*

È un appello alla concordia, e nello stesso tempo un richiamo opportuno allo studio d' una importante questione, che avrà, lo speriamo, un'eco nella Camera.

— Intorno al cardin. De Angelis arcivescovo, di Fermo, che l'*Armonia* va proclamando un martire, un santo, la *Gazzetta del popolo* narra il fatto seguente:

Nel 1855 nella città di Fermo venne ucciso un tal canonico Corsi. — Delitto d'omicidio. — Imputati: Giuseppe Cosellini, Venezia, Testori, Rosettani, Smerilli; cinque fermani.

Il processo incoato ai suddetti venne basato su testimonianze di persone infami e spergiure, testimoni falsi e compri e su circostanze solamente probabili.

Il processante Tonucci prima dell'esecuzione della sentenza di morte, impediva ad un tal Carlini, moribondo all'ospedale, che dichiarasse la innocenza del Rosettani, del Venezia e del Casellini, e di fatti il detto Carlini riuscì poi a dichiarare morendo avanti il suo confessore l'innocenza dei sunnominati.

Ma gli infelici vennero egualmente condannati. Più il Tesori reo dell'omicidio, unitamente allo Smerilli, dissero prima di andare al patibolo: salvate questi altri 3 infelici perchè sono innocenti.

A tali contestazioni ripetute il sig. marchese Antonio Tervisani corse dal delegato Morici perchè facesse sospendere l'esecuzione ed evitare uno scandalo.

Ed il cardinale apostolo di Gesù al rapporto del delegato Morici rispose così:

« A qual ora è fissata l'esecuzione di morte? » A cui il Morici rispose: alle 8 antim.

Ed il cardinale de Angelis soggiunse: « Ebbene, si faccia seguire su tutti cinque alle 7. ossia un'ora *prima* ».

Così perirono cinque vittime dell'ira sacerdotale, le quali, mentre incedevano al patibolo, i tre innocenti gridavano, Fermani, noi siamo innocenti, però noi, morendo, perdoniamo a'nostri *ostinati persecutori*; ed alle 7 perdevano la vita sul luogo del supplizio mediante la decapitazione.

Venne poi affisso pei canti il processo e la sentenza, ma dopo circa mezz'ora la polizia fu costretta togliergli tutti, perchè il popolo frementte, indignato, cominciava ad ammutinarsi per fare vendetta sulle due tigri sitibonde di sangue vale a dire sul cardinale e sul delegato.

È noto che questo sanguinario prelato trovasi prigioniero in Torino sotto l'imputazione di aver organizzato il brigantaggio nell'Ascolano e nell'Abruzzo.

Milano 11 aprile.

— Le notizie che ci provvengono da Torino e dalla vostra città sono poco rassicuranti. Fra voi è il partito Murat che si agita, a Torino è un caos, una Babilonia che vi regge, la confusione è all'ordine del giorno, il ministero è accecato, agisce male verso l'Italia, una prova lampante l'abbiamo nel non aver voluto dopo accettare le trattative che Garibaldi aveva messo in campo per la ricostituzione dell'esercito meridionale.

Le proposte Brofferio furono adunque ritirate e lunedì avrà luogo l'interpellanza Ricasoli in presenza di Garibaldi il quale è indisposto. Un mio amico arrivato questa mattina da Torino mi mette in dubbio che Garibaldi possa sedere lunedì alla Camera stante l'aumento de suoi dolori e ciò fu cagionato per i dispiaceri che ebbe in questi giorni che fu a Torino.

Mi si assicura che ieri l'altro a Torino vi fu un scambio immenso di dispacci colla Francia e coll'Inghilterra. Si pretende di sapere che risguardassero la cospirazione, non del tutto sventata e che regna nelle vostre contrade, a favore di Murat.

Una voce sorda, sorda, faceva l'eco dei caffè ieri a sera, si pretendeva che Cavour voglia dare le sue dimissioni. I Cavourriani se ne spaventarono, l'opposizione si rallegrò, per me dico che non c'è nè di rallegrarsi nè di spaventarsi, morto un Papa se ne fa un altro.

(Nuova Italia)

ROMA

— Alcuni giornali hanno riferita la voce della morte del Papa.

Nessun ragguaglio autorevole è venuto a confermare questa voce.

Il *Giornale di Roma* del 10 nulla ci dice direttamente sullo stato di salute del Papa; solo leggiamo in quel foglio che ai 9 il Papa fece una passeggiata nei dintorni di Roma.

Ecco le sue parole:

Ieri, nelle ore pomeridiane, Roma fu lieta di vedere il Santo Padre riprendere le consuete passeggiate. La Santità Sua uscendo dalla porta Angelica e rientrando per quella del Popolo, ricevette le solite testimonianze delle più affettuosa sudditanza.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— I marescialli di Francia si riuniscono frequentemente sotto la presidenza dell'imperatore.

I marescialli Castellane e Mac-Mahon sono in Parigi.

La Compagnia della Ferrovia di Lione ebbe l' invito di tenersi pronta per trasportare, in caso di bisogno da 50 a 60 mila uomini al primo ordine.

— L' *Italie*, parlando della presente situazione, mette il seguente motto in bocca all'imperatore Napoleone: « Il commovimento sta per cominciare in tutta Europa. È l'ora solenne della nascita del nuovo mondo: io voglio esserne « il padrino. »

— Si scrive da Parigi all' *Indèpendance Belge*;

« Oggi si è tornato a parlare, ma soltanto ipoteticamente, d' un accordo tra la Francia e la Russia allo scopo di ottenere dall'Austria la cessione della Venezia mediante un compenso in Oriente. Queste potenze si adoprerebbero presso l' Austria con una certa persistenza, risolute a menare a termine ad ogni costo questa eterna quistione italiana che perpetua l' agitazione in tutta Europa. Gli armamenti formidabili di cui si parla in Francia sarebbero fatti pel caso che la Gran Bretagna volesse risolutamente impedire che la soluzione della quistione di Oriente si presentasse in queste condizioni. Secondo un'altra versione, questo accordo sarebbe conosciuto dal gabinetto inglese, che non avrebbe voluto associarvisi, ma che tuttavia avrebbe dichiarato non volersi menomamente opporre a questa soluzione della quistione italiana.

GRAN-BRETTAGNA

— Il *Morning Post* pubblica la seguente corrispondenza diplomatica risguardante il riconoscimento del Regno d'Italia da parte dell'Inghilterra.

Il marchese d'Azeglio a lord John Russel.

Londra, 19 marzo 1861.

Milord. Il Parlamento nazionale ha testè votato e il re, mio augusto sovrano, ha sanzionato la legge in virtù della quale Sua Maestà Vittorio Emanuele II assume per sè e pe' suoi successori il titolo di Re d'Italia.

La legalità costituzionale ha così consacrato l'opera della giustizia, che ha reso l' Italia a sè stessa.

Da questo giorno l' Italia altamente afferma innanzi al mondo la sua propria esistenza.

Proclama solennemente il diritto che le appartiene d' essere libera e indipendente, diritto ch'ella ha sostenuto sul campo di battaglia e nei Consigli europei.

L' Inghilterra che ha dovuto e che dee la sua prosperità all' applicazione degli stessi principii che ci guidano, vedrà con favore, ne sono persuaso, come si costituisca ufficialmente e si faccia conoscere all' Europa una nazionalità alla quale il popolo del Regno Unito ha attestato generose simpatie.

Sono incaricato dal governo del re di notificare ufficialmente quest' avvenimento memorabile a Vostra Eccellenza, nella sua qualità di primo Segretario di Stato per gli affari esteri di S. M. la regina del Regno Unito della Granbrettagna e dell'Irlanda.

Questo gran fatto ha un'importanza che V.E. conoscera facilmente. L' esperienza del passato mi fa sperare che la comunicazione che ho l' onore di farlo, cagionerà a V. E. come a' suoi colleghi, la stessa soddisfazione che io provo nell'indirizzargliela.

V. E. D' AZEGLIO.

Lord John Russell al marchese d' Azeglio.

Foreign Office, 30 marzo 1861.

Signor marchese. Ho avuto l' onore di ricevere la vostra lettera del 19 corrente, informandomi che il Parlamento nazionale ha votato e il re, vostro augusto sovrano, ha sanzionato una legge in virtù della quale S. M. Vittorio Emmanuele II assume per sè e pe' suoi discendenti il titolo di Re d' Italia.

Avendo presentato la vostra comunicazione alla regina, sono incaricato di farvi sapere che S. M. operando sul principio di rispettare l' indipendenza delle nazioni d' Europa, vi riceverà come l' inviato di Vittorio Emanuele II, Re d' Italia.

Istruzioni corrispondenti saranno date a sir James Hudson, incaricato straordinario di S. M. alla corte di Torino.

Vi prego, signor marchese, di accettare l' assicurazione della mia alta stima.

Sono, ecc.

J. RUSSELL.

Lord J. Russell a sir James Hudson.

Foreign Office, 1 aprile 1860.

Sir. Vi trasmetto qui inchiusa copia d' una lettera del marchese d'Azeglio in cui si annuncia che il Parlamento nazionale ha votato e il re ha sancito una legge, in virtù della quale S. M. il Re Vittorio Emanuele II assume per sè e pe' suoi discendenti il titolo di re d' Italia, ed anche una copia della mia risposta, in cui si dichiara che la Regina lo riceverà come inviato di Vittorio Emanuele II, Re d' Italia.

Non avrete bisogno di nuove credenziali.

Sono, ecc.

J. RUSSELL.

— La seguente lettera, diretta dal signor Landor Praed al *Daily News*, reca alcuni particolari intorno alla missione del capitano de Rohan a Garibaldi.

Signore. Il capitano de Rohan è partito d'Inghilterra alla volta di Torino, con un messaggio del signor Ashurst, cassiere del fondo di Garibaldi, all'illustre generale. Il capitano de Rohan è eziandio portatore di ricchi doni, fra cui uno per la figlia di Garibaldi, Teresita, mandato da signore inglesi di alto grado. Fra i donativi ve ne ha uno che sara forse assai pregiato dal generale; è una marina dipinta da J. Scott, e vi è rappresentata una nave portante quest' iscrizione: « Barca *Commonwealth*, 853 tonnellate, capitano Garibaldi, salpata da Shields il 14 aprile, 1854 ».

Come cosa d' arte è di molto effetto ed assai attraente, ma il generale l' accetterà tanto più caramente che è una ricordanza de' suoi antichi

marinari di Tynemouth, i quali hanno risparmiato per lungo tempo un loro soldo per offerir questo presente al generale. Un altro dono che presenterà al generale il capitano de Rohan, e che fu portato in Londra dal signor Coningham, membro del Parlamento, è l'oriuolo di Brighton, a cui è aggiunta una catena d' oro tanto forte da tener il *Grande Orientale*. L' iscrizione sull' oriuolo ne dice la storia; è la seguente »: Diciassette mila soscrittori di un soldo (penny) ciascuno, presentano quest' oriuolo al generale Garibaldi in ammirazione della sua nobile, ardita e patriottica devozione alla libertà nazionale. Brigthon, Sussex, Inghilterra, 18 febbraio, 1861.

Sono, etc. LANDOR PRAED.

— Don Giovanni Borbone, il pretendente al trono di Spagna, lancia per aria un nuovo manifesto ove protesta contro l' accusa d' essere lo autore della morte subitanea de' suoi fratelli e della cognata, per dichiararsi indi erede legittimo; ma aggiungendo di non volere accettare la corona che dal suffragio universale del popolo iberico, a cui promette le più larghe libertà.— Promesse da Borbone colla restrizion mentale dei Gesuiti.

POLONIA

Dalla frontiera Polacca.

—Gli impiegati russi a Kalisch, Opolovk e Genstochov hanno dato la loro dimissione e sono stati sostituiti da Polacchi. Cresce ad ogni istante l'agitazione nel reame e le apprensioni di una prossima lotta nazionale.

(Triester Zeitung).

AUSTRIA

—In uno degli ultimi nostri numeri abbiamo annunciato come l' ex Gran-Duca di Toscana avesse pel primo protestato contro il titolo assunto da Vittorio Emmanuele di RE D' ITALIA. e ci dolse non averne potuto dare il testo, che non poteva certo mancare di quei bei modi e di quel fior di cortesia che sempre distinguono siffatti documenti, cominciando dalle fulminanti allocuzioni del Papa, e terminando ai biliosi latrati del Rogantino di Modena di cui oggi appunto abbiamo la fortuna di registrare il seguente magnifico saggio che ci viene dato dalla *Sferza*.

Consoliamoci che colui il quale oggi protesta contro il Re d' Italia, è quel medesimo cotale che già protestava di non riconoscere l' Imperatore dei Francesi. Eppure il non riconosciuto è in casa propria alle Tuilleries, e il non riconoscitore è a pigione in casa dell' Imperatore d' Austria!

NOI FRANCESCO V.

Arciduca d' Austria, Este, Principe Reale d' Ungheria e Boemia, per la grazia di Dio Duca di Modena, Reggio, Mirandola, Massa, Carrara, Guastalla, ecc. ecc. ecc.

Il Re di Sardegna, essendosi fatto dare il titolo di Re d' Italia da un' assemblea composta in gran parte di sudditi ribelli ai loro legittimi sovrani, ha messo il suggello alla lunga serie di atti di usurpazione, contro i quali protestammo già in data 14 maggio e 22 giugno 1859, non che in data 22 marzo 1860.

Questo nuovo oltraggio fatto alle Sovranità legittime in Italia, e per conseguenza anche alla nostra, ci impone il dovere di nuovamente ed altamente protestare per la conservazione di diritti, che nessun atto estraneo al voler nostro potrebbe mai pregiudicare od indebolire.

L' Europa vorrà rammentarsi che quegli, il quale conculca sì indegnamente ed opprime lo Stato, che ereditammo dai nostri maggiori, è lo stesso Sovrano, che, mantenuto sul suo vacillante trono dal generoso vincitore di Novara, raddoppiò d' allora in poi le mene rivoluzionarie, non solo contro di esso, ma ben anche contro tutti gli altri governi d' Italia, con cui simulava d' altronde le più amichevoli relazioni.

Incapace dapprima d' intraprendere conquiste, non fu che coll' aiuto di un' armata straniera, da esso attirata in Italia, ed a cui devesi interamente il successo, ch' egli potè impadronirsi dei paesi, ai quali agognava da tanto tempo. Eravi fra questi il nostro Stato, che perduta la propria autonomia divenne d' allora in poi una provincia semplicemente contribuente agli oneri sempre crescenti di imposte e debito pubblico; e non conobbe oltre a ciò i dominatori attuali, che per le vessazioni, le perquisizioni domiciliari, gli arresti arbitrarii, i sequestri dei beni, e le raddoppiate coscrizioni militari.

E se tutto ciò non bastasse ancora a qualificare il governo, che si è imposto al nostro Stato, rammenteremo che esso è quel medesimo, che in mezzo alla riprovazione generale degli uomini onesti, procedendo di sorpresa alla invasione delle Marche e dell' Umbria, sopraffece i pochi ma prodi soldati, accorsi dai diversi paesi cattolici in aiuto del sommo Pontefice: è quello stesso governo, che, dando mano ad una banda di facinorosi di ogni nazione, che stava già per soccombere, irruppe slealmente nello Stato del nobile e valoroso Re delle Due Sicilie.

I feroci proclami, le crudeltà inaudite commesse in quel regno, contro quanti, per sentimenti di fedeltà al loro legittimo Sovrano, rifiutarono di sottomettersi all' usurpatore, sono fatti d' incontestabile notorietà.

A tante nequizie non va disgiunto il più perfido sistema, tendente ad abbattere la religione ed a corrompere la pubblica morale: sistema sotto il quale, non meno che gli altri popoli d' Italia, gemono i nostri sudditi, che si distinsero sempre nella grande loro maggioranza, per ossequio alla fede cattolica, e per attaccamento al loro legittimo sovrano.

Profondamente dolenti di un tale stato di cose, sentiamo l'obbligo in noi di alzare di bel nuovo, anche in nome di questa stessa maggioranza, la nostra voce contro il recente atto dal Re Vittorio Emanuele commesso in opposizione diretta a tutti i principii di onestà ed a tutti i trattati internazionali comprensivamente quello di Zurigo; e facciamo un nuovo appello alle potenze amiche, le quali, vogliamo esserne certi, finiranno col vendicare tante ingiustizie.

Conscii finalmente della validità dei nostri diritti sullo Stato affidatoci dalla divina Provvidenza, ed ereditato dai nostri maggiori, e penetrati del pari di quanto dobbiamo ai nostri successori, ci dichiariamo risoluti di cogliere ogni occasione che ci si presenti propria, per rientrarne al possesso, e ricondurvi coll' ordine il nostro legittimo governo; così richiedendo l' onore ed il dovere, non meno che il sentimento d' affezione la più sincera, che serbiamo sempre al nostro paese nativo, ed ai nostri amatissimi sudditi, un gran numero dei quali, non cessa di darci, con costanza veramente ammirabile, prove di fedeltà e di devozione.

Vienna, 30 marzo 1861.

FRANCESCO m. p.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 17 *Torino* 17

Parigi 17. Domani la Divisione Bazaine sarà passata in rassegna alle Tuilleries.

Cracovia 16. Divieto agl' Israeliti di Cracovia di celebrare il servizio funebre pe' correligionarii uccisi a Varsavia.

Napoli 17 *Torino* 16

Alla Camera dei Deputati discutendosi il progetto di legge per l' intitolazione degli atti pubblici, i deputati Ferrari e Miceli non ammettono le parole per la grazia di Dio, e propongono che sia detto Vittorio Emmanuele 1.° Re d' Italia, invece di 2.° Petruccelli e Varese si oppongono solo alle parole grazia di Dio.

Il Ministro Natoli ed i Deputati d'Ondes, Bertolami e Boggio difendono il progetto.

Napoli 17 *Torino* 16

Parigi 16. L' Imperatore e l' Imperatrice di Austria visiterebbero varie provincie ai primi giorni di maggio.

Presse. I feriti e gli uccisi a Kiew sarebbero 150.

Vienna. Una grande manifestazione in favore di un deputato liberale ha motivato l'affissione di un avvertimento contro gli assembramenti.

Berlino. Credesi che lo Czar rifiuterà le condizioni di Lewinsky.

Pesth. La conferenza dei magnati considera l' ordine del giorno Benedek come sopra (?).

Napoli 17 *Torino* 16

Parigi. Breslavia 16. *Varsavia* 13. In tutti i distretti firmansi petizioni di ringraziamenti e di fiducia in Zamojsky. Lewinski chiamato a funzionare da Ministro dell' Interno ha posto tre condizioni — Presidenza del Consiglio di Stato per Zamojsky; ritiro delle truppe nella cittadella e nelle caserme — ristabilimento dei Constabili. — I Signori ricusano di deporre il lutto; apparecchiansi al pellegrinaggio di Notre Dame.

Gestackova. Gl' impiegati russi: avendo lasciato Lublino, l' autorità è esercitata dal Municipio sotto la presidenza del Véscovo. Il Generale Kronleff è in cammino per Lublino.

Berlino 16. In seguito al servizio funebre per le vittime di Varsavia sono scoppiati torbidi a Kiew, capitale dell' Ucrania. Conflitto sanguinoso tra gli abitanti e le truppe russe — molti morti e feriti.

Lunlerg 15 *sera.* La Dieta di Gallizia è aperta. La Dieta domanda l' autonomia per questa parte della Polonia.

Napoli 18 *Torino* 17 (sera)

Parigi 17. *Berlino.* Dalle frontiere di Polonia 17. Le trattative con Zamoysky e Lewinsky furono finora senza risultato. Wielopolsky andrà prossimamente a Pietroburgo, l' Imperatore desiderando parlare dei fatti di Varsavia. Notizie delle provincie accennano allo spirito di agitazione della popolazione rurale contro i nobili. Dicesi di una insurrezione sanguinosa a Lublino.

Vienna 17. Le radunanze furono rinnovate jerisera: 16 persone furono arrestate — tranquillità prontamente ristabilita.

Napoli 18 *Torino* 17 (sera tardi)

La gazzetta ufficiale pubblica un Decreto sopprimente l' Amministrazione Generale delle Poste e la Direzione Generale de' Telegrafi in Sicilia a partire dal prossimo maggio. Gl' impiegati di quelle amministrazioni dipenderanno dal Ministero de' Lavori Pubblici.

Fondi piemontesi	73,50 a 73,60
3 0[0 francesi	67,75
4 1[2 *idem*	95,00
Consolidati Inglesi	92,00
Vienna 16. — Metalliche	63,80

BORSA DI NAPOLI

18 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	75 1/2
— — 4 per 0/0	65 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	75 1/4
R. Piem. » » »	74 1/2
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 19 Aprile 1861 N. 244

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 19 Aprile

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO
LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

Sulla proposizione del Segretario Generale incaricato del Dicastero dell' Interno e Polizia;
Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. L'Amministrazione delle prigioni col personale alle medesime relativo cesserà d'ora innanzi ad essere sotto la dipendenza del Dicastero de'Lavori pubblici, e passerà sotto quella del Dicastero dell' Interno e Polizia.

Art. 2. Il personale del Dicastero dei Lavori Pubblici addetto a tale ramo di servizio di ora innanzi farà parte del Dicastero dell' Interno e Polizia.

Art. 3. I fondi annessi sullo Stato Discusso del Dicastero de'Lavori Pubblici pel pagamento del personale predetto, nonchè quelli pel mantenimento delle prigioni, dal presente giorno faranno parte dello Stato Discusso del Dicastero dell'Interno e Polizia e ne formeranno un capitolo addizionale.

Art. 4. I Segretari Generali de'Dicasteri dell'Interno e Polizia e dei Lavori Pubblici e Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto, ciascuno per la parte che gli riguarda.

Napoli 16 aprile 1861.

EUGENIO DI SAVOJA.

Il Segretario Generale incaricato del Dicastero di Polizia.
S. SPAVENTA.

COSTANTINO NIGRA.

— Con Decreto de' 16 andante il caval. Pasquale de Virgilii, Consigliere Supplente della Gran corte de' conti, è nominato Consigliere della stessa Gran corte.

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

REGOLAMENTO E TARIFFA

per la corrispondenza telegrafica dei privati nell' interno dello Stato

(Continuazione, vedi il n. 240)

Tassazione.

Art. 10. Le tasse per dispacci scambiati fra stazioni dell'interno variano a seconda delle distanze e del numero delle parole, giusta le basi indicate nella tabella che fa seguito al presente Regolamento.

Art. 11. Le distanze sopra indicate si computeranno in linea retta dal punto di partenza a quello d' arrivo. Pei dispacci all' estero si misureranno dal punto di partenza o d'arrivo fino al confine, poi da confine a confine negli Stati pei quali transitano.

Art. 12. I dispacci privati dichiarati *urgenti* pagheranno la tassa tripla.

Art. 13. Le tasse per l' estero si computano, anche pel tratto che percorrono sulle nostre linee, secondo le tariffe e le norme stabilite nelle convenzioni coi vari paesi.

Artic. 14. Si concederanno abbuonamenti mensili sulle tasse appartenenti allo Stato per le corrispondenze delle Camere di commercio, per le notizie dei giornali, e per le indicazioni relative al servizio delle diligenze e messaggerie.

Sarà perciò da fissarsi un dato numero di parole da trasmettersi ogni giorno od ogni tanti giorni da una data stazione, e la tassa da pagarsi anticipatamente sarà i due terzi di quella che costerebbe un dispaccio ordinario in pari circostanza. Se nei giorni stabiliti non vi sarà dispaccio, o sarà questo più breve del convenuto, non si farà alcun bonifico. Pei dispacci che oltrepasseranno la lunghezza pattuita si dovrà pagare all'atto della consegna la tassa per le parole eccedenti secondo la tariffa ordinaria.

Art. 15. Per l'applicazione della tassa si osserveranno le regole seguenti:

1. La lunghezza del dispaccio semplice è fissata a 15 parole,

2 Si computerà nel num delle parole tutto ciò che il mittente avrà scritto sulla minuta perchè venga trasmesso;

3. Le parole riunite con una lineetta o separate da un apostrofo, si computeranno pel numero di parole che contengono; la massima lunghezza di una parola resta fissata a sette sillabe. l'eccedenza sarà computata come un' altra parola;

4. Le lineette, gli apostrofi, i segni di punteggiatura, le virgolette, le parentesi e gli alinea non saranno computati

Le parole sottolineate si conteranno come due. Qualunque segno che l'apparecchio deve indicare con parole si computerà pel numero di esse che e perciò si saranno adoperate;

5 Ciascun carattere isolato (lettera o cifra) si conterà per una parola;

6. I numeri scritti in cifre saranno computati con e tante parole quante volte conteranno cinque cifre, più una parola per l'eccedenza.

Le virgole frapposte alle cifre, e le linee di separazione saranno contate ciascuna per una cifra.

7. Nei dispacci in cifre, tutti i numeri e lettere, come pure le virgole e gli altri segni adoperati nel testo in cifre si addizioneranno; il totale di essi diviso per tre darà per quoziente il numero delle parole tassabili, l' eccedenza si conterà per una parola. Al numero delle parole in cifre del testo si aggiungeranno quelle in linguaggio ordinario, computate secondo la regola generale.

8. Si computeranno nel numero delle parole tassabili: l' indirizzo; le indicazioni sul mezzo di trasporto fuori delle linee telegrafiche (posta, espresso, staffetta); la firma, la legalizzazione di questa; tutto ciò in somma che verrà trasmesso dal mittente.

9. I nomi propri delle città e delle persone, i nomi di luoghi, piazze, strade, ecc , i titoli, prenomi, particelle e qualifiche, saranno contati pel numero delle parole adoperate per esprimerli.

Il nome della stazione di partenza, la data, l'ora e il minuto in cui fu consegnato il dispaccio, saranno trasmessi d' ufficio e scritti sulla copia data al destinatario.

Codeste indicazioni non saranno tassate, a meno che il mittente, dopo averle scritte sulla sua minuta, esiga che vi si lascino; in tal caso la data ed il luogo di provenienza dovranno trasmettersi nel preambolo come di servizio, e nel dispaccio al posto dove sono sulla minuta.

(*continua*)

PARTE NON OFFICIALE

— Tutt' i funzionarii di pubblica sicurezza, nominati col Decreto del 10 del corrente mese, sono invitati a recarsi prontamente a'posti loro assegnati. Saranno dichiarati dimissionarii coloro che non vi perverranno fra sei giorni da oggi.

CRONACA NAPOLITANA

— Trecento Ungheresi sono arrivati da Galatz, e si sono riuniti alla legione ungherese.

Un farmacista ungherese di Costantinopoli, ha pagato del proprio le spese del loro viaggio.

Questo è costato da Galatz a Napoli, 43 mila franchi.

Quando un semplice privato fa simili sacrifici pensate che può fare una nazione.

(*Indipendente*)

— Il Comitato elettorale per la proposta de' Deputati al Parlamento Nazionale pe'due Collegi di Montecalvario, e di S. Lorenzo, adunato nella Sala di Monteoliveto, à eletto a maggioranza di voti ha candidato pel Collegio di Montecalvario *Filippo de Blasio*, e per quello di S. Lorenzo *Mariano d'Ayala*.

Napoli 18 aprile 1861.

Il Presidente
Giuseppe del Re
Segretarii { Carlo Colletta
{ Pasquale Pepere.

NOTIZIE ITALIANE

SALERNO

— Martedì fu arrestato dalla guardia nazionale un prete napoletano presso il quale fu trovata una quantità di pezzi da un grano del conio di Francesco II perfettamente nuovi perforati. Questo lavoro era stato fatto da un orefice. Il prete ha dichiarato che quella moneta, sospesa all'abito, doveva essere un mezzo da uscir salvo dalla reazione, il quale consiglio si ebbe da due popolani. Questi grani bucati, sembra dovevano servire allo stesso ufficio che gli anelli di zinco. (*Paese*)

— Sabato 13 per ordine del governatore una parte della valorosa guardia nazionale di Salerno, capitanata dall'ottimo patriota sig. Pietro del Mercato, mosse alla volta di Cetrara ove si temeva una reazione promossa da cinque pretacci, in casa dei quali si trovò una bandiera borbonica

ca. Si procedè al disarmo di quella guardia nazionale composta di elementi reazionarii e male intenzionati. Domenica mattina rientrarono in Salerno la guardia nazionale, con i preti arrestati, col merito d'avere con la sua energia scongiurato un altro di quei miserabili, ma pur dannosi tentativi reazionarii. (*Paese*)

TORINO

— Lo stato di salute del generale Garibaldi ha subito in questi ultimi giorni un notevole miglioramento; sicchè sperasi che egli possa intervenire alla Camera verso la metà di questa settimana.

I luttuosi avvenimenti seguiti a Varsavia non potevano non commuovere l'anima sensibilissima dell'eroe di Marsala. Egli ha scritto a questo proposito oggi stesso a un giornalista inglese una lettera piena di nobili sentimenti, e che può dirsi l'eco dell'Italia contristata da quell'immenso eccidio. Questa lettera, di cui vi trasmetto copia, comparirà domani nel *Diritto*:

« Mon cher Hertzen, à Londres,

« Il n'y a pas longtems, la parole d'émancipation des serfs en Russie fut saluée en Europe avec admiration et reconnaissance. Le Prince initiateur de cette grand'oeuvre se posa par ce seul fait à côté des plus illustres bienfaiteurs de l'humanité. Au jourd'hui — je le dis avec douleur — l'oeuvre de bienfaisance a été souillée par le sang répandu d'une population innocente. Et c'est le dovoir de ceux qui applaudissent au bienfait de jeter une voix de malédiction sur la consommation du plus détestable des crimes.

« Que votre journal, justement apprécié dans ce grand Empire, porte un mot de sympathie de la Nation Italienne à la malheureuse et héroïque Pologne — un mot de gratitude aux braves de l'armée russe qui, comme Popoff, ont brisé leurs sabres plutôt que de les tremper dans le sang du peuple, — et un cri de réprobation des nations soeurs de l'Europe contre les auteurs de l'effroyable massacre.

« Ce 14 avril 1861.

« J. GARIBALDI. »

VENEZIA

Torino 14.

— Pare che un comitato austro-borbonico siasi costituito nella Venezia con diramazioni nel regno italico. Scopo del medesimo si è di invitare al tradimento od alla diserzione i napoletani che militano nel nostro esercito. Parecchi di questi infatti sparirono dai quartieri lombardi senza che si potesse giungere a sapere ove riparassero. (*Espero*).

ANCONA

— Leggesi nel *Corriere delle Marche* del 10 corr.:

Per ordine di Sua Santità, fu da mons. Vescovo di Ancona emanata una circolare, in cui s'ingiunge che i pubblici impiegati non possano venire assolti, se prima non si presentino alla Cancelleria a dichiarare che solo per bisogno di pane prestano l'opera loro al nuovo governo.

ROMA

— Scrivono da Marsiglia, 12, per via telegrafica, all'*Havas-Bullier*:

Si ha da Roma in data 9 corr., che l'autorità di Sinigaglia ha citato in giudizio il cardinale Luciardi, vescovo di quella città, per aver dato istruzioni ai confessori contro il potere di Vittorio Emanuele.

La lettera del prelato Liverani, stampata a Torino ed ostile al poter temporale, circola a Roma. Il cardinale Antonelli vi prepara una risposta.

—Questa mattina si spargeva la voce che su la notizia data da'medici che il Papa era mortalmente ammalato, s'era manifestata a Roma una grande agitazione.

Aspettiamo notizie col Vapore di domani e terremo informati i nostri lettori di ciò che avverrà.

Non amiamo annunziare le notizie, che s'appoggiano a semplici *si dice*. (*Indipendente*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— I casi di Varsavia preoccupano vivamente la pubblica attenzione, segnatamente in Francia. Ognuno si domanda a quali fatali conseguenze potrebbero condurre una reazione che spingesse chi soffre alla rivolta., e alle quali nuove relazioni, la paura del comune pericolo potrebbe dar origine. L'imperatore Napoleone, al dire del nostro corrispondente di Parigi, avrebbe scritto una lettera allo Czar, patrocinando caldamente una politica conciliativa, ma non è a sperare che il governo di Pietroburgo scenda a più mite e prudente politica, per questo appunto che la reazione non avendo avuto pretesto alcuno per manifestarsi, è pur troppo necessario il credere che sia frutto di deliberato proposito. L'agitazione si estende da Varsavia nel ducato di Posem e in Gallizia. (*Perseveranza*)

— Scrivono da Parigi, 12, al *Diritto*;

Credo che il principe Napoleone, accompagnato dalla sua sposa, parte domani per Tolone; egli si fermerà in questo porto una settimana all'incirca, si crede che in questo frattempo il governo francese riconoscerà il nuovo regno d'Italia, ed allora cesseranno gli ostacoli diplomatici che impediscono pel momento al principe d'approdare a Genova.

— La questione romana non uscì ancora dalle solite incertezze. La stampa officiosa si scatena violentemente contro il clero, e nello stesso tempo qui si hanno i più grandi riguardi pel papa: sempre la medesima irresolutezza. Il che non toglie ai cattolici d'essere sempre irritati contro il governo. A tale proposito vi diremo che lady Hamilton, principessa Maria di Baden, si recò dall'Imperatore per dirgli che, malgrado l'affetto ch'ella sente per lui, non potrebbe più venire ai ricevimenti delle Tuileries, chè la politica dell'Imperatore nella questione romana non le permette di mostrarsi al castello. All'Imperatrice, alla quale fu condotta dallo stesso Imperatore, ripetè la stessa dichiarazione, accompagnandola con maggiori proteste di riverenza ed affetto, e terminò dicendo che certamente niuno potrebbe dubitare de' suoi sentimenti verso la famiglia imperiale, e che, del resto, continuerebbe a far visita all'Imperatrice, ecc.. ecc... Ma a tutte queste belle parole l'Imperatrice avrebbe risposto che quando non si vede l'Imperatore, non si può veder l'Imperatrice.

Nonostante le timide smentite date alla lettera dell'Imperatore al principe Murat, noi persistiamo a crederla autentica. Ora havvi un altra versione a questo riguardo. Narrasi che Napoleone III, quando il principe ebbe pubblicato il suo manifesto, gli avrebbe detto: « Fate, fate pure, se persistete nella vostra intenzione, ma, lo ripeto, tutto sarà a vostro rischio e pericolo » — Ancora una volta: noi crediamo all'autenticità della lettera, quale ve l'abbiamo inviata noi.

Un'altra lettera importante, di cui parlasi ora e che sarebbe stata letta avant'ieri al consiglio de'ministri, è una lettera autografa dell'Imperatore allo czar Alessandro, in cui gli consiglia la conciliazione. Dopo tutto ciò che abbiam detto negli ultimi giorni a questo rispetto, la notizia non ha nulla d'improbabile. (*Perseveranza*)

GRAN-BRETTAGNA

— Scrivono da Londra al *Moniteur Universel*:

Un opuscolo attribuito all'arciduca Ferdinando Massimiliano, che si pronunzia per una marina austriaca e un'alleanza inglese, come la vera politica della casa di Absburgo,. fu l'oggetto a Londra di qualche attenzione, ma non certo di alcun favore. Non si crede in Inghilterra che possano crearsi in Alemagna potenze marittime. Per altra parte non lo si desidera menomamente. Quanto all'alleanza di cui il giovane principe si fa l'avvocato, i vantaggi ne sono troppo ristretti per appagare la politica inglese. Eccettuata l'alleanza colla Francia, la nazione inglese non vuole impegnarsi con chicchessia.

Quanto ad una marina tedesca, basterebbe la situazione geografica della Danimarca nel Baltico, perchè un progetto di tal fatta fosse poco simpatico a Londra.

Ma d'altra parte la Prussia, sulle sponde dell'Elba, tenta costringere la città libera di Amburgo, che serve di canale allo spaccio delle merci estere in una gran parte dell'Alemagna, ad entrare nello Zollverein, che è contrario al libero scambio. Quest'ultima considerazione basterebbe perchè l'Inghilterra non fosse disposta a vedere Kiel cangiato in porto prussiano, e, senza Kiel, la Prussia non potrebbe divenire un porto marittimo d'importanza.

— Se siamo bene informati, dice il *Corriere Mercantile* dell'11, quest'oggi deve salpare la pirofregata *Costituzione* che sarebbe destinata in crociera nell'Adriatico.

UNGHERIA

— Senza assumere responsabilità, riferiamo il seguente tratto d'una corrispondenza da Parigi al *Journal de Genève*. Uno dei primi atti della Dieta ungherese appena che sia riunita a Pest sarà di dichiarare che l'Ungheria non accetta alcuna solidarietà finanziaria coll'Austria, aggiungendo che per l'Austria non si sa che vedere un unico mezzo di salute, la cessione della Venezia dietro corrispettivo di tal somma che rappresenti le proprietà che l'Austria dovrà abbandonare in tale occorrenza, stantechè l'Ungheria riconosce in principio il diritto assoluto della Venezia di essere e di restare italiana.

— Da Vienna si annunziavano nuove concessioni all'Ungheria: si cederebbe al voto degli Ungheresi, creando dei ministri responsabili separati; ma questa misura non si estenderebbe agli affari esteri ed alla guerra, il che toglie ogni significato alla Concessione. La quale però potrebbe averne un altro e di tutt'altra natura: potrebbe cioè significare che l'Austria cerchi temporeggiare in Ungheria, troppo temendo che in Italia e in Oriente sorgano fatti che renderebbero ancor più pericoloso un conflitto coll'Ungheria. Ora però si mette in dubbio anche tale concessione. (*Perseveranza*)

— Leggesi nell'*Osservatore Triestino* in data di Pest, 8:

Il *requiem* per Stefano Szechenyi ebbe luogo testè in mezzo a straordinario concorso degli abitanti e con perfetto ordine. Quest'atto religioso non fu celebrato dall'arcivescovo d'Erlau come dicevasi da principio, ma dal cardinale primate in persona. — Ieri fu terminato lo spoglio dei voti per la rielezione di questa rappresentanza civica, e risultò che molti dei suffragi caddero sopra emigrati ungheresi ed altri personaggi esteri, e ne ottennero nominatamente: Luigi Kossuth 976, Giorgio Klapka 933, Stefano Turr 835, Maurizio Perczel 723, Francesco Pulsky 597, Giorgio Kmety 433, F. Vetter 456, F. Figyelmessy 450, Michele Horvath 326, Daniele Iranyi 200, Magyorody 134, Sabbas Vukovics 97, Giovanni Xantus 247, l'imperatore Napoleone III 213, il Re Vittorio Emanuele 183, il principe Napoleone 92, Garibaldi 437, Vinke 38. Ebbero dei voti inoltre il conte Cavour, il generale Cialdini, il segretario di Legazione Dunlop, Antonio Somogyi, Niccolò Kiss, N. Jossika ed altri.

AUSTRIA

— Leggesi nel *Lombardo*, in data di Parenzo, 10:

La mozione della votazione per mandare deputati a Vienna fu respinta dalla Dieta con 20 voti contro 9. La proposta di un indirizzo di ringraziamento all'Imperatore e di fedeltà e attaccamento a tutta la famiglia imperiale, fatta dal partito clericale a mezzo del canonico Ferretich, venne respinta dalla Dieta tanto in via pregiudiziale per l'illegalità della forma, quanto nel merito. I dettagli a un'altra volta.

— Il confuso agitarsi delle Diete provinciali in Austria, le ravvivate discussioni del Parlamento prossimo, hanno ridestato lo spirito politico negli Stati secondari della Germania. La Camera dei deputati in Sassonia, che s'era fin a qui mostrata così dolce ai voleri di Beust, ha deciso con voto unanime di protestare contro l'abuso di autorità esercitato dalla Dieta federale, la quale si fa lecito di metter la mano nelle costituzioni dei singoli Stati. Domanda inoltre al governo che interponga i proprii uffici acciocchè la costituzione del 1831 venga ristabilita nell'Assia. Sintomi non meno importanti di questo ridestarsi della vita politica si manifestano nell'Annover, nel Wurtumberger, nell'Assia granducale. (*Perseveranza*)

BAVIERA

— Da una corrispondenza di Monaco alla *Perseveranza* colla data dell'8 si afferma su dati ufficiali che la Baviera mette sul piede di guerra un esercito di 260,237 uomini.

Monaco, 10 aprile

— Finalmente un foglio indipendente del nostro Stato pubblicò un sunto esatto del discorso pronunciato dal signor Döllinger, e di cui vi feci parola in una mia lettera precedente. Trattandosi che il Prevosto della nostra corte è anche riputato il primo teologo della Germania, credo far cosa grata ai vostri lettori trascrivendovi qui il sunto medesimo:

L'autore parlò dell'importanza del nostro tempo e della necessità, ch' esso venga rettamente compreso, il che difficilmente si può raggiungere colla nostra tranquillità, che confina coll'indifferenza. Egli parlò della serietà e dell'operosità del presente. Noi siamo tedeschi, soggiunse poi, e la Germania è il cuore d' Europa, che è la parte dominatrice del mondo. Col mezzo delle relazioni accresciute, delle strade ferrate, del vapore, dei telegrafi elettro-magnetici è tolta la separazione dei popoli e stabilita fra essi la più forte solidarietà. La coltura dell' uno influisce su quella dell'altro, e le barriere nazionali, geografiche e di linguaggio sono in gran parte cadute. I popoli divennero un tutto organico, e se un membro di questo tutto è ammalato, se ne risentono tosto le altre parti. Consideriamo gli ultimi sei anni. In tutta la storia universale non troviamo esempio di tanti e sì grandi avvenimenti compiti in uno spazio sì breve di tempo. La questione donde ciò provenga, e se questo moto del presente sia rettamente compreso, si presenta tosto da sè a chi consideri con guardo filosofico gli avvenimenti, come pure sorge il dubbio, se per avventura il lato religioso non sia il meno studiato e il meno compreso. Eppure in quasi tutte le questioni presenti si mescola qualche motivo religioso, quantunque talvolta solo in apparenza.

In Germania il protestantismo e il cattolicismo stanno già da secoli l' uno vicino all' altro. In Oriente troviamo nella loro antica avversione il maomettismo ed il cristianesimo, poi l'influenza russa che protegge la Chiesa greca, poi l' aprimento del misterioso impero del Giappone, la conquista della China fatta da un piccolo esercito cristiano di Inglesi e di Francesi; finalmente troviamo entrare una questione religiosa anche nella lotta del Nord di America per la conservazione o l' abolizione della schiavitù.

La questione religiosa più importante è quella che scuote gli animi più vivamente senza differenza di confessioni, è senza dubbio quella che cade sulla conservazione e sull' abolizione del poter temporale della Chiesa, e l' oratore crede a buon dritto dover essere desiderio di tutti di porsi in grado coll' aiuto della storia di formarsi da sè medesimi un giudizio sicuro sullo stato delle cose. Egli dimorò lungo tempo nello Stato della Chiesa, ebbe comunicazione di importanti notizie col mezzo dell' ambasciata inglese, potè adoperare documenti non comuni, e trovasi in grado di rappresentare con precisione le condizioni dello Stato della Chiesa. Che un' ingiustizia, continuò egli, sia stata commessa col cacciare il papa da'suoi Stati, è chiaro a ciascuno; lo sdegno fu tanto giusto, quanto generale; ma ora s' affaccia il quesito, se il papato possa continuare a sussistere anche quando col poter temporale gli si tolga di sotto ai piedi il terreno, sul quale si resse. La storia mostra la possibilità di questa sussistenza, poichè i papi fino al settimo secolo non possedevano poter temporale, ed anche quando ottennero in dono città e paesi, non ne conservarono il possesso tranquillamente; e spesso vissero all' estero o di elemosine dei fedeli. Solamente negli ultimi secoli fu loro conceduto il diritto di mantenersi nel pieno possesso di un potere temporale, il quale però ebbe sempre a soffrire gravi peripezie. Come sovrani terreni i papi non godettero di quella devozione e di quella fiducia, che alcune case regnanti videro trasmettersi nei sudditi di generazione in generazione.

Il papa è un sovrano elettivo; lo Stato della Chiesa è quindi una monarchia elettiva e le monarchie elettive, malgrado il maggior buon volere dei governanti, caddero tutte. E quanto al papa le condizioni sono tanto più gravi che, essendo nel tempo stesso capo della Chiesa e sovrano, la sua perfezione rimane sotto quest' ultimo aspetto maggiormente impedita, solendo egli, prima che sovrano, essere sacerdote. Il governo dei papi e massimamente quello di Pio IX fu sempre mite; Pio IX inaugurò il suo regno col più largo perdono, di che derivò, che tutti i nemici del governo rientrarono nello Stato e poterono apertamente combatterlo. Il malcontento cominciò nelle città: ma in Italia la popolazione più influente è appunto quella delle città, ed anzi il contadino non vi conta per nulla. Quantunque Pio IX si dichiarasse pronto alle riforme e promettesse miglioramenti nel governo, la popolazione delle città riusciva a ogni modo di acquetarsi. La diffidenza contro il governo era giunta ad un grado, che nessuna concessione, per quanto grande, sarebbe bastata a toglierla, onde l' occupazione di Roma da parte di truppe straniere doveva riacquistare verso il governo una stima, che esso non era più in grado di ottenere. Quanto il governo si sentisse debole, si può dedurre da ciò, che tutti i tentativi per porre insieme un esercito stabile riuscirono a vuoto in faccia alla resistenza passiva della popolazione. In tal guisa potè accadere che in un tempo, nel quale il papa, che più mai in passato trovava pronta obbedienza come capo della Chiesa da tutta la cristianità cattolica, e la sua autorità morale erasi rialzata, la sua potenza materiale si trovasse straordinariamente indebolita. Giusta la asserzione di un osservatore inglese essa non trovava più appoggio in nessuna classe della popolazione, e in fatti l' opinione che il papato non troverebbe sostegno da alcuno dei suoi sudditi, fu confermata dal fatto. Del rimanente il motivo, nel quale dee crearsi spiegazione alla opinione pubblica d'Italia che dichiarasi avversa al dominio temporale dei papi, è ora che l' esistenza dello Stato della Chiesa è incompatibile coi progetti degli Italiani di formare una grande potenza. Ma quanto lungi possa trascorrere un popolo dominato da quest' idea, l' ha mostrato la Francia, la quale si sommise ai Napoleonidi e ne propugna il governo unicamente per questo che procurano all' estero esecuzione alle popolari ambizioni come grande potenza. Pure è certo, che il malcontento degli Italiani contro la Santa Sede potrebbe cercarsi anche in questo, che l' autorità temporale e spirituale in una sola mano, fa quasi generalmente cattiva impressione, onde in luogo che l' autorità spirituale accresca decoro all' altra, accade tutto il contrario. Anche in Ispagna, dove un tempo il popolo non accoglieva favorevolmente neppure le risoluzioni del poter regio, ove non fossero accompagnate da motivi ecclesiastici, il popolo s' è ora grandemente cangiato. Un maggiore raffreddamento dello zelo religioso sarebbe difficile che potesse avvenire, e il motivo potrebbe esser questo, che un tempo si governava altrimenti e governavasi meno. Il popolo era diviso in corporazioni, che in certi rispetti si governavano da sè stesse, mentre sotto Napoleone I fu introdotto il sistema di centralizzazione, che recato più avanti dal card. Consalvi, si conservò fino a noi.

E questo sistema fu conservato per modo, che tutte le cariche alte erano in mano del clero, onde il malcontento dovea cominciare dagl'impiegati, che vedevansi tolta ogni speranza di migliorare la sorte loro. Il sacerdote, ufficio del quale è d' insegnare la misericordia, non può essere buon giudice. La sua vita la sua istruzione, tutto che lo circonda e che influisce sopra di lui, non può se non renderlo dolce e mite. Me queste virtù a lungo andare sono pericolose nell'amministrazione della giustizia. La legge dev' essere applicata letteralmente qual è, dev' essere osservata e rispettata, cosa che certamente non si può ottenere ove entri l'arbitrio in suo luogo. La condizione di cose qual è nello stato del papa non può quindi a lungo durare e lo stesso cardinal Pacca dichiarò, che dopo avervi riflettuto continuamente per cinque anni avea dovuto convincersi che lo stato del papa non poteva non esser disciolto, il quale scioglimento sarebbe vantaggioso alla Chiesa medesima. Egli credeva alla formazione di una monarchia universale, in cui il papa medesimo dovesse essere suddito. Or ciò non accadde, nè sembra doversi temere: neppure è a temersi, che il papa divenga suddito di un solo principe come pareva dovesse accadere, quando l'Austria ritirò le sue truppe dallo stato della Chiesa, onde Roma rimase in mano dei soli Francesi. Il pensiero che la Francia volesse guadagnare il papa per sè, era conforme ai progetti di Napoleone I, sulle orme del quale è proceduto il nipote; ma contro un papato francese alzerebbesi a protestare tutto il mondo. Da altra parte vuolsi considerare, che forse il papa non può rinunciare al suo dominio temporale, poichè è un bene affidatogli e che è tenuto con giuramento a conservare. Il timore di vedere il papa suddito di un solo sovrano potrebbe parere di nessun valore, poichè i concetti di suddito e di papa sono così eterogenei che quelli di divisione e di cattolicismo. Una divisione e uno scisma nella Chiesa cattolica non possono avvenire, se non quando trattisi di sciogliere quistioni di principii. Inoltre non sembra probabile, perchè negli ultimi quattro secoli non se ne fece neppure un tentativo.

Questo discorso, che sarà seguito da tre altri, ha attirato sopra di sè lo sguardo dei nostri teologhi. Inoltre vi posso assicurare che il telegrafo da Monaco a Roma e da Roma a Monaco fu per quest' oggi assai battuto:

SPAGNA

— Rios-Rosas ha fatte al ministro O'Donnell quelle interpellanze delle quali ci ha parlato il nostro corrispondente di Spagna. Esse hanno avuto di mira principalmente la politica interna: le parole del capo del partito liberale furono severe ma moderate.

(*Perseveranza*)

VARIETÀ

— La *Recreative science* dà curiosi ragguagli sulla storia delle più famose eruzioni vulcaniche. Il vulcano di Cotopaxi nel 1738 lanciò dei massi di roccia 300 piedi al disopra del suo cratere. Lo strepito dell' eruzione del 1744 fu tale che lo si udì alla distanza di 600 miglia. Nel 1797 il cratere del Tunguragua, ch' è uno dei grandi picchi delle Ande, versò torrenti di materie e di melma che ostruirono i fiumi, formarono laghi e cagionarono nelle vallate depositi d' uno spessore di 600 piedi. L' eruzione del Vesuvio che nel 1737 invase Torre del Greco, cacciò fuori 33,600,000 piedi cubici di materia solida, e nel 1794 quando Torre del Greco ebbe la seconda visita, la massa di lava espulsa fu di 45 milioni di piedi cubici. Nel 1679 l'Etna vomitò materia liquida che coperse 84 miglia quadrate, e che misurava 100 milioni di piedi cubici. La sabbia e le scorie formarono il monte Rossi vicino a Ri-

rolosi, un cono di due miglia di circonferenza e di 4000 piedi di altezza. Nel 1810 l'eruzione dell' Etna espulse tale quantità di materia che il livello della lava s' accrebbe ogni giorno di un metro per nove mesi e la materia non fu perfettamente fredda e solida che 10 anni dopo l' eruzione. L' Etna espulse più di 20 volte l' equivalente della sua propria massa. Il Cotodaxi slanciò un masso di 109 metri cubi di volume a una distanza di 9 miglia. Il Sumbavva nel 1815 nella più terribile eruzione che si ricordi, mandò le sue ceneri fino a Java, lontano 300 miglia, e di 12,000 persone che abitavano la città, 20 sole poterono fuggire.

Dispacci particolari della Perseveranza

Parigi, 15 aprile (sera).

— Bixio parte per Torino. Vimercati è partito per la stessa città.

Corrono voci di trattative per lo sgombero di Roma.

Il preteso dispaccio di Cavour riferito dal *Pungolo* è apocrifo.

La Baviera e la Prussia s' occupano delle difese della Germania.

Vay porta a Pesth proposizioni concilianti. L' Ungheria insisterà per la restituzione integrale.

L' agitazione continua in Polonia. L' esercito occupante sarà riorganizzato in tre corpi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 18 Torino 18

Parigi 17. Polonia 17. Proibito severamente portare segni politici. Le sole famiglie (degli uccisi) accompagneranno i corteggi funebri. Varsavia è costretta a pagare quotidianamente una contribuzione di 2,000 rubli pel mantenimento delle truppe.

Pesth, mercoledì. Riunione dei Deputati. Si sono costituiti gli ufficii della Camera. Le sedute effettive avranno principio probabilmente nella settimana prossima.

Parigi. Il corpo legislativo dietro le osservazioni di varii membri adotta ad unanimità il progetto di esenzione dal bollo pei supplementi dei giornali portanti le sedute.

I Giornali di questa sera fanno cenno degli armamenti della Russia. Sei corpi d' esercito sarebbero posti sul piede di guerra per la prossima estate.

Napoli 18 Torino 17

Cracovia 16. Agitazione crescente in tutta Polonia. Gli arresti continuano a Varsavia.

Vienna. La Dieta d' Istria assicurando (ricusando?) di eleggersi deputati pel Consiglio dell' Impero è prorogata.

3 0|0 francesi	67,75
4 1|2 *idem*	95,00
Consolidati Inglesi	92,00
Metalliche austr.	73,30

Napoli 18 Torino 17

La Camera dei Deputati terminò la discussione del progetto di legge per la intitolazione degli atti del governo. Dopo uditi ancora Carutti, Ferrari, Ruggiero, Crispi, ed il Ministro Cassinis la Camera approvò la formola ministeriale: Vittorio Emmanuele II per la grazia di Dio e per la volontà della Nazione Re d' Italia con 174 voti contro 58.

Napoli 19 Torino 16 (ritardato)

Moniteur 16. Dichiarazione ufficiale del blocco delle coste dell' Albania nell' Adriatico e delle frontiere vicine alle austriache. I legni turchi sono incaricati di esercitare regolarmente il blocco a datare dal 13 aprile.

Cracovia 14. Le autorità hanno proibito le processioni quotidiane che turbano l' ordine. Il giornale Czas scongiura di conservare la tranquillità.

Polonia 15. Dicesi che due Polacchi entrerebbero nell' amministrazione. Zamoysky diverrebbe Consigliere di Stato. Lewinski surrogherebbe Moukanoff.

Londra. Gladstone espone il bilancio: gli introiti superano le spese di 48 milioni di franchi. Impiegherà l'eccedente a diminuire le imposte sulla rendita. Abolirà il dazio di importazione sulla carta.

Parigi 18	Fondi Piemontesi	74,10 a 74,50
	3 0|0 francese	67,90
	4 1|2	95,40
	Cons. Inglesi	92,00
Vienna 17.	Metalliche	63,60

Napoli 19 Torino 18 (sera)

La Camera dei Deputati udì le interpellanze Ricasoli sull'esercito *meridionale* e l'armamento del Paese. Fanti dà lunghe spiegazioni sull' operato. Garibaldi parla vivamente delle disposizioni prese sull'esercito meridionale. Accusa il Ministero con parole antiparlamentari di aver voluto promuovere discordie fraterne. Ne nasce un tumulto e la sospensione della seduta, la quale dopo è ripresa. Cavour difende con parole conciliative ma conferma gli atti del Ministero. Bixio pure parla caldamente, e con plauso per la conciliazione. Garibaldi ravvisandosi (rimettendosi?) dichiara, credere Cavour amante dell' Italia e dei volontari. Furono proposti varii ordini del giorno per la conciliazione e l' armamento nazionale. Quello di Ricasoli confida nel Ministero a cui solo spetta di armare. La discussione continua domani.

Napoli 19. Torino 18 (*notte*)

— *Parigi. Londra 18* — Al banchetto di Lord Maire, Somerset parla della necessità di mantenere la marina potente soltanto come guarentigia. Palmerston dice, che missione dell' Inghilterra è di mantenere la pace. L'Inghilterra non ha ambizioni nè una politica aggressiva; la sua influenza dipende dalla forza interna. Altrimenti i consigli pacifici sarebbero considerati come causa di guerra. Le quistioni attualmente pendenti possono fornire una mezza dozzina di guerre rispettabili a coloro che desiderano turbare la pace, ma tutte possono essere onorevolmente e pacificamente sciolte. Palmerston spera che la saggezza dei governi e dei capi de' partiti produrrà tale conclusione. Esprime le simpatie dell' Inghilterra per la realizzazione dell'unità Italiana. L'influenza dell'Inghilterra sarà impiegata da pertutto a mantenere la pace Europea, che il 1861 scorrerà in pace. L'ambasciatore della Turchia risponde al brindisi del Corpo Diplomatico. Esprime voti che il mondo sfuggirà ai mali della perturbazione generale,

Costantinopoli 17 sera. Omer è nominato Generalissimo dell'Erzegovina. Materiali da guerra e rinforzi sono spediti ad Antivari. Garachanin è giunto domandando lo sgombro dei Musulmani da Belgrado.

Breslavia 18. Varsavia 16. Il sistema di compressione aumenta. Le trattative finora senza risultato, non ispirano grande fiducia. Le truppe bivaccano nelle piazze. L'entrata degli stranieri in Polonia è sottomessa a minuzioso esame.

Washington 6 — Timori della lotta imminente.

Costantinopoli 10 — I Capi della Marina dichiararono che non risponderebbero più della disciplina senza pagare; altra carta monetata è emessa: le paghe incominciate. — Gl' insorti dell' Erzegovina partirono da Montenegro sostenuti da danaro ed armi della Serbia. La Porta ha ordinato la espulsione degli stranieri sospetti dall' Erzegovina.

BORSA DI NAPOLI

19 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	75 3/4
— — 4 per 0/0	65
R. Sic. 5 per 0/0.	75
R. Piem. » » »	74
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Sabato 20 Aprile 1861 N. 245

Ogni Giorno — Un Grano

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 20 Aprile

ATTI UFFICIALI

— In udienza di ieri S. M. ha firmato il Decreto portante convocazione del Collegio Elettorale di Chiaromonte pel 28 corrente mese, onde procedere al ballottaggio il quale non aveva potuto aver luogo il giorno 14.

Collo stesso Decreto venne rimandata la convocazione dei Collegi Elettorali di Bovino ed Avezzano al 5 maggio prossimo e 12 stesso mese in caso di ballottaggio; non che del Collegio di Mola di Gaeta al 29 pure di maggio e 26 in caso di ballottaggio.

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

REGOLAMENTO E TARIFFA
per la corrispondenza telegrafica dei privati nell' interno dello Stato

(Continuazione, vedi il n. 244)

Art. 16. Quando un dispaccio possa andare alla sua destinazione per più vie, ove non sia prescritto altrimenti dal mittente, si esigeranno le tasse portate dalla via più breve.

Se all' atto della presentazione di un dispaccio, l' ufficio di partenza sa che la via meno costosa, o quella richiesta dal mittente non è libera in conseguenza di qualche disordine, interruzione od ingombro, deve avvertirne il mittente, il quale avrà diritto di scegliere un' altra via, pagando la tassa corrispondente.

La spedizione di un dispaccio per una via insolita che si distoglie da quella indicata dal mittente non darà diritto al rimborso della tassa.

Art. 17. Per quei dispacci dei quali dovranno consegnarsi parecchie copie in uno stesso luogo di destinazione, oltre alla tassa relativa si pagherà un supplemento di 73 centesimi per ciascun esemplare in più da consegnarsi.

Ciascuna di queste copie non dovrà avere che l' indirizzo della persona cui è destinata, a meno che il mittente non abbia richiesto il contrario.

Art. 18. I dispacci che saranno da comunicarsi a varie stazioni saranno considerati e pagati come altrettanti dispacci per ciascuna destinazione.

Art. 19. Il mittente che esigerà dall' ufficio di destinazione l' avviso di ricevimento del suo dispaccio, pagherà per averlo l' importo di un dispaccio semplice per la medesima distanza. In simil caso la minuta di un dispaccio dovrà portare dopo il testo e prima della firma, la indicazione: *Avviso pagato di ricevimento* (Accusé de réception payé).

Per avviso di ricevimento s'intende l'indicazione dell'ora in cui il dispaccio fu consegnato a domicilio.

Art. 20. Il mittente potrà richiedere che il dispaccio venga collazionato, cioè ripetuto per intero dalla stazione destinataria. Questo collazionamento verrà tassato come il dispaccio stesso.

Ove il dispaccio debba essere collazionato, la minuta dovrà portare, dopo il testo e prima della firma, la seguente indicazione: *Collazionamento pagato.*

In tal caso di collazionamento dovrà sempre susseguire il dispaccio, e quindi essere trasmesso subito dopo il ricevimento di esso.

Per collazionamento s'intende il rinvio del dispaccio intero dall'ufficio di destinazione a quello di provenienza, colla consegna al domicilio del mittente di una copia del dispaccio collazionato.

Art. 21. Il collazionamento parziale, vale a dire la ripetizione delle parole importanti dei dispacci di Stato, e privati, sarà obbligatorio e non soggetto a tassa.

Questo collazionamento parziale si farà alla fine del dispaccio.

Pei dispacci di Stato o privati le indicazioni e le parole da collazionarsi, ossia da ripetersi, dopo la trasmissione, dalla stazione che ha ricevuto il dispaccio, saranno: il numero delle parole o dei gruppi trasmessi, i nomi proprii delle città o delle persone, i numeri scritti in lettere o in cifre, i gruppi di lettere o di cifre.

La stazione che riceverà un dispaccio avrà il diritto di dare una maggiore estensione a questo collazionamento ove il creda necessario.

Il collazionamento dovrà sempre farsi senza abbreviature.

Art. 22. Il mittente potrà pagare la risposta al dispaccio che egli avrà presentato, fissando a sua volontà il numero delle parole.

In tal caso il dispaccio porterà dopo il testo e prima della firma l'indicazione: *Risposta pagata per . . . . parole.*

Se la risposta avrà un numero di parole minore di quello che è stato pagato, non vi sarà diritto a rimborso: se ne ha uno maggiore, sarà considerata come un nuovo dispaccio, e dovrà essere pagata dal presentatore di essa. In tal caso la risposta pagata anticipatamente verrà rimborsata.

Qualora la risposta pagata venga spedita per una via diversa da quella che avrà percorso il dispaccio primitivo, la differenza della tassa non starà a carico del mittente.

La risposta dovrà essere preceduta dall'indicazione: *Risposta pagata al N....* Questa indicazione non sarà compresa fra le parole tassabili.

Qualunque risposta che non sarà presentata entro gli otto giorni dopo la data del dispaccio primitivo, non sarà più accettata come *risposta pagata* dall'ufficio che deve spedirla.

Se la risposta non è arrivata entro dieci giorni, o se quegli che deve spedirla l'ha pagata per chè eccedente il numero di parole fissato, il mittente della domanda potrà reclamare la tassa depositata.

Trascorsi i dieci giorni ne saranno accordati altri cinque per reclamare questa tassa, dopo i quali sarà ritenuta a favore dell'Amministrazione.

Art. 23. Le spese per l'invio dei dispacci in luoghi ove non sono stazioni telegrafiche verranno pagate all'atto della loro presentazione alla stazione di partenza.

La tassa di trasporto per l'interno dello Stato per lettera assicurata sarà uniformemente di L. 1.

Questa tassa è applicabile anche a quei dispacci che dovranno essere depositati *fermi in posta*.

Pel trasporto per espresso entro un raggio massimo di 15 chilometri si esigeranno uniformemente L. 3. per ogni dispaccio.

Quando il trasporto dovrà farsi per espresso o per istaffetta entro un raggio maggiore di 15 chilometri, il prezzo da depositarsi sarà di L. 4. al miriametro.

In tal caso la stazione destinataria informerà quella di provenienza, per telegrafo e nel più breve tempo possibile, dell'importo delle spese incontrate.

In mancanza di staffetta la stazione destinataria impiegherà il mezzo di trasporto il più pronto di cui potrà disporre.

Per le corrispondenze con l'estero questi prezzi varieranno secondo le convenzioni e tariffe relative.

Art. 24. Prima che siasi cominciata la trasmissione di un dispaccio qualunque il mittente od un suo incaricato, potrà ritirarlo, dietro consegna della ricevuta che gli sarà stata rilasciata. In tal caso sarà restituita la tassa, meno 75 centesimi.

Potrà sospendersi la trasmissione cominciata di un dispaccio, senza però che questo possa essere ritirato.

Si potrà inoltre richiedere, ove siasi ancora in tempo, che un dispaccio già trasmesso non venga consegnato al destinatario. Il reclamante dovrà giustificare la qualità di mittente o d'incaricato di esso.

L'ordine di sospendere o di sopprimere un dispaccio in corso di trasmissione alla stazione di partenza non sarà soggetto ad una tassa speciale, ma la tassa primitiva sarà trattenuta.

Al contrario la domanda che non venga consegnato un dispaccio già trasmesso, dovrà farsi per mezzo di un nuovo dispaccio tassato, diretto dal mittente alla stazione destinataria; non si restituirà la tassa del dispaccio primitivo.

Art. 25. Verrà stabilito con Decreti Ministeriali quali dispacci devono essere considerati come di Stato, e quindi esenti da tassa.

Per l'estero nessun dispaccio di stato è esente da tassa.

Art. 26. Sono esenti da tassa per l'interno e per l'estero i dispacci relativi al servizio dei telegrafi.

Art. 27 Chi desiderasse copia di un dispaccio da lui stesso antecedentemente spedito, o ricevuto, pagherà per averla una tassa di L. 2.

Art. 28. I mittenti dovranno completare le tasse esatte in meno per errore. Saranno loro rimborsate quelle che avessero per isbaglio pagate in più. *(continua)*

PARTE NON OFFICIALE

— Il Battaglione Mobile della Guardia Nazionale di Napoli è giunto ieri a Firenze. Ebbe accoglienze festose a Livorno ed a Firenze.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Il generale Pinelli partirà il 20 di questo mese per recarsi in Napoli ad assumere il comando della brigata Bologna.

— Si dice che tutti gli ufficiali in congedo debbano in questi giorni essere richiamati in servizio. Il corpo d'armata del generale Cialdini sarà rinforzato di nuove batterie d'artiglieria.

— Il generale Carlo Mezzacapo è partito ieri alla volta d'Ancona, per prendere il comando di quella piazza.

— Crediamo inesatta la notizia data dalla *Gazzetta di Torino* che il ministro guardasigilli sia per presentare fra pochissimi giorni il progetto del Codice civile.

Siamo in grado d'affermare che la commissione ministeriale non avrà finito, prima di tre mesi, il nuovo progetto del Codice, onde può dubitarsi persino che il ministro sia in grado di presentarlo al Parlamento nel corso di questa sessione.

È pure inesatto che il nuovo progetto abbia per base il Codice Napoleonico pel regno d'Italia, mentre la base dei lavori della commissione è il Codice Napoleone con le aggiunte suggerite dal confronto dei Codici Albertino, delle Due Sicilie e di Toscana.

— Ecco, secondo la versione del *Diritto*, lo schema di legge presentato dal generale Garibaldi alla Camera per l'armamento nazionale.

Art. 1. La Guardia Nazionale sarà ordinata in tutto il regno giusta le prescrizioni delle leggi vigenti nelle antiche provincie colle modificazioni portate dagli articoli seguenti.

Art. 2. I Corpi distaccati per servizio di guerra prenderanno il nome di Guardia mobile. Essa verrà formata in divisioni, in conformità dei regolamenti dell'armata di terra.

Art. 3. Sono chiamati a far parte della Guardia mobile tutti i regnicoli che hanno compiuto il 18. e non oltrepassano il 35. anno di età.

Art. 4. Le armi, il vestito, il corredo, i cavalli e tutto il materiale da guerra necessario alla Guardia mobile sarà fornito interamente a carico dello Stato.

Art. 5 Il contingente della Guardia mobile è ripartito per provincie, per circondarii, per mandamenti a proporzione della popolazione. I militi sono chiamati al servizio in base della legge sul reclutamento dello esercito e delle altre leggi vigenti La durata del servizio è regolata dall'art. 8 della legge 27 febbraio 1859.

Art. 6 Saranno tuttavia esenti dal far parte della Guardia mobile solamente:

1. Coloro che fanno parte dell'armata di terra e di mare;

2. Quelli che sono riconosciuti inabili al servizio militare da speciale regolamento;

3. Coloro che sono figli unici o primogeniti, e in mancanza di figli unici o primogeniti, nipoti di madre o di avola vedova, ovvero figli unici o primogeniti, ed in loro mancanza nipoti di padre o di avolo di settant'anni.

4. Coloro che sono primogeniti di famiglia ed orfani di padre e di madre, ovvero unico fratello abile al lavoro in detta famiglia; tra i fratelli abili al lavoro non saranno computati quelli già inscritti alle leve ed alla Guardia mobile.

Il difetto di natura non è causa di esenzione.

Art. 7. La Guardia mobile in servizio è sottoposta alle leggi ed alla disciplina militare.

Art. 8. È aperto al ministero dell'interno un credito di 30 milioni di lire per provvedere all'armamento della guardia nazionale in tutto il regno.

La detta somma di L. 30,000,000 sarà iscritta nel bilancio dell'interno sotto la denominazione: *Provvista armi per la Guardia nazionale.*

— Riescono assai notevoli le seguenti considerazioni dell'*Opinion Nationale* sul soggiorno del generale Garibaldi a Torino, perchè emanano da un giornale, che fra tutta la stampa francese liberale fu sempre il più inoltrato nelle idee, il più veemente nel patrocinare la causa italiana, ed il più caldo difensore ed ammiratore dell'illustre guerriero.

La presenza del generale Garibaldi a Torino è in questo momento l'oggetto delle più vive preoccupazioni. Perchè l'illustre Generale ha lasciato la sua isola? Qual progetto lo conduce nella capitale del Piemonte? Perchè questi discorsi virulenti contro la politica adottata dal Re, sanzionata dal Parlamento? Garibaldi ha egli dei progetti prestabiliti? Vuole egli trascinare il suo paese alla guerra e compromettere, in una intrapresa in cui tutte le probabilità sarebbero contro l'Italia, le immense conquiste realizzate da due anni? oppure viene egli ad esalare la sua impazienza, a prestare, senza saperlo, la sua autorità a degli intrighi meschini, a delle personalità inquiete, e la cui nullità cercherebbe a coprirsi del suo grande nome?

Noi siamo, e siamo stati, nelle circostanze più critiche e più contestate della sua vita, i difensori, gli ammiratori, saremmo fortunati di poter dire gli amici di Garibaldi; noi non saremo mai suoi adulatori. Ebbene! che ci si permetta di dirgli la verità senza preamboli e senza riguardi. La sua presenza a Torino in *questo momento è un pericolo, o per l'Italia*, o per lui medesimo. Ei si espone a servire i disegni dell'Austria scatenando una guerra prematura, o a diminuirsi lui stesso; a riabbassare il suo prestigio, mettendo la sua popolarità al servizio di manovre meschine e che la sua lealtà non può neppure sospettare.

Garibaldi non è nè un diplomatico, nè un uomo parlamentare: è un soldato. Che rimanga soldato. La sua parte non è di manovrare sullo scacchiere diplomatico dell'Europa o negli Uffici di un Parlamento, non è di arrischiare dei passi falsi politici irreparabili, o di abbassarsi a delle meschinità di opposizione. Il suo cómpito, la sua parte, la sua missione predestinata è di liberare l'Italia. Il suo giorno verrà, e non può tardare. Non è ancora venuto. Fino a quel giorno, ch'ei stia riservato, che si raccolga, che aspetti, che non renda il mondo intiero confidente delle sue impazienze o di diffidenze ingiuste, e per conseguenza indegne di lui. Ch'ei non divenga una causa di imbarazzo per degli uomini che hanno servito la patria comune in altra guisa, ma *quanto lui*.

Il suo ritiro a Caprera, dopo la conquista delle Due Sicilie, era stata una nobile ispirazione, degna di un eroe dell'antichità. Era là che doveva aspettare il segnale della guerra. Il suo viaggio a Torino è un errore. Possa questo non nuocere che a lui!

Noi stimiamo bastantemente Garibaldi per crederlo degno di intendere questo linguaggio. Quanto a noi, la nostra ambizione è meno di piacergli che di servirlo, di servire gl'interessi della sua gloria, l'interesse soprattutto di questa causa italiana, per la quale vuol versare il suo sangue.

— In un'adunanza straordinaria della nostra Giunta municipale è stato dichiarato che, presentata in Parlamento la legge pel trasferimento in Roma della capitale, il Municipio di Torino chiederebbe, che lo Stato assuma il debito della città di Torino; che Torino si dichiari piazza fortificata; e che rimanga sede dei principali istituti militari.

— È venuta testè in luce a Torino pei tipi degli eredi Botta una *Statistica amministrativa del Regno d'Italia*, edita a cura del ministro dell'interno, signor Minghetti. Questo libro raccoglie tutte le circoscrizioni amministrative, quali si trovano ora in vigore; e dal quadro complessivo della ripartizione del Regno risulta ch'esso si compone di 59 provincie, 193 circondarii, 1597 mandamenti, 7706 comuni; e che la popolazione totale ascende a 21,728,452 abitanti.

GENOVA

— Circa il nuovo prestito, di cui si fece correre ieri a Genova la voce che fosse già concluso, ci scrivono da Torino, in data d'iersera, che colà si credeva soltanto ne fossero in corso le trattative, soprattutto con Rothschild; quanto alla somma si varia dai 300 ai 500 milioni, e ciò prova l'incertezza delle informazioni; quanto al saggio, parlavasi del 70 *reale*, detratte le competenze. È certamente un errore di stampa, se non è uno inaudito strafalcione, quello del *Diritto*, che tra le voci segna il saggio di 64!

ROMA

— Un altissimo personaggio politico, accreditato presso il Santo Padre, scriveva ieri alla madre di un ufficiale della guarnigione di Roma: « Abbiate pazienza, signora, fra quindici giorni alla più lunga io spero che voi potrete abbracciare vostro figlio, egli partirà da qui assieme ai suoi compagni e con l'armata ». Abbisogna che ben gravi avvenimenti e cose imprevedute accadano per arrivare un contro'ordine.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

CORRISPONDENZA DEL PUNGOLO.

Parigi, 14 aprile.

— Il partito clericale continua da noi sempre allo stesso modo. — Dopo gli scandali del vescovo di Poitiers, ora viene in campo quello di Perpignano che minaccia d'un processo di polizia correzionale il *redattore in capo del Constitutionnel*, accusandolo d'aver falsamente interpretato un passo del suo ultimo mandamento In quest'affare viene in iscena Vittorio Emanuele, poichè il prelato, trasportandosi coll'immaginazione al momento in cui il Re d'Italia farà la sua entrata in Roma, cita l'esempio di re Chilperico e di Landry, che lo ha pugnalato. Il *Constitutionnel* ribattè quest'allusione colpevole del prelato, che rispose dicendosi calunniato!... Anche il vescovo di Poitiers credette scolparsi col dichiarare che, parlando di Ponzio Pilato, egli non intese di alludere all'imperatore Napoleone. Costoro hanno l'ardire della minaccia, e ancorchè è qualcuno la ribatta, essi la negano e gridano — poveretti! — che li si calunnia.

Strano modo di rendersi interessanti!

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge.*

Pare che gli avvenimenti di Varsavia sieno per esercitare una certa influenza su tutta la politica europea. Sarebbe possibile soprattutto che producessero quale e freddezza nelle relazioni fra i Gabinetti di Parigi e di Pietroburgo. Senza che vi sia bisogno di accusare, come taluno volle fare, il Governo francese di aver posto mano al movimento insurrezionale, è evidente che i consigli di concessioni venuti dalle Tuileries, che il favore incontestabile col quale i giornali francesi, e singolarmente i fogli semi officiali, hanno trattato la causa della Polonia, dovettero suscitare lassù gli istinti nazionali, e far credere ad un appoggio sul quale certamente non si doveva fare assegnamento in proporzioni tali, come si fece. Si comprende quindi come il Governo russo debba essere in questo momento meno favorevolmente disposto rimpetto al suo alleato delle Tuileries. Si assicura d'altronde, e questo fatto non è inverosimile, che la Prussia e l'Austria avrebbero influito sul Gabinetto di Pietroburgo nel senso opposto alle concessioni, ed avrebbero consigliato il rigore ad Alessandro II per timore che i miglioramenti ottenuti dalla Polonia russa non fossero reclamati in seguito dalla Gallizia e dal Granducato di Posen.

Si dice che ieri abbia avuto luogo un abboccamento fra l'Imperatore ed il principe Czartoryski, nipote della Regina Cristina. S. M. avrebbe assicurato il principe di tutto il suo interesse per la causa nazionale, ma non gli avrebbe lasciato sperare in alcun modo che questo interesse potesse mai prendere il carattere di un soccorso diretto od indiretto per l'a-

gitazione prodotta da queste aspirazioni autonomiche.

Ebbe pur luogo un abboccamento fra il signor di Thouvenel ed il sig. Kisseleff, e più che probabilmente sullo stesso argomento. È supponibile che questo raffreddamento tra la Francia e la Russia, se esiste realmente, possa essere favorevole all'alleanza inglese. I giornali della gran Bretagna sono violentissimi, a proposito della Russia.

Dicesi che la prima misura presa dalla Dieta Ungherese sarà l'organizzazione di una armata nazionale; il che pare dovrebbe togliere ogni via di conciliazione colla corte di Vienna.

Per quello che riguarda la Siria, dicesi che le Potenze sono d'accordo per l'accettazione delle proposte inglesi, eccetto però la Francia; ignoro i termini di queste proposizioni.

— Si vuole vedere nella pubblicazione della circolare Delangle un indizio di disposizioni poco favorevoli alla corte papale, che si paleseranno fra non molto col ritiro delle nostre truppe da Roma. Mi assicurano che in un ultimo consiglio dei ministri il signor Achille Fould, avrebbe caldamente sostenuto la proposizione spiegata dal sig. de Persegny di sgombrare immediatamente la città eterna, ma il sig. Thouvenel avrebbe fatto valere delle ragioni politiche della più alta importanza che esigevano la continuazione dell' occupazione; dietro di che si stabilì di lasciare tutto nello *statu quo*, sino a nuovo ordine. Mi si dice che nell'ultimo consiglio dei ministri venne discusso l'esilio del vescovo di Poitiers.

(*Nat. Suisse*)

POLONIA

— Ecco il proclama del principe Gorciakoff, già accennato nelle notizie di ieri:

Abitanti di Varsavia

I numerosi inviti che vi ho diretti sono rimasti senza effetto. La giornata di ieri ci ha colpiti di dolore voi e me pei seguenti avvenimenti:

Avantieri v'ebbero parecchie dimostrazioni di masse, le quali non ascoltarono nemmeno le *mie parole*. Ieri, a ore 6 1/2 della sera, una folla considerevole si riunì sulla piazza Sigismondo.

Per metter fine alle dimostrazioni, una compagnia di fanteria, sostenuta da gendarmi sui fianchi e da Cosacchi in riserva, ricevette l'ordine di intervenire, ma essa era preceduta da un funzionario il quale, dopo il tocco del tamburo, intimò alla folla di disperdersi. Fatta la prima intimazione, quel funzionario ne fece una seconda dieci minuti dopo, ed una terza dopo dieci altri minuti.

Era stato ordinato che la folla fosse dispersa dai gendarmi a cavallo, senza l'uso delle armi, e che la fanteria non intervenisse se non nel caso che le truppe fossero attaccate. Due cariche di gendarmeria bastarono a disperdere la folla senza che ne derivasse alcuna disgrazia. Ma i più arditi della banda ritornarono in gran numero, e lanciarono delle pietre alle truppe. Il comandante di queste notò in tale circostanza un uomo di grande taglia, che pareva essere il capo della banda, e lo fece arrestare, lo che non potè aver luogo che dopo una lotta ostinata.

In quel momento altra banda, condotta da un uomo portante una croce, giunse cantando dal sobborgo di Cracovia. Una mezza compagnia disperse quella gente, senza adoperare le armi. Allora una truppa compatta si appressò allo sbocco della via dei Senatori ed intonò un canto.

I Cosacchi che dovevano disperderla, ricevettero l'ordine espresso di non far uso delle armi. Quell'assembramento si disperse dapprima senza incidente; ma appena i Cosacchi eransi ritirati dietro la fanteria, la folla ritornò, attaccò i Cosacchi, e lanciò loro pietre e sassi. Nel tempo stesso si scopriva il progetto di barricare le uscite delle strade Podwall e dei Senatori, accumulandovi vetture, e di riunirsi dietro; laonde il comandante militare fu costretto, dopochè un nuovo attacco fu diretto contro le truppe a colpi di pietre, di far fuoco. E ad impedire l'affluenza della folla, che non voleva retrocedere, fece far fuoco per tre volte.

Dietro le informazioni finora raccolte, 10 abitanti e 2 militari furono uccisi, 108 abitanti e 10 militari furono feriti. 70 perturbatori furono arrestati. Con tali atti, uomini ciechi ed incorreggibili ci turbano nei momenti solenni, consacrati al lavoro ed allo sviluppo delle istituzioni con benevolenza accordate da S. M. al paese.

Il Consiglio d'amministrazione ha emanato, riguardo ai torbidi, una ordinanza ch'io pubblico.

Io non sottopongo al rigore delle leggi della guerra le persone finora arrestate, ma esse saranno giudicate dietro l'odierna ordinanza, che dev'essere letteralmente eseguita.

In nome di Dio, in nome del rispetto dovuto al sovrano, all'ordine pubblico, al diritto, in nome del bene e dell'onore del paese, io vi supplico di por mente, perocchè se questa nuova legge non basta ancora a calmare il furore di coloro che vi menano alla rovina, io mi vedrò costretto, dopo aver mostrato soverchia pazienza, di proclamare lo stato d'assedio, e le sventure che potranno in seguito derivarne, ricadranno sul capo agl'insensati.

Varsavia, 27 marzo (8 aprile 1861.)

Il luogotenente del Regno
Principe GORCIAKOFF.

Segue l'ordinanza del Consiglio d'amministrazione, che vieta gli assembramenti e qualunque altra dimostrazione ostile al Governo ed alle autorità civili e militari, e determina le pene pei contravventori.

Segue pure un avviso del direttore superiore della Polizia, che proibisce il portar bastoni, il girar per le strade senza lanterna dopo le dieci ore della sera, ed ai feriti il mostrarsi in pubblico.

— Ricaviamo dai giornali di Germania i seguenti particolari sugli avvenimenti di Varsavia:

La *Gazzetta di Breslavia* dice che quando l'infanteria caricò alla baionetta, il popolo prese i soldati della prima riga per i piedi, e gli capovolse; la seconda riga fece fuoco, ed inseguì i fuggitivi, servendosi ora della baionetta, ora del calcio, e ora facendo fuoco. I soldati erano talmente esasperati, che non risparmiavano i feriti, e talvolta gli uccidevano col calcio.

Lo *Czas* dice che i soldati inferocivano sopratutto contro i giovani, e che gli studenti che avevano dei *berretti neri, bianchi* o *bleu*, secondo le sezioni alle quali appartenevano, erano seguiti in tutte le strade, e per salvarsi, dovevano cacciare i loro berretti. Molti cadaveri furono dai militari gettati nella Vistola, il che ha ancora irritate le masse.

— Un dispaccio di Varsavia del 13 ci dà le seguenti notizie:

Era giunta, la vigilia, una brigata d'infanteria per rimpiazzar quella che era stata diretta su Lublino. Si aspettavano ancor altre truppe. Lo effettivo dell'armata di Polonia che, al momento del fatto del 27 febbraio, non era che di 40,0000 uomini, comprendeva oggi, a seguito dei rinforzi di già arrivati al loro destino, un effettivo totale di 85,000 uomini.

Il contraccolpo degli avvenimenti di Varsavia si era fatto sentire in parecchie parti dell'Impero, e segnatamente in Volhynia. Il Governatore di questa provincia, che aveva ricevuto l'ordine di dirigere un corpo di infanteria sulla Polonia, non ha potuto fornire tutte le truppe che gli erano richieste, a causa dello stato di fermentazione che regna nel paese. La Volhynia ha appartenuto altra volta al Regno di Polonia, essa non è stata incorporata all'Impero russo che nel 1793, e la popolazione è molto simpatica al movimento pacifico di Varsavia.

— Sui dolorosi fatti di Varsavia, del giorno 8 corrente, da noi ieri riferiti, leggesi in una corrispondenza della *Patrie*, in data 9, da quella città:

Non vi riparlerò dei deplorabili fatti di ieri, ma vi dirò solamente ciò che seguì il massacro.

Tutti gl'istrumenti di morte furono impiegati ieri contro una folla inoffensiva e inginocchiata: il cannone (come segnale, si dice), le cariche di cavalleria, e quindi le scariche successive della fanteria. I gendarmi sciabolavano lungo le vie, fino all'altro capo della città, *gli uomini*, le donne e i ragazzi.

Quando la città fu perfettamente tranquilla, un colonnello si recò in tutt'i luoghi ove i cadaveri erano stati deposti, e li reclamò, dando la sua parola d'onore che sarebbero stati sepolti con tutte le cerimonie d'uso. Questa parola fu ben presto dimenticata, poichè i morti, rimasti tra le mani de' Russi, furono sepolti nella fossa della cittadella e senza cerimonie di sorta.

Il Governo, così operando, ha per iscopo di prevenire un solenne funerale, che, si dice, debbe aver luogo domani 10. Un gran numero di vittime è tuttavia rimasto nelle mani del popolo, che potè riuscire a sottrarle ai Russi, sostenendo ch'esse respiravano ancora.

Nel più forte de'torbidi, il popolo non manifestava alcuna ostilità contro gli individui e lasciava liberamente circolare ufficiali russi, senza far loro il menomo male.

Gli studenti, ieri, come per l'addietro, fecero tutti i loro sforzi per impedire gli attruppamenti e le manifestazioni.

Oggi, 9, il silenzio riempie la città: non un rumore, non un mormorio. le vie sono solcate dal passaggio continuo delle truppe: le piazze sono coperte da bivacchi. Lo stato d'assedio non venne ufficialmente pronunciato, ma nel 1846 le misure non erano più rigorose.

È proibito portare il lutto: oggi si proibisce persino la tristezza. Parecchie persone portavano sui loro vestiti de' segni di lutto. questi furono loro strappati, e si ammazzarono alcuni di quelli che li portavano. I Cosacchi percorrono la città al galoppo, scaricando le loro armi sui passeggieri inoffensivi.

Varsavia presenta uno strano aspetto: i parenti si cercano e si contano: le palle cedettero momentaneamente il posto agli arresti. Più di 300 persone mancano già, e nessuno sa ciò che avvenne di loro. Degli sbirri percorrono tutte le vie, il menomo segno basta a compromettere: eppure come si può nascondere sì immenso dolore? I feriti si contano a centinaia. Si capisce la strage che dovettero fare quindici scariche d'armi da fuoco nelle file compatte ed immobili del popolo; ma che si può ancora temere da una città disarmata, dove un bastone ferrato rende sospetto il suo padrone, ove, dinanzi alle cariche dei dragoni, migliaia di persone non aveano altra arma che un crocefisso?

Tutto ciò è degnamente coronato dal proclama del principe Gorciakoff. Egli stesso riconosce che v'ebbero 108 feriti, 8 morti e 70 prigionieri.

AUSTRIA

— Leggesi nell' *Ost-deutsche-Post*, che la famiglia reale di Napoli è attesa a Vienna nella seconda metà del mese d'aprile. Contemporaneamente col Re e la Regina arriveranno anche i conti di Trani e Caserta; gli altri membri della famiglia restano per intanto a Roma.

— Parlasi di nuovo d'una nota minacciosa che il gabinetto di Vienna avrebbe spedito, stando a una corrispondenza dell'*Italie*, a Parigi e a Torino L'Austria si lagna degli armamenti del Piemonte, insiste sopratutto sui movimenti dei garibaldini che si organizzano con tutta attività; e dichiara che, prolungandosi questa situazione, la corte di Vienna sarebbe sforzata ad uscire dalla inazione a cui fu condannata dopo l'armistizio di Villafranca. Noi non sappiamo, ripeteremo noi pure col corrispondente dell'*Italie*, quanto v'abbia di vero in queste voci.

(*Gazzetta del Popolo*).

UNGHERIA

—Leggiamo nel *Diavoletto*, in data di Pest, 13: Ieri sera ebbero luogo vive discussioni in una conferenza privata di deputati. Da quanto si può giudicare da esse, la proposta di Eötvös per l'indirizzo all'Imperatore resterà probabilmente in minoranza. Corre voce essere stato deciso di tenere oggi ancora una seduta della Camera bassa, e di aggiornare quindi le tornate ad una settimana. Le simpatie per Deak vanno diminuendo, essendochè non vuole esprimersi incondizionatamente in favore d'un Ministero ungherese indipendente della finanza e della guerra. Nella Dieta incominciarono ormai a formarsi dei partiti. La tavola dei Magnati vorrebbe ritornare alle leggi prima del 1848, mentre i liberali vogliono attenersi fermi alle leggi del 1848.

SPAGNA

— Ecco i punti principali dell'articolo della *Discussion*, che censura la politica del governo spagnuolo in Italia:

« *Dicesi* che si prepari una interpellanza nel Congresso, la quale sarebbe per i ministri ben più formidabile che quella di Rios Rosas. Lo interpellante domanderà perchè non fu richiamato da Roma l'ambasciatore che sta ai fianchi di Francesco II, e che non è dicevole che la nazione faccia le spese ad un ambasciatore che non è più tale, dappoichè il re, presso il quale ci rappresentava, non è più re, ma un privato? Dicesi pure che in questa occasione sarà mostrato ad evidenza, che la politica seguita dal nostro ambasciatore a Napoli fu la causa principale della rovina di Francesco II.

« *È egli vero che mentre il governo* afferma di aver dato nei suoi dispacci consigli temperati e liberali, il nostro ambasciatore consigliava il re a perseverare nell'assolutismo e nella resistenza? È egli vero che prima della partenza di Garibaldi per la Sicilia, il barone Tecco presentò al governo due Note colle quali il conte Cavour si doleva degli ostacoli alla politica liberale e italiana in Napoli erano opera principalmente del nostro ambasciatore? È egli vero che v' ebbero in ciò influenze incostituzionali? Dobbiam confessare che di mano in mano che si esamina la politica del governo, *ci apparisce sempre più turpe. Se furono* date all'ambasciatore istruzioni liberali, perchè non le ha eseguite? E se agì di proprio cervello, perchè il governo non si scolpa? Che v'ha di vero in questa malaugurata e interminabile disputa sull'Italia? Perchè si indugia a riconoscere Vittorio Emmanuele re d'Italia?

« In tutto si vede che siamo retti da un governo che non ha politica fissa nelle relazioni esterne, e mette a rischio ad ogni momento la dignità e la fama del popolo spagnuolo. »

— L'arcivescovo di Saragozza ha diretto a tutti i curati della sua diocesi una circolare da cui trascriviamo testualmente questo passo:

« Io non m'immischio mai, e voglio che nep pur voi, signor curato, v'immischiate nelle quistioni e nelle lotte puramente politiche.. Non è un dogma di fede che il papa sia sovrano temporale... Non è un precetto di morale che Pio IX *sia re di tali o tali provincie.* »

COCCINCINA

— Tutti i giornali francesi ci dànno dei dettagli più o meno estesi della vittoria riportata dall'ammiraglio Charner sui Cocincinesi avanti Saigon. Pare che il nemico superiore di numero e difeso da opere, abbia opposta della resistenza, perchè si confessano duecento venticinque francesi tra morti e feriti

Dispacci particolari della Perseveranza

Parigi, 16 aprile (sera).

— La voce corsa che Mazzini avesse lasciato Londra è inesatta.

Credesi che l'imperatore d'Austria viaggierà presto le provincie, desiderando di conoscere i voti delle popolazioni. Avrebbe luogo il coronamento in Boemia ed in Ungheria.

Una lettera di Pietroburgo crede che gli avvenimenti di Varsavia non distruggeranno le concessioni già fatte.

All'Avana c'è grande agitazione a causa dell'annessione della Repubblica di San Domingo (parte spagnuola ed indipendente dell'isola di Haiti) alla Spagna. Corre voce che Haiti subira la stessa sorte di San Domingo col consenso della Francia.

Il re di Prussia inviò una lettera autografa allo Czar.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 19 (sera tardi) *Torino* 19

Parigi 19. Londra 18. Russell rispondendo a Griffith dice, che ignora se l'Austria abbia comprato dei congedi di Garibaldini. L'ambasciatore d'Austria ha dichiarato di non saper nulla di questo affare.

Costantinopoli 13 La Francia domanda l'esecuzione degli atti di Hati-mayoum.

Napoli 19 (notte) *Torino* 19

Parigi. Costantinopoli. La Porta accorda l'unione de' Principati sotto Principi a vita: Domanda alla conferenza di Parigi di prenderne atto, ed assicura che nessuna opposizione fu fatta dai rappresentanti, neppure da Prokesch.

Madrid. Corrispondencia. Il Governo accetterà l'annessione di S. Domingo, allorquando il voto sia verificato. — *Nessuna* Potenza ha protestato contro l'incorporazione di S. Domingo alla Spagna.

Napoli 20 *Torino* 19 (sera)

Parigi 19. Bucharest. L'Assemblea elettiva di Valacchia è convocata pel 22 aprile. — L'Assemblea di Moldavia ha voluto con 34 voti contro 16 l'unione delle Assemblee di Moldavia e Valacchia per deliberare in comune intorno ai rapporti fra i contadini e i proprietarii, la cui soluzione definitiva è urgente. Il Ministero ha votato per l'unione.

Vienna 19. Protesta di 80 Deputati Nazionali della Dieta di Boemia contro l'invio di Deputati al Consiglio dell'Impero.

Parigi 18	Fondi Piemontesi	74,20 a 74,50
	3 0/0 francese	68,20
	4 1/2	95.20
	Cons. Inglesi	92,1/2
Vienna 18.	Metalliche	63,30

Napoli 20. *Torino* 19 (sera tardi)

Oggi il Generale Garibaldi ritirò l'ordine del giorno che aveva presentato e ne propose un altro più conciliante. Lo sostennero i Deputati Casaretto, Cavallini e Mellana. La discussione fu assai tranquilla. Domani parleranno di nuovo Ricasoli ed il Ministro Conte Cavour.

Napoli 20 *Torino* 19 (sera)

Alla Camera dei Deputati continuarono le discussioni sulle interpellanze Ricasoli. — Casaretto e Cadolini sostennero la ricognizione assoluta degli ufficiali e dei gradi conferiti fin dal principio dell'Esercito Meridionale. Liborio Romano difende l'Esercito Napoletano. — Bixio combatte il discorso del Ministro della Guerra, e insiste vivamente per un pronto e forte armamento anche della Guardia Nazionale. L'Esercito debb' essere, e presto, di 300,000 uomini per resistere a tutti i nemici. — Garibaldi propose un altro voto motivato per la ricognizione di ufficiali meridionali ammessi dalla Giunta di scrutinio, secondo Decreti Dittatoriali, lasciando al Ministero di organizzare e chiamare a tempo opportuno i volontarii, e incaricandolo di mettere in attività i quadri dell'Esercito meridionale. — Cugia generale rispondendo agli oppositori sostiene il Decreto 11 aprile quale utile, e il Decreto pei volontarii; e dichiara di non poter votare l'ordine del giorno di Garibaldi.

Napoli 20 Torino 19 (notte)

Opinione 20. Notizie di Lisbona recano che il Governo del Re Don Pedro ha dichiarato di riconoscere il Regno d'Italia.

Napoli 20 *Torino* 19 (sera tardi)

Parigi. Pesth, venerdì, seduta de' Deputati. Il Presidente deplora l'assenza dei Deputati della Transilvania e della Croazia. Il Vicepresidente constata le difficoltà della situazione. La seduta continua,

Palme. I legni Turchi in crociera nell'Adriatico hanno catturato e condotto ad Antivari un Brich con bandiera Ionia, segnalato come portatore di armi e munizioni da guerra.

BORSA DI NAPOLI

20 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	77
— — 4 per 0/0	65
R. Sic. 5 per 0/0	75
R. Piem. » »	74
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Domenica 21 Aprile 1861 N. 246

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie comincieranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 21 Aprile

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 16 APRILE

Presidenza RATTAZZI

La seduta si apre al tocco e 3|4.

Si legge dal segretario **Tenca** il processo verbale.

Il segretario **Negrotto** legge il sunto di alcune petizioni.

Del Drago domanda l'urgenza di una petizione della città di Monopoli con cui domanda la soppressione del convento della missione di Monopoli, fucina di spergiuro e di assassinii.

L'urgenza è accordata.

Un Relatore *riferisce sulla elezione del collegio* di Perugia nella persona del generale Maurizio Di Sonnaz, ne propone l'approvazione: è approvata.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge per l'intestazione degli atti del governo.

Ferrari. L'anno scorso era quello delle annessioni, quest'anno è l'anno delle proclamazioni; abbiamo proclamato il regno, abbiamo proclamata la capitale, ora battezziamo il Re. Il concetto dell'intestazione deve penetrare nella vita intima di un popolo, e deve avere assai maggior forza di qualunque parola d'uomo, la intestazione e una bandiera che deve spiegare profondamente l'alta significazione del concetto che vi sta scritto.

La prima formola è « *per la grazia di Dio* », è la formola con cui regnarono Luigi XIV, Carlo V, e tutti i re dell'assolutismo.

Io sperava che il voto del suffragio universale fosse il voto della ragione che doveva uccidere il voto del diritto divino, e che le vecchie forme le forme dell'antico diritto sarebbero state, una volta per sempre, dimenticate.

Io sperava che si sarebbe soppressa l'ultima traccia della dominazione papale.

Io vedo queste parole solenni di Vittorio Emanuele II Re d'Italia, il regno d'Italia è un gran regno tutto moderno.

Io trovo nell'istoria il regno d'Italia dei Longobardi, e dei Goti colla sua capitale Pavia, regno che lasciava dietro sin Roma e Venezia.

Questo regno d'Italia dei Longobardi continuò coi Franchi, sempre limitato, sempre incompleto.

Dopo ciò noi arriviamo agl'imperatori d'Alemagna che sono pure Re d'Italia.

Questo regno durò fino al 1530, e si perpetuò fino ai nostri giorni col titolo di Re dei Romani.

A quell'epoca, Monza colla sua corona di ferro era la città misteriosa. Napoleone I non fece che ringiovanire il vecchio regno d'Italia, non è egli questo regno che Vittorio Emanuele deve continuare?

Il titolo di Vittorio Emanuele II, che il Re assume, può avere la sua giustificazione in ciò ch'egli appartiene ad una dinastia delle più antiche, delle più rispettate, delle più benemerite all'Italia, ma sorge un dubbio sull'opportunità ch'egli conservi il titolo di II: Rammento le lunghe guerre tra i principi di Savoia e gli altri principi d'Italia; *rammento* le guerre dei primi principi colle leghe lombarde; queste guerre possono essere state giuste, ma volete voi confonderne i risultati con quelli del suffragio universale?

Vittorio Emanuele deve chiamarsi Vittorio Emanuele I; se egli si chiamasse Berengario dovrebbe chiamarsi Berengario III, se Desiderio, Desiderio II; Vittorio Emanuele I d'Italia, non può essere Vittorio Emmanuele II di Savoia, successore di Vittorio Emanuele I, di cui Napoleone I come Re d'Italia ebbe a combattere le tradizioni.

Mi si può rispondere che la casa di Savoia ha sempre mantenuto la numerazione progressiva, vorrei però che prima di soffermarsi alle consuetudini della casa di Savoia, si avesse riguardo agli usi generalmente seguiti. Quando uno Stato si riunisce ad un altro più grande, esso ne assume sempre il titolo. E ciò fecero Ottone di Baviera e Carlo V: è in questo modo che Giacomo VI di Scozia divenne Giacomo I d'Inghilterra, che Guglielmo X di Nassau divenne Guglielmo III; e ciò fece Enrico IV di Navarra divenendo re di Francia, e così del pari Ferdinando d'Ungheria... (l'oratore *cita esempi storici con tanta abbondanza di e*rudizione che non ci è possibile il seguirlo): continua:

La Casa di Savoia, non ha derogato mai a queste consuetudini; Vittorio Amedeo II divenendo re di Sicilia si chiamò Vittorio Amedeo I.

Consultate gli archivi, le medaglie, le monete; e voi vedrete che a partire dal 1713 egli cancellò il numerativo di II, e così fece del pari il figlio suo Carlo Emanuele III.

E ciò era logico: forse non avrebbero questi ultimi cambiato la loro numerazione se essi avessero ripreso la Sardegna, imperciocchè la *regola seguita in Europa era quella di cambiare* la numerazione solo quando da uno stato inferiore si passava ad uno stato più grande.

Io posso rispettare l'intenzione dei ministri ma desidero però spiegarvi qual'è il senso di questa formola.

Quando voi passaste da uno Stato più considerevole ad uno inferiore, non occorrerebbe che cangiaste enumerazione; l'inferiorità di uno Stato può dipendere da circostanze svariatissime. Rammento la repubblica di Lucca messa all'incanto coi suoi ministri (*Ilarità*) anche colle sue Camere, chi ne offerse meno *fu l'imperatore, quello che ne offerse più, fu* uno Spinola di Genova. L'imperatore pensava che una repubblica non avesse per lui gran valore. Il numero II potrebbe significare che voi credete passare da uno Stato più considerevole ad uno che lo è meno, e che quasi la Casa di Savoia sia per diminuir d'importanza in faccia a mondo. Ed è forse ciò che i popoli si domanderanno nell'avvenire, essi forse cercheranno la ragione per cui i Duchi di Savoia, hanno creduto di scapitare diventando Re d'Italia. Quasi a me sembra, che il titolo di Vittorio Emanuele II racchiuda un'ironia. Voi siete assoluti padroni di decidere come meglio vi piacerà. Ma avete voi forse timore di un nuovo titolo? Qui sediamo cittadini di ogni parte d'Italia, siamo gli arbitri dei nostri destini perchè potendolo, non proclameremo noi il Re dei Romani?

Natoli. Io comincerò dall'ultima parte dell'orazione del signor Ferrari. Io credo che *l'intitolazione* che si propone sia ben lungi dal cagionare i danni temuti dal preopinante. Vittorio Emanuele si chiama Re d'Italia; con ciò soddisfasi al gran sentimento nazionale, al voto di tanti secoli; il qualificativo di II non può variare questo grande significato. L'onorevole Ferra*ri citò molti fatti pei quali* esso trova nella storia che re e principi, aumentando i loro regni assunsero *diverso nome, io posso però citare* altri esempi che provano il contrario. Lasciamo da parte l'elemento storico, esaminiamo solo l'elemento nazionale. Un gran fatto si è compiuto, e l'alleanza della monarchia colla ragione, e l'alleanza del principio monarchico col principio nazionale. Quest'alleanza dev'essere rappresentata *in tutti gli atti, in tutti* i monumenti. Il nome che il Re porta è quello col quale esponeva la vita e la corona per la redenzione d'Italia ed il suo nome ricorda quanto vi ha di *glorioso nella nostra storia contemporanea*, perciò io credo che le popolazioni che sono così strettamente *affezionate alla persona del* Re vedrebbero mal volontieri che se ne mutasse il nome.

D'Ondes Reggio. Nei paesi non liberi gli atti sono intitolati col nome del Re, perchè dal Re assoluto emana ogni potere; nei paesi liberi la stessa cosa si pratica perchè il Re è il capo del potere esecutivo. La numerazione non può essere necessaria se non quando vi è una successione di sovrani portanti lo stesso nome. Sarà l'istoria che numererà i successori di Vittorio Emanuele. *Ogni vestigio di reame italiano era* sparito, i popoli fecero risorgere questo reame, ed a suo capo vi hanno chiamato *Vittorio Ema*nuele di Sardegna. Ora a me pare sia assurda cosa il voler chiamare secondo il Primo Re di questo Regno.

L'oratore combatte quindi con molta sagacità e dottrina gli argomenti addotti dal Ministro Natoli e soggiunge:

Giammai la Sicilia non avrebbe permesso a Vittorio Amedeo di chiamarsi Amedeo II anche in Sicilia. Noi vogliamo Vittorio Emanuele in causa della sua lealtà, del suo valore, della sua abnegazione e non per causa della dinastia da cui discende; noi l'abbiamo eletto Re perchè *egli ha combattuto per l'indipendenza della na*zione.

L'oratore continua il suo discorso *esprimen-*

do il suo pensiero nell'opportunità che si conservi la formola per la grazia di Dio, esso crede di trovare in questa formola la espressione della forza morale del diritto nazionale, che come ogni altra umana cosa è causato dalla volontà di Dio. Conchiude domandando, che a nome della logica, Vittorio Emanuele non si chiami Vittorio Emanuele II; a nome del diritto del popolo si chiami Re per la volontà nazionale; a norma della verità eterna si chiami re per la grazia di Dio.

Bertolami parla in favore della legge. Dice che non è solamente a Vittorio Emanuele che l'Italia deve le sue sorti attuali, ma ben anche a Carlo Alberto suo genitore, e che perciò le tradizioni della famiglia di Vittorio Emanuele devono entrare nel dominio storico del nuovo Regno. Parla di Dante, dei Guelfi e dei Ghibellini, della regina di Spagna, e del che nelle Cortes, sia stata considerata come offesa alla sua maestà l'essere stata chiamata regina per volontà nazionale. Dice che se Vittorio Emanuele è arrivato al trono per diritto d'eredità, la sua vita intera è un omaggio alla sovranità nazionale. Aggiunge che l'Italia deve la sua salute al principio monarchico; conchiude che, non credendo si possa dire che l'Italia non abbia nulla di comune colle tradizioni della dinastia di Savoia, vota la legge.

Miceli. Combatte la formola per la grazia di Dio, e la numerazione proposta dalla legge. Rammenta la formola del plebiscito in cui non si parlava nè di I nè di II, vuole che si esprima nel titolo l'idea dell'unità e dell'indivisibilità d'Italia, crede che tutti i deputati del mezzogiorno non possono senza fallire al loro mandato riconoscere questo principio non consacrandolo nel titolo del nuovo *Re d'Italia*.

Petruccelli della Gattina. Sorge parimente a combattere la formola per la grazia di Dio, non preoccupandosi della numerazione, dice che la prima formola è un ritrovato del papato che sempre tenta, col misticismo, togliere alle popolazioni la coscienza della propria forza. Vi è il Dio dei galantuomi, egli dice, e quello del cardinale Antonelli e dell'Austria. Tutti i tiranni hanno regnato per la grazia di Dio, Vittorio Emanuele non può regnare in grazia d'un Dio di questa natura, nè il Dio di Vittorio Emanuele può esser quello di Ferdinando II; la Provvidenza di Vittorio Emanuele II sono state le sue virtù, l'armata francese a Solferino, l'armata italiana a San Martino, Garibaldi che gli ha dato due regni, Giuseppe Mazzini che ha creato, si può dire, il pensiero dell'unità. (*Rumori*)

Vittorio Emanuele è qualche cosa di più di Re per la grazia di Dio, è Re galantuomo.

Boggio. Parla in favore della legge e trattando teologicamente e politicamente la quistione, insiste fortemente perchè si mantenga la formola *per la grazia di Dio*, alla quale l'oratore vuole attaccare una grande significazione, un grande prestigio. Soggiunge quindi ch'egli travvede il mezzo, mantenendo la formola proposta dalla legge, di più prontamente arrivare all'unità compiuta ed alla rivendicazione delle parti che ancora non sono unite con noi. Dice che tutti i monarchici sono unitarii e tutti i repubblicani sono federalisti.....

Macchi. Non è vero!

Boggio. Continua, enumerando i titoli che la dinastia di Savoia vanta in faccia all'Italia, conchiude pregando perchè non si spezzino le fila di così gloriose memorie.

Pettinengo. Domanda spiegazioni a Petruccelli su di alcune sue espressioni. **Petruccelli**. Porge queste spiegazioni, dalle quali appare che il preopinante avea male inteso le parole a lui attribuite.

Varese. Con molto brio, ed erudizione storica combatte la formola della grazia di Dio: siamo dolenti che la mancanza di spazio c'impedisca di dare un sunto del suo discorso.

Vito d'Orla. Vuole che Vittorio Emanuele si chiami I.

Sanseverino. Dimanda d'interpellare il ministro dei lavori pubblici sopra un tronco di strada ferrata da costruirsi.

Peruzzi. Risponderò domani.

La seduta è sciolta alle 5 e 1/2.

NOTIZIE ESTERE

SASSONIA

— Togliamo dalla *Gazzetta di Augusta* la protesta dell'ex-Granduca di Toscana perchè i nostri lettori possano avere intiera la collezione dei *serenissimi protestanti*. Quando ci perverrà anche quella della ex-Duchessa di Parma, non mancheremo di riprodurla a compiere il mazzo.

« Dresda, 26 marzo.

« Da due anni il Piemonte ha proseguito in Italia la sua opera sovversiva, non dando addietro in faccia a cosa alcuna e servendosi a vicenda dell'intrigo e della forza.

« Calpestando i più sacri diritti, dimenticando il rispetto dovuto alla maestà del Pontefice, mettendo in pericolo gli augusti interessi del cattolicismo, disprezzando i legami di parentela, ricompensando il tradimento, portando la guerra negli Stati vicini senza averla dichiarata, o senza aspettare che spirassero le fissate dilazioni pel corso delle trattative diplomatiche, rendendosi complice di una aggressione privata disapprovata prima della sua esecuzione, ma glorificata tostochè vi era da trarre un profitto dal suo risultato, il Piemonte ha espulsi i principi legittimi, ed attenta all'integrità dei loro dominii....

« La proclamazione del regno d'Italia sanziona per ogni Stato della penisola la distruzione dell'autonomia individuale, indispensabile al benessere reale ed alla tranquillità dell'Italia.

« Fondata sulle antiche abitudini, sulla profonda differenza dei caratteri, sulla diversità degl'interessi locali, e finalmente sulle belle ed antiche tradizioni che fanno la gloria dell'Italia, questa autonomia tanto necessaria quanto cara alle popolazioni, poteva e doveva conciliarsi colla grandezza dell'Italia ricostituita sopra un piano federativo.

« La proclamazione del regno d'Italia rovescia tutta la politica organizzazione della penisola; essa viola i diritti delle dinastie legittime, distrugge nello stesso tempo i trattati fondamentali, ai quali hanno preso parte tutte le potenze d'Europa; finalmente è una flagrante contraddizione dei trattati di Villafranca, i quali confermati dal trattato di Zurigo col concorso del Re di Sardegna, dovevano formar la base del nuovo diritto pubblico italiano.

« Nell'interesse dei diritti imprescrittibili della nostra dinastia, nell'interesse della nostra prediletta Toscana e dell'Italia intiera, e riferendoci alle anteriori proteste del nostro amato padre e nostre, ci crediamo oggi in dovere di protestare e protestiamo nel modo più solenne questo nuovo atto del governo del re Vittorio Emanuele.

« Noi abbiamo ferma fiducia che le potenze europee, molte delle quali hanno dato a più riprese pubbliche prove di disapprovazione al governo piemontese, non riconosceranno un titolo che è l'espressione dell'ordine di cose illegittimo che prevale in questo momento in Italia.

Firmato FERDINANDO.

POLONIA

— Scrivono da Varsavia 10 aprile all'*Opinion Nationale*:

« Gli operai hanno tirato a sorte per sapere chi di loro doveva mettersi in prima fila per esser massacrati. Oggi è ancora la stessa cosa.

« Allorchè la truppa si è avanzata, le prime file delle vittime designate si sono inginocchiate per aspettar la morte, ed hanno intuonato l'inno religioso: *Iddio protegge la Polonia*.

« Dopo i massacri, gli ufficiali passeggiavano per le strade senza essere insultati o attaccati. Un povero operaio, dopo le fucilate, vedendo un soldato pallido ed estenuato, in sentinella sul canto della via Trembacka, gli portò della carne e del pane; e nonostante questo soldato faceva parte del reggimento che ha tirato sul popolo.

« Un ufficiale chiamato dal principe Gortschakoff avendo tardato a venire, fu sospettato di essersi spogliato; oppresso d'ingiurie dal Principe si bruciò il cervello.

« Questa mattina alle undici, eravamo presso a poco trecento persone guardando le finestre del castello ed i tre cannoni puntati uno verso il sobborgo di Cracovia, l'altro sulla strada Podwala, il terzo su quella dei Senatori. Un ufficiale venne ad intimarci che andassimo via. Noi ci dividemmo, andando ciascuno per i fatti nostri, e guardando indietro. Noi abbiamo veduto che si caricavano i cannoni a mitraglia; ci siamo fermati ancora una volta, quindi ci ritirammo.

Quest'oggi non vi fu alcuna carnificina come ieri: e si è per l'ordine espresso del principe: io lo so da fonte positiva.

L'ordine di strappare le insegne di lutto è eseguito brutalmente; molte persone patirono duri trattamenti: un giovinetto di 15 anni, che volle resistere, fu rovesciato da un cosacco a cavallo, e ferito colla lancia.

Nelle grandi vie si passeggia comodamente ma di sera nelle strette la truppa saccheggia e uccide quei che passano.

Domani uscirà l'ordine di chiudere la *Ressource*. Si pretende che il generale Panyutin abbia data la sua dimissione.

In tutto il paese regna un grande fermento, che prende delle proporzioni colossali, soffocato in un luogo, scoppia nell'altro.

Vista la concentrazione delle truppe a Varsavia, i Polacchi nei dipartimenti rovesciano le Autorità civili, e ne proclamano delle nuove, a loro piacimento.

Quest'oggi giunsero colla ferrovia 1,000 paesani, che vennero, come dicon essi, a soccorso dei loro fratelli che sono trucidati.

Il corrispondente termina asserendo essere falso che prima di far fuoco siasi tre volte intimato alla popolazione di sciogliersi.

— Leggesi nella *Patrie*:

I dispacci di Varsavia del 14, c'informano che la più grande effervescenza continuava a regnare nelle diverse provincie della Polonia.

A Lublino, che è la seconda città del Regno, a seguito di una dimostrazione pacifica, i rassembramenti, i segni di lutto e le manifestazioni di ogni genere sono state proibite dall'autorità.

Si assicurava, dietro le notizie ricevute da S. Pietroburgo, che l'armata di Polonia stava per essere riorganizzata e divisa in tre grandi corpi

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

REGOLAMENTO E TARIFFA

per la corrispondenza telegrafica dei privati nell'interno dello Stato

(Continuazione, e fine vedi il n. 245)

Trasmissione

Art. 29. La trasmissione dei dispacci avrà luogo nell'ordine della loro presentazione dei mittenti, o dell'arrivo nelle stazioni intermedie o di destinazione, osservando le seguenti regole di precedenza.

A. Dispacci di Stato ;
B. Dispacci di servizio dei telegrafi ;
C. Dispacci privati urgenti ;
D. Dispacci privati ordinarii.

Saranno considerati come dispacci urgenti quelli che vennero dichiarati tali dal mittente, e pei quali si pagò la tassa tripla, come si disse all'art. 12. Tali dispacci non avranno però diritto a precedenza che sugli altri privati interni.

Un dispaccio incominciato non potrà essere interrotto, a meno che siavi urgenza estrema di trasmettere una comunicazione di un grado superiore.

Fra due stazioni in relazione immediata i dispacci dello stesso grado si passeranno con ordine alternativo, nel quale però non dovranno contarsi insieme coi *privati* quelli *di Stato* o *di servizio*.

Nelle stazioni delle strade ferrate i dispacci pel servizio di esse avranno la precedenza su gli altri tutti.

Art. 30. Nel caso che il mittente debba inviare un indirizzo più esatto, a senso dell'art. 38, la trasmissione di questo sarà considerata come un nuovo dispaccio, e come tale pagata.

Art. 31. Il Governo prenderà tutte le precauzioni necessarie per assicurare il segreto delle corrispondenze telegrafiche e pel buon andamento del servizio relativo; ma non assume responsabilità alcuna d'indennizzo od altro.

Art. 32. Qualora si dovesse sospendere il servizio dei privati, il Governo non sarà tenuto ad altro, che al rimborso delle tasse percepite anticipatamente.

Art. 33. Allorchè si produrrà un'interruzione nelle comunicazioni dopo accettato un dispaccio, l'Ufficio al di là del quale la trasmissione sarà impedita, lo spedirà, potendo per altra via telegrafica anche più lunga, o, se non vi ha mezzo di far ciò, ne porrà d'ufficio alla posta una copia, o lo trasmetterà col convoglio più prossimo, indirizzandolo, secondo i casi, o alla stazione più vicina che potrà continuare l'innoltro per mezzo del telegrafo, o alla stazione cui è destinato, che lo tratterrà come un dispaccio ordinario. Ristabilite appena le comunicazioni, la stazione che inviò il dispaccio per la posta o per la ferrovia, lo spedirà anche telegraficamente, indicando nel preambolo che il dispaccio viene spedito per *ampliazione*.

Restituzione di tassa.

Art. 35. Allorchè la trasmissione di un dispaccio sarà impedita per le cagioni indicate nell'art. 9 non si restituirà della somma pagata che la parte relativa al tratto di linea non percorso dal dispaccio.

Art. 36. Si restituirà la totalità delle tasse percepite quando un dispaccio non sia giunto alla sua destinazione per difetto del servizio telegrafico, o vi giunga più tardi che non sarebbe arrivato colla posta; nonchè quando arrivi snaturato a segno da non soddisfare al suo scopo, e non sia più possibile darne avviso a tempo.

Tutto l'importo del rimborso sarà a carico dell'Amministrazione dalle cui linee o stazioni dipenderà il ritardo o l'errore.

I ritardi sopravvenuti nel trasporto al di là delle linee telegrafiche con la posta, con espresso o con istaffetta, non daranno luogo a rimborso di tassa.

Consegna.

Art. 37. I messaggeri hanno diritto di ritirare ricevuta dei dispacci che consegnano.

È loro assolutamente proibito l'accettare mancie sotto qualunque pretesto.

Art. 38. Quando un dispaccio non possa essere consegnato al destinatario, la stazione di provenienza ne sarà prevenuta mediante dispaccio di servizio, nel quale si ripeterà per intero l'indirizzo, indicando anche i motivi che ne hanno impedita la consegna. La stazione, potendo, ne informerà il mittente perchè, volendolo, mandi altro indirizzo, alle condizioni fissate dall'art. 30.

Art. 39. Se il destinatario non è conosciuto, il dispaccio sarà annunziato al pubblico mediante avviso affisso nell'ufficio di destinazione ed annullato se il destinatario non si sarà presentato per reclamarlo entro sei settimane.

Non si comunicheranno alla stazione di provenienza con dispaccio di servizii i reclami presentati troppo tardi.

Torino, il 17 aprile 1859.

V. d'ordine di S. M.

Il ministro dei Lavori Pubblici

BONA.

TARIFFA per la corrispondenza telegrafica dei privati nell'interno del Regno, approvata da S. M. con Decr. del 17 aprile 1859, da osservarsi giusta il prescritto dell'art. 10 del Regolamento dello stesso giorno.

PER LA DISTANZA	Da 1 a 15 parole	Da 16 a 20	Tassa addizionale di 10 in 10 parole
1. Zona da 1 a 100 ch.	1 fr.	1 fr. 50 c.	0 fr. 75 c.
2. id. da 100 a 250 »	2 »	2 » » »	1 » 50 »
3. id. da 250 a 450 »	3 »	4 » 50 »	2 » 25 »
5. id. da 450 a 700 »	4 »	6 » » »	3 » » »
5. id. da 700 a 1000 »	5 »	7 » 50 »	3 » 75 »

Torino, addì 17 aprile 1859.

Visto d'ordine di S. M.

Il Ministro dei Lavori Pubblici

BONA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.

NEI REGI STATI.

In virtù dell'autorità a noi delegata;

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pei Lavori pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art 1. L' Amministrazione Provinciale delle Poste si compone dei seguenti Uffizi;

Direzioni di Compartimento;
Direzioni locali;
Uffici ambulanti;
Uffici primari,
Uffici secondari;
Distribuzioni.

La classificazione degli Uffici postali nelle diverse località dello Stato è designata nell'annesso quadro A.

Art 2 È istituito presso di ogni Direzione di Compartimento un Ufficio di Cassa in cui sono concentrati i fondi derivanti dal servizio dei vaglia di tutti gli Uffici del Compartimento e la provvista dei franco-bolli.

Art. 3. Lo stabilimento e la soppressione delle Direzioni di Compartimento, e delle Direzioni locali e degli Uffici ambulanti e primari ha luogo per Decreto Reale.

Quella degli Uffici secondari e delle Distribuzioni ha luogo con Decreto Ministeriale.

Art. 4. I titoli e gradi degli Impiegati della Amministrazione Provinciale delle Poste sono i seguenti:

Direttori di Compart.	Corriere
Direttore	Brigadiere portalettere
Ispettore	Sotto-Brigadiere
Capo d' Ufficio	Portalettere
Ufficiale	Garzone d'Ufficio
Volontario	Maestro di Posta
Commesso	Postiglione
Distributore	Procaccio.

Il numero e lo stipendio degli impiegati e la retribuzione ai Commessi ed ai Distributori sono fissati negli uniti quadri B. e C.

Art. 5. Le nomine ai gradi di Ufficiale, di Capo d' Ufficio, di Ispettore e di Direttore hanno luogo col mezzo di Decreto Reale. Tutte le altre sono fatte con Decreto Ministeriale.

Art. 6. Le Direzioni di Compartimento, le locali e gli Uffici ambulanti saranno esclusivamente composti di Impiegati di nomina Reale.

Gli Uffici primari saranno retti da Impiegati di nomina Reale e potranno avere in aiuto anche dei Commessi.

Agli Uffici secondari ed alle Distribuzioni saranno esclusivamente addetti dei Commessi.

Art. 7. Viene concessa un'indennità agli Impiegati dell'Amministrazione Provinciale:

1. Quando prestano servizio sugli Ufficii ambulanti;

2. Quando sono spediti in missione per oggetti riflettenti il servizio;

3. Quando vengono traslocati.

Le condizioni e i limiti di tali indennità sono fissati dal quadro D.

Art. 8. Le spese d' ufficio per le Direzioni e gli Uffici primari sono a carico dell'Erario.

Sotto la denominazione di spese d'ufficio si comprende:

1. Il fitto dei locali destinati per gli Uffici:
2. I mobili e la loro conservazione;
3. Le spese di cancelleria, di lume e di fuoco;
4. La provvista di registri, stampe, bolli, bilancio e di ogni altro oggetto necessario alla formazione dei dispacci.

Art. 9. Tutti gli Impiegati dell' Amministrazione Provinciale delle Poste sono tenuti di prestare cauzione.

Il modo e l'ammontare della medesima verranno determinati dal Regolamento di cui allo art. 12.

Art. 10. La Soprintendenza generale delle Poste dell' Umbria e delle Marche sono soppresse.

Gli impiegati di quelle Amministrazioni saranno incorporati con quelli del Ruolo normale di cui al citato quadro B.

Art. 11. Gl' Impiegati che non potessero essere compresi nel Ruolo suddetto, ovvero che dalle disposizioni del presente Decreto rimanessero pregiudicati nella loro condizione, continueranno a godere dello attuale loro stipendio infino a tanto che non venga pe' medesimi provvisto o con altra destinazione o con pensioni di riposo.

È mantenuto l'alloggio in natura a quei Direttori che lo godono attualmente.

Art. 12. Un regolamento approvato d' ordine Nostro dal Ministro dei Lavori pubblici provvederà alla parte esecutiva di questo Decreto.

Art. 13. Il presente Decreto avrà effetto dal 1. di marzo del 1861.

Viene abrogata ogni disposizione al medesimo contraria.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Torino addì 15 dicembre 1860.

EUGENIO DI SAVOJA

(Luogo del Sigillo)

V. Il Guardasigilli

F. S. VEGEZZI. S. JACINI.

Quadro A.

CLASSIFICAZIONE DEGLI UFFICI (1)

Direzioni di Compartimenti.

(1) Un Decreto Ministeriale fisserà la circoscrizione territoriale di ciascuna Direzione di Compartimento. Gli Uffici secondari e le Distribuzioni sono indicate nell' Elenco generale che si pubblica a parte.

1 TORINO—2 MILANO—3 FIRENZE—4 BOLOGNA—5 GENOVA—6 CAGLIARI.

Direzioni locali

1 Acqui—2 Alba—3 Alessandria—4 Ancona—5 Arezzo—6 Arona—7 Asti—8 Bergamo—9 Biella—10 Bologna—11 Brescia—12 Cagli—13 Cagliari—14 Camerino—15 Casale—16 Cesena—17 Chiavari—18 Como—19 Cuneo—20 Cremona—21 Faenza—22 Fano—23 Fermo—24 Ferrara—25 Firenze—26 Foligno—27 Forlì—28 Fossombrone—29 Genova—30 Imola—31 Ivrea—32 Livorno—33 Lodi—34 Loreto—35 Lucca—36 Macerata—37 Massa—38 Milano—39 Modena—40 Mortara—42 Narni—42 Novara—43 Novi—44 Nuoro—45 Oneglia—46 Oristano—57 Orvieto—48 Osimo—49 Parma—50 Pavia—51 Perugia—52 Pesaro—53 Piacenza—54 Pinerolo—55 Pisa—56 Pistoia—57 Porto-Maurizio—58 Ravenna—59 Reggio—50 Rimini—61 Saluzzo—62 Sarzana—63 Sassari—64 Savona—65 Scheggia—66 Siena—67 Sigillo—68 Sinigaglia—69 Sondrio—70 Spezia—71 Spoleto—72 Terni—73 Tolentino—74 Torino—75 Tortona—76 Varese—77 Ventimiglia—78 Vercelli—79 Vigevano—80 Voghera. *(continua)*

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

ANNUNZII SETTIMANALI

da 1 volta a 4 5 grana la linea
da 5 » a 9 4 gr. *idem*
da 10 in poi 3 gr. *idem*

PREZZO DELLE INSERZIONI

La linea è di un quarto della larghezza della pagina.

Il reclamo grana 10 la linea
Fatti diversi gr. 20 *idem*

Si è pubblicato il secondo fascicolo.

I MISTERI DEL POPOLO

O

STORIA DI UNA FAMIGLIA DI PROLETARII

NELLA VICENDA DEI SECOLI

PER

EUGENIO SÜE

PRIMA TRADUZIONE ITALIANA
DI G. BASTIANELLO
SECONDA EDIZIONE RIVEDUTA E CORRETTA

CONDIZIONI DELL'ASSOCIAZIONE

L'opera formerà 2 *Volumi* di circa pag. 900 in 8.° grande a 2 colonne.
Si pubblica in fascicoli di fogli 4 di pagine 8.
Si distribuisce un fascicolo ogni Settimana.
Il prezzo di ciascun fascicolo è di *Grana Quindici*, pagabili alla consegna.

Per gli associati delle provincie e resto d'Italia le spese di trasporto rimangono a loro carico.
I fascicoli si pubblicano regolarmente di otto in otto giorni.
Dirigersi per le associazioni all'officio della *Bandiera Italiana* con lettera franca agli *Editori dei Misteri del Popolo*.

FARMACIA DI CARLO ZOFRA

Strada S. Caterina a Chiaia, n. 65 e 42.

ROB DI LANZA — ROB NAPOLETANO

PREPARATO A VAPORE

— Nella suddetta farmacia trovasi tuttavia l'unico e solo deposito del sig. Marco Parlender, dell'infallibile ritrovato di assoluta sostanza vegetale, per distruggere le zanzare, le pulci nel pelame dei cani, gli scarafaggi, e per preservare gli abiti e le pellicce dalle tarle, il cui effetto efficace viene contestato dalla lunga esperienza fatta dal 1845 in avanti. Ogni paccotto gr. 20 —

— Liquore Odontalgico (ottimo per corroborare i denti).
Olio di fegato di merluzzo (Inglese) chiaro, bruno e nero in bottiglie e mezze bottiglie.

Opodeldoc di Arnica Deposito dell'olio balsamico o Verdolino del fu Trutta.

AVVISO BIBLIOGRAFICO

— Annunziamo con piacere la pubblicazione dei versi politici di **Luigi Galli**. La loro importanza si può ravvisare a prima vista dal solo titolo dei temi trattati, che sono i seguenti:

La Professione di Fede, ossia il Realista Napoletano.
Il Gentiluomo Napoletano del 1848.
Soliloquio di Ferdinando II de'Borboni di Napoli dopo la tirata dell'8 decembre 1857.
Decreto del Ministro dell'Interno in Napoli dopo che il Re si fu asserragliato in Caserta.
Testamento di Ferdinando II de' Borboni di Napoli.
Italia e Napoli.

Il volume si vende al prezzo d'italiana Lira una e cent. 50 nella Legatoria di Giovanni Raasch, strada Santa Caterina a Chiaia, Calata Calabritto, n. 40.

PILLOLE DEL DOTT. PAOLI

(di Parigi)

VEGETALI, PURGATIVE E DEPURATIVE

Le sole intieramente esenti da sostanze minerali.

Queste pillole composte di sostanze vegetali tutte inoffensive hanno un importante vantaggio sugli altri purganti adoprati sino a questo giorno. Costituiscono un purgante infallibile, e le malattie le più ribelli, e le più inveterate hanno dovuto cedere all'uso di questo medicamento che si può ben chiamare rigeneratore del Sangue. Costa carlini 6 ogni Flaccò di Pillole con apposito manifesto. Deposito *Parigi rue de la Verrerie, n. 90*, e in Napoli nella drogheria del sig. D. Emilio, 50 *strada Concezione, e nella Farmacia del Leone, Lonardo e Romano, Toledo 303.*

Per garenzia delle vere pillole, a ciascuna di esse vi è impresso il nome dell'autore sig. Dott. Paoli.

ISTRUZIONE FACILE
SULLE
CONVENZIONI IN GENERALE
E SU TUTTI CONTRATTI IN PARTICOLARE
COGLI ACCESSORII E COLLE CLAUSOLE
E DIPENDENZE DI ESSI
SECONDO I CODICI FRANCESI
CORREDATA DA BREVI FORMOLE E DA ESEMPII.
NECESSARIA AD OGNI CETO DI PERSONE
PER BEN REGOLARE I PROPRII AFFARI SENZA BISOGNO
DEL CONSIGLIO ALTRUI
Opera del Giureconsulto
H. I. B. DARD
TRADOTTA PER LA PRIMA VOLTA DAL FRANCESE
da AGOSTINO ATTANASIO
con annotazioni relative al Dritto Romano, alle attuali leggi, ed ai Decreti e Rescritti posteriori non che alla giurisprudenza, ed alle variazioni più recenti su tal materia; e con un riassunto delle medesime leggi alla fine dell'Opera.
Presso Luigi Sbordone, *Strada Corsea, N. 90.*

I MISTERI
DELLA SOCIETA' CIVILE
Per l'avv. Robindo Tambone

L'autore, avendo offerta l'opera al generale Garibaldi, perchè l'utile possa giovare alla causa della libertà, si augura che gl'Italiani, i quali han dato il grande spettacolo all'Europa di vitalità e di esistenza, vogliano concorrere a quest'associazione, non per altro, se non pel bene della gran causa, che ogni vero Italiano deve servire coi suoi mezzi.
Vol. 1.° in 8.° in 4. fasc. a grana 25 ognuno — in Napoli largo Carità n. 11. Affrancare.

Anno I. Napoli — Lunedì 22 Aprile 1861 N. 247

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non-affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 22 Aprile

ATTI UFFICIALI

ALTEZZA REALE

— Come non è ignoto all' Altezza Vostra Reale, dipendono dal governo Luogotenenziale di queste provincie due tipografie; cioè l' antica Stamperia Reale, che specialmente pubblicava il Bullettino delle Leggi dell'ex-Regno di Napoli, e la Stamperia del Dicastero di Polizia ove si stampa il Giornale Ufficiale.

Io ho pensato che riunire in una le due tipografie, unificando le direzioni e le amministrazioni del Giornale Ufficiale e della Tipografia Nazionale, riuscirebbe opera feconda di buoni risultamenti, sia per la più sollecita pubblicazione degli atti del Governo, sia perchè insieme consertandosi molto si vantaggerebbero gl'interessi delle due Amministrazioni. Oltrechè la fusione accennata porterebbe a grado a grado così al Giornale come alla Tipografia un risparmio non lieve.

Già il Decreto del 20 ottobre scorso della Pro-Dittatura preludiava a questa fusione, i cui vantaggi, io penso, non si ponno sconoscere da chi che sia.

Perciò io mi onoro di sottoporre all' approvazione di V. A. R. il seguente Decreto.

Firmato — S. SPAVENTA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

— Sulla proposizione del Segretario Generale di Stato e del Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La Direzione ed Amministrazione del Giornale Ufficiale di Napoli e la Direzione ed Amministrazione della Tipografia Nazionale formeranno da ora in poi un solo ufficio dipendente dal Dicastero dell'Interno e Polizia.

La Stamperia del Dicastero di Polizia, ove si stampa il Giornale Ufficiale, sarà fusa nella Tipografia Nazionale.

Art. 2. All'Uffiziale Capo di Ripartimento dell'Interno e Polizia sig. Biagio Miraglia da Strongoli è affidata la direzione del nuovo ufficio, ritenendo egli il grado ed il soldo che attualmente ha.

Il signor Tommaso Arabia, addetto alla compilazione del Giornale Ufficiale, rimane specialmente incaricato di dirigere la tipografia; e lasciando lo stipendio che ora riceve, avrà lo stipendio che era annesso al posto di Direttore della Stamperia Reale.

Il signor Emilio Celano è nominato, in luogo del sig. Arabia, Ufficiale di 1. classe di Dicastero, ed è addetto alla compilazione del Giornale Ufficiale da' cui fondi riceverà lo stipendio.

Art. 3. Il Segretario Generale dell' Interno e Polizia e il Segretario Generale delle Finanze sono incaricati della esecuzione del presente Decreto, ciascuno per la parte che lo riguarda.

Napoli 20 aprile 1861.

EUGENIO DI SAVOJA.

Il Segretario Generale incaricato del Dicastero dell' Interno e Polizia.
S. SPAVENTA.

COSTANTINO NIGRA.

CRONACA NAPOLITANA

— Ne' casali di Avigliano, in Ripacandida, in Venosa, in Grassano, in Melfi ed in altri paesi di quel distretto, l'ordine pubblico fu turbato per opera di briganti e di soldati sbandati.

Il Governo non ha indugiato a prendere i necessarii provvedimenti perchè que' disordini fossero repressi. Truppe e Guardie nazionali furono spedite in quei luoghi, e dalle popolazioni, che erano rimaste estranee a que' tumulti, furono dovunque accolte con gioia e riconoscenza.

Ieri l' altro incontrata a Barile una banda di briganti, e circondatala da ogni parte, la costrinsero a lasciare le armi; e ieri entravano in Melfi ed arrestavano cinquanta di quei facinorosi senza tirar colpo.

Oramai la tranquillità pubblica può dirsi in quei luoghi compiutamente ristabilita.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO
CAMERA DEI DEPUTATI
TORNATA DEL 17 APRILE
Presidenza RATTAZZI.

— Ricomincia la discussione sul progetto di legge relativo alla *intestazione degli Atti del Governo.*

Carutti difende dapprima la formola di *Re per Grazia di Dio*, e si meraviglia che essa venga combattuta dai democratici come *Ferrari*, i quali avendo sempre trovato che governo e popolo in questi ultimi anni commettevano spropositi, debbono pur riconoscere almeno la mano di Dio nel trionfo della causa italiana malgrado quegli spropositi.

In quanto alla numerazione, l' oratore sostiene che Vittorio Emanuele *Secondo* deve conservare questo numero sia perchè è tradizione di Casa Savoia di non alterare la numerazione mutando titolo, sia perchè una mutazione sarebbe una vera profanazione e un voler cancellare dalla storia i dodici anni di regno e di gloriosi sforzi di Vittorio Emanuele, il quale se accettasse di dirsi *primo*, dovrebbe anch dire *primo del regno suo* l' anno che corre.

Ferrari risponde che egli vuol tolta la formola *per grazia di Dio* per inaugurare un' era novella di libertà; egli vuol essere italiano, ma libero al modo antico; e non vuole che in nome della religione dello Stato, e dei principii che vengono sanciti dalla formola invecchiata della *grazia di Dio*, la libertà del pensiero sia calpestata in modo che i suoi libri i quali si stampano liberamente nella Francia imperiale sono qui processati come irreligiosi: e cita in prova una sentenza del Magistrato d' appello di Casale. La libertà che vuole per sè la vuole anche pel sacerdote; non domanda leggi penali contro le false dottrine della Chiesa romana, ma chiede che non ve ne siano nemmeno contro la filosofia.

In secondo luogo insiste perchè si dica Vittorio Emanuele *primo*, e non *secondo*, perchè altrimenti non sembrerebbe già che l' Italia si è redenta, ma che il Piemonte l' ha presa.

Massari domanda a **Ferrari** che cosa intenda per *false dottrine della Chiesa romana*. Se intende la dottrina sulla potestà temporale, allora è d' accordo con lui, ma se ha voluto fare allusione al dogma, allora protesta energicamente.

L' oratore è interrotto, e la sua voce coperta da vivissimi rumori di disapprovazione.

Ferrari sorge per rispondere, ma da tutte le parti gli si grida di lasciar correre, ed egli ridendo accetta questa dispensa dall' obbligo di replicare.

In questo incidente la Camera s'è ottimamente comportata. E per Dio d' onde viene questa mania di teologare e d' essere più cattolici del papa, che sembra voler mettere radice nel cervello di non pochi deputati? che cosa è questa moda di nuovo genere di fare declamazioni religiose e rugiadose nelle sale del Parlamento? Ognuno serbi fede alle proprie credenze, ma non pretenda di trasformare la Camera in un concilio!

Se **Ferrari** avesse esposto qualche cosa di contrario al dogma, **Massari** gli avrebbe forse fatto il catechismo per convertirlo? Ma quale autorità ha egli di catechizzare? Egli che ha votato pel regno d' Italia, per l'andata a Roma, per la liberazione delle Marche e dell' Umbria non è egli scomunicato dalla Chiesa romana altrettanto quanto **Ferrari**, quanto **Cavour**, quanto **Garibaldi**, quanto **Fanti**, quanto **Cialdini**, quanto venti milioni d' Italiani?

Eh via! si parli col dovuto rispetto dei principii religiosi, ma non si facciano caricature di zelo religioso in una Camera essenzialmente politica.

Mancherebbe ancor questa!

Non pochi deputati pur troppo per inesperienza, e per troppo fresca reminiscenza di studi accademici, hanno una deplorabile tendenza a far degenerare le quistioni politiche in discussioni prettamente accademiche.

Mancherebbe ancora che altri continuassero a farle degenerare in tesi teologiche ed introducessero con entusiasmo fredde quistioni sui dommi della Chiesa cattolica apostolica romana!

Il mondo civile riderebbe di noi; ma l' Italia che aspetta leggi e fatti e non teologiche od accademiche dissertazioni prorompererebbe in voci di giusto sdegno.

Dopo questo sfogo ritorneremo al nostro resoconto, ma ci capita proprio tra le mani un oratore; il deputato **Ruggero**, il quale per lunga pezza fece una interminabile dissertazione storico-accademica da far perdere la pazienza a Giobbe. Quando disse, *conchiudo adunque*, la Camera

emise un *Aaaaaah* prolungato e poco rispettoso in segno della sua soddisfazione al fausto annunzio che quella rivista genealogica fosse finalmente al suo termine!

Parlarono ancora **Cassinis** in favore del progetto quale veniva presentato, e **Crispi** in senso contrario.

Poi la Camera pronunciò la chiusura.

Si viene dunque ai voti.

L'articolo unico del progetto è così concepito:

« Tutti gli atti che debbono essere intitolati in « nome del Re lo saranno colla formola seguente:

(Il nome del Re)

« *Per grazia di Dio, e per volontà della Nazione* « *Re d' Italia* »

Ma egli è appunto sul nome del Re attuale che son cadute anzi tutto molte difficoltà. Se Vittorio Emanuele fosse stato *primo* di nome come Re di Sardegna, ogni quistione sarebbe tolta. Ma egli è *secondo*, e quindi su questa numerazione vengono anzitutto gli ammendamenti proposti.

Il primo ammendamento è di *Ruggero* che vorrebbe si dicesse:

VITTORIO EMANUELE I
per grazia di Dio ecc.

Il secondo ammendamento è d' *Ondes-Reggio*, il quale propone si dica

VITTORIO EMANUELE ecc.

senza numero di sorta; il numero lo prenderà il Re che verrà in seguito con nome uguale

Un terzo ammendamento più ampio è proposto da *Miceli* che preferisce la formola seguente:

Vittorio Emanuele
per volontà della Nazione
Re d' Italia.

Finalmente *Macchi* propone la formola più semplice ne' termini seguenti:

Vittorio Emanuele
Re d'Italia.

L' ammendamento-*Miceli* che più si allontana dal progetto è messa primo ai voti.

Lo appoggiano quattro soli deputati.

L' ammendamento-*Macchi* vien secondo, ed è ugualmente respinto non avendo trovato che un fautore di più, cioè cinque in tutto.

Sono successivamente respinti gli ammendamenti-*Ondes* e *Ruggero*, ed approvata la formola proposta dal ministero e dalla commissione, sicchè sotto il regno attuale gli atti saranno intestati:

Vittorio Emanuele II
per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d' Italia.

A scrutinio segreto sopra 232 votanti 174 sono favorevoli, 58 contrarii.

La Camera approva in seguito la convenzione addizionale al trattato di commercio e navigazione colle città anseatiche, conchiuso a Berlino il 20 settembre 1860.

L' ordine del giorno di domani porta le interpellanze-*Ricasoli* sull' esercito meridionale.

SEDUTA DEL 18 APRILE
Presidenza RATTAZZI

Molto prima che la seduta si apra una folla di gente occupa gli accessi e le tribune pubbliche della Camera.

Le tribune dei Senatori, del Corpo diplomatico e dei Giornalisti sono stipate di gente, pressochè tutti i membri del Corpo diplomatico sono presenti.

Molte signore assistono alla seduta ed un numero ragguardevole di Uffiziali Garibaldini, in casacca rossa, scelgono posto nelle tribune pubbliche e in quelle della Guardia Nazionale.

Ad un' ora e quarto il Presidente apre la seduta.

Si legge il processo verbale che viene approvato.

Si procede quindi all' appello nominale per la votazione del progetto di legge su una convenzione addizionale fra la Sardegna e le città Anseatiche, che non potè ieri essere adottata, contrariamente a ciò che ebbimo ieri ad annunziare, per mancanza del numero legale.

Tutti i ministri sono al loro scanno.

Alle due il Generale Garibaldi entra nella sala accompagnato dal Deputato Macchi; è salutato da un immenso scoppio di applausi, che si continua no per alcuni istanti.

Il **Presidente** legge la formola del giuramento.

Il Generale **Garibaldi** giura.

Castellano. Riferisce due elezioni; una fra le quali, quella d' Ancona nella persona dell' onorevole Annibale Niuchi.

Le elezioni sono approvate.

Presidente. Si darà lettura della proposta di legge presentata dal Generale Garibaldi

Il Segretario Zanardelli legge la proposta di legge.

Presidente. Domando al generale Garibaldi quando intenda svolgere la sua proposta.

Garibaldi. Anche subito. — Non è la prima volta.....

Presidente. Prego il generale a voler aspettare dopo le interpellanze.

Garibaldi. Perfettamente.

Presidente. Si darà lettura di altra proposta di legge presentata da un deputato, l' autore la svilupperà sabbato.

Si leggono altre proposte di legge partite dall' iniziativa parlamentare.

L' ordine del giorno porta le interpellanze Ricasoli.

Ricasoli. Se alcuno dei miei colleghi volesse conoscere quale era il movente delle mie domande, non potrei rispondere se non che io non fui mosso che dal bene d' Italia. Egli è in nome d' Italia in gran parte redenta, che noi qui, obbliato ogni personale interesse od altra passione, siamo chiamati colle nostre virtù a compierne la redenzione.

Intanto l'Italia è, e siede al banchetto delle nazioni, per opera del valore, della costanza del Re e dell'esercito, essa esiste nel Re, nello Statuto, nel Parlamento, di dove sortirà la compiuta rigenerazione,se alle virtù accoppieremo la concord a. Ecco perchè non ho esitato a parlare, io pensava che la discordia poteva essere fatale non tanto in questo recinto, ove tutti i partiti devono inchinarsi innanzi alla salute d' Italia, ma fuori, ove i nostri nemici non aspettano che a trar profitto dei nostri errori.

Al compimento di questa grande opera ardua però, e solenne, sarà grande conforto il pensiero della benedizione dei posteri; della conquista compiuta della libertà, il pensiero di aver iniziato e portato a termine una delle rivoluzioni più meravigliose del mondo, che si può dire costituisca veramente una grande riforma umanitaria.

Entro nell' argomento.

Io mi compiaccio grandemente di vedere qui fra noi l' illustre generale, che con mirabili gesta ed unica abnegazione, seppe destare nell' animo dell' universale, un profondo sentimento di affettuosa ammirazione, d'incancellabile riconoscenza. Noi però dobbiamo deplorare un funesto dualismo che corse a sturbare la concordia, suprema salute della patria, questi dualismi sono la piaga delle società, e, spinti talvolta ad eccessi lamentevoli, possono essere causa di gravissimi mali. Io rammento il tempo in cui il Re andava a Napoli, e le promesse solenni ch' egli faceva all' illustre generale, intorno all' armata meridionale. Ora si accusa il Ministero di essere stato poco benevolo verso quell armata, queste accuse devono sparire, e la verità nuda e vera deve sortire. Questa adunanza non deve sortire solenne soltanto per la forma, quanto per le conseguenze utili che ne potranno tornare alla patria

Io domando dunque al Ministero, facendo appello al suo patriottismo, onde ci fornisca i maggiori ragguagli su quanto si è operato in riguardo all' esercito meridionale, e quanto si conti fare delle gloriose reliquie di quello esercito. Di più domando mi si dieno schiarimenti completi intorno a ciò che si è fatto per l' armamento nazionale e per mettere il paese al sicuro da qualunque attacco. *(Bravo)*

Ministro della guerra, legge un discorso a voce assai bassa, (*voci da ogni parte* : più forte) Malgrado ciò non possiamo afferrar bene il suo discorso. Egli parla dell' organizzazione dei *volontarii solo possibile in tempo di guerra*, la disciplina, la piazza d' armi, il quartiere, non sono compatibili collo slancio dei volontari. Dice poi che non si possono ammettere ufficiali, che arrivino senza aver percorso una regolare carriera, ai gradi superiori.

Cita molti esempi dell' istessa nostra armata, i generali Cialdini, Cucchiari e Ricotti che pervennero al loro grado dopo di aver percorso grado a grado tutta la loro carriera. Parla di Prim, di Napoleone e di molti altri (L' oratore legge così rapidamente che non è assolutamente possibile il capirne una sola intiera frase, ci sembra, che nel fondo egli non faccia che la storia degli atti del Ministero della guerra, senza però discuterne la bontà. . Passa quindi ad una seconda parte la quale tratta dello scioglimento dell' esercito borbonico, e dell' ammissione degli ufficiali generali di quell'esercito nell'esercito nazionale. In una terza parte dà ragguagli sull' ordinamento attuale dell' esercito prendendo le mosse dalla sua assunzione del comando generale delle truppe dell'Emilia, dove dice di essere stato chiamato dal suo amico Farini onde impedire l' anarchia che minacciava d'invadere quelle provincie.

Parla dello stato in cui egli trovò l'esercito. allorchè venne chiamato ad assumere il ministero della guerra ; aggiunge che il materiale mancava assolutamente, insufficiente era il numero dei cavalli nella cavalleria e nel treno, non organizzati i tribunali militari ecc Conchiude dicendo ch' egli spera fra breve rendere compiuto il quadro dell'armata, portato dal decreto 24 gennaio, colle leve in corso e con quelle che si andranno fra breve a decretare. Dice che in questo frattempo si sono armate e completate 4 piazze di guerra. Si son forniti i magazzeni di ogni sorta di oggetti di vestiario, di calzatura e di armamenti per un'armata molto superiore a quella che abbiamo presentemente. Conchiude che il ministero crede di aver fatto quanto stava in lui per corrispondere ai doveri del proprio ufficio, e che spera che non gli verrà meno la fiducia del paese.

Crispi La materia svolta dall' onorevole ministro, deve essere discussa con calma e pacatezza. Il signor ministro invece di discutere ci ha fatto un rapporto, di cui pochissimo abbiamo potuto comprendere, per cui domando venga stampato, onde possa essere meditato da tutti coloro che hanno interesse di parlare in questa discussione.

Bixio. Le cifre che sono state citate dal ministro, sono di tal natura, che per essere contraddette hanno bisogno di essere minutamente esaminate. Anche noi possiamo avere delle cifre per contrapporre a quelle del generale Fanti. Qui non si tratta di una quistione di partiti; si tratta di una quistione vitale per la sorte dell' Italia ; domando che sia rimandata a domani la discussione.

Garibaldi. Io mi permetterò prima di tutto di fare alcune osservazioni alle allusioni dell'on Ricasoli, al quale devo prestare grande riconoscenza per aver sollevato una quistione che mi porge il destro di poter difendere i miei compagni d'armi, che io amo più che me stesso. Un' altra cosa egli ha detto, che cioè l'Italia è fatta; sì, o signori, l'Italia è fatta, io ne ho la coscienza; l'indipendenza del mio paese riposa sul valore dei suoi soldati. Devo dire una parola di un'altra allusione del signor Ricasoli, debbo parlare del dualismo al quale egli ha accennato. Mi si permetta di dirlo ; a capo di una di queste parti che stanno in antagonismo, vi sono io; lo so, e ne ho tutta la coscienza, ma ho in pari tempo tutta la coscienza di non aver io dato cagione a tale dualismo.

Mi sono state fatte, è vero, proposte di conciliazione, ma erano parole, e i fatti non ne dimostravano certo l'intenzione Io sono l'uomo del mio paese; all'interesse di questo ho sempre piegato, e piegherò sempre (*con forza*) ogni qualvolta si tratterà dell' interesse della mia patria (*Applausi vivissimi*); ma posso io stringere la mano a coloro, che mi hanno fatto straniero alla mia patria? (*applausi dalle tribune, agitazione nella Camera)* Ma l'Italia non sarà mai divisa, io sarò sempre con tutti coloro che difenderanno la mia patria. — Il signor Ministro della guerra disse ch' egli andava nell' Emilia a salvare quel paese dall' anarchia, da cui era minacciata. Io faccio appello a coloro che governavano allora; essi potranno dire se vi fosse allora pericolo d'anarchia.

Presidente. Il signor Ministro non ha detto quanto Ella crede d'avere inteso.

Garibaldi. Io non voleva entrare in questioni personali, ma sono costretto a difendere il mio onore.

Parlerò ora del principale motivo della mia presenza alla Camera, parlerò dell'armata del mezzogiorno. Io potrei raccontare dei fatti ben gloriosi, ma la sua gloria non è stata oscurata, se non quando il Ministero vi stese sopra la sua fredda e malefica mano.

Cavour, *presidente del consiglio.* Si alza vivamente e gesticolando con molta animazione, pronuncia alcune parole che noi non possiamo intendere, in mezzo a grida confuse, all' ordine, all' ordine.

Garibaldi, (*vivamente*) dopo trent' anni consacrati alla mia patria, credevo di aver diritto di poter dire la verità ai rappresentanti del mio paese.

Presidente. Esprima il suo pensiero senza valersi di parole troppo vivaci.

Garibaldi. Quando l'amore della concordia e l'orrore per una guerra fratricida (*grida violente dalla destra, all' ordine, all'ordine.*)

Cavour, *presidente del Consiglio* (*con violenza rivolgendosi al Presidente*). Si chiami all'ordine, nessuno qui ha diritto di dire che da noi si è voluta la guerra civile.

Protesto con tutte le mie forze contro queste insinuazioni.

Il disordine ed il rumore sono indescrivibili. Gran numero di deputati scendono nell'emiciclo. Il deputato Crispi parla al banco dei ministri, e nasce fra di lui ed il conte Cavour un'animata discussione.

Il **Presidente** si copre; la confusione è massima, il Presidente ed il conte Cavour sortono dalla sala; molti deputati dalla sinistra salgono al banco del generale Garibaldi, che in mezzo a tanta tempesta, conserva la massima calma e la ordinaria sua serenità.

La seduta è sospesa per un quarto d'ora, durante il qual tempo regna nella sala grandissima agitazione.

Presidente sale al suo seggio. la calma si stabilisce.

Presidente. Sono costretto a riprovare altamente le parole pronunciate dal generale Garibaldi, e mi duole di dover o avvertire ad usare maggior moderazione senza del che, sarei costretto a togliergli la parola.

Garibaldi. Non parlerò dell'azione ministeriale a riguardo dell'armata meridionale.

Il nostro Re valoroso, galantuomo, rese giustizia al merito dell'armata meridionale, la Camera spero non disconoscerà questi meriti, del resto la storia darà il suo giudizio. Ma come si trattata l'armata meridionale? Se oggi si vedesse a decretare che i soldati dell'armata stanziale riceverebbero sei mesi di soldo, dando loro il permesso di andarsene a casa, domando quanti soldati rimarrebbero sotto le armi? Del resto era naturale che molti uffiziali rimasti senza soldati, umiliati, ad ogni momento, avessero domandato le loro demissioni. Accennerò alcune di queste umiliazioni: Si sono minacciati di destituzioni quegli ufficiali che non si sarebbero presentati a un dato termine ai loro depositi, e punendoli con una pena che ordinariamente non può consistere, se non con pochi giorni di arresti.

I decreti del ministro ad altro non valsero fuorchè non a disciogliere quell' armata, malgrado che fossero emanati con apparenti intendimenti di ricomporla. La dittatura era governo legittimo, perchè voluto dalla nazione, aveva dunque diritto di nominare degli uffiziali, ora perchè non si vogliono essi accettare? Si dice poi che non si vogliono accettare ufficiali che non abbiano i loro brevetti, ma, o signori, convien pensare che quei giovani pensavano a combattere, od a curarsi delle loro ferite negli ospedali e non pensavano ai brevetti.

Parlo ora della situazione deplorabile dell' Italia meridionale, situazione che tutti conoscono, e che perdura, per l' ostinazione del Ministero di continuare nella via fino ad ora percorsa. Questo stato di cose non è più un segreto per nessuno; ed esso è travveduto da tutti, perchè il Ministero si rifiuta a non volerlo applicare?

Il solo motivo che mi ha qui chiamato non è altro infuori di quello della salute del paese, e questa adesso tutta consiste nell' armamento. Io ho presentato un progetto di legge; lo sottopongo all' esame della Camera, questo progetto, correggetelo, modificatelo, ma occupatevene seriamente. Questa, lo ripeto, è la sola via di salute pel paese. Ed è perchè l' organizzazione dell' armata meridionale è un cominciamento d' armamento, che mi sta tanto a cuore. Io ve ne prego, non respingetela.

Fanti, *Ministro della Guerra.* Il Generale Garibaldi ha parlato del rinvio dei soldati dell'armata meridionale; ma quando anche non si dessero denari, tutte le armate del mondo si discioglierebbero, quando si desse ai soldati facoltà d' andarsene a casa Io ho preso quelle provvidenze che mi parvero le più acconcie al bene dell' esercito, giacchè amo anch' io il mio paese quant'altri mai, e voglio valermi di tutte le sue forze, ma voglio forze organizzate.

Bixio. Parlo a nome della concordia del ministero, nissuno più di me ama e rispetta il generale Garibaldi, ma riconosco nello stesso tempo il patriotismo del conte Cavour. (*Bravo*) Mettiamo l' Italia al disopra di ogni partito. Io vengo da Parigi ove ho sentito molti uomini di ogni paese che sono nostri amici, i quali sono addoloratissimi di questo antagonismo che esiste fra questi due uomini, pregarmi, scongiurarmi di dire ai miei patrioti che la nostra salute sta nella concordia. Io non faccio la corte al conte Cavour nè gli ho mai chiesto nulla, egli ha potuto commettere degli errori, ma lo credo di suo patriotismo. Io non credo che si debba attribuire alle parole del generale Garibaldi, lo stesso significato, come se fossero scritte Io so che l'Italia ha gran bisogno della sua armata regolare, e ricordo come fosse gran disgrazia per la Francia nella sua ultima rivoluzione, la diffidenza verso l' armata. Io voglio che si faccia una massa compatta di ogni forza, e che tutti gli elementi che non possono entrare nell'armata regolare, sieno impiegati essi pure in altro modo e così potranno rendere grandi servigii. E una grande disgrazia questa divisione fra il conte Cavour e il generale Garibaldi. Per vedere il sig. Cavour, il signor Rattazzi, il generale Garibaldi serrarsi la mano, darei quanto ho di più caro al mondo, darei la mia famiglia (*applausi prolungati*)

Come militare io obbedisco fino al sacrifizio il generale Garibaldi, qui in Parlamento mi permetto di chiamarlo alla concordia, non ascolto coloro, che avversano questa concordia, prego il signor Cavour a non attenersi al significato letterale delle parole del generale Garibaldi.

Cavour. La Camera ha udito le nobili e generose parole dell' onorevole Bixio. Mi si raffigura come il nemico il più accanito dei volontari; il generale Garibaldi lo sa, chi creò dunque i volontari, chi ne ebbe primo il pensiero, non sono stato forse io, quando ognuno biasimava questo pensiero, e quando ognuno mi accusava di temerarietà?

Io fui che nel 1859 feci pregare il generale Garibaldi di presentarmi il suo concorso per riescire a raccogliere questi volontari che resero immensi servigi alla causa nazionale. Io sono profondamente afflitto dell' accusa che mi si è lanciata, ed io vi veggo una grande ingiustizia. Del resto sento profondamente il significato delle parole del generale Bixio, ed io sono pronto a considerare la prima parte di questa seduta come non avvenuta. Dirò ora che cosa intende di fare il governo intorno all' armamento nazionale.

Avete udito dal generale Fanti quanto si sia operato per l' esercito, voglia il generale Garibaldi esaminare imparzialmente quell' operato. Intanto il ministro dell' interno si era già occupato della Guardia Nazionale mobile la quale presenta la possibilità di uno sviluppo superiore ad ogni aspettazione.

Quanto al progetto di legge presentato dal generale Garibaldi, il ministero è disposto a prenderlo in considerazione ed a spingere l' armamento nazionale fino all' ultimo limite a cui sia possibile giungere.

In quanto all' armata meridionale, convien considerare che dessa è un'armata in condizioni assolutamente eccezionali delle quali conviene tener conto; se si potesse ottenere che i volontari si arruolassero per una lunga ferma, allora si potrebbe fare ciò che il Generale Garibaldi desidera. Io credo, egli non sarebbe riescito a compiere le grandi imprese che ha compito se i volontari fossero stati costretti da una ferma più lunga.

La ferma oltre il tempo della guerra io credo sia assolutamente impossibile applicarla ai volontari, di cui la parte più valorosa, più bollente, mal si saprebbe adattare alle discipline modeste del quartiere. Il governo potrà disporre tutti i quadri degli ufficiali, il materiale, le armi, i carri, i cavalli per un corpo di volontarii che si potesse formare all' epoca della guerra; e io credo che potrebbe essere pronto in 15 giorni. Intanto però io credo che l' opportunità dell' immediato arruolamento non sussista nè per ragioni politiche, nè per ragioni militari. La guerra non essendo prossima nè imminente, i volontari forse esiterebbero a raccogliersi; sotto il punto di vista politico noi abbiamo veduto non doversi ora provocare la guerra, ed io penso che la Camera non potrà biasimarmene.

Il Ministero, lo dichiaro altamente, non ha nessuna antipatia per i volontarii, e lo ripeto, sono stato io il primo che ho pensato a valermene. Desidero che le mie parole siano accolte dal generale Garibaldi e dai suoi amici politici con quel sentimento stesso di concordia da cui io sono informato.

Garibaldi. Nel discorso dell' onorevole Presidente del Consiglio vi è l' allusione alla formazione dei volontarii del 1859. A quell' epoca, è vero, io fui chiamato dal conte Cavour, e devo essergliene grato, perchè mi ha procurato il mezzo di rendere servigi al mio paese. Ma dopo io ebbi a lagnarmi del contegno del conte di Cavour con me (*Rumori, no! no!*). No, si tranquillizzino, sarò moderatissimo. — Quando si formarono i volontarii, a me non si vollero concedere se non gli uomini, che avevano o meno di diciotto anni, o più di ventisette, e la gente scelta non mi era accordata. Prima delle operazioni di guerra, non si volle mai che io vedessi i volontarii, i quali io doveva comandare.

Quanto alla forma di cui parla il Generale Fanti, egli può ricordarsi che io gli consigliai a non stabilirne nessuna, di fissarla in modo indeterminato, vale a dire fino a sei mesi dopo la guerra. Ora io penso di aver fatto qualche cosa pel mio paese per desiderare di esserne consultato anche su questo argomento. ma invece si sono preferite le ferme determinate, e così si sono perduti 20,000 soldati che avrebbero potuto prestare grandissimi servizii. Quanto ai volontarii, io domando se noi non siamo assai più esposti dell' Inghilterra. Essa ha assai meno nemici di noi, che ne abbiamo a Roma e al Mincio; chiamo nemici quelli che sono a Roma, sebbene io ami e professi grande gratitudine alla Francia, li chiamerò nemici finchè essi occuperanno la capitale d' Italia. Ebbene l' Inghilterra che ha ben altri potenti mezzi di difesa che non sono i nostri, ha 180 mila volontarii che la difendono da ogni invasione, e non sono soltanto 180 mila i volontarii, ma essi sono la nazione che è composta di milioni, e contro i milioni di uomini non si combatte. Perchè adunque non si potrà fare lo stesso in Italia?

Il generale Fanti parla di quadri, è vero; egli ne ha bisogno, ma i mille partirono da Genova senza quadri e fecero qualche cosa, e dimostrarono che anche senza quadri si possono dare forti bastonature (*Bravo*).

Cavour, *presidente del Consiglio.* Io ho provato troppo dolore quando......

Garibaldi. Prego l'onorevole conte di Cavour a rivolgersi a me onde io lo possa comprendere; glie ne sarò obbligatissimo.

Cavour, *presidente del Consiglio.* Io ho provato troppo dolore quando dovetti consigliare al Re di annuire alla cessione di Nizza, per non

comprendere il dolore che punge il cuore del generale Garibaldi, e se egli non può perdonare quel fatto, io non gliene farò colpa.

Risponderò ora agli appunti che l' onorevole Garibaldi mi fece in riguardo al fatto della cattiva parte che gli veniva lasciata nella scelta dei volontarii, io risponderò che mi ricordo che il nostro intermediario, il generale Cialdini, mi diceva che il generale Garibaldi si accontentava di questa parte che gli si faceva, e che anzi egli animava la gente la più valida ad entrare nella armata regolare.

In quanto poi a tenerlo separato dai suoi volontarii dopo la battaglia di Tre-Ponti io dirò francamente che ogni movimento che si fosse fatto in Valtellina sarebbe stato un grandissimo errore, ed è forse per ciò che il ministero fu indotto a tenere lontano il generale Garibaldi da quei volontarii.

Garibaldi. Io mi tengo soddisfatto delle spiegazioni datemi dal conte di Cavour. Io desidero ardentemente che i dissidii che esistono tra lui e me possano scomparire, e prego il sig. conte di Cavour a fornirmene lui stesso il mezzo, che sarebbe quello di promuovere egli stesso colla potente sua influenza l' armamento nazionale, e perchè facesse tornare nel mezzogiorno d'Italia, quella parte dell' esercito meridionale che potrebbe servire grandemente a placare la reazione che sorge così minacciosa in quelle contrade.

Crispi Siamo stati concordi nel distruggere le tiranmie che opprimevano l' Italia, perchè non saremo noi del pari di accordo per conservarla, per ricostituirla, per farla più forte? Qui noi abbiamo tutti giurato assieme, non vogliamo noi forse lo stesso fine? Ma come mai non potremo noi manifestare, applicare questa concordia nell' intento di armare tutto il paese? Io benedirò, o signori, il doloroso incidente dell' odierna seduta, se questo fosse il segnale del ristabilimento di questa tanto sospirata concordia

Presidente, legge l' ordine del giorno presentato dal deputato Ricasoli

Ordine del giorno Ricasoli.

La Camera, udita la dichiarazione del ministero, persuasa che la franca attuazione del decreto 11 aprile sulla formazione dei volontarii in corpo d' armata, mentre provvederà convenientemente alle sorti del valoroso esercito meridionale, varrà ad accrescere e coordinare in modo efficace le nostre forze; e sicuro che il governo del Re alacremente darà opera all'armamento e alla difesa della patria, come a lui solo spetta, passa all' ordine del giorno.

E successivamente quello del gen. Garibaldi:

Ordine d l giorno di Garibaldi.

La Camera esprimendo il desiderio che il ministro ricostituisca immediatamente l' esercito meridionale, tenuto conto dei risultati dello scrutinio operato dalla Commissione, ed a formarne un corpo d' armata il quale possa essere specialmente composto di volontarii, passa all' ordine del giorno.

Presidente. Legge quindi un terzo del deputato Pace; invita il deputato Ricasoli a sviluppare il suo ordine del giorno.

Ricasoli. Dirò poche parole nell' intento che si comprenda come il mio desiderio vivissimo sia quello che sopra ogni altra cosa si ponga il bene, la salute d' Italia.

Il Governo deve governare, egli solo conosce le circostanze, i tempi e le opportunità; il Parlamento non può volere altro se non che venga convenientemente ricompensato l' esercito meridionale delle sue gloriose fatiche: che i volontarii sieno incorporati od associati allo esercito regolare; che si proceda infine colla massima alacrità all'armamento di tutta la nazione—Ecco il pensiero intimo del mio ordine del giorno.

Garibaldi. Rinuncio a sviluppare il mio ordine del giorno.

Bixio. Io domando che si rimandi la discussione a domani, l' ora è tarda e la discussione non conviene che sia strozzata, io prego la Camera a voler determinare il rinvio a domani.

Macchi. Prega il presidente a leggere l' ordine del giorno Pace, forse potremmo associarvisi tutti.

Il presidente lo legge.

Pica. Io domando alla maggioranza della Camera, che si faccia in adesso atto di quella concordia, che con sì nobili parole ha raccomandato l' onorevole Bixio, rimandando la discussione a domani, e consentendo così nel desiderio dello stesso generale Bixio.

Posto ai voti il rinvio della discussione a domani, è approvato alla quasi unanimità.

La seduta è sciolta alle 5 1/2.

Il generale Garibaldi al suo sortire dal Parlamento ricevette una nuova ovazione da una grande folla di popolo che si accalcava nella piazza Carignano e nei suoi dintorni.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 15 aprile.

— Sembra che gli affari d' Italia siano per prendere una piega più favorevole. Credo non sia lontano il momento in cui il governo assumerà verso la corte di Roma un atteggiamento più risoluto, consigliato ad un tempo da un giusto riguardo per la pace europea, e da un riguardo non meno giusto per la causa italiana. In una parola, io non credo lontano il momento in cui la Francia si deciderà a richiamare le sue truppe da Roma. Questa risoluzione è di sì grande importanza che sarebbe follia il non ammettere ancora la possibilità di un cangiamento nella politica francese; ma, mentre sto scrivendovi, credo potervi affermare che l' evacuazione di Roma da parte delle truppe francesi può considerarsi come sicura entro alcune settimane. È probabile che prima del richiamo delle truppe francesi si faranno proposte atte a conciliare gl' interessi discordanti, le quali sarebbero presentate come un *ultimatum*. Forse il viaggio del conte Vimercati a Torino è in rapporto strettissimo con queste trattative. A Parigi tutti lo credono fermamente.

Non vi faccia stupore se, dopo avervi data questa notizia, io vi devo parlare di assicurazioni del conte Walewski che l' occupazione francese sarà mantenuta, e di buone parole date al maresciallo Mac-Mahon in risposta alle pratiche da lui fatte in occasione della circolare del sig. Delangle ai procuratori generali. Non dovete meravigliarvi di questi fatti giacchè non è questo il primo esempio che nel nostro governo la mano sinistra ignori ciò che si fa dalla mano destra.

SVIZZERA

— L' *Intelligenzblatt* del 12 aprile pubblica il seguente avviso:

« Il generale Garibaldi non ha mandato alcuno nella Svizzera, che sia incaricato di « fare arruolamenti in suo nome. » Questo avviso si riferisce ad un proclama stampato e diffuso in gran numero di copie nello scopo di formare una *legione tedesca* al servizio di Garibaldi.

Dispacci particolari della Perseveranza

Parigi, 17 aprile (sera).

— Tre corpi d' armata russi vennero posti sul piede di guerra. Due di essi, composti di circa 100,000 uomini, occuperanno la Polonia. Probabilmente altri corpi saranno in breve posti sul piede di guerra.

La *Presse* (di Parigi) domanda l' interposizione della Francia e dell'Inghilterra nella questione della Polonia.

Un comunicato ai giornali della sera smentisce che il principe Napoleone avesse ricevuto la lettera del duca d' Aumale tre settimane prima della pubblicazione.

Fallimenti importanti all' Hâvre, Costantinopoli e Marsiglia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 21 Torino 20 (sera)

Alla Camera dei Deputati continuarono le interpellanze sull'Esercito Meridionale. Conforti appoggia la proposta Garibaldi, che crede conciliativa. — Il Ministro Cavour afferma che la differenza tra l' una parte e l' altra consiste nel porre o no in attività i quadri dell' Esercito Meridionale. Non potervi egli consentire per ragioni gravissime di Stato, e perchè in Europa quel fatto si considererebbe come una dichiarazione di guerra. Appoggia la proposta Ricasoli che rappresenta la politica ministeriale, e respinge quella di Garibaldi. Ricasoli insiste sulla proposta. Garibaldi manifesta che dopo le spiegazioni del Ministero sull' armamento non si dichiara soddisfatto. È respinto l' ordine del giorno semplice, ed approvato con voto pubblico quello di Ricasoli così espresso. — La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero persuasa che la franca attuazione del Decreto 11 aprile, e specialmente l' immediata applicazione dell' articolo 13 che dovrà considerarsi come deposito d' istruzione, mentre provvederà convenientemente alle sorti del valoroso Esercito Meridionale varrà ad accrescere e coordinare in modo efficace le nostre forze, e sicura che il Governo del Re alacremente darà opera all' armamento ed alla difesa della Patria come a lui solo spetta, passa all' ordine del giorno. I voti favorevoli sono 194 contro 77. Cinque Deputati si astennero dal voto.

	Fondi piemontesi	74.15 a	74,30
Parigi 20	3 0/0 francese		68,30
	4 1/2 »		95,30
	Cons. ingl.		92.00
Vienna 19.	Metalliche		63,60

Napoli 20 (notte) *Torino* 20 (sera)

Parigi 19. *Breslavia* 19. *Varsavia* 17. La situazione si aggrava. Temesi che l' esasperazione del popolo non iscoppii. Le misure di rigore non hanno intimiditi gli spiriti, le trattative co' patrioti sono quasi rotte. Gortschakoff ha annunziato le comunicazioni che spiegheranno il senso delle concessioni accordate.

Napoli 21 Torino 20 (sera)

Parigi 20. *Trieste*. *Corfù* 15. I Deputati di Corfù protestarono contro l' accusa: che il movimento delle Isole Ionie sia l' opera di alcuni demagoghi. Il popolo desidera, più che giammai l' unione con la Grecia. Gli altri Deputati e gli altri Comuni protesteranno parimenti contro il protettorato britannico. Un centinaio di cannoni Armstrong sono giunti per l' armamento delle fortezze.

Cracovia 19. La situazione è la stessa. A Varsavia le truppe bivaccano sulle vie in attitudine provocante.

BORSA DI NAPOLI

22 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 1/8
— — 4 per 0/0	65
R. Sic. 5 per 0/0	75
R. Piem. » » »	74
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Martedì 23 Aprile 1861 N. 248

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 23 Aprile

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMMANUELE II. RE D'ITALIA

— Il Senato e la Camera dei Deputati hanno approvato;

Noi abbiamo sanzionato e promulghiamo quanto segue:

Art. 1. Il Governo del Re è autorizzato ad operare nel corrente anno 1861 una leva ordinaria di cinquecento marinai sugli inscritti dei Circondarii marittimi della Liguria e della Sardegna.

Art. 2. È parimenti autorizzato a chiamare al servizio di supplemento tutti gli inscritti marittimi delle classi 1839 e 1840, appartenenti ai Circondari marittimi di Ravenna e di Ancona.

Art. 3. Il servizio di supplemento prestato per effetto della presente leva sarà computato in isconto di quello di permanenza a coloro che vi fossero designati nelle future leve ordinarie.

Art. 4. Saranno osservate le disposizioni in vigore nelle antiche Provincie per leve di mare, tanto ordinarie che straordinarie.

Ordiniamo che la presente, munita del Sigillo dello Stato, sia inserta nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come Legge dello Stato.

Dat. Torino addì 7 aprile 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

C. CAVOUR.

— Sua Maestà il Re con Regio Decreto degli 11 andante si è degnata nominare Comandanti Militari nelle Provincie Napolitane i seguenti Uffiziali dello Stato Maggiore delle Piazze siccome per ciascuno si addita.

Luogotenente Colonnello Annibaldi Biscossi Cav. Benedetto Francesco in Terra di Lavoro.

Luogotenente Colonnello Turletti Cav. Antonio Vincenzo in Molise.

Luogotenente Colonnello Langoscio di Langoscio Conte Felice in Abbruzzo Citra.

Colonnello Galateri di Genola Cav. Pietro in Abbruzzo Ultra 1.

Luogotenente Colonnello sig. Curci Antonio in Abruzzo Ultra 2.

Colonnello Bonvicini Cav. Cesare in Principato citra.

Luogotenente Colonnello Taras Cav. Raimondo in Principato ultra.

Colonnello sig. Materazzo Francesco in Capitanata.

Colonnello Perego Cavaliere Antonio in Basilicata.

Colonnello Mori Cavaliere Errico in Calabria Citra.

Colonnello sig. de Torrebruna Antonio in Calabria Ultra 1.

Luogotenente Colonnello de Grossi Cav. Luigi in Calabria Ultra 2.

Luogotenente Colonnello Lauro Cav. Augusto in Bari.

Luogotenente Colonnello sig. Arduini Edoardo in Terra d'Otranto.

Luogotenente Colonnello sig. Luigi Firrao in Benevento.

—In udienza di ieri S. M. ha firmato il Decreto portante convocazione dei Collegi Elettorali di Acerenza e Tricario pel giorno 5 prossimo maggio onde procedere al ballottaggio che non aveva potuto aver luogo il 14 corrente mese.

—Con Decreto in data d'oggi S. A. R. il Principe Luogotenente si è degnata di mettere al ritiro il signor Giovanni Cenni, Governatore della Provincia di Napoli, riammettendolo al godimento della pensione che precedentemente gli era stata assegnata.

—S. A. R. il Principe Luogotenente sulla proposta del Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia, con Decreto 20 volgente ha nominato Capo del Gabinetto del predetto Dicastero il signor cavaliere ed avvocato Emilio Veglio di Castelletto.

CRONACA NAPOLITANA

— È stato nominato questore in Napoli il sig. Taiano, già procuratore della Gran Corte Criminale in Aquila.

— Gli sbandati borbonici nel distretto di Melfi rinchiusi da ogni lato, parte han ceduto le armi, ed altri si sono gittati su Monte Verde, dove, circondati dalle guardie nazionali e militi regolari, non potranno mantenersi a lungo.

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

— *Palermo 18 Aprile 1861.*

Ieri è arrivato fra noi il Generale Della Rovere nostro Luogotenente Generale — Le ovazioni furono militari ma dignitose; la sua fisonomia parve simpatica, d'abito *bourgeois* ebbe qualche cosa di rimarchevole.

I nostri Consiglieri di Luogotenenza vi si presentarono a bordo. Il conte Amari rassegnava le funzioni dell'intero Ministero, osservando che le mire del Governo sin ora erano state fondate sulla opinione pubblica, e che se il ministero scendeva senza cordoglio popolare, non era certo maledetto — Il Generale ricevendoli amabilmente pregò un per uno stare al posto almeno per altri pochi giorni.

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO
CAMERA DEI DEPUTATI

TORNATA DEL 19 APRILE

Presidenza RATTAZZI.

Le tribune sono di nuovo affollate.

La seduta si apre al tocco e 3 1/4.

Il *Segretario* Massari legge il processo verbale.

Il *Segretario* Mischi legge il sunto delle petizioni.

Il deputato **Calvini** domanda l'urgenza per una petizione; l'urgenza è accordata.

Il deputato **Maccabruni** riferisce l'elezione del collegio di Gorgonzola nella persona dello ingegnere Giuseppe Robecchi.

Il deputato **Brunet** riferisce sull'elezione del sig. Albicini.

Le due elezioni sono approvate.

Petitti. Nello scopo di enumerare quanto egli ha fatto dopo che entrò al Ministero, il sig. generale Fanti ministro della guerra si espresse in guisa da lasciar credere ad un biasimo dell'operato dal generale La Marmora. Io sono amico del generale, ma un più alto sentimento mi spinge a parlare. Il generale La Marmora è uno di quegli uomini che hanno reso grandi servigi al paese, e ne potrà certamente ancora rendere di grandissimi; e però sta nell'interesse del paese che l'autorità di tali uomini non venga in nessuna guisa scemata dalle parole che possono essere pronunziate dal signor ministro della guerra. Io ho fatto plauso alle parole di concordia del generale Bixio, nè farò qui accuse al ministro Fanti, nè farò paragoni fra lui e il generale La Marmora, giacchè i paragoni sono sempre odiosi.

Entrerò nell'argomento. Il generale Fanti disse che le divisioni allorquando egli assunse il Ministero erano sprovviste di uomini; io gli farò osservare che allorquando il generale Lamarmora ebbe a lasciare il portafoglio della guerra egli aveva lasciato in perfetto stato otto divisioni che corrispondevano appunto ad ogni milione della popolazione e che le altre nuove divisioni che si formarono dopo la pace di Villafranca erano incomplete; convenne per formare i nuovi reggimenti di fanteria e cavalleria, prendere gli uomini dalle antiche divisioni; ora non saprei come si sarebbe potuto far meglio.

Aggiungo ancora: il generale Lamarmora fu per otto anni compagno del conte Cavour, ed egli ha avuto così campo di apprezzarne l'attività, i talenti, e sopratutto la scrupolosa economia ch'egli seppe introdurre nell'armata. Debbo ancora osservare, come il generale Lamarmora accoppiasse alle grandi sue qualità l'arte di scegliere gli uomini, arte che è essenzialissima per un generale d'armata, e siccome il ministro della guerra lamentava come si fosse trascurata la provvista di materiale, parlerò come il mio collega, il generale Pettinengo, che è presentemente direttore del materiale, e che copriva questo stesso posto sotto il Ministero Lamarmora.

Io spero quindi che il signor Ministro non ha avuta l'intenzione di censurare il ministro suo predecessore, e sarò lietissimo sentirglielo dichiarare.

Fanti. Non credo che nella mia relazione vi possa essere qualche cosa che possa essere male interpretata dal generale Lamarmora; ho tutta la stima per questo ottimo generale, sebbene io non sia d'accordo con lui in molte questioni; e credo che molti non avrebbero avuto il coraggio di dimostrare al generale Lamar-

mora l' amicizia che io gli ho professata nel 1848 e nella guerra di Crimea.

Petiti. Ma io non ho accusato il ministro, ho voluto promuovere una spiegazione, chè ero certo mi sarebbe stata data; del resto leggo qui le parole della relazione del generale Fanti, le quali credo possono ampiamente giustificare le osservazioni che io ho promosso, in quanto che dal significato di quelle parole pareva se ne potesse dedurre che il generale La Marmora avesse mancato al suo compito.

Cavour. Io ho retto temporariamente il Ministero della guerra, e posso dire che il generale Lamarmora aveva in pochissimo tempo organizzato tre nuove divisioni, alle quali, senza però sua colpa, non aveva potuto fornire tutto il materiale necessario; e perciò il ministro della guerra attuale poteva ben dire che questo materiale era stato da lui provvisto.

Pettinengo. Onorato dall' amicizia del generale Lamarmora e del generale Fanti, ed avendo occupato nei due Ministeri identiche funzioni, posso dare qualche spiegazione al mio onorevole collega il generale Petiti. Ho presentato due documenti dai quali apparisce chiaramente ciò che si è fatto dal generale Lamarmora, e successivamente dal generale Fanti. Sarei lieto che questi documenti fossero letti onde giustificare le ingenti spese che sono state fatte per l' aumento del materiale, e principalmente per l' acquisto di cavalli, di cui il generale Lamarmora aveva fatto per viste economiche vendere una parte, non intravedendo possibilità di prossima guerra: allo aprirsi della primavera, il ministro Fanti ne fece provvedere sei mila.

Presidente. Comunico alla Camera un nuovo ordine del giorno proposto dal generale Garibaldi in sostituzione di quello ieri presentato. Quest' ordine del giorno è il seguente:

Ordine del giorno Garibaldi.

La Camera persuasa che nella concordia dei partiti e nell' osservanza delle leggi sta la forza della Nazione, esprime il voto che il Ministero tenendo conto dei risultati dello squittinio operato dalla Commissione riconosca la posizione degli uffiziali dell' esercito meridionale in forza dei decreti dittatoriali; e lasciando al Ministero stesso di ordinare la chiamata dei volontarii quando prima la troverà opportuna, metta in attività i quadri dello stesso esercito in quel modo che meglio giudichi il Ministero, passa all'ordine del giorno.

Casaretto. Tutti vogliamo la giustizia; il deputato Ricasoli promuovendo questa questione, credo sia stato animato dal medesimo sentimento. Ora io vi dirò come io l'intenda.

Dico che gli ufficiali dell' armata meridionale hanno diritto, non dirò di essere fusi, ma riuniti all'armata regolare. Il governo dittatoriale era un governo legittimo, e perciò sono legittimi tutti i suoi atti. Ora qual fatto più legale di quello della creazione dell'esercito?

Se la dittatura si fosse prolungata, e la riunione fosse stata protratta, non si sarebbe forse accettata l'armata di quell'ex regno? Accettate il patrimonio attivo, di forza, dovete prendere il passivo. *Qui si tratta di più di rispettare posizioni acquisite;* il grado di un ufficiale è una vera proprietà; se non la riconoscete come tale, non so qual altra proprietà più sicura potrete considerare. Quando si combatteva in Sicilia, l' opinione pubblica non aveva che lodi per quell' armata, e tutti, tutti, ammettevano come giusto, che quell' esercito, che tanto bene aveva meritato della patria, sarebbe stato conglobato coll' esercito regolare. Ma allora gli avversari del Ministero prevedevano ciò che avvenne; gridavasi allora alla calunnia, allo spirito di opposizione; ma pur troppo, come quei tali avevano ragione, i fatti attuali lo provano.

Il ministro della guerra ci disse che l' armata meridionale è in condizioni affatto eccezionali, e disse che i volontari debbono essere trattati in modo eccezionale, ma tutte le armate posseggono volontari, e in questo caso dico che l' armata dei volontari, era veramente l'armata del regno di Napoli, siccome quella che si era sopraposta all' armata borbonica che era stata da loro distrutta.

Qui v'era assolutamente una posizione acquisita non solo, ma vi erano già precedenti; ma lo stesso sig. Ricasoli avrebbe altamente protestato se il governo non avesse voluto accettare l' armata Toscana. Il ministro ci parlò invece dei diritti acquisiti dall' esercito borbonico; io avrei molto a dire su questa sua asserzione; l' esercito borbonico scomparve a Napoli e vi si sovrappose quello meridionale e il meridionale era subentrato ai diritti del primo. Ma io voglio qui mettere in pratica la concordia, e non voglio far la guerra ai vinti, e sono disposto a tollerare i diritti dei borbonici; ma, in nome di Dio, riconosciamo anche quelli dell' esercito meridionale che ha operato gesta mirabili, e tali da meritarsi l' ammirazione e la riconoscenza di tutti.

Il sig. Ministro parlò poi del numero stragrande degli uffiziali che egli fece ammontare a 7000, ma io credo che questa cifra non sia esatta.

Bixio. Non è esatta.

Casaretto. Ma ammesso pure che questa cifra potesse essere esatta, convien notare che in essa si comprendevano tutti gli uffiziali che erano stati nominati dal Ministero della guerra in Sicilia nel 1848, dal sig. La Farina credo, o da altri; il generale Garibaldi del resto mostrava di possedere le grandi qualità di un uomo di Stato, quella della previdenza; egli doveva pensare a creare un' intiera armata, egli aveva avanti a sè 70,000 borbonici nè egli doveva abbandonarsi ciecamente e unicamente alla fortuna dei suoi trionfi. Del resto poi, o signori, questi uffiziali non sono poi così numerosi come il signor ministro volle affermare; le informazioni che ho assunto mi provano che di uffiziali combattenti vi era più scarsità che abbondanza.

Il maggior numero di ufficiali consisteva di tenenti e sottotenenti che avevano già fatta la campagna del 1859, e a ciò che disse il signor ministro che questi ufficiali non sono abbastanza istruiti delle teorie e di tutti i regolamenti militari, risponderò che le campagne di Sicilia e del Volturno possono ben valere di più delle scuole d' Ivrea e di Modena (*Rumori a destra*), e sapete voi, o signori, chi sono questi ufficiali? Essi sono i veterani delle battaglie combattute per l'indipendenza della patria, essi hanno fatto tutti, quattro o cinque campagne, ed essi hanno sempre bene meritato del paese. Questi antecedenti credo possono valere per quei bravi giovani quanto cinquant'anni di caserma.

Garibaldi. Bravo!

Casaretto. Ma come mai si potrebbe contestare il diritto di quegli animosi che hanno versato il loro sangue per l' Italia, ma qui vi è il mio amico il generale Bixio che può attestarlo.

Il generale Bixio, voi direte che è un generale improvvisato, egli cominciò da soldato e non ebbe una promozione senza un fatto d' arme. (*Bravo*) Il generale Medici, cominciò anch'egli da soldato, seguì il generale nell'America e tenne alto il nome italiano, combattè a Roma, e non si fece una campagna alla quale esso non prendesse parte. Il colonnello Cenni amico intimo del generale Garibaldi, cominciò a combattere a Bologna nel 1831, prese sempre parte a tutte le campagne col generale Garibaldi, e malgrado la sua antica amicizia con lui, è colonnello. Ma dunque, o signori, queste carriere non sono poi tanto maravigliose o poco meritate? Ma io faccio osservare che una parte del nostro glorioso, benemerito, valorosissimo esercito, contiene ufficiali di gradi superiori che non hanno fatto il numero di campagne che fecero gli ufficiali dell' esercito meridionale.

Per esempio, nell'esercito dell'Emilia, della Toscana, massime che questi vennero accettati senza beneficio d'inventario, era il passivo attaccato all'attivo. Del resto poi, o signori, vi sono sempre delle gloriose eccezioni che sono accettate in tutti gli eserciti, ma il nome di Hoche, che in brevissimo tempo da soldato divenne generale. Il signor ministro citò Napoleone, ma sapete voi dove egli va a cercare il principio della sua carriera? lo va a cercare nel collegio. (*Risa*) Citò un altro esempio più infausto, il generale Gorgey in una campagna, da sottotenente divenne generale in capo, e chi avrebbe pensato perciò a contestargli il suo grado? da noi il generale Lamarmora nel 1848 era capitano, nel 1849 era generale di divisione. Quanto poi riguarda le eccezioni meno favorevoli, io dico che nell' armata meridionale, vi era la commissione d'inchiesta, ed ogni cattivo ufficiale era senza pietà rimandato.

Parlando poi delle commissioni di squittinio dirò che lo squittinio si faceva nell'armata meridionale in modo come non si pratica in nessuna armata; si faceva lo squittinio dopo i combattimenti. Nelle armate regolari, i poco valorosi ufficiali, sono tollerati per la forza della disciplina; nei volontari non sono tollerati ed ecco perchè si facevano le epurazioni dopo i combattimenti. Del resto poi questi ufficiali sono stati assolti; come dico assolti? glorificati dal successo, essi hanno vinto, e la vittoria è il più significante dei brevetti. E credetelo pure, la scienza della guerra non si impara sui libri, s' impara sul campo e coll'istinto.

Cesare era oratore, Federico III era filosofo. (*Rumori*).

Bixio. Loro signori ridono, ma questa era l'opinione di Napoleone.

Casaretto. Ma, sì, o signori, il generale Marmont diceva che, per essere buon generale, bisognava aver scienza per due, e carattere per diciotto. (*Sensazione*)

Ma credete voi che il generale Garibaldi avrebbe potuto compiere le sue grandi imprese, s'egli non fosse stato grandemente secondato da suoi generali?....

Garibaldi. Bravo!

Casaretto. E credete che questi generali avrebbero potuto far tanto se non fossero stati assecondati dagli ufficiali subalterni? E io son certo che ciò che avvenne in Sicilia, avverrà del pari quando si combatterà per la Venezia. Io poi mi ricordo di aver sentito parlare degli ufficiali dell'esercito regolare, i quali ammirando altamente i fatti operati dall' armata meridionale, si dimostravano convinti dell' utilità, della giustizia, che l'armata meridionale venisse parificata all' armata regolare. Nè credo poi si possa ammettere che il nostro esercito il quale si è mostrato tanto valoroso, tanto generoso, che è montato all'assalto di S. Martino per cinque volte sia per essere animato da sentimenti d' egoismo e di gelosia per non accogliere a braccia aperte questi nuovi valorosi compagni. Io ho sicura fiducia nelle ottime intenzioni del signor Ricasoli, ma io non posso votare il suo ordine del giorno giacchè non credo ch' esso esprima il pensiero da cui io credo animata tutta la Camera. L' armata meridionale è disciolta, e i suoi ufficiali sono messi in disponibilità, essi in tal modo acquistano una posizione intollerabile, giacchè non possono vivere decentemente col soldo che loro può venire corrisposto, ed hanno la loro carriera sia civile che militare interrotta; pei generali e gli uffiziali superiori è altra cosa.

Io riconosco che il conte di Cavour ha reso grandi servigi all' Italia (*Ilarità*), ma non sono un adulatore: egli ha commesso gravissimi errori, ma perchè se saremo di accordo nelle grandi questioni di politica estera, non lo saremo, in questioni secondarie, se anche sono questioni di giustizia? e la giustizia sta al di sopra del Parlamento del paese. L'armata meridionale si sottometterà alla legge, essa lo deve, nulla è superiore alla legge, e dico, vi saranno alcuni ufficiali che daranno la loro demissione, ma il resto si sottometterà. Ma ciò non ostante, se la armata si sottometterà, si commetterà sempre ingiustizia, si commetterà un grande errore, ed un errore che potrà costare assai caro. Il presidente del Consiglio disse che l'Austria avea fatto stupire per la grandezza della sua ingratitudine,

essa ne raccolse ben amaro frutto; ora per noi questa è questione di onore, è questione di giustizia.

Non imitiamo per carità tali esempi; qui trattasi di una vera questione d'onore Forse alcuni di questi ufficiali rifiuteranno, ma ciò nonostante paghiamo loro un debito sacro di giustizia e di onore. Mettiamo la concordia nei fatti. Ieri il Presidente del Consiglio ha fatto un gran passo, accettando in massima il progetto di legge del generale Garibaldi; facciamo ancora un passo di più rendendo giustizia all' armata meridionale. Sarà in questo modo che la concordia discenderà nei fatti. (*Applausi*).

Solaroli. Io non posso accettare alcune parole dell'onorevole Casareto in punto agli avanzamenti dell'armata.

(*Voci no,no: dal banco dei ministri si fanno segni di diniego all' interpellante.*)

Casareto. Ma io non ho mai avuto intenzione di attaccare l'armata; credo invece di averne fatto tutti gli elogi.

Cadolini. Pronunzia un discorso, col quale combatte quello del ministro della guerra (*siamo costretti a non darne il sunto per mancanza di spazio*).

Romano. L'armata napoletana di Ferdinando II fu ordinata unicamente per la repressione, tuttavia conteneva buoni elementi, ma pochi potevano esservi, perchè lo spionaggio e la corruzione erano impiegati nella più alta scala.

Quando il generale Garibaldi si presentò colla sua valorosa falange, i buoni si ritirarono, e combatterono per la causa nazionale, i timidi si ritirarono alle case loro; i più devoti ai borboni combatterono per loro. — Ma, o signori, come furono trattati i soldati borbonici? I primi furono chiamati *traditori*, i secondi *vigliacchi*, agli ultimi si disse: « Voi dovete essere premiati ».

Date alle truppe napolitane dei valorosi generali, e vedrete rinnovarsi le glorie di Danzica, della Russia, della Beresina, della Spagna, della ritirata di Lombardia, di Goito e di Curtatone.

Il signor ministro diceva che a Napoli non vi sono instituti militari, egli ignora assolutamente che molti sono gl' instituti militari del ex-regno di Napoli che hanno dato uomini insigni che hanno resi grandissimi servigi all' Italia, citerò l'ammiraglio Caracciolo emulo e vittima di Nelson; anch'io faccio appello alla concordia, e domando al ministro ch' egli si valga di tutti quegli eccellenti elementi dell' esercito meridionale che sono stati assolutamente dimenticati. Applicando la concordia vedremo rinascere in Italia quelle grandi virtù, che nelle armi ci hanno resi degni emuli dei popoli i più valorosi, nelle scienze, nelle arti e nelle lettere hanno innalzato a sommo cielo la nazione italiana.

Presidente del consiglio. Presento un progetto di legge tendente a stabilire una giurisprudenza uniforme in tutto il regno per quanto riguarda le discipline di sanità marittima che io intendo informare ai più larghi principii di libertà.

Bixio. Il mio discorso sarà brevissimo. Desidero di rispondere al ministro della guerra. Egli ha parlato dell' ufficialità dell' armata meridionale, noi non possiamo accettare quel giudizio e con me tutti i miei compagni d' armi. Il signor ministro parlando delle favolose carriere, citò degli esempi che non mi sembrarono troppo opportuni; parlerò della Francia, noto come il generale Hoche a 26 anni fu generale in capo.

Trovo nelle memorie di S. Cyr che raccontano come gli ufficiali francesi all' epoca della rivoluzione, avanzarono così rapidamente, perchè l' esercito da 300 mila uomini salì al milione, e ciò era naturale, mentre prima 12.000 ufficiali avevano abbandonate le bandiere. La guerra avvenuta, bisognò ben rimpiazzarla. La guerra ammazza molta gente. Il generale Fanti che io rispetto come patriota e come scrittore, avrebbe dovuto giudicare i fatti dell' armata meridionale da patriota, e ciò che non ha fatto. Io non vorrei offenderlo, ma io debbo rispondere al suo discorso, io aveva della simpatia per lui, e non voglio perciò usare verso di lui, come egli operò coll' armata del mezzogiorno. L'armata francese nel 93 fu portata da 300 mila uomini ad un milione, e gli ufficiali dovettero crescere in proporzione.

Napoleone che non era certo rivoluzionario, nel 1812 aprì la campagna di Russia con 900 mila uomini, ognuno sa quanti ne siano tornati indietro. Nel 1813 Napoleone aveva di nuovo un milione di uomini, l' armata si era perciò rinnovata più volte, le promozioni furono in ragione dell' ampliamento dell' esercito, e ciò occorse anche nell' esercito meridionale, che da 1080 uomini salì a 45 mila. Il generale Fanti nè i suoi amici non possono farsi un' idea, come si combattè in Sicilia, e di ciò che è colà avvenuto. In Sicilia arrivammo sei compagnie, a Calatafimi furono fatti due battaglioni. Nei giornali, in tutti i giornali che ho letto, non ho rinvenuto una sola parola di vero. Bisogna adunque che io spieghi come avvennero le promozioni. Noi eravamo capitani, quando le compagnie divennero battaglioni, diventammo maggiori quando reggimenti, colonnelli, e così gli ufficiali, i sott' ufficiali seguivano il movimento. Prendevamo gli ufficiali dove erano nè ci potevano cascare dalle nuvole. (*Risa*) Nel conferire i gradi, il generale si mostrò sempre severissimo. Qui siedono il generale Cosenz, il generale Sirtori, essi possono attestare la verità di quanto io dico. Bisogna bene distinguere tra la parte dell' armata che prese parte ai combattimenti e quella che si organizzava, vi sarebbero però sempre a fare delle grandi riduzioni sulle cifre esposte dal ministro; la parte attiva degli ufficiali era scarsa.

Io do la mia parola d' onore che noi non ebbimo mai i nostri quadri attivi al completo. Io credo che se vi fosse stato accordo *più intimo*, i disordini accaduti non si sarebbero verificati. Io sono partito da Palermo con 670 uomini, a Messina ne aveva 31,000 Ma qui v' è qualche cosa di sacro, o signori, (*con forza*) v' è qualche cosa che sta al disopra dei partiti, (*con voce commossa*) ricordatevi, o signori, che non si può essere ingrato impunemente.

Dopo il discorso del generale Fanti, e sopratutto dopo gli applausi della maggioranza, io ed i miei compagni d' armi daremo tutti le nostre demissioni, non potressimo farne a meno.

(*Voci dalle tribune, è vero, bravo*).

Presidente. Se udirò ancora interruzioni ed applausi dalle tribune le farò immediatamente sgombrare.

Bixio. Ci vogliono trecento mila uomini sotto le armi (*con forza*). Ecco la questione. Io non so dove il signor D' Azeglio, che io stimo, ha potuto trovare che i Bersaglieri hanno vinto la battaglia del Volturno? I Bersaglieri hanno abbastanza gloria per non aver bisogno che se ne attribuisca loro quella che loro non appartiene.

E quella gloria fu intiera dei volontari. I Siciliani fecero meraviglie, per quanto si dice, vi è laggiù un'eccellente stoffa di soldati, come in tutta l' Italia: Io non mi do l' aria da generale, ma quando sono alla testa dei miei soldati, comando. Io non ho mai cercato gradi a nessuno, e ciò per me e per i miei colleghi. E perciò ieri a sera abbiamo detto tutti, diamo la nostra demissione; non potevamo stare sotto il peso delle parole del Ministro. Ho parlato fin' ora come ufficiale dell' armata meridionale, ora parlerò come deputato: non offendetevi, per Dio! quando penso che in Inghilterra è permesso a lord Normamby di dir cose da casa del diavolo (*sensazione*), perchè respingeremo l' ordine del giorno Garibaldi? se dovesse giudicarne il più gran *codino* del mondo lo approverebbe. Ma se l' armata del mezzogiorno non ha diritto di esistenza, questa legalità mancherebbe allora anche alla Camera. Noi abbiamo a fronte 300 mila uomini; io vengo di Francia ove sono andato a vedere la mia famiglia, e qui smentisco ogni missione, ed ogni invito che i giornali mi hanno attribuito; non ho trovato astio contro l' Italia se non in un vecchio legittimista (*si ride*), ma d'altra parte ho acquistata convinzione che l' armata francese non sarebbe malcontenta che noi prendessimo una buona batosta per venirci poi in seguito ad aiutare (*sensazione*). Bisogna armarsi, o signori, l'aiuto, bisogna essere forti per poterlo domandare.

Se Benedek passasse il Mincio e fossimo battuti, avreste, o signori, un'immensa responsabilità. Si dice che ciò non avverrà, ma chi lo può assicurare? L' Italia non ha ambizione, non vuole conquiste; ma vuol essere padrona di sè stessa, se voi non avete in pronto 300 mila uomini al principio della guerra voi tradite il vostro dovere (*Sensazione*). Domandateci quanti denari volete, ma armate per Dio!! Se fossimo battuti ci toccherebbe a pagare ben di più, e per giunta saremmo disonorati (*Bravo*). Io dimando che si armi, che si usufruisca di tutti gli elementi disponibili, che si organizzi subito la guardia mobile, e che non si perda tempo in tutto ciò; però io non sono di coloro che credono che sia cosa facile il batterci come alcuni credono a causa della nostra giovine organizzazione, il morale della nostra armata è unico, e lo spirito che anima noi in questo recinto anima dei pari l' armata, e credete che essa ha le ossa ben dure. Bisogna salvare il paese, ciò deve stare al disopra di ogni partito e di ogni sistema, noi vogliamo compiere la nostra indipendenza; se non sapremo difenderci, mi faccio Chinese (*Ilarità.*)

Si organizzino i quadri senza chiamare i volontari, con dieci, venti uomini al più per compagnia ne avremo abbastanza. Il gran duca Massimiliano ha detto che egli crede che Garibaldi entrerà nella valle del Danubio quando egli vorrà, e che nessuno al mondo può impedirglielo; non sono io che lo dico, è l' arciduca Massimiliano. (*Sensazione*) Il decreto manda gli ufficiali a casa per chiamarli poi; ma si chiameranno il più tardi possibile per non far gridar la diplomazia; e intanto l' Austria ha doppi quadri e si prepara ad una guerra terribile, per lei è questione di vita o di morte. Se non avrete i vostri quadri pronti non avrete le vostre forze disponibili quando ve ne sarà il bisogno e sarete battuti. Noi non vi domandiamo della riconoscenza; abbiamo la nostra coscienza e ciò basta, vi domando di organizzarvi, e se sarete battuti non rimarrete disonorati. Armatevi prestamente, è un vostro amico che ve lo dice, la nostra posizione è assai migliore di quella del 1859, ma se noi avremo assoluto bisogno dell' alleanza per difenderci, possiamo dirci perduti. (*Applausi*)

La mancanza di spazio ci obbliga a prescindere dal dare il sunto dei discorsi dell' onorevole Mellana e del generale Cugia, che parlò dopo di lui.

Il deputato **Mellana** coll'ordinaria sua abilità, entrò nel campo della questione di opportunità del decreto emanato e del rapporto del generale Fanti. — Lamentò come, dopo la dichiarazione del generale Bixio, che parlò di demissioni, nessuno della maggioranza sorgesse a dare spiegazioni. Accennò alla quistione di dignità del Parlamento, che ebbe a vedere le sue decisioni pregiudicate da un decreto emanato dopo che le interpellanze sulla materia erano state annunciate; disse che si doveva allora presentare dal governo una proposta di legge. Difese con nobili parole l' operato dell'amico suo, il generale Lamarmora. Rammentò fatti che il ministro della guerra avrebbe dovuto ricordare e che avrebbero dovuto indurlo a più miti consigli verso l' armata meridionale ed il generale Lamarmora.

Conchiude, o per la votazione dell' ordine del giorno Garibaldi, o per la presentazione di un'apposita proposta di legge.

La seduta si sciolse dopo il discorso del generale Cugia, il quale evidentemente volle temperare l'effetto del discorso del gen. Fanti, mostrando intenzioni più benevoli verso i volontari del mezzogiorno; forse le sue parole ebbero un' altra significazione........

— Taluni che credonsi bene informati asseriscono che, in seguito d' un dispaccio di Cavour chiedente il richiamo delle truppe d'occupazione da Roma, il governo francese avrebbe risposto negativamente; volersi cioè prolungare l'occupazione per viste meramente strategiche e sino a quando Napoleone avrà il convincimento che ogni probabilità di guerra tra l'Austria e l'Italia sia scomparsa.

Un'altra nota poi, che si attribuisce pure al conte di Cavour, dicesi abbia avuto miglior esito. Dessa concerne la *dimora troppo* prolungata di

Francesco II in Roma. Considerando come l'ex re fosse la vera causa degli ultimi disordini avvenuti in Napoli, e come egli nella città *santa* non faccia altro che fomentare la rivolta e l'anarchia, il governo imperiale debbe avere senza complimenti suggerito a mo' d'intimazione al signor Borbone d'andarsene prestamente da Roma.

(*Gazzetta del Popolo*)

— Tornano in campo le voci di mutamento dei ministri: non ripeteremo i nomi che si mettono innanzi; accenneremo solo essersi universalmente notate le ripetute conferenze dell'imperatore col signor Drouin de Luys, insigne uomo di stato, che fu ed è sempre favorevolissimo alla causa italiana.

— Il conte Vimercati, aiutante di campo del re, è giunto da Parigi; dicesi latore di dispacci importantissimi risguardanti la quistione romana. Vuolsi che essi dieno comunicazione al nostro governo dell' *ultimatum* che la Francia ha intenzione di presentare alla corte di Roma per fare un ultimo tentativo di aggiustamento prima di richiamare le proprie truppe.

— Leggiamo nell' *Express* dell' 8 corrente:

« La statua equestre del defunto re di Sardegna, Carlo Alberto, opera del barone Marrocchetti, fu consegnata sabato al dock di S. Caterina per esservi imbarcata sul vapore ad elice *Chester*.

La statua venne posta in varie casse, una delle quali è lunga 15 piedi ed alta 10. Il piedistallo, di granito, bellissimo, saggio dell'abilità degli operai inglesi, fu eseguito a Pentyn.

ROMA

— Scrivono da Roma alla *Lombardia*:

È costume qui in Roma di recarsi nel venerdì di marzo a San Pietro. In tutti gli altri venerdì erano state attaccate alle pareti della chiesa e dispensate carte in lode di Pio IX: e di queste venne sempre staccata buona parte. Nell'ultimo venerdì furono appostati dei gendarmi per osservare chi strappasse e all'uopo dar loro una buona lezione di busse. Ora, come si venne ad affiggere dette carte secondo il solito, gli agenti trovarono, con stupore, attaccate altre carte col motto: Viva Vittorio Emmanuele Re d' Italia! E qui a correre come matti a lacerare questi affissi. I gendarmi che non sapevano la cosa corrono addosso ai medesimi e li caricano di busse, e ci volle del bello e del buono per farli persuasi che avevano messo le mani sopra pecore della stessa lana. Oh! va a dire che non hanno perduto la bussola!

— Qui si è molto parlato nelle nostre conversazioni di uno scandaluccio prelatizio avvenuto in questi giorni. — Un monsignore (celebre per arrabbiata devozione al potere temporale) si recava alcune sere fa verso le sette di notte a visitare una certa *madama* di molta sua conoscenza ed intimità. Pare che il monsignore avesse qualche argomento per introdursi senza essere annunciato, perchè presentatosi, inaspettato ospite, nel salotto della signora, trovò questa seduta sul sofà in geniale convegno con un capitano francese.

Al povero monsignore in tale frangente pare scappassero i cavalli, poichè risentitosi il capitano ebbe a dirgli in modo da non ammettere replica che egli bene si ricordasse come, se aveva tempo e comodo per recarsi a visite galanti in Roma, esso e tutti i suoi preti e monsignori lo dovevano soltanto alla *deplorabile* protezione francese, e che intanto uscisse immediatamente di lì, ed aspettasse fra pochi giorni Garibaldi che lo farebbe uscire similmente e per sempre da Roma. — Il capitano raccontò l'aneddoto al caffè di piazza Colonna e di là si diffuse per tutta la città — il monsignore compromesso, interrogato su questo in un circolo molto numeroso da una bella signora, rispose a faccia tosta esservi qualche cosa di vero in tale racconto, ma l'alterco fra lui e l' ufficiale francese esser venuto sul mezzo giorno in via del Corso non già a motivo di alcuna signora, ma solo pel frivolo pretesto che esso volea tenere la *mano destra* nel passare, mentre egli non voleva cederla! Ora la bella *Cencia* di Monsignore viene chiamata universalmente — *madama mano destra*.

TRIESTE

—Scrivono da Trieste alla *Presse* di Vienna:

« Sappiamo che fu stabilito in questi giorni un contratto per rifornire di vettovaglie una squadra inglese che deve arrivare tra alcuni giorni.

« Vari indizii provano che da qualche tempo l' Inghilterra rivolge la sua attenzione non soltanto alle cose di Siria e ai suoi possedimenti sul Mediterraneo, ma ben anco agli avvenimenti di cui l' Adriatico potrebbe essere il teatro. »

TRENTO

— Il Trentino è grandemente agitato e disposto ad insorgere; la qual cosa indusse il governo austriaco ad inviarvi il V. Corpo di armata sotto gli ordini del Conte Stadion coi più estesi poteri, da parte del generale Benedek, per reprimere ogni movimento. Lo stesso può, fra non molto, sentirsi anche in Trieste.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 22 *Torino* 22

Sarajero 21. Il forte di Nichsick è affamato all'ultima estremità: una strage è probabile. I Consoli di Mostar d' ordine delle ambasciate di Costantinopoli sono partiti per ingiungere ai Montenegrini e agl'insorti di togliere il blocco.

Napoli 23 *Torino* 22 (sera)

La Camera de'Deputati s'intrattenne sulla relazione del risultato dell' inchiesta sulla elezione Genero ad Avigliana. Il relatore propose convalidamento della nomina, e la discussione fu rinviata ad altro giorno. La proposta di legge Garibaldi per l'armamento della Guardia Nazionale fu presa in considerazione senza discussione.

Napoli 23 *Torino* 22

Parigi 22. *Berlino. Frontiere di Polonia* 21. Il Ministero proibisce severamente le preghiere per la patria nelle Chiese; se no le truppe interverrebbero.

Vienna. Furono fatte le nomine dei membri della Camera alta.

Fondi piemontesi 74.25

Parigi 20 { 3 0|0 francese 68,50; 4 1|2 » 95,35 }

Cons. ingl. 92.1|8

Napoli 23 *Torino* 22 (sera)

Gazzetta di Torino. Lettera del 21 aprile, Cialdini a Garibaldi. Cialdini rammenta la sua passata amicizia per Garibaldi; ma il silenzio di Garibaldi per le parole di Sirtori, le parole di Garibaldi al Parlamento portarono in Cialdini un disinganno penosissimo ma completo. L'affetto che a voi mi legava è sparito — non sono più vostro amico, e francamente passo nelle file dei vostri avversarii politici. Cialdini dice, che Garibaldi vuol porsi al di sopra di ogni cosa: quindi combatterà ad oltranza la sua tirannia. Dice che Garibaldi e i suoi avevano ordinato a Tripoti di ricevere le truppe italiane negli Abruzzi a fucilate. Dice che il partito Garibaldino vuole impadronirsi del paese. L'armata non teme le vostre minaccie. È inesatto che il Regno delle Due Sicilie sia stato tutto liberato dalle armi vostre: l' armata e la flotta nostra vi ebbero parte distruggendo più che la metà dell'esercito napoletano e prendendo quattro fortezze. Cialdini si ripromette che l' armata divida i suoi sentimenti.

BORSA DI NAPOLI

23 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 3/8
— — 4 per 0/0	66 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	76
R.Piem.» » »	75 1/2
R.Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Mercoledì 24 Aprile 1861 N. 249

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — MONITORE DEL POPOLO — Un Grano

IN PROVINCIA	DIREZIONE	PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre Duc. 1. 50.	Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano. Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati. Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.	Spedito franco di posta. Prezzo anticipato di un trimestre Franchi 7. 50.

Napoli 24 Aprile

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

CLASSIFICAZIONE DEGLI UFFICI DELLE POSTE

(Continuazione, e fine vedi il n. 245)

Uffici ambulanti

1 Torino-Genova — 2 Torino-Milano — 3 Torino-Susa — 4 Torino-Cuneo — 5 Alessandria-Bologna — 6 Alessandria-Arona — 7 Firenze-Livorno — 8 Milanó-Como — 9 Milano-Desenzano — 10 Lario sul Lago di Como — 11 Verbano sul Lago Maggiore.

Uffici primari

1 Abbiategrasso — 2 Albenga — 3 Alghero — 4 Aosta — 5 Argenta — 6 Ascoli — 7 Bagnacavallo — 8 Bellano — 9 Bergamo Alta — 10 Bobbio — 11 Bondeno — 12 Borgo S. Donnino — 13 Borgo Sesia — 14 Borgotaro — 15 Bormio — 16 Bozzolo — 17 Bra — 18 Breno — 19 Breo — 20 Brisighella — 21 Budrio — 22 Busto Arsizio — 23 Camerlata — 24 Carpi — 25 Carrara — 26 Casalmaggiore — 27 Casalpusterlengo — 28 Castelnuovo-Garfagnana — 29 Castel S. Giov. — 30 Castel S. Pietro — 31 Castiglione delle Stiviere — 32 Cento — 33 Ceva — 34 Chiari — 35 Chiavenna — 36 Chieri — 37 Clusone — 38 Codogno — 39 Comacchio — 40 Copparo — 41 Crema — 42 Cuglieri — 43 Desenzano — 44 Domodossola — 45 Empoli — 46 Fabriano — 47 Fiorenzuola — 48 Fivizzano — 49 Fossano — 50 Gallarate — 51 Grosseto — 52 Guastalla — 53 Gubbio — 54 Iglesias — 55 Intra — 56 Isili — 57 Iesi — 58 Lanusci — 59 Leno — 60 Lugo — 61 Macomer — 62 Matelica — 63 Medicina — 64 Meldola — 65 Mirandola — 66 Moncalvo — 67 Mondovì — 68 Montepulciano — 69 Monza — 70 Morbegno — 71 Ovada — 72 Ozieri — 73 Pallanza — 74 Pavullo — 75 Pescia — 76 Pietrasanta — 77 Pontelagoscuro — 78 Pontedera — 79 Pontremoli — 80 Portoferraio — 81 Portomaggiore — 82 Prato — 83 Racconigi — 84 Recanati — 85 Rieti — 86 Salò — 87 S. Pier d'Arena — 88 S. Giovanni in Persiceto — 89 S. Remo — 90 S. Severino — 91 S. Arcangelo — 92 S. Margherita di Rapallo — 93 Savigliano — 94 Savignano — 95 Stradella — 96 Susa — 97 Tempio — 98 Treviglio — 99 Valenza — 100 Varallo — 101 Varignano — 102 Vergato — 103 Verolanuova — 104 Viadana — 105 Volterra — 106 Urbino.

Modulo *B*.

RUOLO DEGLI IMPIEGATI DELLE POSTE

Num. degli impiegati	GRADI	STIPENDIO
3	Direttori di Compartimento di 1. cl.	6,000 »
3	Direttori di Compartimento di 2. cl.	5,000 »
10	Direttori ed Ispettori di 1. classe...	4,500 »
20	Direttori ed Ispettori di 2. classe...	4,000 »
38	Direttori ed Ispettori di 3. classe...	3,500 »
62	Direttori ed Ispettori di 4. classe...	3,000 »
146	Capi d' Ufficio..........................	2,500 »
180	Ufficiali di 1. classe..................	2,200 »
198	Ufficiali di 2. classe..................	1.800 »
214	Ufficiali di 3. classe..................	1,500 »
258	Ufficiali di 4. classe..................	1,200 »
1132		

Quadro *C*.

IMPIEGHI DI NOMINA MINISTERIALE

COMMESSI (1)

I Commessi degli Uffici secondari il cui prodotto non eccede

le lire 1,000 saranno retribuiti in L. 300 ann.
da » 1,001 a lire 1,500 . . . . . . » 450 id.
» » 1,501 » » 2,000 . . . . . . » 550 id.
» » 2,001 » » 3,000 . . . . . . » 650 id.
» » 3,001 » » 4,500 . . . . . . » 750. id.
oltre le » 4,500. . . . . » 850 id.

DISTRIBUTORI

La retribuzione dei Distributori è distinta in due categorie:

1. Categoria . . . . lire 180
2. Categoria . . . . » 120

CORRIERI

Lo stipendio dei Corrieri è diviso in due categorie:

1. Categoria . . . . lire 1,400
2. Categoria . . . . » 1,200

Brigadieri, Portalettere e Sotto-Brigadieri.

Brigadieri stipendio. . . . . . . lire 1,400
Sotto-Brigadieri . . . . » 1,200

Portalettere e Garzoni d'ufficio (2).

Portalettere	di 1. cl. stip. L. 1000	Garz. d'uffic.	di 1. cl. st. L. 900
	di 2. cl. » » 800		di 2. » » 700
	di 2. cl. » » 600		di 3. » » 500

(1) È accordato un aumento di retribuzione di lire 100 ai Commessi che per lo spazio di 10 anni non avranno fatto passo alla categoria superiore.

(2) I Garzoni d'ufficio ed i Portalettere dell'ultima classe sono addetti alle Direzioni locali di minore importanza e compiono cumulativamente le incumbenze interne d'ufficio e quella della distribuzione delle lettere a domicilio.

Quadro *D*.

INDENNITA' E DIARIE

INDENNITA' AGLI IMPIEGATI ADDETTI AGLI UFFICI POSTALI AMBULANTI SULLE FERROVIE E SUI PIROSCAFI.

Uffici ambulanti sulle ferrovie.

Impiegati	**Garzoni d'ufficio**
Indennità di 1. cl. L. 1200	Lire 600
Id. di 2. id. » 2000	» 480
Id. di 3. id. » 600	» 300

Uffici ambulanti sui piroscafi.

Impiegati. . L. 800 | Garzoni d'ufficio L. 400

Indennità per traslocazioni e viaggi.

Designazione degli impiegati	Dieta per ogni giorno di viaggio (1)	Indennità di viaggio per chilom. (2)
Diret. di Compatim.°	10. »	» 40
Direttori ed Ispettori	8. »	» 30
Capi d'ufficio.	6. »	» 30
Ufficiali d'ogni classe	4. »	» 30
Commessi e Distrib..	3. »	» 30
Portalettere e Garzoni d'ufficio.........	1, 75	» 20

(1) Le spese per missioni all'estero saranno rimborsate a piè di lista.

(2) Sulle ferrovie sarà rimborsato il prezzo del biglietto di 1. classe ai Direttori, Ispettori, Capi d'Ufficio ed Ufficiali, e quello di 2. classe a tutti gli altri.

Diarie ai Corrieri.

Sulle ferrovie per ogni giorno di viaggio. L. 5
Sulle vetture erariali id. . . . . . . » 3

Visto d' ordine di S. A. R.

Il Ministro dei Lavori pubblici—S. JACINI.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M. NEI REGII STATI.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici;

Abbiamo decretato e decretiamo:

1. Il personale dell' Amministrazione telegrafica è composto come segue:

1. Direttore generale
2. Un Ispettore generale

Questi due funzionarii fanno parte dell'Amministrazione centrale dei Lavori Pubblici.

3. Due Ispettori capi;
4. Due Sotto-Ispettori;
5. Direttori di compartimento di 1. e 2. classe;
6. Verificatori delle contabilità;
7. Capi Sezione;
8. Uffiziali telegrafici di 1, 2., 3, e 4., classe;
9. Telegrafisti semplici;

Inoltre Sorveglianti, Guardie e Messaggieri.

Art. 2. Il Direttore generale, le cui funzioni sono provvisoriamente esercitate dal Direttore generale delle strade ferrate dello Stato, prende gli ordini dal Ministero Dal medesimo Direttore generale dipendono tutti gl' Impiegati dell'Amministrazione. Egli dirige tutto il servizio sia tecnico che amministrativo, stipula i contratti, salva l' approvazione del Ministro, ed applica le pene disciplinarie, compresa la sospensione temporanea. *(continua)*

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 Aprile

Presidenza Rattazzi.

La seduta si apre al tocco é 3|4.

Si legge il processo verbale, è approvato.

Si legge il sunto di alcune petizioni.

Il generale Garibaldi entra nella sala e viene salutato da fragorosi applausi dalle tribune.

Cavour. Pronuncia alcune parole che non abbiamo potuto intendere.

I deputati **Castellano**, **Menichetti** salgono alla tribuna onde riferire alcune elezioni che vengono tutte approvate.

Il deputato **De Pazzi** riferisce sull' elezione del collegio di Casalmaggiore nella persona dell'avvocato Guerrazzi, è approvata, riferisce ancora sull'elezione del collegio di Cagli nella persona del conte G. B. Michelini, questa elezione viene del pari approvata.

Panattoni. Riferisce su di un' altra elezione che viene approvata.

Alcuni deputati prestano il giuramento.

L' ordine del giorno porta il seguito delle interpellanze Ricasoli.

Conforti. Non entrerò nei particolari della quistione, non potrei parlare di scienza militare, farò qualche considerazione generale che io credo degna di riguardo. La parola *dualismo* pronunciata dal sign. Ricasoli, mi parve troppo scolpita, non credo essa debba essere interpretata così crudamente. Vi sono differenze d' apprezzamento, ma ciò malgrado la questione è gravissima, il Parlamento Italiano doveva risolverla.

La scienza del governare deve consistere principalmente nell'accordare le diverse opinioni, ed assolutamente gli uomini che col loro braccio e colla mente possono prestare grandi servigi al paese, devono essere fra di loro concordi. Il mio voto non è sospetto, io non voto sempre col Ministero, ma voto però sempre secondo la mia coscienza. (*Interruzioni, voci, tutti qui votiamo con coscienza, non siamo demagoghi*)

Presidente. L'oratore non ha voluto offendere la suscettibilità di nessuno.

Conforti. Dichiaro assolutamente che questa non è stata la mia intenzione, e dirò qui tutti votiamo con coscienza. Continua : il desiderio di questa concordia, credo sia da tutti sentito e perciò io penso debba, possa essere posta in atto, adottando l'ordine del giorno Garibaldi, che parmi compilato in modo da non prestare appiglio a nessuna censura; in esso non vi è ombra di risentimento: in esso si lascia ogni facoltà al Ministero di determinare l' opportunità del richiamo dei volontarii; in esso si porge destro al Parlamento di manifestare la gratitudine della Nazione verso gl' illustri commilitoni del generale Garibaldi.

Io comprendo facilmente che non si debbano ora chiamare sotto le armi cotesti volontarii, forse ciò potrebbe essere interpretato come una provocazione alla guerra, e possiamo esser certi che il sig. Cavour, il quale nel 1859, li ha chiamati per il primo, non esitera certamente a chiamarli sotto le armi quando se ne presenterà il bisogno. Bisogna che la conciliazione si faccia nel corso di questa seduta. Ognuno sa quanta fosse la preoccupazione, l'ansietà, quando Garibaldi partì da Genova. Le nazioni non possono mostrarsi ingrate per le armate che le hanno redente. A quell'epoca eravamo minacciati dalle truppe papali, e da quelle del re di Napoli che raccoglievano fra loro tutti i satelliti dell' assolutismo europeo. Oggi, grazie al generale Garibaldi e al generale Cialdini, l' Italia è libera dalle orde della reazione. Io mi sono trovato qualche volta in opposizione col generale Garibaldi, e gli ho detta francamente la verità; ma debbo però dire ad onore del vero che Garibaldi pronunciava sempre due parole: Italia e Vittorio Emanuele, ed aggiungeva che Vittorio Emanuele era la stella polare d'Italia.

Quest' uomo non ha mai chiesto nulla per sè, ricusò ciò che gli era stato offerto, nulla domandò e domanda per i suoi compagni d'armi; rinunciò ad ogni suo progetto, ma ora egli non può assolutamente abbandonare coloro dai quali egli ebbe così splendido concorso.

Finiremo noi la tornata senza che questa concordia sia suggellata, senza che la parola pronunciata dall'onorevole Ricasoli sia affatto cancellata dalla mente d' ognuno? Avremo allora compito un gran dovere. Ma nello stato agitato dell'Italia meridionale questa concordia verra certamente a tranquillare gli animi, e perciò a tranquillizzare quell' agitazione che vi regna, ma faremo di più, avremo dato un gran colpo ai nostri nemici, se non avremo fatto questo grand' atto d' amore di patria avremo perduto una battaglia.

Questa è la prima volta che il Parlamento italiano ha potuto riunirsi: — La nostra storia sta nelle nostre discordie; rammentiamocene, siamo una volta concordi, e avremo ben meritato della patria (*applausi*).

Cavour, *Presidente del Consiglio.* Si è molto parlato di concordia, e l'oratore che ultimo parlò seppe splendidamente consigliarla, ma nella giornata di ieri gli oratori non dimostrarono questo sentimento. Io tralascerò di rispondere alle gravi accuse che sono state lanciate contro il Ministero, e tacerò ancora di un crudele ricordo che un' autorevole voce credette di sollevare.

Il generale Bixio appuntando il rapporto del ministro della guerra, si espresse in termini non solo assai forti, ma dichiarò che egli ed i suoi compagni d' armi avrebbero dato le loro demissioni. Il ministro della guerra è il primo a riconoscere i grandi meriti suoi e dei suoi colleghi, ma il signor Bixio non ha pensato alle gravi conseguenze di questo atto, che potrebbero tornare dannosissime alla causa del paese; egli non ha pensato che questa sua dichiarazione poteva essere usufruita onde farne oggetto di un espediente parlamentare. Io voglio ancora sperare che il suo patriottismo lo distoglierà da questo suo progetto. In questo momento nel quale noi abbiamo a fronte una armata nemica, e gravi complicazioni nelle provincie del mezzogiorno, io non saprei lodare la sua risoluzione e quella dei suoi colleghi. Io aveva l' onore di riconoscere il generale Bixio assai prima degli eminenti servizii ch' egli faceva al paese; Italia tutta sa quanto lo ami; e lo ritengo incapace di mandare a compimento questa sua risoluzione.

Ieri alcuni oratori combatterono il decreto degli 11 aprile come quello che pregiudicava la posizione degli ufficiali; il generale Cugia già vi rispose; si combatte la sua costituzionalità, questa lanciata accusa è gravissima, ed io debbo insistere specialmente su questa, ed io credo di poter sostenere, che l'ordinamento dell'esercito non sia nelle attribuzioni del Parlamento; che se fosse diversamente nelle attuali contingenze sarebbe impossibile il riorganizzare l'armata; la discussione lunghissima che si dovrebbe fare di tutte queste provvidenze, impedirebbe la rapida organizzazione dell' esercito quale le circostanze del momento esigono imperiosamente. Io non so precisamente quello che ha fatto il mio collega il ministro della guerra, ma parlando della marina, dico che io ho proposto tanti decreti, che certamente se avessero dovuto essere sanzionati dal Parlamento sarebbero forse passati varii anni prima di poterli applicare; e in questo modo non si avrebbe già quasi compita la organizzazione o la fusione delle due marine napolitana e genovese. Io fui lungamente al ministero col generale Lamarmora al quale mi compiaccio qui di rendere alta testimonianza d'onore, e dirò che nel tempo che sono stato al ministero con lui io reggeva le finanze, e sempre siamo stati d'accordo nel difendere dinanzi al Parlamento, dei lavori di fortificazioni costosissime a Casale, ad Alessandria; e bisognava allora avere molto coraggio per venire ad ogni momento a domandare nuove imposte che riuscivano mal grandite al paese, e che rendevano i ministri impopolari.

Rammenterà il signor Mellana come il generale Lamarmora non sottometteva mai i suoi decreti al Parlamento, e non era se non quando il bilancio si discuteva ch' egli forniva alla Camera tutte le spiegazioni domandate, conformandosi in seguito al giudizio dei rappresentanti del paese.

Verrò agli ordini del giorno; sono a fronte quelli dell' onorevole Ricasoli e quello del generale Garibaldi; quello del sig. Ricasoli è sospensivo e però fuori di quistione. Il deputato Ricasoli esprime il desiderio che l' esercito meridionale si riordini, e riconosce che al Ministero solo spetta di coordinare i volontari. Il generale Garibaldi temperò con un secondo ordine del giorno il significato del primo ordine del giorno, ed io mi associo ai sentimenti di concordia ch'egli vi esprime. Ma io non posso associarmi intieramente alle sue idee, il generale vuole che sieno posti immediatamente in attività i quadri dell' esercito meridionale. A questa effettuazione si oppongono due ordini di difficoltà militari, difficoltà politiche: il generale Cugia ha già dimostrato come esistono queste difficoltà; ma vi sono altre difficoltà ben più gravi di ordine politico.

Queste difficoltà sono ingenerate non da diffidenza del Ministero, ma da riguardi di politica estera, non posso essere accusato di diffidenza essendo stato io quello che chiamai i generali Bixio, Medici e Sirtori. Le difficolta politiche a cui accenno riguardano unicamente la politica estera. L' esercito dei volontari ordinato, avrebbe il significato che si voglia fare prossimamente la guerra. Il generale Bixio ieri sciolse la quistione vedendo la guerra inevitabile; ora se il governo gli desse il comando di una divisione, ciò avrebbe l'assoluto significato di una dichiarazione di guerra.

L'organizzazione dei volontari è assolutamente diversa dall'organizzazione di un esercito regolare, il generale Garibaldi parlò dei volontari inglesi, ma questi non sono stanziali, essi costituiscono una specie di milizia cittadina, la quale rimane a casa propria non abbandonando le proprie compagnie, e riunendosi qualche volta per gli esercizi. Si aggiunga che nè soldati nè uffiziali sono pagati.

Si vede adunque che questa organizzazione non può adattarsi all' organizzazione dell' esercito meridionale.

Ma entriamo assolutamente nella questione di politica estera. (*Udite, udite*) È bene che ogni equivoco scompaia; il paese deve sapere chiaro e netto quale è il nostro sistema. L' Europa conosce le nostre dichiarazioni, abbiamo ripetuto chiarissimamente che volevamo compiere la nostra liberazione col possesso di Roma e Venezia. Abbiamo però detto che Roma doveva esserci data d' accordo colla Francia, giacchè non possiamo considerarla nemica; la stessa cosa abbiamo detto di Venezia, nel senso ch' essa non potrebbe a lungo esserci negata; nello stesso tempo però dichiaravamo che non volevamo essere noi primi a rompere la guerra. Io capisco che si possa dire che l' Italia trovasi in uno stato di guerra modificato da una tregua temporaria.

Noi crediamo che un tale sistema non possa modificarsi, è quello che da Novara ci ha condotto allo stato presente. Se voi ponete mente al quadro dell' opinione d' Europa che vi fece ieri il generale Bixio, dirò anch' io che ho piena fiducia nel valore degli italiani, ma una nostra parola potrebbe essere una scintilla che incendierebbe tutta l'Europa, ed anche avuto riguardo alle nostre relazioni con certe potenze, che non sono poi così benevole come sarebbe da desiderarsi. Io fui accusato di non tener conto dell' Inghilterra e della sua alleanza; ma cosa dice ora l' Inghilterra che è governata da amici d' Italia? dice; guai al provocatore. Bisogna tener conto della situazione della Germania e della Russia, e non dar pretesti ad una alleanza che si potrebbe rannodare fra di loro.

Questa è la politica che il Ministero crede la buona; forse non sarà, ma il Ministero pensa a questo modo, ed è perciò che il Ministero non può accettare l' ordine del giorno del generale Garibaldi.

Il Ministero accetta l'ordine del giorno Ricasoli, perchè accetta la costituzione dell' esercito meridionale. Io però darò alcune spiegazioni sulle intenzioni del governo (*legge un articolo del decreto, il quale da facoltà al Ministero di chiamare in servizio attivo tutti o parte degli ufficiali volontari*).

Ora, se la Camera manifestasse il desiderio che essi fossero chiamati in massimo numero, il governo si presterà molto volontieri e farà ogni suo possibile, perchè siano istruiti e trattati coi massimi riguardi, anzi il ministero crede di ricavarne molti vantaggi da questo sistema, che è non ben diverso sotto il punto di vista politica, dal chiamare i volontari, ciò che sarebbe secondo me una vera provocazione.

Il governo accetta l' ordine del giorno Ricasoli, che salva la questione politica. — Del resto poi, ho detto che vi possono essere due politiche, il Parlamento potrà scegliere quella che stimerà più opportuna; ma la politica, che non è quella del Ministero, è una politica assai pericolosa, che potrebbe condurre a gravi pericoli, soprattutto a riguardo dell' Inghilterra. Il Parlamento scelga la strada che egli crede la migliore, noi combatteremo per la nostra politica, anche quando non sedendo più al Ministero, faremo ogni sforzo per farla trionfare, ma se il momento di attuare una politica attiva avvenisse, noi l' aiuteremo con tutto il calore, noi ne saremo i soldati più ardenti e ciò che noi chiamiamo adesso una politica temeraria, la chiameremo allora una politica generosa.

Spetta ora alla Camera a decidere, questa questione portera però sempre buoni frutti. Essa avrà diminuita la distanza che ci separa se pure non verrà tolta assolutamente, e se non altro questa questione farà vedere all' Europa quale è la politica della maggioranza del Parlamento.

Bixio. Per un fatto personale. Le parole che il conte di Cavour mi ha rivolte, esigono delle spiegazioni, io potrò essermi ingannato, ma non lo credo; il generale Medici, che è il più calmo di tutti, ed al quale ricorriamo sempre per avere consigli, è stato il più caldo a sostenere che noi non potevamo rimanere sotto il peso del discorso del gen. Fanti, e degli applausi della maggioranza. Noi non potevamo ritenere come una autorità incontrastabile, il giudizio del generale Fanti; ma questo suo giudizio fu avvalorato dagli applausi della maggioranza. (*Voci* no, no).

Presidente. La prego di astenersi dal portare un giudizio sulla significazione degli applausi della maggioranza.

Bixio. Io ho ben compreso che le nostre demissioni avrebbero avuto per conseguenza tutte quelle dei nostri ufficiali; è perciò che avendole stese fin da ieri non le abbiamo spedite (*Bravo*).

Per me la differenza d' opinioni non ingenera inimicizia; la Camera mi scuserà se forse sono sortito dagli usi parlamentari.

Le demissioni non furono presentate dagli ufficiali; io dichiaro che non ho inteso di pregiudicare le decisioni della Camera con un atto qualunque. Non sono di quelli che invadono le assemblee; io sono per la libertà, e ciascuno può esser certo che, finita la guerra, tornerò a far di bel nuovo il marinaio.

Fanti. Sono dolentissimo che le mie parole abbiano prodotto l'impressione spiacevole a cui il generale Bixio ha accennato; credo queste parole basteranno a togliere qualunque cattiva intelligenza che il mio discorso possa aver causato.

Bixio. Sono riconoscentissimo al signor Fanti di questa dichiarazione, ed io mi dichiaro pienamente soddisfatto.

Garibaldi. La quistione dei volontarii fu troppo bene illustrata dal deputato Casareto e dal generale Bixio, perchè io abbia bisogno di ritornare su questo argomento.

Io svelerò qui un segreto, dico segreto, perchè non ebbi mai a manifestarlo con nessuno. Qualunque sia il giudizio che si possa dare della mia vita militare, per quanto la si possa qualificare di avventurosa od irregolare, pure credo di aver fatto qualche cosa che abbia potuto attirare la attenzione di qualche giornale o di qualche conversazione. Ebbene, o signori, io vi dirò come ho potuto compiere questi fatti, ve ne dirò ora il segreto. (*Movimenti di attenzione*) Sappiatelo, o signori, io non avrei potuto fare ciò che ho compito se non avessi avuto al mio fianco i miei generali. È a loro che si devono attribuire i grandi risultati che si conoscono. Sì, o Signori, io non esito a dichiararli come ottimi generali, e come diceva benissimo il deputato Casareto, essi sono veterani delle battaglie della libertà e dell'indipendenza giacchè essi hanno sempre combattuto, là dove la patria abbisognava del loro braccio, e dove si doveva combattere per la libertà.

Lo dico con grande compiacenza, credo in fatto di guerra essere competente quanto il generale Fanti, e dirò che i miei generali valgono i più valorosi generali del mondo. Del resto essi non hanno bisogno di elogio, i loro elogi stanno nei loro fasti, e dicendo quanto dico di loro non adempio che a un dovere.

Mellana. Risponderò al signor conte di Cavour, che mi appuntava di aver combattuto coi miei amici dell'opposizione ogni sorta d'imposta; protesto contro questa insinuazione; noi non abbiamo mai rifiutato ogni sorta di fondi per la guerra.

Casareto. Io ho sempre votato le imposte.

Mellana. Il signor conte di Cavour ha detto che io volevo richiamare al Parlamento l'amministrazione dell'armata e della marina, io non ho detto ciò, ho detto che siccome qui si trattava veramente di determinare lo stato degli ufficiali, siccome non si potrebbe applicare la legge vigente, così è giuocoforza pruomuovere dal Parlamento quelle deliberazioni in conformità di quanto si è praticato nel passato. Il signor ministro Cavour ci ha detto che egli ha già fuso insieme le due marine, ebbene io non domando altro se non che si faccia questo colle armate di terra.

Presidente. Si restringa al fatto personale.

Mellana. Dice di essere stato nel fatto personale.

Crispi. Credo convenga porre la questione sul suo vero terreno; il presidente del Consiglio ha portato la questione sul terreno diplomatico; io credo ciò non regga. Qui non vi può essere questione di diplomazia. Cosa vi domanda il Generale Garibaldi col suo ordine del giorno? esso non vi domanda se non che abbiate a dare organamento stabile e regolare ai quadri dell' esercito meridionale, dopo che li avete appurati mediante le commissioni di scrutinio, quest'ordine del giorno vi lascia ampia e piena facoltà al governo di chiamare i volontarii quando esso ne avviserà meglio l' opportunità; io credo adunque che quest' ordine del giorno allontana qualunque pericolo, che alla diplomazia possa dispiacere per questo fatto, che non deve avere altro carattere in fuor di quello del soddisfacimento di un obbligo di giustizia verso chi ha servito il paese; un atto di previdenza per contingenze future per quanto possano essere remote. Bisogna dire la verità intiera. Io non vedo nel sistema adottato dal Ministero, se non che la continuazione di quel sistema di ostilità e di diffidenza che egli ha sempre dimostrato verso tutto ciò che si è operato nel mezzogiorno dell'Italia. Ci si fecero molte accuse, ma queste non sussistono assolutamente. L'oratore entra in qualche dettaglio sull' amministrazione di Sicilia e dimostra come essa sia stata assai più provvida di quanto lo si voglia far credere.

Presidente. Richiamo l'oratore alla questione.

Crispi continua; ma stante la conversazione animata che si fa al banco del generale Garibaldi; dove salgono diversi deputati, non ci è possibile l' intendere il seguito del discorso dell' onorevole nostro amico.

Ugdulena. La mia voce è forse inopportuna in mezzo al fragore dell' armi. La concordia che si predica parmi impossibile quando si vuole che da una sola parte si ceda. Il generale Garibaldi ha presentato un altro ordine del giorno che gli fu suggerito da un suo intimo amico che non siede nella parte estrema di questa Camera. Mi si dice che il ministro non può accettare l' ordine del giorno per una questione politica ... Ma questa significazione si è dimostrata insussistente dopo le spiegazioni che sono state date. Ma, ciò che mi ha stupito, si è che sussiste assoluta contraddizione tra le parole del ministro della guerra, che non ha portato la quistione che sul terreno militare, mentre poi il signor presidente del Consiglio non vede la quistione militare e non considera che la quistione politica. Io non posso parlare di parte militare, io dico solamente al governo: fate per l' esercito meridionale ciò che avete fatto per l' Emilia.

Il Ministero disse che non vi era quistione politica interna, che egli non temeva di avere in Torino una divisione volontaria comandata dal generale Bixio. Io vedo la cagione della sua ripugnanza ad accondiscedersi alla domanda che gli vien fatta, questa è la continuazione della politica del governo in rispetto alle cose dell' Italia meridionale. Sarò brevissimo, farò una considerazione comprensiva di ciò che occorre. Qui Re, parlamento, Governo, tutti rappresentiamo rivoluzione. Nella Toscana, nell'Emilia, la rivoluzione si compiè. Ma questa era una vera rivoluzione morale, che dal continente fu portata nella nostra isola, ove la non si poteva fare diversamente se non con la forza delle armi. È in Sicilia che si sono organizzati gli elementi rivoluzionarii, ed è là che essi hanno assunto una forma regolare. L'armata del mezzogiorno era perciò un' armata rivoluzionaria, anzi era la rivoluzione personificata.

Il sistema di reazione che si è inaugurato nelle provincie del mezzogiorno si è anche voluto applicare a l' armata meridionale.

Il Presidente del Consiglio disse che la sola politica estera era quella che impediva di poter formare i quadri dell' esercito meridionale: egli disse che non è politica interna, non è quistione di finanze. Se fosse vero che sia quistione di politica estera, io sarei il primo a respingere l' ordine del giorno. Ma cosa vi si domanda? di ordinare i quadri con pochissima forza, questa non può essere certamente ragione molto seria, è egli forse possibile che per questa formazione dei quadri debba mettersi tutta l' Europa in fuoco?

Del resto poi, come mai si potrebbe appuntare il governo di provocar alla guerra, quando vediamo da ogni parte dell' Europa spingere gli armamenti in scala vastissima e in Russia, e in Prussia, e in Francia, e la rivoluzione rumoreggiare minacciosa in Polonia e in Ungheria, e quando gli ordini del giorno del generale Benedek suonano minacciosi, noi non domandiamo se non che si riconoscano le posizioni degli ufficiali, e ciò facendo, non provochiamo nessuno; ma non dobbiamo privarci degli elementi, che ci torneranno preziosissimi al momento del pericolo.

Quando il Presidente del Consiglio potrà dire al suo alleato: ho 300 mila uomini sotto le armi per sostenervi, egli sarà ben forte e sarà per certo guarentito del loro disinteressato appoggio. (*Applausi*)

Costretti dalla mancanza di spazio riassumeremo brevemente la fine della discussione; dopo il deputato Ugdulena il deputato Ricasoli sorse a sviluppare il proprio ordine del giorno difendendolo dagli appunti di incostituzionalità che gli furono fatti dal deputato Mellana. Egli pregava il generale Garibaldi a voler accettare il suo ordine del giorno nel quale aveva introdotto alcune modificazioni.

Il generale Garibaldi interpellò quindi il signor Cavour sulle sue intenzioni in riguardo all' armamento nazionale ed all' armata del mezzogiorno facendo precedere queste sue domande da parole di concordia. Il presidente del Consiglio porse alcuni ragguagli intorno agli armamenti di leva di mare, ma tacque assolutamente sull' armata meridionale. Questo silenzio indusse il generale Garibaldi, a dichiararsi insoddisfatto; e nel medesimo tempo a dichiarare ch' egli vedendo che per questa concordia nulla si voleva fare, attaccando egli grandissima importanza all' organamento dell' armata del mezzogiorno di cui fece gli elogi, si sottometteva bensì al giudizio del Parlamento, ma che non poteva riconoscerne la bontà.

Dichiarava quindi ch' egli non avrebbe votato nessun ordine del giorno. Alcune parole del presidente del Consiglio trassero il deputato Casaret-

to a difendersi vivamente dall' accusa che gli era stata mossa d' aver avversato nel passato lo stanziamento dei fondi domandati per l'accrescimento dell' esercito regolare, e per l' istituzione della Guardia Nazionale mobilizzata.

Chiusa la discussione il presidente pone ai voti l' ordine del giorno Ricasoli siccome quello che poteva ritenersi di significato più largo; l' appello nominale fu domandato da dieci membri della sinistra ; 276 erano i votanti : 194 pronunciarono il *sì*, per l'ordine del giorno Ricasoli; 77 si pronunciarono pel *no*; 5 dichiararono astenersi.

Fra gli opponenti sono da notarsi gli onorevoli Pepoli, Depretis, Bixio, Conforti Ferrari, Torrisi-Colonna, Mellana, ecc. Quest'ultimo, prima che la seduta si sciogliesse, reclamò dal presidente perchè si tenesse conto della sua protesta sull' incostituzionalità dell' ordine del giorno Ricasoli.

— All' uscire dall' aula parlamentare il generale Garibaldi fu fatto segno alle più clamorose ovazioni della folla stipata nell' atrio del palazzo Carignano e nella piazza e nelle vie circostanti. Vi fu un momento che l'entusiasmo degli astanti voleva togliere il cavallo dalla modesta vettura che lo riconduceva alla sua abitazione, per far luogo ad una di quelle dimostrazioni che non onorano nè chi le fa, nè chi le riceve. Ma assai opportunamente venne ciò impedito dall'energia di alcuni amici del generale.

La folla il seguì poscia fino al domicilio ove altra folla già lo aspettava. Ed egli allora, chiamato dalle ripetute incessanti acclamazioni, si affacciò ad un balcone e pronunciò queste parole che crediamo di aver raccolte con scrupolosa fedeltà:

Sono andato al Parlamento per difendere la causa dei miei fratelli d' arme, e per propugnare l' armamento nazionale, unico modo di salvare il paese e sotto gli auspici di VITTORIO EMMANUELE *giungere al compimento dei nostri destini.*

Questi vostri applausi mi sono di un grande conforto e rassicurano la mia coscienza che era già tranquilla nella soddisfazione di aver fatto il mio dovere. *(Indipendente)*

DISPACCI PARTICOLARI DELLA PERSEVERANZA

Napoli 20 *aprile*

Il processo contro il duca Cajanello sarà presto compito. La reazione fu vinta dovunque nelle provincie. I reazionarii di Napoli mostransi avviliti e premurosi di fare adesione al governo nazionale.

Parigi 20 *aprile*

Varsavia 19. Furono dati gli ordini per numerosi arresti nelle provincie. La polizia forzerà le dame a lasciare i vestiti di lutto.

Agitazione nell' Holstein. Gli Stati hanno rigettato all' unanimità le proposte danesi. La Danimarca ha ordinato, in caso di conflitto, l'occupazione delle frontiere in litigio.

Il corrispondente del *Daily News* asserisce che la Russia ha mandato una dichiarazione alla Francia, che in conseguenza degli avvenimenti di Polonia essa abbandonerebbe momentaneamente gli affari dell'Oriente.

Il ministro francese Turgot riprenderà, il 1° maggio, il suo posto presso il Governo federale svizzero.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 23 (sera tardi) *Torino* 23

I Giornali pubblicano la risposta di Garibaldi a Cialdini. Garibaldi forte della propria coscienza di soldato e di cittadino italiano non vuole giustificarsi dell' accusa del contegno indecoroso verso il Re dell' esercito di Garibaldi. Egli vestirà come crede in libero paese. Ignora le parole a Tripoli, Garibaldi ha ordinato di ricevere i soldati del Settentrione come fratelli. Dice che la qualità di Deputato gli dà il diritto di esporre alla Camera i torti ricevuti dall'esercito meridionale. Quando si tratti di combattere i nemici d' Italia, l' armata italiana troverà nelle sue file un soldato di più. È inesatto che noi eravamo sul Volturno in pessime condizioni. Da quanto so l' armata ha applaudito alle libere parole di un milite deputato. Se qualcuno è offeso del mio modo di procedere aspetto tranquillo che mi si chieda soddisfazione.

Napoli 23 (sera tardi) *Torino* 23

La *Gazzetta di Torino* rettifica un errore incorso nella lettera di Cialdini. Ov' è detto — *mi son noti gli ordini dati da voi e dai vostri* leggasi mi sono noti gli ordini dati da voi o dai vostri. Pubblica una lettera di Sirtori al Direttore della Gazzetta. Sirtori deplora la lettera di Cialdini. Sirtori accetta la spiegazione data intorno alle parole sfuggi egli in Parlamento. Esprime il desiderio della concordia. Dice che l' Italia si personifica nel Parlamento e nel Re.

Napoli 23 (notte) *Torino* 23

La Camera dei Deputati si occupò dello schema di legge per pensioni alle vedove e ai figli dei militari, il matrimonio dei quali non fu autorizzato e lo approvò.

Napoli 24 *Torino* 23

Pubblicazione a Parigi di un opuscolo di Vamoux (?) di risposta alla lettera del Duca di Aumale. L' opuscolo confuta le accuse contro il Principe Napoleone, che sotto il secondo impero adempie la parte del Duca di Orleans sotto la Monarchia di Luglio. Dice della generosità di Luigi Filippo per Luigi Napoleone impostagli dalla opinione. Giustifica la condotta politica di Napoleone III consentanea all'interesse della propria Dinastia. L' autore dell' opuscolo dice che avrà fede in Italia quando essa saprà resistere sola a qualsiasi invasione.

Napoli 24 *Torino* 24

Parigi 23. *Vienna*. Omer Pascià s'è imbarcato per l' Erzegovina.

Times 23. Assicurasi in circoli ufficiali che il trattato di commercio tra la Francia e il Belgio è stato sottoscritto jeri.

Pays 23. Sono dati ordini di preparare armamenti di trasporti per ricondurre in Francia le truppe che sono in Siria. — Il movimento di Polonia estendesi alla Volinia, alla Lituania e al Ducato di Posen.

Fondi piemontesi	74 40
3 0/0 francese	68,50
4 1/2 »	95,45
Cons. ingl.	92, 1/8
Vienna 22. Metalliche	64,30

BORSA DI NAPOLI

24 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 1/4
— — 4 per 0/0	66 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	75 3/4
R. Piem. » » »	75 1/2
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51

Anno I. Napoli — Giovedì 25 Aprile 1861 N. 250

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — MONITORE DEL POPOLO — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie comincieranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 25 Aprile

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

DECRETO RELATIVO ALL'AMMINISTRAZIONE TELEGRAFICA

(Continuazione, vedi il n. 249)

Art. 3. L'Ispettore generale controlla e sorveglia, sotto la autorità del Direttore generale, le differenti parti del servizio tecnico. Al medesimo è affidato lo studio delle nuove linee. Egli presiede e dirige i lavori delle Commissioni nominate dal Ministero per l'esame dei nuovi trovati e delle loro applicazioni alla telegrafia.

Art. 4. Gli Ispettori Capi e Sotto-Ispettori sono incaricati della costruzione e manutenzione delle linee ed apparecchi, e della sorveglianza sul personale tanto di manutenzione che di esercizio.

Art. 5 I Verificatori sono destinati a visitare gli uffizi per la tenuta della contabilità ed incasso dei prodotti, e per il controllo delle spese di esercizio.

Art. 6. I Direttori di compartimento sorvegliano nel proprio compartimento l'andamento del servizio, sia di manutenzione che di esercizio, controllano la contabilità degli Uffizi del loro compartimento, e ne mandano il risultato in ogni mese alla Direzione generale.

La contabilità internazionale è tenuta dalla Direzione generale, cui i Direttori devono in ciascun giorno trasmettere le carte relative.

Art. 7. I Capi Sezione dipendono direttamente dai Direttori, ed attendono alla manutenzione delle linee e degli uffizi della propria Sezione. Stanno a tal uopo sotto i loro ordini gli uffiziali telegrafici, i Sorveglianti e le Guardie.

Art. 8. Gli Uffiziali telegrafici sono incaricati della spedizione dei dispacci, della tenuta della contabilità giornaliera, che trasmettono giornalmente al rispettivo Direttore.

Art. 9. I Funzionari indicati ai numeri 1 a 4 sono nominati dal re.

Gli altri sono nominati dal Ministro sulla proposizione del Direttore generale.

Gli Agenti inferiori sono nominati dal Direttore generale.

Art. 10. Le promozioni da uno ad altro grado o classe si fanno in ragione dell' anzianità, del merito, dello zelo e della condotta.

Non si può progredire da uno ad altro grado, o da una classe inferiore alla superiore, se non che dopo due anni di servizio.

Il numero degli Uffiziali telegrafici della prima classe non può eccedere il decimo del numero totale degli Uffiziali; il numero poi degli Uffiziali di seconda classe non può eccedere i tre decimi del numero totale.

Art. 11. È stabilito presso la Direzione generale un Consiglio di Amministrazione composto del Direttore generale, dell' Ispettore generale, dell' Ispettore Capo, e di uno dei Capi di Divisione del Ministero, ed al medesimo possono essere anche chiamati i Direttori di compartimento.

Sono dal Consiglio esaminati e discussi i progetti di nuove linee, i contratti di costituzione e manutenzione, e tutte quelle altre questioni che gli fossero sottoposte dal Ministro o dal Direttore generale.

Art. 12. Il territorio dello Stato è diviso in compartimenti telegrafici descritti nell' unito stato, firmato d'ordine Nostro dal Ministro dei Lavori Pubblici, il quale è autorizzato a fare un regolamento di servizio e di contabilità, e per le norme da osservarsi nelle ammessioni al servizio, nelle promozioni e punizioni.

Art. 13. Gli stipendi di ciascun Funzionario, e gli onorarii per traslocazioni e trasferte ai medesimi dovuti sono fissate nelle somme indicate nelle tabelle *B C* annesse al presente, e d'ordine Nostro firmate dal Ministro.

Art. 14. Sino all' emanazione del regolamento accennato all'articolo 12 saranno osservati quelli ora in vigore in tutto ciò che non è contrario al presente Decreto.

Art. 15. È soppressa la Direzione superiore dei Telegrafi di Toscana, e gl' Impiegati telegrafici di quella Provincia saranno incorporati cogli altri in una sola pianta. Quelli fra i detti Impiegati, che non potessero essere compresi nella nuova pianta, continueranno a godere dell' attuale loro stipendio finchè sia pei medesimi altrimenti provvisto, o con altra destinazione, o con pensione di riposo.

Art. 16. Il presente Decreto verrà posto in esecuzione al primo di marzo 1861.

Ordiniamo che il medesimo, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta degli atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato a Torino addì 15 dicembre 1860.

EUGENIO DI SAVOJA

(*Luogo del Sigillo*)
V. Il Guardasigilli
F. S. VEGEZZI. S. JACINI.

CRONACA NAPOLITANA

IL PRESTITO DEL MUNICIPIO

Da più mesi non sentiamo parlar d' altro che di grandiosi progetti municipali e di assidue pratiche fatte dal nostro Municipio per procurarsi i fondi indispensabili ad attuarli. L' opportunità di opere urbane che dotino la nostra vasta città di tutti que' perfezionamenti edilizii che la progrediente civiltà ha già altrove introdotti è di per sè manifesta; il bisogno di dare in tal modo lavoro e pane alle masse operaje è di urgenza suprema. Mentre dunque non possiamo che far plauso alla buona intenzione dell' amministrazione civica, dobbiamo al tempo stesso francamente dichiarare che la buona intenzione non basta, ed essere omai tempo che i progetti divengano fatti.

È, per vero, cosa dolorosa che all'appello del Municipio non abbiano interamente risposto i capitalisti concittadini, e alcuni di loro soltanto siensi frammisti alla schiera degli speculatori esteri che dai quattro canti d' Europa ci hanno offerto i loro milioni e le loro forche caudine. E il Municipio non sobbarcandosi alle ingorde pretese ha saviamente operato.

Ma oggi che finalmente sentiamo essere posto innanzi un progetto di prestito più equo da alcune Case Bancarie francesi, facciamo eco al *Pungolo* che in un suo recente numero invitava il Municipio a preferirlo e ad accettarlo senza maggior perdita di tempo.

Quantunque nostre particolari informazioni, attinte a buonissime fonti, ci abbiano fatto rilevare alcune differenze nelle condizioni enunciate dal *Pungolo*, come per esempio che gl' interessi invece di decorrere dal 1. luglio, dovrebbero partire dal 1. gennajo ultimo, non per tanto è pur vero che nelle circostanze attuali questo contratto offre tali altri patti, pei quali è il solo che possa riuscire il meno oneroso anzi il più vantaggioso.

I Prestatori non esigono guarentigia nessuna dal Governo.

La Città non comincierà il rimborso che alla fine del 1863 e non nel 1862.

Essa avrà facoltà di liberarsi in qualunque epoca meglio le piaccia dal debito contratto, il che vuol dire che, se in progresso di tempo potrà ottenere un altro prestito a condizioni migliori, col ricavo del secondo potrà immediatamente torsi di dosso i pesi del primo, che infin dei conti poi sarà sempre un' operazione di poco momento a petto di quelle che il Municipio sarà successivamente chiamato a fare, per arrivare al grande cómpito che il nuovo ordine di cose sopravvenuto imperiosamente gl' impongono.

Per le quali considerazioni, mentre il Municipio, coscienziosamente ma troppo a rilento, esamina, e discute per ottenere qualche riduzione sulle condizioni proposte, non potremo mai troppo ripetergli col *Pungolo*: Voi che cercate sottilmente risparmii, pensate che il tempo è moneta, e di questa moneta non fate sciupio maggiore; guardate alla generale situazione finanziaria di Europa la quale anzichè a migliorare accenna visibilmente a peggiorare; subite le condizioni che vi si offrono, se altro rimedio non c'è, ma fate qualche cosa, per Dio, e fate presto; il meglio è spesse volte il nemico del bene.

— Oggi alle ore 10 a. m. si aprono le assisie per giudizio di stampa. Saranno presedute dal primo presidente della Gran corte criminale signor consigliere Giacomo Tofano.

— In mancanza di precisi raguagli intorno alla dimostrazione fatta, jeri sera per la via di Toledo ci limitiamo per oggi ad inscrire la seguente:

PROTESTA DEI COLLEGIALI MEDICI

— Nella sera del dì 24 aprile, invitati dagli esterni a concorrere ad una dimostrazione, in attestato di riconoscenza a Garibaldi, non ci potemmo negare, nè il dovevamo.

Però amantissimi dell' ordine pubblico, non mettemmo piè fuori lo Stabilimento, se non dopo averne fatto consapevole l' Uffiziale di Guardia Nazionale, residente al Largo Mercatello; più dopo avere unanimi stabilito le seguenti parole d' ordine — Viva Vittorio Emmanuele — Viva Garibaldi — Viva le due armate, Piemontese cioè e Garibaldina — Viva la Concordia. Sventura volle, è vero, che si fossero intese altre voci scandalosissime; ma si comprende bene essere quelle esecrande bestemmie partite dagl'intrusi, i quali o non avevano coscienza di ciò che profferivano o erano inimici dell' Italia Una, non potendo addimandarsi amici dell' Italia quelli che cercano fomentare la discordia fra i suoi più alti fattori.

—Il *Popolo d'Italia* pubblica una lettera del signor Antonio Tripoti il quale a smentire l'accusa lanciata da Cialdini contro Garibaldi o i suoi, pei pretesi ordini *di ricevere i Piemontesi* a *fucilate*, produce i dispacci seguenti:

Giulia 23 settembre 1860,

Il segretario generale Bertani

Al signor D. Antonio Tripoti

Comandante le armi in Giulia. —

Sbarazzatele il più presto possibile il nostro territorio dai nemici. —

Radunatevi al confine in numero grande, e se i Piemontesi volessero entrare, dite loro che prima di permetterlo dovete chiedere istruzioni al Dittatore.

Napoli, 23 ore 12 pomeridiane

Il Capo Tecnico

Pasquale Panzini.

Questo dispaccio mi giunse il 24 settembre in S. Egidio, dove non aveva che 300 uomini per impedire le scorriere dei regi di Civitella. — Il 25 settembre io riceveva un secondo dispaccio dal Dittatore Garibaldi stesso in questi termini:

N. 10 ore 3 p. m.

Giulia 24 settembre 1860.

Il generale Dittatore

al Comandante le armi

di Giulia

Se i Piemontesi entrano sul nostro territorio accoglieteli come fratelli.

Da Santa Maria li 24, ora 1 p. m.

L' uffiziale sorvegliante eletto

Pasquale Colantoni.

NOTIZIE ITALIANE

POTENZA

IL GOVERNATORE DELLA PROVINCIA DI BASILICATA

Le orde de' briganti, che cogli eccitamenti al saccheggio aveano tentato sommuovere le plebi del *Melfese* a ristaurare una signoria spodestata dal popolo, sono oramai fugate e disperse. La reazione fu vinta: e le plebi ingannate piangono novellamente ai biechi consigli di alcuni tristi, che non vergognarono di associarsi alla schiuma delle galere, ai grassatori di pubbliche strade, ai falsi monetieri, benedetti da Roma, in sostegno di una causa condannata dalla coscienza dell' uman genere.

Dandone al pubblico notizia, perchè gli onesti si allietino, non voglio tacer le debite laudi alle brave compagnie dell' esercito italiano che operarono nel Melfese; — nè le più vive azioni di grazie alle guardie nazionali, che da tutti i paesi convennero e nel capoluogo della provincia, e nei punti minacciati dalle orde de' saccomanni.

Onore ai bravi della Terra di Bari, ai militi di Corato, di Spinazzola, di Canosa, di Altamura che volarono in nostro soccorso con esempio degno di ammirazione, e di memoria. — Onore alla Guardia nazionale di Potenza, a quella di Palazzo, di Genzano, di Forenza, di Acerenza, di Maschito, di Pietragalla, e ai bravi militi di S. Fele, di Muro, e di Bella, a quei di Tolve e del Vaglio, a quei di Laurenzana, di Corleto, di Vignola e Montemurro che concorsero nel momento del pericolo con abnegazione e coraggio, e durarono alle fatiche e ai disagi con longanimità.

L' esempio di essi sia di conforto e di sprone, e fruttifichi in pro della patria.

Potenza, il dì 22 Aprile 1860.

Pel Governatore

Il Segretario Generale

G. RACIOPPI.

PALERMO

— Ecco il proclama che il marchese Montezemolo faceva ai Siciliani nel congedarsi da loro:

Siciliani,

Giunge fra voi l' onorando uomo a cui S. M. *ha commesso il governo di questa bella e gloriosa* parte del Regno. Il Re d' Italia manda a suo rappresentante in queste patriottiche Provincie chi già mostrò e nei campi di guerra, e negli uffizi amministrativi, quanta virtù e quanta devozione Egli sappia mettere al servizio della causa Nazionale.

Siciliani,

Onore e fiducia al Luogotenente del Re Vittorio Emmanuele, al generale Della Rovere.

A me, che nel periodo di varii mesi ebbi campo ad apprezzare questo eletto popolo, nobile per lo slancio del cuore e nobile pel raggio di intelligenza che lo distingue, consentite un affettuoso addio, e un meritato augurio di felice destino.

Il destino d' Italia tutta è affidato al valore ed alla disciplina degli Italiani: Voi attesterete al mondo che nessuna delle patrie virtù fa difetto in Sicilia.

Palermo 17 aprile 1861.

MONTEZEMOLO.

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO
SENATO DEL REGNO
TORNATA DEL 20 APRILE.

— La seduta è per intiero assorbita dalle interpellanze Martinengo succedute da altre di Araldi, Linati, Roncalli e Farina al Ministro dei lavori pubblici in ordine alle ferrovie in Lombardia ed all' arginatura dei fiumi navigabili. Il Ministro rispose, quanto alle ferrovie, che troppo è il bisogno delle linee principali, per cui non può occuparsi delle secondarie; quanto all' arginatura dei fiumi, che è quistione da differirsi quando sarà attivato il riordinamento provinciale amministrativo e consorziale, che ora è allo studio presso il Parlamento.

Farina di questa ultima risposta si mostra assai poco soddisfatto.

In fine della seduta è approvata la legge per una festa nazionale che diede luogo a breve discussione sulle particolarità. Lo scrutinio secreto diede per risultato voti favorevoli n. 72 su 79 votanti.

—Il conte Vimercati è già ripartito per Parigi. Dalla sua venuta a Torino, e dalle comunicazioni ch'egli avrebbe fatto al Governo, si trae il lieto augurio che il giorno del nostro ingresso in Roma non sia molto lontano. (*Persev.*)

FIRENZE

— Ecco come il giornale la *Guardia Nazionale* di Firenze parla dell' arrivo in quella città del nostro 2. Battaglione di Guardia Nazionale mobilizzata:

« La Guardia Cittadina ed il Popolo in massa accorrevano a festeggiare l'arrivo sì lungamente desiderato di questi nostri Fratelli che difesero con tanto zelo ed annegazione la santità delle nostre franchigie nelle Provincie Napoletane. La città era tutta pavesata a festa, e la gioia si mostrava su tutti i volti. Accolti fino dal loro arrivo alla Stazione dai più cordiali e fratellevoli evviva, questi li seguitarono per tutte le vie che ebbero a percorrere per giugnere al quartiere che loro veniva destinato, accompagnati sempre da numerosa folla di popolo che non si saziava di porgere loro le più vive dimostrazioni di simpatia. »

VERONA

—Nel numero del dì 17 riportammo un dispaccio dell' Agenzia Stefani privo di senso e così concepito: *Una conferenza di magnati a Pesth considera l' ordine del giorno di Benedek come sopra*. Ora troviamo nella *Gazzetta Austriaca* del 14 il testo di questo ordine del giorno che era stato considerato, non *come sopra*, ma come *una offesa* dai magnati; pare, che nemmeno i giornali austriaci l' approvino grandemente. La *Presse* lo riferisce come un documento *curioso*. L' *Ost-deutsch-Post*, premettendo ch' esso *sembra* alludere in generale all' opposizione contro l' unità monarchica, da qualunque parte e da qualsiasi paese essa venga, soggiunge, che se gli uomini di spada adoperassero la penna coll' abilità e colla finezza medesima dei letterati e dei dotti, questi ultimi, non avrebbero un officio, nè potrebbero aspirare ad alcuna lode particolare. Il citato giornale esprime poi la speranza, che Benedek non abbia avuto intenzione di alludere se non ad alcuni *esaltados* e a pochi *vili magnati*. Ecco per intero il *curioso documento*.

«S. M. il nostro imperatore e signore, diede ai popoli austriaci una costituzione liberale: giunge ai militari, che hanno diritto di voto, l' eccitamento di adempiere ai loro doveri di cittadini, secondo le saggie ed umane intenzioni di S. M.; fra breve verranno aperte le Diete. In faccia di questi fatti io sento il bisogno di esprimermi su questo soggetto in modo semplice, schietto e sincero, come s' addice ad un vecchio soldato.

La nostra gran patria comune è entrata in una posizione nuova, la quale, giusta il volere del nostro imperiale signore, ed il desiderio di sudditi fedeli e dei patrioti sinceri, deve costituire il punto di partenza per muovere incontro ad un felice avvenire. Se non che noi siamo ancora in un periodo di transazione, nel quale opposti interessi dell' Interno e dell'estero si combattono. Il maggior numero ha già riconosciuto il nuovo stato di cose, ed è tempo che noi soldati veniamo pure a renderci conto della presente condizione di cose. L'imperatore, guidato dalle più rette intenzioni di dare a' suoi popoli quello che i tempi richiedono, ha conceduto quanto si poteva concedere. A tutte le nazionalità è conceduto di svilupparsi liberamente; ogni paese della corona può amministrare a suo talento, da sè medesimo, le sue cose interne, e i diritti particolari non trovansi ristretti se non in quel limite nel quale è richiesto dall' unità della monarchia, rimanendo riservata al consiglio dell'impero, composto dai rappresentanti delle Diete, la trattazione degli affari eminenti, che interessano egualmente tutti i paesi della corona. Parlando di queste istituzioni, S. M. pronunciò anche il diritto di svilupparle convenevolmente. Fu quindi conceduto tutto ciò che ragionevolmente si poteva desiderare. Ora se malgrado di tutto questo, vi sono ancora dei malcontenti, se veggonsi tuttavia sforzi palesi o segreti per diminuire, interpretare sinistramente o respingere ciò che fu dato, il motivo di questo è a riporsi, non nella misura troppo ristretta delle concessioni fatte ai popoli, nè nei consigli dati all' imperatore. Ciò proviene infatti, in generale, da persone non amiche alla patria, le quali in luogo di accettare con gratitudine i diritti e le libertà concedute, e di contribuire coll' ingegno e col cuore, per quanto è in loro a formare un' Austria veramente grande, forte e libera, si affaticano a destar dubbii, diffidenze e malcontenti.

Ma donde vengano le difficoltà, e quali sono quelli i quali contr'operano alla buona riuscita dell'opera? All'estero governi ostili rivoluziona-

rii di tutti i paesi che si affaticano senza riposo sotto la protezione dei governi medesimi e guidati dai loro irreconciabili odii contro dell'Austria, cercano di impedire ad ogni costo, che le nostre istituzioni riescano a prosperare, e con danaro e con false speranze destano e nutrono sempre nuove inquietudini; all' interno avvocati e dottori senza clienti, giornalisti ambiziosi ed avidi, professori e scolari irrequieti che s' arrabbattano per far qualche cosa ed aprirsi una carriera; nobilucci indebitati, pei quali il buon Dio medesimo non saprebbe trovare una costituzione, che servisse a pagare loro i debiti; persone che per vanità non vogliono se non far parlare di sè e per ciò si gettano nell'opposizione; finalmente alcuni vili magnati, che per timore di perdere la loro popolarità nuotano a seconda della corrente, e nelle incertezze del momento dimenticano, che il terreno traballa sotto i lor piedi, se non si stringano sinceramente e fermamente intorno al trono; però unicamente traditori, gente di torte intenzioni a cui vien meno il vero omaggio ed una parte del così detto proletariato dell'intelligenza sommuovono a danno della nostra costituzione.

Essa viene sostenuta dall'alta e bassa nobiltà pensosa della sua dignità, della sua posizione, della sua lealtà, della vera intelligenza in tutte le classi, dalla grande maggioranza dei cittadini e dei contadini, ordinati nei loro rapporti il buono spirito dei quali si manifesta anche dalle lettere ai soldati; è propugnata dalla grande maggioranza in tutte le classi degli onesti che seguono l'ordine e la legge sulle basi di un progresso sviluppantesi naturalmente, e danno prove del loro amore alla monarchia e alla patria comune.

Però noi non dubitiamo un istante del glorioso destino dell'impero; adempiamo ai nostri doveri come si conviene ad onorati uomini di guerra, e potremo attenderci con sicurezza, che l'Austria nella sua nuova posizione, a dispetto degl' interni ed esterni nemici, si formerà in modo più stabile e più glorioso che mai.

Finalmente per ciò che risguarda il nostro posto in questa nuova posizione, noi conosciamo come soldati prima di tutto le leggi dell' onore, della fedeltà ed ove bisogni del valore: sopra di noi ha gli occhi in questo momento il mondo intero. In quelle leggi noi troveremo quindi la costanza di rimanere in tutte le condizioni quelli che siamo, valorosi vindici dell' onore e custodi della sicurezza della nostra gran patria all' interno e al di fuori, e però in ogni tempo soldati fedeli dell' imperatore

Ma in questo paese, non inganniamoci a modo alcuno, la lotta che forse ci sovrasta, sarà grave e nel tempo medesimo decisiva, e abbisogneremo dell' energia di tutte le nostre forze, della nostra più completa devozione e costanza della più concorde fermezza, per uscirne vincitori e onorati: è questo l' unico ufficio, che dobbiamo immutabilmente ed incurevoli d'ogni altra cosa tenere davanti agli occhi. Qualunque dubbio sulla sussistenza dell' unità monarchica non potrebbe se non farci perdere il coraggio, ed io non sono disposto a tollerare nel mio esercito animi deboli, e che si lascino sviare da timori per l'avvenire. Io voglio poter riposare sopra di tutti e sopra ciascuno, e potrò essere certo che tutti al pari di me sono penetrati dalla convinzione, che noi dobbiamo vincere ad ogni patto e che vinceremo.

Sono queste le mie opinioni e le mie tendenze riguardo ai fatti, dei quali è menzione in principio, e la prego...... di farle conoscere nella lingua particolare ai suoi dipendenti e massimamente ai comuni, come pure di adoperarsi, affinchè l' ordine presente non esca dai soldati, ai quali è destinato e non sia pubblicato.

Verona, 24 marzo 1861.

BENEDEK, *f. m.*

— Leggesi nel *Giornale di Verona* essere colà giunto il 16 corrente l'ex duca di Modena insieme gli arciduchi Guglielmo, Ernesto ed Enrico.

ROMA

— Leggesi in un carteggio della *Perseveranza* da Roma:

Continua lo scioglimento delle truppe estere. Circa 260 franco-belgi hanno domandato ed ottenuto il congedo. De Mèrode è disperato dacchè vede disfarsi il suo esercito formato con tanta cura; ma questi avventurieri, che oramai vedono che non v' è più nulla da rosicchiare intorno all' osso temporale, lasciano lo spirituale raccomandato a Dio soltanto.

— Scrivono da Roma che il conte Grammont avrebbe fatto delle proteste presso Francesco II, invitandolo ad essere prudente nella sua condotta. (*Pays*)

— La prima sera del mese vennero da Napoli alla locanda Serny due persone che si dicevano mons. *Victor de Magnus* e il principe di Schoebrun. Monsignor De Merode si recò a visitarli subito in borghese. Dalle nove della sera rimase con essi sino alle due dopo mezzanotte, e scrissero sempre: il De Magnus ripartì il giorno appresso per Napoli. Due giorni dopo i borbonici spargevano la notizia che tutta la truppa *piemontese* era stata pugnalata, e che Francesco II era stato acclamato a Napoli.

Ora dicono che il 24 si avrà la rivincita del giorno 6. Seguono gli arruolamenti del Baldani e del prete Rocchetti, favorito di Antonelli. Depositi d'armi, pistole e stili, si tengono da esteri al servizio della reazione; e il pubblico romano si sdegna al vedere l'inazione del signor Mangin, il quale dovrebbe saper pure che quelle armi vi sono, e abbiamo onde credere che sappia pur dove sono.

La zecca papale continua a coniare moneta per Francesco II col suo ritratto e con antidata. Domani o dopo dimani partiranno per Ascoli circa cento briganti per entrare per Vallinfreda sulle pianure del Cavaliere. Insomma nella corte di Francesco Borbone e in quella del Vaticano, corre fra i loro adepti continuo movimento, nè si pone gran cura nel dissimulare i loro progetti.

È accaduto a Piperno un fatto che rivela la moralità e la disciplina della gendarmeria papale. Alcuni gendarmi han rovistato colà i sepolcri, e specialmente quelli di un' antica e ricca famiglia, nella speranza di trovarvi oggetti di valore. Se ne fa processo, ma, come al solito, si passerà sopra al misfatto, se coloro che lo commisero siano dei più benemeriti a sostenere il *sanfedismo*.

DISPACCIO PARTICOLARE DEL PUNGOLO.

Il Papa ha fatto testamento — ha convalidato 21 Cardinali — istituisce il card. Wiseman primate d'Inghilterra; fino alla nomina del nuovo Papa, esso amministrerebbe la Chiesa in nome di Pio IX; convocherebbe un Concilio ecumenico a Londra.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— L'*Indèpendance Belge* annunzia la pubblicazione d'un opuscolo di Montalembert, intitolato: *Lettera al conte di Cavour*:

«In questa pubblicazione, dice quel giornale, lo scrittore, dopo aver respinti i complimenti che l'illustre ministro sardo gli ha diretti nel suo ultimo discorso, dimostra che egli intende la libertà religiosa in modo affatto diverso del presidente del consiglio del governo italiano. Non si comprende quel che possa guadagnare il signor di Montalembert nel separarsi apertamente dall'uomo il cui linguaggio sì chiaro e preciso, trattando questa quistione sì difficile del papato, ha saputo cattivarsi, mercè una abilità quasi incredibile, i suffragi, o per lo meno l'ammirazione di tutti i partiti. Ma un vero spirito di follia anima questi rappresentanti del cattolicismo sedicente liberale, che si dedicano a difesa dei governi più impopolari, e fanno causa comune coi membri più irreconciliabili della libertà. »

NAPOLEONE III e FRANCESCO II

Nei giornali francesi troviamo due documenti di una corrispondenza seguita fra l' imperatore Napoleone III e Francesco II di Borbone, nel tempo che la squadra dell' ammiraglio Le Barbier de Tinan stava ancorata nelle acque di Gaeta.

Noi daremo un sunto di queste due lettere che valgono a chiarire storicamente la condotta tenuta dal governo francese nella vertenza tra l' ex re di Napoli e Vittorio Emanuele II.

Nella sua lettera consegnata a Francesco Borbone l' 11 dicembre 1860 dall' ammiraglio De Tinan, l'imperatore dei Francesi ricorda che desso, vedendo come l'ingiusta aggressione del Piemonte congiuntamente alla rivoluzione scoppiata nel reame, avevano costretto il re Francesco a ritirarsi a Gaeta, aveva perciò voluto dargli prova di simpatia per la giustizia della di lui causa, mandando una squadra ad impedire il blocco.

Ma egli non può assolutamente intervenire nella lotta. Intanto la flotta d' occupazione è collocata in una ambigua condizione, la quale non può protrarsi indefinitivamente; epperciò l' imperatore conchiude che visto il corso degli avvenimenti, egli consiglia il rè a finire la guerra e partirsi da Gaeta, assicurandolo che questa è l' unica via che gli rimane a scegliere, e protestando che il suo consiglio è dettato da un sentimento di sincero disinteresse; diffidandolo finalmente che egli è deciso a richiamare ad ogni costo e quanto prima la sua squadra d' occupazione.

Il re Fracesco nella sua lunga risposta premette che l'avviso che gli viene dall'imperatore lo pone in serio imbarazzo, benchè S. M. imperiale si mostri per verità animata verso di lui da sentimenti di affetto di cui si protesta riconoscente:

Dice che egli sperava che la flotta francese dovesse soggiornare più lungamente davanti a Gaeta; domanda un po'di tempo per meditare sopra i proprii tristi casi, fatti più tristi ancora dall'inesatto richiamo della flotta francese.

Fa poi una patetica e lunga digressione per difendere la propria condotta, ed accusare il Piemonte d'ogni sua sventura, paragonandosi a Francesco I. allorquando cadeva prigione a Pavia.

Soggiunge che S. M. l' imperatore, che ha lunga esperienza, non può a meno di dargli sani consigli; epperò vista anche urgente la necessità, egli si deciderà a seguire il di lui suggerimento quello cioè di lasciare Gaeta.

Conchiude protestando che pregherà il signore affinchè rincompensi l'imperatore concedendogli che non abbia a dolersi di incontrare in luogo d'un alleato riconoscente e fedele, una rivoluzione ostile ed un sovrano ingrato.

— Leggesi nel *Moniteur Universel* del 20:

« Nel suo numero del 15 aprile il *Moniteur* fece menzione del sequestro di un opuscolo intitolato: *Lettera sulla storia di Francia*, che conteneva attacchi personali contro il principe Napoleone. Quando S. A. I. seppe essersi formato un processo contro l' editore del detto opuscolo, si affrettò a scrivere all' imperatore per chiedere che non si desse seguito al sequestro. Ma non si credè possibile aderire al voto del principe e interrompere il corso della giustizia. »

Ecco, secondo il *Siècle*, il testo della lettera di cui fa menzione il *Monitenr*:

« Sire,

Il duca di Aumale pubblicò un opuscolo in risposta al discorso che pronunziai nel Senato cinque settimane sono.

Il fisco vi scorse un delitto contro le leggi dell' impero e un attacco al vostro governo. Non inspirato che dal dritto comune sequestrò e deferì ai tribunali l' opuscolo.

Era suo dovere.

Vidi ieri il ministro dell'interno e lo pregai a troncare con atto eccezionale una posizione eccezionale.

Io sono attaccato nello scritto del principe di Orléans, motivo di più per me per insistere presso V. M. per arrestare il processo.

Soffocare non è rispondere. Vi supplico, Sire, che lasciate circolare liberamente la risposta del duca di Aumale, certo che il patriotismo della Francia giudicherà quello scritto come merita e che il buon senso del popolo farà giustizia di questa sedicente lezione di storia, la quale non è che un manifesto orleanista.

Vogliate gradire, sire, l' omaggio della più profonda e rispettosa affezione con cui sono,
Di V. M. devotissimo cugino
Segnato NAPOLEONE (Girolamo).
Palais-Royal, domenica. 14 aprile 1861. »

— Corre voce a Parigi che si stava sottoscrivendo nel sobborgo Sant'Antonio una petizione, per chiedere il richiamo delle truppe francesi da Roma.

— Il *Pays* reca i particolari della rassegna fatta dall' imperatsre, il 13, della divisione Bazaine. La rassegna non presentò incidenti notevoli. Si sa che il generale Bazaine si coperse di gloria a Sebastopoli ed a Solferino.

— Sono state lette da tutti con soddisfazione le parole di encomio con cui il *Moniteur* giuntoci stamane annunzia il ritiro del progetto di legge per un dono nazionale a Garibaldi, dietro l' irremovibile proponimento dell' illustre generale di non aggravare per sè della benchè menoma cifra il Tesoro italiano.

È questo un merito che i nemici stessi d'Italia e dell' eroe popolare non potranno contestargli: e l' organo officiale del governo di Francia si compiace di proclamarlo senza reticenza.

CORRISPONDENZA DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 15 *aprile*.

— Come sempre accade, il sequestro dell'opuscolo del duca d' Aumale non valse che a farlo più avidamente ricercare; è l' antica storia del frutto proibito. Chi n' è possessore, lo cela sotto l'abito, e l'uno lo passa all'altro; laonde si può dire che ormai tutti lo lessero e commentarono. Nessuno, dopo averne conosciuto il tenore, si maravigliò perchè il Governo, sì permaloso a riguardo delle pastorali vescovili, abbia sequestrato la lettera del duca, la quale gli dice rudamente più d'una spiacevole verità.

Il principe Napoleone aveva giudicato, in quanto a lui, che un superbo disdegno fosse l'ottima delle risposte, ed avea scritto all' Imperatore per troncare gli atti giudiziarii, ma la sua lettera non ebbe alcun effetto, come è noto. Il signor Persigny, al contrario, voleva che si procedesse assai più (secondo noi, molto malaccortamente): egli proponeva la convocazione della alta corte di giustizia, affine di far giudicare come contumace il principe autore dell' opuscolo, e l'editore e lo stampatore. Non sarebbe mancato che questo per dare ragione al duca d' Aumale! Un po' di riflessione bastò perchè si lasciasse in abbandono un tale disegno. Il tutto si limiterà alla chiamata dell' editore e dello stampatore davanti alla polizia correzionale, ma pare che si voglia rispondere ingiurie per ingiurie. La biblioteca imperiale fu richiesta d' un gran numero di libri concernenti la storia della casa d'Orleans: è inutile dire che non si scelsero i meno scaudalosi — furono mandati al Palais-Royal.

In fatto di processi press' a poco dello stesso genere, udimmo dire che due vescovi vennero tradotti innanzi ai tribunali per atti posteriori alla circolare del signor Delangle, ministro della giustizia.

Un decreto del ministro delle finanze fissa a trecento milioni la cifra dei boni del Tesoro che si possono emettere al presente. Questa somma, che è ora in piena emissione, costituisce un imprestito indiretto, ma reale. Amiam credere che il Corpo legislativo non lascerà passare senza segnalarlo, questo sotterfugio.

— Alcune parole dette da Garibaldi nella seduta dol 18 corrente, suggeriscono all' *Opinion Nationale* queste considerazioni sulla politica francese, intorno alle quali noi richiamiamo l'attenzione de' lettori.

« Il *Moniteur* ci annunzia che nella seduta di ieri al Parlamento italiano, Garibaldi ha chiamato col nome di *nemici* l' armata francese perchè occupa Roma.

« Noi vogliamo fare su questo proposito una sola osservazione. Grazie alla politica che noi seguiamo a Roma, il papa ci tratta di rivoluzionari, e noi siamo tenuti per nemici da Garibaldi. Siamo noi più in favore presso il signor Cavour o presso l' Austria, o presso l' Inghilterra? In Francia finalmente ha questa politica molti partigiani?

« Vorremmo ingannarci; ma noi abbiamo grandemente bisogno d' essere richiamati sui meriti d' una politica che riunisce in una opposizione unanime gli amici ed i nemici, gli alleati e perfino gl' indifferenti. »

NIZZA

— Scrivono da *Nizza* 13:

Alcun alti personaggi della numerosa colonia russa, che prese usanza di passar qui l'inverno, si erano prefissi di pubblicare in Nizza, un giornale in lingua russa. Il pretesto era di usare un' attenzione ai russi qui dimoranti: ma lo scopo era più largo, perchè niente meno doveva tendere a far più che mai prevalere i principii di alleanza russo-franco-Italica, a scapito, e con diretta minaccia dell'Austria. Il Principe D....., persona di molto talento, di molti denari, e di potenti aderenze doveva assumere la responsabilità del giornale. Interpellandosi destramente il governo francese sull' annuenza sua alla fondazione ed al programma del giornale, vennero consigliati i promotori — per una maggior libertà di redazione — di pubblicarlo nel vicino principato di Monaco.

Tutto era preparato quando un ordine direttamente venuto da Pietroburgo, intima il signor Principe di sospendere la pubblicazione del progettato giornale, non intendendo assolutamente il gabinetto russo che si attacchi in qualsiasi modo la politica, sia interna che esterna dell'Austria, colla quale intende anzi di voler conservarsi nei migliori rapporti.

Riavvicinate questi fatti alla contemporanea reazione di Varsavia, e tiratene le conseguenze.

MARSIGLIA

— Scrivono da Marsiglia all' *Italie* che il sig. di Castellinard, console generale di Sardegna a Marsiglia, innalzò il suo nuovo stemma colle armi della Casa di Savoia e colla iscrizione: *Regno d Italia*. Secondo la *Gazette du midi*, vi si leggerebbe soltanto: *Consolato generale d' Italia*.

GRAN-BRETTAGNA

— Un dispaccio privato reca:

Il marchese d' Azeglio al pranzo de lord mayor a Londra fu oggetto di dimostrazioni simpatiche e venne ricevuto con vive acclamazioni.

Gladstone fece un discorso importante favorevole alla Francia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 25 *Torino* 24 (sera)

Parigi 24. **Montenegro**. Grande ansietà aspettando l' arrivo di Omer Pascià.

Praga. L' incoronazione dell' Imperatore a Praga si aspetta pel fine di maggio.

Fondi piemontesi	74.30
3 0[0 francese	68,00
4 1[2 »	95,50
Cons. ingl.	92,1[8
Vienna 23. Metalliche	64,80

Napoli 25 *Torino* 24 (sera)

Il *Pays* del 24 smentisce il ritiro delle truppe francesi da Roma.

La *Presse* e il *Pays* dicono che l'esercito russo di 50,000 uomini concentrato al Pruth è posto in piede di guerra a causa del fermento della Turchia Europea. L' Austria ha preso analoghe misure, ma in ogni caso non permetterà alle sue truppe di varcare le frontiere.

Napoli 25 *Torino* 24

Parigi. *Times* 24. Lettere da Cherbourg annunziano che una forte flotta sarà a Cherbourg per giugno. L'Imperatore manifestò il desiderio che la Francia possegga per la stessa epoca dodici fregate blindate.

Daily-News. Il Principe Napoleone presiederà alla Commissione francese dell' esposizione universale a Londra.

Frontiere di Polonia 23. Parecchi arresti furono fatti a causa di canti pattriottici nelle Chiese.

Nella città manifatturiera di Dody (?) i fabbricanti tedeschi hanno attaccato e distrutto una filatura israelitica. I contadini Polacchi han dato soccorso agli Ebrei — uno ucciso, gran quantità di feriti.

Napoli 25 *Torino* 24 (sera)

Alla Camera de' Deputati Mamiani propose, che fosse dichiarata benemerita della Patria la Guardia Nazionale delle Provincie Meridionali per la sua lodevolissima condotta in questi tempi. — Del Drago dice che la reazione borbonica e clericale è attiva e non è debole. Bixio crede che le forze e le intensità della reazione sono molto esagerate. Non sono Italiani ma stranieri, o soldati sbandati mandati da Roma — Brofferio dice, che il Governo debba pensare a correggere ed antivenire i dissidii interni e i mali che possono sorgerne. Il Ministro Cavour protesta contro le allusioni di quelle parole provocatrici. — La proposta Mamiani è approvata all' unanimità. — Pica domanda schiarimento sugli ultimi fatti reazionari di quelle Provincie e sollecita provvedimenti. — Il Ministro per l' Interno dà gli schiarimenti e spiega le disposizioni date per assicurare l' ordine e la tranquillità. La reazione può dirsi compressa. Parla dell' invio di Governatori ed Organizzatori della guardia nazionale, e dimostra ferma intenzione di promuovere l' unificazione completa di quelle Provincie del Regno. — Pica si dice soddisfatto. Seguono le interpellanze Pescetti sulla ferrovia da Savona a Torino, e le risposte evasive del Ministro.

***Napoli* 25 *Torino* 24**

Monarchia Nazionale — **Col cuore esultante ed interpetri della pubblica allegrezza annunciamo che ieri alle 7 pom. Garibaldi e Cavour riavvicinati da un' alta influenza vennero a franche spiegazioni e ad aperta riconciliazione. La sera stessa Garibaldi e Cialdini abbracciaronsi fraternamente nel Palazzo Pallavicino.**

BORSA DI NAPOLI

25 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	75 7/8
— — 4 per 0/0	65 3/4
R. Sic. 5 per 0/0.	75 2/4
R.Piem.» » »	75
R.Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Venerdì 26 Aprile 1861 N. 251

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 26 Aprile

ATTI UFFICIALI

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCIE NAPOLITANE.

Visto l'articolo 39 della legge del 4 marzo 1848 sulla Guardia Nazionale;

Sulla proposizione del Segretario Generale incaricato del Dicastero dell' interno e Polizia;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Comando Generale delle Guardie Nazionali delle Provincie Napoletane, creato con Decreto del dì 8 ottobre 1860, è abolito, e quello della Guardia Nazionale della Città o Provincia di Napoli, istituito con Decreto del 13 luglio 1860, è ristretto alla sola Città di Napoli.

Art. 2. Sono ancora aboliti tutti gli altri Comandi di Guardia Nazionale provinciali e distrettuali esistenti nelle provincie napolitane, non che quello della Penisola Sorrentina.

Art. 3. Al Segretario Generale incaricato del Dicastero dell' Interno e Polizia è affidata l' esecuzione del presente Decreto.

Napoli 18 aprile 1861.

Il Consigl. Incaric. del Dicastero dell' Interno e Polizia
S. SPAVENTA.

EUGENIO DI SAVOJA.
COSTANTINO NIGRA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCIE NAPOLETANE

Sulla proposizione del Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Marchese di Montefalcone signor Rodolfo d' Afflitto. Senatore del Regno, è nominato Governatore di 1 classe. e destinato nella Provincia di Napoli.

Art. 2. L' esecuzione del presente Decreto è affidata ai Segretarii Generali dell'Interno e Polizia, e delle Finanze.

Il Segretario generale incaricato del Dicastero dello Interno e Polizia
S. SPAVENTA.

EUGENIO DI SAVOJA.
COSTANTINO NIGRA.

ALTEZZA REALE,

La Guardia Nazionale della Città di Napoli si compone presentemente di dodici Battaglioni di otto compagnie ognuno. Ai termini della legge non potendo essere un Battaglione di più di sei compagnie, ed aumentandosi giornalmente le file della Guardia Nazionale pei nuovi allistamenti che provengono dall' attuazione della legge stessa, dovrà il numero dei Battaglioni aumentarsi, e quindi di più legioni consterà la Guardia Nazionale di Napoli. In conseguenza di ciò io mi fo a rassegnare a V. A. R. la proposizione di avvalersi della facoltà stabilita nell' articolo 54 della legge del 4 marzo 1848, nominando Comandante Superiore della Grardia Nazionale della Città di Napoli il Luogotenente Generale Marchese Ottavio Tupputi, quello stesso che preposto finora al comando di tutta la provincia di Napoli, tante pruove ha dato di abnegazione e di patriottismo.

Qualora l'A. V. non opini diversamente nella sua saggezza, vorrà degnarsi munire di sua firma lo annesso progetto di decreto.

Napoli 25 aprile 1861.

Firmato — S. SPAVENTA.

EUGENIO PRINCIPE DI SAVOJA CARIGNANO

LUOGOTENENTE GENERALE DI S. M.
NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

Sulla proposizione del Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia ;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. Il Luogotenente, Generale Marchese Ottavio Tupputi, Senatore del Regno, è nominato Comandante della Guardia Nazionale della Città di Napoli.

Art. 2. Al Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia è affidata la esecuzione del presente Decreto.

Napoli 25 aprile 1861.

EUGENIO DI SAVOJA.

Il Segretario Generale incaricato del Dicastero dell'Interno e Polizia.
S. SPAVENTA.

COSTANTINO NIGRA

— Per ottenere un pronto e solido ordinamento delle Guardie Nazionali in questa parte d'Italia, sono stati già inviati quattro Maggiori di Guardia nazionale come organizzatori nelle provincie di Capitanata, Principato Ulteriore, Calabria Citeriore e Molise, ed altri se ne spediranno fra breve nelle altre provincie.

— Con Decreto del 22 aprile 1861 il sig Giov. Antonio de Nardis, cessando dalle funzioni di Questore della Città e Distretto di Napoli, è restituito al posto di Sostituto Procurator Generale alla Gran Corte Criminale di Napoli.

— Con Decreto del 22 aprile 1861 i signori Gennaro Mannara e Giuseppe de Martino, il primo orefice saggiatore di garentia e l' altro uffiziale di terza classe nell'Amministrazione generale delle Monete, sono destituiti.

DICASTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
E DEGLI AFFARI ECCLESIASTICI

NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

— Sono avvertiti tutt' i funzionarii dell'Ordine giudiziario che siano lontani dalla loro residenza senza regolare congedo, che se fra dieci giorni da oggi non si troveranno nelle rispettive residenze, saranno dichiarati dimissionarii. Quelli poi che siano muniti di regolare congedo dovranno trovarsi in residenza nel giorno immediatamente seguente a quello in cui spira il congedo; in difetto contro i medesimi saranno adottati provvedimenti di rigore.

SOPRAINTENDENZA GENERALE DI SALUTE

— Il Supremo Magistrato di Salute, uffizialmente informato che in Pietroburgo non esiste più il colèra asiatico, con deliberazione emessa nella tornata di ieri,

Ha deciso:

Che i navigli provenienti dal porto di Pietroburgo e dai rimanenti porti Russi situati nel Golfo di Finlandia, sieno ricevuti in libera pratica.

Napoli 23 aprile 1861.

Il Sopraintendente Generale
Presidente del Supremo Magistrato di Salute
CAMILLO GOLIA.

Commissione Superiore provvisoria per l' Amministrazione della Marina Mercantile.

— Restano avvertiti tutti coloro, i quali abbiano già fatta, od intendano di far dimanda per ottenere la patente di Capitano o di Pilota di altura, e di Capitano o di Pilota di cabottaggio, che lo esame cui dovranno sottoporsi, a seconda del prescritto dalla legge tuttora vigente nelle provincie napoletane, avrà luogo il 1° del mese di giugno dell' anno che corre.

RICONCILIAZIONE

— Ier l' altro un dispaccio che ci recava il sunto dell' inesplicabile lettera del Generale Cialdini ci aveva posto la desolazione nell' anima. Nè era bastato a confortarci la pronta e dignitosa risposta di Garibaldi. E il nostro dolore non derivava mica dalla grandezza dell' offesa, dell'offeso e dell' offensore Qualche rara volta Dio concede all'umanità taluni esseri così intemerati e gloriosi, che contro loro si spuntano anche i colpi lanciati da eroi. Garibaldi è uno di que' privilegiati, e contro lui si rompono anche le ingiuste ire di un Cialdini. Il nostro dolore, o meglio la nostra vergogna, era per la gioja insultante che già scorgevamo nei nostri nemici sub to rinanimiti dal fatale dissidio.

Per buona sorte l' angoscia se fu grande non fu lunga, e il dispaccio di jeri venne a toglierci di dosso l' incubo tormentoso. Benedetta la celerità dell' elettrico ! Benedetto l' annunzio di una conciliazione troppo desiderata per essere facilmente sperata! Mentre i generosi e sventurati Polacchi s' inginocchiano e cantano lodi al Signore esponendo il petto inerme alla mitraglia cosacca, inginocchiamoci anche noi e rendiam grazie a Dio la cui bontà ha sorriso all' Italia sull'orlo spalancato dell'abisso di discordia intestina, e riunendo le destre dei forti e dei savii ne ha assicurata più pronta e completa la fortuna.

Il nuovo accordo del valore marziale colla sapienza politica cementano l'unità d'Italia, e Roma e Venezia non tarderanno a sentirne i maravigliosi effetti. Oh! come immensa adesso debb' essere la fede del loro riscatto nelle due grandi e sventurate sorelle del Tevere e delle Lagune! Vittorio Emmanuele, Garibaldi, Cavour, Cialdini pensano insieme operanno per liberarle; dunque la liberazione è certa, è vicina. Ora sì che presto potremo dire: *l'Italia è fatta.*

CRONACA NAPOLITANA

— Questa mattina era affisso un proclama col quale il nuovo Questore signor *Diego Tajani* annunziava ai suoi concittadini la difficile e delicata missione che gli è stata affidata. Ci affrettiamo a pubblicarlo, lietissimi di potere sinceramente applaudire alla franchezza, energia, e dignità di questo documento dal quale traspare mente, cuore, buon volere e coscienza delle proprie forze. Noi non conosciamo il signor Tajani, ma se è vero che lo stile è l' uomo, egli debb'essere uomo eccellente. Promettitore non largo, attenda quel che promette, e ci basta; la simpatia, il concorso di tutti i buoni, e la riconoscenza della patria non gli faranno difetto.

Cittadini,

Chiamato dal Governo a grave e spinoso ufficio, rispondo a tale fiducia, dirigendo a voi, per primo mio atto, franche ed oneste parole.

Il vegliare per la sicurezza pubblica in Città sì vasta, è cosa di per sè difficile; ma la difficoltà cresce a dismisura in tempi di tanto rapida transizione. Lo scoramento però non entra nelle mie abitudini; preferisco studiare la posizione, e spogliandola della sua esagerazione affrontarla.

Noi lasciamo indietro, ed ancor vicino, il vecchio sistema col suo gran fascio d' interessi falliti.

Il sistema nuovo ci sta d' innanzi, che cangiando e moralizzando tutto, crea nuovo e vasto ordine d' interessi, i quali cozzano coi vecchi per la loro natura, cozzano fra di loro, perchè non adulti ancora, non ancora determinati.

E c' incalza in pari tempo, confessiamolo, il funesto retaggio della caduta Signoria, che non usò potere e ricchezza se non a corrompere e pervertire.

Da ciò quel vago malessere che tutti sentono e nessuno spiega.

Da ciò in gran parte l' agitarsi ed il recriminare contro nomi e contro cose, quasi formola di un malcontento indefinito de' molti che non intendono il presente per l' obblio del passato.

E per ciò infine, svergognatamente desta, crede ancor suo tempo la reazione; c' insidia, ci manda i suoi falsi martiri, come la sua falsa moneta, ed agonizza in quegli stolidi tentativi, che siamo cauti e forti abbastanza per prevenire o schiacciare.

In mezzo a tali ostacoli, la Questura, nei limiti del possibile, farà il proprio dovere. I suoi agenti completeranno la propria organizzazione; nè fiacchi, nè violenti, nè partigiani, vigileranno per l'osservanza delle Leggi, pel mantenimento dell' ordine, ed alla sicurezza di tutti, concorrendo in tal guisa a rendere possibile il governo e degno un sì nobile Paese del suo immenso avvenire.

Questo è il mio pensiero. Io non ho secondi fini, nè amo i mezzi termini, ed in posizioni difficili specialmente non guardo che lo scopo ed i mezzi adatti a raggiungerlo. Possa adunque l' opinione essermi larga di appoggio e qualche bene sarà fatto.

Il Questore
Diego Tajani.

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Torino, 23 *aprile* 1861

— *Il Senato del Regno nella tornata di ieri ha* primieramente discusso ed approvato senza opposizione, alla quasi unanimità di voti, lo schema di legge per l' applicazione agli impiegati dell' Amministrazione marittima di alcune disposizioni della legge sulle pensioni dell' armata di mare.

Intrapresa quindi la discussione dell' altro progetto di legge all'ordine del giorno per l'abolizione dei fidecommessi e maggioraschi nelle provincie Lombarde, Napolitane e Siciliane, dopo alcune considerazioni generali del senatore Vacca, venne adottato il primo articolo senza contestazione nei termini proposti dal Ministero.

Seguì poscia grave discussione sulle parole del 2. articolo, *o di qualsiasi altra disposizione fidecommissaria*, che da taluni si volevano soppresse e da altri modificate, sinchè, venutosi in fine della seduta a votazione, si adottò l' articolo 2. colla soppressione delle surriferite parole. Oggi il seguito della discussione.

CAMERA DEI DEPUTATI

La Camera dei Deputati nella tornata di ieri prese in considerazione senza discussione veruna la proposta di legge presentata dal deputato Garibaldi pel riordinamento ed armamento della Guardia Nazionale mobile; indi cominciò a trattare d' uno schema di legge pel quale si accorderebbe la pensione alle vedove dei militari il cui matrimonio non fu autorizzato e alla loro prole minorenne.

In questa stessa tornata il ministro della guerra presentò un disegno di legge inteso a convalidare alcuni Decreti Reali relativi ai militari dei cessati governi d' Italia privati d' impiego per titolo politico, alle loro vedove ed orfani; e relativi alle vedove, agli orfani e parenti dei militari dell'armata dell' Italia meridionale.

—Trovando oggi per disteso nei giornali di Torino le due lettere di Cialdini e di Garibaldi siamo stati incerti se dovessimo o no pubblicarle. Se da un lato nelle mutate condizioni, avremmo desiderato che non esistessero, o fossero dimenticate, dall' altro ci è sembrato che non potendo omai più nè distruggersi nè riuscire a danno nessuno, fosse giusto riprodurle per disteso come due documenti dai quali poteva nascere la sciagura d' Italia, e invece, la Dio mercè, ne è sorta la suprema fortuna.

LETTERA
del gen. Cialdini al gen. Garibaldi

Torino, 21 *aprile* 1861.

Generale,

Dacchè vi conobbi, fui vostro amico sincero e palese, e lo fui quando l' esserlo e il dirlo era biasimato da molti.

Schiettamente applaudii ai trionfi vostri, ammirai la vostra possente iniziativa, militare e cogli amici miei e coi vostri, in pubblico, in privato, sempre e dovunque diedi testimonianza di stima altissima per Voi, o generale, e mi dissi incapace di tentare ciò che avevate sì maestrevolmente compiuto a Marsala.

Ed era tanta la mia fiducia in voi, che quando il generale Sirtori pronunziò funeste parole nel Parlamento, io vivea sicuro che voi sentireste bisogno, e trovereste modo di smentirle. Ed allorchè vi seppi partito da Caprera, sbarcato a Genova, giunto in Torino, credetti che a ciò venivate, a ciò soltanto.

La vostra risposta all' indirizzo degli operai di Milano, le vostre parole nella Camera mi portarono un disinganno penosissimo, ma completo.

Voi non siete l' uomo che io credeva, voi non siete il Garibaldi che amai.

Collo sparire dell' incanto è scomparso l'affetto che a voi mi legava. Non sono più vostro amico, e francamente, apertamente passo nelle file dei politici avversarii vostri.

Voi osate mettervi al livello del Re, parlandone coll' affettata famigliarita d' un camerata. Voi intendete collocarvi al dissopra degli usi presentandovi alla Camera in un costume stranissimo, al dissopra del Governo dicendone traditori i ministri perchè a voi non devoti, al dissopra del Parlamento colmando di vituperii i deputati, che non pensano a modo vostro, al dissopra del paese, volendolo spingere dove e come meglio vi aggrada.

Ebbene, Generale! Vi sono uomini non disposti a sopportare tutto ciò, ed io sono con loro. Nemico di ogni tirannia, sia dessa vestita di nero o di rosso, combatterò a oltranza anche la vostra.

Mi son noti gli ordini dati da voi o dai vostri al colonnello Tripoti per riceverci negli Abruzzi a fucilate, conosco le parole dette dal generale Sirtori in Parlamento, so quelle che voi pronunciaste e su queste traccie successive cammino sicuro e giungo all' intimo pensiero del vostro partito. Esso vuole impadronirsi del paese e dell'armata, minacciandoci in caso contrario di una guerra civile.

Non sono in grado di conoscere cosa pensi di ciò il paese, ma posso assicurarvi che l' armata non teme le vostre minaccie e teme solo il vostro governo.

Generale, voi compieste una grande e meravigliosa impresa coi vostri volontari. Avete ragione di menarne vanto, ma avete torto di esagerarne i veri sisultati.

Voi eravate sul Volturno in pessime condizioni quando noi arrivammo. Capua, Gaeta, Messina e Civitella, non caddero per opera vostra, e cinquantasei mila borbonici furono battuti, dispersi e fatti prigionieri da Noi, non da Voi.

È dunque inesatto il dire che il regno delle Due Sicilie fu tutto liberato dalle armi vostre.

Nel vostro legittimo orgoglio, non dimenticate, o Generale, che l' armata e la flotta nostra vi ebbero qualche parte distruggendo molto più della metà dell' esercito napoletano, e prendendo le quattro fortezze dello Stato.

Finirò per dirvi che io non ho la pretesa nè il mandato di parlarvi in nome dell' armata. Ma credo conoscerla abbastanza per riprometterm ch' essa dividerà il sentimento di disgusto e di dolore che le intemperanze vostre e del vostro partito hanno sollevato nell' animo mio.

Sono colla massima considerazione

Vostro dev. servo
ENRICO CIALDINI.

LETTERA DEL G. GARIBALDI.

Generale,

Anch' io fui vostro amico ed ammiratore delle vostre gesta. Oggi sarò ciò che voi volete, non volendo scendere certamente a giustificarmi di quanto voi accennate, nella vostra lettera, d'indecoroso per parte mia verso il Re e verso l'esercito: forte in tutto ciò, della mia coscienza di soldato e di cittadino italiano.

Circa alla foggia mia di vestire, io la porterò sinchè mi si dica che non sono più in un libero paese, ove ciascuno va vestito come crede.

Le parole del colonnello Tripoti mi vengono nuove. — Io non conosco altro ordine che quello da me dato: « Di ricevere i soldati italiani del« l'esercito settentrionale come fratelli; » mentre si sapeva *che quest'esercito veniva per combattere la rivoluzione personificata in Garibaldi* (Parole di Farini a Napoleone III).

Come deputato io credo aver esposto alla Camera una piccolissima parte dei torti ricevuti dall'esercito meridionale dal ministero — e credo d'averne diritto.

L' armata Italiana troverà nelle sue fila un soldato di più, quando si tratti di combattere i nemici d'Italia — *e ciò non vi giungerà nuovo* — Altro ci e possiate aver udito di me verso l'armata — sono calunnie.

Noi eravamo sul Volturno al vespro della più splendida vittoria nostra ottenuta nell'Italia del mezzogiorno prima del vostro arrivo, e tutt'altro che in pessime condizioni.

Da quanto so, l'armata ha applaudito alle libere parole e moderate d'un milite deputato, per cui l'onore italiano è stato un culto di tutta la sua vita.

Se poi qualcheduno si trova offeso dal mio modo di procedere, io parlando in nome di me solo, e delle mie parole sono garante, aspetto tranquillo che mi si chieda soddisfazione delle stesse.

G. Garibaldi.

Siamo ai giorni delle conciliazioni. Eccone un'altra prova nelle due seguenti lettere, e anche di questa ci rallegriamo di cuore.

LETTERA DEL GENERALE LA MASA AL GENERALE GARIBALDI

Torino, 9 aprile 1861.

Generale,

Coll'animo sereno e sempre uguale in faccia alla nostra Italia ed a voi, vengo a rammentarvi un fatto doloroso che amareggiò profondamente l'anima mia, e che la vostra coscienza di patriota e di uomo onesto può, e deve estinguere.

Furono tante le calunnie che disseminarono coloro che mi calunniarono anche presso di voi, a segno di rendervi meco ingiusto—furono tante che non havvi angolo d'Italia che non ne sia pieno.

Tutta la forza dell'anima mia è oggi rivolta a lacerare il velo di queste infamie, a qualunque costo. Quel consiglio d' inchiesta e d' onore che sotto il vostro governo mi fu accordato, ma che non si fece, ora, finalmente, andrà a convocarsi per le mie istancabili premure. Dietro questo consiglio, qualsiasi persona che abbia inteso ledere la mia fama, dovrà in modo qualunque darmi la *dovuta riparazione*. E quel che più interessa l'anima mia è la giustizia che mi aspetto da voi, in faccia a cui non ho nulla da rimproverarmi, nè quale amico, nè quale comandante, nè quale patriota.

In tanti mesi scorsi nella vostra solitudine, sono sicuro che aveste il tempo di esaminare il passato e pensare *chi fu vero amico, chi fu vero patriota, vero soldato, e positivamente sprezzante della sua vita nelle patrie battaglie.*

Non vi dico altro perchè nessuno più di voi sente la sublime verità: che nell' onore, e nella difesa della propria fama *sta la vita* — e dovete perciò comprendere con quant'ansieta io aspetti dalla vostra equità una riparatrice risposta.

G. La Masa.

All' Illustre Generale
Giuseppe Garibaldi

Caro La Masa,

Con piacere rispondo alla vostra lettera del 9 corrente; nella quale ho ammirato, come pel passato, i sentimenti di un'anima generosa.

Quanto alle misteriose anonime che l'invidia ha voluto spargere contro di voi, vi pregherei di seguire il consiglio che sempre vi ho dato di viva voce — disprezzatele.

Voi avete resi importanti servizii all' Italia e come soldato, e come patriota, ed io che non ho mai cessato d'essere l'amico vostro, desidero che cessino sul vostro conto le sfavorevoli impressioni seminate dalla calunnia.

Torino, 17 aprile 1861.

Vostro affezionatis.
G. Garibaldi.

(Dalla Gazz. di Torino).

— Leggesi nella *Monarchia Nazion.* del 22:

Corre voce che il generale Garibaldi abbia deciso di ritirare il progetto di legge sull'armamento nazionale, la discussione del quale è portata all' ordine del giorno della tornata di oggi.

— L'*Italie* annunzia che il generale Garibaldi s'allontanerà dalla Camera per alcuni giorni.

Il Generale, la salute del quale, sebbene grandemente migliorata, esige ancora una certa tranquillità; andrebbe a riposarsi per qualche tempo in una casa di campagna nelle vicinanze di Cremona, presso il marchese Trecchi.

— Il *Patriota* ha da Torino:

Non pare che fra la sinistra e il terzo partito regni il massimo buon accordo. Nelle ore d'ozio si redigono liste di futuri — possibili — ministeri. Eccovene una che fa il giro dei circoli politici: Ricasoli, presidenza ed esteri; Rattazzi, interno; Mancini, grazia e giustizia; La Marmora, guerra; Pepoli, finanze; Depretis, agricoltura e commercio.

VERONA

— « Furono ordinate con gran fretta grosse provviste di chiodi di barche. Convogli chiusi in gran numero partono da qui pel Tirolo.

« Le truppe modenesi che erano a Bassano furono trasferite ad Udine. »

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

Parigi, 23 aprile (matt.)

Il *Moniteur* ha quanto segue:

« Gli avvenimenti di Varsavia sono stati unanimemente apprezzati dalla stampa francese, con quella simpatia tradizionale che la Polonia ha sempre destato nell' occidente dell' Europa. Tuttavia queste testimonianze d' interesse servirebbero male la causa della Polonia, se avessero per effetto di sviare l' opinione pubblica, lasciando supporre che il governo dell'imperatore incoraggi speranze ch' esso non potrebbe soddisfare.

Le idee generose che l' imperatore Alessandro ha mostrate sin dal suo avvenimento al trono, la grande misura della emancipazione dei contadini sono sicuro pegno del di lui desiderio di realizzare quei miglioramenti che lo stato della Polonia comporta. Conviene far voti perchè egli non ne sia impedito da manifestazioni atte a porre la dignità e gl' interessi politici dell' Impero russo in antagonismo colle disposizioni del proprio sovrano. »

— Lo stesso giornale annunzia che l' imperatore passerà giovedì in rassegna a Longchamps la divisione di cavalleria di riserva.

— Se stiamo alla *Gazzetta d' Augusta*, le amichevoli relazioni tra le Corti di Parigi e di Pietroburgo erano progredite al segno che aveano già aperto l' adito a trattative per risolvere di comune accordo e cooperazione la controversia orientale. Le turbolenze della Polonia hanno sospeso questi negoziati. Nondimeno il gabinetto segue quest' intento: cercherà d' indurre la Russia a riconoscere senza indugio il regno d'Italia; poi Francia e Russia proporranno di concerto all' Austria di cedere la Venezia mediante compensi nella Turchia. Stando ai rapporti dei consoli e agenti francesi, l' Austria sarà costretta ad intervenire nell' Erzegovina e nella Bosnia. Similmente l' Inghilterra adopererà le sue forze navali a tutela della Turchia. Da questa contrarietà di vedute e d' interesse deve derivare inevitabilmente la guerra.

— Il *Morning Post* dice che il governo pontificio non invierà nunzio apostolico a Parigi, e che Antonelli è risoluto di rompere le relazioni diplomatiche colla Francia.

— Il *Morning Chronicle* afferma che l' imperatore de' francesi ha dato al governo di Torino l' assicurazione che fra un mese le truppe francesi saranno richiamate da Roma (!)

GRAN-BRETTAGNA

— Ecco la traduzione della Nota del conte di Cavour all' ambasciatore del nostro Governo a Londra, della quale la *Perseveranza* del 18 aprile pubblicava l' originale francese.

Al signor marchese d' Azeglio, a Londra

Torino 16 marzo 1861.

Verso la fine del mese di gennaio il ministro di S. M. B. a Torino è venuto a comunicarmi un dispaccio di lord John Russell, del quale troverete copia qui unita. In questo dispaccio il primo segretario di Stato per gli affari esteri della Gran Brettagna, attribuendo un debole valore al voto per suffragio universale emesso a Napoli, in Sicilia, nell' Umbria e nelle Marche, dichiara riservare l' esame delle quistioni che solleva la trasformazione politica dell' Italia all' epoca nella quale le vere intenzioni della nazione italiana potranno essere manifestate in modo regolare e solenne dai suoi rappresentanti legittimi riuniti in un parlamento liberamente eletto.

Dopo questa dichiarazione, lord John Russell indica quali sono le condizioni che il nuovo regno deve compiere perchè l' Inghilterra possa continuare con esso i rapporti di buona amicizia dei quali ha dato tante prove alla Sardegna.

Allorchè mi fu comunicato questo dispaccio l' Italia si preparava ad eleggere i membri del Parlamento nazionale. Io mi sono dunque astenuto dal far conoscere immediatamente a lord J. Russell col vostro mezzo, l' impressione che il suo dispaccio aveva prodotto sul governo del Re. Infatti, mi pareva poco utile impegnare una controversia teorica sul valore del suffragio universale, allorchè si avvicinava il momento in cui l' avvenimento, dal quale il Governo Inglese faceva dipendere le sue decisioni definitive avrebbe tagliato a qualunque discussione, infirmando od approvando il risultato del voto popolare. Io mi sono limitato per conseguenza ad assicurare ben presto sir James Hudson sulle intenzioni del Governo del Re, ed a fargli conoscere la mia convinzione che il Parlamento che stava per uscire dalle elezioni non tarderebbe a manifestare in modo da non lasciar più nessun dubbio i sentimenti che animano tutte le popolazioni della Penisola dalle Alpi fino all' Etna.

Le mie previsioni su questo riguardo si sono pienamente verificate. Il Parlamento, che si è or ora riunito, contiene nel suo seno l' eletta della nazione. Il Re chiamò nel Senato i personaggi che per la scienza, per nascita e per ricchezza si contano fra le grandi illustrazioni del paese. Il popolo, usando del suo diritto colla più assoluta libertà ha inviato alla Camera dei deputati le notabilità più conosciute di tutte le provincie italiane.

Appena riunito, il Parlamento si affrettò a dare la più formale sanzione ai voti emessi dalle popolazioni. L' accoglienza fatta al re all' apertura della sessione, le risposte delle due Camere al discorso del trono, la costituzione dell' ufficio della presidenza, finalmente il voto unanime sulla legge relativa al nuovo titolo che il re dovrà portare, non potrebbero lasciare il menomo dubbio a questo riguardo. Il suffragio universale fu presso noi seguito da una luminosa controprova. Se si può discutere il valore astratto e teorico di codesto modo di manifestazione della sovranità nazionale, devesi però convenire che, rispetto all' Italia, esso fu l' espressione sincera, libera e spontanea d' un sentimento che domina tutti gli altri, e che acquistò una forza irresistibile.

Io mi affretto, del resto, a constatare, che lord John Russell riconobbe e proclamò egli stesso il fatto da me enunciato, in modo così simpatico e benevolo per l' Italia, come onorevole pel governo del re. Non mi resta quindi, rispetto alla prima parte del dispaccio di lord John Russell, che incaricarvi di esprimergli la nostra riconoscenza pel modo energico e brillante, col quale, in una recente discussione, egli ha saputo ristabilire i fatti e vendicare il re ed il nostro paese dalle ingiurie che gli prodigavano gli avversari passionati dei grandi principii di libertà civile e religiosa, il cui trionfo è omai assicurato in Italia.

Il carattere eminentemente nazionale del governo testè istituito essendo così provato, io devo, per rispondere pienamente alle domande promosse dal dispaccio del 20 gennaio, esaminare se questo governo dispone delle forze morali e materiali necessarie per compiere i suoi doveri, così all' interno, come ne' suoi rapporti colle altre potenze.

Che il governo sia solidamente stabilito, che esso disponga di tutti i mezzi necessarii per governare, non si potrebbe in alcun modo contestare. Nelle nuove provincie dell'alta e media Italia, l'amministrazione cammina quasi colla stessa regolarità ed incontra sì pochi ostacoli, come in quelle che da secoli facevano parte del regno di Sardegna. Nessun sintomo di opposizione extra legale si è manifestato nè in Lombardia, paese che si segnalava come difficile ad essere governato, nè nelle Romagne, ove l'odio al regime sacerdotale aveva sviluppato sì ardenti passioni, nè nei ducati, ove si avrebbe potuto temere che la perdita dei vantaggi procurati dalle piccole Corti ai luoghi dove esse risiedono, fosse una causa di malcontento. Quanto alla Toscana, ove si supponeva che l'antico regime, meno violento e meno corrotto che altrove, lascerebbe profonde traccie e vivo dispiacere, essa è stata ed è ancora un grande elemento di forza pel governo e d'ordine per il paese. In nessuna parte infatti, la fusione politica sollevò minori difficoltà. Per provarlo, basta ricordare un fatto, probabilmente ignorato dai nemici della causa italiana nel Parlamento britannico: cioè che da otto mesi non avvi un solo battaglione di truppe regolari in quel paese, e che nondimeno si è potuto sopprimere il regime speciale d'amministrazione che vi si era lasciato, senza che avesse luogo alcuna dimostrazione ostile.

Esistono, è vero, gravissime difficoltà amministrative nell'Italia meridionale. Ma si può maravigliarsene, considerando che il governo de' Borboni, il quale durò più di un secolo e che succedette anch'esso al ben noto governo de' vice-rè spagnuoli, aveva eretto a sistema la corruzione, ed erasi studiato di sovvertire in tutti i rami dell'amministrazione i principii di moralità, di buona fede e di patriottismo, senza de' quali le migliori leggi, le istituzioni più perfette non possono dare che deplorabili risultamenti?

L'influenza della libertà, l'azione potente e salutare del Parlamento non tarderanno a recare efficace rimedio a questo stato di cose. Frattanto s'esso può far nascere qualche difficoltà pel governo, non è ad ogni modo per esso una causa di debolezza, poichè in nessun luogo queste difficoltà amministrative servirono di pretesto o di maschera a vere opposizioni dinastiche od illegali. Io non credo quindi di ingannarmi nell'asserire che il governo dispone di mezzi largamente bastanti a guarentire l'ordine interno e regolare le sue relazioni colle potenze straniere secondo i doveri che i trattati e il diritto delle genti gl'impongono. Ma quest'asserzione non risponde che incompletamente alle domande proposte da lord John Russell. Probabilmente egli si preoccupa di conoscere la maniera in cui noi intendiamo i doveri di cui ho parlato: e poichè nel suo dispaccio 20 gennaio, trattando delle quistioni politiche in modo generale, fa nondimeno allusione esplicita a quello del 22 agosto 1860 io devo ritenere che egli desideri di avere degli schiarimenti precisi intorno alla nostra posizione in faccia all'Austria. Io credo quindi di dovermi spiegare nuovamente e senza riserva intorno a questo soggetto.

Il governo del re, fedele interprete dei sentimenti che animano l'intero paese, non nasconde la sua viva simpatia per le popolazioni che il trattato di Campoformio fece passare sotto il dominio austriaco. Esso non dissimula a sè medesimo che fino a che queste provincie rimangono separate dal resto d'Italia, la tranquillità non potrà essere completamente ristabilita negli animi: la nazione, commossa dal triste spettacolo delle sofferenze dei Veneziani, penserà continuamente alla loro liberazione. Essa sa in una parola, che sino a che Venezia stenderà le braccia verso le altre metropoli italiane, sarà impossibile di ristabilire coll'Austria relazioni amichevoli e tali che valgano ad assicurare una pace durevole e sincera.

Ma il governo del re sa, nel medesimo tempo, che vi hanno considerazioni d'un ordine prevalente, le quali non gli permettono di seguire l'impulso dei sentimenti che animano tutti gli italiani. Ei sa ch'esso ha il debito verso l'Italia di guarentire gl'interessi che gli furono da lei affidati, che i riguardi e la riconoscenza alla quale è tenuto verso le potenze che aiutarono l'Italia a liberararsi da un'oppressione durata per secoli, gli impongono dei doveri ai quali saprà adempire, per quanto possono essergli dolorosi. *(continua)*

RUSSIA

— Secondo il corrispondente Parigino dell'*Italie* avrebbe destato impressione la partenza della flotta russa da Cronstadt, la quale sarebbe, dicesi, pel Mediterraneo, dove si ostina a credere che in breve accadranno grandi cose. Questa partenza ha accreditato la voce d'un'alleanza tra la Francia, la Russia e l'Italia da una parte; l'Austria, la Germania e l'Inghilterra dall'altra.

—Un telegramma di S. Pietroburgo, dice il *Globe* del 18, annunzia che in una conferenza dei rappresentanti europei presso questa corte, il principe di Gortschakoff ha chiesto che fosse costituita a Costantinopoli una commissione permanente per la protezione degli interessi della popolazione cristiana della Turchia ed il controllo generale dell'amministrazione del governo del Sultano. Si aggiunge che il rappresentante dell'Inghilterra si è opposto a questa domanda. Non siamo in grado, soggiunge il *Globe*, di dichiarare con certezza, che questa notizia sia esatta, ma pare molto probabile. Vi dico tuttavia una cosa di cui noi siamo convinti, ed è che ogni domanda di questa fatta da parte della Russia, o di altra potenza, sarebbe accolta in Inghilterra con una negativa tanto netta quanto lo permetteranno le convenienze diplomatiche.

POLONIA

— Scrivono da Parigi, 14 aprile, all'*Italie*: Ieri sera corse voce — e al momento in cui scrivo non è ancora smentita — che gli imperatori di Russia e d'Austria, e il re di Prussia siansi messi d'accordo sulla quistione polacca. Quest'accordo, di fronte a quanto avviene in Polonia, è siffattamente nella logica delle cose che, qualora non esistesse ancora, si potrebbe inventarlo senza pericolo di smentita. In pari grado minacciati dalla nuova esplosione del sentimento nazionale, risvegliandosi dappertutto in Polonia, gli eredi dei tre smembratori di questa nobile e sventurata nazione non tarderanno a porsi d'accordo, se già nol sono, sui i mezzi di ricacciare nel fondo dei cuori polacchi questo sentimento, che quasi un secolo di schiavitù e di patimenti potè esaltare e non già intepidire.

—Il generale Melinkoff comandante della piazza di Varsavia fu sottoposto a processo per aver ricusato di far fuoco sulla moltitudine affollata davanti al palazzo del credito fondiario.

— Fu vietato ai giornali polacchi d'occuparsi degli affari del loro paese.

— Un giovane che nella strada Brocka, immergeva un fazzoletto nel sangue del fratello ucciso, là per là fu malmenato da'soldati e condotto nel castello. — È proibito di portare il lutto.

TURCHIA

— Una corrispondenza di Costantinopoli diretta al *Semaphore* di Marsiglia ha le seguenti notizie, che ci sembrano esagerate:

« Non potete figurarvi la quantità di ungheresi e polacchi che passano ogni settimana da Costantinopoli per recarsi in Italia. Si dice persino che la compagnia delle massaggerie imperiali si è obbligata di trasportare per un dato prezzo, 8000 di questi individui, che sono presi dai suoi vapori a Galatz e fatti passare su quelli della linea da Costantinopoli a Marsiglia, e sono sbarcati a Messina, luogo di convegno di queste truppe rivoluzionarie.

« Questi polacchi ed ungheresi, dopo aver attraversato i principati, attendono il loro imbarco a Galatz: non fanno alcun mistero sullo scopo del loro viaggio; dicono apertamente che si recano in Italia per tornare in Ungheria con la forza, e che le autorità moldo-valacche non hanno frapposto alcun ostacolo al loro passaggio sul territorio dei principati. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 25 (6. 15 pom.) *Torino* 24

Parigi 24. Borsa debole

Fondi piemontesi	74.30
3 0[0 francese	68,35
4 1[2 »	95,20
Cons. ingl.	92,1[8
Metalliche austr.	64,05

Napoli 25 (sera) *Torino* 25

Parigi 24. *Varsavia*. Le truppe accampansi sulle strade. Son puntati i cannoni. Le signore continuano a portare il lutto.

Napoli 26 *Torino* 25 (sera)

Patrie 25. Omer Pascià giunto il 23 ad Antivari si è recato immediamente ad Erebone (?).

Patrie. Un dispaccio da Beyrouth del 20 annunzia che la Squadra Inglese è giunta la vigilia nella rada. L'Ammiraglio è partito col Console Inglese per una escursione alla montagna.

BORSA DI NAPOLI

26 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76
— — 4 per 0/0	65 3/4
R. Sic. 5 per 0/0.	76
R. Piem. » » »	75
R. Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FABINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli – Sabato 27 Aprile 1861 N. 252

Ogni Giorno — LA BANDIERA ITALIANA — Un Grano

MONITORE DEL POPOLO

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le *Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 27 Aprile

ATTI UFFICIALI

Ufficiali, sotto-uffiziali e militi della Guardia Nazionale di Napoli.

Alcuni tristi, vestiti del glorioso vostro uniforme che disonorano, facendo causa comune coi borbonici, commisero oggi al Dicastero dell'Interno e Polizia atti indegni d'ogni popolo civile.

Pigliando pretesto da alcune disposizioni recentemente pubblicate pel riordinamento della Guardia Nazionale, disposizioni universalmente osservate in tutto il resto d'Italia, non dubitarono di presentarsi armati e minacciosi, senza che valesse a contenerli l'autorevole voce del benemerito loro Generale, per protestare contro l'applicazione della Legge.

Ora le Leggi debbono essere osservate qui come nel resto d'Italia, e voi dovete essere i primi a farle rispettare.

Io giurai, primo fra gl'Italiani, lo Statuto che ci regge, e l'obbedienza al Re.

Venni qui deliberato a governarvi colla legge e colla libertà. Ma contai sul concorso vostro per compiere il difficile incarico.

Non fate che la sedizione di pochi tra voi sia la ingrata risposta al voto unanime con cui il Parlamento Nazionale vi acclamava pur ora benemeriti della patria.

Non permettete che sotto questa divisa si copra il cospiratore borbonico e il malfattore, e non compromettete con insane dimostrazioni, che sarei forzato a reprimere, la santa causa di Italia.

EUGENIO DI SAVOJA.

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

DECRETO RELATIVO ALL'AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE.

(Continuazione e fine; vedi il n. 200)

Circoscrizioni delle Direzioni telegrafiche.

Residenza delle Direzioni	Suddivisioni in Sez.	Provincie e Circondari spettanti a ciascuna Direzione
ORINO....	3	Alessandria, Biella (circ.), (id.) Cuneo, Genov., Porto Maurizio, Torino, Vercelli (circ.), Voghera (id.)
IRENZE...	2	Arezzo, Elba (isola), Firen., Grosseto, Liv. Massa e Car. Pisa, Lucca, Siena, Umbr.
ILANO ...	2	Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lomellina (circond.), Milano, Novara, (circ.), Ossola (circ.) Pallanza (circ.) Pavia (circ.) Sondrio, Valsesia (circ.)
BOLOGNA..	2	Bologna, Ferrara, Forlì, Marche, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Regg.
CAGLIARI.	1 Capo Sezione eff. di Direttore	Sardegna (isola) e linee sotto-marine.

Visto d'ordine di S. A. R. il Luogotenente Generale di S. M.
Il Ministro dei Lavori Pubblici
S. JACINI.

TABELLA B.

Ispettore Capo.	L.	6000
Sotto-Ispettori	»	4000
Direttori di 1. classe	»	5500
Id. di 2. »	»	4500
Capi Sezione 1. classe	»	3000
Id 2. »	»	2800
Uffiziali telegrafici 1. classe.	»	2200
Id. 2. »	»	2000
Id. 3. »	»	1800
Id. 4. »	»	1500
Telegrafisti.	»	1200
Sorveglianti 1. classe	»	2200
Id. 2. »	»	2000
Capi-squadra 1. classe	»	1200
Id. 2. »	»	900
Guardafili.	»	720
Messaggieri 1. classe.	»	900
Id. 2. »	»	800

Visto — *Ministro dei Lav. Pubblici*
S. JACINI.

TABELLA C.

Delle indennità per trasferte e per traslocazioni.

Art. 1. Ogni qual volta gl'Impiegati telegrafici devono trasferirsi fuori dell'ordinaria loro residenza per servizio e per traslocazioni non chieste dai medesimi, e non ordinate per punizione, hanno diritto alle seguenti indennità:

	INDENNITA' per giornata		per viaggio ogni kilometro	
Ispet. capo e Sotto-Isp. L.	8	»	»	40
Direttori di 1. e 2. dlas..	6	»	»	30
Verificatori.	6	»	»	30
Capi Sezione di 1. e 2. .	5	»	»	30
Sorveglianti	4	»	»	20
Capi-squadra.	2	25	»	»
Guardie	1	75	»	»
Uffic. Telegr. di qual.cl.	3	»	»	30

Art. 2. Non si fa luogo all'indennità giornaliera quando il percorso non eccede i dieci kilometri, ma basterà dare l'indennità di viaggio, per la quale si tien conto della distanza percorsa tanto nell'andata che pel ritorno.

I Capi squadra, Guardafili, non hanno ragione ad alcuna indennità per le trasferte che non sortano dal raggio di sorveglianza loro assegnato.

Art. 3. Per le traslocazioni dal continente nell'isola di Sardegna si rimborseranno le spese di viaggio.

Visto—*Il Ministro dei Lavori Pubblici*
S. JACINI.

VITTORIO EMMANUELE II, ECC., ECC.

Sulla proposizione del Ministro Segretario di Stato pei Lavori Pubblici,

Visto il Decreto Reale del 15 scorso dicembre;

Abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Articolo unico.

Lo stipendio dei Verificatori delle contabilità telegrafiche è stabilito in annue lire duemila e ottocento per quelli di prima classe, ed in lire duemila e cinquecento per quelli della classe seconda.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Torino, addì 4 gennaio 1861.

VITTORIO EMANUELE.

S. JACINI.

VITTORIO EMMANUELE II, ECC., ECC.

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato pei lavori pubblici;

Visti i Regii Decreti 1 settembre e 1 ottobre 1859 e 15 dicembre 1860;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. La misura delle indennità agli Uffici telegrafici non addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato è fissata dalle seguenti norme, ed in conformità della tabella qui annessa e firmata d'ordine Nostro dal Ministro dei lavori pubblici, il quale, occorrendo il bisogno, potrà introdurvi quelle variazioni ed aggiunte che saranno giustificate dall'esperienza.

Art. 2. Ad esclusione della carta Morse per telegrafare, moduli a stampa prescritti dai regolamenti, materiali, ed oggetti di consumo per macchine e pile e mobili a provvedersi, i Capi d'ufficio dovranno sopperire, mediante l'indennità loro corrisposta, a tutte le provviste e spese necessarie alla tenuta ed andamento dell'ufficio ed a tutte le relative incumbenze.

Art. 3. Queste provviste devono essere fatte d'oggetti di buona qualità e in quantità sufficiente, e quando per mancanza accertata delle necessarie somministranze, se ne riconosca il bisogno, la Direzione generale vi provvederà a maggiori spese del Capo d'ufficio.

Art. 4. I capi d'ufficio dovranno tenere un conto corrente delle spese che incontrano, per norma dei loro successori, affine di stabilire di accordo il compenso, cui quelli o questi avessero diritto, in ragione delle provviste fatte o da farsi. In caso di dissaccordo, devono sottomettersi all'arbitrato del loro Superiore diretto.

Art. 5. Il pagamento delle indennità ha luogo per dodicesimi maturati di mese in mese.

Art. 6. La Direzione generale somministra

Pure gli oggetti di cancelleria e provvede al pagamento di tutte le altre spese per gli Uffici telegrafici addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del Sigillo dello Stato, sia inserito nella Raccolta degli Atti del Governo, mandando a chiunque spetta di osservarlo e di farlo osservare.

Dat. Torino, addì 7 febbraio 1861.

VITTORIO EMMANUELE.

S. Jacini. (continua)

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Alle due lettere di Cialdini e di Garibaldi inserite nel nostro numero di ieri, aggiungiamo la seguente di Sirtori.

—All'onor. direttore della *Gazzetta di Torino*:

Torino, la sera del 22 aprile 1861.

Leggo nel pregievole giornale da lei diretto una lettera del generale Cialdini al generale Garibaldi, lettera sì inattesa che mi par di sognare leggendola.—Il grido di sdegno e di dolore che mi uscì dal petto udendo parole offensive all' esercito meridionale, doveva dunque avere sì funeste conseguenze?—Le spiegazioni da me date non erano forse soddisfacenti? —Non furono giudicate tali dalla camera, dall' opinione pubblica e dallo stesso gen. Cialdini....? Se ciò non fosse mi condannerei a eterno silenzio per non espormi a dire il contrario ciò che penso, voglio ed opero. Giacchè nessuno più di me s'adoperò a prevenire fin la più remota possibilità dell' orribile sciagura a cui accennai.—E se, dimenticando me stesso, v' accennai, fu nell' angoscia di una reminiscenza che spero erronea. Spero ch' e il governo del re sconfesserà il dispaccio a cui alludo, come il generale Garibaldi e con lui tutto l' esercito meridionale sconfessano il dispaccio a cui alluse il generale Cialdini.— Checchè ne sia, io sono convinto che generali, ufficiali e soldati sì dell' esercito settentrionale come dell'esercito meridionale, avrebbero spezzate le armi piuttosto che usarle a guerra civile.

Ma è tempo ormai che fin la parola di guerra civile sia cancellata dai discorsi, e la immagine dalle menti—Tutti, uomini di Stato e soldati, oratori e scrittori, che abbiamo consacrato la vita all' Italia, abbiamo egual diritto di dire « noi siamo l' Italia » perchè l' Italia vive in chi vive del di lei amore. Ma è vero altresì che l' Italia non si personifica appieno che nel parlamento e nel re, perchè il parlamento ed il re simboleggiano l' unità, la maestà, la legge, la religione della patria.

G. Sirtori.

LA DIMISSIONE
DEGLI UFFICIALI SUPERIORI GARIBALDINI

— Sulla voce corsa della dimissione dei generali garibaldini leggiamo nel *Pungolo* i seguenti ragguagli che abbiamo ragione di credere esatti:

« Un nostro distinto amico, legato in rapporti intimi coi più eminenti ufficiali superiori dello esercito meridionale, c' invia la seguente lettera: »

Caro Fortis.

Torino, 22 mattina.

Fu telegrafato a Torino, ai nostri comuni amici che il vostro giornale (1) nel suo numero di ieri sera, annunciò che i *generali garibaldini avevano ritirate le loro dimissioni*, appunto ieri mattina, e che in una *conferenza tenutasi in casa del gen. Garibaldi la maggioranza degli ufficiali dichiarò di accettare la politica del conte di Cavour*, eccitando Garibaldi stesso ad aderirvi.

Tali asserzioni sono troppo gravi, perchè non creda farvi un favore mettendovi in grado di rettificarle.

Le dimissioni non furono ritirate per la semplice ragione che non furono mai presentate.

Vi rimando perciò alla categorica dichiarazione che fece in proposito Bixio, nella seduta di sabbato, e che troverete nel resoconto ufficiale.

Ad ogni modo se fossero state presentate, non sarebbe stato precisamente ieri mattina, dopo la reiezione dell' ordine del giorno Garibaldi, che si sarebbero ritirate.

In quanto all' aver essi dichiarato di accettare la politica del conte di Cavour, e all'aver invitato il generale Garibaldi ad aderirvi esso pure, ciò è assolutamente erroneo.

Gli ufficiali garibaldini, come ufficiali, non credono dover accettare o respingere questa o quella linea di politica. Essi hanno un solo dovere a cui sono sempre pronti, quello di servire la patria ogni qualvolta essa abbia bisogno del loro braccio e del loro sangue.

Non sussiste dunque l' accettazione da parte loro della politica seguita dal conte di Cavour: molto meno sussiste che essi abbiano fatto in proposito un invito qualsiasi a Garibaldi. Chiunque conosce la devozione ch' essi portano al loro illustre capo, comprenderà di leggieri come si facciano un preciso dovere di rispettare religiosamente le sue opinioni, e le decisioni politiche.

Spero mi saprete grado di queste rettificazioni.

(1) Non è il *Pungolo* ma il *Lombardo* che sparse la favola della dimissione data e poscia ritirata dagli ufficiali superiori garibaldini.

— Scrivano al *Corriere Mercantile* da Torino: Due progetti si dicono agitati fra gli amici più intimi del generale Garibaldi. Gli uni consigliano ad accettare l'invito di varie società inglesi, ed a fare un viaggio in Inghilterra. Gli altri invece, più innoltrati, a girare l'Italia, cominciando dalla Lombardia, per mettersi in diretta comunicazione col popolo.

— Scrivono alla *Gazzetta di Parma*:

Si dice essere giunta a Torino una principessa siciliana allo scopo di persuadere il Ministero che l' unico mezzo di ristabilire l' ordine in Sicilia sia quello di ristabilirvi la residenza di Garibaldi.

Assicurasi pure che tutti gli ufficiali garibaldini, i quali eransi inscritti per seguire il corso delle scuole militari d' Ivrea onde poter far passaggio nell' esercito regolare abbiano recentemente tutti dichiarato di rinunciare al loro proponimento.

GENOVA

— Il generale Durando è giunto a Genova per dare la disposizioni per la partenza del suo stato maggiore a Napoli ad assumere il comando del 6 corpo di armata.

FIRENZE

— Abbiamo fra noi il sig. Carlo Paya autore della bella storia sui Borboni di Napoli, e di altre opere politiche ispirate da grande amore per l'Italia. Egli viene da Roma dove è stato tenuto VENTIDUE GIORNI IN PRIGIONE, pel solo delitto di essere corrispondente del *Siècle*! Darà tra breve alla luce un opuscolo, in cui saranno narrate e le durezze alle quali fu segno, e molti particolari sulle prigioni di Roma, dove gemono ancora più di ducento condannati politici. Udimmo dal labbro di lui cose da raccapricciare: ma vogliamo che egli anco ne sia primo narratore alla Francia ed all'Europa tutta. L'opuscolo del sig. Paya mostrerà che un vero Spilbergo esiste nella metropoli del mondo cattolico, all'ombra dello stendardo francese.

VERONA

— Scrivono alla *Sentinella Bresciana*:

Nell'ora decorsa notte fu data la caccia all'ingegnere Caliari. Ignorasi se sia arrestato o no.

La rivista ch'ebbe luogo ieri a Verona fu di 24,000 uomini.

Vi assistevano tutti i principi di casa d'Austria, meno l'arciduca Massimiliano.

Il duca di Modena nutre fiducia di condurre presto i suoi soldati oltre Po.

ROMA

—L'ex Regina di Napoli ha lasciato Roma accompagnata dal generale Bosco: essa è diretta alla volta di Monaco e il generale Bosco dopo di averla accompagnata fino a Trieste, anderà a Verona per prender concerti col maresciallo Benedech. Così scrive l' *Espero*.

—Leggiamo in un carteggio parigino dell'*Indèpendance Belge* del 21 aprile:

Affermasi che il Santo Padre avrebbe già da alcuni mesi prese tutte le sue disposizioni, sia nel caso di morte, sia nel caso di decadenza, e sia nel caso di abdicazione volontaria. Il caso di morte sarebbe particolarmente preveduto.

Per una decisione approvata da ventun cardinali, Pio IX instituirebbe a suo successore, o rappresentante, sino alla regolare elezione di un nuovo papa, fatta a Roma da tutti i cardinali riuniti in conclave, il cardinale Wiseman, primate d'Inghilterra.

Monsignor Wiseman, la cui posizione nella Chiesa è ragguardevole ed eccezionale, sarebbe investito di tutti i poteri papali, specialmente di quello di riunire a Londra un gran concilio ecumenico.

Le difficoltà della situazione fanno supporre che, se la sede di San Pietro venisse a vacare vi sarebbe probabilmente un interregno assai lungo prima della regolare elezione del nuovo papa. Durante il quale interregno monsignor Wiseman amministrerebbe la Chiesa sotto il nome di Pio X.

Questo accomodamento non sarebbe neanco più un progetto; sarebbe un partito deliberato e, dicesi, di recente promulgato nella Chiesa onde non possa alcun avvenimento mettere in pericolo la gerarchia cattolica.

Si afferma pure che il papa avrebbe a volta a volta la tentazione di abdicare per ritirarsi in un convento. Questo progetto sarebbe ancor vago, mentre la trasmissione dei poteri papali al primo prelato d'Inghilterra sarebbe firmata.

Questa deliberazione di Pio IX sarebbe tale da sorprendere, si guardi pure da molti punti di vista. La scelta dell'Inghilterra, come rifugio morale del cattolicismo, il porto dove verrebbe a ripararsi contro le burrasche, è cosa veramente inaspettata.

— Scrivono all' *Armonia*. 18 *Aprile*

« Martedì sera il conte di Limmingue, mentre tornava dalla Madonna dei Monti, ove sulla piazza suonava un concerto musicale per la festa del Beato Labre, venne assassinato presso la colonna Traiana con un colpo di pistola. È morto ieri sera alle undici e mezzo senza poter dare indizio di colui che l' aveva ferito. Egli aveva 23 anni appena. Il conte di Limmingue, figlio di una assai distinta famiglia del Belgio, era accorso a Roma per consacrarsi alla difesa del Papa ed entrato nel battaglione franco-belga, combattè a Castelfidardo, e ferito in un braccio, ritornava in seno di sua famiglia per esser meglio assistito. Ma, non appena guarito, faceva ritorno a Roma, e correva a deporre ai piedi del Sommo Pontefice una grossa somma di danaro, e seco recava ancora la macchina per rigare i cannoni, che il duca di Bisaccia regalò al Papa. »

— Il *Nord* richiama l' attenzione de' suoi lettori sulla seguente sua corrispondenza da Roma:

V' è in Roma un diplomatico il quale ha più di tutti i suoi colleghi il diritto (notate che io non dico il privilegio, ma il diritto) di ottenere delle udienze da S.S. il papa Pio IX. Una mattina, circa alla metà di marzo, secondo quanto si racconta nelle alte sfere con una sovrabbondanza di particolari, di cui io fo grazia ai vostri lettori, l' ambasciatore in discorso fu ammesso alla presenza del pontefice ed ebbe con lui un colloquio, il più scevro da dissimulazioni che si possa immaginare. Si parlò di quasi tutti i gravi argomenti che interessano il mondo attualmente, delle probabilità di pace e di guerra, e della situazione dell' Italia in generale, e di quella degli Stati della chiesa in particolare. A questo punto il diplomatico si permise di esporre al santo Padre come producesse un pessimo effetto il sapere che il centro degli scompigli della penisola fosse Roma, e come malgrado i raddoppiati sforzi delle truppe d' occupazione, questa città fosse divenuta il mercato del banditismo favorito ed assoluto dagli intrighi delle decadute dinastie, le quali, vittime esse medesime della loro cecità e della rea ambizione dell' Austria, e non già dei condottieri rivoluzionarii come esse pretendono, impiegavano appunto il banditismo e

' insurrezione per arrivare allo scopo d' una ristaurazione impossibile.

S. Santità invece di mostrarsi offesa da questo linguaggio sembrò sorpresa, interessata, e come illuminata da una nuova luce sopra certi fatti che parevano essergli stati celati fino a quel momento. Fece chiamare M. Merode, che nelle sue spiegazioni non si lasciò imporre dalla presenza del diplomatico, col quale si pose tranquillamente a discutere il carattere dei fatti scandalosi, di cui il mondo inorridisce. Dopo una mezz' ora di questa strana conversazione il Papa dichiarò formalmente il proprio malcontento, e ordinò che gli fosse presentato l' indomani subito un piano onde purgare in poco tempo Roma da questa lebbra del banditismo.

Credete però che ciò sarà impossibile colle influenze che circondano il trono pontificio.

E qui il corrispondente del Nord entra a ragionare delle fasi storiche del banditismo in Roma *e dimostra* che la camarilla lo ha sempre favorito e mantenuto, anche a dispetto di molti Papi.

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Il generale Denoue arrivato da Roma fu ricevuto dal principe Napoleone, il quale disse apertamente che la Francia non potrà fare a meno di ritirare tra breve i suoi soldati. « Presto la finiremo colle tergiversazioni della corte pontificia » avrebbe detto il principe prendendo commiato dal generale.

—La quistione di Roma è in' via di aggiustamento; l'imperatore Napoleone crede esso,pure prossimo il tempo, in cui l'armata francese deve cessare d'essere la sola custode della città eterna.

— *Alcuni fogli, di solito benissimo informati,* fanno le seguenti rivelazioni: Klapka per l' Ungheria, Mieroslawski per la Polonia, e Bracciano pei Principati danubiani, avrebbero a questi giorni firmato un compromesso per istabilire il giorno dell' insurrezione generale e simultanea dei tre paesi. Klapka sarebbesi poi recato a Torino, per comunicare i suoi progetti a Garibaldi.

(*Pungolo*)

— Scrivono da Parigi 20, alla *Perseveranza*:

Avrete veduto nel *Moniteur* d' oggi, avere il principe Napoleone cercato di far sospender gli atti contro l' opuscolo del duca d' Aumale. La lettera da lui scritta all' Imperatore venne pubblicata dal *Siecle*. In essa l' opuscolo è considerato come un libello. Ma credesi ch' ei si prolunga decisamente di risponderyi con un opuscolo dello stesso genere: la voce di codesta risposta prende sempre maggiore consistenza.

GRAN-BRETTAGNA

— Nota del conte di Cavour al *Marchese d' Azeglio* ambasciatore del Re d' Italia a Londra.

(Continuazione, e fine vedi il n. 252)

Nello stato presente d' Europa la questione della Venezia *non è suscettibile di uno scioglimento* isolato; non si potrebbe tentare di risolverla colla forza senza destare un incendio che porterebbe ben lungi le sue rovine, e' delle quali l'Europa farebbe cadere la responsabilità sul governo che senza provocazione facesse a'suoi soldati passare la frontiera.

Convinto di questa verità, il governo del re è deciso di fare tutti gli sforzi possibili per impedire qualunque atto potesse direttamente o indirettamente provocare una guerra europea. Esso aspetterà che gli avvenimenti sviluppandosi facciano passare nelle menti di tutti gli uomini di Stato d' Europa, siano essi avversarii o partigiani dell' Austria, il convincimento, diviso già da tutti coloro che studiarono davvicino la questione della Venezia, che il possesso di questa provincia è una causa di debolezza per l' Austria, e nel tempo medesimo di torbidi per l'Italia e l' Europa.

Sei mesi sono, esponendo al Parlamento in una occasione la politica del governo, indicai, quasi colle parole medesime di cui mi sono ora servito, quale sarebbe la nostra linea di condotta verso dell' Austria. Dichiarai allora e ripeto oggi che gli Italiani possono attendere con piena fiducia il verdetto dell' opinione pubblica nella gran causa che s'agita fra essi e l'Austria. Mi sia permesso di aggiunger oggi, che ciò che allora poteva sembrar dubbioso, diventa ogni di più evidente, e che i cangiamenti recati dagli *ultimi tempi sia in Austria, sia nella Penisola* italiana, non fecero se non dimostrare ognora *maggiormente la necessità di uno scioglimento* pacifico della questione veneziana. Poche parole basteranno, signor marchese, a porre in chiaro completamente il mio pensiero a questo riguardo.

Il gabinetto di Vienna, mi compiaccio di riconoscerlo, entrò ad un tratto nelle vie francamente liberali. Rinunciando senza esitanza ai principii che avea accolto dopo gli avvenimenti del 1848 e 1849, esso diede a tutte le provincie dell'impero istituzioni, che io non pretendo di *giudicare*, ma che sembrano riposare sulle idee che professano le nazioni più progredite d' Europa. *La Venezia sola* è esclusa dai beneficii del regime imperiale.

In tutte le altre provincie dell' impero sono istituite assemblee popolari, sono convocate delle diete, *la libertà è organizzata. Venezia sola* fa eccezione. Nella Venezia non v' è luogo se non per far *accampare dei soldati, nè alcun* altro regime vi è possibile da quello in fuori dello stato d' assedio. Tale contrasto, io chiedo alla nobile nazione britannica, non è esso fatto per convincere gl'increduli, che l'Austria per quanti sforzi essa faccia, per quali modificazioni essa rechi al suo regime interno, non può cangiare *la sua posizione nella Venezia*? Questo fatto non dev'esso bastare per indurre l'opinione pubblica d' Europa a reclamare uno scioglimento pacifico della questione della Venezia? D' altra parte, in seguito delle riserve fatte dal re Vittorio Emanuele ai preliminari in Villafranca e gelosamente mantenute nelle negoziazioni *di Zurigo, in* seguito d'uno di quegli slanci nazionali di cui si hanno pochi esempi nella storia, l'Italia centrale dapprima, e testè l' Italia meridionale, vennero a formare colla Lombardia e cogli antichi Stati di S. M. un nuovo regno d'Italia. L'Inghilterra, fedele alle sue tradizioni liberali, riconobbe il fatto delle annessioni, attestando altamente le sue simpatie per un movimento compiuto con *tanto ordine, regolarità e moderazione*. La maggior parte delle altre potenze si riservarono la loro adesione, e, senza riconoscere il *nuovo stato* di cose, si astennero dal prendere un' attitudine ostile verso il Governo del Re. L'Austria sola ha protestato in modo formale contro la riunione dell'Italia centrale agli Stati del Re, riservando i proprii diritti su questi paesi e quello dei principi che fecero causa comune con essa. Benchè sotto forma molto confidenziale, essa fece conoscere che si riserbava il diritto di far valere le sue pretese *allorchè* lo giudicasse conveniente ai suoi interessi. Risulta da ciò che la posizione stabilita dal trattato di Zurigo tra il Governo del Re e l' Austria trovasi sensibilmente modificata, e che noi ci troviamo ora di fronte ad una potenza che, non solo ricusa di riconoscerci, ma si riserva di far valere delle pretese, le quali avrebbero per effetto di gettare di nuovo l' Italia nello stato di servitù in cui gemette sì a lungo. Codeste riserve e proteste non si limitarono a semplici parole: atti significativi le accompagnarono. Basti ricordare che il Governo austriaco ha costantemente mantenuto sul *nuovo nostro confine le truppe* che avevano seguito il duca di Modena. Queste truppe hanno conservato la loro *bandiera e coccarda*, sono ancora organizzate come in tempo di guerra, e sono sempre pronte ad invadere l'antico territorio del loro padrone.

M'affretto ad aggiungere che non ignoro aver il Gabinetto di Vienna dichiarato in più occasioni ch'e' non aveva l'intenzione di attaccarci, ove noi rispettassimo i suoi confini.

Io sono lontano di porre in dubbio il valore di tale *dichiarazione e per conseguenza dal riguar*dare il nostro paese come in istato di guerra coll' Austria; *tuttavia, è impossibile dissimularsi* che la natura stessa delle cose e gli avvenimenti che si sono compiuti dopo la sottoscrizione del trattato di Zurigo, rendono la nostra posizione, rispetto a questa potenza, anormale, difficile e pericolosa.

Lord John Russell è troppo leale e troppo benevolo a riguardo dell'Italia per non riconoscerlo e per far ricadere esclusivamente sopra di noi la responsabilità di questo stato di cose.

Spero d' altra parte che le spiegazioni in cui sono entrato lo rassicureranno pienamente sulle nostre intenzioni, giacchè esse mi pare non lascino alcun dubbio, nè sulla estensione dei mezzi di cui il governo del Re, dispone, nè sulla nostra ferma volontà di conformare la nostra condotta a ciò che esigono i grandi interessi europei, prestando l' orecchio ai consigli di moderazione e di prudenza che ci vengono da potenze le quali, come l' Inghilterra, ci hanno date tante prove di simpatia e d' interessamento.

Vogliate,signor marchese, dar lettura e lasciar copia di questo dispaccio a S. E. il primo segretario di Stato per gli affari esteri, ed aggradite, ecc.

C. CAVOUR.

—Don Juan Borbone partì da Londra; il che a *quanto affermasi,* spiace al governo spagnuolo. secondo noi però non avvi nulla da temerne.

— Si continua a preoccuparsi molto d' armamenti e di misure guerresche. Il *Morning Herald* annunzia che la flotta francese ha ricevuto per tre mesi di viveri e l'ordine di tenersi pronta *a far vela per l' Adriatico, secondo gli uni*, per le coste di Siria secondo gli altri.

POLONIA

— Il *Constitutionnel* pubblica la seguente lettera di Varsavia, in data del 17 aprile:

La nostra situazione è sempre la stessa. Varsavia è occupata da un' armata superiore ai 40,000 uomini; dei reggimenti sono accampati sulle piazze, battaglioni e squadroni bivaccano nelle strade. Ci si minacciò lo stato d' assedio ; io non so veramente che cosa potrebbesi aggiungere allo stato di terrore sotto cui viviamo.

Voi sapete essere proibito portare in pubblico *alcun segno di lutto*. Alcune donne hanno resistito a quest' ordine che offende talvolta i sentimenti di famiglia più rispettabili e più cari al cuore umano ; esse furono fatte segno alla violenza, alcune furono arrestate, ad altre furono strappate in parte i loro vestiti. Il console d' Inghilterra che trovasi esso pure in lutto reclamò contro questa misura generale e si lamentò di alcuni fatti a cui avea dato luogo. L'autorità prese allora il partito di far rilasciare delle carte che autorizzano le persone munite di queste a mostrarsi in gramaglia nelle strade ed a circolare liberamente sotto la protezione delle autorità civili e militari. Così per portare il lutto pei suoi parenti, è necessario provvedersi d' un' autorizzazione della polizia. Io ho vedute molte di quelle carte, passaporti di nuovo genere; esse sono sottoscritte dal generale Zabolotokgy, quello medesimo che fece tirare sul popolo nella sera del 27 febbraio, e la cui condotta dovea essere sottoposta ad un' inchiesta. Bisogna giudicare da ciò quello che dovrà essere l' inchiesta ordinata sugli avvenimenti della sera dell'otto marzo?

Le cause che produssero i massacri della piazza del Castello sono lontani ancora d' essere rischiarati. Tutto sembrava terminato alla vigilia colla promessa che avea fatto il principe Gorciakoff di trasmettere all' imperatore le lagnanze ed i desideri della nazione e col ritiro delle truppe accordate alle dimande della popolazione. Si parla d'individui frammisti alla folla che seguiva il convoglio del signor Hobnicki, e che al sortire dal cimitero in luogo di lasciarsi disperdere, la impegnarono a trasportarsi sulla piazza del Castello dove le truppe li aspettava. Questi individui portanti un berretto alla polacca, sconosciuti per la maggior parte, o troppo conosciuti, sono indicati con qualche apparenza di ragione, come quei tali che hanno sostenuta in questa circostanza la parte odiosa d' agente provocatore. Qui tutti sono persuasi che quella carnificina fu premeditata.

In mancanza d' un' insurrezione da reprimere, di radunanze tumultuose o minacciose da disperdere si decise di agire contro questa folla disarmata, prostrata dinnanzi ad una statua della Vergine, e la si trasse in un vero agguato.

Questa è l' opinione generale così. Fra i russi medesimi un gran numero ne va vergognoso e non nasconde il suo scoraggiamento. Vari ufficiali dichiararono altamente ch'era impossibile ad uomini d' onore prestarsi a simili fucilazioni.

Al giorno 9 poco mancò che si rinnovassero gli stessi fatti con un carattere più terribile. Le scene della vigilia aveano esacerbato il popolo. Dei rassembramenti numerosi ed animatissimi si erano formati nei quartieri più bassi vicini alla Vistola e già, i macellai in testa armati dei loro coltellacci, la folla dirigevasi verso la piazza Castello dove la truppa l' aspettava. Fortunatamente alcuni preti e religiosi avvertiti a tempo poterono precipitarsi incontro ad essa e farla rinunciare al suo progetto.

Si parla sempre di trattative fra il principe Gorciakoff ed il conte A. Zamoyski, ma sin tanto che si vorrà ristabilire l' antico sistema, queste trattative non possono condurre a nulla. Il conte non rifiuta il suo concorso ma domanda guarentigie che pare non siasi nullamente disposto ad accordargli. Il governo gli fece sapere, a quanto dicesi, che se qualche cosa trasparisse nel pubblico o nella stampa estera di queste trattative, esso sarebbe arrestato ed allontanato da Varsavia. È un modo ingegnoso senza dubbio di fargli capire che la sua libertà dipende da un capriccio e da un ordine venuto da Pietroburgo, giacchè non è il solo che abbia il segreto di cui lo si rende responsale, e talvolta vi sono delle indiscrezioni calcolate.

— Si legge nel *Dèbats*:

Le notizie di Varsavia annunciano in alcune parole le strane misure di rigore adottate dal governo. Dietro un dispaccio di Cracovia, gl' impiegati avrebbero perduto la più naturale e l'ultima di tutte le libertà che si era ad essi lasciata finora, quella di dimettersi dalle loro funzioni. Coloro che daranno la loro dimissione sono minacciati di essere arrestati e rinchiusi nella fortezza. Un'ordinanza pubblicata dal principe luogotenente interdice i circoli che si occupano di politica.

AUSTRIA

— Leggesi nell'*Opinione* sotto il titolo.

L'AUSTRIA ED IL REGNO D'ITALIA.

Era stato annunziato da qualche giornale che la Dieta di Francoforte avesse rimesso i passaporti al nostro inviato in seguito alla proclamazione del Regno d'Italia.

Questa notizia è inesatta, e probabilmente dee la sua origine alle istanze fatte dall'Austria perchè cessasse ogni relazione della Dieta col rappresentante d'una potenza, la quale, essa afferma, non è riconosciuta nel diritto pubblico europeo.

In prova di ciò riferiamo i seguenti estratti di due dispacci confidenziali del conte di Rechberg alla Dieta intorno al Regno d'Italia ed alla posizione del nostro inviato:

Primo estratto da un dispaccio confidenziale del conte Rechberg del 3 marzo 1861

. . . . , Riconoscere il titolo sarebbe come sanzionare implicitamente le usurpazioni che esso tende a consacrare, sarebbe un dare il colpo di grazia al sistema politico e territoriale, all'ombra del quale l'Europa godette una lunga pace.

In quanto a noi, abbiamo già in varie occasioni solennemente protestato contro le lesioni flagranti portate ai trattati pubblici dal Governo piemontese, ed abbiamo ripetutamente dichiarato che tutti i cangiamenti territoriali operati in Italia contrariamente ai trattati vigenti non esistono agli occhi nostri se non *de facto* e non *de iure*.

Questo vi fa già conoscere che noi non riconosceremo il titolo di Re d'Italia, il quale nell'opinione degli autori della legge tende evidentemente a legittimare ad un tempo le usurpazioni già consumate e quelle che si preparano nell'avvenire.

Secondo estratto da un altro dispaccio confidenziale del conte di Rechberg.

Il conte Rechberg richiama l'attenzione sulla legazione sarda di Francoforte. Egli esprime il parere che la Dieta non potrebbe accettare nuove lettere credenziali fatte in nome del Re d'Italia: egli stima che si eviterebbero tutte le difficoltà ignorando i cangiamenti sopravvenuti.

A suo avviso, la Dieta dovrebbe dichiarare che i poteri del Ministero del Re Vittorio Emanuele saranno come estinti, appena egli tentasse di eseguire commissioni o di fare comunicazione sotto un nome estraneo al sistema degli Stati conforme ai trattati.

(*Nota.*— Il dispaccio per altro non contiene alcuna proposta precisa a tale riguardo).

— Si legge nel *Nord*:

« La situazione dell'Austria, e malgrado delle riforme e concessioni fatte dal governo, diventa sempre più difficile riguardo agli affari interni: perciò il viaggio, che l' imperatore Francesco Giuseppe progettava di fare nei suoi stati nel mese di maggio prossimo,continua ad essere assai problematico. Può darsi infatti che da un momento all' altro sorgano in Austria tali avvenimenti che rendano questo viaggio intempestivo. »

LANDAU

— Landau sta per divenire il quartiere generale dei principi italiani spodestati. Fra pochi giorni si troveranno l' ex-reggente di Parma, l'ex-duca e duchessa di Modena, la madre della regina di Napoli e più tardi la regina stessa.

PORTOGALLO

— Leggesi nel *Constitutionnel*:

Lisbona 15 aprile. — Gl' italiani residenti a Lisbona hanno dato un banchetto per festeggiare l' unità d' Italia. Fra gl' invitati, eranvi gli ambasciatori di Francia e del Piemonte, ed alcuni scrittori devoti alla causa piemontese.

GERMANIA

Assicurasi che il principe Cuza intenda di abdicare, e che la Francia proporrebbe di far sedere sul suo seggio un figlio del duca di Leuchtenberg, il quale com' è noto, aveva sposato una principessa russa.

GRECIA

—La Grecia ha riconosciuto il titolo di re *d'Italia* testè assunto da Vittorio Emanuele. Re Ottone dicesi fosse poco inclinato a fare cotal passo, ma dovette arrendersi alle istanze del suo ministero.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 26 (sera tardi) *Torino* 25

La Camera dei Deputati si occupa della verificazione delle elezioni ed approva finalmente quella di Avigliana sulla quale era stata fatta inchiesta. Poscia s' intrattenne delle interpellanze sulla ferrovia da Savona a Torino e su quella da Treviglio a Cremona. Non prese in proposito deliberazioni di importanza.

Parigi 25 — *Frontiere di Polonia* 25 — Gortschakoff ha letto al Consiglio la lettera dello Imperatore che ringrazia pel ristabilimento della tranquillità a Varsavia. Al Ministro di Polizia Trepon (?) furono conceduti 20,000 franchi (?) di pensione. L' arrivo delle truppe continua. Attualmente sono in Polonia 80,000 uomini. Le truppe ricevono paga di guerra. La contribuzione di guerra sarà di 6 milioni di fiorini.

Napoli 27 *Torino* 26

	Fondi piemontesi	74,75
Parigi 25	3 0[0 franc.	68,30
	4 1[2 »	95,30
	Cons. ingl.	92,00
Vienna 24.	Mettaliche	65,20

Napoli 27 *Torino* 26

Italie. Garibaldi trovasi nella villa Pallavicino presso *Casteggio*: andrà domani a visitare la Marchesa Araldi Trecchi presso Parma, vi si fermerà pochi giorni, indi andrà a Caprera.

Parigi 26. *Frontiere di Polonia* 25. Lunedì prossimo anniversario della nascita dello Czar aspettasi una splendida manifestazione. Avvisi stampati invitano i patrioti a non comparire nelle strade, a lasciare gli usci chiusi, a non illuminare quand' anche ne fossero dati gli ordini.

Londra. Rispondendo a Griffiths Russell dichiara che l'Austria mantiene 6000 modenesi nel suo territorio; ma l' Austria assicura di non volerli far procedere all' attacco.

Washington 12. La situazione si aggrava.

(*Madrid*)! Una squadra spagnuola di 3,000 uomini con materiali da guerra è partita per S. Domingo.

Napoli 27 *Torino* 26 (sera)

	Fondi piemontesi	74 40
	3 0[0 francese	68,65
	4 1[2 »	95,30
	Cons. ingl.	91,7[8
Vienna 25.	Metalliche	65,60

BORSA DI NAPOLI

27 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76
— 4 per 0/0	65 3/4
R. Sic. 5 per 0/0	76
R.Piem.» » »	75
R.Tosc.» » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

Anno I. Napoli — Domenica 28 Aprile 1861 N. 253

Ogni Giorno

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 28 *Aprile*

NOTIZIE ITALIANE

TORINO

— Leggesi nell' *Espero*:

Il generale Garibaldi, che aveva in pensiero di recarsi a visitare i comitati di provvedimento, e che di ciò gli aveva già avvertiti in una circolare, pare abbia mutato divisamento, e che per ora rimarrà a Torino.

Sabato scorso il generale Garibaldi si recò dal Re col solito suo strano vestito, che non era quello di Marsala e Calatafimi, imperocchè in allora portava l'assisa di generale piemontese; come la portava eziandio a Palermo nella conferenza coll'ammiraglio Mündy per trattare della capitolazione. S. M. tuttavia lo ricevette benevolmente. Il Generale, per quanto dicesi, biasimò con molto calore la politica del ministero e il contegno della Camera. S. M., fedele ai principii costituzionali, gli fece intendere che non poteva nè voleva discostarsi dalla opinione manifestata dalla rappresentanza legale del paese.

Sebbene nella lettera del generale Cialdini al gen. Garibaldi non siavi sillaba che possa esser disapprovata, tuttavia per quello spirito conciliativo, del quale diè tante prove, pregò il generale Cialdini a non pubblicarla. Codesta preghiera non venne esaudita perchè giunta troppo tardi, quando cioè la lettera era già consegnata alle stampe.

— Sappiamo che il cav. Enrico Guicciardi, già deputato del collegio di Sondrio, venne nominato governatore della provincia di Basilicata.

— Ieri sera fu portata alla casa ove dimora il gen. Cialdini una quantità strabocchevole di viglietti di visita.

— Leggesi nella *Gazzetta di Torino* :

Ci assicurano, e lo abbiamo sentito con marcata soddisfazione, che finalmente il Ministro Fanti sta davvero per proporre delle modificazioni essenziali alla legge sulle pensioni militari, onde migliorare la condizione degli ufficiali e sott' ufficiali e soldati che per lunghi anni di servizio, per infermità, o per ferite dovranno essere giubilati.

A coloro che trovassero che le giubilazioni militari sono già troppo gravose al pubblico erario, domanderemo se la Nazione crede proprio che sia di troppo qualche sacrifizio di danaro a prò di chi ha consumata la gioventù, anzi la maggior parte della vita, e ha logorata la salute al servizio del pubblico e per difendere lo Stato e mantenervi l' ordine, senza potersi mettere insieme un patrimonio come fanno i medici, gli avvocati, gli ingegneri, i negozianti ecc., e consumando anche nella vita del campo e nelle continue traslocazioni quel poco che poteva avere del suo.

Gli domanderemmo ancora se è giusto che chi ha vissuto di abnegazione e di privazioni morali e materiali servendo il loro paese finchè le forze gli bastarono, abbia poi, quando è vecchio, infermo e carico di acciacchi e bisogni, a stentare la vita e darsi ad umilissimi servigi per mantenersi in quella mediocre agiatezza alla quale era abituato, e che ad un povero vecchio è necessaria quanto e come il pane.

Alle contrarie osservazioni che potessero fargli*si*, il Minist. Fanti risponda adunque colle memorabili parole che in circostanze analoghe il Ministro della guerra maresciallo Soult pronunziava alla Camera francese « *ce n'est pas l'Armée qui doit de la reconnaissance à la France; c' est la France qui doit de la reconnaissance à l'Armée.*

Per nostro conto raccomandiamo poi sempre al Ministro della Guerra l' erezione in una delle migliori e più belle Città di un vasto e grandioso ospizio per gli invalidi.

PERUGIA

Perugia 20 *Aprile*

— L' onorevole generale conte Maurizio De-Sonnaz, rispondendo all' annuncio col quale gli veniva partecipata la nomina di Deputato al Parlamento Italiano per il 1.° Collegio di questa città, ha trasmesso al Presidente del Comitato Elettorale il seguente indirizzo, i di cui nobili sensi non abbisognano di comenti.

Elettori!

Voi mi procacciate l' onore di un seggio nel primo Parlamento Italiano: io avrei potuto esitare nell' accettarlo se lo avessi posto a riscontro con i miei mezzi personali; ma lo accetto riconoscente, e ne vado altero, sia perchè in voi sorse spontaneo il pensiero di conferirmelo, sia perchè io debbo considerarlo principalmente come la espressione della vostra gratitudine verso la armata, la quale rivendicandovi a libertà, metteva per sempre codesta nobile e martoriata contrada all' ombra protettrice del nazionale stendardo.

Da ciò un nuovo legame tra Voi e me, o Elettori e Cittadini di Perugia; l'altro legame si era già formato indissolubile quel dì, in cui rovesciata la barriera che separavaci, io ebbi pel primo tra i miei commilitoni l' ambita sorte di stringervi la mano. Quel dì (permettete che io ve lo dica colla schietta parola del soldato) io intravidi persino nel bollore del vostro entusiasmo un non so che di maschio, di saggio, di dignitoso, che ricorda l' antica razza la quale dettò legge al mondo. Od io vado errato, o gente di questa tempra nutre essenzialmente l' idea dell' ordine, senza il quale vera libertà non esiste, senza il quale nulla benchè grande è durevole. Ora io crederò di essere l'interprete delle vostre intenzioni col sostenere nel Parlamento tutti quei principii che mireranno ad un progresso ordinato verso il *bene*, la *gloria* e la *sicurezza* della Nazione, e che mi sembreranno di natura da condurci per la via più pronta, ma anzichè pronta per la via più certa al compimento del programma, che accenna all' unione di tutta Italia sotto il Governo costituzionale del *Re Vittorio Emmanuele*.

Torino, 17 aprile 1861.

MAURIZIO DE-SONNAZ.

ROVEREDO

— Roveredo, 20 *Aprile* — Sentiamo da fonte autentica che il signor Ministro di Stato non ha trovato di prendere in considerazione la reiterata rimostranza di questa Camera di commercio relativa alla separazione del Trentino dal Tirolo (*Mess. Tir.*)

NOTIZIE ESTERE

FRANCIA

— Le trattative tra la Francia e il nostro Governo intorno alla quistione di Roma sono sì bene incamminate che danno speranza di un prossimo aggiustamento. Napoleone III mostrasi ormai convinto che è giunto il tempo in cui l'armata francese non deve più essere il solo custode della città eterna.

Il conte Vimercati, aiutante di campo del Re, scelto ad intermediario per coteste negoziazioni, e che, giunto in questi giorni a Torino, ripartirà alla volta di Parigi, è latore di istruzioni talmente concilianti che chi le conosce crede vicina e sicura la soluzione della questione. Pare essersi adottato dai due Governi il progetto del quale si è parlato alcun tempo fa, di lasciare al Papa la città leonina sotto la temporaria custodia dei Francesi; ora non si tratterebbe più che di risolvere alcune questioni di dettaglio.

— Parigi 21 *aprile*. — Il *Constitutionnel* pubblica la seguente lettera diretta dal sig. Mocquard al *Times*.

L'opuscolo del duca d'Aumale che riproduceste nel vostro giornale, meriterebbe un'ampia confutazione perchè contiene molti fatti erronei ma mi limiterò a rilevare un grave errore perchè tende a ferire il carattere dell'Imperatore. Si tratta del viaggio della duchessa di Saint-Leu in Francia, nel 1831, con suo figlio, il principe Luigi Napoleone, oggi Imperatore dei Francesi.

L' opuscolo pretende che, durante il soggiorno di madama la duchessa di Saint-Leu a Parigi, il Principe approfittò dell'occasione per entrare in rapporto coi nemici del governo. Il racconto del viaggio di madama la duchessa di Saint-Leu, pubblicato da essa nel 1834, dimostra la falsità di quest'asserzione. Essa fece da prima chiamare il generale d'Houdetat, aiutante di campo del re Luigi Filippo, cui conosceva per fare avvertire il governo dell'arrivo di lei, la qual cosa ignorava a tal punto che Luigi Filippo, quanto ricevette la duchessa di Saint-Leu le disse ridendo: « Quando mi faceste annunziare il vostro arrivo, Casimiro Péryer mi annunciava il vostro passaggio a Corfù. »

Quanto al principe, non solamente non vide alcuno, ma, ammalatosi, fu obbligato di ricorrere alle cure del direttore Balancier, del quale puossi ancora invocare la testimonianza. D'altronde, i suoi sentimenti erano a quel tempo sì poco opposti al governo di Luigi Filippo, che fece al Re la domanda di servire come semplice soldato nell'armata francese. V'ha lungi da ciò alla pretesa conferenza coi repubblicani, che il signor Casimiro Péryer ha forse adoperata pres-

so Luigi Filippo, per far decidere l'allontanamento immediato della duchessa di Saint-Leu.

È verissimo, come pretende l'autore dell'opuscolo, che l'imperatore attuale, quando era in esilio o prigioniero, ha fatto egli pure degli opuscoli contenenti allusioni poco favorevoli al Governo d'allora, ma e'non s'è mai permesso di attaccare la persona del Re, nè quella d'alcun membro della sua famiglia. Questa riserva era forse meno politica, certamente ell'era più nobile. — Aggradite, ecc. MOCQUARD.

GRAN-BRETTAGNA

PARLAMENTO INGLESE

CAMERA DEI LORD

Seduta del 19 aprile.

Traduciamo dal *Times* il ragguaglio dell'incidente della tornata della Camera dei Lord del 19 aprile sollevato da un'interpellanza di lord Ellenborough al governo della regina intorno alla quistione di Roma:

L. Ellenborough chiede se il governo di S. M. aveva avviato qualche pratica per conciliare l' indipendenza spirituale della Santa Sede coll' esercizio del potere sovrano del Re d' Italia nel territorio romano. Egli premetteva l' avvertenza che la quistione da esaminarsi dalla Camera non aggiravasi sul passato malgoverno della penisola italiana, ma trattavasi bensì sul modo di compire per la felicità degli italiani a vantaggio d' Europa, l'opera sì felicemente incominciata.

I mezzi con cui erasi compiuta l' unità di Italia, chiaramente mostravano la mano della Provvidenza, ma mancherebbe pur sempre la corona dell'opera, insino a che Roma non fosse la capitale del nuovo Stato. Il possesso di Roma, per la sua posizione centrale e per la sua antica rinomanza, distruggerebbe le gelosie locali, ed unirebbe in un comune sentimento l'intera Italia, la quale allora costituirebbe una nazione.

L' occupazione di Roma, per parte dei francesi impediva quest'unità, collocava la Francia in una falsa posizione, e non conciliava neppure i sentimenti del clero francese.

Alla Francia ed al papa sarebbe più vantaggioso, che il presente stato di cose cessasse. Si provvederebbe meglio alla dignità del papa, separando la sua autorità spirituale dalla temporale, ed assegnandogli una larga rendita, che lasciandogli un potere nominale e dipendente da offerte precarie.

Se tali mutamenti si facessero con spirito liberale, il clero francese ne sarebbe per avventura pago, e Roma potrebbe ad un tempo divenire la capitale d' Italia.

Lord Ellenborough venne quindi ad esaminar le relazioni fra Austria e Venezia, e mentre riconosceva che l'Europa dovea molto a quella potenza per la sua valorosa resistenza fatta al primo Napoleone, ed ammetteva che essa aveva solo eseguite le intenzioni del Congresso di Vienna, mantenendosi in Italia, giudicava essere omai venuto per l'Austria il tempo di riconciliarsi col popolo italiano.

Non era solo la Venezia cagione di sterminate spese all' Austria, e dopo i perfezionamenti nell'artiglieria, di ben poco valore per la sua posizione strategica; ma l'Austria ritenendo la Venezia *gettava l'Italia in braccio alla* Francia, laddove la politica dell' Austria, doveva essere di far causa comune cogl'italiani, riguardando l' Italia come la sua vanguardia contro un assalto della Francia.

Così considerata la questione veneta, egli disapprovava qualsiasi intervento degli italiani nell' Ungheria, e soggiungeva: riguardare come colpevole in faccia all' Europa chiunque desiderasse destare una guerra in Ungheria contro l'Austria. Già dal 1845 egli aveva sempre nudrite speranze nella unità italiana, ed ora rallegravasi di aver potuto vivere cotanto, da veder quasi affatto compiute le sue speranze ed esauditi i suoi voti.

Lord Wodhouse rispose negativamente alla quistione di lord *Ellenborough*, ed espose assai brevemente le ragioni per cui il governo non aveva giudicato conveniente o desiderabile per un paese protestante il prendere la iniziativa nella vertenza di Roma. Tutta la quistione dipendeva dal ritiro delle truppe francesi da Roma, ed il governo di S. M. non aveva celato la sua opinione e il suo desiderio che quelle truppe fossero richiamate.

Egli si asteneva dal seguire lord *Ellenborough* nella quistione di Venezia, ma osservava semplicemente, che il consiglio da darsi ad entrambe le parti era di non romperla nè l' una nè l altra.

Lord Clarendon mostravasi lieto della risposta di lord Wodehouse e sperava che il governo continuerebbe a rimettere l' assestamento della vertenza di Roma alle potenze cattoliche. Ad un tempo mostravasi d' accordo con lord Ellenborough, che Roma dovesse essere la capitale d Italia, sì per le sue religiose storiche e locali istituzioni, come perchè senza memorie municipali contrarie al governo costituzionale.

Dopo di aver toccato brevemente, e condannate le ragioni che avevano provocato la occupazione di Roma per parte dei francesi, l umiliante posizione che essi tennero come protettori del più cattivo governo d'Europa, ed il desiderio dell'imperatore dei francesi di richiamare le sue truppe, ponendo al sicuro la persona e l' indipendenza spirituale del papa; lord Clarendon dichiarava impolitico per l Inghilterra l' intervento, siccome quello che tenderebbe a confermare l' opinione che il solo suo interesse la move. Il tempo e lo svolgersi degli avvenimenti condurrebbero ad un accordo fra il papa ed il re d' Italia, specialmente perchè il governo del papa, non potendo ottenere obbedienza e lealtà ne' suoi sudditi, poteva solo sperare di serbare il potere temporale per mezzo della costante occupazione di un armata forestiera, il che era affatto impossibile.

Lord Derby approvava intieramente le osservazioni di lord Ellenborough sui diritti dell'Austria nella Venezia, e sulla convenienza di spegnere ogni contesa fra Austria ed Italia.

Egli anche di cuore consentiva al principio del non intervento nell' assestamento della quistione romana, sostenuta da lord Wodehouse.

All' Inghilterra, considerando il numero dei suoi sudditi cattolici romani, era di massima importanza che il papa fosse indipendente, e non soggetto agli ordini di qualche potenza estera; ma il suo potere temporale è cosa affatto distinta dalla sua indipendenza.

Per alcuni anni il papa ebbe solo un potere nominale, ma insino a che non siasi trovata qualche soluzione delle presenti difficoltà, sarebbe impossibile il sospingere la Francia a richiamare le sue truppe.

Lord Derby non esprime l'ardita opinione che Roma debba di necessità essere la capitale d'Italia, giacchè, egli pensa, sarebbe stato meglio il formare in Italia un regno settentrionale ed uno meridionale, nel qual caso Roma sarebbe rimasta fra i due, e la soluzione della quistione sarebbe stata agevole; ma, siccome era un solo regno d' Italia, era anche naturale il desiderio che Roma ne divenisse la capitale, il quale desiderio però creava grandissimi imbarazzi.

Qualunque poi si fosse la conclusione cui si perverrebbe, non dovevasi perder di vista l'importanza di mantenere la reale indipendenza del papa.

AUSTRIA

— Vienna 22 *Aprile*. — Per la Camera dei Signori nel Consiglio dell'Impero, furono nominati 53 Consiglieri ereditari, fra cui Pier Girolamo Venier, Cannossa, Cavriani, Portogentile, Guidi, Miniscalchi, Papafava, e 39 a vita fra cui Benedek, Bembo e Resti-Ferrari.

(*Gazz. di Venezia*).

UNGHERIA

RISPOSTA DEI MAGNATI UNGHERESI AL GENERALE BENEDECK

Il *Mogyarorssàg* pubblica la seguente risposta fatta da'magnati alla nota circolare di Benedeck.

« La *Gazzetta Militare* recò, colla sottoscrizione del generale Benedeck, una circolare, che è indirizzata parte all'esercito e parte ai soldati cui aspetta il diritto elettorale, e contiene espressioni oltraggiose, le quali si riferiscono anche agli Ungheresi che non riconoscono la costituzione concessa il 26 febbraio. Ma siccome il nostro paese, per la Dio mercè, possiede alcune leggi fondamentali ereditate dagli avi, in forza delle quali l' Ungheria ha formato da secoli e formerà anche in avvenire un regno separato dalle provincie austriache e indipendente; siccome il titolo di magnati spetta, giusta le nostre leggi politiche, ai principi, conti e baroni ungheresi, e in generale a tutti i membri della Camera alta, e quindi, secondo il senso generale della parola, comprende e significa specialmente il patriziato ungherese, così ne segue, per diritta logica, che le parole del generale Benedeck, « astuti e codardi magnati » colpiscono tutti que' patrizi ungheresi, i quali, a fronte della costituzione ora citata, trovano doveroso, in conformità ai loro diritti, d' attenersi all' antica costituzione ungherese, ch' è quanto dire (noi lo annunciamo francamente) tutti i magnati dell'Ungheria.

« Noi non vogliamo sottoporre a sindacato le opinioni politiche del generale Benedeck, ma siamo obbligati per la solidarietà del titolo e verso noi stessi, e verso i compatrioti che servono fuori di patria nell'esercito, ai quali sono indirizzate quelle parole eccitanti sospetti e sovvertitrici delle nostre condizioni politiche, a dichiarare che saremo costretti a proclamare codardo quel magnato, il quale non fosse pronto a difendere in qualsiasi circostanza lo Statuto che fu conservato dalla sapienza degli avi e con sacrifizii di sangue e giurato dai nostri re. Noi saremmo costretti a proclamare malfattore contro la patria colui, che, non facendosi carico delle presenti circostanze, e mettendo in non cale la posizione e le leggi della sua patria, condanna e cerca di denigrar coloro che difendono lo Statuto a noi tramandato dagli avi e le leggi sancite dal re.

« Noi siamo costretti a dichiarare malfattore colui, il quale per una differenza di opinioni politiche, dipinge come codardi quegli uomini, dei quali il generale Benedeck deve essere convinto e per gl' insegnamenti della storia e per propria esperienza, che seppero sempre difendere intrepidamente anche sui campi, ai quali il generale Benedeck va debitore della sua gloria, le sante idee di patria e di onore. — Contro il sospetto occultamente divulgato, noi crediamo dovere rispondere con questa aperta dichiarazione, non per difenderci, ma per ribattere le calunnie mosse contro di noi sia in corpo, sia singolarmente. — Col pubblicare questa dichiarazione, noi sottoscritti non dubitiamo punto di esprimere il sentimento d'onore di tutti i magnati.

«Pest, 15 aprile 1861». (*seguono le firme*).

VARIETÀ

— Una delle principali attrazioni per gli abitanti della città di Birmingham è ora l' esposizione dei cani di puro sangue. Non erasi mai veduto raccolta più ricca e completa di questi animali, tanto amici dell' uomo. Il loro allevamento è da gran tempo l' oggetto di grandi cure e studi in Inghilterra, ma la presente mostra prova che si sono fatti assai progressi per il perfezionamento della razza canina. I *terriers* scozzesi, dice il *Sun*, sono di forme eccellenti; i *terriers* Syke sono assai bene rappresentati all' esposizione. Vengono quindi i *terriers* [illegible] cati, *black and tan*, di cui v' ha gran numero. Ma le lodi maggiori sono dovute ai piccoli levrieri di razza italiana (*italian greyhounds*) che sono da tutti a ragione ammirati. Buona assai è la razza dei *bull-dogs* e dei *bull-terriers*. Finalmente, anche gli altri cani esposti, massime i *king-Charles*, i *poodle*, e quei della Pomerania, sono di prim' ordine.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE

DIREZIONE COMPARTIMENTALE DI NAPOLI

Nello scopo di facilitare i mezzi di comunicazione fra le Provincie Napolitane, perchè il commercio, prima base del ben essere sociale, venga vieppiù animato, il Governo di Sua Maestà, sempre a ciò intento, ha ordinato che dal 1.° del prossimo maggio abbia luogo un servizio giornaliero con carrozze a due posti pel celere corso della corrispondenza sulle linee consolari di Puglia, Abruzzo, Calabria, Avezzano, Campobasso, Benevento, Terracina.

Oltre a ciò vi sarà un servizio di Messaggiere, le quali muoveranno da Napoli tre volte la settimana come segue.

Da Napoli a Bari con legno a 9 posti.
Da Bari a Lecce (*via Brindisi*) con legno a 4 posti.
Da Bari a Lecce (*via Taranto*) con legno a 4 posti.
Da Napoli a Reggio con legno a 4 posti.
Da Napoli a Popoli con legno a 6 posti.
Da Popoli a Teramo con legno a 4 posti.
Da Popoli ad Aquila con legno a 4 posti.
Da Napoli a Benevento con legno a 6 posti.
Da Napoli a Sora con legno a 9 posti.
Da Sora ad Avezzano con legno a 4 posti.
Da Napoli a Campobasso con legno a 4 posti.

Il servizio pe' cammini traversi sarà fatto per alcuni con carrozze, per altri con istaffette. Quello con carrozze seguirà per corso periodico, come pe' cammini consolari, nel modo qui appresso.

Da Auletta a Potenza.
Da Salerno a Vallo.
Da Bari a Lecce (*via Taranto*).
Da Bari ad Altamura.
Da Foggia a S. Severo, Lucera e Manfredonia.
Da Tiriolo a Catanzaro.
Da Popoli ad Aquila.
Da Casteldisangro per Lanciano ad Ortona.

ITINERARIO

del servizio giornaliero delle carrozze a due Posti — (*pel corriere e per un viaggiatore*)

LINEA DI PUGLIA

Partenza	Arrivo
Da Napoli a Lecce in ore 48 1/2	Da Lecce a Napoli in ore 50 1/4
da Napoli alle ore 6 p. m.	in Lecce alle ore 6 1/2 p. m.
da Lecce alle ore 8 1/4 p. m.	in Napoli ad ore 10 1/2 p. m.

LINEA DI AVEZZANO

Partenza	Arrivo
Da Napoli ad Avezzano in ore 20.	Da Avezzano in Napoli in ore 20.
Da Napoli alle ore 6 p. m.	in Avezzano alle ore 2 p. m.
da Avezzano alle 2 1/2 a. m.	in Napoli alle ore 10 1/2 p. m.

LINEA DI ABRUZZO

Partenza	Arrivo
Da Napoli a Teramo in ore 38.	Da Teramo a Napoli in ore 38.
da Napoli alle ore 6 p. m.	in Teramo alle ore 8. a.m.
da Teramo alle ore 8 1/2 a. m.	in Napoli alle ore 10 1/2 p.m.

LINEA DI TERRACINA

Partenza	Arrivo
Da Napoli a Terracina in ore 14.	Da Terracina in Napoli in ore 14.
da Napoli alle ore 6 p. m.	in Terracina alle ore 8 a. m.
da Terracina alle ore 8 1/2 a. m.	in Napoli alle ore 10 1/2 p. m.

LINEA DI CALABRIA

Partenza	Arrivo
Da Napoli a Reggio in ore 80.	Da Reggio a Napoli in ore 80.
da Napoli alle ore 6 p. m.	in Reggio alle ore 2 a. m.
da Reggio alle ore 2 1/2 p. m.	in Napoli alle ore 10 1/2 p. m.

LINEA DI CAMPOBASSO

Partenza	Arrivo
Da Napoli a Compobasso in ore 13.	Da Campobasso a Napoli in ore 13
da Napoli alle ore 6 p. m.	in Campobasso alle ore 7 a. m.
da Campobasso alle ore 9 1/2 a.m.	in Napoli alle ore 10 1/2 p. m.

LINEA DI BENEVENTO

Partenza	Arrivo
Da Napoli a Benevento in ore 5.	Da Benevento a Napoli in ore 5.
da Napoli alle 6 p. m.	in Benevento alle ore 11 p. m.
da Benevento alle ore 5 1/2 p. m.	in Napoli alle ore 10 1/2 p. m.

Coincidenza degli arrivi e delle partenze de' Corrieri ne' punti delle Traverse.

TRAVERSE

LINEA DI PUGLIA

Da Bari a Lecce (via di Taranto) e viceversa, in ore 19.

Partenza	Arrivo
Da Bari alle ore 4 a. m.	in Lecce alle ore 11 p. m.
da Lecce alle ore 3 p. m.	in Bari alle ore 10 p. m.

LINEA DI CALABRIA

Da Auletta a Potenza e viceversa, in ore 9.

Partenza	Arrivo
da Auletta alle ore 8 a. m.	in Potenza alle ore 5 p. m.
da Potenza alle ore 11 p. m.	in Auletta alle ore 8. a. m.

LINEA DI ABRUZZO

Casteldisangro a Lanciano e viceversa, in ore 8.

Partenza	Arrivo
da Casteldisangro alle 2 p. m.	in Lanciano alle 10 p. m.
da Lanciano alle 9 p. m.	in Casteldisangro alle 5 p. m.

Da Popoli ad Aquila e viceversa, in ore 5.

Partenza	Arrivo
da Popoli alle ore 6 p. m.	in Aquila alle 11. p. m.
da Aquila alle ore 4 p. m.	in Popoli alle 9 p. m.

Giorni ed ore della partenza, ed arrivo delle Messaggiere.

CAMMINO DI PUGLIA

Partenza da Napoli	Partenza da Lecce
Martedì alle ore 12 meridiane	Sabato alle ore 7 a. m.
Giovedì »	Lunedì »
Sabato »	Mercoledì »

CAMMINO DI CAMPOBASSO

Partenza da Napoli	Partenza da Campobasso
Lunedì alle ore 4 p. m.	Martedì alle ore 4 p. m.
Mercoledì »	Giovedì »
Venerdì »	Sabato »

CAMMINO DI AVEZZANO

Partenza da Napoli	Partenza da Avezzano
Martedì alle ore 2 p. m.	Mercoledì alle ore 4 p. m.
Giovedì »	Venerdì »
Sabato »	Domenica »

CAMMINO DI ABRUZZO

Partenza da Napoli	Partenza da Napoli
Martedì alle ore 12 meridiane	Martedì alle ore 12 meridiane.
Giovedì »	Giovedì »
Sabato »	Sabato »

CAMMINO DI CALABRIA

partenza da Napoli.	Partenza da Reggio
Martedì alle ore 12 p. m.	Lunedì alle ore 8 a. m.
Giovedì »	Mercoledì »
Sabato »	Venerdì »

CAMMINO DI BENEVENTO

Partenza da Teramo	Partenza da Benevento
Venerdì alle ore 8 a. m.	Mercoledì alle ore 12 meridiane.
Domenica »	Venerdì »
Martedì »	Domenica »

N. B. La valigia di ciascun viaggiatore in Carrozza postale o Messaggiera non dovrà oltrepassare il peso di rotola trenta.

Napoli, Aprile 1861

Il Direttore Compartimentale — C. VACCHERI.

ANNUNZII SETTIMANALI

PREZZO DELLE INSERZIONI

da 1 volta a 4 5 grana la linea
da 5 » a 9 4 gr. *idem*
da 10 in poi 3 gr. *idem*

La linea è di un quarto della larghezza della pagina.

Il reclamo grana 10 la linea
Fatti diversi gr. 20 *idem*

CAMBIAMENTO DI DOMICILIO
PER CAUSA D'INGRANDIMENTO

A LA VILLE DE LYON

Dal 1° Maggio prossimo i Magazzini della VILLE DE LYON che attualmente trovansi

Strada Santa Catterina a Chiaia n. 9.

saranno trasferiti

STRADA CHIAJA N. 150 LARGO SANT' ORSOLA
PORTERIA DEI MONACI
E PROPRIAMENTE A LATO DEL **PALAZZO FRANCAVILLA.**

I proprietarii della VILLE DE LYON, gelosi di corrispondere alla benevola accoglienza della popolazione napoletana dànno una nuova estensione ai loro affari, ma volendo aprire i loro nuovi Magazzini con considerevoli assortimenti di Mercanzíe intieramente NUOVE, FRESCHE e D' ULTIMA MODA sono decisi a vendere le mercanzie esistenti al PREZZO DI FABBRICA DI FRANCIA come SETERIE, SCIALLI, ARTICOLI DI ESTATE, BAREGES etc.

MAGNIFICA OCCASIONE

SCIALLI, TERNAUX ed altri ARTICOLI D' INVERNO

A UN RIBASSO CONSIDEREVOLE

VERA ACQUA CHIMICA DI LABRUSSIERE

per tingere i capelli e barba senza recar alcun danno alla pelle. Si vende al solo deposito in Napoli nel Grand Bazar Saint Joseph strada S. Giuseppe Magg., a carl. 4 la mezza bottiglia.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI GENERALI
DI VENEZIA

ISPETTORATO GENERALE NELLE PROVINCIE NAPOLETANE IN SICILIA DEBITAMENTE AUTORIZZATO
Con l' Uffcio Via Piliero N. 11.

Questa compagnia, istituita già da 29 anni, si occupa in principal modo di assicurazioni.

1. Assicura gli edifici ed i mobili, i predii rustici e i prodotti agricoli che vi si contengono, le mercanzie ed il bestiame, dai danni dell'incendio e del fulmine.
2. Assicura i campi seminati da' danni che cagiona la grandine.
3. Assicura le merci che si trasportano per terra e per fiumi.
4. Infine, sotto il titolo di Assicurazioni sulla vita dell' uomo, fa tutti quei contratti aleatori permessi dalle leggi, il cui evento dipende dalla durata della vita degli uomini, avendovi da alcuni anni aggiunta una tontina che è una specie di *Cassa di risparmii.*

Ed avendo la Compagnia avuta comodità di diffondere le sue operazioni per quasi tutte le città italiane e per moltissime città della Francia e della Germania ha un numero così grande di affari, che ha avuto agio di adottar tariffe assai basse de' premi d'assicurazione.

Ognuno intende e la quotidiana esperienza ci mostra, quanti sieno i rischi cui van soggette le nostre sostanze delle quali siam sovente privati per tanti fortunosi avvenimenti. Onde il contratto per lo quale il proprietario è fatto certo che nei casi di sventure egli sarà risarcito della perdita sofferta, aggiunge novello valore alla sua proprietà. Che se questo contratto si vorrà risguardare sotto l'aspetto del pubblico interesse, si vedrà che tutto quello che fornisce maggiori comodi ai privati torna sempre a vantaggio dell' universale; e che la piccola contribuzione annuale del premio che dall' assicurato si paga rendendo più certe e durevoli le proprietà, fa schivare quei subiti mutamenti agli averi delle persone che sono così nocivi alle città. E ponendo mente al contratto d'assicurazione della vita pel quale un uomo che vive del lavora delle braccia può con piccioli risparmi in caso di morte prematura assicurare ai figliuoli o al coniuge la sussistenza, può esso ispirare grande amore per l'utile risparmiare, far massai gli artigiani, accorti e previdenti i padri di famiglia e contribnir così a migliorare i costumi.

La Compagnia di *Assicucazioni Generali di Venezia* ha un capitale che, giusta il bilancio del 1859 reso pubblico per le stampe, ascende alla somma di per malleveria degli obblighi che contrae, e destina ogni anno buona parte dei suoi guadagni a fare un capitale di riserva, investendo la maggior parte dei suoi danari col prestarli a mutuo assicurato da buone ipoteche, in fondi pubblici e in compre di stabili.

La cauzione da essa fornita nei propri immobili che possiede nella città di Napoli, l' accordo ripassato col Municipio per avere il pronto soccorso dei Pompieri, offrono agli assicurati, oltre il vantaggio d'una altra moral malleveria, quello altresì di potere in ogni evento procedere quì a pronta liquidazione del danno che abbian potuto patire.

PILLOLE DEL DOTT. PAOLI
(di Parigi)

VEGETALI, PURGATIVE E DEPURATIVE

Le sole intieramente esenti da sostanze minerali.

Queste pillole composte di sostanze vegetali tutte inoffensive hanno un importante vantaggio sugli altri purganti adoprati sino a questo giorno. Costituiscono un purgante infallibile, e le malattie le più ribelli, e le più inveterate hanno dovuto cedere all' uso di questo medicamento che si può ben chiamare rigeneratore del Sangue. Costa carlini 6 ogni Flaccò di Pillole con apposito manifesto. Deposito *Parigi rue de la Verrerie, n.* 90, e in Napoli nella drogheria del sig. D.Emilio, 50 *strada Concezione, e nella Farmacia del Leone, Lonardo e Romano, Toledo* 303.

Per garenzia delle vere pillole, a ciascuna di esse vi è impresso il nome dell'autore sig. Dott. Paoli.

CRONACA POLITICA, Legislativa ed Amministrativa dagli ultimi tempi della dominazione Austriaca nell'Italia in avanti. Vol. 4 Milano. Duc. 10. 00

RACCOLTA degli atti Uffiziali, delle Leggi, dei Decreti, delle Circolari ec. ec. Vol. 5° che fa seguito alla suddetta Cronaca, pubblicate dispense 27 a gr. 12. Duc. 3.24.
IDEM Volume 6°. pubblicate 8 dispense (la 1.ª *gratis*) a grana 12. Gr. 84.
Il prezzo delle dispense successive è di gr. 12 per ogni dispensa.

LA GUIDA Amministrativa in base alla Legge 23 ottobre 1858 per **Carlo Ostengo** gr. 72.

ELEMENTI
DEL
DRITTO DI NATURA E DELLE GENTI
DI
GIOV. GOTTLIEB EINECCIO
TRADOTTI DAL LATINO ED ILLUSTRATI
DA GIUSEPPE PALUMBO

SESTA EDIZIONE

Due volumi in 8° duc. 1: 20

Trovasi vendibile nell' Officio della *Bandiera Italiana,* e presso Gregorio Capasso strada S. Sebastiano num. 30 p. p. e presso tutti i principali librai.

AVVISO

La vendita all' incanto dei mobili appartenenti alla eredità del Barone D. Carlo Falco consistenti in porcellane, chincaglierie ed altro, già annunziata nel Giornale Officiale di Napoli de' 28 febbrajo ultimo, prosegue in tutti i giorni, meno il mercoledì e venerdì di ciascuna settimana, dalle ore 9 a. m. con la continuazione, e nelle Domeniche dalle ore 12 meridiane in poi nella Casa sita Largo S. Maria la Nova num. 8, 1° piano.

Avvertendo che i merletti ed i quadri si esporranno in vendita nel dì 25 corrente con la continuazione dei giorni successivi come sopra.

Nap. 12 apr. 1861.— *Michele Tura Usc.*

Anno I. Napoli — Lunedì 29 Aprile 1861 N. 254

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni Giorno — MONITORE DEL POPOLO — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 29 Aprile

CRONACA NAPOLITANA

Napoli 28 aprile 1861

COMANDO SUPERIORE

Della Guardia Nazionale della Città di Napoli

ORDINE DEL GIORNO DEL 27 APRILE 1861.

La Guardia Nazionale di Napoli ieri, come sempre, tutelò l'ordine pubblico e si mostrò meritevole della fiducia che ha in essa il Parlamento e la Nazione. Alcuni tristi ieri mattina per tutt'altra ragione di quella che annunziavano, illudendo i meno accorti per cattivarsi seguaci, abusarono dell'onorata divisa la quale indossavano, e violentemente penetrando nella stanza del Segretario Generale del Dicastero dell'Interno e Polizia, osarono fino di rivolgergli alcune intimazioni e minacce. Non lo avrei mai creduto se non fossi stato spettatore del tristo avvenimento. Con malizia iniqua si giovarono di alcune parole lette nel rapporto del Segretario Generale che precede il novello organamento della Guardia Nazionale per le Provincie Napoletane. Quelle parole non possono al certo offendere la benemerita Guardia Nazionale della Città di Napoli. Il Segretario Generale dopo aver con generose parole lodata la Guardia Nazionale di queste Provincie Meridionali ed aver ricordati i segnalati servigi resi, si rivolge ai Comandanti, pregandoli di voler persuadere i militi sottoposti alla loro autorità di dover far uso dell'uniforme solamente in servizio; e ciò per gravi motivi; frai quali non ultimo quello che avendo in mira i malnati reazionarii di volersi mascherare sotto la divisa Cittadina, fosse sano consiglio così sventarne il disegno. Or dove è l'offesa? dove è l'oltraggio recato alla Guardia Nazionale Napolitana? dove è il delitto che inibisce portarsi la divisa? poteva forse da alcuni giudicarsi non opportuno quel consiglio, perchè non espressa la ragione che lo dettava; ma non già giudicarsi un oltraggio.

L'enormità delle vie di fatto, e per nulla in proporzione della causa che si adduce per pretesto ben dimostra che almeno i principali fra coloro che ieri irruppero nel Palazzo del Ministero e poscia perturbarono l'ordine pubblico non erano al certo amici dell'Italia, ma tristi reazionarii di cui alcuni già malauguratamente si nascondono sotto l'onorata divisa della Guardia Nazionale. Se la Guardia Nazionale di Napoli è giustamente superba della gloria acquistata, bisogna che si mostri unanime nell'indegnazione con quei pochissimi che ieri abusarono dell'onorata divisa, e mutarono l'uniforme dell'ordine in quello del disordine, tenendosi fermi i buoni e disingannandosi gl'illusi. Siffatti sciagurati disonorano il Corpo a cui appartengono e bisogna che ne vengano espulsi, al che mi adopererò con ogni mezzo che è in mio potere.

Uffiziali, sotto-uffiziali e militi della Guardia Nazionale di Napoli, accorsi alla chiamata numerosi avete potuto sedare il tumulto e dar così una pruova al paese ed al governo del vostro amato Re Vittorio Emanuele, che la guardia nazionale di Napoli è ben degna delle lodi avute, è ben degna della deliberazione con cui il Parlamento Italiano la dichiarò benemerita della patria.

Immenso numero di guardie nazionali alla mia voce, ripetuta dai comandanti dei Battaglioni, si raccolse in grosse pattuglie percorrendo le vie della Città e tutelarono l'ordine pubblico. La cavalleria fu sollecita a dimostrare il suo consueto zelo. È questa una pagina novella della sua storia breve sì ma gloriosa. Conviene però non istancarsi: le mene dei tristi son sempre all'ordine, gli agenti borbonici credendo di aver causa vinta si stanno agitando e forse da un momento all'altro può occorrere di dover fiaccare le loro trame baldanzose. Siano tutti pronti all'appello della causa patriottica e dell'ordine alla cui conservazione sono essi dedicati.

Il Luogotenente Generale Senatore del Regno.
Marchese **O. Tupputi**

COMANDO SUPERIORE

della guardia nazionale della città di Napoli.

ordine del giorno del 27 aprile 1861.

S. A. R. il Principe Luogotenente col mezzo del Suo ajutante di Campo Marchese di Courtanze mi ha fatto tenere la nota che io credo di testualmente riportare a generale soddisfazione della Guardia Nazionale di Napoli:

« Il Principe Luogotenente è lieto di poter dire alla Guardia Nazionale di Napoli che è soddisfatto del suo contegno nel respingere ogni comunanza coi pochissimi tristi che si mostrarono indegni di vestire quella nobile divisa.

« La Guardia Nazionale di Napoli animata, come è, di sentimenti altamente Italiani non ha mai cessato di meritare tutta la fiducia del Governo del Re a cui rese tanti servizi, e il Principe invita il Generale Tupputi a far ciò conoscere a tutta la benemerita Guardia Nazionale di Napoli.

Il Luogotenente Generale Senatore del Regno
Marchese **O. Tupputi.**

INDIRIZZO DELLA GUARDIA NAZIONALE NAPOLETANA.

A SUA ALTEZZA REALE

LUOGOTENENTE DEL RE D'ITALIA
NELLE PROVINCIE NAPOLETANE.

ALTEZZA REALE.

Le violenze, perpetrate nel Dicastero dell'Interno e Polizia, ed altrove, furono l'opera di pochi sconsigliati, sedotti dalle *prave arti* di coloro, i quali, sia per rancori personali, sia per odio al Governo del Re, eletto dal volere concorde del popolo italiano, lavorano assiduamente a svigorire o malignare l'azione governativa, ed impediscono il libero svolgimento delle nostre istituzioni. La Guardia Nazionale di Napoli, non che respingere ogni solidarietà con gli autori del deplorevole disordine, li dichiara altamente, o usurpatori di una divisa che ad essi punto non apparteneva, o divenuti indegni di fregiarsene da quell'istante che osarono disonorarla. Ella sa, essere prima ed impreteribile condizione di libertà, il rispetto delle leggi. Sa, esser aperte ai liberi cittadini molte vie legali, per indirizzare al Governo, con decoro ed utilità le loro querele; senza trasmodare in atti indiscreti, onde si contraffà perfino il modesto desiderio con le sembianze della temerità, e la ponderata condiscendenza con quelle della concordia. Sa, che gli eterni nemici degl'Italiani stanno in agguato, aspettando il rimbombo delle loro discordie intestine, per combatterli divisi, e sperdere l'opera stupenda di Vittorio Emmanuele e di Garibaldi. Sa infine, che ad essa principalmente è affidata la tutela dell'ordine interno, e la repressione de' ribelli conati. E però, se Vostra Altezza, allorchè s'accinse al difficile compito di reggere queste provincie, fece assegnamento sul nostro concorso, noi siam lieti di non averlo giammai ricusato, non perdonando a fatiche, nè schivando pericoli. Convinti, che il Governo del Re rappresenti i nostri più cari interessi, e che nella sua incolumità riposi eziandio la nostra salute, noi per l'avvenire non dimenticheremo noi stessi, e, con maraviglia dei tristi che vorrebbero separarci, resteremo raccolti coraggiosamente sotto la nostra bandiera, per custodire il patrimonio comune; stringendo le fraterne destre degli uffiziali e militi dell'esercito, che, non mai vinti in guerra, ora ne porgono esempio singolare di costanza e di disciplina. Questa risposta daremo a qualsivoglia appello di Vostra Altezza, ed al voto unanime, onde largamente ci ricompensava il Parlamento Nazionale.

—È arrivato a Napoli sul *Principe Umberto* il Commendatore Bertoldi venuto ad ispezionare le scuole nelle provincie napolitane. — Sul medesimo piroscafo erano molti ufficiali dell'esercito

—Sulla *Ville de Lyon* sono arrivati a Napoli il maggior generale Pinelli, e 700 circa fra ufficiali e soldati dei bersaglieri che qui si recano per formare i nuovi battaglioni del VI corpo d'armata.

NOTIZIE ITALIANE

AVELLINO

Nostra corrispondenza particolare

— In Sant'Angelo dei Lombardi è scoppiato un moto reazionario nel quale sono rimaste vittime alcune famiglie. Altre non hanno trovato scampo che nella fuga rifugiandosi ad Avellino.

In Avellino si è tentata l'evasione di circa mille detenuti.

La scoperta di questa trama dicesi esser dovuta alle rivelazioni di un prete.

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO

Seduta del 24—*Presidenza del conte* SCLOPIS.

La seduta è aperta alle ore 2 3/4.

Vien letto ed approvato il processo verbale della seduta di ieri.

Continua la discussione del progetto di legge per l'abolizione dei fidecommessi ecc.

Presidente. Legge il seguente articolo combinato dal sen. Ferrigni d'accordo coll'ufficio centrale:

« Art. 13. Le rendite del debito pubblico dalle

« quali sia costituita in tutto od in parte la dote « dei fedecommessi e dei maggioraschi sono però « vincolato a guarentigia dei diritti accennati « nell' art. 10.

« Tale vincolo non sarà tolto se non quando sa « rà legalmente giustificato che i beni stabili sot « toposti ad ipoteca in conformità di detto arti « colo sono sufficienti a cautela dei diritti men « tovati, ovvero si sostituiscano a favore degli a « venti interesse altro idoneo guarentigie a giu « dizio dei magistrati competenti. »

È approvato.

Presidente. Legge l' art. 14:

« Art. 14. Sono abrogate le disposizioni dei §§ « 608, 610 e seguenti sino al 615 del codice civi « le austriaco tuttora vigente in Lombardia, in « quanto siano in opposizione colla presente leg « ge, e gli articoli 946 a 963 della parte 1. (Leg « gi civili) del codice delle due Sicilie vigente « nelle provincie napoletane e siciliane, ed in « generale ogni altra disposizione contraria. »

È approvato senza discussione.

Presidente. Legge l' intero testo della legge quale fu approvata in seguito alla discussione.

Risultato della votazione:

Votanti 75
Voti favorevoli 71
Voti contrarii 4

Il Senato adotta.

Il sen. **Lauzi**, relatore della Commissione sulle petizioni, riferisce su varie petizioni. Il Senato approva le conchiusioni del relatore e passa all' ordine del giorno.

La seduta è sciolta alle ore 3 1/4. (*Opin.*)

CAMERA DEI DEPUTATI
Seduta del 24.

Presidenza del march. TORREARSA *vice-presid.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2.

È letto ed approvato il processo verbale dell' ultima seduta.

Varii deputati prestano giuramento.

La Camera passa allo scrutinio della legge adottata nella seduta d' ieri.

Votanti. 195
Maggioranza. 98
Favorevoli 156
Contrarii 39

La legge è adottata.

Mamiani. Se voi volgete lo sguardo alle provincie meridionali, le vedete ancora insanguinate dai conati della reazione. Ciò prova l' ignoranza di parecchie classi della popolazione, i raggiri del clero e di alcuni soldati del disciolto esercito borbonico.

Con belle parole discende a parlare delle condizioni di quelle provincie, delle benemerite prestazioni della guardia nazionale, alla quale devesi gran parte del successo felice che si ebbe nello sventare le mene reazionarie.

Non credo che tutto ciò costituisca un merito ordinario. Furono quei cittadini abituati a disconoscere la vita pubblica, i pubblici interessi; credevano che l' Italia esistesse sino ai confini delle rispettive loro provincie, e con tutto questo le guardie nazionali di colà non solo si prestano volentieri ai quotidiani servigii, ma nei tentativi della reazione arrischiarono la loro vita, provando che furono capaci della più profonda e radicale tramutazione.

Io prego la Camera a voler approvare la loro condotta in simili circostanze mantenuta.

Qui parla dell' utilità della guardia nazionale in generale, e continua:

Encomiando noi la rara condotta di quella dell' Italia meridionale, noi diremo che la nazione vuole la propria unità e libertà.

Propugna l' idea dell' armamento di essa, « quantunque il ministero sia un destriero generoso che non abbia bisogno di sproni per spingersi in avanti e per giungere alla meta. » Presenta il seguente ordine del giorno:

« La Camera dichiara solennemente che le « guardie nazionali del mezzogiorno d' Italia « hanno negli ultimi avvenimenti, ben meritato « dalla patria. »

L' ordine del giorno è appoggiato.

Minghetti (ministro). Il governo di S. M. si associa all' ordine del giorno.

Pisanelli vi si associa pure e prega il ministro dell' interno onde abbia in considerazione la vedova del milite Caruzzo, che morì combattendo al suo fianco la reazione.

Miceli premette di voler dimostrare le ragioni per le quali quei paesi si trovano in simili circostanze. (*Rumori*).

Presidente lo richiama all' argomento della discussione.

Del Drago. Io provo una vaga invidia nel vedere che la proposta vien fatta da un deputato dell' Italia settentrionale, anzichè da uno della meridionale. (*Rumori*). La guardia nazionale meridionale ha ben meritato della patria; sì, o signori, ed io deputato di Acquaviva posso dirlo, perchè i militi ad essa appartenenti hanno dovuto vincere la reazione muniti soltanto di otto fucili, che dovevano essere dell'epoca di Carlo XII. (*Ilarita*) Essa ha arrestato torrenti di sangue che stavano per iscorrere, e se hanno agito così, lo fecero non per interesse, ma per amore della patria.

Bixio. Io credo che sulla reazione si facciano delle grandissime esagerazioni (*Benissimo*). Quando noi eravamo colà, a leggere i giornali pareva che cadesse il mondo e non c' era nulla o ben poco; e me ne appello al gen. Sonnaz che viene di là. I reazionarii sono tutti *demoni* che vengono *dal diavolo*: che parlano tutte le lingue del mondo, fuori che l' italiana; che vengono spediti da Roma, per predicare il cattolicismo a loro modo.

Tutti quegli abitanti si occupano soltanto se il governatore si chiami A, piuttosto che B; si lagnano che la libertà non dia un milione di scudi al giorno, ma reazione poi, nel vero senso della parola, non la c'è. (*B nissimo, ilarità*) Dopo tutto questo io voto per l' emendamento.

Picca fa osservare di non convenire in tutto e per tutto colle dichiarazioni del gen. Bixio, inquantochè la reazione esiste.

Del Drago fa un elogio di Picca, dell' eroe di Maddaloni, che nel 1 e 2 ottobre salvò la patria, quindi continua:

Se qui in Torino siamo circondati da ghiacciaie, ricordatevi, o signori, che là nelle provincie meridionali vi sono due vulcani.

Gloria dunque alla guardia nazionale, che non li fece divampare in stragi e rovine (*Oh, oh! Rumori*).

Brofferio. Chi non voterà l' ordine del giorno? Io stesso lo voterò, ma è certo però che il Parlamento deve far ben altro che mandare colà sterili parole: deve mandare serii provvedimenti onde rassodare quella unione che ora vacilla (*Rumori*).

Pres. La prego di osservare che il Parlamento rivolge sempre le sue cure all' Italia meridionale.

Brofferio. L' onorevole presidente mi lasci parlare. La Camera quindi giudicherà le mie parole

È uno sterile conforto per quei paesi un encomio; essi hanno un bisogno ben d' altro, onde, ripeto, non far pericolare l' unità della nazione. Sì, bisogna provvedere a questa unita che è minacciata, a meno che, come disse l'onorevole deputato Mellana, non si voglia imitare la Spagna nei suoi *pronunciamenti* militari (*Oh! oh! rumori prolungati*).

Cavour. Io faccio giudice la Camera se le parole del deputato Brofferio siano parole di pace e di concordia. Il Parlamento respingerà quella accusa. Il paese deve giudicare questa nuova provocazione alla discordia (*Alterato*).

Presidente. Signori : l' Italia, l' Europa ci guarda.....

Brofferio. Io non ho accusato il governo di aver promosso nulla; ma ho palesato fatti che devono essere palesati. E non è meglio che lo facciamo schiettamente, amichevolmente, italianamente? (*Rumori*). Io invito il governo a provvedere a che non nascano disordini, ed il Parlamento a non sonnecchiare in momenti così gravi (*Rumori*).

Mamiani domanda la votazione.

L' ordine del giorno viene approvato all' unanimità.

Picca domanda di fare un'interpellanza sulle condizioni della guardia nazionale delle provincie meridionali e delle provincie stesse.

Minghetti. Intende di fare un' interpellanza, o chiede degli schiarimenti?

Picca. Io chiederei al signor ministro quali schiarimenti possa darmi sulle condizioni della Italia meridionale dal giorno 7 di questo mese sino ad ora.

Lo prego inoltre a far conoscere alla Camera ed al paese quali sieno i poteri che si sono a tale uopo accordati alla luogotenenza ed ai segretari generali.

E lo chiederei in pari tempo a manifestare quali punizioni sieno state inflitte ai colpevoli, e se i tribunali abbiano fatto il loro dovere.

Lo domanderei inoltre a volermi dire quali provvedimenti sieno stati messi in opera per lo armamento della guardia nazionale.

Minghetti (ministro). Nelle sedute nelle quali si agitò la quistione dell' Italia meridionale, il ministero si manifestò chiaramente. Per questa parte non può rimanere dubbio alcuno.

Il voto del plebiscito, accettato da S. M., verrà attuato in ogni guisa. La provincia alla quale appartiene l' on. interpellante ha inteso come si deve intendere il voto anzidetto, perchè ha presentata una petizione analoga nel suo vero senso al governo del Re, e precisamente facendo plauso alle parole pronunciate in occasione della interpellanza.

Le parole del ministero non furono adunque fraintese.

Io feci inserire nella *Gazzetta ufficiale* i sunti dei rapporti che ricevevo. Io credo che non sia stato provveduto.

Quanto prima nella *Gazzetta* stessa darò un sunto dettagliato dei rapporti dei procuratori del Re.

Circa alla parte sostanziale dei poteri accordati alla luogotenenza, io ebbi l' onore di manifestarmi alla Camera: circa alle modalità, verrà quanto prima colà attuato il regolamento di competenza.

Quanto all' organizzazione della guardia nazionale, io posso assicurare che essa forma uno dei punti ai quali il governo ha rivolto le sue cure.

Partirono parecchi organizzatori per colà e quanto prima vi andrà lo stesso generale Cosenz come ispettore generale — I fucili ammontano a 72 mila e posso assicurare che i fucili stessi che in numero di 30 mila si trovarono a Gaeta verranno ridotti a percussione.

Il governo ha sollecitato vivissimamente le elezioni provinciali e comunali, le quali avranno luogo nel 19 maggio. La parte difficile è quella del personale, ma quanto prima saranno mandati colà dei più abili e solerti amministratori nostri.

Colgo quest'occasione per assicurare l'onorev. mio amico Mamiani, che il cavallo non manca di lena e che non ha bisogno di sproni per giungere alla meta. (*Ilarità*).

Le condizioni sono migliori; e quantunque sieno state commesse per quell'ultimo fatto che si conosce, ora però se pure non in uno stato perfettamente normale, però ci lasciano molto tranquilli, stando ai rapporti del consigliere di luogotenenza Carini.

Picca si ritiene soddisfatto della risposta, e prega il ministro a non voler far differenza alcuna tra le provincie meridionali e le settentrionali.

Minghetti. Il ministero non solo non fa differenza tra le provincie settentrionali e meridionali, ma anzi a queste dedica la sua cura speciale, siccome quelle che hanno più sofferto. (*Benissimo*)

Liborio Romano domanda la parola.

Minghetti. Domando alla Camera se si voglia fare una nuova discussione.

Romano. No, onorevole ministro dell'interno. (*Ilarità*)

Presidente. Allora ha la parola.

Pomano. La guardia nazionale napoletana non ha 72,000 fucili, bensì 91,000.

Di più, venne stipulato un contratto per altri centomila da pagarsi entro un anno. Questo contratto è nelle mani dell'onorev. segretario generale Nigra ed io prego l'onorev. ministro a voler sollecitare l'esecuzione di questo contratto.

Bixio propone l'urgenza del progetto di legge per l'armamento della guardia nazionale presentato dal gen. Garibaldi.

L'urgenza è accordata.

L'ordine del giorno reca l'interpellanza del deputato Pescetto al ministro dei lavori pubblici sulla ferrovia di Savona.

Pescetto comincia dall'esporre tutte le cure che si posero in opera per compiere il tronco di strada ferrata da Torino a Savona, tronco che sino ad ora rimase un pio desiderio, e propone il seguente ordine del giorno.

« Ritenuto che nelle passate legislature la Camera già manifestò il suo voto favorevole ad una linea di ferrovia da Torino a Savona, uno dei principali sbocchi del traforo del Cenisio al mare.

« Ritenuto che il ministero nella seduta del 22 ottobre 1860 riconoscendo l' importanza e la utilità di questa strada manifestò l'intenzione di concedere un sussidio sufficiente ad ottenere che una società ne assuma la costruzione;

« Ritenuto che in seguito a questo affidamento sarebbersi fatte proposte di assumere tale concessione, mediante un sussidio che poco si scosterebbe da quello che il ministero si mostrò disposto ad accordare.

« La Camera, confidando che il governo superate le difficoltà tuttora esistenti con promuovere ove sia d'uopo anche il concorso dei corpi morali più direttamente interessati, riuscirà a condurre a buon fine ed al più presto possibile le trattative per quest'opera di riconosciuta importanza ed utilità nazionale, passa all'ordine del giorno. »

Firmati. Petitti, Chiaves, Agudio, Torrigiani, Miglietti, Beandreis, Sella, Pettinengo, Sgaroli, Lanza G., Tecchio, Chiavarina, Alasia, Valerio, Sbugeinetti, Grattoni, Mazza Paolo, Saris, Pescetto.

Chiaves. Vorrei che la Camera si penetrasse di ciò, che, cioè trattasi di un interesse veramente nazionale nel condurre quanto prima a termine codesto tronco.

Bixio, accenna all'importanza di questo tronco, non solo perchè si mette in comunicazione il mare colla terra, ma perchè, essendo l'Italia non tanto bene fornita di porti, Savona verrebbe in comunicazione colla vallata del Po, col continente.

Di più, continua, noi abbiamo bisogno di una marina, ed il signor conte di Cavour deve essere marinaio come noi. *(Ilarità)*. Noi non l'abbiamo questa marina e bisogna che la facciamo. Se l'on. presidente del Consiglio, come ministro degli affari esteri, non potesse votar sempre con noi, lo deve però come ministro della marina. Questa strada ferrata sarebbe del pari utile alla marina nostra. I marinai devono esser liberi, e quando toccano terra hanno bisogno di comunicare immediatamente con questa.

Non vi dirò che i bastimenti debbono caricarsi in istrada ferrata *(Ilarità)*.

Se noi rifiutiamo a Savona, bisognerà rifiutare a Livorno, alla Spezia. La è una questione di principio. Bisogna sviluppare la marina.

(Assume la presidenza il deputato Andreucci).

Airenti parla nello stesso senso.

Prende parte alla discussione eziandio il marchese Gustavo di Cavour, il quale conviene coll'adozione dell' ordine del giorno e combatte qualche idea del deputato Bixio.

Peruzzi (ministro dei lavori pubblici). Io non esito ad associarmi alle dichiarazioni dell' onorevole interpellante, perchè sarebbe utile una comunicazione ulteriore tra la valle del Po ed il mare. Ma le condizioni d'adesso sono esse eguali a quelle in cui si trovava il Parlamento a cui allude l'ordine del giorno?

Io credo che vi sia una gran differenza. Se si tratta di opere pubbliche, bisogna vedere quali debbano essere aggiornate e quali intraprese immediatamente.

Quando il Parlamento subalpino nel 1857 discuteva la strada ferrata della Riviera, faceva opera eminentemente italiana, perchè più che da uno spirito d' interesse locale, era animato da uno spirito nazionale.

Oggi noi abbiamo un' Italia costituita nella massima parte di provincie che ebbimo dalle mani di Governi, i quali facevano tutto quel che potevano per impedire uno sviluppo nazionale; non è dunque in quelle condizioni, in cui si trovava al momento nel quale il Parlamento subalpino del 1857 trattava di quella strada.

Noi dunque dobbiamo provvedere anzitutto alle opere più importanti; io assicuro la camera che per quanto starà dal mio canto, sinchè avrò l'onore di sedere su questo scanno, farò il possibile onde sollecitare le comunicazioni dell'Italia meridionale colla settentrionale.

Vi sono degli impegni, i quali per me sono sacrosanti; questi impegni sussistono, e se avremo i mezzi io li adempierò più prontamente possibile.

Io non esito ad accettare l'ordine del giorno proposto dall' on. Pescetto, ed anche modificazioni che tendessero ad allargarlo, ma credo opportuno di dichiarare che questa linea da Torino a Savona non è di un interesse veramente nazionale, mentre vi sono altre opere che hanno codesto interesse, e che in oggi non potrei prendere impegni, i quali poi sarei nella dura necessità di non eseguire *(benissimo)*.

Il presidente legge un altro ordine del giorno del deputato Ara che daremo domani.

Parlano i deputati Pettinengo e Sanguinetti, quest'ultimo opponendosi all'ordine del giorno Ara.

La seduta è levata alle ore 5 1/4.

Domani tornata al tocco per la continuazione della discussione. *(Opinione)*

— In una corrispondenza da Torino al *Regno d'Italia* colla data del 23 si legge:

« Il Ministro d'agricoltura e commercio barone Natoli non essendo stato eletto deputato al primo scrutinio ha presentato le sue demissioni, le quali però non vennero ancora accettate. »

Ogni ministro, che debba esser rieletto deputato che non abbia trovato nel paese tanta parte di confidenza da riuscire eletto al primo scrutinio, deve per amor di dignità personale dare le proprie dimissioni. Noi ricordiamo il commendatore Jacini che non esitò a uscire dal Ministero appena conobbe l'esito della sua candidatura Ora il barone Natoli, si dice abbia seguito questo esempio per non essere stato eletto nella prima votazione a Messina, dove ha in concorrenza il cavaliere Pancaldo; e noi siamo certi che il barone Natoli vedrà con dispiacere che gli sia fatta ritardare l'accettazione delle date dimissioni.

— Questa sera 24, la maggioranza della Camera de'deputati si è radunata in una delle sale dell'Accademia filarmonica.

Alla riunione sono intervenuti i ministri.

— Scrivono al *Lombardo* in data del 21.

« Ieri sera Garibaldi si recò dal Re che lo accolse graziosamente Disse a S M. che egli si presenterebbe lunedì alla Camera per dire per l' ultima volta, tutto il suo pensiero, tutta l' opinione sua, poscia si ritirerebbe a Caprera. Non sono in grado di riferirvi la risposta del Re, ma dal contegno della persona da cui ho avuto codesti particolari, ho dedotto che S. M. avrebbe consigliato Garibaldi di astenersi da ogni ulteriore recriminazione. »

— Poscia colla data del 22 si aggiunge :

« Oggi la Camera prenderà soltanto in considerazione il progetto dell' armamento. Il generale Garibaldi non va alla Camera. Egli cede ai consigli del Re e degli amici.

« Garibaldi dichiara: che avendo il governo e la Camera protestato di prendere in considerazione il suo progetto sull' armamento della nazione; confida, che manterranno le promesse.

« Egli intanto si ritira dal campo politico, pronto sempre a combattere i nemici dell'Italia. »

— La *Gazzetta del Popolo* pubblica il seguente eccitamento fatto in pro di un celebre Italiano, che fu in Francia oggetto di una condanna in contumacia, contro la quale i più riputati francesi hanno sempre protestato.

Finchè la verità dei fatti sia appurata, l' accusato ha diritto ad essere difeso.

« I Sottoscritti, amici di Guglielmo Libri, persuasi chè nel giudicio portato in contumacia contro di lui addussero a danno di lui fatti che poi risultarono al tutto falsi.

« Vista la petizione presentata al Senato Francese dalla moglie di esso Libri, corredata da un indirizzo firmato da cinque dei più ragguardevoli cittadini di Francia.

« Fanno istanza presso il Governo Italiano, alla cui protezione Guglielmo Libri ha ora pieno diritto, perchè venga da' suoi agenti diplomatici appoggiata questa petizione, onde, se le leggi il consentono, venga riabilitato il nome d'un uomo che tanto lustro ha conferito alla patria italiana.

« **Firmati** — *Bettino Ricasoli* — *Terenzio Mamiani* — *Di Torrearsa* — *Carlo Poerio* — *Carlo Pepoli* — *L. A. Melegari* - *Giuseppe Massari* — *P. Torrigiani* — *A. Gallenga* — *Malenchini* — *Carlo Fenzi* — *Ginori Lisci*, ecc. ecc. »

GENOVA

—La sera del 24, la musica della nostra Guardia Nazionale rallegrava per la prima volta la passeggiata in Piazza Carlo Felice, ed era salutata da molti applausi, i quali divennero più fragorosi quando fu eseguito, a richiesta, l'*Inno di Garibaldi*.

Si udì pure qualche grido di *viva Garibaldi* cui rispondevano non molte voci. La grandissima maggioranza degli astanti, per quanto memore delle grandi gesta dell' eroe popolare, sentiva l'inopportunità d' una dimostrazione ch' erasi vagamente annunziata sin dal mattino.

MILANO

—L'*Unità Italiana* in data di Milano 24, scrive:

Ieri sera, per le vie di Milano, una inaspettata dimostrazione di popolo eccitò ad entusiasmo tutta la cittadinanza. La folla che era mossa da Porta Garibaldi preceduta da alcune vetture, nella prima delle quali era sollevato il busto del generale Garibaldi, si avanzò, ingrossando sempre, per le principali contrade, empiendo l'aere delle grida, così simpatiche ai milanesi, di *Viva l'Italia, Viva Garibaldi*.

Le finestre s'illuminarono, come per incanto, al passaggio della plaudente moltitudine, e la voce delle signore e lo sventolare delle loro pezzuole fece palese che il sentimento, ond' era sorta quella dimostrazione, era nel core di tutti.

E noi ci associamo francamente al popolo milanese in questo suo sentimento, pur deplorando il fatto che diede motivo a questa manifestazione di gratitudine e di affetto per uno dei più grandi benefattori della patria.

— La *Gazzetta di Torino* in data del 23, sullo stesso argomento scrive che « un tentativo di dimostrazione garibaldina venne sedato senza gravi inconvenienti. »

ROMA

— Il *Monde* pubblica la seguente protesta :

Un re cattolico, ponendo in obblio ogni principio religioso, sprezzando ogni diritto, calpestando ogni legge, dopo avere spogliato a poco a poco il capo augusto della Chiesa cattolica della più grande e più florida parte de' suoi legittimi possedimenti, oggi assume il titolo di re *d'Italia*. Con ciò egli vuol porre il suggello alle usurpazioni sacrileghe da lui già compiute e che il suo governo ha già manifestato di completare alle spese del patrimonio della Santa Sede.

Quantunque il Santo Padre abbia solennemente protestato ad ogni nuova impresa con cui recavasi offesa alla sua sovranità, e non è meno in obbligo oggi di fare una nuova protesta contro l' atto col quale si prende un titolo, lo scopo del quale è di legittimare l' iniquità di tanti atti anteriori.

Sarebbe superfluo il ricordare la santità del possesso del patrimonio della Chiesa ed il diritto del sovrano pontefice su questo patrimonio, diritto incontrastabile riconosciuto in ogni tempo e da tutti i governi, e da cui deriva che il Santo Padre non potrà mai riconoscere il titolo di *re d' Italia*, cui si arroga il re di Sardegna, giacchè tale titolo lede la giustizia e la sacra proprietà della Chiesa. Non solo non può riconoscerlo, ma ancora protesta nel modo più assoluto e più formale contro una simile usurpazione.

Il cardinale segretario di Stato sottoscritto prega V. E. di voler portare a cognizione del suo governo questo atto fatto in nome di S. S., tenendosi certo ch' esso ne riconoscerà l' assoluta convenienza e che, associandosi ad una tale determinazione, contribuirà, colla sua influenza, a por fine allo stato di cose anormale che da sì lungo tempo desola la sventurata Penisola.

Coi sentimenti, ecc. *Cardinale* **Antonelli.**

— Roma. 20 aprile — Scrivono alla *Nazione*: Grande manifestazione dell'Università avvenne questa mattina Dopo gli arresti fatti nella sera del 12, dopo l'emigrazione forzata di otto o dieci studenti per sfuggire alla prigione di cui erano minacciati dalla Polizia, il Cardinale Altieri ne espulse dall' Università 17 e ne sospese 10. Come avevano gli studenti la sera del 12 risposto alle bugiarde parole dell' iscrizione posta a loro nome dal curato Lenti e dal Comitato sanfedista d' accordo col cardinale sulle porte dell'Università, atterrandola, così questa mattina hanno risposto alle misure prese dal cardinale Altieri protestando a parole e col fatto contro le medesime. — Fu affissa prima la stampa che vi accludo e che fu tirata a migliaia di copie.

Indi sulla gran loggia dell' Università che guarda la piazza di sant' Eustachio inalberarono una gran bandierona tricolore, e un nuvolo di cartoline col motto: Viva Vittorio Emanuele Re d' Italia, furono da essi lanciate nella piazza e nelle vie vicine. — Intanto essi assembrati nell' interno dell' Università emettevano grida entusiastiche, e il popolo applaudiva agli animosi giovani, e i Francesi li guardavano stupefatti e commossi. Invasa l' Università da 50 gendarmi le grida festevoli furono ripetute : questi arrestarono due studenti e gli altri a darsi a gridar ancor più forte. Questi giovani studenti si conducon meravigliosamente.

Eccovi la protesta di cui vi parlavo di sopra :

SIGNOR CARDINALE ALTIERI.

Le misure di rigore di Vostra Eminenza annunciate colla Notificazione, che noi già segnalammo alla pubblica opinione, siccome improvvida, ed insensata, hanno pur troppo colpito non pochi dei nostri colleghi : sappia però l' Eminenza Vostra, che di fronte a tanta ira noi ci sentiamo ringagliarditi ed anche pronti ad affrontare il dì della prova, con calma, e con la fermezza di chi ha nel cuore sicura la vittoria. No, i desiderii degli uomini non si spezzano col pugnale dello sgherro; contro la convinzione delle idee, nulla ha potuto mai il carcere e neppure il patibolo.

Di ciò dovrebbe esser Ella convinta ove facesse tesoro dell' esempio luminoso che ora le porge il Governo cui appartiene, chiamato ad irreparabile rovina, appunto per la guerra da lui fatta alla universale aspirazione per la libertà ed indipendenza della nostra Patria.

Noi siccome cattolici, veneriamo il Pontefice, ma aborriamo il turpe governo che da Esso emana, e del quale troppo lungamente abbiamo sperimentato le crudeltà ed ingiustizie.

I nostri voti non smentiremo giammai, e pronti a ripetere quanto facemmo per ismascherare la impostura del 12 aprile da lei promossa ed autorizzata, giuriamo di non sopportare chiunque osi oltraggiare la nostra dignità, il nostro amor proprio, l' intima nostra convinzione ; nè ci acqueteremo finchè l'augusta Roma non sarà chiamata ad occupare nel glorioso regno italiano quel seggio, che per l' avita grandezza, e per le presenti sciagure la intera Nazione con voce unanime le assegna.

Roma, 20 aprile 1861.

Gli studenti dell' Università Romana.

— Riferimmo ieri un carteggio parigino dell' *Indépendance Belge* secondo il quale Pio IX avrebbe preso la deliberazione che venendo a vacare per qualsiasi causa, la Santa Sede, il cardinale Wiseman sarebbe investito di tutti i poteri del Sommo Pontefice, fino alla nomina definitiva del nuovo papa.

Ora leggiamo nella *Perseveranza* un telegramma da Parigi, 23, che dichiara falsa questa notizia.

È inutile avvertire che noi riferiamo da semplici cronisti l'asserzione e la smentita, lasciando al tempo il carico di chiarire il vero.

DISPACCI PARTICOLARI DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 23 *aprile*, (sera).

La *Patrie* smentisce le mene ad Haiti in favore della Francia. Un partito ad Haiti desidera il ritorno alla Francia con una costituzione; ma esso agisce spontaneamente e senza intervento alcuno.

Venne dato ordine a Tolone di attivare i preparativi per il ritorno delle truppe della Siria.

L'ambasciatore turco Vely ha annunciato i ricevimenti politici.

Torino, 24 (sera).

Ragguagli pervenuti dalle provincie austriache dipingono le varie popolazioni siccome agitatissime a causa delle elezioni pel consiglio dell' impero.

Avendo la congregazione municipale di Fiume rifiutato due volte d' inviare i deputati alla Dieta croato-slavona, il capitano civile voleva far procedere alla nomina di quei deputati mediante elezione diretta; ma 840 elettori contro 30 ricusarono quest' incarico.

Parigi, 24 *apile* (sera)

L'Annover ha ordinato di armare le batterie delle coste, ed ha offerto alla Prussia di costruire un forte all' imboccatura del Weser.

Il ministro dell' interno della Prussia ha domandato un voto di fiducia circa alla Polonia. La proposta venne respinta da una grande maggioranza.

L' arciduca Massimiliano dicesi sarà nominato presidente del Consiglio dell' impero.

Persistono le voci dell'annessione di una parte dell' isola d' Haiti alla Francia.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 27 *Torino* 26

La Camera dei Deputati ha discusso lo schema di legge per il prolungamento del servizio de' corpi staccati di guardia nazionale a tre mesi. Questa legge e quella per una convenzione postale colla Francia e per la proroga dei termini delle iscrizioni ipotecarie in Toscana furono approvate. Un progetto di legge per l' abolizione del privilegio delle tonnaie nelle provincie meridionali non fu preso in considerazione.

Napoli 27 *Torino* 27

Opinione 27. Il Governo della Grecia ha dichiarato che sarà lieto di continuare nelle buone relazioni col Regno Italiano.

Opinione. I Principati uniti e il Bey di Tunisi hanno riconosciuto il Regno Italiano.

Napoli 27 (notte) *Torino* 27 (sera tardi)

Londra 27. Palmerston dichiara che la condotta dei funzionarii Prussiani verso il Capitano Macdonald è evidentemente intesa a sconcertare le relazioni amichevoli dell'Inghilterra colla Prussia. Non comprende la condotta del Ministero Prussiano. In simile caso il Governo Inglese avrebbe immediatamente fatto le scuse.

Napoli 28 *Torino* 27

La Camera dei Deputati dopo relazione di petizione discusse ed approvò il disegno di legge per facoltà ai carabinieri riammessi al servizio di accumulare la paga di attività e di riposo. Il Ministro dell' Interno presentò un progetto di legge sulla pubblica sicurezza e sul contenzioso amministrativo.

Napoli 28 *Torino* 27 (sera)

Patrie 27. È inesatto che i francesi debbano lasciare Roma. La Francia rimane non solamente per guarentire la sicurezza del S. Padre, ma per contribuire con la sua presenza alla pace Italiana permettendo l' organizzazione interna. Lo sviluppo delle istituzioni dopo la partenza da Roma lascerebbe i belligeranti in presenza, e produrrebbe in breve tempo un conflitto tra l' Austria e il Piemonte. Ecco perchè tutte le Potenze, e l' Inghilterra per primo veggono senza rammarico la prolungazione della nostra occupazione, che reclamano ugualmente gl' interessi religiosi.

Il *Pays* ha un dispaccio che dice: Francesco II lascerà prossimamente Roma. Un altro dice il contrario.

Napoli 28 (sera) *Torino* 27 (sera)

Parigi 28. *Saraiero* 27. Ottanta cavalli carichi di viveri sono entrati in Niksich. Il Montenegro ha permesso il passaggio attraverso il suo territorio.

Vienna — Metalliche del 27 65,25

Napoli 27 (notte) *Torino* 27 (sera)

Parigi 26. *Washington* 12. La milizia di Washington è convocata. Sumter risponde energicamente. Sessione straordinaria del Congresso del Sud.

Washington 14. Resa di Sumter dopo 40 ore di combattimento.

Vienna. La Dieta di Dalmazia ricusa di partecipare alla Dieta di Croazia.

Cracovia 25. Tutte le città di Polonia sono occupate militarmente. Gli arresti continuano. I ginnasii di Varsavia e di Kalisz sono chiusi.

3 0[0 francese		68,65
4 1[2	»	95,30
Cons. ingl.		91,7[8
Metalliche austr.		65,05

BORSA DI NAPOLI

29 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 3/8
— — 4 per 0/0	65 3/4
R. Sic. 5 per 0/0.	76
R.Piem.» » »	75
R.Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51

Anno I. Napoli — Martedì 30 Aprile 1861 N. 255

LA BANDIERA ITALIANA

MONITORE DEL POPOLO

Ogni Giorno — Un Grano

IN PROVINCIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE
Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per *le Provincie* cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA
Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 30 Aprile

ATTI UFFICIALI

ICASTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Ai termini dello art. 44 della Legge de' 10 febraio 1861 sulla Istruzione Secondaria, il Consilio Provinciale delle Scuole in Terra di Bari è mposto de'signori:

Cav. Vincenzo Rogadei e Giuseppe Beltrani onsiglieri Provinciali.
del Regio Ispettore degli Studi nel Capoluogo;
del signor Girolamo Nisia Rettore del Liceo;
de'signori Giuseppe Nicolo e Cav. Nicola de mmis, Consiglieri Comunali.

Quello di Molise è composto:
de'signori Tommaso de Francesco e Francesco illo, Consiglieri Provinciali;
del Regio Ispettere degli Studi nel Capoluogo;
del signor Raffaele Vecchiarelli Rettore del iceo;
de'signori Pasquale Albini e Luigi Mascilli, onsiglieri Comunali.

Quello di 1.° Abbruzzo Ulteriore è composto:
de' signori Francesco Teuerelli e Giustino erraiuoli Consiglieri Provinciali.
del Regio Ispettore degli Studi nel Capoluogo;
del R. P. Luigi M. Quilar Rettore del Liceo;
de'signori Francesco Cesii ed Augusto Muzii, onsiglieri Comunali.

La sede de'prefati Consessi sarà ne'Capiluoghi elle Provincie.

ICASTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

—In esecuzione del Decreto de'12 andante, col uale è istituito un consiglio delle Biblioteche er le provincie Napoletane, sono stati dal Seretario Generale del Dicastero dell'Istruzione ubblica nominati presidente di tale Consiglio signor Emiddio Cappelli, e membri i signori ilippo Volpicella, Gabriele Capuano e professo-Giuliano Giordano.

ATTI UFFICIALI ARRETRATI

BELLA *delle indennità annue accordate ai Capi degli uffici telegrafici per le provviste e spese necessarie alla tenuta ed all' andamento dell' Ufficio, da aver effetto al 1. corrente anno per quelli aperti, e dal giorno della loro apertura per gli altri.*

L. 2,500.
enova Governo.
ilano Ufficio centrale.
orino Ufficio centrale.
L. 1,800.
ologna.
L. 1,650.
renze Palazzo Vecchio (a).
vorno Palazzo Gov. (a).
L. 1,500.
Ancona.
Modena.
L. 1,400.
Parma.
L. 1,000.
Alessandria Governo.
Cagliari.
Sassari.
L. 900.
Arezzo.
Novara Governo.
Reggio.
L. 850.
Brescia.
L. 800.
Fuligno.
Macerata.
Perugia.
Piacenza.
Pisa Prefettura.
Spezia.
L. 600
Bergamo Borgo.
Ferrara.
Rimini.
L. 500.
Pistoia.
Siena Prefettura.
L. 400.
Cremona.
Forlì.
Guastalla.
Lucca Prefettura.
Pavia.
Ravenna.
Vercelli.
L. 350.
Casale.
Cuneo Governo.
Faenza.
Lodi.
Susa.
L. 300.
Como.
Mondovì.
Oristano.
Pesaro.
Savona.
Terni.
Lecco.
Macomer (c).
Mirandola.
Morbegno.
Novi Intendenza.
L. 280.
Ventimiglia.
L. 240.
Aosta (c).
Asciano.
Barga.
Bergamo alla Città.
Bobbio (c).
Borgo S. Sepolcro.
Camerino (c).
Carrara.
Cecina.
Cortona.
Empoli.
Fenestrelle (c).
Grosseto e Scansano (c).
Ivrea (c).
Montepulciano.
Orbetello.
Piombino.
Poggibonsi.
Porto-ferraio.
Prato.
Rocca S. Casciano (c).
Sarzana.
Siena Stazione.
Trinità (c).
Voghera Intendenza.
Volterra.
L. 200.
Abbiategrasso (c).
Asti Intendenza.
Bari (c).
Borgo S. Donnino.
Bormio (c).
Breno (c).
Brescello.
Busto-Arsizio.
Carpi.
Casalmaggiore.
Casalpusterlengo.
Castelnuovo Garfagnana (c).
Castiglione (c).
Chiari (c).
Chiavenna.
Clusone (c).
Codogno.
Colico (c).
Courmayeur (c).
Crema.
Desenzano.
Domodossola (c).
Edolo (c).
Firenzuola (c).
Gallarate (c).
Gandino (c).
Gragnano (c).
Goito.
Iseo (c).
Pontelagoscuro.
Pontremoli.
Porto Maurizio.
Porto-Torres.
San Remo.
Novi di Modena.
Nuoro (c).
Ozieri (c).
Pallanza.
Pavullo.
Piadena.
Pievelago (c).
Pizzighettone.
Rocca d' Anfo.
Rovato (c).
Salò.
Saint-Vincent (c).
S. Benedetto.
Sesto Calende (c).
Sondrio.
Soresina.
Tempio.
Sirano (c).
Varenna (c).
Varese (c).
Vergato (c).
Verolanuova.
Volta (c).
L. 180.
Alassio (c).
Alba.
Albenga.
Alghero (c).
Berceto.
Borgotaro.
Bosa (c).
Canobbio.
Castelnuovo ne' Monti.
Cento (c).
Cesena.
Ceva (c).
Chiavari.
Comacchio.
Iglesias (c).
Imola.
Intra.
Lanusei (c).
Lugo.
Massa Marittima (c).
Millesimo (c).
Oneglia.
Orosei (c).
Orvieto.
Pescia.
Pietrasanta.
Pisa Porta Fiorentina.
Pontassieve.
Pontedera.
Spoleto.
Terontola (c).
Torrita (c).
L. 160.
Ascoli.
Asinalunga.
Castiglione Fiorentino (c).
Chiusi.
Città della Pieve.
Diano Marina.
Final Marina (c).
Firenze Porta Prato.
Firenze S. Maria Novella.
Fivizzano.
Follonica (d).
Livorno Stazione.
Loano.
Lucca Stazione.
Massa.
Rieti.
S. Giovanni.
Sant' Arcangelo (c).
Sinigaglia.
Varazze.
Viareggio.
L. 120.
Cagli (c).
Città di Castello.
Fabriano (c).
Fano.
Fermo.
Fossombrone (c).
Gubbio.
Iesi (c).
Lerici (c).
Levanto (c).
Loreto.
Nervi (c).
Ornavasso (c).
Osimo (c).
Pisa Porta Lucca.
Portovenere (c).
Recanati (c).
Sestri Levante.
Stresa.
Tolentino (c).
Urbino.
L. 40.
Bagni di Lucca (b).
Montecatini (b).
Montevarchi (b).
Porretta (b).
Rapolano (b) (c).

(a) Escluso il gaz luce.
(b) Durante la stagione dei bagni.
(c) Chiusa.
(d) Durante soli 8 mesi.
(e) Durante la stagione di estate si chiude il 1 e si apre il 2.

Il Ministro Segr. di Stato pei Lav. Pubblici
S. Jacini.

—Con Real Decreto del 17 decorso i Colonnelli nello sciolto Esercito delle Due Sicilie Marra D. Andrea e Ruiz de Ballestreros D. Giuseppe vennero ammessi col medesimo loro grado di Colonnello nell' Arma di Fanteria del Regio Esercito e collocati contemporaneamente in disponibilità.

—Con decreto degli 11 marzo 1861, il signor Raffaele Ghio, Segretario Generale della Direzione del Genio Civile, è incaricato della Ispezione della Scuola di applicazione annessa alla Direzione medesima.

CRÒNACA NAPOLITANA

Militi della Guardia Nazionale dell' Italia Meridionale.

Il progresso successivo della Unificazione Italiana ha reso indispensabile l'abolizione del Comando in Capo che tutti vi riuniva, ed io debbo staccarmi da Voi: ne risento pena grandissima e qual si converrebbe a padre anzichè a capo vostro.

Ascrivo a fortuna immensa l' avere occupato il posto più lusinghiero tra tutti quelli cui un cittadino può aspirare, e ch'è stato reso viemaggiormente pregevole dall' amorevolezza da Voi tutti mostratami, dalla deferenza ai menomi miei cenni e dalla confidenza illimitata in me riposta nelle difficili circostanze, che la vostra fermezza ha saputo superare.

Ammirati ovunque, colmati di elogi dal principe che ci regge, dal Re primo tra i Soldati e dal Parlamento Nazionale, ben potete superbire di Voi stessi, perchè meritate son le lodi e vi è dovuta la gratitudine pubblica. Ed invero è opra vostra il mantenimento dell'ordine, la sicurezza delle proprietà, la repressione dei perturbatori, ed è per Voi che il paese gode la libertà da tutti agognata, ma che senza la Guardia Nazionale quasi improvvisata, sarebbe ancor desiderio.

Continuate nella via gloriosa sinora calcata, siate sempre difesa al debole, sostegno al diritto, esempio di disciplina e di abnegazioni, alieni da ogni sprezzevole spirito di parte, ma pronti a sagrificarvi pel vantaggio della patria, e Voi sarete giusto motivo di orgoglio pel vostro bel paese natio, ed il milite Napoletano primeggerà nel suolo Italiano e potrà far numero fra coloro cui toccherà ampliarlo o difenderlo.

Ed io non cesserò di ammirarvi, e se i nove mesi circa nei quali ho avuto l'onore di comandarvi saran sempre da me reputati i più belli della mia lunga carriera militare, mi sarà men dolente di esser da Voi diviso, perchè continuerò ad associarmi ai plausi che mieterete.

E ciò principalmente dal perchè cessando di esser vostro Capo intendo conservare il posto onorevolissimo di milite del 1° Battaglione della Guardia Nazionale di Napoli da Voi conferitomi.

Il Generale—R. de Sauget.

Protesta della Guardia Nazionale di Napoli.

Noi militi della guardia nazionale di Napoli per la salvezza dell'onor nostro sentiamo il bisogno di protestare altamente contro quello che ieri 26 aprile, si fece da alcuni indebitamente appartenenti ad essa guardia. Adempiendo questo dovere, siamo certi di provvedere in parte alla dignità nostra, e di manifestare l'opinione generale de'nostri concittadini più culti e civili.

Ma, acciocchè non si rinnovino le turpitudini che ci contristarono ieri, domandiamo istantemente la subita riforma della guardia nazionale, sceverando i buoni da' tristi, i quali vi si sono intrusi o per farsene scudo a'loro malvagi disegni ovvero per ricoprire le colpe da essi fatte nel passato governo.

Con ciò non intendiamo di condannare nè far lode al signor Spaventa, chè non sarebbe questo il tempo. Noi intendiamo soltanto di purgar la nostra città dalla taccia che le verrebbe di barbarie, ove sì fatti scandoli si lasciassero senza la riprovazione e la pena che si meritano.

Domandiamo però che il governo usi tutta la forza ed il rigore che potrà contro le sedizioni, e stia pur certo dell'appoggio e della lode di tutti gli uomini onesti.

Circa l'esercito regolare, noi non sapremmo manifestargli a parole quanta stima ed amore gli portiamo. Non mai si vide tanto valore congiunto a tanta gentilezza di costumi. Non sai che più lodare in essi, o il cittadino o il soldato. Ci duole nell' anima che i vincitori degli Austriaci, delle orde papali e borboniche, ricevano alcun disagio per cagione di quei vili che cercano follemente di avanzarsi nel lutto comune.

(Seguono le firme).

—Il Colèra essendo scomparso dalla Russia, la Soprintendenza di Salute ha pubblicato il seguente avviso:

SOPRINTENDENZA GENERALE DI SALUTE

Il Supremo Magistrato di Salute, uffizialmente informato che in Pietroburgo non esiste più il colèra asiatico, con deliberazione emessa nella tornata di ieri:

Ha deciso:

Che i navigli provenienti dal porto di Pietroburgo e dai rimanenti porti Russi situati nel Golfo di Finlandia, sieno ricevuti in libera pratica.

Napoli 23 aprile 1861.

Il Soprintendente Generale
Presidente del Supremo Magistrato di Salute
Camillo Golia.

— Sabato tre deputati Dassi, Ricciardi e del Giudice si sono recati a parlare al cavalier Nigra, ed esporgli la vera situazione e suggerire i rimedii. Non sappiamo peranco l'esito della conferenza, ma abbiamo ragione di bene sperare a pro del paese.

— Ieri l' altro dalle Guardie di Sicurezza pubblica furono arrestati nel quartiere Stella quattro soldati Borbonici perchè vestiti da Guardia Nazionale senza appartenervi.

(Giorn-Officiale.)

NOTIZIE ITALIANE

PALERMO

Lista dei segretarii generali presso la luogotenenza di Sicilia:

Interno, Faraldo:
Pubblica sicurezza, Ciaccio;
Istruzione pubblica, lavori pubblici, agricoltura e commercio, Napoli:
Grazia e giustizia, San Giorgio; *Finanze*, Baccia.

TORINO

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 25 aprile.

Vedendo che verso le due meno un quarto i deputati sono ancora arci-pochi nella sala, *rari nantes in gurgite vasto*, *Gallenga* domanda che si faccia l' appello nominale, e si pubblichi sul foglio officiale affinchè gli elettori possano vedere a chi spetti la colpa delle lentezze che si rimproverano al presente Parlamento.

La proposta è eseguita.

Gallenga domanda inoltre che ogni giorno al tocco e mezzo l' appello nominale venga ripetuto e pubblicato.

Possa questo provvedimento servire di lezione ai molti negligenti, che se hanno già la pigrizia in corpo ora che fa ancor fresco, dovranno essere necessariamente la pigrizia personificata, quando sentiranno il sole di giugno di Torino.

San Severino e **Gigliucci** domandano che siano dichiarate d' urgenza altre due petizioni.

L' urgenza è approvata, e le due petizioni vanno *a dormire* fra le altre centinaia che l'abuso ormai ridicolo delle dichiarazioni d' urgenza ha già accumulate.

Si procede alla verificazione di alcune nuove elezioni. È annullata quella d' Imola (*Rusconi*) perchè l' eletto è considerato come impiegato ineleggibile.

Massari domanda che si discuta il progetto di legge relativo al prolungamento della durata del servizio dei Corpi distaccati di Guardia nazionale.

Depretis fa osservare che siccome questo progetto ha relazione col progetto presentato da *Garibaldi* per l' armamento nazionale, così può rinviarsi alla tornata in cui sarà discusso quest' ultimo.

Cavour ricorda che è all' ordine del giorno la relazione della elezione del povero *Genero*, che è da tanto tempo in aspettativa.

La Camera respinge la proposta-*Massari*, e dopo avere nuovamente udite le conclusioni del relatore *Serra*, convalida finalmente la elezione di *Genero*, la quale avrà il vanto di essere uscita trionfante dalla più fiera persecuzione che mai elezione abbia avuta.

L' ordine del giorno porta in seguito la continuazione della discussione sulla ferrovia di Savona.

Questa ferrovia, o a dir meglio la diramazione di una ferrovia, dal Piemonte nella riviera occidentale, è pel Piemonte una quistione di supremo interesse, di interesse vitale.

Nell' antica Camera piemontese la quistione poteva già considerarsi come risolta, e la costruzione della ferrovia assicurata con una clausola aggiunta alla legge della ferrovia ligure.

D' allora in poi le condizioni d' Italia sono certo grandemente mutate, e se considerassimo Liguria e Piemonte come due provincie ordinarie il ministero del lavori pubblici avrebbe avuto ragione rispondendo ieri che ciò che prima era d' interesse primario e nazionale, ora non è più che d' interesse secondario, e provinciale, ossia in altri termini che la ferrovia da Torino a un porto qualunque della riviera occidentale deve cedere il passo alle ferrovie longitudinali che debbono compiere l' unità d' Italia congiungendo alla Valle del Po l' Italia centrale, e a questa l' Italia meridionale.

(*Gazzetta del Popolo*)

Tornata del 26

— Nella tornata del 26 la Camera dei deputati trattò dello schema di legge che risguarda la durata del servizio dei Corpi distaccati della Guardia Nazionale; e dopo discussione, a cui presero parte i deputati Casaretto, Castagnola, Depretis, D'Ondes, Gaglianetti, Molfino e il ministro dell'interno l'approvò con voti 194 sopra 213 quale lo aveva proposto il Ministero.

Trattò in seguito di una proposta di legge presentata dal deputato Musolino per l'abolizione del privilegio delle tonnaie nell' Italia meridionale sulla quale si passò all' ordine del giorno puro semplice.

Approvò in fine con voti 193 sopra 201 lo schema di legge relativo ad una convenzione postale colla Francia, e con voti 199 sopra 201 un altro schema di legge inteso ad accordare una prorogazione dei termini stabiliti per la rinnovazione delle iscrizioni ipotecarie.

SENATO DEL REGNO.

—27 *aprile* 1861. Ieri gli uffici del Senato hanno compiuto la nomina dei commissari, per formare l'Ufficio centrale pel progetto di legge organica sulla leva di mare, nelle persone dei senatori Di Salmour, Farina, Menabrea, Arese, Serra Or[illegible]

— Leggiamo in un carteggio da Torino, 2[illegible] aprile, al *Corriere Mercantile*:

È ormai positivo, e si può dirlo senza ri[illegible] di frasi diplomatiche o parlamentari, che gli sforzi fatti da molti commilitoni di Garibaldi, e da molti egregi uomini della maggioranza amici di Cavour come di Garibaldi, per distruggere il seme della discordia, l' iniziativa del[illegible] decise il riavvicinamento di Garibaldi e Cavour chiamandoli a Moncalieri, dove, dopo spiegazioni assai lunghe e franche, si strinsero la mano e si abbracciarono.

Si narra poi che l' *entrevue* tra Garibaldi e Cialdini in casa Pallavicino-Trivulzio fu [illegible] assolutamente commovente. Appena i due [illegible]lorosi si videro, lanciaronsi vicendevolmente al collo, piangendo come fanciulli — locchè commosse siffattamente gli astanti, da strappar a tutti le lacrime. Entrambi si diedero le più ampie spiegazioni; e Cialdini fece toccar con mano a Garibaldi ch' egli fu indotto a scrivergli la lettera dal malcontento ognor crescente del corpo che ha l' onore di comandare, il quale [illegible] poteva tollerare che da taluni si disconoscesse

le campagne che aveva sostenute con costanza e patriottismo per ben sette mesi in mezzo ai più duri disagi.

Gli illustri Generali si accomiatarono più amici che mai.

— Il generale Garibaldi è partito per la villa Pallavicini, e di là si recherà poscia probabilmente a Caprera.

— Il generale Cosenz partì per Napoli incaricato dell' organizzazione della guardia nazionale.

(*Gazzetta del Popolo*)

— La *Patrie*, in un breve cenno sulla notizia sparsa del ritorno di Garibaldi a Caprera, esprime un voto favorevole a questa risoluzione, perchè, dice, « il Parlamento non è il campo di battaglia ove egli possa riportare vittorie. Egli, segue a dire, non avrebbe dovuto nuovamente combattere i nemici d' Italia. I trasporti, le recriminazioni, gli attacchi violenti contro il Ministero, lo mettono in una falsa posizione e lo fanno per così dire uscire dalla sua aureola ».

« Caprera è il Campidoglio di Garibaldi; il Parlamento sarebbe la sua Rupe Tarpea ».

Risposta alla lettera diretta dal Generale CIALDINI a GARIBALDI.

Generale,

Voi confessate che egli è senza mandato che avete attribuito all'Armata la solidarietà del *vostro dolore* e del *disgusto* per ciò che vi piace chiamare le **intemperanze** di Garibaldi.

Ebbene, io pure non ho alcun mandato, ma ho la coscienza di non essere ismentito se qui, in nome del popolo italiano, in nome dei liberali del mondo intero, io vi esprimo alla mia volta il biasimo severo che meritate per la lettera che *osaste* scrivere a Garibaldi.

Con quella lettera, voi ci avete almeno appreso che non v'è gloria, non v'è servizio, non v'è nulla, per quanto grande sia, che renda un cittadino così al disopra d'un altro, a cui non sia permesso dar una lezione.

Seguendo il vostro proprio esempio, sorgo dunque anche io dai ranghi per dirvi, ch'è ben triste, ben deplorabile di separare, come voi fate, così marcatamente la vostra parte di gloria da quella che tutta insomma ritorna alla gloria d'Italia.

Il cuore generoso di Garibaldi non avrebbe certamente a questo pensato.

Egli non ha contati nè i suoi prigionieri, nè le sue vittorie, nè il prestigio del suo nome sulle vostre. — Nè quando entrava, solo, in legno nella capitale del regno di Napoli; nè quando metteva in fuga una dinastia e in dirotta un'armata, egli non andò mai col pensiere a disputarvi il resto dei suoi trionfi.

Egli, a cui voi gittate in faccia l'accusa di guerra civile, tutto tiene in conto dell'Italia — e ciò basta.

Torino, la sera del 22 aprile 1861.

V. CATTABENE.

ROMA

Scrivono dalla *Nazione* :

— Credereste forse che dopo la scoperta della cospirazione borbonica in Napoli, cessi qui il brigantaggio dal tentare nuove prove? Tutt' altro. Vi scrissi che gli arruolamenti seguitavano. Ora posso assicurarvi che l' altro giorno partirono un centinaio di briganti assoldati dal Giorgi e suoi confratelli per Pagliano, mentre altrettanti eran partiti prima per la via di Tivoli. Questi ultimi si sono armati a Poli, i primi si armano a Pagliano, dove il governo pontificio ha fatto apportare armi all' uopo. Ieri sono partiti una diecina di capi, fra i quali il prete Rocchetti, Ceccarelli e il Baldacci già compagno del Passatore in Romagna. Pensano di entrare nelle provincie napoletane per tre vie: da Subiaco per la Montagna della Trinità, da Arsoli per Carsoli, da Arcinasso per Filettino. L' altro giorno il corriere che doveva partire per Napoli ebbe ordine dal Direttore delle Poste di recarsi al palazzo dell' ambasciata d' Austria, cosa della quale non si è mai dato esempio, ed ivi prendere tre viaggiatori; il che fu eseguito. La fabbrica degli anelli di piombo, accennati come contrassegno dei cospiratori, è in Roma. Li lavora un calabrese di nome Sante, che riceve uno stipendio dall'ex-re Francesco, e sono essi di diverse fogge. Alcuni hanno soltanto inciso le parole. — *Assedio di Gaeta* 1860-1861 — nella piastrina di mezzo: altri han queste parole nel cerchio, e nella piastra recano incassato in ottone il ritratto dell'ex-re; altri vi hanno incisa una torre, altri un cuore. È facile riconoscere in questi diversi emblemi i distintivi dei gradi dei cospiratori. Moneta borbonica si conia ancora alla zecca pontificia. Insomma le mene sanfedistiche sono più attive che mai. Vi posso inoltre assicurare che le ingiunzioni che si dànno agli arruolati sono di saccheggio e di non risparmiare neppure i bambini dei nemici dell' altare e del trono. So che l' ex-re stesso si è adirato col generale Bosco perchè questi si ricusava di recarsi negli Abruzzi a mettersi alla testa del brigantaggio.

L' ex-re ha preso in affitto il palazzo Feoli in Albano sino ad ottobre. Vedete che egli ha fiducia di rimaner qui lungo tempo.

Non so se sia vero, ma persona che attinge le sue informazioni nella corte papale mi assicura, che son circa quindici dì venne sdegnosamente rifiutata dal Papa, cioè da Antonelli, una nuova proposta di conciliazione fattagli dal governo italiano. Questa proposta si riassumerebbe nella restituzione di tutte le provincie dello Stato pontificio al Papa e nella contemporanea investitura di esse provincie e di quelle non ancor libere a favore del Re Vittorio Emanuele col titolo di Vicario. Il Governo italiano assicurerebbe l' intera rendita delle provincie cedutegli alla Chiesa.

Se la cosa è così, come io ho ragione di credere che sia, non è da ritenere che il Governo del Re non si presenti dinanzi ai Gabinetti europei con una ragione di più e molto potente perchè gli sia lasciato compire ciò che la Nazione gli domanda e una ostinazione inqualificabile della casta clericale gli nega? La quale ostinazione oggi non si fonda che sulla speranza di una guerra civile a cui son volte tutte le pratiche d' Antonelli, e per cui è speso l' obolo di san Pietro che si estorce sotto colore di religione dai cattolici d' oltremonte e d' oltremare, non che i milioni di rendita consolidata che si vanno emettendo in segreto a quel saggio che si trova.

— Il generale De Goyon fu l' altro giorno a far visita all' ex-re di Napoli. Decorazioni si profondono dall' ex-re a dritta ed a manca, ed il papa ne segue l' esempio. Figuratevi che la medaglia di Castelfidardo (*vulgo*, il ciambellone) è stata distribuita anche all' equipaggio della corvetta la *Concezione* che, come sapete, da più d'un anno non si è più mossa da questo porto.

(*Movimento*)

— Possiamo continuar a sperare nel buon esito delle trattative tendenti alla soluzione della quistione più importante per l'Italia, della quistione di Roma. Le notizie che mi vengono date a questo proposito sono buonissime, e ben presto, io ne sono convinto, vedremo sventolare bandiera italiana dall'alto del Quirinale. Per oggi non posso dirvi di più, non che io mi compiaccia di pronunciare oracoli sibillini, ma la discrezione è per me oggi un dovere. (*Corris. dell'Opinione*).

— Il *Siècle* ha da Roma, 16 aprile :

Francesco II non pare sia disposto a lasciare Roma; egli accorda continue udienze a tutti i reazionarii che vengono a riunirsi in questa città e dibattere sulle disposizioni a prendersi. Ciascuno propone le sue idee, il suo piano; il re promette gradi, onori, cariche, croci, e rinvia così tutta questa folla di gente.

Il circolo legittimista del Corso è il luogo di riunione dei cospiratori di tutta Europa; esso è composto in gran parte di francesi e di belgi, e vi si agita specialmente la discussione sulla questione italiana: vi si redigono scritti in nome dei romani; vi si fanno costrurre dei trasparenti allegorici, come quelli che furono veduti la sera del 12 di questo mese al balcone di questo circolo stesso e sulla piazza della Rotonda, al disopra della porta di un pizzicagnolo, il quale, essendosi dapprima rifiutato a lasciare collocare questo trasparente, vi fu costretto dal curato della cappella del Pantheon, che lo minacciò di domandare il concorso dei gendarmi.

I membri di questo circolo fanno i reclutatori per i reggimenti del ministro Merode, e debbo avvertirvi che, lungi dal rinunziare all' organizzazione di questa impossibile armata, il governo pontificio ha deciso la creazione di un nuovo battaglione di zuavi, e che un campo sarà stabilito presso Subiacò.

CIVITAVECCHIA

— Ieri s'imbarcò, diretta per Marsiglia, la vedova Pimodan unitamente a diversi marchesi e conti legittimisti francesi, che se ne tornarono a casa loro.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

— Notizie da Parigi recano che la petizione pel richiamo dell' armata francese da Roma si va coprendo di firme nei sobborghi i più popolosi : tutta la classe operaia protesta calorosamente in favore dell' unità italiana: la polizia non mette nessun ostacolo a questa manifestazione.

— Viene messa in dubbio la notizia che il principe Napoleone abbia sfidato a duello il duca d'Aumale.

— L'imperatore, essendosi recato a visitare l'esposizione di Belle Arti, si è fermato dinanzi ad un ritratto di Vittorio Emanuele. Benchè lavoro mediocre, egli l'ha acquistato, dicendo: È il ritratto di un amico.

— Parlasi di un abboccamento seguito tra l'Imperatore Napoleone III e l' arcivescovo di Parigi. Pare che sia fermamente deciso che il nunzio apostolico non rientrerà a Parigi — almeno nelle attuali circostanze.

— L' *Opinion Nationale* scrive:

I due gabinetti delle Tuilerie e di Torino si sarebbero finalmente posti d' accordo intorno alla questione romana.

L' imperatore Napoleone acconsentirebbe a richiamare le sue truppe col patto espresso che Vittorio Emanuele, divenendo alla sua volta il protettore del papa, e della sua autorità temporale, rispetti e difenda al bisogno contro qualunque attacco i territorii attualmente sottomessi al Santo Padre, e non trasformi il titolo e il carattere di questa occupazione se non previo il consenso del sommo pontefice.

Il conte Vimercati sarebbe stato l'intermediario di questi importanti quanto delicatissimi negoziati.

Noi abbandoniamo al criterio dei lettori queste due versioni sulla soluzione della vertenza romana.

PRUSSIA

Berlino, 20 *Aprile*. — Si conferma che nel caso di coazione federale contro la Danimarca gli Stati secondarii vogliano somministrare il Corpo principale dell'esercito attivo. La Prussia non metterebbe in piedi che una Divisione. In questo caso sarebbero pure gli Stati secondarii che nominerebbero il comandante in capo al quale sarebbero così subordinate le truppe prussiane.

Assicurasi che quello che ruppe definitivamente i negoziati della Prussia coll'Austria sulle riforme militari, si è che l' Austria esigeva che la Prussia le garantisse il possesso del Veneto. A questa condizione essa avrebbe acconsentito a che l' armata generale fosse divisa in due ed accordasse alla Prussia l' alternativa della presidenza della dieta germanica. Si è qui molto felici, nei circoli liberali, che i negoziati abbiano fallito

— La *Nuova Gazzetta di Prussia*, giornale retrivo, ha quanto segue in data di Berlino 20 :

« Il gabinetto di Pietroburgo è fermamente deciso a metter fine, ad ogni costo, al movimento polacco, e noi possiamo assicurare che un ravvi-

cinamento ha avuto luogo fra la Russia e l'Austria. »

— Si pretende, dice il *Nord*.che una delle condizioni messe innanzi dalla Prussia nei negoziati militari con l'Austria, che sono ormai rotti, riguardava la fortezza di Magonza. La Prussia reclama il diritto esclusivo di fornire la guarnigione a quella fortezza federale, ed esige l'allontanamento di tutte le truppe austriache non appartenenti al territorio della confederazione.

POLONIA

— Scrivono da Varsavia, il 20 aprile:

L' Imperatore ha ordinato, che tutti gl'impiegati i quali hanno abbandonato il servizio ovvero mostrarono l' intenzione di dimettersi dalle loro funzioni durante gli attuali avvenimenti, fossero privati sino a nuovo ordine dei loro diritti alle pensioni di riposo.

D' ordine del marchese Wielopolski, direttore interinale della commissione di giustizia, il giudice d' instruzione Wieczorkwiski si è trasferto alla fortezza di Modlin per sottoporvi ad una inchiesta i detenuti dell' 8 aprile che furono colà inviati.

VIENNA

— Mandano da Vienna per telegrafo: « Il principe Petrulla consegnò ieri a S. M. l'Imperatore un autografo di Francesco II. — A Varsavia sempre maggiori misure di rigore. »

UNGHERIA

— Il comitato di Zayom in Ungheria ha votato il seguente indirizzo all' imperator d'Austria.

Maestà !

Il sovrano dell'impero chinese, « l'*onnipotente figlio del cielo* », è soggetto alle deliberazioni di un consiglio generale, e non ha il diritto di agire in opposizione ad esso.

Nella Persia e nella Turchia vi ha una legge scritta la quale mentre stabilisce il sistema politico e religioso dello Stato, colpisce il regnante che osa opporsi a quelle leggi, Il sovrano, non meno dell' ultimo dei suoi sudditi, va soggetto a questi principii politici fondati da Maometto; i suoi capricci non ponno trasgredire i limiti prefissi dal Corano. Egli è onnipotente solo come esecutóre delle leggi.

Ora, la costituzione millenaria e la *prammatica sanzione*, sono quel libro che chiaro stabilisce gli obblighi nostri, come pure quelli di V. M. sul *trono reale ungarico*.

Eppure con profondo dolore dobbiamo esperimentare, che quello che scrupolosamente viene osservato dai barbari governi della Cina, della Persia e della Turchia, leggermente viene trascurato dal governo di V. M., di un sovrano potentissimo nel cuore dell'Europa incivilita. Quel governo vuole farsi superiore a tutte le leggi, e ignorare l' autorità delle risoluzioni sancite dalla costituzione e dal giuramento reale.

La Transilvania *legalmente* fu unita all'Ungheria; ciò nondimeno mancano ancor oggi i deputati transilvani nel Parlamento ungherese. Contro ogni legge, anzi si potrebbe dire a dispetto delle nostre leggi, si fa dipendere la questione della già effettuata unione dal capriccio di certe conferenze private, e di alcuni zelanti i. r. impiegati sotto il comando degli stessi ministri, resisi famosi nell'oppressione burocratica degli ultimi 12 anni.

Questi ciechi stromenti dell' assolutismo cercano ora sotto pretesto del suffragio universale e della nazionalità, di mettere la discordia tra le diverse razze della popolazione transilvana; e così, mentre con ogni artificio si mette inciampi all' organizzazione costituzionale del paese, si alimentano possibilmente le scintille dell' anarchia.

In base di tutto questo, giudicheremo nostro dovere di dichiarare:

1. Che fino a tanto che nella nostra Dieta non vi saranno uniti tutti i rappresentanti di tutti i paesi appartenenti alla corona ungarica, legalmente nulla potrà cambiare o modificare nelle leggi del 1848.

2. Che senza la riunione di tutti i rappresentanti, nessuna deliberazione che tratti imposte o debiti, potrà avere valore legale.

3. Che senza quella condizione nulla potranno decidere riguardo al contingente dell' armata.

4. Finalmente non potrà V. M. essere coronata colla corona di S. Stefano, finchè non avrà consegnato nelle mani di tutti i rappresentanti le sue lettere credenziali.

Dalla seduta generale tenuta il 9 e 10 aprile 1861 a Beszterczebunya.

DALMAZIA

— Scrivono dai Confini del Montenegro:

Parlasi della prossima apparizione della flotta austriaca sulle coste Dalmatine. Vi si attendono pure navi francesi ed inglesi. Una nave da guerra ottomana è entrata nel porto di Cattaro, e al suo uscirne vi giungeva una nave inglese. Si lasciò entrare la prima senza ostacolo, ma si tirò sulla seconda che tuttavia si inoltrò sino al porto. Rincrebbe d'aver tirato sul bastimento inglese, ma non fu così delle navi piemontesi che cercarono di penetrare nelle bocche di Cattaro per la punta di Ostro.

Una di essa si avanzò ultimamente sino a Castelnuovo senza che il forte Randoni avesse fatto fuoco, e si ritirò dopo aver fatto osservazioni importanti. Ieri ancora si videro navi italiane in alto mare, in seguito di che tutta la costa fu prevenuta di stare in guardia. Questa entrata di navi da guerra nelle bocche di Cattaro preoccupa assai i circoli diplomatici.

AMERICA

—Precisi ragguagli, provenienti da sicura sorgente, ci pongono in grado di annunziare, che la politica presidenziale è irrevocabilmente stabilita nel senso delle misure coercitive.

L' ordine di sbarcare rinforzi al forte Pikens è dato, e sarà eseguito a qualunque costo.

La stessa cosa probabilmente succederà al forte Sumter, eccetto chè vi fosse una invincibile impossibilità materiale.

Si agita la quistione del blocco alle bocche del Mississipì, e tutto induce a credere che la quistione sarà risolta affermativamente.

Le comunicazioni postali sono sul punto di essere sospese, almeno colla Luigiana.

—L'agenzia Reuter ha ricevuto, in data di Washington 10 aprile, le seguenti notizie:

Non è ancora stata fatta veruna comunicazione ufficiale sulle intenzioni del governo.

Ad un inviato del governo federale giunto a Charleston il giorno 8, è stato vietato d'entrare nella città; egli è ritornato a Washington.

A Charleston si fanno grandi preparativi militari per impedire l' entrata nel porto. Il presidente è di parere di fare la domanda di un contingente di 3,000 uomini al governo di Alabama.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(*Agenzia Stefani*)

Napoli 30 *Torino* 29 (sera)

Parigi 29. *Belgrado* 27. L' emigrazione dei Bulgari continua. I turchi minacciano di attaccare le frontiere. Il governo ordina misure di precauzione.

Washington 15. Un proclama di Lincoln convoca la milizia degli Stati in numero di 75,000 uomini per riprendere i forti di proprietà dell'Unione. Il Congresso è convocato pel 4 luglio. Preparativi di ostilità a Montgomery. Dichiarazione di guerra per parte del Sud. Credesi che l'esercito marcerà verso il Nord per la Virginia. La convenzione della Virginia ha adottato l' emendamento della costituzione. È aggiornata, senza prendere risoluzione, la proposta di fare causa comune col Sud.

	Fondi piemontesi	74,60
Parigi 29	3 0[0 franc.	68,60
	4 1[2 »	95,25
	Cons. ingl.	91,7[8

BORSA DI NAPOLI

29 APRILE

R. Nap. 5 per 0/0	76 3/8
— — 4 per 0/0	65 3/4
R. Sic. 5 per 0/0.	76 1/2
R.Piem.» » »	75
R.Tosc. » » »	S.C.
R. Bol. » » »	S.C.

Il gerente EMMANUELE FARINA.

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.